



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA



Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze storiche, geografiche  
e dell'antichità

KU Leuven

Faculteit Letteren  
Onderzoekseenheid Geschiedenis  
Onderzoeksgroep Nieuwe Tijd

---

Scuola superiore di Studi storici, geografici e  
antropologici (Interateneo)

Doctoral School  
Humanities and social sciences

Indirizzo: Studi storici e storico-religiosi

XXVII Ciclo

**Credito e pegno, famiglie e nazioni:  
i Lombardi tra Piemonte e Paesi Bassi (ca. 1380-1500)**

Direttore della Scuola: Chiar.ma Prof.ssa dr. Maria Cristina La Rocca

Director of the Doctoral School for the Humanities and Social Sciences: Chiar. mo Prof. dr. Pol Ghesquière

Coordinatore d'indirizzo: Chiar.mo Prof. dr. Walter Panciera

Supervisore (Padova): Chiar.mo Prof. dr. Edoardo Demo

Supervisore (Leuven): Chiar.mo Prof. dr. Erik Aerts

**Dottorando:** Federico Cannelloni



## Indice dei contenuti

<b>Indice dei contenuti</b>	Pag. 3
<b>Indice delle tabelle</b>	Pag. 7
<b>Indice delle figure</b>	Pag. 9
<b>Tavola delle abbreviazioni</b>	Pag. 9
<b>Introduzione</b>	Pag. 11
0.1. <i>Un breve inquadramento storiografico</i>	Pag. 11
0.2. <i>Estensione temporale e geografica della ricerca</i>	Pag. 15
0.3. <i>Fonti e metodologia</i>	Pag. 17
0.4. <i>Quadro economico generale e presenza Lombarda: una nuova interpretazione</i>	Pag. 19
0.5. <i>Obiettivi e struttura della ricerca</i>	Pag. 22
<b>Capitolo 1 – La nazione piemontese</b>	Pag. 27
1.1. <i>Le nazioni straniere: istituzioni tra le istituzioni</i>	Pag. 27
1.2. <i>Le nazioni italiane nei Paesi Bassi</i>	Pag. 35
1.3. <i>La nazione piemontese ( ca. 1380-1495)</i>	Pag. 39
1.3.1. <i>I motivi di un'assenza</i>	Pag. 39
1.3.2. <i>Dalla famiglia alla nazione?</i>	Pag. 48
1.3.3. <i>L'evoluzione verso una nazione: il caso dei Lombardi del Brabante</i>	Pag. 55
1.4. <i>Una nazione senza Stato</i>	Pag. 73
1.4.1. <i>Similarità e differenze con le altre nazioni</i>	Pag. 73
1.4.2. <i>Attribuzioni della nazione</i>	Pag. 80
1.5. <i>Conclusione</i>	Pag. 91
<b>Capitolo 2 – I Lombardi in patria e all'estero: legami familiari, inserimento sociale e rapporti d'affari</b>	Pag. 97
2.1. <i>Introduzione</i>	Pag. 97
2.2. <i>Il background politico e sociale dei Lombardi</i>	Pag. 102
2.2.1. <i>Asti</i>	Pag. 102
2.2.2. <i>Chieri</i>	Pag. 105
2.3. <i>Gli Asinari tra il Reno, la Schelda ed il Tanaro</i>	Pag. 110
2.3.1. <i>Strategie matrimoniali</i>	Pag. 113
2.3.2. <i>Padrini e madrine tra Asti ed Anversa</i>	Pag. 117
2.4. <i>Chieri: i de Villa e altre famiglie</i>	Pag. 123
2.5. <i>I mercanti piemontesi</i>	Pag. 131
2.6. <i>Reti esterne</i>	Pag. 134
2.6.1. <i>I Lombardi ad Anversa</i>	Pag. 135
2.6.1.1. <i>Rapporti con la popolazione locale</i>	Pag. 135
2.6.1.2. <i>Le strategie abitative e comunicative</i>	Pag. 138
2.6.2. <i>I Lombardi e i Borromei</i>	Pag. 145
2.6.3. <i>I Lombardi e la Spagna</i>	Pag. 152
2.6.4. <i>I piemontesi e Genova</i>	Pag. 152
2.6.4.1. <i>Rapporti finanziari</i>	Pag. 156
2.6.4.2. <i>Relazioni commerciali</i>	Pag. 157
2.7. <i>Conclusioni</i>	Pag. 159

<b>Capitolo 3 - Credito (prima parte): la gestione del patrimonio in Piemonte, l'organizzazione ed il funzionamento delle attività all'estero</b>	Pag. 165
3.1. <i>Introduzione</i>	Pag. 165
3.2. <i>Libro di memorie tenuto dalli signori Asinari di Virle. Tra il Tanaro e la Schelda: l'organizzazione degli affari di Corrado Asinari</i>	Pag. 172
3.2.1. <i>Ricognizione sulle tipologie di libri di conto. La regolazione delle scritture contabili ad Asti. Il registro: caratteristiche tecniche e classificazione</i>	Pag. 172
3.2.2. <i>Il registro: il contenuto</i>	Pag. 178
3.2.3. <i>Analisi del registro: Genova, strumenti finanziari e contabilità</i>	Pag. 179
3.2.3.1. <i>Genova come piazza finanziaria: i luoghi come mezzo di pagamento e forma di investimento</i>	Pag. 179
3.2.3.2. <i>Metodi di pagamento: la lettera di cambio</i>	Pag. 185
3.2.3.3. <i>La contabilità del registro: Corrado e la partita doppia. Un metodo "Lombardo"?</i>	Pag. 187
3.3. <i>L'organizzazione interna delle casane di Cambrai (1383) e Anversa (1427)</i>	Pag. 190
3.3.1. <i>Cambrai</i>	Pag. 192
3.3.2. <i>Anversa</i>	Pag. 194
3.3.3. <i>Le società Lombarde: tra Genova e la Toscana, i precursori dell'accomandita?</i>	Pag. 198
3.4. <i>I Roero: affari, liti e confische. Il caso del banco di Nivelles tra il 1404 ed il 1453</i>	Pag. 208
3.4.1. <i>I Roero nel Brabante alla fine del secolo XIV: il banco di Sint Truiden e la duchessa Giovanna</i>	Pag. 208
3.4.2. <i>La confisca dei banchi di Vilvoorde e Nivelles: eventi e personaggi</i>	Pag. 212
3.4.2.1. <i>La vicenda giudiziaria</i>	Pag. 212
3.4.2.2. <i>La confisca: modalità d'esecuzione e cifre</i>	Pag. 214
3.4.2.3. <i>Il banco di Nivelles tra il 1404 ed il 1453</i>	Pag. 223
3.5. <i>Conclusioni</i>	Pag. 228
<b>Capitolo 4 – Credito (seconda parte): il prestito su pegno e i prestiti su garanzia personale</b>	Pag. 233
4.1. <i>Introduzione</i>	Pag. 233
4.2. <i>I pegni dei Lombardi</i>	Pag. 239
4.2.1. <i>Nivelles</i>	Pag. 243
4.2.2. <i>Anversa</i>	Pag. 251
4.2.3. <i>I preziosi di Herentals</i>	Pag. 261
4.3. <i>Il credito su pegno: i tratti comuni di una forma di credito resistente al tempo.</i>	Pag. 265
4.3.1. <i>I Monti di pietà d'epoca moderna</i>	Pag. 266
4.3.2. <i>Città del Messico tra i secoli XVIII e XIX</i>	Pag. 269
4.3.3. <i>Il pegno negli Stati Uniti dall'indipendenza ai giorni nostri</i>	Pag. 273
4.3.4. <i>Il microcredito come sostegno allo sviluppo</i>	Pag. 278
4.4. <i>Il prestito non su pegno</i>	Pag. 282
4.4.1. <i>Kortrijk: il prestito Lombardo come forma di finanziamento all'industria?</i>	Pag. 286
4.5. <i>Conclusioni</i>	Pag. 303
<b>Capitolo 5 – Ritorno in patria: l'industria tessile di Chieri e la formazione di una nobiltà territoriale (fine secolo XV)</b>	Pag. 308
5.1. <i>Introduzione</i>	Pag. 308
5.2. <i>La nascita dell'arte del fustagno di Chieri e i tessuti piemontesi nei</i>	Pag. 311

<i>Paesi Bassi</i>	
5.3. <i>Il quartiere Gialdo di Chieri e le famiglie d'origine mercantile</i>	<i>Pag. 319</i>
5.4. <i>I Lombardi chieresi ed i Savoia: da nobiltà mercantile a nobiltà di corte?</i>	<i>Pag. 327</i>
5.5. <i>Conclusioni</i>	<i>Pag. 334</i>
<b>Conclusioni</b>	<i>Pag. 336</i>
<b>Tabelle</b>	<i>Pag. 345</i>
<b>Bibliografia</b>	<i>Pag. 360</i>



## Indice delle Tabelle

Tabella n. 1	<i>Discendenza femminile di Michele Asinari</i>	Pag. 345
Tabella n. 2	<i>Discendenza maschile di Michele Asinari</i>	Pag. 345
Tabella n. 3	<i>Discendenza legittima di Corrado Asinari</i>	Pag. 346
Tabella n. 4	<i>Discendenza naturale di Corrado Asinari</i>	Pag. 346
Tabella n. 5	<i>Discendenza di Rassonino Asinari</i>	Pag. 347
Tabella n. 6	<i>Famiglie scelte per matrimoni da Michele ed i suoi figli Rassonino, Guglielmo e Corrado</i>	Pag. 347
Tabella n. 7	<i>Incidenza delle famiglie tra i padrini e le madrine dei figli di Michele e sua figlia Margherita, sposata con Gabriele Pelletta</i>	Pag. 348
Tabella n. 8	<i>Attività lavorative e origine sociale dei padrini (se indicate)</i>	Pag. 350
Tabella n. 9	<i>Padrini e madrine degli Asinari nati ad Anversa e Malines</i>	Pag. 350
Tabella n. 10	<i>Discendenza di Gabriele Pelletta e Margherita Asinari</i>	Pag. 350
Tabella n. 11	<i>Libro di memorie di Corrado Asinari - Fogli 1-4 r: voci non relative a debiti</i>	Pag. 351
Tabella n. 12	<i>Libro di memorie di Corrado Asinari - Infrascripta sunt debita sive illi quibus ego Conradus Asinarus debeo tam ante communionem quam post, dal foglio 4v</i>	Pag. 352
Tabella n. 13	<i>Sequestro casana Vilvoorde (1404) – Entrate</i>	Pag. 354
Tabella n. 14	<i>Sequestro casana Nivelles (1404) – Entrate</i>	Pag. 355
Tabella n. 15	<i>Somme concesse sui pegni (non riscossi). Nivelles 1453</i>	Pag. 355
Tabella n. 16	<i>Somme concesse sui pegni (non riscossi). Anversa 1453</i>	Pag. 355
Tabella n. 17	<i>Possedimenti de Villa nel quartiere Gialdo (1466)</i>	Pag. 355
Tabella n. 18	<i>Possedimenti Solaro nel quartiere Gialdo</i>	Pag. 358





## Indice delle Figure

Figura n. 1	<i>Anversa attorno al 1410</i>	<i>Pag. 141</i>
Figura n. 2	<i>La divisone in quartieri della città di Chieri</i>	<i>Pag. 320</i>
Figura n. 3	<i>Posizione (approssimativa) delle proprietà de Villa e Solaro al Gialdo</i>	<i>Pag. 323</i>

## Tavola delle Abbreviazioni

### *Archivi*

<b>ACC</b>	Archivio comunale di Chieri
<b>ARAB</b>	Algemeen Rijksarchief Brussel
<b>ASA</b>	Archivio di Stato di Asti
<b>Asto–Corte</b>	Archivio di Stato di Torino, Sezioni Corte
<b>Asto–Riunite</b>	Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite
<b>RAA</b>	Rijksarchief Anderlecht
<b>RAK</b>	Rijksarchief Kortrijk
<b>SAA</b>	Stadsarchief Antwerpen
<b>SAB</b>	Stadsarchief Brugge
<b>SAL</b>	Stadsarchief Leuven

### *Riviste*

<b>BSBS</b>	Bollettino storico-bibliografico subalpino
<b>RBPH</b>	Revue belge de philologie et d'histoire

### *Monete*

<b>gr. br.</b>	grossi del Brabante
<b>gr. fia.</b>	grossi di Fiandra



## Introduzione

### 0.1. *Un breve inquadramento storiografico*

La storiografia riguardo i Lombardi è di ampiezza impressionante: per più di cento anni, dalla metà del secolo XIX fino ad oggi, gli storici hanno ricostruito la presenza dei prestatori piemontesi in tutta Europa<sup>1</sup>. La prima fase degli studi dedicati ai Lombardi, quella di fine Ottocento-inizi Novecento, può essere definita come quella dell'erudizione: tuttavia, generalmente gli storici facevano uso della documentazione per evidenziare il basso livello morale delle attività dei Lombardi<sup>2</sup>. Il primo studio a carattere scientifico e con approccio più generale alla tematica è senza dubbio quello di Bigwood<sup>3</sup>: per quanto il suo punto di vista sia prevalentemente giuridico ed il saggio sia ancora influenzato, nella costruzione e nelle conclusioni, da un giudizio morale tendenzialmente negativo, il lavoro dello storico belga rimane tuttora fondamentale per lo studio dei Lombardi<sup>4</sup>. Altri lavori che meritano di essere citati sono senza dubbio il piccolo ritratto di Pietro de Villa fatto da Fris<sup>5</sup> e l'analisi della presenza lombarda nella città fiamminga di Kortrijk effettuata da Sabbe<sup>6</sup>: da entrambi i lavori già emerge chiaramente che le attività svolte dai Lombardi non implicavano necessariamente una marginalizzazione sociale e che esse non dovevano limitarsi al pegno.

Nel 1948, Raymond de Roover si dedicò alla ricostruzione delle dinamiche finanziarie che avevano luogo a Bruges nel periodo tardomedievale<sup>7</sup>: l'immagine

---

1

**R. Bordone e F. Spinelli** (a cura di), *I Lombardi in Europa nel medioevo*, Milano 2005, pp. 30-39.  
**2F. Donnet**, *Les Lombards à Termonde et dans quelques villes des Pays-Bas* in «Annales du cercle archéologique de Termonde», 2ème série, n. 8 (1900), pp. 126-161; **J. Laenen**, *Les Lombards à Malines 1295-1457* in «Bulletin du Cercle Archéologique, Littéraire et Artistique de Malines», n. 15:1 (1905), pp. 23-47; **J. Laenen**, *Usuriers et Lombards dans le Brabant au XVe siècle* in «Bulletin de l'Académie Archéologique de Belgique», n. 36:4 (1904), pp. 123-148; **P. Gauthier**, *Les Lombards dans les Deux-Bourgognes*, Parigi 1907; **P. Morel**, *Les Lombards dans la Flandre française et le Hainaut*, Lilla 1908. Tra questi, il lavoro più attendibile e ricco di fonti trascritte è sicuramente quello di Morel, che sarà utilizzato in questo lavoro specialmente con riguardo alla formazione di una “nazione piemontese” nei Paesi Bassi.

**3G. Bigwood**, *Le régime juridique et économique du commerce de l'argent dans la Belgique du moyen âge*, Bruxelles 1921.

**4H. de Sagher**, Recensione a G. Bigwood, *Le régime juridique et économique du commerce de l'argent dans la Belgique du moyen âge* in «RBPH», nr. 4 (1925), vol. 4, pp. 760-764.

**5V. Fris**, voce *Pierre de Ville* in *Contribution à la biographie gantoise*, «Bulletin der maatschappij van geschied- en oudheidkunde te Gent», nr. 15 (1907), pp. 75-80.

**6E. Sabbe**, *De Lombarden te Kortrijk in de XIIIe, XIVe en XVe eeuwen* in «Annales de la Société d'émulation de Bruges», nr. 67 (1924), pp. 173-180.

**7R. de Roover**, *Money, banking and credit in mediaeval Bruges. Italian merchant bankers, lombards and money changer. A study in the origins of banking*, Cambridge 1948.

tendenzialmente negativa dei Lombardi influenzerà per lungo tempo la storiografia sull'argomento. Secondo lo storico belga, le attività dei piemontesi sarebbero state limitate al semplice pegno, inteso come mezzo per soddisfare i bisogni di una clientela dal profilo sociale essenzialmente marginale: in questa prospettiva, quindi, il loro contributo all'evoluzione dell'economia o delle tecniche bancarie sarebbe stato pressoché nullo<sup>8</sup>. Infine, de Roover ipotizzava anche una netta divisione tra i mercanti-banchieri italiani, i cambiatori locali e i prestatori piemontesi: contatti fra i tre gruppi sarebbero stati essenzialmente impossibili<sup>9</sup>. Tuttavia, i primi dubbi circa la reale aderenza alla realtà della ricostruzione di de Roover furono esplicitati già da F. Blockmans nel 1956: supportato da una nuova ricerca d'archivio, egli poté dimostrare che la clientela dei Lombardi ad Anversa (per il periodo 1396-1398) includeva in realtà anche personaggi appartenenti ad una classe definibile come medio-alta<sup>10</sup>.

Dopo un periodo in cui l'interesse degli storici per i Lombardi scemò<sup>11</sup>, a partire dalla fine degli anni Ottanta del secolo XX si assistette ad una rifioritura di studi sull'argomento<sup>12</sup>. In questo periodo l'attenzione degli storici si focalizzò essenzialmente su due aspetti: il contesto politico-economico nel quale i Lombardi operavano all'estero<sup>13</sup>

---

8E. Aerts, *Historici over bankiers in het middeleeuws Brugge* in D. Jaspers, P. Vermoortel (a cura di), *Bedrijf & Taal. Opstellen voor Wilfried Janssens. Business & Language. Essays in honour of Wilfried Janssens*. Leuven 2009, pp. 49-73.

9La fluidità e l'organicità dei mercati del denaro di Bruges sono state ricostruite in maniera approfondita da J.M. Murray, *Bruges, cradle of capitalism, 1280-1390*, Cambridge 2005.

10F. Blockmans, *Les Lombards à Anvers du XIIIe à la fin du XIVe siècle (Extrait des tablettes du Brabant*, n. 1 (1956), pp. 229 - 285), Hombeek 1956.

11Da segnalare C. Thion, *Aperçus sur l'établissement des lombards dans les Pays-Bas aux XIIIe et XIVe siècles* in «RBPH», n.39:1 (1961), pp. 334-364.

12In questa introduzione di tratterà esclusivamente dei lavori riguardanti i Paesi Bassi. Per altre aree si veda, tra gli altri: A.M. Patrone, *Le casane astigiane in Savoia*, Torino 1959; A.M. Patrone, *Le casane astigiane nella Valle d'Aosta in La Valle d'Aosta, relazioni e comunicazioni del XXXI congresso storico subalpino*, 2 Voll., Torino 1959, Vol. II, pp. 819-827; F. Irsigler, *Juden und Lombarden am Niederrhein im 14. Jahrhundert* in A. Haverkamp (a cura di), *Zur Geschichte der Juden im Deutschland des späten Mittelalters und der frühen Neuzeit*, Stuttgart 1981, pp. 122-139; W. Reichert, *Lombarden zwischen Rhein und Maas – Versuch einer Zwischenbilanz* in «Rheinische Vierteljahrsblätter», nr. 51 (1987), pp. 188-223; G. Scarcia, *Une intégration possible: le cas des "lombards" en Suisse Romande. Les villes de Fribourg, Morat et Moudon aux XIVe et XVe siècles*, in «Etudes Savoisiennes. Revue d'Histoire et d'Archéologie», n. 5-6 (1996-1997), pp. 47-84; G. Scarcia, *Comburgenses et cohabitatores: aspetti e problemi della presenza dei "lombardi" tra Savoia e Svizzera* in G. Petti Balbi (a cura di), *Comunità forestiere e "nationes" nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, Napoli 2001, pp. 113-134.

13Su questi aspetti si è concentrata soprattutto la storiografia belga, si veda J. Somers, *Bijdrage tot de geschiedenis van de Lombarden in Brabant tijdens de late Middeleeuwen (1406-1511)*, Tesi magistrale inedita, Katholieke Universiteit Leuven, a.a. 1979-1980; J. Somers, *Het laatmiddeleeuws pandbedrijf in de Nederlanden* in «Handelingen van de Koninklijke Zuidnederlandse Maatschappij voor Taal- en Letterkunde», nr. 36 (1982), pp.169-194; R. van Uytven, *De Lombarden in Brabant in de middeleeuwen* in H.F.J.M. Van den Eerenbeemt(a cura di), *Bankieren in Brabant in de loop der eeuwen*, Tilburg 1987, pp. 21-36; M. Boone, *Geldhandel en pandbedrijf in Gent tijdens de Bourgondische periode: politieke, fiscale en sociale aspecten* in «RBPH», 66, 1988, 4, pp. 767-791.

e l'impatto, ad Asti, dei guadagni ottenuti all'estero con riguardo soprattutto alla vita politica, progressivamente egemonizzata dalle famiglie Lombarde, ed al possesso di feudi in quello che era stato il contado comunale quando Asti era repubblica indipendente (1095-1342)<sup>14</sup>.

Un ruolo centrale in tale rinnovato interesse storico fu certamente quello del compianto professor Renato Bordone: a partire dai primi anni Novanta del secolo XX, lo storico torinese si dedicò alla rielaborazione dell'immagine negativa dei Lombardi. Incoraggiando un intenso scambio tra l'Italia ed il resto d'Europa, tentò di andare oltre la proposta di de Roover<sup>15</sup>: per Bordone infatti difficilmente si poteva immaginare che le famiglie attive all'estero, nobili e potenti in patria, fossero relegate al ruolo di paria nei Paesi Bassi od altrove<sup>16</sup>. In quest'ottica, le evoluzioni del sistema politico di Asti, l'emergere di una nuova nobiltà e lo sviluppo economico dell'astigiano ebbero evidenti ripercussioni sul coinvolgimento degli astigiani nei mercati del denaro esteri. I risultati più rilevanti di tale approccio<sup>17</sup> sono senza dubbio i lavori di Castellani<sup>18</sup> e di Scarcia<sup>19</sup>. Il fatto che i Lombardi non fossero degli “intoccabili”, ma piuttosto una parte integrante della società fu poi generalmente accettato dalla storiografia anche nel nord Europa: lavori dello stesso tenore sono quelli di Sosson<sup>20</sup>, sulla presenza lombarda a Damme, di

---

14R. Bordone, F. Spinelli (a cura di), *I Lombardi*, p. 37.

15Uno dei risultati più significativi di questa intensa collaborazione è l'articolo M. Boone, *Le crédit financier dans les villes de Flandre (XIVe-Xve siècles): typologie des crédirentiers, des créditeurs et des techniques de financement* in «Barcelona quaderns d'història», nr. 13 (2007), p. 59-78 (proposto originariamente in una tavola rotonda tenuta ad Asti nel 1999). Di nuovo, lo storico belga insisteva sull'importanza degli sviluppi istituzionali, susseguenti all'arrivo della dinastia Valois nei Paesi Bassi, come chiave con la quale interpretare anche le attività dei Lombardi. Inoltre, egli proponeva anche una nuova interpretazione economica: l'aumento nel numero dei banchi nel corso del secolo XV, specialmente nel Brabante, potrebbe essere collegata ad un generale miglioramento delle condizioni economiche dell'area. Inoltre, erano indicate delle fonti che ancora attendevano di essere studiate più approfonditamente e che saranno di grande valore per questo lavoro: i registri scabinali.

16R. Bordone, *I “Lombardi” in Europa. Primi risultati e prospettive di ricerca* in «Società e storia», nr. 63 (1994), pp. 1-17.

17Renato Bordone fondò del “Centro studi sui lombardi, sul credito e sulla banca”, oggi a lui dedicato, pubblicando inoltre numerosi studi alcuni caratterizzati da uno sguardo più ampio sulla tematica (si vedano, tra gli altri, R. Bordone, *Una lobby finanziaria internazionale?* in R. Bordone (a cura di), *Dal banco di pegno all'alta finanza – Lombardi e mercanti banchieri fra Paesi Bassi e Inghilterra nel Trecento*, Asti 2007, pp. 9-25) e altri contraddistinti da un approccio più dettagliato (cfr. R. Bordone, *Una famiglia di “Lombardi” nella Germania Renana alla seconda metà del Trecento: gli Asinari di Asti* in *Hochfinanz im westen des Reiches 1150-1500*, Trier 1996, pp. 17-48).

18L. Castellani, *Percorsi di affermazione di una famiglia dell'aristocrazia finanziaria astigiana: i Malabaila di Valgorrere e Cantarana* in «Società e storia», nr. 63 (1994), pp. 19-48 e L. Castellani, *Gli uomini d'affari astigiani. Politica e denaro tra il Piemonte e l'Europa (1270-1312)*, Torino 1998.

19G. Scarcia, *Lombardi oltralpe nel Trecento: il “Registrum” 9,I dell'archivio di Stato di Friburgo*, Pisa 2001 e G. Scarcia, *Une intégration possible*.

20J.P. Sosson, *Courtiers, changeurs et Lombards à Bruges et à Damme à la fin du XIVe siècle* in *Les Pays-Bas bourguignons. Histoire et institutions. Mélanges A. Uyttebroeck*, Bruxelles 1996, pp. 403-411.

van Schaik<sup>21</sup>, che si concentra sulle aree della Geldria e del Limburgo, infine di Callewier<sup>22</sup>, riguardante la città di Kortrijk.

Un altro aspetto che è stato approfondito molto di recente, in un certo senso anch'esso connesso al bisogno di sottrarre i piemontesi al cupo destino riservato loro da de Rover, è stato quello dei rapporti tra i Lombardi e i principi dei Paesi Bassi. In tal senso i lavori di David Kusman possono essere considerati come l'esito di tale filone di ricerca, soprattutto per il secolo XIII e la prima metà di quello successivo: lo storico belga ha così sottolineato il ruolo avuto da alcuni piemontesi nella gestione dell'amministrazione finanziaria delle Fiandre<sup>23</sup>, ha dimostrato il mantenimento di rapporti tra i lombardi e la loro madre-patria<sup>24</sup> e ha approfondito la prossimità, anche fisica<sup>25</sup>, tra i finanzieri piemontesi ed i principi<sup>26</sup>. Infine, nel suo più recente e molto dettagliato lavoro, Kusman è riuscito ad illustrare ampiamente tutti gli aspetti sociali, politici ed economici, relativi alla presenza dei Lombardi nel Brabante nell'arco temporale 1200-1330: le caratteristiche del mercato del denaro brabantino al momento dell'arrivo dei piemontesi, le loro relazioni con i duchi, l'integrazione sociale permessa da questi rapporti, la loro presenza nel mercato immobiliare, l'esistenza di reti sovraregionali che collegavano le diverse casane gestite dagli astigiani<sup>27</sup>.

Per concludere, le relazioni tra il concetto di usura e la reputazione e l'accoglienza

---

21R. van Schaik, *On the social position of Jews and Lombards in the towns of the Low Countries and neighbouring german territories during the late middle ages* in M. Carlier, A. Greve, W. Prevenier, P. Stabel (a cura di) *Hart en marge in de laat-middeleeuwse stedelijke maatschappij*, Leuven 1997, pp. 165-191.

22H. Callewier, *Ghelt omme meer ghelts: de Kortrijkse lombarden en hun integratie in de stad tijdens de late middeleeuwen* in «Handelingen van het Genootschap voor geschiedenis te Brugge», n. 143 (2005), pp. 193-213. L'analisi di parte del *register van den lombarden* fatta da Callewier sarà integrata in questo lavoro.

23D. Kusman, *Jean de Mirabello dit van Haelen (ca.1280-1333). Haute-finance et Lombards en Brabant dans le premier tiers du XIVe siècle* in «RBPH», n. 77:4 (1999), pp. 843-931 (Traduzione italiana in: *Giovanni di Mirabello detto van Halen (ca. 1280-1333): alta finanza e Lombardi in Brabante nei primi tent'anni del Secolo XIV* in R. Bordone (a cura di), *Dal banco di pegno*, pp. 27-114).

24D. Kusman, *Quatre actes notariés conservés aux Archives de l'Etat à Turin concernant les financiers piémontais établis dans les anciens Pays-Bas et la principauté de Liège aux XIVe et XVe siècles. Quelques considérations sur l'organisation et les activités des communautés piémontaises installées dans nos régions au bas Moyen Age* in «Bulletin de la Commission Royale d'Histoire», nr. 165 (1999), pp. 33-79.

25D. Kusman, *Domos suas ou in domo Lombardorum? Les stratégies d'implantation urbaine des communautés marchandes piémontaises: le duché de Brabant (XIIIe-XVe siècle)* in C. Deligne e C. Billen (a cura di), *Voisinages, coexistences, appropriations. Groupes sociaux et territoires urbains (Moyen Age-16e siècle)*, Turnhout 2007, pp. 143-171.

26D. Kusman, *Asymétrie de l'information et crédit médiéval: les déboires financiers du comte Renaud I<sup>er</sup> de Gueldre avec le banquier astésan Tadeo Cavazzonne à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle* in «Jaarboek voor middeleeuwse geschiedenis», n. 12 (2009), pp. 76-109.

27D. Kusman, *Usuriers publics et banquiers du Prince. Le rôle économique des financiers piémontais dans les ville du duché de Brabant (XIIIe-XIVe siècle)*, Turnhout 2013.

nella società dei Lombardi sono state approfondite partendo dalle ricostruzioni generali di Le Goff<sup>28</sup> e Todeschini<sup>29</sup>: ultimo e più completo lavoro in questo senso è quello di Greilsammer<sup>30</sup>, nel quale la storica israeliana dimostra l'evidente dissonanza, nei Paesi Bassi, tra l'approccio teorico all'usura, essenzialmente d'ambito ecclesiastico, e l'effettivo *laissez-faire* praticato delle autorità centrali nei confronti dei Lombardi<sup>31</sup>.

## 0.2. Estensione temporale e geografica della ricerca

Come detto, il tema dei Lombardi non è nuovo ed è anzi stato studiato in abbondanza. Il periodo che va dalla fine del secolo XIII alla prima metà di quello successivo è sicuramente quello più studiato: senza dubbio, esso può essere considerato come il periodo d'oro dei finanzieri piemontesi nei Paesi Bassi. Mentre diverse famiglie provenienti da Asti poterono utilizzare gli ingenti guadagni ottenuti all'estero per consolidare il loro peso politico in patria, i principi dei Paesi Bassi potevano contare sul loro generoso apporto finanziario e gli stessi casanieri non erano estranei alla partecipazione in avventure, anche commerciali oltre che finanziarie, di carattere internazionale<sup>32</sup>. In tale ottica, l'immagine del Lombardo è stata ridisegnata come quella di un vero e proprio “*uomo d'affari*”<sup>33</sup> con attività che potevano spaziare dalla finanza internazionale al pegno passando per operazioni più spiccatamente commerciali. Allo stesso modo, anche il secolo XVI è stato oggetto di studi approfonditi, soprattutto da parte di Greilsammer che ha sottolineato il rafforzamento della dottrina anti-usuraria cattolica nel corso della *controriforma* e l'ulteriore inasprimento delle relazioni tra i Lombardi ed i nuovi dominatori spagnoli<sup>34</sup>, oltre a ricostruire nel dettaglio la vita privata e professionale di un Lombardo cinquecentesco<sup>35</sup>.

---

28J. Le Goff, *La bourse et la vie. Economie et religion au Moyen Age*, Paris 1986.

29G. Todeschini, *Visibilmente crudeli. Malviventi, persone sospette e gente qualunque dal medioevo all'età moderna*, Bologna 2007.

30M. Greilsammer, *L'usurier chrétien, un juif métaphorique? – Histoire de l'exclusion des prêteurs lombards (XIIIe-XVIIe siècle)*, Rennes 2012.

31Per una riconsiderazione generale sul ruolo sociale ed economico dei prestatori ebrei si veda J. Shatzmiller, *Shylock Reconsidered: Jews, Moneylending, and Medieval Society*, Berkeley 1990. Sulla legislazione antiusuraria nei Paesi Bassi si veda C. Wyffels, *L'usure en Flandre au XIIIe siècle* in «RBPH», n. 69 (1991), pp. 853-871.

32W. Reichert, *Lombardi come “Merchant-Bankers” nell'Inghilterra del XIII e primo Secolo XIV* in R. Bordone (a cura di), *Dal banco di pegno*, pp. 115-180.

33R. Bordone, *Una lobby finanziaria internazionale?*, pp. 9-25.

34M. Greilsammer, *L'usurier chrétien*.

35M. Greilsammer, *Een pand voor het paradijs. Leven en zelfbeeld van Lowijs Porquin, Piëmontees zakenman in de zestiende-eeuwse Nederlanden*, Tiel 1989.

Si è scelto quindi di indirizzare questa ricerca sul meno studiato periodo borgognone (ca. 1380-1500). La stessa Greilsammer ha di recente sottolineato il bisogno di approfondire tale periodo, soprattutto in relazione alla diminuzione nel numero delle casane attive notata per la fine del secolo<sup>36</sup>. In questo arco di tempo, infatti, conobbero importanti modificazioni sia le stesse comunità dei Lombardi sia il quadro politico-economico generale dei Paesi Bassi: dal punto di vista delle dinamiche interne, si nota la sostituzione tra astigiani e chieresi<sup>37</sup> con tutte le sue conseguenze sulle dinamiche aggregative dei Lombardi. Dal punto di vista economico, i mercati del denaro si fecero più complessi ed internazionali mentre l'economia nel suo insieme conobbe una generale riorganizzazione<sup>38</sup>. Infine, dal punto di vista politico, i Paesi Bassi del sud vennero integrati all'interno dei domini borgognoni e conobbero una svolta in senso centralistico abbastanza decisa che si unì altresì allo sviluppo di una sempre più estesa macchina amministrativo-burocratica<sup>39</sup>. Insomma, rispetto alla situazione trecentesca il quadro politico, istituzionale ed economico era decisamente cambiato, tanto nei Paesi Bassi quanto in Piemonte. In che modo i Lombardi si adattarono ed a loro volta furono influenzati da tali cambiamenti?

Riguardo l'estensione geografica della presente ricerca, essa riguarderà appunto sia i Paesi Bassi che la zona subalpina. Per quanto concerne il nord Europa ci si concentrerà soprattutto sul Brabante (con particolare attenzione per le attività delle casane di Nivelles ed Anversa) e sulle Fiandre (soprattutto la città di Kortrijk) oltre che sui rapporti tra i principi ed i Lombardi. La scelta di tre città con tessuti economici e produttivi, oltre che demografici, molto differenti tra loro è stata fatta proprio per sottolineare la molteplicità del credito concesso dai Lombardi, sia su pegno che sotto altre forme. Così, tra una città secondaria (come Nivelles) ed una grande metropoli (come Anversa, si noteranno differenze sia nel numero di persone che probabilmente faceva ricorso ai servizi dei banchi piemontesi sia nelle tipologie merceologiche dei beni che venivano portati alle casane. Per Anversa poi, la ricostruzione della posizione degli edifici posseduti dai Lombardi all'interno di una delle più importanti città dell'Europa di fine Quattrocento-inizio Cinquecento permetterà anche di notare il livello di integrazione

---

36M. Greilsammer, *L'usurier chrétien*, p. 63.

37G. Scarzia e D. Gnetti, *Splendore e declino dei lombardi (secoli XIV-XV)* in R. Bordone e F. Spinelli (a cura di), *I Lombardi*, pp. 76-96.

38L. Palermo e A. Cortonesi, *La prima espansione economica europea (Secoli XI-XV)*, Roma 2009, pp. 179-193.

39 W. Prevenier, W. Blockmans, *De Bourgondische Nederlanden*, Anversa 1983.



sociale raggiunto dai Piemontesi. Nel caso di Kortrijk si è scelta invece una città che, più che al commercio come Anversa, era votata alla produzione tessile, un'attività che in pratica monopolizzava il settore industriale della città e del suo contado.

Per quanto riguarda l'Italia, invece – considerato che gli studi di Bordone e la sua scuola hanno ampiamente ricostruito le vicende occorse ad Asti ed alla sua élite tra i secoli XIII e XIV – si è deciso di scegliere Chieri, realtà meno studiata, città dalla quale proveniva la maggior parte dei Lombardi attivi nei Paesi Bassi a partire all'incirca dagli anni Venti del Quattrocento. Comunque, saranno ricostruite anche le vicende, familiari ed economiche, di un'importante famiglia astigiana come quella degli Asinari al principio del Quattrocento, e questo su entrambi i versanti delle Alpi. La scelta di tale estensione geografica della ricerca è stata ovviamente influenzata anche dalla presenza di apparati documentari ben conservati e accessibili. Infine, il più recente lavoro di Kusman permette un confronto tra i Lombardi attivi nella stessa area all'inizio del secolo XIV e quelli quattrocenteschi al fine di sottolineare le differenze sia dal punto di vista della provenienza geografica sia delle loro strategie commerciali, finanziarie e d'aggregazione.

### **0.3. Fonti e metodologia**

La limitazione più importante per lo studio dei Lombardi nei Paesi Bassi è rappresentata senza dubbio dalla scarsa disponibilità di fonti: nessun libro di conto dei banchi si è conservato<sup>40</sup>, la corrispondenza tra Piemonte e Paesi Bassi non ci è pervenuta e, di conseguenza, la maggior parte degli studi si è dovuta basare su documentazione di produzione non Lombarda, con tutte le distorsioni connesse. La mancata conservazione della documentazione contabile dei banchi non implica ovviamente che essa non sia mai esistita<sup>41</sup>, come vedremo anche nel terzo e quarto capitolo di questo lavoro: è difficile infatti supporre che il considerevole numero di pegni e prestiti concessi di piemontesi potesse essere gestita senza tenere una contabilità. Le ragioni di questa mancanza, almeno per gli astigiani, devono essere ricercate nelle scelte fatte dalle famiglie nel corso del secolo XVII: al fine di giustificare la loro nobilitazione esse preferirono farsi passare per discendenti di stirpi cavalleresche<sup>42</sup> piuttosto che di “usurai”, rappresentandosi come

40R. Bordone, *Una famiglia di “Lombardi” nella Germania Renana*.

41G. Scarcia, *Struttura, organizzazione e tecniche del banco di prestito* in R. Bordone e F. Spinelli (a cura di), *I Lombardi*, pp. 97-120.

42R. Bordone, *Progetti nobiliari del ceto dirigente del comune di Asti al tramonto* in «BSBS» 90, 1992,

“nobiltà di origine guerriera, detentrica fin dal principio di castelli e di giurisdizioni territoriali”<sup>43</sup>. Tuttavia, per quanto sia ragionevole supporre l'esistenza di tali fonti, la loro mancata conservazione rende difficoltosa, ad esempio, la conoscenza del tipo di contabilità utilizzata all'interno dei banchi (semplice o *partita doppia*?), il giro d'affari di ogni casana, l'uso di strumenti più complessi come i giroconti e le lettere di cambio, in una parola tutte quelle attività che avevano garantito il successo delle grandi compagnie toscane.

Fatte queste considerazioni, ci si deve porre un'ulteriore domanda: è ancora possibile trovare fonti alternative che permettano la ricostruzione della complessità delle attività, o meglio, della vita professionale dei Lombardi nei Paesi Bassi? La risposta è senza dubbio positiva ma, come detto allo scrivente da David Kusman in una email personale in un momento molto precoce di questa ricerca, si deve essere coscienti che si tratta di un “*archivalische maalstrom*”. Infatti le informazioni sono sparse in una grande vastità di archivi: partendo dalla contabilità urbana ed ecclesiastica, la ricerca deve procedere attraverso l'analisi dei registri degli ufficiali di giustizia ducali e comitali per arrivare ai registri scabinali, e questo solo in archivi belgi. In Italia, la documentazione riguardante le famiglie è conservata principalmente negli Archivi di Stato di Torino e Asti e nell'Archivio municipale di Chieri. Atti notarili, testamenti, procure, arbitrati conservati in archivi privati, catasti: anche qui le fonti sono molte e di diversa natura.

A livello metodologico, questo tipo di fonti sparse non si abbina in maniera perfetta con un approccio di tipo puramente quantitativo: esso sarà così accompagnato a volte da un approccio prevalentemente qualitativo. Tuttavia, soprattutto nel caso dei verbali della confisca delle casane brabantine nel 1453 e dei prestiti non su pegno registrati a Kortrijk, ci sarà la possibilità di effettuare un'analisi quantitativa, seppure sul breve termine, che permetterà di sottolineare sia quali fossero le reali attività quotidiane di una casana sia alcune differenze tra i diversi tipi di credito elargiti dai piemontesi. Inoltre, si adotterà anche un approccio comparativo, che permetterà di confrontare le attività e l'organizzazione delle società dei Lombardi con quelle di altri mercanti (soprattutto toscani e genovesi); lo stesso tipo di approccio renderà possibile, partendo

---

pp. 438-440.

43R. **Bordone**, *Una famiglia di “Lombardi” nella Germania Renana*, p. 20.

dalle ipotesi di ricerca di recente proposte soprattutto da Muzzarelli e Carboni<sup>44</sup>, un confronto di lungo periodo sui modi con cui il credito su pegno era elargito.

#### **0.4. Quadro economico generale e presenza Lombarda: una nuova interpretazione**

Le attività dei Lombardi – operatori nel settore del credito – erano chiaramente influenzate dallo stato generale dell'economia delle realtà ospitanti. Per quanto riguarda i Paesi Bassi, è unanimemente accettato che tale area reagì meglio di altre<sup>45</sup> alla ben nota stagnazione, che caratterizzò l'Europa occidentale nel periodo tardomedievale, all'incirca dalla metà del secolo XIV in avanti e che seguì a quel lungo periodo di crescita, che aveva segnato l'Europa all'incirca dall'anno Mille fino allo scoppio della Peste nera a metà del Trecento. Anche l'industria tessile, da sempre il cuore delle economie fiamminga e brabantina, fu soggetta a grandi trasformazioni sia dal punto di vista tecnico sia da quello delle forme di finanziamento e, pur venendo in qualche modo ridimensionata rispetto al grande splendore trecentesco, riuscì a ristrutturarsi e a sopravvivere soprattutto in alcune aree come quella della valle della Leie<sup>46</sup>.

---

44Si vedano soprattutto **M.G. Muzzarelli**, *The medieval invention of emancipating credit*, Relazione presentata al XIV International economic history congress, Helsinki 2006; **M. Carboni, M.G. Muzzarelli** (a cura di), *In pegno. Oggetti in transito tra valore d'uso e valore di scambio (secoli XIII-XX)*, Bologna 2012; **M. Carboni**, *Pawnbrokers and pawnbroking in pre-modern societies: a comparative approach*, «REKISHI HYORON», n. 773 (2014), pp. 49-61.

45**H. van der Wee**, *Conjunctuur en economische groei in de Zuidelijke Nederlanden tijdens de 14e, 15e en 16e eeuw* in *Mededelingen van de Koninklijke Vlaamse Academie voor Wetenschappen, Letteren en Schone Kunsten van België. Klasse der Letteren*, n. 27: 8, Bruxelles 1965, soprattutto pp. 17 – 19; **R. van Uytven**, *Sociaal-economische evoluties in de Nederlanden voor de Revoluties (veertiende - zestiende eeuw)* in «Bijdragen en mededelingen betreffende de geschiedenis der Nederlanden», n. 87 (1972), pp. 60-94; **P. Stabel**, *De kleine stad in Vlaanderen – Bevolkingsdynamiek en economische functies van de kleine en secundaire stedelijke centra in het Gentse kwartier (14de-16de eeuw)*, Bruxelles 1995; **B. van Bavel**, *Manors and Markets – Economy and society in the Low Countries (500-1600)*, Oxford 2010. Riguardo il limitato impatto della Peste nera di metà trecento sull'area e sulle conseguenze sociali ed economici di tale eccezione si vedani ad esempio **H. van Werveke**, *De zwarte dood in de Zuidelijke Nederlanden (1349-1501)* in *Mededelingen van de koninklijke Vlaamse academie voor wetenschappen, letteren en schone kunsten van België. Klasse der letteren*, n. 12: 3, Bruxelles 1950; **W. Blockmans**, *The social and economics effects of the plague in the Netherlands (1349-1500)* in «RBPH», vol. 58 (1980), pp. 833-863.

46Sull'industria tessile dei Paesi Bassi del Quattrocento i lavori di Munro possono essere considerati come testi di riferimento, si veda per esempio **J. H. Munro**, *The symbiosis of towns and textiles: urban institutions and the changing fortunes of cloth manufacturing in the Low Countries and England, 1270-1570* in «The Journal of Early Modern History: Contacts, Comparisons, Contrasts», n. 3:1 (1999), pp. 1-74. Si vedano anche **R. Van Uytven**, *La draperie brabançonne et malinoise du XIIe au XVIIe siècle: grandeur éphémère et décadence*, in **M. Spallanzani** (a cura di), *Produzione, commercio e consumo dei panni di lana*, Firenze 1976, pp. 85-97; **P. Stabel**, *De kleine stad in Vlaanderen*; **B. Haquette**, *Les précurseurs de la délocalisation. Entre commerce triangulaire et économie offshore: le rôle des financiers italiens dans les villages drapiers de la vallée de la Lys* in **J.-M. Cauchies** (a cura di), *Bourguignons en Italie, Italiens dans les pays bourguignons (XIVe-XVIe s.)*, n. 49 (2009), pp. 131-158.

Dal punto di vista macroeconomico, il livello reale dei prezzi, come conteggiato da van der Wee<sup>47</sup> e Munro<sup>48</sup>, conobbe sostanziali variazioni nel corso del Quattrocento: se il diminuito potere d'acquisto (ed il conseguente impoverimento) della clientela “tradizionale” (considerata come essenzialmente formata da appartenenti alle fasce più svantaggiate della società, come lavoratori tessili disoccupati e piccoli braccianti a giornata) dei Lombardi alla fine del secolo XV è alla base del loro abbandono delle attività nello stesso periodo<sup>49</sup>, lo stesso fenomeno parrebbe osservabile, ad esempio, anche nel periodo 1426-1440<sup>50</sup>, in cui si osserva invece un aumento costante del numero dei banchi<sup>51</sup>, corrispondente tra l'altro con l'arrivo dei banchieri chieresi nell'area. Infine, anche in una fase tendente alla stagnazione, che ebbe come risultato la riduzione del volume delle merci scambiate sulla lunga distanza<sup>52</sup> e la riorganizzazione della produzione più indirizzata ai mercati locali<sup>53</sup>, la domanda interna di beni, di consumo e non, dovette mantenersi importante. Tale domanda interna era anche sostenuta dal credito, su pegno o meno, garantito dai Lombardi<sup>54</sup>.

In ogni caso, in un quadro tendenzialmente positivo, come quello dei Paesi Bassi del periodo borgognone (soprattutto tra 1440 e 1475)<sup>55</sup>, dovrebbe essere possibile osservare una più o meno decisa riduzione nel numero dei banchi<sup>56</sup>: al contrario il numero

47H. van der Wee, *Prijzen en lonen als ontwikkelingsvariabelen. Een vergelijkend onderzoek tussen Engeland en de zuidelijke Nederlanden, 1400-1700* in *Album aangeboden aan Ch. Verlinden*, Wetteren 1975, pp. 413-477.

48J.H. Munro, *Real wages and the “Malthusian Problem” in Antwerp and South-Eastern England, 1400-1700: a regional comparison of level and trends in real wages for building craftsmen*. Paper presentato alla seconda conferenza olandese-fiamminga “*The economy and society of the Low Countries in the pre-industrial period*” tenutasi all'Università di Anversa il 20 aprile 2006, p. 48.

49J. Somers, *Het laatmiddeleeuws pandbedrijf*, p. 191.

50H. van der Wee, *Prijzen*, grafico n. 3 a p. 421.

51R. van Uytven, *De Lombarden in Brabant*, pp. 21-36.

52D. North, R.P. Thomas, *The rise of the western world – A new economic history*, Cambridge 1973, pp. 77-78.

53L. Palermo, A. Cortonesi, *La prima espansione*, pp. 185-191.

54R. Bordone, *Lombardi come “usurai manifesti”: un mito storiografico* in «*Società e Storia*», Milano, 2003, p. 272. Per considerazioni simili sul ruolo del pegno nelle società pre-industriali si rimanda anche a M.G. Muzzarelli, *Il denaro e la salvezza – L'invenzione del monte di pietà*, Bologna 2001; M.G. Muzzarelli, *Il credito al consumo in Italia: dai banchi ebraici ai Monti di pietà* in F. Franceschi, R.A. Goldtwaite, R.C. Mueller (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, Vol. IV, *Commercio e cultura mercantile*, Treviso 2007, pp. 567-589.

55E. Aerts, *Dorst heeft een prijs. Bierprijzen te Leuven tussen 1400 en 1800* in «*RBPH*», n. 87:3-4 (2009), pp.587-644; p. 615.

56Come postulato da J. Somers, *Het laatmiddeleeuws pandbedrijf*, p. 176, i periodi di crisi causavano un deciso aumento delle richieste ai banchi lombardi, per quanto tale fenomeno potesse anche essere legato ad un accresciuto rischio di vedere i debiti non ripagati o i pegni non riscossi; fenomeni che causavano a loro volta una riduzione dei prestiti effettivamente concessi ed un aumento dei tassi d'interesse. Lo stesso concetto di crisi, o meglio di instabilità, come congiuntura economica più favorevole per i Lombardi è usato da Greilsammer per giustificare la ripresa delle loro attività durante il secolo XVI: cfr. M. Greilsammer, *Il*

dei banchi, dopo essere diminuito all'inizio del Quattrocento, per ragioni riconducibili essenzialmente alla vita politica astigiana, incrementò in maniera netta a partire all'incirca dagli anni Venti del secolo per poi mantenersi stabile fino al 1490. Banchi Lombardi erano presenti in tutte le città principali e, soprattutto nel Brabante, anche in molti centri minori. Si considera generalmente che l'importanza dei prestatori privati (tra cui i Lombardi) sarebbe diminuita nel corso del secolo XV<sup>57</sup>. Ciò sarebbe stato causato dallo sviluppo e dall'uso sempre più generalizzato di nuovi strumenti finanziari e da un aumento del livello dei salari e del numero dei lavoratori specializzati. Inoltre, i servizi offerti dai prestatori piemontesi sarebbero divenuti via via marginali a causa della riduzione del prezzo del denaro sui mercati pubblici e privati, che rese possibile ottenere denaro a tassi più favorevoli<sup>58</sup>: tuttavia resta da capire fino a che punto tali cambiamenti influenzarono la vita di tutta quella larga, se non larghissima, parte della società che non aveva la possibilità di investire in titoli del debito pubblico o di avere accesso a servizi bancari più complessi<sup>59</sup>. In questo lavoro, si proverà a mostrare che per questa parte della popolazione l'accesso al credito continuò ad essere garantito da altre fonti come i Lombardi, i cambiatori cittadini o da strutture creditizie più informali<sup>60</sup> e, in epoca moderna, dai Monti di pietà. Inoltre, tali sviluppi avrebbero dovuto rendere superflua la sostituzione dei piemontesi con i Monti di pietà (dal 1618 in avanti) visto che i bisogni di questa tipologia di clientela (analoga a quella dei banchi piemontesi) avrebbero dovuto essere stati già soddisfatti.

Come dimostrato da Greilsammer tutto questo non corrisponde alla realtà del successivo aumento nel numero dei banchi nel corso del secolo XVI<sup>61</sup>. Per quanto tutti i fattori appena elencati possano sicuramente essere presi in considerazione come parte della spiegazione nella diminuzione nel numero dei banchi tra 1490 e 1510 (assieme all'iperinflazione notata per lo stesso periodo da Spufford)<sup>62</sup>, nel presente lavoro sarà

---

*credito al consumo in Europa*, p. 600. In ogni caso, Somers considera la clientela dei Lombardi come composta essenzialmente da esponenti delle “*lagere klassen*”.

57H. van der Wee, *The growth of the Antwerp market and the European economy, fourteenth to sixteenth centuries*, 3 voll., L'Aia 1963, Vol. II, pp. 335-336.

58Tra gli altri si vedano i più recenti J. Zuijderduijn, *Medieval capital markets. Markets for renten, state formation and private investment in Holland (1300-1550)*, Leida, 2009; B. van Bavel, *Manors and Markets*.

59Per l'epoca moderna si vedano ad esempio C. Muldrew, *The Economy of Obligation: The Culture of Credit and Social Relations in Early Modern England*, Londra 1998; L. Fontaine, *L'économie morale. Pauvreté, crédit et confiance dans l'Europe préindustrielle*, Parigi 2008.

60I *neighborhood moneylending* come definiti da J.M. Murray, *Bruges*, p. 137.

61M. Greilsammer, *L'usurier chrétien*.

62P. Spufford, *Monetary problems and policies in the Burgundian Netherlands, 1433-1496*, Leiden 1970;

proposta anche una interpretazione differente: come percepito da Somers<sup>63</sup>, la diminuzione nel numero dei banchi va connessa al numero limitato di famiglie i cui membri erano attivi come casanieri. Le famiglie chieresi più attive nel campo creditizio abbandonarono, parzialmente, le attività anche per tre ragioni riconducibili a quello che stava accadendo, o era appena accaduto, a Chieri ed in Piemonte. In primo luogo, il loro maggior coinvolgimento nella produzione tessile a Chieri; in secondo luogo, il loro definitivo inurbamento all'interno delle mura cittadine e, infine<sup>64</sup>, l'emergere dei Savoia come forte potere regionale, con la conseguente l'inclusione di tali famiglie all'interno degli ambienti di corte e dell'amministrazione sabauda. L'“*epoca d'oro dei chieresi*”<sup>65</sup> avrebbe infine condotto ad un profondo ripensamento dell'architettura urbana<sup>66</sup> ed alla definitiva nobilitazione delle famiglie ampiamente coinvolte nei mercati del denaro stranieri<sup>67</sup>: guadagni così consistenti, tali da rimodellare il volto di una città, dimostrano come anche la seconda parte del secolo XV rappresenti un periodo in cui le attività “Lombarde”, lungi dall'aver perso il loro potenziale economico, potevano ancora servire, accanto ai progressi dell'industria ed alla stabilizzazione istituzionale, a sostenere lo sviluppo di un'oligarchia nobiliare in patria.

### **0.5. Obiettivi e struttura della ricerca**

Riguardo gli obiettivi generali del lavoro, si tenterà principalmente di portare la presenza dei Lombardi nei Paesi Bassi a confronto con altre realtà e di utilizzare le loro attività per affrontare un discorso più ampio, riguardo la resistenza nel tempo delle forme con cui il credito su pegno veniva elargito. Si è ritenuto infatti, nonostante la grande massa di lavori vertenti su tale argomento, che vi fosse bisogno di allargare la prospettiva con la quale si guarda alle attività dei banchieri piemontesi: confronti con le *nazioni*

---

**P. Spufford**, *Money and its use in Medieval Europe*, Cambridge 1988.

63**J. Somers**, *Het laatmiddeleeuws pandbedrijf*, pp. 191-192.

64Una breve indicazione in tal senso si trova anche in **G. Mola di Nomaglio, E. Genta Ternavasio**, *Poteri, mecenatismo e vicende di una famiglia di banchieri mercanti e feudatari attraverso l'Europa – I della Villa e Villastellone tra il dominio di Chieri e dei Savoia*, in «Atti della società italiana di studi araldici» (23° e 24° Convivio), Acqui Terme 2007, p. 98.

65**D. Gnetti**, *Da cavalieri a cortigiani: l'elaborazione dell'ideologia (1390-1500)* in **R. Bordone e F. Spinelli** (a cura di), *I lombardi*, pp. 158 – 168.

66**Guida d'Italia Touring – Torino e Valle d'Aosta**, Milano 2001, pp. 339-341.

67Processi di natura simile furono alla base della diminuzione nel numero dei banchi attivi tra il 1386 e il 1420: come notato da Bordone, l'arrivo degli Orléans ad Asti aprì la strada a nuovi investimenti in patria: la maggior parte delle famiglie ridusse di conseguenza il suo impegno all'estero. Cfr., ad esempio, **R. Bordone**, *Attività economica e funzioni pubbliche del patriziato astigiano e la dominazione orléanese in Credito e società: le fonti, le tecniche e gli uomini (secc. XIV-XVI)*, Asti 2000, pp. 213-226.

italiane presenti a Bruges e con l'organizzazione interna delle compagnie toscane e genovesi permettono quindi di comparare i modi di lavoro e le evoluzioni interne delle comunità di banchieri piemontesi con quelle dei rappresentanti di una delle élite economiche e finanziarie dell'Europa tardomedievale. Altro obiettivo è quello di sottrarre i Lombardi ad un approccio troppo strettamente economico, che prende in considerazione solo motivazioni d'ordine macroeconomico per spiegare le dinamiche delle comunità: in altre parole, per quanto gli aspetti economici rimangano il centro dell'analisi dei finanziari piemontesi, questa riguarderà anche le relazioni tra di loro e quelle da essi costruite nelle realtà urbane che li ospitavano. Inoltre, mentre gli astigiani sono stati ampiamente studiati da Bordone, lo studio dei chieresi, delle loro attività all'estero e dei loro investimenti in patria deve ancora essere approfondito in maniera più chiara<sup>68</sup>. Attraverso quest'ultimo aspetto si proverà ad evidenziare come i cambiamenti istituzionali, essenziali nello sviluppo dell'economia, debbano essere considerati in modo più ampio: nel caso dei chieresi, cambiamenti istituzionali e nella struttura produttiva della città d'appartenenza potevano influenzare, più di altri fattori macroeconomici o di eventi nel medio termine, la loro presenza sui mercati del denaro esteri.

Alla luce dell'arrivo dei chieresi, che sostituirono progressivamente gli astigiani, sarà ridefinito il Quattrocento dei Lombardi: spesso considerato come un “autunno” (affermazione corretta qualora si considerino solamente gli astigiani)<sup>69</sup> o più in generale come un periodo nel quale le loro attività persero vieppiù importanza (già a partire dalla fine del secolo XIV in avanti)<sup>70</sup>, al contrario in esso i Lombardi continuarono a rappresentare un parte importante e ben identificabile nelle realtà urbane dei Paesi Bassi<sup>71</sup>. Inoltre, portando il credito su pegno dei Lombardi su un piano di lunghissimo periodo, si dimostrerà che l'impatto sociale e l'importanza di tale forma di credito per una larga fetta della popolazione è rimasta rilevante dall'epoca tardomedievale fino ai giorni nostri: in tal modo si proverà a superare la concezione del pegno come forma creditizia minore perché non connessa alle formalizzate attività bancarie.

---

68R. Passoni, *Opere fiamminghe a Chieri* in M. di Macco, Giovanni Romano (a cura di), *Arte del Quattrocento a Chieri: per i restauri del battistero*, Torino 1988, pp. 67-97; M. Montanari, *Cittadini e prestatori e Dalla terra al denaro: un caso esemplare, i de Villa di Cheri* in R. Bordone e F. Spinelli (a cura di), *I Lombardi in Europa nel medioevo*, pp. 48-65 e pp. 196-206.

69G. Scarzia e D. Gnetti, *Splendore e declino dei lombardi*, pp. 76-96.

70D. Kusman, *Entre noblesse, ville et clergé: les financiers lombards dans les anciens Pays-Bas aux XIVe-XVe siècles: un état de la question* in *Credito e società: le fonti, le tecniche e gli uomini Secc. XIV-XVI*, Asti 2003, pp. 115-116.

71R. van Uytven, *De Lombarden in Brabant*.

Riguardo la sua struttura, il lavoro sarà diviso in cinque capitoli ognuno dei quali dedicato ad uno specifico aspetto della presenza lombarda nei Paesi Bassi del Quattrocento. Tale scelta è stata adottata proprio per sottolineare tutte le diverse sfaccettature del tema “Lombardi”: una comunità straniera coinvolta in un settore sensibile, sia dal punto di vista economico che da quello morale, come quello del mercato del denaro, con radici profonde in Piemonte, ma al tempo stesso capace integrarsi all'estero. In questo senso, sarebbe impossibile limitare la ricerca ad uno solo dei molti aspetti che hanno caratterizzato la presenza dei Lombardi nei Paesi Bassi. Istituzioni, costruzione di reti, elargizione di credito e situazione in patria sono i quattro aspetti generali che saranno affrontati in questo lavoro. Tale molteplice approccio non permette di esaurire il contesto teorico di ogni capitolo in questa sola introduzione: di conseguenza, ogni singolo capitolo sarà dotato, a sua volta, di una parte introduttiva e di una conclusiva, all'interno delle quali saranno illustrati i più importanti e recenti dibattiti storiografici, al fine sia di configurare un quadro generale di contestualizzazione sia di evidenziare i principali obiettivi di ogni singolo capitolo.

Comunque, e molto brevemente: il Capitolo 1 si occuperà degli aspetti istituzionali che modellavano le comunità piemontesi. In altre parole, si analizzerà il lungo processo che condusse alla creazione, in un periodo molto tardo (1473), di una *nazione* formalmente riconosciuta dalle autorità centrali borgognone. Tale discorso sarà inserito nei più recenti dibattiti storiografici, che hanno avuto al loro centro riflessioni sull'effettivo impatto delle *nazioni* sullo sviluppo dell'economia. Inoltre, si esamineranno le attribuzioni e la composizione di questa istituzione per comprendere se essa vada considerata un fenomeno effimero o se, invece, si possano rintracciare aspetti che la accomunino alle altre *nazioni* italiane attive nella stessa area. Inoltre si evidenzierà la peculiarità di una nazione non supportata da uno Stato, o città-Stato, forte e chiaramente identificabile, anche questo in contrasto con quanto avveniva generalmente per le altre nazioni italiane presenti nei Paesi Bassi tardo-medievali.

Il Capitolo 2 sarà dedicato alle *reti* create dai Lombardi sia in patria che all'estero: un aspetto della presenza piemontese ancora troppo poco studiato. La famiglia Asinari avrà un ruolo centrale in tale ricostruzione, vista la buona disponibilità di fonti; inoltre la sua importanza sia ad Asti sia nei Paesi Bassi rende possibile considerarla come un caso



paradigmatico. Accanto agli Asinari, si studieranno in maniera più approfondita anche le reti costruite dai chieresi: sarà notato che, poiché a Chieri i contrasti politici erano meno intensi che ad Asti, i chieresi diedero vita a reti formate da poche famiglie e chiaramente dominate dai de Villa, all'interno delle quali tutti coloro che operavano all'estero mostrano, con diversi gradi di intensità, relazioni reciproche anche in patria. Inoltre, sarà oggetto di attenzione anche l'esistenza di matrimoni tra le élite delle due città. Nella seconda parte del capitolo, l'attenzione sarà spostata sui rapporti e sui contatti dei Lombardi con il tessuto urbano di Anversa e con altri mercanti-banchieri soprattutto toscani e genovesi, al fine di sottolineare come la ricostruzione “a compartimenti stagni” di de Rover debba essere definitivamente superata.

Il Capitolo 3 ed il Capitolo 4 tratteranno tematiche che interessano più da vicino i modi in cui i Lombardi elargivano il loro credito: in generale, in questi capitoli si proverà ad inserire le attività dei Lombardi connesse al pegno all'interno del quadro sviluppato soprattutto da Muzzarelli<sup>72</sup>, nel quale il ruolo del *credito minuto* è stato ripensato come necessario non solamente per la sopravvivenza dei più poveri tra i poveri (i quali oltretutto difficilmente componevano l'ossatura della clientela dei banche privati), ma anche come capace di liberare capitale altrimenti immobilizzato e che poteva successivamente essere investito nell'economia reale, andando anche a sostenere la domanda interna di beni. Per far ciò, nel Capitolo 3 ci si concentrerà su tre punti più specificamente dedicati alla gestione pratica dei banche: 1) la gestione contabile delle finanze private di Corrado Asinari; 2) l'analisi di alcuni patti societari (Cambrai 1380, Anversa 1408); 3) il funzionamento della casana di Nivelles nel 1405. Riguardo al primo punto si noterà la razionalità con la quale Corrado gestiva le proprie finanze e si evidenzierà la presenza di rapporti, anche finanziari, tra Piemonte e Paesi Bassi. Riguardo l'organizzazione societaria delle casane Lombarde, si tenterà di dimostrare che la flessibilità delle società lombarde fosse comunque regolata da norme che, ad esempio, garantivano una sorta di diritto di prelazione ai soci nel caso di vendita di quote. Si confronteranno poi le strutture societarie delle compagnie toscane e delle società genovesi, mettendo in luce come le forme organizzative lombarde possano esser avvicinate, più che alla commenda genovese, appunto alle strutture formalizzate delle

---

<sup>72</sup>M.G. Muzzarelli, *Il denaro e la salvezza*; M.G. Muzzarelli, *Città, credito, solidarietà. La concezione del credito del Monte di pietà* in B. Molina, G. Scarcia (a cura di), *Ideologia del credito fra Tre e Quattrocento: dall'Astesano ad Angelo da Chivasso*, Asti 2001, pp.145-164; M.G. Muzzarelli, *Il credito al consumo in Italia*, pp. 567-568.

“aziende” toscane e genovesi.

Il Capitolo 4 sarà dedicato ad una rivalutazione complessiva della tematica del credito su pegno (o al consumo che dir si voglia) compiuta attraverso l'analisi dell'effettivo impatto avuto dal prestito elargito dai piemontesi sulla popolazione delle città straniere in cui essi operavano. Per far ciò saranno ricostruite quattro variabili: 1) valore unitario e totale dei prestiti elargiti; 2) tipologie di pegni portati nelle differenti casane; 3) accesso a tale tipo di credito garantito alla popolazione di sesso femminile; 4) stagionalità dei prestiti (quando possibile). Questi stessi fattori saranno poi utilizzati per sottolineare come le variabili suddette si mantennero più o meno costanti anche in una prospettiva di lunghissimo periodo: in tal modo si dimostrerà, oltre alla resistenza del pegno come forma di credito, anche l'elevato impatto sociale che tale tipo di credito ha avuto, e continua ad avere, nella vita di una larga fascia della popolazione. Sempre l'utilizzo di questi quattro fattori permetterà di ipotizzare come, in una realtà fortemente caratterizzata dall'industria laniera come Kortrijk, il credito non su pegno elargito dai Lombardi potesse verosimilmente essere indirizzato al finanziamento di attività produttive.

Proprio partendo dalla resistenza del pegno, il Capitolo 5, conclusivo di questo lavoro, sarà dedicato a Chieri ed ai chieresi: come detto, si evidenzierà che la riduzione della loro presenza all'estero alla fine del secolo XV fu con ogni probabilità anche causata da alcune trasformazioni che ebbero luogo in patria e che si sono appena evidenziate nel paragrafo 4 di questa introduzione.

## Capitolo 1

### *La nazione piemontese*

#### **1.1. Le nazioni straniere: istituzioni tra le istituzioni**

Lo studio delle istituzioni create all'estero dai mercanti impegnati nel commercio a lunga distanza conosce una lunga e proficua tradizione storiografica: nel grande sviluppo che conobbero i traffici commerciali su scala internazionale dopo l'anno mille, la creazione da parte di mercanti operanti sulle piazze estere di forme di aggregazione istituzionalizzate, formalizzate, riconosciute e basate sull'appartenenza ad una "patria" comune interessò la maggior parte dei grandi centri commerciali e finanziari d'Europa. È stato chiarito che le *merchant guilds*, locali e straniere, siano da considerare come una variabile fondamentale dello sviluppo economico ed istituzionale, oltre che un importante indicatore delle potenzialità economiche, di una determinata area<sup>73</sup>. Come noto, la *nazione mercantile* per esistere aveva bisogno di un doppio riconoscimento: da un lato la madrepatria, al fine di tutelare gli interessi dei privati che la formavano, doveva delegare parte della propria sovranità agli organi direttivi della nazione, soprattutto garantendo privilegi relativi alla commercializzazione di determinati beni a determinate famiglie. Dall'altro lato le autorità straniere acconsentivano alla cessione di parte del loro potere (generalmente dietro il corrispettivo di un pagamento o più in generale, contando sul miglioramento dell'economia che avrebbe favorito introiti fiscali più elevati) accettando di fatto l'esistenza di un'*enclave* giuridica nei loro territori<sup>74</sup>. In questo modo, oltre che avere scopi economici, rapidamente le nazioni finirono per rivestire un ruolo decisivo in ambito politico-diplomatico<sup>75</sup>.

---

73G. **Petti Balbi**, *Negoziare fuori patria – Nazioni genovesi in età medievale*, Bologna 2005, pp. IX-X; **T. de Moor**, *The silent revolution: a new perspective on the emergence of commons, guilds and other forms of corporate collective action in western Europe* in «International review of social history», n. 53 (2008), pp. 179-212. Un resoconto dei più recenti dibattiti sul tema in **J. Puttevils**, *Voor macht en winst. Koopmansgilden en collectieve actie in pre-industrieel Europa*, in «Leidschrift», n. 25:2 (2010), pp. 97-114.

74G. **Petti Balbi**, *Negoziare fuori patria*, pp. 4-5.

75R. **Doehaerd**, **C. Kerremans**, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les archives notariales génoises (1400-1440)*, Bruxelles-Roma 1952. Si veda inoltre la recente tesi di dottorato di Bart Lambert, attualmente ricercatore post-doc a York, discussa all'Università di Gand e vertente sugli aspetti istituzionali della nazione genovese ed il suo ruolo nell'evoluzione dello Stato borgognone con attente riflessioni sulla storiografia più recente (soprattutto North ed Epstein), riprese, ed ampliate, anche qui: **B. Lambert**, *De Genuese aanwezigheid in laatmiddeleeuws Brugge (1435-1495)*, Tesi di dottorato inedita, Universiteit Gent, a.a. 2010-2011, particolarmente l'introduzione alle pp. 1-14.

La maggior parte degli operatori impegnati con costanza sui mercati stranieri tendeva, seppur con intensità diverse come sottolineato recentemente da Grafe e Gelderblom<sup>76</sup>, alla costituzione di un'associazione imperniata sulla provenienza comune dei mercanti e capace di soddisfare un'importante e diversificata gamma di bisogni. A ciò si aggiunge, che a sua volta ogni mercante poteva essere membro di più istituzioni (o organizzazioni) i cui fini non dovevano necessariamente essere coincidenti<sup>77</sup>: basti ricordare il caso di Tommaso Portinari uomo di fiducia di Carlo il Temerario, fattore della filiale di Bruges della compagnia bancaria dei de' Medici e quasi certamente attivo per tornaconto personale nel commercio dell'allume<sup>78</sup>. Emerge un quadro complesso e sfaccettato in cui le *nazioni* soddisfacevano esigenze diverse ed il cui ruolo non era limitato esclusivamente al campo del commercio: da non sottovalutare, ad esempio, è la loro funzione come vettori nei flussi di conoscenze tecniche e come mezzo per raggiungere una più completa integrazione sociale all'estero da parte dei mercanti. Inoltre, essenziale è il ruolo avuto delle *nazioni* nella preservazione dell'identità degli operatori attivi per lungo tempo all'estero: come esempio si può citare la comunità lucchese nei Paesi Bassi e l'intensissima venerazione del Santo Volto nella cappella di proprietà della nazione nel convento degli Agostiniani a Bruges<sup>79</sup>.

Ognuna di queste *nazioni* operava, dunque, in modo diverso e con finalità che potevano a volte divergere e, non raramente, scontrarsi: tuttavia, molto sinteticamente, compiti comuni erano quelli finalizzati alla limitazione dei *transactions costs*<sup>80</sup> legati al commercio su lunga distanza ed alla difesa dei privilegi commerciali e fiscali ottenuti dalle autorità centrali straniere. Come definita da North<sup>81</sup>, la locuzione “costi di transazione” racchiude essenzialmente tre tipi di costi legati al commercio: i *search costs*, correlati alla reperibilità di informazioni commerciali; i *negotiation costs*, relativi alle fasi di negoziazione dei prezzi e dei termini dello scambio; infine gli *enforcement costs*, cioè i

---

76R. Grafe, O. Gelderblom, *The rise and fall of the merchant guilds: re-thinking the comparative study of commercial institutions in premodern Europe* in «Journal of interdisciplinary history», n. 40:4 (2010), pp. 477-511.

77J. Puttevils, *Relational and institutional trust in the international trade of the Low Countries, 15<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> centuries*, paper presentato nel 2009 ad Amsterdam al N. W. Posthumus Instituut, p. 5. Reperito sul profilo [www.academia.edu](http://www.academia.edu) dell'autore.

78M. Boone, *Apologie d'un banquier médiéval: Tommaso Portinari et l'Etat bourguignon* in «Le Moyen Age. Revue d'histoire et de philologie», nr. 105: 1 (1999), pp. 31-55.

79L. Galoppini, *Mercanti toscani a Bruges nel tardo medioevo*, Pisa 2009, pp. 108-109.

80Sulle problematiche relative alle difficoltà della misurazione di tali variabili, soprattutto per il periodo medievale, si tornerà più oltre.

81D.C. North, R.P. Thomas, *The rise of the western world. A new economic history*, Cambridge 1973, p. 93.

costi connessi alla possibilità di far rispettare i termini di un determinato contratto, ad esempio tramite il ricorso a corti di giustizia. Nel modello della *New Institutional Economics* la limitazione di essi è stata, ed è, compito delle istituzioni.

Accanto allo Stato, *primus inter pares*<sup>82</sup>, un ruolo hanno avuto dunque, nel mondo tardomedievale, anche le diverse *nazioni* mercantili presenti ovunque in Europa. La storiografia è meno concorde sulla qualità del ruolo da esse svolto. Una posizione storiografica è quella fatta propria da Ogilvie<sup>83</sup> secondo la quale le *nationi*, lungi dal prefiggersi lo sviluppo dell'economia nel suo insieme, tendevano essenzialmente a drenare rendite dai paesi ospitanti creando condizioni commerciali favorevoli ai propri membri puntando il più delle volte allo sviluppo di forme di monopolio sui commerci, cioè proprio di una delle forme di mercato più inefficienti. In sostanza, pur giustificate economicamente da una serie di benefici individuali e collettivi, la loro efficienza sarebbe stata piuttosto ridotta, per non dire nulla. La storica inglese ipotizza, dunque, che le *nazioni* non abbiano avuto influenza determinante nello sviluppo dei commerci a lunga distanza o nel campo della protezione dei diritti di proprietà delle merci, che venivano oltretutto già sufficientemente protetti dalle corti di giustizia presenti nei paesi ospitanti o dai rapporti familiari in patria. La loro lunga sopravvivenza, fino all'età moderna inoltrata, sarebbe riconducibile non ad una pretesa efficienza economica – vista la loro funzione al fondo frenante il pieno sviluppo economico – quanto, piuttosto, alla possibilità per i sovrani di sfruttarne le caratteristiche monopolistiche per accrescere le proprie rendite in uno schema di doppia convenienza. Ogilvie mette quindi in dubbio che l'esistenza e la sopravvivenza delle *nationi*, e più in generale di tutte le istituzioni, possa essere ricondotta esclusivamente alla loro efficienza economica ma che debba essere necessariamente considerato anche il loro peso nella distribuzione della ricchezza ovvero *how this pie* (la ricchezza generale) *is shared out*<sup>84</sup> e che sia proprio quest'ultimo il motivo da considerarsi alla base del “successo” delle *nationi*.

---

82Per il ruolo dello Stato quattrocentesco nello sviluppo dell'economia e il modo in cui esso riusciva, o piuttosto non riusciva, ad imporsi sui particolarismi fiscali, commerciali ed economici al fine di regolare i mercati si veda **S.R. Epstein**, *Freedom and growth. The rise of states and markets in Europe (1300-1750)*, Londra 2001.

83**S. Ogilvie**, *Institutions and European trade: merchant guilds, 1000-1800*, Cambridge 2011. Si vedano soprattutto l'introduzione ed il capitolo 4 dedicato alle *nationi* straniere (si vedano anche alcune delle recensioni stimulate da questo libro quali **O. Gelderblom**, *Business History* (2013); **G.J. Pappin**, *Journal of Markets and Morality*, n. 15:1 (2012), pp. 259-262; **G. Grantham**, *H-France review*, n. 142 (2012), pp. 1-5).

84 **S. Ogilvie**, *Institutions* p. 3.

Altre tendenze<sup>85</sup> hanno invece provato a dimostrare il ruolo positivo, o meglio l'efficienza economica delle *nazioni* mercantili nell'espansione dei commerci tardo-medievali, che ne avrebbe garantito la sopravvivenza anche dopo la fine del medioevo. L'emergere delle *nazioni*, intese come istituzioni formalizzate composte essenzialmente da mercanti, avrebbe contribuito a rendere più efficienti i commerci, soprattutto grazie ad una garanzia più certa del rispetto dei diritti di proprietà sulle merci. Esse sarebbero state dunque essenziali per la risoluzione di sei problemi fondamentali riguardanti i commerci: limitare la capacità estorsiva dello Stato; superare l'insicurezza dei commerci; garantire la certezza del rispetto dei contratti (*the fundamental problem of exchange* nelle parole di Greif)<sup>86</sup>; risolvere il problema del *principal-agent*; evitare le imperfezioni di informazione; contrastare la volatilità dei prezzi.

Tuttavia l'esplosione, o quantomeno l'esistenza di un più che consistente volume di scambi, dei commerci tra Italia e Fiandre, postulata da Greif, Milgrom e Weingast come successiva alla nascita delle *nazioni* ed utilizzata come argomento principale a favore dei benefici apportati da tali istituzioni<sup>87</sup>, sembra in realtà essere già precedente alla nascita delle prime *nazioni* italiane. Inoltre, il più volte citato *livello ottimale dei commerci* che le *nazioni* avrebbero aiutato a raggiungere risulta un concetto arduo da definire, soprattutto alla luce delle difficoltà che si incontrano a livello documentale e che rendono difficoltosa la quantificazione esatta dei flussi commerciali tardo-medievali<sup>88</sup>.

Comunque, a Bruges, i veneziani formarono, come primi, la loro nazione solo nel 1358<sup>89</sup> mentre lo stabilimento di rotte commerciali tra la penisola e l'Europa del nord risale già al 1277, con l'arrivo delle prime galee genovesi nel Mare del nord<sup>90</sup>; allo stesso modo, alcune evidenze documentali provenienti da Anversa provano l'esistenza di rapporti stabili con la stessa Venezia già nei primi decenni del Trecento<sup>91</sup>. L'esistenza di

---

85A. Greif, P. Milgrom, B. R. Weingast, *Coordination, commitment, and enforcement: The case of the merchant guild* in «Journal of Political Economy», n.102: 4 (1994), pp. 745-776.

86A. Greif, *The fundamental problem of exchange: a research agenda in historical institutional analysis* in «European review of economic history», n. 4 (2000), p. 251-280.

87A. Greif, P. Milgrom, B. R. Weingast, *Coordination, commitment, and enforcement*, p. 754.

88 Critiche di tenore simile sono espresse anche in Q. Van Dooselaere, *Commercial agreements and social dynamics in medieval Genoa*, Cambridge 2009, pp. 4-8.

89G. Petti Balbi, *Negoziare fuori patria*, p. 170.

90R. S. Lopez, *Majorcans and Genoese on the north sea route in the Thirteenth Century* in «RBPH», nr. 29:4 (1951), pp. 1163-1164.

91F. H. Mertens, *Oudste rekening der stad Antwerpen*, Utrecht 1857. Nei conti cittadini del 1325, gli unici

rotte commerciali ben sviluppate ed utilizzate con costanza è dimostrata inoltre in maniera inequivocabile dall'importanza data a Bruges, e in second'ordine ad Anversa, da Francesco Balducci Pegolotti, legato alla compagnia fiorentina dei Bardi<sup>92</sup>, nel suo manuale di mercatura redatto tra il 1335 ed il 1343<sup>93</sup>. Come poi ampiamente evidenziato da Mazzaoui<sup>94</sup>, la commercializzazione nel nord dell'Europa dei fustagni prodotti nella penisola conobbe un picco a fine del Duecento così come le sete lucchesi erano abbondantemente vendute a Bruges e Londra nello stesso periodo<sup>95</sup>. Secondo Munro, poi, alla metà degli anni '30 del Trecento il mutamento nelle strategie produttive dell'industria drappiera fiamminga fu causato proprio da un aumento dei costi di transazioni che colpì i traffici su lunga distanza, che dunque fino a quel momento dovevano aver contribuito al rigoglio dell'industria tessile, rendendo meno conveniente il commercio di tessuti di poco valore come i fustagni<sup>96</sup>. Altro fattore non considerato è quello dell'asestamento dei prezzi di trasporto, soprattutto i noli, prima rigidi e poi, dalla metà del secolo XIV, sempre più differenziati a seconda del valore del bene trasportato<sup>97</sup>. Infine, come vedremo, gli uomini d'affari piemontesi operarono, con cospicui guadagni, nei mercati del denaro ovunque nei Paesi Bassi e per almeno due secoli senza il bisogno di costituirsi in *nazione*.

In sintesi, per quanto permetta di evidenziare alcune delle caratteristiche positive delle *nazioni* nel favorire il commercio su lunga distanza, quest'ultimo tipo di approccio introduce nella ricerca storica sul medioevo metodi prelevati acriticamente dalla teoria economica contemporanea, finendo per presupporre il predominio incontrastato di scelte razionali, individuali o collettive, tese esclusivamente all'efficienza economica. Esse tuttavia in realtà rappresentavano solo una parte, quanto grande è impossibile da stabilire, dei processi decisionali dell'uomo medievale, sia stato esso un mercante, un regnante o un

---

ad essersi conservati per il secolo XIV, sono riportati alcuni capitoli relativi alle spese che la città aveva sostenuto per inviare (probabilmente per essere utilizzato durante dei banchetti) del vino del Reno a Giovanni Giorgi e Dardo Bembo, ambedue “*van Venegien*”.

92A. **Sapori**, *La crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi*, Firenze 1926.

93F. **Balducci Pegolotti**, *La pratica della mercatura*, Cambridge (Massachusetts) 1936.

94M. **Mazzaoui**, *The italian cotton industry in the later Middle Ages 1100-1600*, Cambridge 1981.

95S. **Tognetti**, *I drappi di seta* in **F. Franceschi**, **R.A. Goldtwaite**, **R.C. Mueller** (a cura di), *Il Rinascimento italiano*, pp. 143-170.

96J. **H. Munro**, *Spanish merino wools and the nouvelles draperies: an industrial transformation in the late medieval Low Countries* in «*Economic History Review*», n. 58:3 (2005), pp. 431-484.

97F. **Melis**, *Contributo alla storiografia economica della Fiandra e del Brabante da fonti italiane della seconda metà del Trecento e degli inizi del Quattrocento* in **F. Melis**, *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, Firenze 1990, pp. 345 – 366; p. 356. La maggior parte dei lavori di Melis sono disponibili al sito internet dell'Istituto internazionale di storia economica “F. Datini” di Prato: [www.istitutodatini.it](http://www.istitutodatini.it).

contadino. Molto spesso si manca di considerare come esistente un mondo socialmente e politicamente frammentato, oltre che culturalmente e simbolicamente complesso, come quello medievale in cui concetti come onore, fiducia e attivazione virtuosa della ricchezza assumevano significati essenziali nel mondo dei commerci e della finanza<sup>98</sup> e che non sempre possono essere letti in chiave puramente economica. Si finiscono così per omettere diverse altre componenti che influirono enormemente sui commerci su lunga distanza e sull'esistenza delle *nazioni* come, ad esempio, gli stretti rapporti creditizi che intercorrevano tra mercanti-banchieri italiani e sovrani<sup>99</sup> e che favorirono, tra le altre cose, lo sviluppo di rapporti commerciali privilegiati. Si tralascia, poi, il diffuso utilizzo di strumenti di diritto privati, come le assicurazioni<sup>100</sup>, che assieme alle corti locali fornivano sufficiente, per quanto non perfetta, garanzia dei diritti di proprietà. Infine, scarsa attenzione è riservata alla composizione sociale delle nazioni, alle dinamiche politiche in patria o al livello di tecnologia dei mercanti stranieri rispetto a quello delle realtà ospitanti. Come più volte evidenziato da Petti Balbi, l'evoluzione nella struttura delle *nazioni* italiane nel corso del tardo-medioevo si risolse molto spesso in una sovrapposizione, di uomini e d'interessi, con le maggiori compagnie commerciali operanti nei Paesi Bassi<sup>101</sup>, mentre molto è stato scritto circa le tecniche commerciali e contabili nonché sulla disponibilità di capitale che resero possibile il successo commerciale degli italiani nei Paesi Bassi tardo-medievali. In breve, si ha una decisa tendenza alla reificazione dei meccanismi economici che, se può essere eventualmente adatta ad interpretare alcune strutture proprie dell'età industriale, mal si dispone ad essere chiave interpretativa esclusiva e globalizzante dell'epoca tardomedievale e a considerare l'efficienza economica come unica condizione per l'esistenza delle *nazioni*.

A metà strada tra i due approcci si situa la recente proposta metodologica di Grafe e Gelderblom<sup>102</sup> che, non negando né gli aspetti positivi né quelli negativi delle *nationi* e riconoscendo la complessità delle funzioni che ognuna di queste organizzazioni poteva

---

98G. Todeschini, *La riflessione etica sulle attività economiche* in R. Greci (a cura di), *Economie urbane ed etica economica nell'Italia medievale*, Bari 2005, pp. 151-231.

99Riguardo all'area oggetto di studio si vedano: R. de Roover, *The rise and decline of the Medici bank*, Cambridge 1963; B. Lambert, *The City, the duke and their banker: The Raponi family and the formation of the Burgundian state (1384-1430)* in *Studies in European Urban History (1100-1800)*, n. 7, Turnhout 2006.

100F. Melis, *Origini e sviluppi delle assicurazioni in Italia*, Roma 1975; G. Giacchero, *Storia delle assicurazioni marittime. L'esperienza genovese dal Medioevo all'età contemporanea*, Genova 1984.

101G. Petti Balbi, *Le nationes italiane all'estero* in F. Franceschi, R.A. Goldtwaite, R.C. Mueller (a cura di), *Il Rinascimento italiano*, pp. 397 – 454; p. 405.

102R. Grafe e O. Gelderblom, *The rise and fall of the merchant guilds*.



espletare, catalogano le associazioni di mercanti stranieri operanti a Bruges, Amsterdam, Bilbao ed Anversa tra il secolo XII ed il secolo XVIII. L'assunto alla base della metodologia vuole che al grado di rinuncia da parte dei mercanti della loro libertà individuale riguardo la gestione dei commerci corrispondeva un certo numero di vantaggi garantito dalle *nationi*. Le categorie ipotizzate in cui le gilde mercantili sono classificabili risultano quindi essere cinque: dai mercanti individuali non organizzati si arriva fino ad un'organizzazione riconosciuta formalmente dalle autorità, che poteva proibire a determinate categorie, tra le quali anche altri mercanti di stessa provenienza, l'accesso al mercato di riferimento. Come riconosciuto dagli stessi autori, questa classificazione non prende in considerazione né gli aspetti sociali né quelli culturali legati alle *nazioni*<sup>103</sup>. Tuttavia essa è un utile strumento che permette di evidenziare come un gruppo di uomini d'affari (nel caso qui trattato i piemontesi) potesse far evolvere le proprie forme associative nel tempo per rispondere a sollecitazioni interne ed esterne e rientrare così, a seconda del periodo e dell'area prese in considerazione, in una piuttosto che in un'altra categoria. Proprio la possibilità di un'evoluzione nelle strutture e nelle attribuzioni delle *nazioni*, ampiamente dimostrata da Petti Balbi<sup>104</sup> e Galoppini<sup>105</sup> con riguardo alle *nazioni* genovese e lucchese nei Paesi Bassi, sembra trovare spazio troppo ridotto nella scelta metodologica fatta da Grafe e Gelderblom che, pur non negando possibili trasformazioni, tende a fotografare le *nazioni* in un dato momento, supponendole poi come forme aggregative relativamente statiche.

La tematica dell'ascesa e del declino delle *nazioni* è stata inoltre strettamente legata a quella dello sviluppo delle istituzioni statali: proprio nel periodo borgognone si assistette, secondo North, ad uno Stato centrale che, spinto da necessità finanziarie sempre più pressanti, avrebbe favorito il commercio deregolando alcuni settori, come quello tessile, imponendo un più alto livello di protezione sulle attività commerciali e, a partire dal gennaio 1434, imponendo l'unità monetaria nei suoi territori<sup>106</sup>. Oltre alla

---

103R. Grafe e O. Gelderblom, *The rise and fall of the merchant guilds*, p. 510. Oltre a ciò, alla data di rilascio di questo lavoro non è stato possibile accedere al database che raccoglie le *merchand guilds* catalogate a causa del mancato funzionamento del collegamento indicato nell'articolo. Non è stato quindi possibile sapere nello specifico quali siano le 185 nazioni prese in considerazione nel lungo periodo oggetto di studio e sulla base di quale letteratura e/o ricerca d'archivio siano state ricostruite le loro strutture e le loro attribuzioni.

104G. Petti Balbi, *Le nationes italiane*, pp. 401-405.

105L. Galoppini, *Lucchesi e uomini di comunità a Bruges nel tardo-medioevo* in L. Tanzini e S. Tognetti (a cura di), *Mercatura è arte. Uomini d'affari toscani in Europa e nel mediterraneo tardomedievale*, Roma 2012, pp. 45-79.

106D.C. North e R.P. Thomas, *The rise of the western world*, p. 84; B. Lambert, *De Genuesse*

critica mossa da Epstein, ovvero che un' impostazione simile finirebbe per postulare l'esistenza nel mondo tardomedievale di un sovrano capace di imporre la propria volontà politica sull'economia quasi senza contrappesi e senza corpi intermedi<sup>107</sup>, tale impostazione è stata ampiamente superata, come dimostrato da diversi studi che hanno sottolineato che lo Stato tardomedievale doveva in realtà fare i conti con diverse resistenze che ne limitavano la capacità d'intervento<sup>108</sup>. Pare inoltre centrata la critica di Lambert il quale si chiede, a ragione, quanto questi provvedimenti siano stati presi per favorire razionalmente l'economia, liberalizzandola, o quanto piuttosto i benefici in termini economici e di sicurezza dei commerci siano stati effetti, desiderati o meno, di decisioni prese sulla base soprattutto di bisogni essenzialmente politici e fiscali<sup>109</sup>. Infine, come proposto di recente da Gelderblom, appare molto probabile che ad incidere sui costi di transazione fossero, più che lo Stato il cui ruolo non deve essere sopravvalutato, appunto istituzioni private come le *nazioni*<sup>110</sup>.

Non mancano, d'altronde, gli esempi, tra i molti altri, di provvedimenti presi senza riguardo per una migliore *performance* dell'economia: il monopolio garantito da Carlo il Temerario sul commercio dell'allume di Tolfa, effettivo a partire dal 1471 e di cui i maggiori beneficiari furono le casse statali del Papa e quelle private della famiglia de' Medici, non aveva tra i suoi obiettivi quello di favorire il commercio ed incentivare l'industria quanto piuttosto quello di avvicinare Carlo ed il Papa in ottica antifrancese e di aumentare gli introiti fiscali del duca<sup>111</sup>. Allo stesso modo, pare difficile immaginare che la confisca di tutti i banchi dei prestatori piemontesi, ordinata nel luglio del 1473 da Carlo, possa aver avuto tra i suoi obiettivi quello di liberalizzare il mercato del credito privato e renderlo più efficiente, sottraendolo al sostanziale monopolio dei piemontesi e

---

*aanwezigheid*, p. 3.

107S.R. Epstein, *Freedom and growth*, p. 6; Q. Van Dooselaere, *Commercial agreements*.

108Ad esempio W. Blockmans, *Voracious states and obstructing cities: an aspect of state formation in preindustrial Europe* in C. Tilly, W.P. Blockmans (a cura di), *Cities & the rise of states in Europe, a.D. 1000 to 1800*, Oxford 1994, p. 218-250. Si vedano anche E. Aerts, *Economische interventie van de centrale staat in de Spaanse en Oostenrijkse Nederlanden (1555-1795)* in C. de Moreau de Gerbehay, S. Dubois, J. Yante (a cura di), *Gouvernance et administration dans les provinces belgiques (XVIe-XVIIIe siècles)*, Brussel 2013, pp. 399-452; pp. 399-400; B. Blondé, H. Greefs, I. Van Damme, M. Vanginderachten, H. Greefs (a cura di), *Overheid en economie. Geschiedenissen van een spanningsveld. Bundel opgedragen aan prof. em. Helma De Smedt*, Antwerpen 2014.

109B. Lambert, *De Genuese aanwezigheid*, p. 4.

110 O. Gelderblom, *The decline of fairs and merchant guilds in the Low Countries, 1250-1650* in «Jaarboek voor middeleeuwse geschiedenis», n. 7 (2004), pp. 199-238; p. 203; O. Gelderblom, *Cities of commerce – The institutional foundations of international trade in the Low Countries, 1250-1650*, Princeton 2013.

111M. Boone, *Apologie d'un banquier médiéval*; B. Lambert, *De Genuese aanwezigheid*.

inducendo così un decremento dei tassi d'interesse: gli obiettivi del duca erano chiaramente di natura fiscale, come dimostra la successiva riapertura dei banchi nel novembre dello stesso anno, senza l'imposizione di nessun vincolo riguardante i tassi applicabili ai prestiti e subordinata al pagamento di una tassa annuale e cumulativa di 8.000 scudi<sup>112</sup>. È comunque da considerare che, ad esempio, la creazione di una corte di giustizia centrale, il *Grote Raad* di Mechelen, poté con ogni probabilità condurre ad una riduzione degli *enforcement costs*: seppure non pensata esclusivamente come una corte con giurisdizione esclusivamente commerciale, le cause riguardanti dissidi sorti all'interno di operazioni mercantili giudicate dalla corte di Mechelen sono innumerevoli e coinvolgono, tra gli altri, mercanti locali, genovesi, fiorentini e piemontesi<sup>113</sup>. Tuttavia, viste le difficoltà della misurazione dei costi di transazione per il periodo tardomedievale<sup>114</sup>, resta arduo comprendere in che misura la creazione del *Grote Raad* riuscì effettivamente ad abbassare tali costi rispetto ai collegi scabinali cittadini, che in epoca precedente servivano sia come corti deputate a risolvere determinati conflitti insorti tra mercanti sia come garanti di alcune tipologie di contratti<sup>115</sup>. Inoltre, come vedremo, nonostante la creazione di una corte di giustizia centrale, le cause potevano articolarsi in appelli e contro-appelli portati davanti alle corti di giustizia cittadine (città che nei Paesi Bassi erano molto gelose della propria autonomia in tale campo), che finivano per allungare in maniera considerevole la durata dei processi. Infine, deve essere anche considerato il diffuso uso, già in epoca molto precoce, da parte dei mercanti italiani di strumenti notarili privati per garantire i loro traffici<sup>116</sup> ed il complesso sistema relazionale e fiduciario che sorreggeva i commerci su lunga distanza<sup>117</sup>.

## ***1.2. Le nazioni italiane nei Paesi Bassi***

112J. Somers, *Het laatmiddeleeuws pandbedrijf*.

113E.I. Strubbe, M.J. Abeling, J.C. Andries, J.Th. de Smidt, J. van Rompaey, *Chronologische lijsten van de geëxtendeerde sententiën en procesbundels (dossiers) berustende in het archief van de Grote Raad van Mechelen. Deel I: 1465-1504*, Bruxelles 1966.

114S.R. Epstein, *Freedom and growth*, p. 6.

115P. Godding, *Les conflits à propos des lettres echevinales des villes brabançonnes (XVe-XVIIIe siècles)* in «Tijdschrift voor rechtsgeschiedenis», n. 22 (1954), pp. 308-353. J. Hanus, *Een efficiënte pre-industriële kapitaalmarkt? Het vroeg zestiende eeuwse 's – Hertogenbosch als voorbeeld* in «Tijdschrift voor sociale en economische geschiedenis», n. 6:3 (2009), pp. 82-113.

116A titolo di esempio è possibile citare gli svariati contratti privati analizzati in Q. Van Dooselaere, *Commercial agreements*, riguardanti il mondo commerciale genovese.

117La storiografia italiana ha ampiamente illustrato l'importanza dell'impresa familiare come elemento fondamentale per l'evoluzione dei commerci su lunga distanza tardomedievali: un'estesa bibliografia sull'argomento si trova ad esempio in I. Ait, *Il commercio nel medioevo*, Roma 2005. Si veda anche S. Cavaciocchi (a cura di), *La famiglia nell'economia europea, secoli XIII-XVIII*, Firenze 2009. Nel capitolo successivo si approfondirà tale tema con particolare riguardo per le reti familiari costruite ad Asti e Chieri dalle famiglie impegnate nei mercati del denaro all'estero.

Come detto, gli italiani erano già massicciamente presenti nelle più importanti piazzeforti commerciali del nord Europa ben prima della creazione, all'incirca da metà Trecento in poi, di forme associative formalizzate: in altre parole, la creazione delle *nationi* sembra essere servita a consolidare le posizioni commerciali già raggiunte dagli italiani nei Paesi Bassi piuttosto che a creare l'assetto istituzionale necessario ad un aumento dei commerci su lunga distanza e dei relativi guadagni. Allo stesso modo, le *nationi* italiane conobbero un periodo di grandissima espansione proprio nel periodo borgognone: almeno per quest'area non sembra, quindi, poter essere verificabile l'affermazione che un grande volume di traffici<sup>118</sup>, unito ad una presenza statale forte (e pur con tutte le sue imperfezioni, i duchi di Borgogna crearono comunque uno Stato efficiente per gli standard dell'epoca), conduca necessariamente ad una predilezione da parte dei mercanti verso forme di *network* commerciali individuali e regolati in maniera più informale rispetto alle rigide strutture delle *nazioni*<sup>119</sup>.

La zona dei Paesi Bassi vide essenzialmente la concentrazione di tre grandi gruppi di mercanti stranieri: in primo luogo gli italiani, le cui forme associative si caratterizzano per il modo in cui rispecchiavano la frammentazione politica e territoriale della penisola<sup>120</sup>. A Bruges, e successivamente ad Anversa, si ha la compresenza di diverse *nazioni* provenienti dall'«Italia»: così, i mercanti toscani erano rappresentati dalle *nazioni* fiorentina, pisana e lucchese mentre genovesi, milanesi e veneziani avevano ognuno la propria rappresentanza nei Paesi Bassi. Altra presenza di rilievo nella zona dei Paesi Bassi era quella dei mercanti tedeschi della Hansa: una presenza di lunga durata che conobbe un'evoluzione che portò dalla iniziale presenza, stanziale o meno, di mercanti

<sup>118</sup>Resta tuttavia insoluto, per il periodo tardomedievale, il problema di avere un'idea precisa di quanto grande fosse il volume dei traffici vista la scarsità di fonti seriali che permetterebbero uno studio quantitativo.

<sup>119</sup>R. Grafe e O. Gelderblom, *The rise and fall of the merchant guilds*, p. 486.

<sup>120</sup>Per quanto riguarda i toscani, ancora oggi fondamentali sono i lavori di A. Saporì, *Le crisi delle compagnie*; F. Melis, *Mercanti-imprenditori italiani in Fiandra alla fine del Trecento* in «Economia e storia», n. 2 (1958), pp. 144-161; R. De Roover, *The rise and decline*. Per gli esiti più recenti di questo filone di ricerca si vedano L. Galoppini, *Mercanti toscani* e F. Guidi Bruscoli, *Mercanti-banchieri fiorentini tra Londra e Bruges nel Secolo XV* in L. Tanzini e S. Tognetti (a cura di), *Mercatura è arte*, pp. 11-44. Per quanto riguarda i genovesi, si vedano i lavori della professoressa Giovanna Petti Balbi (G. Petti Balbi, *Negoziare fuori patria*). Si veda anche J. van Houtte, *Mercanti, imprenditori e banchieri italiani nelle Fiandre* in T. Fanfani (a cura di), *Alle origini della banca. Mercanti-banchieri e sviluppo economico*, p. 167-188.

Per una panoramica riguardante le *nazioni* italiane all'estero e di stranieri in Italia si vedano: G. Petti Balbi (a cura di), *Comunità forestiere*; G. Petti Balbi, *Le nationes italiane all'estero* e M. Fusaro, *Gli uomini d'affari stranieri in Italia* in F. Franceschi, R.A. Goldtwaite, R.C. Mueller (a cura di), *Il Rinascimento italiano*, pp. 369-396 e pp. 397-423.

individuali alla creazione di una ramificata ed influente organizzazione che raggruppava mercanti provenienti da diverse città, presente con i suoi uffici, oltre che a Bruges, anche a Londra, Bergen e Novogrod. La Hansa ha conosciuto recentemente un rinnovato interesse storico<sup>121</sup>: se ne è così potuto ulteriormente evidenziare il ruolo avuto nello sviluppo degli scambi sulla lunga distanza tra l'occidente e l'oriente dell'Europa. Inoltre, si è sfruttata la possibilità di utilizzare gli sviluppi conosciuti dagli uffici della Hansa nei Paesi Bassi come indicatore, ad esempio, dello scivolamento verso Anversa del cuore dei traffici commerciali e finanziari dei Paesi Bassi. Infine, i mercanti spagnoli, anche loro organizzati in tre nazioni diverse che riflettevano le divisioni politiche e geografiche della Spagna tardo medievale (catalani, vizcayni e castigliani), ognuna delle quali con le proprie strutture e le proprie peculiarità, non basate sull'appartenenza urbana, quanto piuttosto su quella regionale (vedremo che sotto questo aspetto i piemontesi sono assimilabili agli spagnoli)<sup>122</sup>.

Concentrandoci sulle *nazioni* italiane, pur con differenze più o meno marcate a seconda sia della provenienza dei mercanti sia dell'importanza della piazza commerciale, esse erano generalmente governate da uno o due consoli, i quali avevano i loro compiti principali nell'interazione con le autorità locali e nella gestione delle liti commerciali<sup>123</sup>. Era una carica di grande prestigio, che poteva facilmente ampliarsi fino a far diventare il console un attore centrale negli scambi diplomatici tra la città d'appartenenza e i sovrani borgognoni. Accanto al console, agivano di norma due o più consiglieri; inoltre, la possibilità di commerciare legalmente per i mercanti provenienti da una determinata area era subordinata alla concessione di una licenza da parte della *nazione*, almeno nel caso dei lucchesi<sup>124</sup>, che restano il caso più documentato vista la preservazione di uno dei rarissimi *libri della comunità* completi, che permette un'ampia panoramica sulle attività della *nazione* per il periodo compreso dal 27 luglio 1377 al 30 giugno 1404<sup>125</sup>.

---

121 Si vedano i due studi collettivi più recenti: **H. Brand** e **E. Knol** (a cura di), *Koggen, kooplieden en kantoren: de Hanze, een praktisch netwerk*, Hilversum 2010 e **J. Wubs-Mrozewicz** e **S. Jenks** (a cura di), *The Hanse in medieval and early modern Europe (The northern world, n. 60)*, Leida 2013.

122 **H. Casado Alonso**, *La nation et le quartier des Castellans de Bruges (XVe et XVIe siècles)* in «Handelingen van het genootschap voor geschiedenis "Société d'emulation" te Brugge», nr. 133 (1996).

123 **P. Stabel**, *De gewenste vreemdeling – Italiaanse kooplieden en stedelijke maatschappij in het laat-middeleeuws Brugge* in «Jaarboek voor middeleeuwse geschiedenis», nr. 4 (2001), pp. 189-221; pp. 210-213; **G. Petti Balbi**, *Le nationes italiane all'estero*, pp. 402-403.

124 **L. Galoppini**, *Lucchesi e uomini di comunità*.

125 *Libro della comunità dei mercanti lucchesi in Bruges* (a cura di **E. Lazzareschi**), Milano 1947 (vista la sua difficile accessibilità, non è stato possibile consultarlo, ma si vuole comunque qui citarlo vista la sua rarità).

A livello interno, la gestione della *nazioni* italiane era generalmente saldamente nelle mani delle famiglie che potevano contare su di una considerevole influenza politica ed economica anche in patria: così, la nazione genovese fu retta nel corso del secolo XV ripetutamente da membri delle famiglie Spinola, Lomellini e Doria<sup>126</sup>. Similmente i nomi dei consoli della nazione lucchese ricalcano quelli delle famiglie che, a Lucca, dominavano gli organi decisionali cittadini<sup>127</sup>. Inoltre, le dinamiche interne della nazione ricalcavano molto spesso i conflitti politici che avvenivano in patria. La difficoltà nel cogliere i confini che separavano gli organi dalla *nazione* da quelli delle grandi compagnie commercial-bancarie emerge con chiarezza quando ci si occupa dei fiorentini: gli statuti del 1427 mettono in evidenza la grande dipendenza della nazione fiorentina dalla madrepatria. Nello stesso modo, in tutta la vasta storiografia dedicata alle attività, commerciali e bancarie, intraprese dai fiorentini, gli interventi della *nazione* sono sempre sullo sfondo, dedicati soprattutto al mantenimento della pace interna e, soprattutto, all'incoraggiamento ad operare onestamente a differenza dei molti esempi di mala amministrazione che avevano visto coinvolti mercanti fiorentini e che impedivano il corretto svolgimento dei commerci<sup>128</sup>.

Il mantenimento della concordia tra i membri emerge chiaramente come uno degli obiettivi primari della *nazione*, soprattutto per garantire appunto quella tranquillità necessaria per il corretto e redditizio svolgimento degli affari: ne è prova la sfera di competenza generalmente riservata al Consiglio della *nazione*, che aveva giurisdizione arbitrale e poteva comporre le discordie di carattere commerciale. Tuttavia, almeno verso la fine del Quattrocento, si andò consolidando la prassi di rivolgersi a giudici esterni alla *nazione* soprattutto quando si trattava di dispute che coinvolgevano mercanti di diversa provenienza<sup>129</sup>, quando cioè la *nazione* non poteva regolare la questione al suo interno, sia a causa di probabili conflitti giurisdizionali o d'interesse sia perché le diverse provenienze dei mercanti coinvolti impedivano la risoluzione delle controversie attraverso gli organi di una sola *nazione*. Vedremo come anche nel caso della *nazione* piemontese il ricorso

126G. Petti Balbi, *Negoziare fuori patria*, p. 183.

127L. Galoppini, *Lucchesi e uomini di comunità*.

128L. Galoppini, *Mercanti toscani*.

129All'interno dei registri delle sentenze civili del tribunale locale di Bruges (**SAB**, *Civiele sententiën Vierschaar*). Diversi registri che coprono, con sostanziosi iati, tutto il secolo XV si ritrovano molte sentenze emesse riguardo relazioni d'affari tra mercanti genovesi, fiorentini e, in casi più sporadici, veneziani. È bene sottolineare che nessun Lombardo è citato all'interno di tale documentazione. Si veda anche O. Gelderblom, *Cities of commerce*, Capitolo 5 (*Conflict resolution*), pp. 102-140.

all'arbitrato interno, piuttosto che a corti di giustizia esterne, fosse stato probabilmente mutuato dall'usanza, precedente all'istituzione dell'organizzazione formale, di risolvere le dispute all'interno dell'ambito familiare; ambito che comprendeva tuttavia non solo la famiglia d'appartenenza, ma anche i nuclei familiari associati politicamente e nella gestione delle casane all'estero<sup>130</sup>.

Le considerazioni riguardanti l'utilizzo di tribunali esterni da parte di mercanti che potevano fare affidamento anche sugli organi delle loro *nazione* non possono prescindere da due *caveat* essenziali ambedue legati allo stato delle fonti. In primo luogo, gli archivi dei tribunali dei Paesi Bassi, quali il *Grote Raad* di Mechelen e il *Raad* del Brabante, per quanto conservino documentazione in buon numero oltre che in buono stato, non comprendono generalmente il periodo Trecentesco e buona parte di quello Quattrocentesco: l'istituzione e la creazione di tali tribunali, infatti, conobbe un processo di assestamento molto lungo e movimentato con continui spostamenti degli archivi, che hanno causato con grande probabilità perdite documentali<sup>131</sup>. In secondo luogo, la produzione d'origine Lombarda è, anche su questo aspetto, scarsa: tralasciando la conservazione degli statuti, che pare comunque essere una fortunata eccezione anche riguardo le altre *nazioni*, tale scarsità porta necessariamente a dover consultare fonti che originano da produttori diversi da coloro che erano impegnati di persona nell'istituzione.

### **1.3. La nazione piemontese (1380-1480)**

#### **1.3.1. I motivi di un'assenza**

Oltre a queste grandi aggregazioni ben studiate ed analizzate a fondo, diverse altre *nazioni*, dalle dimensioni e dall'influenza più ridotta, erano altresì presenti, come quelle dei piacentini, dei comaschi e dei senesi: nonostante l'ampio interesse mostrato dalla storiografia europea nei confronti di questa tematica, persistono alcune zone d'ombra.

---

130Si vedano i lavori dedicati alla risoluzione di dispute interne alla famiglia Asinari e sui quali si tonerà anche nel capitolo successivo: **R. Bordone**, *Il castello di Belotto: processi di trasformazione del territorio del comune di Asti nel basso medioevo* in «Rivista di storia, arte, archeologia per le provincie di Alessandria e Asti», n. 96-97 (1987-1988), pp. 47-89; **R. Bordone**, *Una famiglia di "Lombardi"*; **G. Scarcia**, *Testimonianze di notai astigiani: l'eredità del nobile Manuele Asinari* in «BSBS», nr. 99:2, 2001, pp. 574-598.

131Riguardo al *Raad van Brabant* si veda ad esempio **E. Put**, *Raad van Brabant* in **R. Van Uytven**, **C. Bruneel**, **H. Coppens** (a cura di), *De gewestelijke en lokale overheidsinstellingen in Brabant en Mechelen tot 1795*. 2 vol., Bruxelles 2000, Vol. I, pp. 147-171.

Una di queste è costituita dalla *nazione* che rappresentò gli interessi dei prestatori piemontesi nei Paesi Bassi borgognoni<sup>132</sup>: in questa parte del lavoro sarà, in primo luogo, ricostruito il percorso che portò i piemontesi dall'operare come uomini d'affari legati tra loro da vincoli familiari e politici, ma senza bisogno di una istituzione formalizzata che contrattasse e difendesse i privilegi con le autorità centrali, ad una organizzazione simile (vederemo poi fino a che punto) a quelle degli altri uomini d'affari italiani, chiaramente dominata da un esiguo numero di famiglie di provenienza chierese e che proprio in tale caratteristica troverà i maggiori limiti nell'espletamento delle sue funzioni e nell'estensione delle proprie attribuzioni. Successivamente, verrà posta l'attenzione sulla struttura della *nazione*, sui personaggi che la componevano e sulle sue attribuzioni.

Lo studio dello sviluppo della nazione piemontese e, per quanto reso possibile dalla fonti preservatesi, dei suoi compiti e del profilo dei suoi membri permetterà di testare a livello empirico le diverse posizioni storiografiche illustrate in precedenza: *nazione* piemontese, dunque, come laboratorio di una “*via di mezzo*” tra il tendenzialmente negativo, ma sicuramente più attinente alle realtà storiche, della *nazione* come istituzione tesa alla preservazione dei privilegi riconosciuti ai suoi membri ipotizzato da Ogilvie ed il chiaramente positivo della visione neo-istituzionale. Inoltre, il costituirsi in *nazione* permette di sfumare la persistente tendenza a considerare la condizione degli uomini d'affari piemontesi come totalmente sottomessa all'arbitrio dei sovrani<sup>133</sup> nonché l'idea del Quattrocento come periodo finale, e crepuscolare, della presenza piemontese sui mercati del credito di Paesi Bassi<sup>134</sup>. Le reazioni dei Lombardi alle azioni di Carlo il Temerario e l'appoggio da parte delle città di cui godettero nell'estate del 1473<sup>135</sup> dimostrano, da un lato, che per i piemontesi la protezione delle attività oltralpe rivestiva ancora un'importanza non secondaria e, dall'altro lato, che sapevano organizzare formalmente e sfruttare razionalmente il loro peso negoziale, dato principalmente dalla loro importanza economica, nel momento in cui le pressioni del conte di Charolais minacciavano l'esistenza stessa dei banchi. Pur tendendo principalmente alla difesa dei privilegi acquisiti nel corso dei secoli precedenti dagli uomini d'affari piemontesi ed al mantenimento di un sostanziale monopolio sul settore del

---

132R. de Roover, *Money, banking*, p. 117; R. Bordone, *I lombardi in Europa: uno sguardo d'insieme* in R. Bordone, F. Spinelli (a cura di), *I Lombardi*, pp. 24-26; G. Petti Balbi, *Le nationes italiane all'estero*, pp. 400-401.

133M. Greilsammer, *L'usurier chrétien*, p. 286.

134G. Scarcia e D. Gnetti, *Splendore e declino*.

135P. Morel, *Les Lombards*, pp. 231-232.



credito ai privati (o al consumo che dir si voglia), la *nazione* finiva con la sua azione per garantire strumenti necessari ed essenziali per la vita economica della zona, ovvero nel caso specifico l'immissione di liquidità sui mercati, soprattutto privati, del credito<sup>136</sup>. Inoltre, la documentazione superstite permette di osservare i modi con i quali i piemontesi regolavano i problemi interni alla comunità facendo ricorso a strumenti consueti quali gli arbitrati ma che, piuttosto che regolarli in patria, provavano a trovare soluzione direttamente all'estero con collegi arbitrali formati essenzialmente da membri della *nazione*. Vedremo come nei fatti l'autorità e il potere effettivo della *nazione*, come istituzione capace di ricomporre fratture e dissidi, fossero largamente subordinati a dinamiche di tipo familiare e fortemente influenzati dalla grande conflittualità e dal probabile alto grado di competitività che attraversavano la comunità piemontese attiva nei mercati del denaro dei Paesi Bassi nell'ultimo scorcio del secolo XV.

La *nazione* piemontese ha inoltre diverse peculiarità che la rendono unica nel panorama europeo tardomedievale: a differenza dei mercanti genovesi o veneziani, che formavano *nazioni* ovunque fosse presente un numero sufficiente di mercanti e un volume di traffico merci che garantisse prospettive di guadagno, l'unica organizzazione del genere formata dai piemontesi di cui si ha notizia è quella tardo quattrocentesca dei Paesi Bassi. Ciò fu senza dubbio causato anche dalla sporadicità delle presenze di mercanti provenienti dall'area subalpina nei mercati esteri; inoltre, come sottolineato da Petti Balbi<sup>137</sup>, non è improbabile che gli stessi mercanti piemontesi utilizzassero i servizi offerti dalle altre nazioni italiane presenti all'estero, nel loro caso con ogni probabilità quelli dei genovesi. Gli uomini d'affari astigiani e chieresi si dedicavano solo saltuariamente al commercio delle merci, ma furono impegnati per secoli nel traffico del denaro e nel campo del credito, sviluppando un meccanismo di interdipendenza finanziaria con la realtà ospitante molto accentuato: in altre parole, come vedremo, l'importanza economica delle attività piemontesi ed il loro ruolo come fonti di liquidità immediatamente disponibile è una delle chiavi da usare per interpretare gli sviluppi che portarono i piemontesi a costituirsi in *nazione*. Infine, nonostante una presenza che si era fatta stanziata già in un'epoca molto precoce (fine secolo XIII)<sup>138</sup>, i piemontesi diedero vita ad

---

136R. Bordone, *Lombardi come "usurai manifesti"*, p. 272.

137G. Petti Balbi, *Le nationes italiane all'estero*.

138Riguardo la stanzialità dei Lombardi si veda anche R. Bordone, *I Lombardi nelle città europee* in A. Grohmann (a cura di), *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa Medievale*, Perugia 1995, pp. 81-98.

un'istituzione formale solamente in un periodo molto tardo rispetto alle altre comunità di mercanti italiani attivi nei Paesi Bassi: proveremo a chiarire come questo sia stato conseguenza di diversi fattori sia interni che esterni.

Lo sviluppo e gli attributi di questa organizzazione permettono di evidenziare dinamiche evolutive importanti, che sottolineano come le *nazioni* fossero organismi non solo con molteplici funzioni e obiettivi ma anche strutture in costante cambiamento: così, rifacendosi alla metodologia proposta da Grafe e Gelderblom, vedremo come l'evoluzione delle forme aggregative degli uomini d'affari piemontesi passarono nel corso del tempo dalla semplice associazione informale e saltuaria tra singoli individui fino ad una forma associativa più articolata (ma che comunque sembra essere lontana dalla complessità strutturale e di attribuzioni delle più importanti *nazioni* italiane)<sup>139</sup>, salvo poi, nel corso del secolo XVI, accentuare di nuovo la tendenza all'individualismo. L'esempio della *nazione* piemontese è inoltre quello di una “*nazione senza Stato*”, che cioè non godeva di nessun appoggio o delega da parte della madrepatria che garantisse un monopolio nel settore a determinate famiglie, ma era piuttosto una istituzione che si regolava in maniera autonoma direttamente all'estero. Infine, si proverà a rispondere alla domanda se, come ipotizzato da de Roover<sup>140</sup>, essa fosse sostanzialmente un effimero nato essenzialmente per contingenze momentanee (la confisca del 1473) o se invece avesse continuato ad operare anche successivamente con attribuzioni quantomeno modellate su quelle delle altre *nazioni* italiane. Sicuramente, per quanto come detto lo storico belga sia stato sovente troppo severo nei confronti dei Lombardi, la *nazione* piemontese non sembra aver comunque avuto l'estensione di attribuzioni, sia pubbliche che private, che caratterizzavano invece le altre *nazioni* italiane attive soprattutto a Bruges. Infine, attraverso alcuni casi specifici si proverà a mostrare che, nonostante un certo ammodernamento delle strutture giudiziarie intrapreso dai borgognoni, la lentezza con la quale le corti di giustizia ducali riuscivano a raggiungere una decisione definitiva (con le

---

139 Come detto appena più sopra, le *nazioni* italiane presenti nei Paesi Bassi regolavano non solo la vita economica e commerciale della comunità ma, come nel caso dei lucchesi, anche la vita spirituale (L. Galoppini, *Lucchesi e uomini di comunità*). Inoltre, le spese relative al funzionamento della *nazione* erano generalmente coperte dai versamenti degli stessi membri (P. Stabel, *De gewenste vreemdeling*, p. 212). Come vedremo più dettagliatamente in seguito, nessuno di questi ultimi due aspetti (quello devozionale e quello contributivo) è rintracciabile nella *nazione* piemontese.

140 «*The new institution was chiefly an agency created in order that the sovereign might deal collectively with the Lombards. It was, consequently, something very different from the other 'nations' whose functions were not confined to public relations but affected the whole life of the Italian communities in Flanders*». R. de Roover, *Money, banking*, p. 117.

conseguenti perdite di efficienza, nel caso in questione, delle casane) e le, quasi infinite, possibilità d'appello che le parti in causa potevano utilizzare, fatto causato questo dalla molteplicità di giurisdizioni che si accavallavano le une alle altre, portava ad una situazione che può essere riassunta parafrasando Epstein: *the rulers did not really rule*.

Durante i primi due secoli della loro permanenza nei Paesi Bassi, quindi, gli uomini d'affari piemontesi non diedero vita ad istituzioni di rappresentanza formalizzate e riconosciute a livello istituzionale. Tuttavia, come dimostrato da Reichert e Kusman, questa assenza non implicava che gli uomini d'affari non operassero anche sul piano del commercio e della finanza internazionale formando associazioni, o consorzi, di buona consistenza numerica e con un'ottima capacità di penetrazione nei mercati stranieri, la cui specializzazione poteva raggiungere elevati livelli di complessità. Lo storico tedesco ha portato alla luce l'esistenza di una lega di finanziatori, chiamata *Società dei Leopardi* che vedeva coinvolte le più importanti famiglie astigiane presenti nell'area dei Paesi Bassi. Molto attiva nei prestiti alla corona inglese, risultava anche essere coinvolta nel traffico della pregiata lana tra le due sponde della Manica<sup>141</sup>. Le basi delle operazioni commerciali e finanziarie dei *Leopardi* erano i banchi attivi nelle Fiandre (Bruges) e nel Brabante (Malines): si intravede l'esistenza di una consolidata rete d'interessi, in cui, assieme all'appartenenza geografica o la comunanza linguistica, i fattori aggregativi principali erano rappresentati dalla vicinanza politica in patria, caratteristica questa tipica delle associazioni familiari astigiane<sup>142</sup> nonché dai precedenti rapporti d'affari nella gestione di banchi d'oltralpe.

Altro esempio, solo uno tra i tanti possibili da citare, è quello di Bruges dove, all'inizio del secolo XV, le autorità cittadine si affrettarono a far riaprire i banchi gestiti dai Roero dopo che il temporaneo abbandono della città da parte dei piemontesi, causato probabilmente da una lunghissima lite familiare<sup>143</sup> e della peste che provocò un'elevatissima mortalità in città proprio in quel periodo<sup>144</sup>, aveva ingenerato la proliferazione di usurai non autorizzati, che applicavano ai loro prestiti tassi eccessivi che

---

141 **W. Reichert**, *Lombardi come "Merchant-Bankers"*.

142 **L. Castellani**, *Gli uomini d'affari*, pp. 239-270.

143 Si tratterà più oltre questo tema con particolare riferimento alla confisca dei banchi gestiti dai Roero nel 1405. Si veda anche **G. Scarcia e D. Gnetti**, *Splendore e declino*, pp. 90-91.

144 Come ci racconta la corrispondenza degli uomini d'affari fiorentini presenti in città e studiata da Melis e da Galoppini. Si vedano **F. Melis**, *Contributo alla storiografia economica della Fiandra e del Brabante*, pp. 349-350; **L. Galoppini**, *Mercanti toscani a Bruges*.

causavano *grand perte et dommage du peuple dicelle ville*<sup>145</sup>. Poiché non esistevano, all'epoca, organizzazioni formalizzate nella zona delle Fiandre, le trattative con la città erano state gestite e condotte direttamente dagli stessi Roero, prassi questa comune che si ripeteva fin dall'inizio della permanenza dei piemontesi nei Paesi Bassi. Ad essi venne poi concesso di aprire una casana dove prestare denaro dietro il riconoscimento di un interesse massimo di due denari la lira per settimana, ovvero il famigerato tasso d'interesse del 43,3% su base annua spesso volte portato a sostegno della tesi secondo la quale il ruolo dei lombardi all'interno dei mercati dei capitali sarebbe stato marginale e relegato solo a dinamiche legate ai pegni e, più in generale, a strategie di pura sopravvivenza adottate dalla clientela dei banchi<sup>146</sup>. Vedremo in un capitolo successivo che, sebbene stabilito nei privilegi, un simile tasso era un massimale ed in quanto tale, per quanto non manchino casi di prestiti gravati da tassi vicino o addirittura superiori al 43,3% annuale, non sempre applicabile e/o applicato. Anzi, se praticato costantemente, esso avrebbe portato i piemontesi totalmente fuori dai prezzi adottati generalmente sui mercati del denaro dei Paesi Bassi, formali o informali che fossero<sup>147</sup>. Inoltre, poiché la maggior parte dei prestiti su pegno concessi dai Lombardi aveva durata spesso ben minore rispetto all'anno<sup>148</sup>, appare più opportuno considerare come realistico un tasso dello 0,83% a settimana sui prestiti: cifra alta ma più in linea con quanto succedeva nei banchi di pegno di tutta l'Europa occidentale<sup>149</sup>.

Comunque, anche nell'assenza di un'istituzione formalizzata, ai Roero era garantito il monopolio sui mercati del denaro e l'esenzione da ogni tipo di tassa, salvo nel

---

145L. Gilliodts-Van Severen, *Cartulaire de l'ancienne Estaple de Bruges*, 4 vol, Bruges 1904-1907, Vol. 1, pp. 433-434.

146Nonostante gli indubitabili progressi fatti dalla ricerca storica in questo senso, infatti, le attività dei lombardi continuano, a volte, a essere limitate al prestito su pegno o sono considerate come marginali nel contesto dell'evoluzione dei mercati di capitali e tese al soddisfacimento di un bisogno di credito di rango comunque inferiore. (J. Zijderduijn, *Medieval capital markets. Markets for renten, state formation and private investment in Holland (1300-1550)*, Leida, 2009, p. 13)

147L. Palermo, *La banca ed il credito nel Medioevo*, Milano 2008, p. 86. Che i tassi applicati dai Lombardi ai loro prestiti potessero essere anche inferiori al 43,3% è stato, ad esempio, recentemente dimostrato da Kusman con riguardo al periodo fine Duecento-primi trent'anni del Trecento. Si veda D. Kusman, *Usuriers publics*. Si veda oltre per i tassi che i Lombardi applicavano ai prestiti concessi ai loro colleghi connazionali.

148La breve durata è caratteristica intrinseca del prestito su pegno, in epoca medievale così come in epoca moderna e contemporanea. Si veda ad esempio il capitolo IV (*Microcircuites financiers urbains*) nel recente lavoro L. Fontaine, *L'économie morale*.

149Alle stesse conclusioni arriva anche D. Kusman, *Usuriers publics*, p. 384. Sul tema dell'interesse applicato dai Lombardi ai prestiti da loro concessi alla città di Mons si veda D. Kusman, *Shylock reconsidéré dans le comté de Hainaut : une intéressante affaire d'usure en 1319-1321* in F. Chantinne, P. Charruadas, Ph. Sosnowska *Trulla et cartæ. De la culture matérielle aux sources écrites. Liber discipulorum et amicorum in honorem Michel de Waha*, Bruxelles 2014, pp. 313-340.

caso di prestiti gravati da interessi eccessivi per i quali i piemontesi avrebbero dovuto pagare, come ammenda, per due volte in sette anni una tassa comunale detta “*getter au sac*”. Accanto alla blanda regolazione delle usure, la città di Bruges non imponeva altri vincoli ai piemontesi nella gestione delle loro attività: anzi l'autorizzazione del consiglio cittadino comprendeva esplicitamente anche il privilegio, in questo caso dopo il pagamento delle accise dovute, di commerciare qualsiasi merce con gli stessi diritti di un cittadino di Bruges nonché la promessa che tale diritto di esclusiva non sarebbe stato concesso a nessun altro lombardo o toscano<sup>150</sup>; pratiche queste comuni da parte delle autorità centrali e che si ritrovano nella maggior parte dei privilegi concessi ai piemontesi fino all'epoca moderna inoltrata.

Come si vede, quindi, la garanzia di un monopolio e la possibilità di operare su scala internazionale, sia nel commercio sia, soprattutto, nella finanza, non sono necessariamente subordinate all'esistenza di una struttura organizzativa formalizzata come la *nazione*. Anzi, sebbene come vedremo in seguito sia forse opportuno riflettere meglio sulla flessibilità delle società piemontesi che gestivano i banchi, la mancanza di un'organizzazione troppo rigida e gerarchizzata permise ai lombardi di «*fronteggiare ogni genere di richiesta, dal piccolo prestito al mutuo di migliaia di lire*»<sup>151</sup>, garantendo inoltre la capillare proliferazione dei banchi tra Brabante e Fiandre a cavallo tra i secoli XIII e XIV<sup>152</sup>. I motivi della mancanza di una *nazione*, modellata sull'esempio delle altre organizzazioni italiane, durante tutto il lungo periodo compreso tra il 1280 ed il 1470 deve senz'altro essere ricondotta a tre fattori principali: il primo, di natura politica, è connesso con il processo di centralizzazione amministrativa e burocratica, per quanto lento e mai del tutto compiuto, intrapreso dai duchi borgognoni, che all'inizio del secolo era ancora in fase nascente e che avrebbe conosciuto una netta accelerazione durante il regno di Filippo il Buono<sup>153</sup>: fu proprio durante il regno di quest'ultimo che le attività dei prestatori lombardi vennero sempre più considerate come parte integrante dell'amministrazione ducale. Da forme di finanziamento di tipo personale<sup>154</sup> si passò ad una attitudine decisamente più negativa da parte dei borgognoni, che innescò una

---

150L. Gilliodts-Van Severen, *Cartulaire*, Vol. 1, pp. 433-434.

151L. Castellani, *Gli uomini d'affari astigiani*, p. 267.

152G. Scarcia, *Struttura*.

153W. Blockmans, W. Prevenier, *De Bourgondische Nederlanden*, Anversa 1983; W. Blockmans, W. Prevenier, *De Bourgondiërs. De Nederlanden op weg naar eenheid. 1384-1530*, Amsterdam-Lovanio 1997.

154D. Kusman, *Asymétrie de l'information*.

reazione difensiva nella grande comunità piemontese. Inoltre, anche in patria il quadro politico estremamente frammentato e cangiante che aveva caratterizzato le vicende dei comuni di Asti e Chieri nel corso dei secoli XIII e XIV, si avviava ad una graduale normalizzazione dovuta all'inizio della lunga parentesi Savoia che comportò anche l'emersione, come unità territoriale coerente ed unitaria, del Piemonte e dunque la possibilità di rifarsi ad una patria divenuta veramente comune.

A quanto appena detto si lega il secondo fattore, di natura economico-informativa e che si compone di due aspetti: in primo luogo l'importanza, ampiamente dimostrata da Kusman<sup>155</sup>, dei rapporti finanziari e clientelari intrattenuti dai piemontesi con i conti di Fiandra e i duchi del Brabante, soprattutto nella prima fase della loro permanenza, che li portarono ad occupare posti di rilievo all'interno dell'amministrazione comitale e ducale. In quest'ottica, l'esigenza ed il bisogno di un'istituzione che difendesse i loro diritti e privilegi era chiaramente minima: posti sotto la diretta protezione del principe, ed in qualche caso anche delle città, le contrattazioni e le negoziazioni con il potere centrale si risolvevano in tale dialogo a due, influenzate anche dall'entità delle linee di credito che di volta in volta i lombardi garantivano alle autorità locali, principesche e, in misura molto minore, urbane. Senza dubbio questo causava la ricerca di protezioni plurime da parte dei principi<sup>156</sup> ma, d'altra parte, tale rapporti fiduciari con i principi si traducevano anche nella mancanza di una nazione che rappresentasse gli interessi di tutti i Lombardi. Inoltre, la mancanza di un'istituzione alternativa, come i Monti di pietà<sup>157</sup>, che garantisse l'accesso al credito ad una larga fetta della popolazione, rendeva le attività dei lombardi comunque indispensabili. Seguendo il parallelo con la situazione italiana, similmente anche nella Penisola i banchi di prestito ebraici avevano per lungo tempo garantito l'accesso al credito ad una parte della popolazione, che altrimenti ne sarebbe stata esclusa<sup>158</sup>. Non si intende proporre qui un parallelo tra le vicende dei prestatori ebrei e piemontesi, operazione già tentata altrove<sup>159</sup> e certamente valida per i secoli XVI e XVII, ma che pare essere in certa misura anacronisticamente ipotizzata anche per i secoli precedenti all'inizio della dominazione spagnola sui Paesi

155D. Kusman, *Jean de Mirabello*; D. Kusman, *Asymétrie de l'information*; D. Kusman, *Usuriers publics*.

156D. Kusman, *Usuriers publics*, p. 382.

157In Italia, i Monti di pietà iniziarono ad essere fondati nel 1462, con il primo istituito a Perugia dal francescano Michele Carcano. M.G. Muzzarelli, *Il denaro e la salvezza*, pp. 18-20.

158La storiografia sulla presenza ebraica nel campo del credito al consumo è talmente estesa e riguardante ogni realtà urbana europea che sembra superfluo citare qui solo pochi titoli.

159M. Greilsammer, *L'usurier chrétien*.

Bassi e al periodo della Controriforma. È tuttavia significativo che il bisogno dei piemontesi di costituirsi in *nazione* all'estero trovi compimento poco dopo l'istituzione del banco perugino e poco prima della comparsa di questa istituzione anche in Piemonte, dove il primo banco fu istituito ad Alessandria presumibilmente nel 1493<sup>160</sup>, sulla scia della grande riflessione sui significati dell'economia operata in ambiti francescani<sup>161</sup>.

Terzo fattore che non rendeva urgente l'istituzione di una *nazione*, che aveva generalmente tra le sue attribuzioni anche quella di risolvere gli eventuali dissidi che potessero insorgere tra i suoi membri, era la già accennata componente familiare che dominava l'organizzazione dei consorzi astigiani. Quando il legame tra i gestori delle casane si basava principalmente su di una lunga militanza politica comune, generalmente di matrice ghibellina per i nuclei astigiani operanti nei Paesi Bassi seppur con significative eccezioni<sup>162</sup>, nonché su di una fitta rete di relazioni matrimoniali, tali legami finivano per surrogare la *nazione* formale «*dando coerenza e compattezza al folto gruppo di Astigiani all'estero*»<sup>163</sup>. In questa prima fase appare evidente che, mancando una struttura verticistica, le contrattazioni con le autorità centrali venivano prese in carico di volta in volta dai singoli gestori dei banchi. Nel quadro di questo sistema sociale, basato essenzialmente sulla solidarietà familiare e politica, la risoluzione dei conflitti interni avveniva altresì di preferenza, e di norma in Piemonte, sulla base di arbitrati che coinvolgevano famiglie contigue sia in campo politico che d'affari, evitando il ricorso a corti di giustizia sia locali che straniere, anche quando i dissidi riguardavano i banchi d'oltralpe. Tale usanza proseguì lungo tutto il corso del secolo XIV<sup>164</sup>.

La prima e la terza di queste variabili subirono una trasformazione netta ed evidente nel corso del secolo XV assieme ad una decisa diminuzione dei rapporti creditizi personali tra regnanti e piemontesi<sup>165</sup>. Al contrario, la mancanza di istituzioni alternative

---

160Tra i pochissimi studi riguardanti i Monti di pietà presenti nelle realtà urbane piemontesi si veda N. Vassallo, *I capitoli del Monte di Pietà del 1493. Lotta all'usura e soccorso all'indigenza ad Alessandria nel secolo XV* in «Rassegna Economica della Provincia di Alessandria», n. 3 (1988), pp. 8-10.

161Sul tema del contributo dei francescani allo sviluppo dell'idea del Monte di pietà sono ovviamente imprescindibili i lavori di Giacomo Todeschini. Si veda, tra gli altri e solo a titolo di esempio, G. Todeschini, *La riflessione etica*. Un quadro riassuntivo è offerto anche in L. Parisoli, *I monti di pietà e la teologia politica francescana* in «Fides Quaerens», n. 1 (2010), pp. 137-156.

162Per la presenza Roero nel Brabante e per le reti d'affari da loro intessute si veda D. Kusman, *Usuriers publics, passim*.

163 L. Castellani, *Gli uomini d'affari astigiani*, p. 268.

164Riguardo le vicende politiche di Asti nel Trecento si veda all'interno dell'enorme produzione del compianto Renato Bordone, ad esempio: R. Bordone, *Progetti nobiliari*.

165 Per quanto essi non vennero mai del tutto meno, confrontando i già citati lavori di Kusman sul secolo

che sopperissero al bisogno di credito, anche minuto, soddisfatto dai piemontesi rimase una costante nei Paesi Bassi lungo tutto il periodo oggetto di studio. Solo assai sporadicamente si arrivò ad ipotizzare l'istituzione di forme di credito a basso interesse garantite da istituzioni pie o laiche: nel 1462, nota bene lo stesso anno dell'istituzione del primo Monte di pietà italiano, in un avviso inviato al duca, presumibilmente da esponenti delle città, si proponeva come soluzione alternativa ai piemontesi l'istituzione di banche gestite da operatori locali in cui il credito concesso sarebbe stato gravato da un'interesse massimo del 2,08%<sup>166</sup>. Allo stesso modo, la predicazione francescana, promotrice dei Monti di pietà italiani, non sembra abbia avuto un ruolo di qualche rilievo nell'area almeno non fino al periodo della Controriforma.

### **1.3.2. Dalla famiglia alla nazione?**

L'evidenza di un'evoluzione da forme d'aggregazione garantite dal collante dell'appartenenza familiare e politica ad un'organizzazione formale comprendente tutti gli uomini d'affari piemontesi (i pochi astigiani rimasti attivi nella seconda parte del secolo XV, i molti chieresi e le sparse presenze di famiglie provenienti dall'area piemontese) presenti nell'area è chiaramente rintracciabile se si seguono le vicende dei banche dei Paesi Bassi e dell'Europa centrale. Bordone ha ricostruito un lungo arbitrato che vide opposti nel 1385 alcuni membri della famiglia Asinari e che riguardava i diritti signorili su castelli e giurisdizioni situati in Piemonte, ma che aveva finito per interessare soprattutto la gestione delle casane di Bonn, Neumagen e Oberwesel, nella valle del Reno tedesca<sup>167</sup>. Come detto in precedenza, appare evidente l'intenzione degli Asinari di mantenere la lite all'interno della famiglia cercando una risoluzione che non comportasse il ricorso a corti di giustizia esterne: così gli arbitri, in numero di sei, appartenevano alla stessa famiglia Asinari ed a quella alleata dei Pallido<sup>168</sup>. Proprio quest'ultima famiglia faceva parte di quell'esteso *network* commerciale e finanziario imperniato sugli Asinari, comprendente famiglie astigiane maggiori come i Pelletta e minori come i De Montafia e appunto i Pallido, che al momento della chiusura dei banche renani a fine secolo XIV si

XII e di Somers sul secolo XV appare evidente che la grande maggioranza delle volte i duchi borgognoni richiedevano non già veri e propri prestiti quanto anticipi sui censi annuali dovuti dai Lombardi. Circa la modestia del contributo Lombardo nei prestiti totali ai duchi di borgogna si veda anche **J. Haemers, B. Lambert**, *Pouvoir et argent. La fiscalité d'Etat et la consommation du credit des ducs de Bourgogne (1384-1506)* in «Revue du Nord», vol. 91:1 (2009), pp. 35-61; pp. 45-46.

166**J. Somers**, *Het laatmiddeleeuws pandbedrijf*, pp.183-184.

167**R. Bordone**, *Una famiglia di "Lombardi"*.

168**Ivi**, p. 44.



andò a ricomporre anche nel Brabante, tra Anversa e 's-Hertogenbosch, nella prima metà del secolo successivo<sup>169</sup>.

Questa tendenza a risolvere all'interno della famiglia eventuali discordie legate alla gestione delle casane d'oltralpe, senza coinvolgere gli altri Lombardi attivi all'estero, appare come caratteristica non esclusiva delle famiglie astigiane: la conservazione, nell'Archivio comunale di Chieri di una serie di documenti riguardanti la gestione della casana di Cambrai<sup>170</sup>, risalenti agli anni Ottanta del secolo XIV, permette di comprendere l'utilizzo da parte delle famiglie chieresi di modi e strumenti simili a quelli illustrati da Bordone per gli Asinari<sup>171</sup>. La presenza chierese cominciava in quegli anni a farsi più evidente anche se, prima del progressivo abbandono delle attività da parte degli astigiani nel primo ventennio del secolo XV, essa era generalmente limitata a banchi d'importanza secondaria, come appunto Cambrai o Kortrijk<sup>172</sup>. Le vicende della casana di Cambrai permettono, quindi, non solo di evidenziare la tendenza alla risoluzione interna dei conflitti, accentuata al punto che alcuni meccanismi riguardanti la gestione delle casane dovevano obbligatoriamente essere attivati a Chieri, ma consentono anche di assistere e di ricostruire le modalità con le quali i chieresi prima si affiancarono e poi sostituirono gli astigiani nella gestione delle casane d'oltralpe. In altre parole, la casana di Cambrai, oltre ad essere stata la porta grazie alla quale i De Villa penetrarono successivamente nei mercati finanziari fiammingo-brabantini, è il punto di partenza che permette di notare le modifiche nelle forme di aggregazione dei piemontesi che portarono, quasi un secolo dopo, alla costituzione di una *nazione*. Inoltre, nel caso in questione, la lite non riguardava solo una famiglia, come nel caso illustrato da Bordone, ma più gruppi familiari provenienti sia da Asti sia da Chieri: in questo senso appare ancora più evidente la non esistenza, alla fine del Trecento, di una istituzione formale capace di regolare eventuali dissidi riguardanti la gestione o l'eredità dei banchi d'oltralpe, ma che anzi persistesse un modello in cui tali conflitti erano di preferenza risolti attraverso arbitrati nonostante il coinvolgimento di più nuclei familiari, per quanto legati tra loro da vincoli di parentela e d'affari come vedremo nel capitolo successivo.

---

169G. Scarcia, D. Gnetti, *Splendore e declino*.

170Sfortunatamente, eventuale materiale d'archivio riguardante le attività dei piemontesi nella città del nord della Francia è andato distrutto durante la prima guerra mondiale quando, nel 1918, Cambrai fu praticamente rasa al suolo e buona parte dei suoi archivi municipali e diocesani andò persa per sempre.

171ACC, *Notai diversi, Antonio Fresio (Chieri)*, Art. 60, Vol. 2 (10 gennaio 1386-2 dicembre 1389) f. 83r e ss.

172E. Sabbe, *De Lombarden te Kortrijk*.

Torniamo ora alla documentazione riguardante Cambrai: nel 1373 ebbe luogo un primo arbitrato che vedeva coinvolti Petrino, Tommaso e Franceschino de Villa, Martino Salamone (tutti chieresi) e Giovanni Pelletta, appartenente alla nota famiglia astigiana di fede ghibellina e che vedremo poi avere sia stretti contatti con gli Asinari sia, molto più sporadici, con gli stesi de Villa: tra gli argomenti sui quali la curia arbitrale era chiamata a decidere c'erano anche alcune discordie relative alla casana di Cambrai<sup>173</sup>. Il *Codex Astensis* fornisce solo una rapida notazione sulla vicenda, ma un documento citato da Scarcia<sup>174</sup> evidenzia i motivi poco amichevoli che avevano condotto all'arbitrato: uno dei soci, non viene indicato quale, aveva anticipato dei fondi per la gestione della casana e voleva vederseli restituire. Di conseguenza, pur mantenendosi invariati i giuramenti fatti al momento della costituzione della società, questa era riorganizzata e la sua gestione affidata a due soli dei soci.

Riguardo la stessa vicenda è possibile derivare ulteriori informazioni grazie ad alcuni atti notarili conservatisi a Chieri. Innanzitutto è possibile ricostruire la vicinanza tra i partecipanti a questa prima società: Tommaso e Franceschino de Villa erano padre e figlio mentre di Petrino viene solo detto che era figlio del defunto Nicolino: tuttavia i rapporti tra lui e Franceschino dovevano essere molto prossimi, visto che il secondo era stato indicato nel testamento di Petrino tra i tutori dei suoi figli nel caso di un suo decesso quando questi si trovassero ancora in età pupillare<sup>175</sup>. Anche i rapporti tra Martino Salamone, membro di un'antica famiglia chierese<sup>176</sup>, e i de Villa risultano essere molto stretti: spesso Martino era presente tra i testimoni di diversi atti notarili redatti dal notaio Antonio Fresio riguardanti la famiglia de Villa<sup>177</sup> e viceversa (ad esempio nel

---

173 «Nel 1373, 4 luglio, Giovanni Pelletta d'Asti per sé e soci, Tommaso de Villa, Francesco suo figlio e soci, Perino del fu Nicolino de Villa e Martino Salomone di Chieri compromettono in arbitrio per la decisione delle questioni che hanno, per diversi interessi e specialmente per la casana che tenevano a Cambrai, chiamata la casana dei Lombardi». **Q. Sella** (a cura di), *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, 4 Voll., Roma 1897, Vol. I, p. 246.

174**G. Scarcia**, *Struttura*, p. 105 (Originale in **ASTo-Corte**, Prot. Cam. 123, ff. 10 e 13. Non consultato).

175**ACC**, *Notai diversi*, Antonio Fresio (Chieri), Art. 60, Vol. 2, f. 20r.

176Nel monumentale lavoro ottocentesco dell'erudito e sacerdote Vittorio Angius, Martino Salamone è citato come fondatore di una cappellania nella collegiata di Santa Maria della Scala di Chieri, di cui riservò il patronato alla sua famiglia. Tutto ciò risulterebbe dal suo testamento scritto nel 1399, di cui Angius non fornisce purtroppo le coordinate d'archivio. **V. Angius**, *Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia: narrazioni fregiate de' rispettivi stemmi incisi da Giovanni Monneret ed accompagnate dalle vedute de' castelle feudali disegnati dal vero da Enrico Godin*, 8 Voll., Torino 1841-1859, Vol. III, p. 274.

177**ACC**, *Notai diversi*, Antonio Fresio (Chieri), Art. 60, Vol. 1. Al suo interno sono conservate diverse carte, riguardanti debiti o cessioni riguardanti la famiglia de Villa, in cui Martino Salamone compare assiduamente come testimone degli atti.

contratto dotale con cui Martino otteneva nel 1361 la piena disponibilità dei beni ereditati da sua moglie Antonia Corrigarii<sup>178</sup>) membri della famiglia de Villa risultano tra i testimoni degli atti di Martino. Prima dell'ingresso in società, dunque, i rapporti tra Salamone e i de Villa erano già solidi e continuativi.

Infine Giovanni Pelletta era il cognato di Petrino: nel testamento di quest'ultimo (che sarà analizzato più oltre), alla figlia di Giovanni, Margherita, era riconosciuto un vitalizio di cinquanta fiorini d'oro da versarsi annualmente<sup>179</sup>. Emerge chiaramente il quadro di una composizione societaria dall'impronta essenzialmente familiare comprendente diversi nuclei familiari legati, in patria, da legami parentali e di fiducia (ma non da affinità politiche): in quest'ottica non stupisce il ricorso all'arbitrato come mezzo di risoluzione dei contenziosi. Più sorprendente semmai è notare come anche tra chieresi e astigiani esistessero stretti rapporti di parentela, una via di ricerca non del tutto approfondita e che sarà vista più nel dettaglio nel prossimo capitolo: uno dei motivi del fortunato ingresso dei chieresi, in particolare dei de Villa, nei mercati del denaro nord-europei potrebbe essere fatto risalire proprio a questa vicinanza con alcune delle famiglie astigiane che avevano operato per lungo tempo nelle stesse aree. Addirittura, l'altra grande famiglia chierese attiva nei Paesi Bassi con più assiduità nel Quattrocento, quella dei de Solaro, era un ramo distaccatosi dopo l'esilio di metà Trecento della grande famiglia astigiana prima protagonista, assieme ai Roero, della grande espansione nei banchi fiammingo-brabantini alla fine del secolo XIII<sup>180</sup>. Si ritornerà più oltre su questi punti.

Come detto, la società in essere fino a quel momento veniva riorganizzata e l'amministrazione corrente della casana passava nelle mani di due soli dei soci<sup>181</sup>. Sei anni più tardi, nel 1379, la società si scioglieva del tutto ed era sostituita da un'altra di cui facevano parte solo i chieresi, ovvero i due de Villa e Martino Salamone, che ricevevano inoltre una concessione per operare per vent'anni a Cambrai: lo strumento notarile della costituzione della società era stato redatto il 19 settembre 1379 dallo stesso Giovanni Pelletta, il quale era anche notaio pubblico di Asti e che nel frattempo aveva abbandonato

---

178**ACC**, *Notai diversi*, Antonio Fresio (Chieri), Art. 60, Vol. 1, f. 80. In questo caso tra i testimoni dell'atto c'era Nicolino de Villa, il padre di Pierino.

179**ACC**, *Notai diversi*, Antonio Fresio (Chieri), Art. 60, Vol. 2, f. 19r. Si veda anche nel Capitolo 2.

180**L.Castellani**, *Gli uomini d'affari astigiani*, pp. 262-263.

181**G. Scarcia**, *Struttura*, p. 105.

le attività oltralpe o quanto meno non risulta più essere tra i soci attivi del banco di Cambrai.

Non è chiaro se questa società si fosse successivamente sciolta o se piuttosto essa avesse continuato ad esistere. Quello che è possibile ricostruire è che nel 1383 Pietro de Villa acquistava da Bartolomeo e Ludovico Bertoni un terzo della casana locale (e tutto ciò che ad essa era connesso anche a livello finanziario) per la ragguardevole cifra di 7.880 franchi d'oro<sup>182</sup>. Successivamente Petrino aveva ceduto un quarto del suo terzo a Martino Salamone<sup>183</sup>. Infine, la metà di ciò che restava ancora nella disponibilità di Pietrino era trasferito a Franceschino de Villa, che diventava così comproprietario della casana<sup>184</sup>. L'atto di vendita era stato redatto, il 25 maggio 1383 a Cheri, dal notaio Antonio Fresio alla presenza di diversi membri della famiglia Buschetti (anch'essa molto attiva nei mercati finanziari d'oltralpe tra i secoli XIV e XV, saltuariamente associata con i de Villa<sup>185</sup>) e di tutte le parti in causa. Ad essere citati come proprietari erano dunque tutti nuclei familiari che appartenevano senza dubbio a quella aristocrazia nuova chierese che, tra la fine del secolo XIV e l'inizio di quello successivo, andò via via sempre più assumendo i caratteri di nobiltà territoriale e di centralità gestionale all'interno delle istituzioni cittadine già rilevati in un periodo precedente per le più importanti famiglie dell'astigiano<sup>186</sup>. Vedremo più oltre in maniera più completa come l'espansione delle attività finanziarie all'estero da parte dei De Villa, in misura maggiore, e di altre famiglie quali Solaro e Mazzetti coincise con un ampliamento dei possedimenti in patria, soprattutto all'interno delle mura cittadine: tuttavia va già accennato che, nonostante la presenza all'estero in alcune piazze secondarie, il processo di nobilitazione di queste famiglie chieresi, soprattutto attraverso l'acquisizione di castelli nel contado in

---

182«*Petrinum de Villa de Chiero taurinensis diocesis fillium quondam Nicolino de Villa emisse a Bertolomeo Bertono et Ludovico Bertono filii quondam Andrea Bertoni de Balbis (...) tres partes unas domus cum curia orto seu sedimine jacentis in civitate (...) Cambraj loco dicto in via de labolengaria (?) (...) pro precio franchoris septem millium octocentum octaginta*».

183«*Petrinus de Villa (...) iure proprio et inperpetuum et per liberum alodium dedit et vendit Martino Salamono (...) quartam partem dictis trium partis*».

184«*et Petrinus de Villa dedit vendit (come sopra) Franceschino de Villa (...) suis medietatem residui dictis trium partis*».

185Negli anni Settanta del secolo XV i de Villa ed i Buschetti gestivano assieme due casane nella città di Gand. Si veda **W. Reichert**, *Lombarden in der Germania-Romania. Atlas und Dokumentation*, 3 Voll., Trier 2003, Vol. I, p. 310. Inoltre, nel supposto periodo di "scomparsa" dei banchi piemontesi dai Paesi Bassi, ovvero l'ultimo scorcio del secolo XV e i primi due decenni di quello successivo, la famiglia Buschetti, assieme ai Faletti, risulta essere attiva in buona parte delle città più significative dell'area: su questo punto si tornerà più oltre, quando si proverà ad individuare i motivi della flessione momentanea nel numero dei banchi gestiti da chieresi.

186**R. Bordone**, *Progetti nobiliari*. Anche su questi punti si tornerà nel Capitolo 2.

precedenza appartenuti al comune (in maniera del tutto simile a quanto fatto dagli astigiani nel primo Trecento) sembra potere essere considerato come già avviato prima della quasi monopolizzazione dei banchi operata dai chieresi alla metà del secolo.

Il 12 giugno 1383, sempre a Chieri e di nuovo davanti ad Antonio Fresio, era redatto un ulteriore documento relativo alla vera e propria costituzione della società e che riguarda, e regola, più da vicino i rapporti tra i soci<sup>187</sup>. Significativamente, era stato fisicamente redatto in un luogo nella disponibilità dell'ordine francescano. Una volta costituita la nuova società, tutti i soci avevano provveduto al versamento del nuovo capitale sociale, vincolato per un tempo massimo di venti anni, quelli della concessione ducale: Bartolomeo Bertoni aveva versato 2.398 franchi d'oro e 3 s. tornesi, Franceschino e Petrino 2.697 lb. 9 s. 4 d. franchi a testa e Martino Salamone aveva contribuito con ulteriori 1.798 lb. 2 s. 3 d. franchi<sup>188</sup>. I De Villa, quindi, continuavano ad investire nella casane le cifre più grandi anche non essendo, almeno nominalmente, quelli che potremmo definire gli azionisti di maggioranza del pacchetto societario. Inoltre, con un considerevole capitale sociale di 9.130 franchi d'oro, pare difficile ipotizzare la limitazione dell'attività del banco al semplice prestito minuto: anche accettando l'idea che i piemontesi operassero senza far ricorso a depositi bancari<sup>189</sup>, cioè che utilizzassero esclusivamente il proprio denaro per le loro operazioni commerciali (citare compiutamente nel documento) e finanziarie, un capitale sociale di questa consistenza lascia immaginare quantomeno una clientela dal profilo sociale variegato, come sarà confermato tra l'altro dall'analisi della composizione sociale dei clienti del banco di Anversa, ed un giro d'affari di discreta entità.

La maggior parte delle decisioni per essere approvata aveva bisogno o

---

187ACC, *Notai diversi, Antonio Fresio (Chieri)*, Art. 60, dal f. 85r al f. 89r. Parte del documento è resa illeggibile da una estesa macchia di muffa. La parte che si è preservata meglio ed in maniera più completa è comunque intaccata dall'umidità e quindi di lettura non agevole.

188«(...) Bertolomeo Bertonis de capitali in numerata pecunia duo millia tricentos novaginta octo franchos (...) Franceschinus de Villa de capitali in pecunia numerata et franchos duo millia sexcentum novaginta septum (...) Petrinus de Villa de capitali in pecunia numerata et franchos duo millia sexcentum novaginta septum (...) Martinus Salamonus de capitali in pecunia numerata franchos mille septem centum novaginta octo (...)». Buona parte del foglio successivo è purtroppo completamente illeggibile.

189L. Castellani, *Gli uomini d'affari astigiani*, p. 268. Vedremo oltre come, almeno in qualche caso, i lombardi di Anversa accettassero depositi. Allo stesso modo, molti casi di depositi accettati dai banchi piemontesi sono stati recentemente individuati da Kusman soprattutto a Kortrijk (c'è da dire che in questo caso sembra si possa parlare più di compartecipazione nelle quote della casana da parte di Beatrice del Brabante che di veri depositi di privati), si veda D. Kusman, *Usuriers publics*, pp. 82-87. Nel 1457 l'esame da parte degli scabini locali della documentazione contabile della appena fallita casana di Bruges portava alla luce l'esistenza di molti depositi, si veda J.M. Murray, *Bruges*, pp. 146-147.

dell'unanimità tra soci o quanto meno del consenso della maggioranza di essi<sup>190</sup>. Inoltre, nel caso di contratti finanziari o commerciali, stipulati all'interno di un raggio di dieci leghe rispetto a Cambrai, e di eventuali controversie a rispondere in solido erano tutti i soci, ognuno per la parte di capitale immesso nella società<sup>191</sup>.

Per quanto riguarda le ulteriori clausole contrattuali riguardanti la società, si può senz'altro affermare che la flessibilità nella partecipazione azionaria alle casane, da sempre tratto distintivo delle attività finanziarie dei Lombardi all'estero, avesse in realtà anche dei vincoli abbastanza rigorosi che provavano a favorire la continuità societaria. Quello che interessa di più in questa parte dedicata allo sviluppo della *nazione* è il modo con cui era regolata l'eventuale vendita futura delle proprie quote da parte di uno dei soci. La vendita, che doveva essere comunicata per iscritto da parte del socio venditore agli altri, doveva poi essere accettata o meno dai membri<sup>192</sup> entro un mese dalla ricezione della comunicazione<sup>193</sup>. Qualora la vendita fosse stata accettata, erano istituiti due arbitri che avevano il compito di stabilire il prezzo da richiedere per le quote messe in vendita. Eventualmente, se i due arbitri non fossero riusciti ad addivenire ad un accordo, avevano facoltà di rivolgersi ad un terzo arbitro<sup>194</sup>. Un tipo di procedura simile poteva esser richiesta qualora insorgessero, al momento di una successione testamentaria, incomprensioni tra i soci viventi e gli eredi del socio defunto per la sostituzione nei debiti e nei crediti contratti in capo alla società e che non potevano essere risolte dai soci in maniera amichevole. In questo secondo caso, i *boni viri* scelti come arbitri dovevano essere, oltre che inclusi tra gli eredi legittimi dei soci, esclusivamente di Chieri<sup>195</sup>.

In sintesi, quella descritta risulta essere una tipica società “lombarda” costituita da uomini d'affari che condividevano la stessa provenienza, Chieri in questo caso: tuttavia

---

190ACC, *Notai diversi, Antonio Fresio (Chieri)*, Art. 60, dal f. 85v. Diverse parti del contratto sono regolate dalla clausola «*de comune consensu socioris supradictos seu maiori partes isporis*» come quelle riguardanti la scelta dei fattori e commessi della casana.

191 «(...) *predictam quantitatem qua posurit in dicta societate(...)*».

192 «(...) *si aliquis ex ipsis sociis voluit vendere partem suam de domo sive cassane cum pertinentis respectum partis eis qua vendere voluit teneant dictis aliis eis consociis notificare per literas suis aut aliter sufficienti modo venditionem quam facere voluerit (...)*».

193 «*Qua notificatione facta (...) dicti alii consoci infra unum mensum teneat dict consocio vendere volenti declarare animos ipsos et respondere utem vellet ipsam venditione acceptare nec non*».

194 Parte di difficile lettura. «*Et si contigat eos declarare et respondere dictam venditione velle acceptare tunc teneat (illegibile) eligere unum bonum virum et dicti socii eunc? volentes unum alium quo deberet arbitrare de (illegibile) venditione antedicta. Et si dicti duo electi non possent depar dicte venditione (illegibile) sic electi habeat potestatem elligendi tercium (...)*».

195«(...) *per duos heredes de dicto loco Chiero taurinensis diocesis et in loco Chiero et no aliubi*” e “*elligendi unum tercium heredem de Chiero (...)*».

si assiste ad un significativo cambiamento rispetto alle strategie aggregative degli astigiani, che prediligevano associarsi seguendo le appartenenze politiche e familiari formatesi in patria, e che avrà un'influenza sempre maggiore nel corso del Quattrocento, quando un numero esiguo di famiglie chieresi monopolizzerà la gestione dei banchi nei Paesi Bassi come nessuno gruppo astigiano era riuscito a fare nei secoli precedenti. I rapporti tra i de Villa e i Bertoni, infatti, erano di carattere sostanzialmente, se non esclusivamente, d'affari e non sono stati individuati legami familiari o politici (d'altronde le tensioni di quest'ultimo tipo erano a Chieri molto blande) che unissero le due famiglie in patria. Nel quadro appena descritto, buona parte delle operazioni che esulavano dalla gestione quotidiana del banco oppure la risoluzione di eventuali conflitti dovevano aver luogo in Piemonte: ad esempio, ambedue gli atti citati, sia quello di Giovanni Pelletta del 1479 sia quello relativo alla costituzione della nuova società, erano stati redatti in Piemonte da notai locali e non già direttamente all'estero. Inoltre non mancano i richiami, negli atti costitutivi della società del 1383, ad arbitrati in cui i giudici erano scelti direttamente dalle parti in causa (come logico), ma che in qualche caso dovevano provenire esclusivamente ed espressamente da Chieri. Emerge dunque l'assenza di un'istituzione, di una *nazione*, che raggruppasse, tutti o in buona parte, i prestatori piemontesi attivi nei Paesi Bassi o altrove e cui rivolgersi qualora fossero insorti dei problemi relativi alla gestione di una determinata casana: nel caso dei de Villa, come degli Asinari nella valle del Reno, i rapporti e le contrattazioni con le autorità centrali erano gestiti dai singoli uomini d'affari ed allo stesso modo l'arbitrato era il mezzo preferito cui devolvere la gestione delle controversie, di preferenza all'interno della stessa famiglia o comunque di quelle consociate. In quest'ottica, il ricorso a corti di giustizia esterne, se e quando avveniva, riguardava per lo più dissidi che non riuscivano ad essere regolati all'interno di un ben determinato nucleo familiare, come emerge chiaramente dalla lunga *querelle* che oppose alcuni membri della famiglia Roero al principio del secolo XV<sup>196</sup>: qui addirittura si arrivò alla confisca delle piccole casane di Vilvoorde e Nivelles da parte degli ufficiali ducali per dar seguito ad una richiesta portata personalmente davanti al duca da una delle parti in causa, l'astigiano Catellano Roero, senza che si abbiano traccia di un tentato arbitrato.

### **1.3.3. L'evoluzione verso una nazione: il caso dei Lombardi del Brabante**

---

<sup>196</sup>G. Scarcia, D. Gnetti, *Splendore e declino*, p. 90. Sulla confisca del 1405 si tornerà più oltre.

Il punto di partenza di fine Trecento è dunque chiaro: per osservare l'evoluzione verso una *nazione*, la situazione delle casane brabantine tra la fine del secolo XIV e l'inizio di quello successivo è quella più propizia in quanto molto peculiare. Come è noto, le autorità ducali avevano sottoposto tutti i Lombardi attivi nell'area alla supervisione di un *meier*, una carica ricalcata sul tipo di quella degli ufficiali giudiziari che si occupavano dell'amministrazione fiscale e giudiziaria delle città. Le prime evidenze dell'esistenza di tale carica risalgono fino al 1376<sup>197</sup>, ma le prime lettere d'incarico conservatesi sono del 1404 (Diederyc van den Broucke)<sup>198</sup> e del 1407 (Jan Kersteman)<sup>199</sup>: i due documenti non mostrano differenze sostanziali nelle attribuzioni del *meier*. Così, egli doveva da un lato far sí che i lombardi si vedessero ripagati i crediti concessi, anche attraverso l'utilizzo di forme di coercizione giudiziaria, e che nessuno rompesse il monopolio sul settore del credito perseguendo tutti coloro che, senza permesso, prestavano denaro contro interesse. Dall'altro lato, oltre ad un vago richiamo a responsabilità relative al controllo sui pagamenti annuali dovuti dai lombardi<sup>200</sup>, il *meier* avrebbe dovuto, come ufficiale ducale, controllarne le pratiche. Tra il 1403 ed il 1415 si succedettero nella carica cinque *meier*: tuttavia, di questi, solo due erano in carica per tutto il Brabante nel periodo 1403-1410 mentre gli altri, in carica successivamente, avevano funzioni locali, relative alla *Walschen lant van Brabant* o addirittura alla singola città di Nivelles<sup>201</sup>. Dopo il 1415, si assiste ad un periodo di vacanza della funzione. Tuttavia, nel 1427, il ricevitore generale del Brabante, Aert Quap, nominava come *meier* un certo Anthonis Pollain: è quindi evidente che il *meier* dei Lombardi era un sottoposto del ricevitore generale come lo erano d'altronde gli esattori delle singole città<sup>202</sup>. In seguito, tutto lascia presumere che la funzione sia stata soppressa salvo venire ricreata per un brevissimo periodo nei primi anni del regno di Carlo il Temerario, verso il 1468: il nuovo *meier*, Gilles de Rode aveva all'incirca le stesse attribuzioni dei suoi predecessori, ma questa volta veniva esplicitato il ruolo di controllo che il *meier* era tenuto ad espletare nel controllo della liceità delle

197J. Somers, *Bijdrage*, p. 44.

198J. Somers, *Bijdrage*, p. 44.

199ARAB, *Rekenkamer*, nr. 45673, f. 13v e 14r.

200In realtà, al netto del salario e di altre commissioni destinate allo stesso *meier*, la Camera dei conti di Bruxelles riceveva cifre esigue: di conseguenza, tra i compiti del *meier* non c'era quello di incamerare i censi annuali dovuti dai Lombardi, che erano infatti versati al ricevitore generale del Brabante, come risulta infatti dai conti di quest'ultimo (Si vedano ARAB, *Rekenkamer*, nr. 2389 e ss e J. Somers, *Bijdrage*).

201J. Somers, *Bijdrage*, pp. 44-51.

202A. Verkooren (rivisto e corretto da L. de Mecheleer), *Inventaris van het archief van de rekenkamer van Brabant. Oorkonden van de hertogdommen Brabant en Limburg en van de landen van Overmaas*, Brussel 2012, p. 41, atto n. 10550.



attività dei Lombardi, attribuzione non troppo sorprendente visti i rapporti che intercorrevano tra principi borgognoni e Lombardi. Poco dopo l'inizio del suo lavoro, tuttavia, Gilles fu accusato di aver ecceduto i suoi compiti: pare che de Rode avesse interpretato troppo alla lettera alcune delle sue attribuzioni ed avesse portato avanti indagini troppo sollecite riguardo alle pratiche usuraie esercitate dei piemontesi causandone così lo scontento, del quale i Lombardi si sarebbero poi lamentati davanti al duca, il quale avrebbe provveduto alla definitiva soppressione della carica<sup>203</sup>. Più probabilmente la vaghezza delle attribuzioni della lettera del 1468 aveva portato de Rode a male interpretare le intenzioni di Carlo il Temerario, il quale progettava comunque di sottoporre a un controllo più rigido le attività dei piemontesi, come risulterà chiaro con la confisca del 1473.

Che i piemontesi attivi nel Brabante fossero considerati come un insieme era un'antica consuetudine del ducato: ad esempio nel 1293, Giovanni I aveva contratto un debito con tutti i Lombardi residenti nel suo territorio<sup>204</sup>. Inoltre già nel 1318 si potevano incontrare gruppi di piemontesi che difendevano gli interessi della propria comunità<sup>205</sup>. Nonostante le concessioni ducali rimanessero particolari, cioè intestate ai singoli uomini d'affari, la carica del *meier* fa intendere che gli uomini d'affari piemontesi attivi nel Brabante erano comunque ritenuti, almeno tra 1376 e 1427, un insieme con un certo grado di omogeneità, capace di rispondere come gruppo ad alcune delle richieste, soprattutto finanziarie, che provenivano dalle autorità ducali (per quanto riguarda i rapporti con le singole città, i piemontesi continuarono a negoziare singolarmente). Ci troviamo di fronte all'incremento del controllo ducale sulle attività degli uomini d'affari piemontesi: qui non è il gruppo degli stranieri, più o meno omogeneo per provenienza visto che la maggior parte egli operatori economici attivi in Brabante in questa fase proveniva ancora da Asti, a scegliere di costituirsi in *nazione* quanto piuttosto il duca del Brabante che considera tutti coloro che erano attivi nella gestione di un banco, provenissero o meno dal "Piemonte", come un'aggregazione unica con la quale interagire, probabilmente sulla scorta di una consuetudine che rimontava già agli ultimi anni del secolo XIII. Detto dei compiti del *meier*, dalla parte dei piemontesi l'essere

---

203 **J.A. Goris**, *Étude sur les colonies marchandes méridionale (portugais, espagnols, italiens) à Anvers de 1488 à 1567*, Lovanio 1925 (consultata la ristampa New York 1971), p. 73.

204**C. Thion**, *Aperçus*, p. 350. Inoltre, come riportato da Kusman, al tempo del loro primo arrivo in Brabante i Lombardi ricevettero una concessione generale e corrispondevano, per la prima parte del secolo XIV, un pagamento cumulativo. **D. Kusman**, *Usuriers publics*, pp. 94-95.

205**D. Kusman**, *Usuriers publics*, pp. 330-331.

considerati come una singola entità aveva portato comunque solo sporadicamente all'instaurazione di meccanismi di solidarietà tra i gestori delle diverse casane. Il pagamento dei censi annuali continuava ad essere in carico ai singoli banchi oppure, nel caso di nuclei familiari che gestivano più casane nella stessa zona, poteva essere effettuato un singolo pagamento cumulativo: forme di pagamento collettivo dei censi, come quella che sarà imposta da Carlo il Temerario nel novembre del 1473, non sono rintracciabili. Tuttavia potevano esistere meccanismi informali di solidarietà: nel luglio 1400 i gestori delle casane di Lovanio, Michele Madea, e di Vilvoorde, Stefano Roero, sostituivano nel pagamento di una *pointighe*<sup>206</sup>, che risultava dal testamento, Giovanni di Montafia, responsabile della casana di Maastricht, il quale era appena deceduto a Genappe<sup>207</sup>.

Nonostante questi sporadici casi di Lombardi che, ad inizio del Quattrocento, davano vita ad una sorta di rete di solidarietà dalle caratteristiche abbastanza informali ma che comunque poteva riunire i gestori dei banchi più importanti dell'area brabantina, il fatto che si abbiano tracce di essa solamente nel Brabante dove le autorità centrali avevano la tendenza a considerare i lombardi come un insieme oltre che come singoli uomini d'affari (oltre a rapporti con il potere centrale che si erano strutturati in tale maniera già in epoca molto precoce) e non nelle Fiandre dove l'autonomia delle città più grandi era così estesa che erano esse stesse, assieme ai principi, ad autorizzare le attività dei piemontesi è abbastanza significativo del fatto che una *nazione* costruita sul tipo delle altre italiane e che includesse tutti i piemontesi attivi nell'area, era ancora totalmente assente.

Diversi esempi sottolineano d'altronde da un lato l'assenza di un'istituzione formalizzata che potesse procedere alla difesa dei propri membri contrattando con le autorità, principesche e giudiziarie, come corpo collettivo. Tuttavia, di nuovo, appare evidente l'esistenza di meccanismi di solidarietà più informali, i quali erano comunque del

---

206 Termine di non facile scioglimento: almeno secondo quanto riportato in **L. Gilliodts-Van Severen**, *Coutumes des pays et comté de Flandre. Coutume du Franc de Bruges*, Bruxelles 1879, p. 403 essa sarebbe stata una forma di tassazione riguardante il capitale mobile e gli introiti provenienti da attività come il commercio e la produzione tessile. Altrove, essa è indicata come una semplice tassa sul patrimonio, senza distinzione tra beni mobili, immobili e cespiti provenienti dalle attività produttive o commerciali. In questo caso è probabile che si trattasse di un prestito forzoso richiesto ai Lombardi dalla duchessa del Brabante Giovanna. Per l'accezione del termine *pointighe* come prestito forzoso si veda **H. Callewier**, *Ghelt omme meer ghelts*, p. 206.

207 **ARAB**, *Rekenkamer*, nr. 2389, f. 7r.

tutto svincolati da una prospettiva organica e strutturata e sembrano piuttosto rispondere ad esigenze contingenti e temporanee od alla vicinanza familiare dei gestori delle casane in questione.

Il 18 ottobre 1410<sup>208</sup> “*Jacques le lombard*”, che gestiva la casana di Bruxelles (si tratta con ogni probabilità di Giacomo Buschetti, chierese)<sup>209</sup>, aveva garantito i 1.000 nobili inglesi della cauzione necessari per liberare “*Pieter le lombard*” (impossibile da identificare), che gestiva la casana di Lier, il quale era stato imprigionato da Etienne de Nederalphen, il ricevitore generale del Brabante, *pour certaines choses* non meglio specificate. Pieter fu rilasciato per quindici giorni durante i quali si doveva dimostrare la sua colpevolezza: qualora fosse stata essa riconosciuta, i 1.000 nobili inglesi della cauzione sarebbero passati nella disponibilità del duca.

Nel 1423, in un periodo compreso tra la festa di San Giovanni (21 giugno) e Natale, Giovanni di Cordova, piemontese del contado che aveva gestito la casana di Nivelles (dove aveva lavorato come fattore dei Roero) prima che questa passasse all'interno della rete dei banchi brabantini gestiti dagli Asinari, fu arrestato a Genappe assieme al suo *cnape*<sup>210</sup> Catellano<sup>211</sup> con l'accusa, spesso usata nei confronti non solo dei Lombardi ma più in generale di tutti i mercanti stranieri, di impoverire il paese sottraendo oro ed argento: in un periodo segnato da una disperante mancanza di metalli preziosi, continue manipolazioni delle monete e dall'attitudine *bullionista* delle autorità ducali<sup>212</sup> questo genere d'accusa era di rilevante gravità. Tuttavia, Giovanni, pur attivo a Nivelles, era cittadino di Bruxelles, motivo per il quale il *drossate* del Brabante, che aveva effettuato l'arresto, doveva trasportare i fermati nella città sulla Zenne per farli giudicare dal collegio scabinale cittadino, la sola corte di giustizia che aveva il diritto di giudicare

---

208ARAB, *Rekenkamer*, nr. 15, f. 287r .

209Secondo quanto risulta da un altro documento conservato in ARAB, *Oorkonden van de hertogdommen Brabant en Limburg en van de landen van Overmaas*, nr. 7636.

210Convertibile in olandese moderno con il sostantivo *knecht* (vedi <http://gtb.inl.nl/iWDB/search?actie=article&wdb=MNW&id=22197&lemma=cnape>) e traducibile in italiano all'incirca con servitore (di giovane età).

211ARAB, *Rekenkamer, Drossate van Brabant*, nr. 12530, f. 125v.

212Il termine indica la tendenza alla conservazione o all'accrescimento delle riserve di metalli preziosi all'interno dei confini nazionali: lo scopo era raggiunto utilizzando diversi metodi, dalla svalutazione delle moneta locale per attirarne di più pregiate dall'estero all'imposizione di pagamenti in contanti per le merci locali fino all'obbligo per i cambiavalute di destinare una parte delle monete ottenute alle zecche statali. Della vasta bibliografia al riguardo si segnalano: J.H. Munro, *Wool, cloth and gold: the struggle for bullion in Anglo-Burgundian trade 1340-1478*, Bruxelles 1973; P. Spufford, *Money*; J.H. Munro, *Bullion flows and monetary policies in England and the Low Countries 1350-1500*, Hampshire 1992.

un suo cittadino; tuttavia, una volta arrivati a Bruxelles *een ander lombaert* era intervenuto pagando la somma di 18 lb. 15 s. grossi di Fiandre che erano serviti per liberare i due Lombardi<sup>213</sup>. Sempre nello stesso anno, Janne den Hertage, altro *cnape* della casana di Nivelles, era stato accusato di aver venduto, senza averne il diritto, *croese ringhen ende noch meer cleyen stucken*<sup>214</sup>, con tutta probabilità alcuni dei pegni che si trovavano in quel momento nella casana: Janne, oltre che grazie al suo pentimento corroborato dal pagamento di 60 fiorini renani, era stato liberato dalle accuse anche grazie alla testimonianza di alcuni *goede mannen*.

In caso di accuse connesse il più delle volte, come abbiamo visto, alle loro attività finanziarie è possibile scorgere, nei primi anni del Quattrocento, di nuovo una rete di solidarietà informale tra i prestatori piemontesi che si esplicitava soprattutto in aiuto economico, come il pagamento di cauzioni o delle multe comminate dalle autorità: in ogni caso tali aiuti provenivano sempre da un altro singolo Lombardo e mai viene citato l'intervento di una *nazione* piemontese. Inoltre, tali meccanismi di solidarietà non scattavano automaticamente: si prenda ad esempio il caso di Bartolomeo Trabuzio (chierese ed indicato come residente a Malines, il nome della famiglia è generalmente riportato come Trabukier nelle fonti in olandese) che nel 1449 era stato accusato di diversi crimini avvenuti ad Anversa, tra i quali aggressione armata e tentato stupro: riconosciuto colpevole, si era arrivati ad una composizione che aveva permesso a Bartolomeo di rimanere in libertà dietro il pagamento della consistente somma di 56 lb. 17 s. 6 d. grossi di Fiandra<sup>215</sup>. In questo caso, diversamente da quanto era successo per Giovanni di Cordova, nessun altro Lombardo o *goede man* era intervenuto per deporre in favore del chierese o per aiutarlo economicamente nel pagamento dell'ammenda, forse anche a causa della gravità delle accuse che tra l'altro non erano nemmeno connesse alla sua, eventuale, attività come prestatore.

Che una struttura modellata sul tipo delle altre nazioni italiane fosse del tutto assente anche come eventuale mezzo di risoluzione dei conflitti interni risulta evidente

---

213«van janne van corduwa lombaert tot nijvele de welke die ghevanghen was met sijne cnape cathelaen tot genape van dat was dat hij bulyoen uit den land van brabant ghevoert hadde en om dat jan voirs. porteer tot bruessel was (...) hem daar met recht souden hem overleveren poerten der stad recht doen (...) maer daer quam een ander lombaert ende de dinde voer de knecht sine cnape voirs cathelaen en hij de drossate voirs. gaf den gulden gherekent te xlv ghelt om c rijns gulden val. xvij lb. xv s. gr.».

214Trad. it.: Recipienti di metallo, anelli e altri oggetti di minor valore.

215ARAB, *Rekenkamer, Drossate van Brabant*, nr. 12530, f. 218.

anche da altra documentazione: pure tralasciando la già citata disputa che coinvolse i Roero ad inizio secolo, nel 1429<sup>216</sup> una controversia insorta tra Antonio e Baldovino de Montefia<sup>217</sup> e i fratelli Giovanni e Matteo di *Chierlle* (*Verkoooren* propone Canelli ma si tratta più probabilmente di Chieri) era stata in primo luogo sottoposta all'arbitrato del ricevitore generale del Brabante, Jan Balyaert, e di un ufficiale della Camera dei conti di Bruxelles, Jan vander Hofstad ed era stata successivamente portata davanti allo stesso duca, che rendeva pubblica la sentenza emessa dal suo cancelliere Geleyn vander Star e il suo segretario Emont van Dynter.

Il caso dell'assalto alle casane di Gand nell'agosto 1432 è esemplare: come ricostruito da Boone<sup>218</sup>, dopo l'ordinanza di Filippo il Buono che imponeva l'unità monetaria in tutti i suoi *pays de par deça*, il popolo della grande città sulla Leie aveva riversato il suo scontento per l'aumento del costo del credito al consumo sui banchi gestiti dai Lombardi, che ovviamente erano tra coloro che operavano professionalmente in questo settore<sup>219</sup>. Oltre a rappresentare uno dei pochissimi casi di furia popolare nei confronti delle attività creditizie dei prestatori provenienti dal Piemonte durante il plurisecolare arco della loro presenza nei Paesi Bassi, tale evento permette di sottolineare come, ancora all'epoca, non v'era una struttura organizzata capace di intervenire in questo tipo di situazioni. L'inizio di un monopolio nella gestione delle attività creditizie da parte della famiglia dei Boba fu sancito nel 1441 dalla concessione, stavolta ducale, che permetteva l'apertura di un banco secondo clausole usuali nei privilegi concessi altrove già da lungo tempo ai Lombardi<sup>220</sup>: le contrattazioni erano avvenute seguendo schemi già ben consolidati secondo i quali era il singolo piemontese a negoziare i patti che regolavano le attività dei banchi. Anche i casi della confisca dei banchi Asinari nel Brabante nel 1453, ordinata dallo stesso Filippo il Buono per cause che restano oscure, e, in misura invero minore e più collegato ad aspetti prettamente commerciali, il fallimento della casana di Bruges gestita dai Mazzetti nel 1456 mostrano chiaramente l'assenza di

---

216A. **Verkoooren** (rivisto e corretto da **L. de Mecheleer**), *Inventaris*, n. 1429/260, p. 163.

217 Sulla presenza della famiglia nella città di Roermond (attualmente nel Limburgo olandese) si veda **J. Linszen**, *Lombarden in Roermond* in «Publications de la société historique et archéologique dans le Limbourg», n. 103-104 (1967-1968), pp. 61-87.

218M. **Boone**, *Geldhandel*.

219A differenza della maggior parte delle altre realtà urbane fiammingo-brabantine, fino al 1441 ai piemontesi non fu ufficialmente riconosciuto nessun diritto di monopolio sulle attività creditizie. Si veda la tabella riportata in **M. Boone**, *Geldhandel*, p. 773 in cui il numero di prestatori regolarmente tassati dalla città oscilla tra un massimo di ventidue unità (1417-1418) ed un minimo di uno (1439-1440).

220Ivi, pp. 776-777.

una *nazione* che difendesse i suoi membri: nel primo caso infatti, oltre alla mancanza di una struttura per così dire sovralfamiliare, si riescono a cogliere anche alcuni tratti della concorrenza tra chieresi ed astigiani nonché l'utilizzo che i primi facevano del loro inserimento sociale per accrescere la loro presenza sui mercati del credito. Nel secondo caso, si notano, anche tra le famiglie chieresi, legami familiari tra coloro che operavano nei Paesi Bassi all'interno sì di una crescente specializzazione di alcuni nuclei familiari che finiranno per monopolizzare i banchi e che imprimeranno una svolta aziendalista alle forme aggregative le quali comunque non prescindano mai, se non in alcuni casi come quello già illustrato dei de Villa/Bertoni a Cambrai, dalla presenza di legami familiari, di varia intensità.

Anche a livello finanziario, ancora al principio del secolo XV, i Lombardi erano chiamati a rispondere più come individui che come gruppo: per quanto come detto già tra Duecento e Trecento alcuni grandi compagnie Lombarde avessero fatto del finanziamento ai principi l'obiettivo principale della loro esistenza, generalmente i duchi e i nobili contraevano prestiti con un singolo banco o, al più, con quelli attivi nella stessa regione. Si veda ad esempio il caso dei vari prestiti richiesti nel 1410 (si tratta più precisamente di anticipazioni sui censi dovuti annualmente), con la minaccia della chiusura dei banchi in caso di mancato pagamento, dal duca del Brabante Antonio in occasione del suo secondo matrimonio: Antonio si era rivolto alla maggior parte dei banchi attivi nei suoi domini considerandoli sia separatamente<sup>221</sup> sia in maniera collettiva<sup>222</sup>. In un periodo precedente le stesse modalità erano state adottate dalla contessa di Bar, pesantemente indebitata nei confronti di diversi banchi Lombardi sparsi per il Brabante<sup>223</sup>.

Tuttavia, pur non esistendo una *nazione*, chiaramente intuibile è l'accentuarsi di un cambiamento di attitudine che porterà i duchi di Borgogna a considerare i Lombardi sempre più collettivamente che individualmente: per quanto non manchino ulteriori testimonianze in questo senso<sup>224</sup>, è da sottolineare che già nel 1457 i pagamenti collettivi che i Lombardi potevano eventualmente dovere ai duchi erano pagati da un solo

---

221 **ARAB**, *Rekenkamer*, n. 15, f. 262v (vedi anche, **A. Verkooren**, *Inventaire des chartes et cartulaires des duchés de Brabant et de Limbourg et des pays d'outre-meuse*).

222 **ARAB**, *Rekenkamer*, n. 15, f. 262r (vedi anche, **A. Verkooren**, *Inventaire des chartes*).

223 **R. de Roover**, *Money, banking*.

224 Come evidenziato da Somers, nel corso del Quattrocento molti dei prestiti forzosi richiesti dai duchi borgognoni ai Lombardi avevano carattere collettivo, ma soprattutto a partire da un periodo leggermente più tardi rispetto al 1457. **J. Somers**, *Het laatmiddeleeuws pandbedrijf*.

Lombardo in rappresentanza di tutti gli altri: è questo il caso, ad esempio, di Adriano de Villa<sup>225</sup> indicato il 5 ottobre sia come casaniere di Anversa e Maastricht (in precedenza gestite degli Asinari e dagli affini de Monatafia) sia come rappresentante di molti degli altri Lombardi attivi in tutti i Paesi Bassi e che doveva effettuare il pagamento dovuto nelle mani del cancelliere del Brabante. La promessa di pagamento riguardava 10.000 *schilden* (scudi) da 48 gr. fia. che i Lombardi si erano impegnati a corrispondere, secondo quanto risultava da alcune lettere patenti, non conservatesi e citate solo in maniera sbrigativa nella documentazione in questione, emesse in precedenza dal duca<sup>226</sup>: in caso di mancato pagamento, sia da parte dei Lombardi “brabantini” (in realtà sono presenti anche località al di fuori del Brabante) che dei Lombardi “fiamminghi” ne avrebbe risposto direttamente Adriano con tutti i suoi beni<sup>227</sup>. Come vedremo più estesamente nel capitolo dedicato alle reti costruite dai Lombardi, appaiono già evidenti sia la preminenza ormai ottenuta dalla famiglia de Villa all'interno della comunità piemontese sia la trasformazione in corso verso forme di tassazione o di prestiti forzosi collettivi piuttosto

---

225 «*Adriaen de ville lombart tafel houdende inden steden van antwerpen en tricht heeft vore hem en vore die anderen gesellen lombarde tafel houdende in de steden van* (vedi nota 225, fino a Geraardsbergen) *geloeft in handen mijns heren de cancelliers van Brabant dat hij en die selve anderen gesellen betalen selen ende leveren in handen van rentemeesters generals van allen den financien mijns genadich heren van bourgondie en van brabant tot des selfs mijns genadich heren behouf hueren aengedeelte en portie vander sommen van x<sup>m</sup> schlden te acht en vertich groten vleemschen munten elken schilt die zijne genaden van hem ende vanden gesellen lombarden tafel houdende in de steden* (vedi nota 225, da Ieper in poi) *noch gebueren in reste bij reden van enen appointemente (...) verzegelden brieven dair op gemackt (...) oft dat hij selve in gebreke van dien voldoen sal alle anderen punten en articlen inden selve appointemente begrepen dair hij ende zij bij redenen vanden selve inne gehouden sijn verbundrade dair vore die selve adriaen alle zijne goede yegenwerdige ende toecomende*», **RAA**, *Raad van Brabant*, n. 528, f. 138v-139r.

226 Somers ha registrato una serie di sette prestiti forzosi imposti da Filippo il Buono congiuntamente ai suoi ufficiali ed ai Lombardi del Brabante tra il 1446 ed il 1465. In genere questi ultimi pagavano un anticipo sui censi annuali. Sempre secondo Somers tra il 1453 ed il 1459 ai piemontesi non fu richiesto nessun anticipo di pagamento. I 10.000 *schilden* del 1457 non rientrano in questa tabella in primo luogo perché essi non riguardarono solo i Lombardi del Brabante (nonostante i pagamenti dovessero essere effettuati al cancelliere locale) e poi perché probabilmente siamo di fronte ad un vero e proprio prestito richiesto, ed ottenuto con ogni probabilità forzatamente, direttamente dal duca e non un semplice anticipo sui pagamenti: a differenza di altri documenti, infatti, non vengono citate le consuete formule *repandre sur le paimente de leur censiven* (in francese) o *die sij ons hebben ghleent in ghereeden gelde up deert dat sij ons schuldich zijn selen van onsen censiven* (in olandese), ma si parla di *resten*. **J. Somers**, *Het laatmiddeleeuws pandbedrijf*, pp. 181-182. In questo caso sembra tuttavia di essere di fronte ad un prestito contrattato tra i Lombardi ed il duca per quanto il discrimine tra prestito concesso e prestito imposto è sempre molto labile, specie in quest'epoca.

227 Pur non essendone indicati i proprietari, non è superfluo indicare i nomi delle città in cui i Lombardi erano attivi a questa data: oltre ad Adriano, i casanieri di Bruxelles, 's-Hertognebosch, Nivelles, Tienen, Herentals, Mons (nell'Hainaut), Binche, Ath, Halle, Lilla, Douai, Arras, Aywaille (?), Bethune, Delft, Zierikzee, Middelbourg, Namen, Middelburg, Alst e Geraardsbergen ed in una seconda parte Ieper, Kortrijk, Oudenaarde, Nieuwport, Hulst e Bergues. Salta subito all'occhio l'assenza dei casanieri di Bruges e Gand, ovvero delle due più importanti città dei Paesi Bassi: questo potrebbe essere dovuto alla speciale protezione di cui godevano i Lombardi di tali città, dove pagavano censi annuali non solo al duca ma anche, appunto, alle istituzioni urbane, le quali dovevano aver a loro volta sviluppato delle forme di protezione a difesa dei “loro” Lombardi. Sulla tassazione di Bruges e Gand si vedano rispettivamente **J. Marechal**, *Bijdrage tot de geschiedenis van het bankwezen te Brugge*, Brugge 1955; **M. Boone**, *Geldhandel*.

che individuali. Tuttavia anche in questo caso non vi è nessun accenno ad una possibile responsabilità di una *nazione*, intesa come corpo con personalità giuridica capace di agire per conto dei suoi componenti, ma anzi l'onere di far fronte ad un eventuale mancato pagamento ricadeva direttamente su Adriano, in un sistema di garanzie che ricorda quello praticato usualmente sui mercati del denaro privati: la stessa nomina di un de Villa come rappresentante appare dovuta al prestigio della sua famiglia e all'importanza dei banchi da essa gestiti. Tuttavia, è da notare che i pagamenti dovuti dai piemontesi operanti, all'incirca, nella zona delle Fiandre non solo erano stati delegati ad Adriano ma erano garantiti anche dai gestori di molti altri banchi, il che lascia intuire comunque l'esistenza di vincoli di fiducia che legavano tutti i piemontesi operanti nei Paesi Bassi anche senza che essi si trasformassero necessariamente in una *nazione* formalizzata, quantomeno non in questo periodo. Inoltre, per quanto con le sue imperfezioni, ci si trova comunque di fronte da un lato ad una delega concessa dai piemontesi ad Adriano de Villa per agire in loro nome e dall'altro all'assunzione di responsabilità di un singolo Lombardo, in nome dei suoi colleghi, nei confronti del duca.

Poco oltre, il Consiglio del Brabante registrava altre due promesse di pagamento riguardanti sempre i 10.000 *schilden* dovuti dai Lombardi al duca<sup>228</sup>. Nella prima, datata al 19 ottobre dello stesso anno, come responsabili del pagamento della somma dovuta al duca di Borgogna comparivano stavolta i gestori delle casane di Bruxelles (Pietro de Villa), 's-Hertogenbosch (Bartolomeo *Cauderariis*?), Tienen (Jacopo de *Valgaris*) e Herentals (Corrado Asinari) i quali si impegnavano a rispettare le stesse condizioni che abbiamo appena visto per Adriano in caso di mancato pagamento. Nella seconda, che porta la stessa data, i quattro più lo stesso Adriano si impegnavano a rispettare tutte le richieste del duca e, di nuovo, a consegnare la somma nelle mani del cancelliere del Brabante assumendo, come già fatto in precedenza da Adriano, tutti i rischi relativi a mancati pagamenti. Appare evidente come l'assunzione di rischio, mancando un'istituzione che se ne potesse fare carico ed eventualmente ripartirlo tra tutti i suoi componenti o forzando il pagamento attraverso la minaccia d'attuazione di pene, come ad esempio l'espulsione dai membri della *nazione* stessa, era stata velocemente suddivisa per

---

228«*peter de ville lombart tafel houdende inde stad van bruessel bartelemeus cauderaris tafel houdende in de stad vanden bosch jacop de valgaris tafel houdende in de stad van thienen en conrard de asinarijs tafel houdende in de stad van herentals hebben gelijclic gelofte voer hen en die andere gesellen lombarden (...) van x<sup>m</sup> schilden den xlvij gr. vleysch elke schilde als adriaen de ville hier voer gedaen heeft*», RAA, Raad van Brabant, n. 528, f. 139r.



non gravare troppo su di un solo Lombardo. Per quanto riguarda coloro che si facevano carico dell'onere accanto ad Adriano appare di nuovo evidente come i de Villa, adesso in due, avessero una posizione di preminenza e che l'onere di rispondere ad eventuali mancati pagamenti fosse stato assunto dai gestori delle casane brabantine il cui giro d'affari doveva essere più sostanzioso (sicuramente Bruxelles e 's-Hertogenbosch); inoltre, Corrado Asinari poteva contare senza dubbio su di un prestigio personale che gli derivava dall'essere il Lombardo di più “lungo corso” attivo nei Paesi Bassi in quel momento e che aveva, inoltre, già avuto modo di confrontarsi con le istituzioni ducali almeno in un'occasione, quella della confisca dei banchi brabantini appartenenti alla sua famiglia nel 1453<sup>229</sup>.

Il 12 aprile 1458, di nuovo, i Lombardi del Brabante (indicati in questo caso come *marchans*) si trovavano coinvolti nel pagamento di quella che sembra senza alcun dubbio un'ammenda imposta dal gran consiglio del duca ai Lombardi ed ad alcuni altri suoi soggetti: secondo quanto risulta da una lettera in francese spedita dal ricevitore generale delle finanze al cancelliere del Brabante, e riportata integralmente all'interno dei registri del *raad* del Brabante<sup>230</sup>, i lombardi e *plusieurs d'autres des pays de monseigneur le duc* dovevano versare nelle case ducali la somma di 20.000 scudi a causa di *certaines abus puor eulx fais* (è bene sottolineare anche in questo caso la vaghezza delle accuse rivolte ai piemontesi) di cui erano stati accusati dal gran consiglio del duca. Sembra dunque di essere di fronte ad un pagamento diverso da quello appena visto ed ammontante a 10.000 *schilden*, che coinvolgeva anche casanieri operanti non solo nel Brabante ed era stato inoltre suggellato da alcune lettere patenti del duca stesso. La parte dovuta dai Lombardi era stata pagata correttamente, secondo quanto riportato dal ricevitore generale, e la lettera era stata consegnata *totten voirs. Lombarden behoef* (quietanza di pagamento) a Filippo de Villa. Anche in questo caso nessun cenno all'esistenza di una *nazione*, ma di nuovo un de Villa come rappresentante della comunità che gestiva i contatti con le autorità centrali. Inoltre, anche quando i Lombardi non erano coinvolti nei prestiti forzosi

---

229« *item noch hebbe de voirs. adriaen de vile peter de vile bartelemeus cauderarjis jacop de conrard de asinaris in handen mijns voirs. heer der cancelieer te ondehouden en te voldoen in allen sijnen appointementen (...) en die selven gelofte hebben zij gedaen in asulker manieren en op asulken verbentenissen als zij die geloften en verbijtenissen schuldich sijn*». Sulla figura di Corrado Asinari si tornerà ampiamente nei successivi capitoli come anche sulla confisca del 1453 delle casane di Anversa, Lier, Herentals e Nivelles (la casane di Dendermonde, anch'essa sottoposta a sequestro, era vuota).

230 «(...) *que les marchans lombars tenans table en aucunes villes de brabant ont paye (...) les restes quilz devoient de leur portion de xx<sup>m</sup>*». RAA, *Raad van Brabant*, n. 528, f. 158r.

che i duchi imponevano ai propri ufficiali (uno di essi data proprio al 1458)<sup>231</sup> o erano loro imposti anticipi sui censi annuali che dovevano corrispondere per poter operare (forma di prestito sempre più utilizzata nel corso del secolo XV), potevano sempre essere accusati di non meglio specificati crimini e costretti al pagamento di sostanziose ammende. I casi del 1457 e del 1458, per quanto non interamente ricostruibili nelle motivazioni, mostrano l'inequivocabile cambiamento dell'attitudine borgognona nei confronti dei prestatori piemontesi e il bisogno da parte di questi ultimi di sviluppare forme di difesa più efficaci essendo venuti meno quei rapporti finanziari personalistici con i regnanti che avevano assicurato, soprattutto tra fine Duecento ed inizio Trecento, sicurezza e ricchezza ai piemontesi: pur perdurando la loro importanza economica a livello generale, i Lombardi erano a questa data senza dubbio ormai inseriti all'interno dei meccanismi che regolavano i rapporti tra i duchi di Borgogna e i propri ufficiali<sup>232</sup> ma non avevano di questi ultimi la reciprocità con i duchi, che poteva trasformare il credito in un mezzo per accedere a cariche amministrative più elevate. Si cominciano quindi ad intuire le prime forme di azioni collettive da parte dei Lombardi operanti in un'area più vasta della singola realtà urbana.

Pochi giorni dopo, il 22 aprile e quindi senza dubbio connesso a quest'ultimo pagamento effettuato dai Lombardi del Brabante, un altro documento ci illustra come le controversie interne alle comunità ancora non trovassero risoluzione, o quanto meno una preliminare discussione, all'interno di organi appartenenti ad una istituzione che riuniva tutti i Lombardi, come succederà in seguito: in questo caso infatti Pietro (o Pietrino) e Filippo de Villa, casanieri di Bruxelles, si erano rivolti alla giustizia ducale per far sequestrare<sup>233</sup> i beni e le quote che il loro socio Nicola Mazzetti (la cui famiglia era stata coinvolta nell'anno precedente nel fallimento della casana di Bruges) aveva nel banco fino al pagamento della sua parte nelle quattrocento libre gr. fia. che avevano da poco pagato al duca come d'accordo<sup>234</sup>. Incaricato del sequestro era il ricevitore generale del

---

231J. Somers, *Het laatmiddeleeuws pandbedrijf*, p. 182.

232Circa le evoluzioni del personale dell'amministrazione borgognona e riguardo ai rapporti creditizi tra duchi e ufficiali si vedano, tra gli altri: J. Dumolyn, *Staatsvorming en vorstelijke ambtenaren in het graafschap Vlaanderen (1419-1477)*, Anversa 2003, soprattutto pp. 100-105; M. Boone, J. Dumolyn, *Les officiers-créditeurs des ducs de Bourgogne dans l'ancien comté de Flandre: aspects financiers, politiques et sociaux* in J.M. Cauchies (a cura di), *Finances et financiers des princes et des villes à l'époque bourguignonne*, Turnhout 2004, pp. 63-77.

233Nel documento è indicato il termine *gerasteret*, participio di *rasteren* traducibile in italiano con sequestrare. Si veda <http://gtb.inl.nl/iWDB/search?actie=article&wdb=MNW&id=45364&lemma=rasteren>.  
234RAA, *Raad van Brabant*, n. 528, f. 159v.

Brabante, Peter Blonde (che nel 1453 aveva fisicamente preso parte alla confisca del banco di Anversa), in nome del duca stesso. Si notano dunque la mancanza di accordi o arbitrati precedenti al ricorso alle corti di giustizia ducali e la possibilità per i Lombardi di risolvere le loro questioni interne attraverso gli ufficiali ducali a dimostrazione sia di una buona conoscenza del sistema giudiziario borgognone sia dei rapporti che intercorrevano quantomeno tra i de Villa ed i duchi, pronti a soddisfare le loro richieste. Tuttavia, il sequestro dei beni non aveva incrinato in maniera definitiva i rapporti tra Pietro e Filippo da una parte e Nicola dall'altra: i tre infatti risultano, il 18 luglio 1459, debitori di 124 lb. 11 s. moneta di Fiandra nei confronti della potente famiglia fiamminga de Baenst<sup>235</sup>. Anche qui il pagamento doveva essere effettuato nelle mani del cancelliere del Brabante.

Ancora negli anni del Quattrocento, i Lombardi che erano accusati di qualche misfatto dovevano generalmente difendersi da soli, richiamandosi soprattutto ai privilegi concessi loro da duchi e città e che prevedevano la possibilità di essere giudicati secondo la legge della città per la quale il Lombardo aveva ricevuto la concessione ad operare legalmente, come abbiamo già visto in alcuni casi citati in precedenza: un quadro questo che non cambierà molto una volta istituita una *nazione* formale, il che spinge a ridimensionare il ruolo avuto da quest'ultima come istituzione capace di difendere i suoi singoli membri. Questa volta Antonio Ferrer o Ferur (non è da escludere che si tratti di un membro della famiglia de Ferraris, della quale ci occuperemo più oltre, molto attiva nel Brabante spesso in associazione con gli Asinari) era stato imprigionato a Diest per questioni relative alla vendita a prezzo maggiorato di alcune monete d'oro di scarso valore<sup>236</sup>. Antonio si dichiarava disposto ad essere giudicato solamente dal collegio scabinale della stessa città brabantina, rifacendosi ai privilegi rilasciatigli i quali prevedevano che – come detto – nel caso di crimini i Lombardi potessero essere giudicati solamente nei tribunali della città stessa in cui il Lombardo operava. Il Consiglio del Brabante, davanti al quale era stata portata la causa, accordava tale possibilità in favore di Antonio, che sarebbe stato quindi ascoltato e giudicato dagli scabini di Diest. Nessun accenno all'intervento di altri Lombardi al fine di scagionare dalle accuse il loro collega né tantomeno di una *nazione* capace di assumere su di sé la difesa di uno dei suoi membri: Antonio, almeno da quanto risulta dal documento in questione, si sarebbe trovato

---

235RAA, *Raad van Brabant*, n. 528, f. 201v. Si tornerà su questo documento quando ci si occuperà delle reti che i Lombardi potevano stabilire attraverso il credito e della clientela dei loro banchi. È comunque da notare che in questo caso i piemontesi erano i debitori e non, come accadeva di solito, i creditori.

236RAA, *Raad van Brabant*, n. 529, f. 51v-52r.

a gestire da solo la faccenda, utilizzando il già più volte sfruttato richiamo alle clausole contenute nei privilegi.

Tuttavia, pur non potendo ancora parlare di *nazione* in senso stretto, già nel settembre 1458, si hanno tracce di rappresentanza delegata da alcuni Lombardi ad un loro collega in cause legali: di nuovo, non stupisce che nelle vesti di rappresentante agisca un de Villa, Pietro. Quest'ultimo rappresentava infatti i Lombardi attivi a Diest in una causa che li vedeva opposti ad un certo *meester* Sanderen van Boshem e che era stata discussa dal *raad* del Brabante<sup>237</sup>. L'8 ottobre dello stesso anno Pietro riceveva copia scritta della lettera inviata da van Boshem al *raad* in risposta alle accuse mossegli da parte dei Lombardi<sup>238</sup>. La causa si sarebbe risolta più in là: l'ultimo giorno di agosto 1459, Alexander van Boshem (non è indicato il grado di parentela con Sander ma ci sono pochi dubbi che si tratti della stessa famiglia) si impegnava a pagare entro la successiva Pasqua la somma che sarebbe stata prevista dalla sentenza emessa dal tribunale ducale. Il pagamento sarebbe stato effettuato nelle mani del cancelliere del Brabante, il quale avrebbe rilasciato adeguata quietanza, per poi essere trasferito nella disponibilità di Pietro a Bruxelles<sup>239</sup>: nessun altro cenno è fatto riguardo un ulteriore trasferimento del denaro a favore dei Lombardi di Diest.

Si arriva così al 1470 quando, in una supplica rivolta al prevosto di Tournai, si notano alcuni uomini d'affari piemontesi agire come un gruppo unico con rivendicazioni precise sostenute dalla consapevolezza della loro importanza economica, per quanto in una sola realtà urbana<sup>240</sup>: è tuttavia da sottolineare come i piemontesi abbiano saputo sfruttare il loro peso contrattuale. In quel periodo, i banchi della città erano gestiti da alcuni membri delle famiglie chieresi ed astigiane associate (i soliti de Villa e i Falletti)<sup>241</sup>: le casane erano state sequestrate e qualcuno dei piemontesi era stato anche arrestato. Va subito precisato che all'epoca Tournai, facente parte per lungo tempo della contea di Fiandra, era parte del regno di Francia e quindi i piemontesi avevano ricevuto il consueto privilegio non già da Carlo il Temerario ma da Ludovico XI (nel regno di Francia la presenza Lombarda nel tardo secolo XV doveva essere veramente sporadica e con ogni

---

237«*peteren de vyle inde namen vanden lombaerten van dyest...*», RAA, *Raad van Brabant*, n. 528, f. 169v.

238RAA, *Raad van Brabant*, n. 528, f. 170v.

239RAA, *Raad van Brabant*, n. 528, f. 188r.

240Per una descrizione della vicenda si veda anche in M. Greilsammer, *L'usurier chrétien*, p. 166.

241P. Morel, *Les Lombards*, pp. 227-230, n. 40.

probabilità limitata alle zone di confine con i Paesi Bassi). Proprio quest'ultimo aveva modificato nel 1462 la concessione originaria, che permetteva ai Lombardi di operare legalmente<sup>242</sup>: i piemontesi infatti avevano preferito attenersi ai diritti di cui godevano i cittadini di Tournai (garantendosi così il diritto ad essere giudicati esclusivamente dai tribunali della città) anche a costo di rinunciare a qualche prerogativa concessagli invece dal re di Francia. La supplica inviata nel 1470 da Filippo de Villa, Antonio Falletti e altri Lombardi attivi nell'area era quindi indirizzata al prevosto di Tournai e riguardava l'ordine di confisca dei beni e i successivi arresti degli uomini d'affari piemontesi che erano stati accusati, di nuovo, di aver trafugato metalli preziosi ed armi da Tournai per poi cederli ai nemici del re di Francia, cioè molto probabilmente i borgognoni: oltre a negare qualsiasi coinvolgimento, i piemontesi lamentavano l'assoluto immobilismo delle autorità di Tournai, laiche e religiose, nella vicenda nonostante precedenti accordi tra le due parti che prevedevano, appunto, che i prestatori godessero di tutti i privilegi che spettavano ai cittadini, tra i quali anche il diritto di essere giudicati solamente da corti di giustizia della città senza dover intraprendere costosi viaggi verso Parigi per far valere le loro ragioni davanti allo stesso re. I piemontesi si rivolgevano quindi direttamente alle autorità cittadine affinché la casana fosse dissequestrata e le accuse, talmente infondate e che coinvolgevano anche piemontesi che non si trovavano in città al momento dei presunti crimini, fossero discusse a Tournai. A sostegno della loro richiesta aggiungevano che le loro attività erano indispensabili per *socourir et soulagier votre peuple qui est fort diséteux* e minacciavano di sospendere l'erogazione di credito (non è chiaro dove, visto che quella in città era comunque già sospesa visto che le casane erano state sequestrate) qualora non fosse stata accolta la loro richiesta di essere giudicati come cittadini di Tournai. È chiaro che i Lombardi, oltre alla consapevolezza della propria importanza economica per un'economia come quella di Tournai dominata dall'industria tessile, potevano far valere la loro minaccia solo agendo come un gruppo compatto e solidale al suo interno: ovviamente, la monopolizzazione dei banchi da parte dei de Villa e di altre, poche, famiglie a loro collegate, aveva innalzato il peso contrattuale e l'omogeneità interna dei Lombardi soprattutto quando veniva minacciato l'abbandono di buona parte dei banchi; abbandono che avrebbe avuto un'effettività ben maggiore se pronunciato da un gruppo omogeneo e fortemente coeso.

---

242P. Morel, *Les Lombards*, pp. 223-227, n. 39.

Finalmente, tre anni dopo questo primo abbozzo di intervento da parte di una aggregazione più numerosa di piemontesi, si assiste nel 1473 alla nascita di una *nazione*: l'occasione è data dal già citato ordine di confisca di tutti i banchi lombardi presenti nei Paesi Bassi ordinata da Carlo il Temerario. Misura questa chiaramente indirizzata a spuntare condizioni più vantaggiose a livello fiscale piuttosto che ad un reale sequestro delle svariate casane, grandi e piccole, sparse sul suo territorio e che avrebbe comportato un rapporto costi/benefici che difficilmente sarebbe stato redditizio per le casse ducali. Come detto, quando nel giugno 1473 Carlo il Temerario ordinò la chiusura di tutti i banchi di prestito gestiti dai Lombardi, le città principali dei Paesi Bassi inviarono lettere di supplica al duca invocando l'indispensabilità delle loro attività per un corretto funzionamento dell'economia locale<sup>243</sup>. A loro volta i Lombardi incaricarono quattro consoli di portare le loro rimostranze davanti al duca. Come risultato, le casane furono riaperte e ai Lombardi fu imposto l'obbligo di pagare un canone annuale di 8.000 scudi, dovuto al duca non più come singoli individui ma come gruppo collettivo<sup>244</sup>. I banchi furono riaperti il 29 novembre, mentre un altro documento datato al terzo anno del pontificato di Sisto quarto (tra il 1473 ed il 1474 dunque) riguarda le clausole previste per il pagamento: per i Lombardi, a gestire le consultazioni con gli ufficiali ducali c'erano di nuovo i quattro consoli della nazione *piemontese*. Accanto ai nomi dei consoli sono elencati i nomi dei piemontesi che gestivano banchi in ogni parte dei Paesi Bassi, per la stragrande maggioranza provenienti da Chieri o dal suo contado con una chiara preponderanza di poche influenti famiglie nella gestione dei banchi di maggior rilievo<sup>245</sup>. Per la prima volta, dunque, gli uomini d'affari piemontesi delegavano esplicitamente alcuni dei loro colleghi per rappresentarli nelle contrattazioni che avvenivano con il duca; inoltre, in maniera esplicita, era citata un *nazione* piemontese: la lunga evoluzione verso la costituzione di un organismo rappresentativo collettivo e riconosciuto a livello formale era compiuta<sup>246</sup>. Tuttavia sembra esser molto indicativo che il responsabile del pagamento di tale somma fosse non uno dei consoli e nemmeno uno dei membri della nazione, ma Pietro de Villa<sup>247</sup>: appare evidente, di nuovo, la netta preminenza della famiglia all'interno dell'appena creata istituzione e che la *nazione* doveva la sua esistenza, oltre che alle

243«*Et nous ait esté remonstré que iceulx marchans leur estoient duysables et nécessaires pour l'entrentement de la merchandise*», P. Morel, *Les Lombards*, pp. 231-232.

244La confisca generale del 1473 è citata praticamente in ogni lavoro o articolo riguardante i Lombardi.

245La composizione della *nazione* si trova in Morel ed in Gnetti.

246Oltre alla documentazione edita in Morel, vedi anche R. Bordone, *I lombardi in Europa*, pp. 20-21.

247J. Somers, *Het laatmiddeleeuws pandbedrijf*, p. 186. Circa la preminenza di Pietro de Villa all'interno della comunità piemontese si vedano V. Fris, *Voce Pierre de Ville*; R. Passoni, *Opere fiamminghe*; M. Montanari, *Dalla terra al denaro* in R. Bordone, F. Spinelli (a cura di), *I Lombardi*, pp. 196-206.

pressioni fiscali del duca, anche alla presenza di una famiglia capace di svolgere funzioni nodali e preminenti all'interno della comunità piemontese.

Al termine di questa ricostruzione è possibile e necessario sottolineare alcuni punti: innanzitutto le cause principali che portarono alla creazione di una *nazione*. Le variabili che più avevano influenzato le scelte dei piemontesi erano state sicuramente, da un lato il deciso inasprimento della politica adottata nei loro confronti da parte di Carlo il Temerario, per ovvie ragioni di natura fiscale che trasformarono la tassazione da individuale a collettiva, e dall'altro lato la concentrazione della proprietà delle casane di maggior rilievo nelle mani di un ristretto numero di famiglie, in una coincidenza tra organizzazione nazionale e gruppi di potere che ricorda molto quelle ricostruite per le *nazioni* genovese e fiorentina.

Inoltre, la pronta reazione delle città principali alla mossa del duca mostra, oltre ad una funzione del credito lombardo lontana dall'essere marginale o crepuscolare alla fine del secolo XV, come gli obiettivi di un gruppo particolare, in questo caso la *nazione* che aggregava i prestatori piemontesi, potessero coincidere con quelli più generali di importanti corpi intermedi come le città: anche volendo considerare l'intervento delle città come teso più a ricordare a Carlo il Temerario il loro peso contrattuale in un momento in cui la pressione fiscale ducale aveva raggiunto livelli parossistici che all'effettiva difesa delle comunità piemontesi<sup>248</sup>, è evidente che il richiamo al ruolo giocato dai Lombardi nell'economia locale evidenzia come, eventualmente, anche l'azione d'una *nazione* indirizzata alla salvaguardia di un sostanziale monopolio, come quello esercitato dai piemontesi nel campo del credito privato, poteva ricevere un appoggio che si rifaceva all'utilità generale dell'economia. D'altro canto, assieme ai contenuti dei privilegi, una delle strategie difensive più adottate dai chieresi era proprio quella di sottolineare la propria, imprescindibile importanza economica, sostenuti in questo anche dalla loro immediata sostituzione, in caso di confische o bancarotta, con operatori del credito non privilegiati, che applicavano tassi del tutto fuori mercato e che finivano per deprimere l'economia riducendo la presenza di mercato liquido disponibile e la possibilità di muovere capitale altrimenti immobile: in questo senso, la difesa del monopolio e dei privilegi dei piemontesi coincideva senza dubbio con benefici generali per l'economia

---

<sup>248</sup>Ipotesi questa avanzata da Somers e altri.

dell'area.

Infine, seguendo l'approccio metodologico proposto da Grafe e Gelderblom, si è potuto mostrare che i gruppi di prestatori lombardi, durante il loro lungo soggiorno nei Paesi Bassi del Sud erano passati da un'organizzazione delle transazioni e dei rapporti con i poteri centrali di carattere essenzialmente individuale, in cui il singolo gruppo di prestatori contrattava le condizioni secondo le quali poteva operare direttamente con le autorità centrali (categoria 1), ad una struttura dominata dall'appartenenza politica ad Asti e da trame familiari che informavano le aggregazioni oltralpe, pur mancando una coordinazione economica comune di tutti i casanieri attivi nei Paesi Bassi del sud (categoria 2). Questa duplice categorizzazione mostra aderenza soprattutto con la situazione della fine del secolo XIII e la prima parte del secolo successivo: tuttavia, i lombardi furono spesso volte considerati come un insieme dai duchi del Brabante, soprattutto quando dovevano elargire prestiti sostanziosi. Inoltre, come detto, sporadicamente non mancavano forme societarie più complesse, i cui contorni sono tuttavia poco chiari e per le quali è difficile stabilire il grado di delega che i membri riconoscevano ad eventuali figure di spicco e coordinamento.

Questo quadro cambiò sensibilmente nel corso del secolo XV. In questo periodo l'aggregazione delle comunità piemontesi scivolò sempre più decisamente verso la categoria 3 che ha come caratteristica essenziale la delega, da parte dei membri, del potere di rappresentanza ad altri affiliati alla *nazione*, soprattutto a partire dal 1457 in poi. Più difficili da inquadrare sono i meccanismi di solidarietà che, come abbiamo visto, prevedevano aiuti economici in caso di arresto oppure la sostituzione nel pagamento di una quota di un prestito forzoso dopo l'eventuale decesso di uno dei casanieri operanti nella stessa area: mancando prove documentarie che confermino l'esistenza di una rete formalizzata di solidarietà tra i gestori dei banchi è impossibile sapere se tali interventi fossero gestiti e regolati da un'istituzione simile ad una *nazione* o se, piuttosto, fossero esempi di cooperazione informale ed estemporanea. Le categorie 4 e 5 non sembrano essere utilizzabili per descrivere le forme aggregative adottate dai piemontesi: per quanto potesse accadere che alcune dispute tra i membri fossero affrontate in prima istanza all'interno della *nazione*, con la costituzione di una curia arbitrale (o consolare) cui veniva quindi delegato dai membri il potere di risolvere eventuali dispute (come vedremo subito)



e di «*enforce general rules of conduct within the community*»<sup>249</sup>, vedremo come il ricorso alle corti di giustizia ducali, come il *Grote Raad* di Mechelen, da parte dei piemontesi più che l'eccezione rappresentasse la norma. Tuttavia il ricorso ad arbitrati esterni o al giudizio dei collegi scabinali erano ampiamente praticati anche dai membri delle altre comunità straniere presenti nei Paesi Bassi, prima e dopo la costituzione delle rispettive *nazioni*<sup>250</sup>: ciò non implicava la fine degli interventi dei consoli come giudici in dispute interne o la riduzione dell'influenza della *nazione* nella regolazione dei modi secondo i quali i suoi membri potevano commerciare all'estero.

Allo stesso modo non è possibile rintracciare tra le prerogative della *nazione* la capacità di escludere dal mercato altri operatori, appartenenti o meno alla *nazione* stessa: nel caso dei prestatori piemontesi l'esclusione di altri *competitors* era garantita, per quanto dovessero resistere sacche in cui il credito era esercitato in maniera più informale e sul crinale dell'usura, dalle concessioni principesche. Successivamente al cambio di secolo, con l'inizio della dominazione spagnola sui Paesi Bassi, le forme associative dei piemontesi continuarono ad oscillare tra la categoria 1 e la categoria 3<sup>251</sup>. In conclusione, la *nazione* piemontese era un'istituzione che, nel corso dei secoli, adattò le proprie strutture da un lato alle esigenze imposte dall'ambiente esterno mentre dall'altro fu profondamente influenzata dai sostanziali cambiamenti che interessarono le comunità piemontesi: si è composto così il quadro di un organismo che, lungi dall'essere statico e immutabile, sembra possa essere considerato come il risultato di una lunga evoluzione in cui, anche quando non a livello formale, i Lombardi potevano dar vita a forme associative ed a reti di solidarietà più informali ma che rispondevano in maniera più efficace alle necessità del momento particolare.

## **1.4. Una nazione senza Stato**

### **1.4.1. Similarità e differenze con le altre nazioni**

Dal 1473 in poi è quindi possibile parlare compiutamente di una struttura

---

249R. Grafe e O. Gelderblom, *The rise and fall*, p. 491.

250O. Gelderblom, *Cities of commerce*, pp. 102-140.

251S. Conard, *God en goud – De situatie van de lombarden in de Zuidelijke Nederlanden van de zestiende eeuw*, Tesi di laurea magistrale inedita, Universiteit Gent, a.a. 2003-2004 (disponibile al sito [http://www.ethesis.net/lombarden/lombarden\\_inhoud.htm](http://www.ethesis.net/lombarden/lombarden_inhoud.htm)).

“nazionale” che agiva secondo i canoni classici delle altre istituzioni dello stesso tipo attive nei Paesi Bassi, ovvero prevalentemente in difesa degli interessi economici e finanziari dei suoi membri (in questo caso il monopolio sul credito al consumo e le ampie prerogative assegnate ai Lombardi nelle concessioni rilasciate a loro favore), e che era stata formalmente riconosciuta dalle autorità ducali. Vediamo adesso nel dettaglio alcune delle sue attribuzioni, o l'eventuale loro assenza, per sottolineare le peculiarità e le somiglianze che essa mostra se paragonata alle altre *nazioni* italiane attive nell'area. Inoltre, essa è stata considerata come effimera, attiva solo per un periodo di tempo molto circoscritto e con l'unico scopo di opporsi alla confisca dei banchi ordinata dal duca: tuttavia, pure in un periodo successivo al 1473 la *nazione* rimase attiva agendo anche come regolatrice di dispute interne.

Alcune constatazioni preliminari consentono di sottolineare alcune caratteristiche peculiari della *nazione* piemontese formatasi a fine Quattrocento: in primo luogo, essa riuniva tutti i Lombardi che operavano su un territorio molto esteso e non già solo i mercanti che operavano essenzialmente, quando non esclusivamente, con base a Bruges, come nel caso delle altre *nazioni*, italiane, spagnole o tedesche che fossero. Essa doveva verosimilmente confrontarsi con una serie molto diversificata di situazioni e di bisogni dei propri membri, che non riguardavano esclusivamente il commercio o i rapporti con una singola autorità. Stando poi a quanto riportato circa l'entità numerica delle *nazioni* italiane attive nei Paesi Bassi od altrove, il cui standard numerico oscillava tra le quindici-venti presenze con picchi di quaranta nelle sedi più importanti come appunto Bruges<sup>252</sup>, con i suoi ventisei membri la *nazione* piemontese può senz'altro essere annoverata tra quelle più numerose dei Paesi Bassi<sup>253</sup>. Infine, il numero dei consoli, quattro, era di molto superiore a quello che si riscontra generalmente nelle altre istituzioni simili dove essi erano generalmente uno o due.

---

252G. Petti Balbi, *Negoziare fuori patria*, pp. 10-11.

253Nel 1440, durante la calvacata per le vie di Bruges per onorare il duca di Borgogna, si contavano quaranta veneziani, quaranta tra milanesi e lombardi, trentasei genovesi, ventidue fiorentini e dodici lucchesi (B. Blondé, O. Gelderblom, P. Stabel, *Foreign merchants communities in Bruges, Antwerp and Amsterdam, c. 1350-1650* in D. Calabi, S. Turk Christensen (a cura di), *Cultural exchange in early modern Europe*, Cambridge 2007, pp. 155-174; p. 156). Non è chiaro se questi numeri si riferiscano ai membri effettivi della nazione o anche a mercanti che risiedevano solo temporaneamente a Bruges. Comunque, la *nazione* piemontese sarebbe la quarta per numeri dopo i veneziani, i milanesi ed i genovesi ma prima delle due nazioni toscane. Resta comunque dubbio se nel novero dei “lombardi” fossero inseriti anche i Lombardi piemontesi.

Proprio i consoli permettono di sottolineare un'altra peculiarità importante della *nazione* piemontese e che consente di allargare lo sguardo anche alla situazione interna del Piemonte: nelle altre *nazioni* essi erano eletti o direttamente nelle sedi d'oltremare oppure potevano essere cooptati, e posti in carica, dalla madrepatria. Quest'ultima procedura era adottata soprattutto nelle sedi più importanti come Bruges e Siviglia per i genovesi. Evidentemente si intendeva così anche sottoporre ad un controllo più stringente le attività dei mercanti all'estero e, in qualche misura, subordinarne le attività a direttive provenienti dalle città d'origine. Inoltre, una volta eletti, ai consoli, era vietato continuare a commerciare per proprio conto. I consoli della *nazione* piemontese erano invece scelti direttamente nei Paesi Bassi e, almeno quelli appartenenti a famiglie più influenti, non sembrano aver dovuto interrompere le loro attività finanziarie, oltre ad essere esplicitamente citati come possessori di banche: ad esempio Odenino de Villa, risulta essere, ancora nel 1491, tra i gestori della casana detta “*De Pauw*” di Gand<sup>254</sup>. Vedremo tra poco che Antonio Falletti, assieme a Domenico Anya, aveva dovuto affrontare un'accusa di usura, il che implica ovviamente un coinvolgimento nei mercati del denaro.

L'influenza delle istituzioni della madrepatria sulla *nazione* piemontese attiva all'estero sembra essere stata praticamente inesistente: mancando risultanze documentali rintracciabili in Piemonte (dopo le ricerche d'archivio condotte sia da Bordone e altri sia da chi scrive), essa era con ogni probabilità formata direttamente all'estero, senza apparente coinvolgimento delle strutture amministrative o dei centri decisionali attivi in patria. Allo stesso modo i consoli erano scelti ed eletti, non sappiamo secondo quale procedura, da coloro che erano attivi all'estero. In apertura di capitolo è stato esplicitato come una delle caratteristiche fondanti una *nazione* fosse che essa doveva ricevere legittimazione, oltre che dalle autorità straniere, anche da parte della o delle città dalle quali provenivano i suoi membri. Nel caso dei Lombardi, al contrario, l'unica legittimazione rintracciabile è quella delle autorità borgognone che, nel 1473, avevano riconosciuto come rappresentanti legali della *nazione* piemontese i quattro consoli più sopra menzionati. Tale assenza di una legittimazione proveniente dalla madrepatria ha diverse cause: in primo luogo, fin dall'inizio della presenza piemontese nei mercati del denaro d'oltralpe, la gestione della singola casana era decisamente indipendente e legata a dinamiche familiari. Contrariamente alle grandi compagnie bancarie toscane,

---

254W. Reichert, *Lombarden in der Germania*, Vol. II, p. 309.

l'organizzazione delle attività all'estero era improntata all'indipendenza piuttosto che ad un sistema di agenzie rispondenti ad una casa madre<sup>255</sup>. In più, le prime famiglie che avevano cominciato ad esplorare e penetrare i mercati d'oltralpe alla fine del secolo XIII appartenevano per la maggior parte alla, sconfitta, fazione ghibellina della città di Asti: era dunque impensabile che una città dominata da avversari politici potesse in qualche modo difenderne gli interessi e garantire loro forme di particolarità giuridica o privilegi commerciali dal carattere monopolistico. Inoltre, non sembra che in patria esistessero speciali limitazioni o barriere che avrebbero permesso solo a certe famiglie di operare sui mercati del denaro all'estero<sup>256</sup>: in altre parole, la *nazione* piemontese nasceva e si sviluppava all'estero sia, come notato da de Roover, per interfacciarsi con i governanti stranieri sia, come vedremo, per regolare, o meglio provare a regolare i dissidi interni alla comunità; attriti che con ogni probabilità finirono comunque per mettere in crisi la permanenza di alcune famiglie chieresi da più tempo attive nei Paesi Bassi del sud.

Difesa dei privilegi e regolazione di dissidi interni alla comunità, appena illustrate, sono attribuzioni (diverso è il discorso per l'effettiva estensione di tali poteri) che non differiscono troppo da quelle delle *nazioni* più studiate e dal quadro generale illustrato recentemente da Ogilvie. Dove l'organizzazione piemontese differiva da esse è piuttosto, appunto, nella pressoché inesistente regolazione che essa riceveva dalla madrepatria: in quest'ottica, ad esempio, non sembra che ci fossero restrizioni particolari che impedissero l'accesso di nuovi membri all'interno della *nazione* o che essa imponesse l'adesione come condizione necessaria per poter operare sui mercati del credito. Un'altra leggera dissonanza riguarda il monopolio concesso ai piemontesi: innanzitutto va chiarito che, come già notato, le innumerevoli concessioni rilasciate a favore dei Lombardi, anche nel Quattrocento, non si limitavano al commercio dell'*argent* ma comprendevano anche la possibilità di effettuare commerci più tradizionali (vedremo poi che effettivamente, per quanto le prove documentali possano dirsi sporadiche, alcuni Lombardi risultano essere coinvolti in traffici di merci, soprattutto tessuti, sia per proprio conto sia come collaboratori di altre compagnie italiane). Tuttavia, il più delle volte, era esplicitamente vietata la presenza di altri operatori del credito, anche altri Lombardi o italiani. Se il divieto sia stato poi effettivamente rispettato è difficile a stabilire: da un lato, infatti, non

---

255L. Castellani, *Gli uomini d'affari astigiani*.

256S. Ogilvie, *Institutions and european trade*, pp. 113-114.

mancano testimonianze della presenza di un mercato del credito informale<sup>257</sup> mentre dall'altro lato, a partire dall'istituzione di una figura di controllo quale quella del *meier* fino alle svariate multe per usura rintracciabili ad esempio all'interno della documentazione prodotta della curia di Tournai<sup>258</sup>, non mancano esempi di tentativi da parte delle autorità laiche ed ecclesiastiche indirizzati a farlo rispettare con ammende per usura che colpivano privati cittadini ma, generalmente, non i Lombardi. Comunque, quello che si può escludere con certezza è che tali compiti di sorveglianza e di esclusione di concorrenti fossero in capo ad una *nazione* piemontese; questo era piuttosto compito delle autorità locali.

Sono poi da considerare la composizione stessa della *nazione* nonché la peculiare situazione del Piemonte quattrocentesco, due aspetti che sembrano davvero peculiari dei piemontesi. Riguardo il primo aspetto la *nazione* era veramente caratterizzata dalla provenienza piemontese dei suoi membri: in tal senso, i prestatori avevano sviluppato un'istituzione che può ricordare le *nazioni* spagnole, che tendevano ad aggregarsi seguendo l'appartenenza ad una regione piuttosto che ad una città. Inoltre, nonostante il più volte citato disimpegno dei prestatori astigiani dalla gestione dei banchi d'oltralpe, la provenienza dei consoli sembra testimoniare una continuata, seppur molto limitata, presenza astigiana sui mercati del credito, per quanto limitata alla gestione di casane di minore importanza economica (erano soprattutto le famiglie più eminenti ad aver abbandonato l'attività casaniera oltralpe). Per tale motivo, le strutture della *nazione* erano chiaramente modellate in modo da rappresentare tutte le anime presenti all'interno dell'istituzione: così, al chierese Odenino de Villa era affiancato l'astigiano Antonio Falletti mentre Tommaso della Valle proveniva dal Monferrato e Giovanni de Rubis probabilmente da qualche piccola località nelle vicinanze di Asti e Chieri<sup>259</sup>. L'eterogeneità geografica dei membri della *nazione* impediva, dunque, l'intervento delle città d'appartenenza nei processi decisionali. Oltre a ciò, la maggior parte dei membri della *nazione*, sicuramente quelli provenienti da Chieri, apparteneva a famiglie largamente coinvolte nella gestione amministrativa delle città d'appartenenza: in tal senso,

---

257J.M. Murray, *Bruges*, pp. 135-138; S. Hutton, *Women and economic activity in late medieval Ghent*, Basingstoke 2011; ulteriori evidenze sono rintracciabili, ad esempio, all'interno dei registri scabinali di Anversa che saranno analizzati in uno dei prossimi capitoli.

258M. Vleeschouwers-van Melkebeek, *Comptus sigilliferi curie Tornacensis – Rekeningen van de officialiteit Doornik (1429-1481)*, 4 Voll., Bruxelles 1995.

259R. Bordone, *I Lombardi in Europa*, pp. 20-21. Per la composizione vedi D. Gnetti, *L'autunno dei lombardi*, p. 93.

è possibile d'altro canto ipotizzare una sorta di controllo sulla *nazione* da parte della madrepatria, anche se non formalizzato. Un punto d'incontro con le altre *nazioni*, e più in generale una tendenza riscontrabile in ogni parte d'Europa, si può notare quando ci si avvicina all'appartenenza sociale di coloro che erano coinvolti nei traffici, di merci e di denaro, all'estero<sup>260</sup>: le strutture della *nazione* erano dominate, appunto, da membri delle famiglie più influenti anche in patria. Tuttavia, nonostante come specificato da Gnetti la composizione della *nazione* ben raffigurasse il quadro della presenza piemontesi all'estero<sup>261</sup>, non va altresì dimenticato che i banchi più importanti erano in mano ai chieresi e che, come vedremo, la maggior parte di tali famiglie erano inoltre legate da vincoli familiari e fiduciari nell'ambito di un cambiamento che aveva portato ad una gestione più verticistica delle casane, ma che non prescindeva dall'esistenza di forme di alleanze e prossimità familiari.

Inoltre, nel caso di altre *nazioni*, come quella genovese, l'elezione del console riproduceva all'estero anche le frizioni e gli equilibri politici esistenti in un determinato momento in patria: per il Piemonte in generale, e per le città di Asti e Chieri in particolare, la situazione politica nel Quattrocento era largamente influenzata dall'arrivo di signori "stranieri", come gli Orléans e i Visconti e dalla successiva pacificazione conosciuta dall'area con l'espansione della sfera d'influenza dei Savoia (si tornerà su questi punti nel Capitolo 2), piuttosto che dalla competizione interna alle città, che aveva d'altro canto profondamente segnato i modi di aggregazione degli astigiani nel corso di tutto il Trecento ma che si era via via avviata a diventare sempre meno rilevante nel corso del secolo XV<sup>262</sup>.

Si arriva così al secondo punto: la nozione ed il termine "piemontese", pur se rintracciabili già a partire dal secolo XIII, si affermarono molto lentamente solo a partire dal Quattrocento e fu nel Cinquecento (più velocemente all'estero che in patria) che essi divennero d'uso comune per indicare la zona facente attualmente parte, appunto, della

---

260D. Carvajal de la Vega, *Merchant networks in the crown of Castile cities between medieval and early modern age* in A. Caracausi, C. Jeggle (a cura di), *Commercial networks and european cities, 1400-1800*, Londra 2014, pp. 137-152.

261D. Gnetti, *L'autunno dei lombardi*.

262R. Bordone, *La dominazione francese di Asti. Istituzioni e società tra medioevo ed età moderna* in G. Romano (a cura di), *Gandolfino da Roreto e il Rinascimento nel Piemonte meridionale*, Torino, 1998, pp.15-45.

regione italiana del Piemonte<sup>263</sup>. Precedentemente, nel corso dei secoli XII e XIII, la vasta regione subalpina aveva conosciuto esperienze di governo dominate dalle figure dei vescovi e dagli attriti di questi ultimi con le nascenti realtà comunali, nelle quali il termine di Piemonte finiva per essere associato a molteplici aree. Quando Federico Barbarossa scese in Italia, il Piemonte si presentava, in sostanza, «*disgregato in una tumultuosa congerie di poteri locali di diversa scala*»<sup>264</sup>. Quando, con difficoltà, le città seppero imporsi nella lotta con l'autorità vescovile per il controllo del territorio, all'incirca alla fine del secolo XIII, si assistette alla nascita di realtà comunali forti ma comunque caratterizzate ognuna da articolazioni istituzionali, economiche e sociali molto peculiari<sup>265</sup> oltre che segnate al loro interno da forti tensioni politiche: emblematico è il caso della contrapposizione tra guelfi e ghibellini nella Asti di inizio secolo XIV. Successivamente, nel corso del secolo XIV e all'inizio del XV, quando anche il potere dei comuni andò affievolendosi, la zona subalpina conobbe una considerevole espansione (invero già iniziata in epoca precedente) delle aree possedute da quelle famiglie che avevano cominciato un imponente processo di accumulazione fondiaria grazie ai guadagni ottenuti nel commercio (soprattutto i casanieri astigiani)<sup>266</sup> che finivano per sottrarre autonomia ai comuni. Nello stesso periodo, la zona subalpina presentava un articolato quadro politico in cui emergevano alcuni *principati territoriali* i quali si scontravano per il predominio all'interno della zona. Da questa lunga contrapposizione, che vide coinvolti i Visconti, gli Orléans, i marchesi paleologi del Monferrato e quelli di Saluzzo, alla fine del secolo XV i Savoia erano riusciti a consolidare un vasto predominio su quello che è l'attuale Piemonte, per quanto ancora nei primi anni del secolo XVI la dinastia sabauda non avesse il controllo di ampie aree della zona, come l'Astigiano, il Novarese e l'Alessandrino<sup>267</sup>. La mancanza, per un così lungo periodo, di una regione cui far risalire la propria origine fu sicuramente tra i motivi alla base della lunga assenza di una istituzione formalizzata che raccogliesse tutti i piemontesi attivi nei Paesi Bassi.

---

263A. **Goria**, *Pedemontium (Note per la storia di un concetto geografico)* in «BSBS», n. 50 (1952), pp. 5-24.

264R. **Bordone**, **P. Guglielmotti**, **M. Vallerani**, *Definizione del territorio e reti di relazione nei comuni piemontesi nei secoli XII e XIII*, in **M. Escher**, **A. Haverkamp**, **F. G. Hirschmann** (a cura di), *Städtelandschaft - Städtenetz - zentralörtliches Gefüge. Ansätze und Befunde zur Geschichte der Städte im hohen und späten Mittelalter* in «Trierer historische Forschungen», n. 43 (2000), pp. 191-232.

265R. **Rao**, *Comunia - Le risorse collettive nel Piemonte comunale*, Milano 2008, pp. 10-13.

266Riguardo Asti si veda **R. Bordone**, *Un'effimera "Villanova" duecentesca. Nascita e decadenza della prima Villafranca d'Asti nel riordino del territorio politico astigiano* in «BSBS», n. 105 (2007), pp. 393-458. Per la situazione di inizio Quattrocento si rimanda alla parte del lavoro in cui si tratterà dell'eredità di Michele Asinari, astigiano attivo ad Anversa.

267R. **Comba**, *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Bari 1999, p. 5.

Dunque, gli altri uomini d'affari “italiani”, fossero stati essi impegnati nel traffico di merci quanto piuttosto nei mercati finanziari e creditizi, potevano senza dubbio riconoscersi, e farsi riconoscere, grazie all'appartenenza ad una specifica entità urbana; dal canto loro i Lombardi non solo provenivano, anche in periodi in cui si nota il chiaro predominio degli astigiani o dei chieresi, da città, villaggi e località sparse in tutto il Piemonte occidentale, ma non potevano nemmeno richiamarsi ad un'appartenenza regionale che, come appena detto, ancora latitava<sup>268</sup>. Non stupisce quindi, in questo periodo, l'assenza di un'istituzione capace di aggregare operatori economici provenienti da una realtà geograficamente e politicamente così frammentata. Tuttavia, già dai primi anni del secolo XV la documentazione borgognona cita esplicitamente come luogo di provenienza degli uomini d'affari il “*Pimont*”, come ad esempio si può leggere nella molta documentazione riguardante la già citata lunga causa che coinvolse alcuni membri della famiglia Roero ad inizio del secolo<sup>269</sup>: ben prima, dunque, che il termine assumesse quelle caratteristiche con le quali viene usato ancora oggi.

#### **1.4.2. Attribuzioni della nazione**

Detto del ruolo giocato al momento della contrattazione con Carlo il Temerario nel 1473 e del lungo percorso che portò verso la formalizzazione di una forma associativa che esisteva *in nuce* già in tempi precedenti, è necessario porsi la seguente domanda: la *nazione* poteva avere ulteriori attribuzioni non specificamente dedicate alla contrattazione dei privilegi con le autorità ducali o cittadine, come ipotizzato da de Roover? Rispondere a questa domanda non è semplicissimo con la documentazione a nostra disposizione, tra l'altro di produzione per lo più ducale: in altre parole la mancanza non solo degli statuti ma anche di altra documentazione di produzione piemontese non permette di dirimere in modo assoluto la questione.

Ci si può quindi domandare se la *nazione*, oltre all'attribuzione che potremmo

---

<sup>268</sup> Per quanto esso si sia affermato molto lentamente solo tra Quattro e Cinquecento (A. **Goria**, *Pedemontium*), va ricordato che nella documentazione borgognona l'utilizzo del termine “Piemonte”, per indicare la regione di provenienza dei prestatori, è sporadicamente attestabile già nei primissimi anni del secolo XV. Infine, almeno dal 1439, i prestatori si identificavano essi stessi come piemontesi nonostante all'epoca «il Piemonte come espressione geografica apparisse politicamente suddiviso fra Savoia, Monferrato, Orléans e Visconti»: R. **Bordone**, *I lombardi in Europa*, p. 21.

<sup>269</sup> **ARAB**, *Rekenkamer*, n. 131, f. 9r.



considerare come originaria relativa alla negoziazione della riapertura dei banchi nel 1373, potesse intervenire a favore dei suoi membri quando ad esempio essi venivano accusati di tradimento o ribellione. Per quanto la sentenza riguardi altri aspetti, di cui ci occuperemo nel Capitolo 2, nel 1489 la casana di Lovanio gestita assieme da Giovanni Besusto e Tommaso Musch era stata sequestrata ai due con l'accusa di aver aderito alla rivolta della città contro Massimiliano d'Austria: se la *nazione* fosse intervenuta o meno per difendere i suoi membri (ambedue presenti nel documento originario) non è dato sapere ma, anche qualora alla domanda potesse essere data una risposta positiva, gli esiti dell'intervento non ebbero l'effetto sperato visto che effettivamente i beni passarono nella disponibilità di Massimiliano.

Che la comunità piemontese non fosse tranquilla, ma anzi attraversata da diversi problemi e dissidi interni (e quindi poco incline a trovare accordi amichevoli che regolassero eventuali dispute), appare evidente ad esempio se si legge la documentazione relativa ad un'accusa per usura intentata nel 1490<sup>270</sup> dal procuratore generale del *grote raad* nei confronti di Antonio Falletti (presente a Lilla e Namur come membro originario della *nazione*) e Matteo Anya (presente a Wervicq), i quali erano accusati dal procuratore generale del *Grote Raad* di Mechelen di aver prestato ad usura *grandes sommes de deniers* in luoghi diversi da quelli per i quali avevano ricevuto i privilegi ducali e di aver avuto rapporti, presumibilmente creditizi, con *merchans et gens non privileges comme eulx*. Dopo aver vagliato l'accusa del procuratore generale, il gran consiglio aveva ordinato la confisca delle casane, dei privilegi e delle somme prestate (assieme agli interessi dovute su di esse)<sup>271</sup>; inoltre, ai due Lombardi fu comminata un'ammenda da 2000 lb. fino al pagamento della quale i Lombardi sarebbero stati tenuti prigionieri. Per difendersi, Antonio e Matteo si appellarono ai loro privilegi, che altro non erano che quelli di *plusieurs dautres de leur nation*<sup>272</sup> e che permettevano loro di operare sostanzialmente senza imposizioni sui mercati del denaro<sup>273</sup> senza che da questi traffici

---

270 **ARAB**, *Grote Raad der Nederlanden te Mechelen (Delen en reeksen)*, nr. 799.4, f. 12r-14r.

271 «(...) *et mis en notre main les privileges tables livres et autres biens appartenants ausudit anthonio phalet et mathijs anya ensemble les deniers quilz avoient preste en la maniere dicte avec les arrierages(...)*».

272 Si deve necessariamente sottolineare che fino a questa data, ad esempio nei documenti editi da Morel riguardanti Torunai che si sono analizzati poco sopra, i piemontesi sono indicati sempre come mercanti o nativi di *u pays de piemont*. La parola *nazione* è espressamente utilizzata solo dopo il 1473: quando utilizzata, nell'opinione di chi scrive, essa rimandava necessariamente all'istituzione e non ad una ipotizzabile *nazione* piemontese ancora molto di là da venire.

273 «(...) *pour notre privilegez de puouvoir tenir table de prest achter vendre changer prester et gagner de leurs biens et deniers au plus grand prouffit et en toutes maniers quilz pourrent et savorent faire(...)*

potessero venir loro accuse simili a quelle mosse loro dal procuratore generale. Inoltre, qualora accusati di qualche misfatto relativo alle loro attività finanziarie, non potevano comunque essere multati per cifre eccedenti le 10 lb. moneta di Fiandra<sup>274</sup>. Inoltre, come da consolidata tradizione interna alla comunità piemontese, Faletti ed Anya asserivano che gli uomini d'affari appartenenti alla *nazione* erano soliti prestarsi, *de sy long temps quil ne soit memoire du contraire*, denaro tra loro, generalmente ad un tasso del 15% (salvo diversamente previsto da accordi tra le parti. Non è specificato si tratti o meno di un tasso annuale)<sup>275</sup>. Era inoltre vero che avevano prestato fuori dalla città di appartenenza, ma appunto proprio a Gabriele Solaro, membro dell'importante famiglia astigiano-chierese e della *nazione* originaria (come gestore della casana di Sluis), nonché ad *autres de la nation de piemont*: prestiti di tale specie erano, appunto, consentiti anche al di fuori della città per la quale i Lombardi beneficiavano di una concessione. Ci si aspetterebbe a questo punto che Gabriele, o qualche altro membro della *nazione*, fosse intervenuto a loro favore per affiancarli nella difesa contro le accuse del procuratore generale. Al contrario, invece, Solaro era stato proprio l'artefice della denuncia al procuratore in quanto, sempre secondo Antonio e Matteo, dopo aver ricevuto le dette somme in prestito, al momento di dover far fronte alle sue obbligazioni non aveva potuto, o voluto, farlo ma aveva accusato, *contre verite*, i due di *prester hors de leurs termes et limites et excedant lesdites privileges* con la conseguente sospensione dei privilegi e la confisca delle casane. In seguito, come detto, Antonio e Matteo erano comunque riusciti a far dissequestrare i loro banchi, beni e denari oltre a ricevere piena assoluzione da parte del *Grote Raad*. I motivi alla base della decisione di Gabriele ci sono ignoti: non è tuttavia implausibile pensare che in un momento di grande riorganizzazione nella gestione dei banchi, proprio quando i de Villa stavano riducendo in maniera pressoché definitiva la loro presenza nell'area, le strutture della *nazione* avessero subito la pressione di gruppi familiari in competizione tra loro per colmare i vuoti che i de Villa stavano lasciando nei Paesi Bassi e che Gabriele avesse provato ad escludere, per via giudiziaria, alcuni suoi concorrenti. Inoltre, il ritiro di alcune famiglie chieresi aveva aperto la strada a vendite giudiziarie delle casane imposte dal gran consiglio<sup>276</sup>: se vedremo nel prossimo

*prendre de notre subgez argent a rente a vie ou perpetuelle ou a rachat(...)*».

274«pour cas criminelz ne pourrent estre calangiez (...) ne comdenez plus haut que le dix livre de notre monnoie de flandres(...)».

275«(...)ilz empruntoient les ungs aux autres en paiant et rendant au present quinze pour cent ou plus ou moins selon qu'ilz seront dacord».

276 Va già detto che il più delle volte gli acquirenti erano altri piemontesi e che quindi le casane non chiusero ma, più semplicemente, cambiarono proprietario, che subentrava nelle licenze di colui che doveva vendere senza, probabilmente, il bisogno dell'emissione di nuove lettere da parte del duca.

capitolo come poche famiglie avessero interessi condivisi praticamente nella maggior parte delle casane attive nei Paesi Bassi, va qui detto che, ad esempio, la vendita giudiziaria della casana di Dendermonde acquistata da Bertino Dalais dopo che essa era stata sequestrata al proprietario Domenico Anya<sup>277</sup> non vide nessun intervento da parte della *nazione*: né la vendita giudiziaria era stata decisa da essa né il conseguente appello di Domenico era stato portato davanti agli organi della *nazione*, nemmeno preliminarmente, per ricevere una prima sentenza arbitrale. Addirittura all'incirca da questa data, ca. 1490, in poi è difficile trovare dei riferimenti all'esistenza di una *nazione* piemontese: le fonti tornano infatti a parlare soprattutto di mercanti piemontesi o di Lombardi. È inoltre da sottolineare che l'accusa di Gabriele era abbastanza pesante poiché coinvolgeva non solo i singoli Lombardi, ma metteva in discussione lo stesso contenuto dei privilegi concessi ai Lombardi.

Visto questo caso in cui la *nazione*, pur con ogni probabilità ancora esistente, non aveva interceduto per regolare dei dissidi interni alla comunità, soffermiamoci ora su di un caso che mostra come, invece, essa poteva intervenire e proviamo a capire con quale impatto essa poteva ricomporre i dissidi interni alla *nazione* stessa. Infatti, i chieresi erano passati da sistemi di gestione che riconducevano essenzialmente all'interno delle famiglie attive oltralpe – come i collegi arbitrali che dovevano essere composti esclusivamente da chieresi e attivabili nel caso della casana di Cambrai a fine Trecento – a criteri che potevano prevedere la risoluzione dei conflitti direttamente all'estero ed all'interno della *nazione*, seppur attraverso il mezzo consueto delle sentenze arbitrali. Se infatti nel 1383 nei contratti di costituzione della società di Cambrai fu imposto che dissidi riguardanti l'eredità di uno dei casanieri dovessero essere risolti con l'ausilio esclusivo di chieresi, inclusi tra l'altro tra gli eredi di uno dei soci, negli anni Ottanta dello stesso secolo la risoluzione di questo tipo di conflitti poteva essere demandata ad un collegio arbitrale composto da membri della *nazione* non necessariamente chieresi o eredi del defunto. Tuttavia, è proprio da uno di questi casi che emerge chiaramente come la *nazione* piemontese, per quanto esistente, fosse in fin dei conti un'istituzione debole le cui attribuzioni erano altamente subordinate a dinamiche familiari e le cui decisioni potevano essere contestate dai Lombardi davanti ai tribunali ducali.

---

<sup>277</sup>ARAB, *Grote Raad der Nederlanden te Mechelen (Delen en reeksen)*, nr. 802.41, f. 339r.-342v. Il prezzo stabilito dal gran consiglio per la casana e *pour deux autre petites maisoncelles* fu di 339 *florins dautrecht*.

Il caso in questione è quello riguardante la parte d'oltralpe dell'enorme eredità di Pietro de Villa, morto tra il 1479 ed il 1480<sup>278</sup>, ed attorno alla quale si è conservata molta documentazione<sup>279</sup>. In primo luogo, nel fondo riguardante i processi di primo grado portati davanti al *Grote Raad*, si è conservato quasi integralmente lo svolgimento del processo che durò all'incirca due anni tra il 1485 ed il 1487 e che, oltre a diversi memoriali portati a Mechelen dalle parti in causa a favore delle loro ragioni, contiene anche corrispondenza tra i Lombardi<sup>280</sup>. Altra documentazione si ritrova poi tra le minute dello stesso *raad* riguardo due sentenze relative alla vicenda non chiaramente databili<sup>281</sup> ed infine in un fascicolo del 1487 riguardante il possesso della casana di Lier.

Innanzitutto è bene ricostruire nel dettaglio, anche temporale, le tappe principali della intricata vicenda, operazione questa possibile grazie all'inventario delle carte presentate dai Lombardi durante il processo. Alla sua morte Pietro de Villa aveva lasciato stabilito nel suo testamento che tutte le casane in suo possesso nei Paesi Bassi dovessero essere vendute *au plus grand prouffit* e che le somme ricavate dalla vendita dovessero andare in parte a ripagare i suoi debiti (con ogni probabilità si tratta qui di una restituzione di *male ablata*, visto che Pietro aveva ordinato la vendita delle casane dopo che gli era stata rifiutata l'estrema unzione) ed in parte a favore dei suoi figlie ed eredi Pietro jr ed Andrea: come esecutori testamentari e tutori erano creati Gabriele Solaro, Secondino di Villanova, Daniel Duc e Tommaso della Valle (l'atto era stato registrato dal collegio scabinale di Gand il 19 ottobre 1480). Alla morte di Pietro, i suoi beni erano stati inventariati e l'atto era stato validato dal notaio Lambert Cupers. Seguendo le direttive impartite dallo stesso Pietro sr<sup>282</sup>, gli esecutori avevano venduto i suoi beni a Pagano della Valle il 12 giugno 1482 e tra essi spiccava la casana *De Sterre* di Gand, per una cifra pari

---

278V. **Fris**, Voce *Pierre de Ville*, p. 80.

279Per lo stesso processo si veda anche in **S. Conard**, *God en goud*, dove è fornita una breve descrizione degli eventi.

280**ARAB**, *Grote Raad der Nederlanden te Mechelen, Processen in eerste aanleg*, n. 3649. Non foliato, i documenti contenuti nel fascicolo non sono numerati e sono conservati in ordine sparso: il più delle volte i documenti non sono datati cosicché l'ordine degli eventi è abbastanza arduo da ricostruire soprattutto a causa del grande numero di sentenze emesse al di fuori del *Grote raad* e non conservate all'interno del fascicolo in questione.

281**ARAB**, *Grote Raad der Nederlanden te Mechelen. Delen en reeksen*, nr. 798.54, f. 411r-413r; **ARAB**, *Grote Raad der Nederlanden te Mechelen. Delen en reeksen*, nr. 798.61, f. 467r-473r. L'inventario riporta la datazione 1486 (1485). Esse sono comunque successive alla sentenza arbitrale emessa dopo l'ottobre del 1485.

282 Secondo quanto si legge in una supplica inviata da Gabriele Solaro, Secondino di Villanova e la vedova di Daniel Duc «(...) *ledit feu pierre avoit dit et declaire quil ne voulait que sesdites enfans tenissent jamais tables de prest pour usure faire*».

a 16.000 lb. grossi di Fiandra; la vendita era stata poi ratificata anche da Pietro jr (all'epoca sedicenne) come risulta da un documento del 25 giugno 1482 firmato, in assenza, davanti allo stesso Cupers e di cui si è conservata una copia in latino<sup>283</sup>. Fin qui dunque la vicenda è molto lineare: morte di un Lombardo, testamento, eredi, tutori ed esecutori testamentari e infine vendita dei beni seguendo le volontà del defunto. Successivamente però, nel 1485, era stato creato un collegio arbitrale. Dopo ciò, non sappiamo esattamente quando, si susseguono diverse carte contenenti *certaines protestationes et remonstrances* redatte da Pagano e concernenti il collegio arbitrale della *nazione* alle quali seguivano altre redatte da Pietro de Villa, presumibilmente a difesa. Infine, dopo alcuni viaggi di Gabriele Solaro e degli arbitri a Gand, il collegio arbitrale aveva emesso, a Mechelen, una sentenza e le sue motivazioni, presumibilmente tra la fine del 1485 e l'inizio del 1486. Sentenza arbitrale che era stata poi contestata davanti al *Grote raad*. Cos'era successo tra la morte di Pietro sr, la prima vendita del 1482 ed il 1485?

Inizialmente, la disputa aveva riguardato la vendita originaria dei beni: Pietro jr, che a quanto pare si trovava in quel momento in Piemonte ed aveva solo sedici anni, aveva ordinato agli esecutori di procedere entro sei mesi dalla morte del padre alla vendita dei beni come stabilito nel testamento e che parte del ricavato fosse *donnez pour dieu en la restitution et remission de ses pechien et ses debites*. Tuttavia, almeno a quanto affermato dagli esecutori, nel frattempo lo stesso Pietro jr aveva prelevato, o meglio fatto prelevare, dai banchi *la plus part des bonnes baghes et joyaulx* poiché *il en fuit presse de sa mere* e, dopo averli venduti, aveva dissipato il ricavato non seguendo le volontà del padre. Per tale ragione, i tutori non gli avevano destinato la parte che gli sarebbe spettata dalla vendita delle casane, la quale era stata comunque effettuata seguendo le disposizioni di Pietro e *non pas a petit pris mais a plus grant*. Da qui il bisogno di un arbitro: Pietro jr, infatti, si era appellato ad una curia arbitrale composta da *six persones de leur nation leurs bons amis*, ovvero Giovanni Solaro, Antonio Falletti, Francesco Le Gentil (Gentile), Matteo Anya, Filippo de Villa ed Antonio Besutti (Besusto o Buschetti di Chieri)<sup>284</sup> che aveva, in sostanza, annullato il testamento di Pietro sr, la vendita delle casane e, infine,

---

283Effettivamente, Pietro jr aveva confermato la vendita a Pagano e l'accettazione di tutte le decisioni prese in buona fede dai suoi curatori circa la vendita dei beni situati nell'Hainaut, nelle Fiandre e nel Brabante.

284Quasi tutti gli arbitri compaiono tra i membri originari della *nazione*: Giovanni Solaro risultava casaniere a Dendermonde e Maastricht, Antonio Faletti a Lilla e Namur, Gentile a Hulst e La Brière, Anya a Wervicq. L'unico a non comparire nel documento del 1474 è Besusto (anche **G. Scarcia, D. Gnetti, Splendore e declino**, pp. 92-93, nota n. 89).

rimesso la proprietà dei beni nelle mani di Pietro jr, nonostante le ratifiche alla cessione fossero state firmate *tant pardecha comment en piemont* da lui stesso: il chierese poteva gestire a proprio piacimento le casane e i loro introiti.

Non essendosi conservata la sentenza, restano oscuri i motivi che spinsero gli arbitri a rimettere il possesso delle casane nelle mani di Pietro jr: da un memoriale difensivo dei curatori si può intuire comunque che alla base della decisione degli arbitri ci potessero essere state sia la vendita sottocosto dei beni (come dimostra l'insistenza sul *grant pris* ottenuto con la vendita) oltretutto proprio al fratello di uno dei curatori (nel frattempo deceduto) sia alcune mancanze dei tutori nell'inventariazione dei beni in esse contenuti che avrebbero portato, secondo Pietro, alla mancata catalogazione di alcuni beni di valore che sarebbero così stati sottratti alla sua disponibilità senza alcuna possibilità, inoltre, di verificare la reale consistenza dei lasciti paterni (non a caso Pietro jr aveva fatto irruzione nella casa di Daniele le Duc per cercare di impossessarsi di alcuni bauli contenenti incartamenti vari)<sup>285</sup>. Tuttavia, i tutori non mostravano troppa fiducia nel collegio arbitrale: oltre ad aver accettato come verità alcune *choses non veritables* dette da Pietro jr, Solaro e de Villanuova lasciavano intendere che gli arbitri erano schierati chiaramente a favore di Pietro jr e che durante l'inchiesta erano incappati in marchiani errori di procedura, fatto questo confermato anche in quello che pare un parere legale fornito ad un certo punto della vicenda da un tale Simon de Laballe, secondo il quale la sentenza arbitrale si poteva considerare nulla poiché nessuno con meno di 25 anni poteva amministrare autonomamente i propri beni: evidentemente, concludeva Simon, gli arbitri non avevano la benché minima conoscenza giuridica. Infine, la sentenza arbitrale arrivava comunque troppo dopo la vendita dei beni effettuata quattro anni prima. Gli animi delle parti in causa si erano comunque scaldati: gli arbitri e Pietro de Villa avevano fatto imprigionare Secondino<sup>286</sup>, mentre Gabriele, secondo quanto risulta da una lettera inviata dallo stesso al suo “avvocato” *messir Pierre Niyay*, essendo venuto a conoscenza di un viaggio segreto di Pietro jr verso Bruges, aveva *de libere deveoir se quoj vora fere a*

---

285 «*et si que la pluspart des biens diceulx pierre et andrieu sont biens meubles comme or argent lettres regitres et baghes portatines lesquelz se peuvent secretement transporter dudit pays ou de ville a autre*» e «*la faculte de verifications necessaires audit impetrant (Piero jr) luy seroit ostee et substraite*». Accusa questa significativamente rivolta soprattutto ai curatori già defunti (Daniel le Duc e Tommaso della Valle) ed ai loro eredi.

286«*(...) lesdites arbitres et pierre de ville ont fait prendre prisonier ledit secondin de villenova affin de parvenir a leur volente(...)*». Secondino si trovava ad Anversa, presso il *seigneur de Vuerhoutte* e da dove doveva essere prelevato martedì 11 ottobre 1485, ma l'*huissier* di Anversa che doveva procedere all'arresto si era trovato di fronte l'opposizione dello stesso signore.

*bruges.*

Una prima sentenza del *Grote raad*, di cui si è conservata una minuta, nella causa intentata proprio da Pietro jr, confermava in sostanza la sentenza arbitrale: il chierese tornava in possesso delle casane di Gand, Bruges, Oudenaarde, Kortrijk e Valenciennes. Per quanto riguardava invece le casane di Anversa e Lier, queste sarebbero rimaste nella disponibilità di Pagano della Valle. Secondo quanto riportato nella minuta del *raad* Solaro e de Villanuova avevano in sostanza accettato la decisione e si erano sfilati dalla causa, posizione questa confermata anche in una successiva supplica inviata da Pagano della Valle.

Accanto ai dissidi riguardanti la validità della tutela e della successiva vendita dei beni di Pietro sr, si sviluppava, inoltre, anche un controversia tra lo stesso Pietro jr e Pagano della Valle riguardante la vendita ed il possesso degli stessi beni e che avrebbe condotto ad un altro processo. Già prima della sentenza arbitrale, Pagano era riuscito ad ottenere delle *lettres de mandement patent* da parte del *Grote raad* (la data precisa non è certa ma sicuramente prima del 12 agosto 1485), che stabilivano il suo legittimo possesso di tutte le casane che aveva acquistato dagli esecutori testamentari di Pietro sr. Tale prima sentenza (che non si è conservata) era stata resa necessaria dalla condotta di Pietro jr il quale, evidentemente contestando la vendita fatta dai tutori, si era installato, assieme a *ses gens*, nella casana “*De Sterre*” di Gand e aveva anche continuato a tenere attivo il banco pur non avendo alcun titolo per farlo. Le casane di Gand sono centrali. A seguito della decisione del *Grote raad* gli era stato ingiunto di lasciare la casana e di restituire le chiavi a Pagano oltre a dovergli corrispondere cento scudi per l'uso che aveva fatto dei servitori e dei cavalli presenti nella casana. Inoltre, di nuovo, Pagano metteva in dubbio l'effettiva imparzialità degli arbitri.

Tuttavia Pietro jr si era subito opposto a tale decisione appellandosi di nuovo al *Grote raad* e richiedendo espressamente di *avoir vision desdites lettres dimpetration avec aussi des lettres dachat ensemble des lettres de ratification et agreation*. A questo punto si era deciso, per non moltiplicare ulteriormente spese e processi, di sottoporre la questione al collegio arbitrale, che come abbiamo visto aveva dato ragione a Pietro. Vistosì dare torto, Pagano si era appellato di nuovo al *Grote raad* che aveva deciso di non

pronunciarsi riguardo la vicenda, almeno a quanto risulta da una sorta di figlio riassuntivo in cui sono registrati gli eventi fino all'agosto del 1486, rimandando di nuovo alla sentenza arbitrale e sperando che sulla base di essa le parti potessero trovare un accordo<sup>287</sup>.

A questo punto, dopo due mesi e alla prima sentenza che imponeva di rispettare la decisione del collegio arbitrale e che rimetteva la proprietà dei beni nelle mani di Pietro jr e probabilmente dopo quella prima decisione interlocutoria, il *Grote raad* si espresse di nuovo in merito alla vicenda della vendita dei beni di Pietro sr<sup>288</sup>: considerando le ragioni addotte da Pagano come inammissibili<sup>289</sup>, il *Grote raad* confermava in sostanza la sentenza arbitrale finendo così per porre le casane di Gand nel pieno possesso di Pietro jr. Tuttavia la vicenda non si esaurì così: l'anno successivo, Pietro jr e Pagano risultano coinvolti in una ulteriore causa vertente proprio sul possesso della casana di Lier: è significativo il fatto che questa volta accanto a Pietro jr compaia come suo difensore addirittura il cugino dello stesso Massimiliano, il conte di Nassau. La sentenza definitiva di quest'ultimo processo non si è conservata: tuttavia Pagano, come detto, aveva già in precedenza ottenuto il possesso della casana di Lier secondo la sentenza del gennaio del 1486<sup>290</sup>. Tale decisione era stata poi contestata da Pietro il quale aveva rapidamente ottenuto l'appoggio dello stesso arciduca Massimiliano (non a caso Pietro è chiamato *notre amie* mentre a Pagano era riservato un veloce *dung nomme*) che aveva ordinato, nonostante la precedente decisione del *Grote raad*, a della Valle di presentarsi di persona davanti al collegio per far sentire le sue ragioni. Appare evidente che de Villa poteva contare su una rete di conoscenze molto più influente rispetto a quella di Pagano e che la formazione delle sentenze era influenzata anche dai rapporti che potevano intercorrere tra coloro che giudicavano e coloro che erano giudicati.

---

287 «Pour ce que le juge ne doit decreter le contraet dun myneur si il ne luy appert que icelluy myneur n ait prouffit (...) il ne peut appreoir se pierre de ville n a prouffit ou dommaige, mondit seigneur ne rechoit ne reiecte les dites compromis mais se au moyen dicelluy les parties viennent a aucun accord traite ou appointment et si est rapporte en ladic court de ceans icellui seigneur ordonera lautorisation dicellui (...)».

288 Bisogna chiarire che nell'inventario delle sentenze (E.I. Strubbe, M.J. Abeling, J.C. Andries, J.Th. de Smidt, J. van Rompaey, *Chronologische lijsten*) come *eisers* (ovvero richiedenti) sono inseriti i tutori e Pagano mentre come *verweerders* (difensori) figurano Pietro ed Andrea de Villa. Tuttavia la lettura del documento mostra una situazione opposta: si legge infatti «*pierre de ville tant en son nom comme pour et in nom dudit andrieu de ville son frere enfans et heritiers du feu pierre de ville demandeur dunepart/Et ledit pagan en la qualite quil precede gabriel du solier secondin de villenoeufue et la vesue du feu daniel le duc comme executuers du testament dudit feu pierre de ville et tuteurs desdites enfans deffenduers dautre*».

289 «et que ladite requeste fait par ledit pagan soit reiectee et ledit pierre absolve(...)».

290 «obtenu certaines lettres de nos gens de gran conseil en brabant en vertu desquelles il sest transporte ou aucun de par lui avec certain officier prins asa poste en lostel des lombards en notre ville de lier».



Come visto quindi, ancora fino al 1487 le strutture della *nazione* piemontese continuavano ad operare anche ad un livello diverso da quello della contrattazione dei privilegi con il duca, cercando di regolare dispute interne alla comunità (vertenti il più delle volte su problemi legati a questioni ereditarie od al possesso delle casane). Le fonti documentarie a disposizione non illustrano in maniera chiara quanto la *nazione* fosse effettivamente coinvolta, dopo il 1473, nella contrattazione collettiva riguardo l'entità dei censi che la comunità piemontese, nel suo insieme, doveva versare nelle casse ducali per poter operare o se si tornò piuttosto ad un sistema simile a quello precedente, in cui erano i singoli Lombardi a contrattare direttamente con il duca o, in alcuni casi, con le città<sup>291</sup>. Tuttavia, la forza degli arbitrati che avvenivano in seno alla *nazione* sembra essere alquanto ridotta visti i continui ricorsi di alcuni Lombardi ai tribunali ducali, dei quali sono stati appena mostrati alcuni esempi. Emerge chiaramente come il fatto stesso che la comunità piemontese fosse in realtà composta da un ristretto numero di famiglie rappresentasse uno dei limiti maggiori imposti alle azioni degli organi della *nazione*: in questo senso, il rivolgersi alla *nazione* per ottenere sentenze arbitrali poteva essere facilmente contestato motivandolo con una eccessiva, e presumibilmente vera, vicinanza tra i membri del collegio arbitrale e coloro che si erano visti dare ragione. Il fattore familiare che aveva permesso agli Asinari di risolvere, per quanto in lassi di tempo comunque lunghi, violente controversie che potevano anche sfociare in omicidi mancava qui quasi completamente: non solo i nuclei familiari coinvolti nelle dispute erano generalmente più di uno, ma anche coloro che componevano i collegi non provenivano da una sola famiglia, per quanto allargata anche ai nuclei contigui. Inoltre, in un sistema dominato da dinamiche competitive d'intensità abbastanza evidente soprattutto attorno agli anni Novanta del Quattrocento e che sembra essere attraversato anche da conflitti abbastanza aspri tra gli stessi piemontesi, animati con ogni probabilità dal vuoto che si stava creando con il progressivo disimpegno dei de Villa, le possibilità di ottenere una rapida risoluzione delle controversie attraverso la pratica, conosciuta perché utilizzata da molto tempo, dell'arbitrato erano comunque ridotte: personaggi come i de Villa o i Solaro, abituati ad operare all'estero da secoli, avevano perfetta conoscenza dei sistemi giuridici locali e delle opportunità anche in termini di dilatazione dei tempi, che la sovrapposizione

---

<sup>291</sup>Secondo quanto riportato da Somers, la tassazione si mantenne comunque collettiva fino al 1476 almeno e con un ammontare simile a quello del 1473. J. Somers, *Het laatmiddeleeuws pandbedrijf*, p. 187.

di livelli consentiva, ed erano altresì capaci di sfruttare le loro reti per aver giustizia, come dimostra in maniera lampante la presenza del conte di Nassau accanto a Pietro de Villa nella causa riguardante la casana di Lier.

Dopo la vicenda appena illustrata, riguardante l'eredità di Pietro de Villa, la *nazione* è menzionata in maniera sempre più sporadica e sembra essersi sciolta o quantomeno non intervenire più nemmeno per cercare di riconciliare i propri membri: come vedremo in seguito per dimostrare l'esistenza di stretti contatti, anche finanziari oltre che familiari, tra i membri della comunità piemontesi attivi nei Paesi Bassi del sud, in alcune sentenze del 1497 e 1498 riguardanti la vendita di alcune casane e che vedeva coinvolti membri delle famiglie Anya, Solaro e de Villa, non si fa alcuna menzione di eventuali interventi, sotto forma di arbitrati o meno, da parte dagli organi della *nazione*. Allo stesso modo ed anche per questa documentazione, si rimanda al penultimo capitolo di questo lavoro dedicato alla differenziazione delle attività dei Lombardi e del loro possibile coinvolgimento in traffici commerciali, già nell'aprile del 1489<sup>292</sup>, la *nazione* non interveniva necessariamente a difesa di uno dei suoi membri: è il caso ad esempio di Gabriele Solaro, già incluso tra i membri originari della *nazione*, al quale era stato richiesto di pagare una somma per una compravendita di tessuti, in cui egli era l'acquirente, ad un certo Wouter de Pape, mercante della città di Werny (?). Già oggetto di una sentenza emessa dal collegio scabinale di Bruges, che aveva dato ragione a Gabriele, anche l'appello di de Pape era stato dichiarato infondato: in questo caso il Lombardo aveva portato come testimonianze a sua discolpa non già membri della *nazione* ma Giorgio de la Gorree<sup>293</sup> e Bernard Canetis, comunque piemontesi ma il cui intervento ricorda molto da vicino gli interventi individuali e informali che si possono notare, come detto, tra Lombardi anche in periodi molto precedenti. I due avevano testimoniato a Bruges a favore di Gabriele ma Bernard era stato approcciato da un certo Reyner Maglan, anche lui come Wouter proveniente dalla città di Werny, il quale gli

---

292 **ARAB**, *Grote Raad der Nederlanden te Mechelen. Delen en reeksen*, n. 801.1, f. 3r-5v.

293 Casaniere attivo ad Herentals e coinvolto nel già visto processo riguardante il possesso della casana di Lier. In documenti successivi lo stesso Giorgio è indicato come *merchant piemontois*. Per quanto non possibile affermarlo con certezza va ricordato che la famiglia Provana possedeva anche il castello piemontese di Gorra e che quindi Giorgio avrebbe potuto far parte di quest'ultima famiglia. **ARAB**, *Grote Raad der Nederlanden te Mechelen. Delen en reeksen*, n. 801.48, f. 347v-348r. Il processo riguarda un accordo tra la Goree ed un certo Bauduin de Helles, residente a Mechelen: il piemontese aveva in precedenza contratto un debito di 57 lb. da 40 grossi con un altro piemontese chiamato Michele del Castello, al quale era poi subentrato come creditore il detto Bauduin. Il *Grote raad* condannò Giorgio al pagamento dell'obbligazione. Per il castello di Gorra vedi **P. Castagno**, *Notizie sulla famiglia Provana*, Carigliano 2002, pp. 13-23.

aveva proposto di testimoniare davanti ad un notaio che le deposizioni sue e di Giorgio fatte davanti al collegio scabinale *ne soierent point veritables: pour sa pene* Bernard avrebbe ricevuto la somma di 10 lb. gr. fia. oltre ad una vaga promessa di ottenere denaro in prestito, qualora si fosse voluto impegnare nei commerci, con la assicurazione che *jamais personne du monde ne scauroit a parler*. A seguito di ciò il *Grote raad* aveva disposto l'arresto e l'interrogatorio di Reyner, il quale si era affrettato a dire che mai e poi mai lui aveva versato denaro a Bernard per spingerlo ad affermare il falso. Gabriele e Giorgio, a loro volta ascoltati dal gran consiglio, confermarono di aver detto tutta la verità davanti agli scabini di Bruges e che, inoltre, la sentenza emessa da quell'organo era stata accettata in prima battuta dallo stesso Wouter<sup>294</sup>. Sentite tutte le parti in causa, il gran consiglio aveva assolto Gabriele e George, oltre a condannare Reyner e Wouter al pagamento di un'ammenda rispettivamente ammontante a 120 (VI<sup>xx</sup>) e 80 (IIIJ<sup>xx</sup>) lb. da 40 grossi la libra oltre al pagamento delle spese processuali in cui erano incorsi Gabriele e George.

### 1.5. *Conclusione*

La nascita della *nazione* piemontese nei Paesi Bassi è dunque il risultato di un lungo processo che portò i singoli operatori, che agivano normalmente sulla base di appartenenze familiari e che contrattavano le modalità della loro permanenza direttamente con le autorità locali, a coagularsi attorno ad una potente famiglia chierese, quella dei de Villa ed a reagire al parossismo fiscale dei duchi di Borgogna al fine di proteggere l'esistenza stessa delle loro attività. Durante il regno di Carlo il Temerario, il potere ducale fece costante appello ad aiuti straordinari rivolgendosi soprattutto ai suoi ufficiali di corte ed ai finanzieri toscani e genovesi<sup>295</sup>. Tuttavia, come dimostrato da Haemers e Lambert il ricorso dei duchi ai prestiti dei Lombardi conobbe una drastica riduzione se confrontato, ad esempio, con i sostanziosi prestiti elargiti dalla “*Società dei Leopardi*” alla corona inglese sul finire del secolo XIII<sup>296</sup> o con le importanti linee di credito attivate dai Lombardi a favore di alcuni principi dei Paesi Bassi sul finire del secolo XIII<sup>297</sup>: durante il regno di Filippo il Buono i piemontesi finirono per rappresentare solo l'1,4%

---

294«(...) *ledit wouter avait emologne la sentence (...)*».

295J. Haemers, B. Lambert, *Pouvoir et argent*.

296W. Reichert, *Lombardi come “Merchant-Bankers”*.

297D. Kusman, *Usuriers publics*.

del totale dei prestiti contratti dal duca<sup>298</sup>. Segno questo che i duchi avevano via via perso interesse nella protezione dei Lombardi come una delle fonti privilegiate di credito e che, in un'ottica di relazioni sempre più impersonali, ai piemontesi non era restato altro da fare che provare a costituirsi in un'istituzione che, almeno nominalmente, era simile a quella delle altre comunità italiane attive all'estero e che poteva agire, con ogni probabilità anche attivando le reti che le connettevano alle élite urbane dell'area, come contrappeso istituzionale alle pretese dei borgognoni.

Proprio per mettere in evidenza tale tendenza di lungo periodo, si è mostrato inoltre che, già in un periodo precedente alla creazione della *nazione*, i Lombardi potevano agire, e potevano eventualmente essere considerati dai duchi, come un gruppo, soprattutto nel Brabante. Da un lato c'è infatti la creazione di un ufficiale apposito che difendesse, e molto probabilmente controllasse, tutti i Lombardi attivi nel Brabante come il *meiermeier*. Dall'altro lato, come hanno mostrato i due casi relativi ai prestiti del 1457 e del 1458, è stato anche possibile rintracciare forme, probabilmente sporadiche ma ugualmente da non sottovalutare, di delega da parte dei gestori dei banchi ad uno o più determinati Lombardi, che avrebbero assunto su di loro gli oneri e le conseguenze previste per un eventuale mancato pagamento; segno questo sia dell'esistenza di una rete fiduciaria, che univa la maggior parte dei piemontesi attivi nei Paesi Bassi, sia della posizione dominante all'interno della comunità assunta, a partire dalla metà del secolo XV, dalla famiglia chierese dei de Villa: non a caso nei tre casi in questione (il prestito del 1457, il pagamento dell'ammenda del 1458 e il pagamento della tassa collettiva del 1473) ad essere incaricato del pagamento o a ricevere quietanze risulta sempre un membro della appena menzionata famiglia. Non è dunque troppo difficile ipotizzare che essi fossero stati i principali fautori prima ed il fulcro della *nazione* poi: vedremo nel Capitolo 2 infatti che, al di là del semplice possesso dei banchi nelle città commercialmente più rilevanti, come Anversa, Bruges e Gand, è possibile rintracciare una rete familiare e finanziaria in cui la maggior parte delle famiglie attive all'estero aveva rapporti finanziari e, ancor più importante, familiari, in cui, di nuovo, i de Villa rappresentavano il nodo più rilevante: non stupisce dunque che proprio nel momento in cui si assiste a tale svolta nella organizzazione della comunità piemontese essa finisse poi per costituirsi in *nazione*.

---

298J. Haemers, B. Lambert, *Pouvoir et argent*, pp. 45-46.

Infine, le dinamiche aggregazionali che condussero infine i Lombardi a costituirsi in *nazione* mostrano la fluttuazione delle forme associative, che potevano passare da un insieme sparso di mercanti semplicemente accomunati dalla provenienza geografica e, in maniera più rilevante, dalla vicinanza politica in patria, ma che non agivano come gruppo (se non nel caso di consorzi familiari che avevano le loro radici in patria piuttosto che all'estero), a forme più istituzionalizzate e riconosciute nelle quali è possibile riscontrare un grado di delega, più o meno accentuato, nella gestione delle attività finanziarie e commerciali. Inoltre, il progresso verso la forma *nazione*, con la conseguente delega ad essere rappresentati fatta a quattro consoli ed il pagamento della somma collettiva affidato a Pietro de Villa, non era necessariamente definitivo e non implicava per forza di cose che essa si sarebbe mantenuta in essere una volta creata: ad esempio, secondo quanto riportato da Somers, dopo la morte di Carlo il Temerario e la sua successione con Maria di Borgogna si tornò a forme di pagamento individuali<sup>299</sup> in cui con ogni probabilità gli interventi della *nazione* erano inesistenti. Inoltre, come visto, la *nazione* non interveniva costantemente quando i suoi membri dovevano rispondere davanti ai tribunali locali: così nel 1489 quando Gabriele Solaro fu accusato di non aver pagato alcuni tessuti la sua difesa non coinvolse la *nazione* di cui egli faceva, verosimilmente, ancora parte. Di più, seppur chiaramente esistente visto che il termine *nazione* ricorre nelle fonti almeno fino al 1490, la comune appartenenza a quest'istituzione non implicava buoni rapporti tra i suoi membri come si è potuto notare nel caso della denuncia fatta dallo stesso Gabriele Solaro nei confronti dei due Faletti/Anyà nel 1490: inoltre, per quanto dissidi interni simili dovevano sicuramente esistere anche nelle altre comunità, Gabriele aveva accusato i due direttamente al procuratore generale del *Grote Raad* e non agli organi della *nazione*, mettendo in dubbio addirittura la legittimità di pratiche, come il prestito tra gli stessi Lombardi, che avevano caratterizzato per secoli le attività dei piemontesi e che, in un certo qual modo, potevano finire per avere ripercussioni negative su tutta la comunità.

Per concludere, si possono sottolineare due aspetti: in primo luogo, per ciò che riguarda l'impatto della *nazione* piemontese sull'economia si può senza dubbio affermare che suo obiettivo principale ed ultimo era chiaramente quello della preservazione del monopolio sui mercati del credito privati del quale godevano da secolo: infatti, fino a

---

<sup>299</sup>Questo è quanto asserito da Somers sulla base di documentazione contabile ducale vedi **J. Somers**, *Het laatmiddeleeuws pandbedrijf*, pp. 187-189.

quando i privilegi erano garantiti da rapporti fiduciari con conti e duchi, la comunità piemontese non sentì mai il bisogno di organizzarsi in una forma stabile e formalizzata, ma erano con molta probabilità più che sufficienti interventi di solidarietà informali tra casanieri a seconda delle contingenze. Quando poi i de Villa, e più in generale un ristrettissimo numero di famiglie chieresi, presero il sopravvento sui mercati e i rapporti con i duchi divennero più impersonali, oltre che meno amichevoli (oltre ad un probabile arrivo delle prime idee relative alla creazione di istituzioni simili ai Monti di pietà italiani), il monopolio fu messo in pericolo e l'unica maniera per provare a difenderlo fu quello di creare un organo che si rifacesse alle potenti istituzioni comunitarie italiane attive soprattutto a Bruges e che avevano garantito e continuavano a garantire ai loro membri privilegi commerciali e vantaggi economici, delle quali i piemontesi dovevano conoscere strutture e modi di azione. Tuttavia nel caso dei Lombardi, l'assenza di fonti documentarie che possano mettere in evidenza in maniera chiara in che modo essi, dopo il 1473, continuarono a rapportarsi con il potere ducale non permette di approfondire tale aspetto.

Per quanto riguarda poi la domanda se dopo averne assunto il nome, la *nazione* piemontese avesse condiviso con le altre anche altre attribuzioni, si è potuto notare che la posizione di de Rover è su questo punto meno errata rispetto alla generale sottovalutazione delle attività finanziarie e della posizione sociale dei Lombardi. Infatti, almeno da quanto risulta dai processi analizzati e da altre fonti di produzione in primo luogo giudiziaria, gli interventi e le sentenze emesse da organi della *nazione*, quando esistenti, potevano essere contestati attraverso l'appello ai tribunali ducali. Inoltre, nel momento in cui alcuni suoi membri venivano accusati di reati connessi alle loro attività finanziarie o commerciali, gli interventi in difesa da parte di una organizzazione comune sembrano inesistenti: come nei periodi precedenti, il ricorso al contenuto dei privilegi ed eventuali testimonianze a discolta portate da altri piemontesi rappresentavano il fulcro delle strategie difensive dei Lombardi. Inoltre, non sembra poter essere riscontrabile una regolamentazione delle attività finanziarie all'estero imposta dalla *nazione*: in altre parole, non si ritrovano quegli elementi, quali la possibile esclusione di alcuni operatori o la concessione da parte delle autorità patrie di una qualche forma di monopolio, che caratterizzavano invece le altre *nazioni* italiane attive all'estero. Come dimostra la composizione stessa dell'organizzazione, la presenza di famiglie minori né legate alle

élite di Asti o Chieri né con una lunga tradizione finanziaria alle spalle può essere considerata come un segnale dell'assenza di barriere all'accesso nei mercati del denaro esteri; allo stesso modo non sembra che l'adesione alla *nazione* fosse il prerequisito necessario per poter operare, mentre i fattori che avrebbero permesso di poter lavorare all'estero, almeno nella seconda parte del Quattrocento, potrebbe essere stati in primo luogo, abbastanza logicamente, una certa disponibilità finanziaria e, in secondo luogo, la vicinanza con la famiglia dei de Villa. Il fatto che questi ultimi fossero attivi nelle casane più rilevanti dei Paesi Bassi deve essere ascritto non tanto all'imposizione a Chieri di limiti all'accesso ai mercati esteri quanto all'inserimento sociale di alcuni membri della famiglia all'estero ed il ruolo nodale assunto via via all'interno della comunità, solidificato da alleanze anche matrimoniali, e che sarà esaminato nel Capitolo 2.

Nonostante questi aspetti che portano a considerare la *nazione* piemontese se non come effimera quantomeno a ridurre l'impatto avuto sia sulla vita della comunità sia come corpo intermedio capace di assumere su di sé la difesa dei singoli membri o come istituzione regolatrice, si è comunque potuto sottolineare che, per quanto sempre attraverso l'utilizzo di strumenti consueti come gli arbitrati, la *nazione* aveva comunque la facoltà di intervenire per regolare dissidi interni alla comunità con collegi arbitrali che non dovevano necessariamente essere formati da parenti delle parti in causa, ma che erano anzi composti da alcuni membri della *nazione*. A differenza di quanto visto con riguardo alla casana di Cambrai nel 1483 e alla lunga *querelle* nata in seno agli Asinari nel 1485 ricostruita da Bordone, tali arbitrati potevano anche aver luogo direttamente nei Paesi Bassi. Tuttavia, la grande conflittualità interna alla comunità piemontese, legata alla concorrenza tra piemontesi soprattutto verso la fine del Quattrocento, quando le presenze all'estero subirono delle modifiche soprattutto in termini di famiglie attive, abbinata al ristretto numero di operatori piemontesi attivi all'estero facevano sì che l'effettivo potere della *nazione* come vettore di pacificazione interna sembra essere comunque subordinato a dinamiche familiari ed economiche. Infine, del tutto assenti paiono essere state preoccupazioni circa il mantenimento di una qualsivoglia forma di identità piemontese. Così, ad esempio, non si trovano tracce di versamenti obbligatori al fine del mantenimento di cappelle o altri edifici comunitari nei quali gli organi della comunità si sarebbero dovuti riunire: generalmente erano le singole famiglie (come nel caso del Asinari e dei de Villa) ad agire come vettori culturali, con l'importazione in Piemonte di

manufatti fiamminghi (soprattutto i chieresi) o a erigere cappelle private all'interno di alcune chiese locali.



## Capitolo 2

### I Lombardi in patria e all'estero:

#### legami familiari, inserimento sociale e rapporti d'affari

##### 2.1. Introduzione

Nella storiografia tradizionale<sup>300</sup> i prestatori piemontesi sono stati spesso considerati come un gruppo sociale con oscure relazioni con gli abitanti delle realtà urbane in cui operavano: i contatti con la popolazione locale si sarebbero limitati a transazioni finanziarie minori con un impatto marginale sia sui mercati di capitali sia sull'economia nel suo complesso<sup>301</sup> oppure, nei migliore dei casi, i rapporti si potevano limitare a legami finanziari con le corti principesche<sup>302</sup>. Inoltre, con l'eccezione di alcuni studi recenti spesso dedicati però al Due-Trecento<sup>303</sup>, le reti familiari costruite dagli uomini d'affari piemontesi attivi nel secolo XV sono state solo raramente analizzate; lo stesso destino ha colpito le possibili relazioni tra i Lombardi e, più in generale, tutti coloro che si definivano piemontesi, ed altri mercanti, fossero essi italiani o meno<sup>304</sup>. Per quanto il ruolo sociale ed economico dei Lombardi presenti nei Paesi Bassi sia stato ormai ampiamente riconsiderato rispetto all'immagine tendenzialmente negativa data da de Roover, come già detto nell'Introduzione, sembra ancora potersi individuare la necessità di comprendere più approfonditamente i modi con cui i Lombardi

300Una rimodulazione di tale visione si trova anche in **G. Scarcia**, *Uomini. Il radicamento fuori patria* in **R. Bordone, F. Spinelli** (a cura di), *I Lombardi*, p. 169-179. L'autrice afferma infatti che «*esisteva un'interazione fra questi prestatori professionisti e la società che li aveva accolti*» e più oltre «*diversi indizi ci permettano di scoprire una società nella quale le relazioni potevano andare oltre gli affari finanziari*», p. 174. Va sottolineato che la maggior parte degli esempi portati a sostegno di tale, corretta, ipotesi riguardano però il Due-Trecento e toccano solo velocemente l'area dei Paesi Bassi. Non pare superfluo sottolineare che, per quanto rilevante, l'assunzione di cariche pubbliche come discriminante necessaria per poter parlare di radicamento fuori patria appare eccessiva: oltre ad esserne il più delle volte negato l'accesso agli «stranieri», nel caso dei Lombardi ad Anversa nella seconda parte del secolo XV si può senza dubbio parlare di radicamento in città anche senza che essi abbiano mai ricoperto cariche amministrative. Inoltre, seppur in maniera alquanto impressionistica, l'organicità della presenza Lombarda con le società ospitanti era stata notata anche da Bigwood nel già più volte citato lavoro riguardante i mercati del denaro. Di nuovo, il lavoro più completo in tal senso è senza dubbio quello di **D. Kusman**, *Usuriers publics* che, sulla base di una incredibile ricerca d'archivio, ricostruisce le reti realizzate dai banchieri piemontesi sia nell'ottica della creazione di una rete di banchi sovraregionale sia con riguardo alla loro integrazione con le élite cittadine.

301**J. Zuijderduijn**, *Medieval capital markets*, p. 13.

302**D. Kusman**, *Asymétrie* **J. Somers**, *Het laatmiddeleeuws pandbedrijf*.

303Per il Due-Trecento vedi **R. Bordone**, *Una famiglia di "Lombardi"*; **G. Scarcia**, *Une intégration possible*; **L. Castellani**, *Gli uomini d'affari astigiani*. Per le vicende familiari dei chieresi Porchino (secolo XVI) si veda **M. Greilsammer**, *Een pand voor het paradijs*.

304Sempre riguardo al periodo 1200-1300 un'eccezione è rappresentata da **W. Blockmans**, *Financiers italiens et flamands aux XIIIe- XVe siècles* in *Aspetti della vita economica medievale: Atti del convegno di studi nel X anniversario della morte de Federigo Melis*, Firenze 1985, pp. 192-214, che evidenzia l'esistenza di compagnie miste tra locali e Lombardi nelle Fiandre.

organizzavano la loro presenza nei Paesi Bassi borgognoni (come è già stato fatto in parte nel precedente capitolo)<sup>305</sup> e con quali modalità, e fino a che punto, essi potevano connettersi con la popolazione locale<sup>306</sup>. L'assenza, per quanto non totale, di tale genere di ricostruzione per il secolo XV può essere ascritta a due fattori principali: in primo luogo, i Lombardi non erano mercanti, o quanto meno questa non era la loro attività principale. L'attenzione degli storici si è largamente concentrata sulle reti costruite all'estero dai mercanti operanti nel commercio internazionale<sup>307</sup>, sull'evoluzione di una *lex mercatoria* internazionale<sup>308</sup> o sulle trasformazioni che interessarono il concetto di fiducia<sup>309</sup>. I Lombardi, non strettamente classificabili tra i mercanti e per di più operanti – per quanto non esclusivamente – in un settore finanziario considerato come fondamentalmente secondario, sono generalmente esclusi da questo tipo di ricostruzioni. In secondo luogo, al fine appunto di sottrarre i Lombardi dal troppo ristretto, e poco onorevole, campo del prestito su pegno, la maggior parte degli storici ha scelto di concentrarsi sulle attività connesse al campo dell'alta finanza internazionale proprio per marcare la differenza d'approccio con la storiografia tradizionale.

Ormai riconosciuto che i Lombardi non fossero dei paria, ma piuttosto una parte organica della società<sup>310</sup>, essi sono ancora circondati da un alone che potrebbe ricordare quello di una monade: essi pagavano le loro tasse ai duchi od alle città, svolgevano i loro affari, si arricchivano, potevano eventualmente raggiungere importanti posizioni all'interno dell'amministrazione (si ricordi ad esempio il caso di Simone di Mirabello)<sup>311</sup> e,

---

305 Riguardo l'organizzazione delle "comunità" piemontesi in altre zone dell'Europa occidentale si vedano, tra gli altri: **A.M. Patrone**, *Le casane astigiane*; **W. Reichert**, *Lombarden zwischen Rhein und Maas* **G. Scarcia**, *Comburgenses et cohabitatores*; **G. Scarcia**, *Lombardi oltralpe*.

306 Come riportato in **W. Blockmans**, *Constructing a sense of community in rapid growing European cities in the eleventh-thirteenth century* in «Historical Research», n. 83:4 (2010), p. 581 a partire dal loro arrivo nel secolo XIII i Lombardi «gradually became more deeply embedded in local communities». Di nuovo tuttavia l'attenzione era rivolta soprattutto al secolo XIV, come testimoniano anche i lavori citati in nota.

307 Solo a titolo d'esempio si veda il recente **A. Caracausi e C. Jeggle** (a cura di), *Commercial networks and european cities, 1400-1800*, London 2014.

308 **D. De ruyscher**, *From usages of merchants to default rules: practices of trade, ius commune and urban law in early modern Antwerp* in «The journal of legal history», n. 33:1 (2012), pp. 3-29.

309 **G. Dahl**, *Trade, trust and networks: commercial culture in late medieval Italy*, Lund 1998; **S. Ogilvie**, *The use and abuse of trust: social capital and its deployment by early modern guilds* in «Jahrbuch für Wirtschaftsgeschichte», n. 46:1 (2005), pp. 15-52. Si veda anche la recente tesi di dottorato di J. Puttevils di cui si trova un estratto in Internet **J. Puttevils**, *"I'll have my bond; I will not hear thee speak". Debt finance through bills obligatory in sixteenth-century Antwerp*, al sito <http://www.ehes.org/puttevils.pdf>.

310 **R. van Schaik**, *On the social position of Jews and Lombards in the towns of the Low Countries and neighbouring german territories durin the late middle ages* in *Hart en marge in de laat-middeleeuwse stedelijke maatschappij*, Leuven 1997; **H. Callewier**, *Ghelt omme meer ghelts*; **R. Bordone, F. Spinelli** (a cura di), *I Lombardi*.

311 **D. Kusman**, *Jean de Mirabello*.

generalmente, facevano ritorno in patria. Ci si può quindi chiedere cosa succedesse durante le loro lunghe permanenze all'estero: come già ampiamente notato per le altre comunità italiane presenti nei Paesi Bassi<sup>312</sup>, anche i Lombardi vivevano in una parte ben determinata della città? Potevano eventualmente comprare o ammodernare cappelle o scegliere di essere sepolti all'interno di determinate chiese?

Inoltre troppo spesso i Lombardi sono considerati come un'entità dalle caratteristiche immutabili<sup>313</sup>: tuttavia, ed in breve, i Lombardi del secolo XIII non sono gli stessi Lombardi del secolo XV. Una presenza di quasi trecento anni può ben difficilmente essere ritenuta come una prolungata ripetizione delle stesse dinamiche e delle stesse strategie adottate dallo stesso gruppo di persone. Uno dei punti di svolta del Quattrocento dei Lombardi è stato senza dubbio il già citato massiccio arrivo di finanzieri provenienti da Chieri nelle prime decadi del secolo XV<sup>314</sup>: accanto alla creazione di un'istituzione rappresentativa generale (la *nazione*) prima assente, i chieresi svilupparono anche un'estesa rete che coinvolgeva le famiglie impegnate all'estero e che differiva lievemente da quella degli astigiani: per quanto la famiglia rimanesse comunque l'indubitabile base sulla quale si fondavano le attività finanziarie<sup>315</sup>, e soprattutto la distribuzione del rischio, i chieresi diedero vita ad un nucleo di famiglie operanti all'estero molto più ristretto ma più interconnesso rispetto a quanto, di norma, fecero gli astigiani nel secolo XIV, ampiamente coinvolti all'estero (almeno la parte magnatizia della città) ma per i quali la componente politica rimase la principale discriminante nella formazione di alleanze d'affari all'estero<sup>316</sup>.

---

312P. Stabel, *De gewenste vreemdeling*.

313La dicotomia nella figura del Lombardo (usuraio all'estero vs. nobile in patria) è stata superata grazie ai lavori di Renato Bordone e del Centro studi da lui creato e promosso, come già ricordato nell'introduzione.

314G. Scarcia e D. Gnetti, *Splendore e declino*.

315Non pare eccessivo prendere in prestito una calzante e lunga definizione di Gabriella Rossetti, adatta a chiarire la visione che si vuole dare circa il ruolo giocato dalla famiglia nell'organizzazione delle attività all'estero e della vita politica in patria: «*il consorzio d'affari abbia assunto le caratteristiche di una organizzazione familiare: la gestione unitaria del patrimonio messo in comune serviva a cementare il patto di solidarietà che si voleva rendere indissolubile come il vincolo di sangue e perpetuare attraverso la successione ereditaria dei discendenti dei soci originari, così come il mantenimento di una quota indivisa del patrimonio avito nella compagine familiare era punto di riferimento e simbolo della coesione della parentela e perpetuava nei figli il legame di solidarietà; ma l'allargamento della solidarietà ebbe anche il significato di un impegno di condivisione del potere nel controllo dello spazio urbano e nella rappresentanza politica*», G. Rossetti, *Le élites mercantili nell'Europa dei secoli XII-XVI: loro cultura e radicamento* in A. Grohmann (a cura di), *Spazio urbano*, pp. 39-60; p. 46.

316 Anche nel caso di Enrico de Mercato e del suo inserimento nella corte principesca di Bruxelles, appare evidente che l'appartenenza alla fazione ghibellina fungesse da collante per il gruppo di astigiani coagulatosi attorno alla sua figura. D. Kusman, *Usuriers publics*, p. 380.

Il presente capitolo sarà quindi strutturato su tre parti: nella prima (**PARAGRAFO**) ci si occuperà dei legami che univano le maggiori famiglie attive all'estero sia ad Asti che a Chieri proprio per provare a rimarcare la differenza tra forme aggregazionali astigiane e chieresi. Si noterà quindi che da un lato nel caso degli Asinari le scelte matrimoniali e di padrinate effettuate in patria nel corso del secolo XV vennero progressivamente sempre meno influenzate dalla vicinanza delle famiglie sui mercati del denaro esteri e dall'appartenenza politica, anche a causa del ben noto disimpegno degli astigiani dai mercati del denaro esteri<sup>317</sup>. Dall'altro lato, le famiglie chieresi, ancora nel Quattrocento inoltrato, avevano la tendenza a replicare in patria, anche attraverso la condivisione di spazi all'interno della città (come si vedrà nell'ultimo capitolo), le alleanze nate e rafforzatesi all'estero. Sarà ricostruita preliminarmente la situazione politica e sociale delle città di provenienza dei Lombardi (Asti e Chieri) e ci si concentrerà poi sulle aggregazioni che coinvolgevano le famiglie astigiane e chieresi più attive all'estero. A corollario, ci si occuperà anche delle eventuali relazioni – che potevano prendere la forma di alleanze matrimoniali o di collaborazioni nei banchi all'estero – intercorrenti tra famiglie provenienti dalle due città. Nella parte centrale del capitolo si ricostruiranno le scelte abitative adottate dai Lombardi in una città estera, come Anversa: in tal modo si sottolineeranno sia gli esiti di quel processo di integrazione, che è ormai una delle acquisizioni certe della storiografia sui piemontesi, sia i modi con cui tali proprietà avevano la tendenza a rimanere all'interno della comunità, passando per così dire da casaniere a casaniere anche nel caso di abitazioni private. Infine, l'ultima parte interesserà i contatti che i Lombardi avevano sviluppato con altri mercanti italiani presenti nei Paesi Bassi: in tal modo si supererà la visione a compartimenti stagni ipotizzata da de Roover e che avrebbe precluso i contatti tra grandi mercanti italiani e prestatori piemontesi: la lente sarà posta soprattutto su Anversa. Al contrario si noterà come invece alcuni Lombardi, e più in generale i piemontesi, seppur in numero abbastanza ridotto, potevano eventualmente avere rapporti con banchieri e mercanti provenienti da altre zone dell'Italia.

L'approccio metodologico sarà duplice: da un lato l'analisi delle reti sociali sarà utile per analizzare le differenze nelle *reti* costruite dai due gruppi di prestatori attivi all'estero, soprattutto per rivelare la funzione nodale svolta dai de Villa nella seconda

---

<sup>317</sup>La tematica dei Lombardi astigiani ha ricevuto grande attenzione storiografica, soprattutto sul versante italiano. Si veda l'estesa bibliografia di Bordone e della sua "scuola" su questo argomento.

parte del secolo XV. Preliminarmente è però necessario discutere la qualità e l'eventuale serialità della documentazione disponibile<sup>318</sup>: considerando la già citata assenza di libri commerciali dei banchi o di corrispondenza e l'esiguità di archivi notarili chieresi quattrocenteschi, la ricostruzione delle reti costruite dai Lombardi non potrà, sfortunatamente, avere l'ampiezza, ad esempio, del recente lavoro di van Doosselaere riguardante il mondo del commercio genovese<sup>319</sup> o di qualsiasi altra ricostruzione riguardante le attività dei mercanti-banchieri toscani. Perciò nel nostro caso piuttosto che di ricostruzione di *network*, nell'accezione della parola recentemente proposta da Burkhardt<sup>320</sup>, è più opportuno parlare di analisi dei contatti, o *linkage*, sviluppati dai Lombardi in patria ed all'estero: rapporti più saltuari, soprattutto quelli economici, ma che sono comunque significativi al fine di sottolineare le diverse sfaccettature della presenza piemontese nei Paesi Bassi. Tuttavia, ed ecco il secondo criterio metodologico, gli individui rimangono la chiave fondamentale per comprendere come le *reti* potessero essere create e potessero funzionare, specialmente per il periodo tardomedievale: quando reso possibile dalle fonti, sarà tentato un approccio prosopografico per sottolineare, ad esempio, i caratteri comuni delle famiglie che avevano vincoli familiari più frequenti con gli Asinari ad Asti.

Per quanto riguarda le fonti, accanto a lavori editi e alle cronache medievali di Guglielmo<sup>321</sup> e Secondino Ventura, che saranno usate per delineare la situazione politica ad Asti e Chieri, questo capitolo si baserà su diverse fonti inedite conservate sia in archivi belgi che italiani. Riguardo agli Asinari, fonti principali saranno i registri scabinali di Anversa<sup>322</sup> ed il raro *Liber generationis* scritto nella prima metà del secolo XV ed attualmente conservato negli Archivi di stato di Torino<sup>323</sup>. La ricostruzione delle *reti* dei

---

318M. Burkhardt, *Networks as social structures in late medieval and early modern towns: a theoretical approach to historical network analysis* in A. Caracausi, C. Jeggle (a cura di), *Commercial networks*, pp. 13-44. Le problematiche legate all'utilizzo della *social network analysis* per le ricostruzioni storiche sono trattati in maniera chiara anche in J. Puttevils, *Relational and institutional trust*.

319Q. Van Doosselaere, *Commercial agreements and social dynamics in Medieval Genoa*, Cambridge 2009.

320M. Burkhardt, *Networks as social structures*.

321La cronaca di Guglielmo Ventura rimane tuttora il miglior modo per avvicinarsi alla storia della città di Asti (G. Ventura, *Memoriale* in *Monumenta Historiae Patriae*, Scriptorum III, Torino 1848). Axel Gorla ha dedicato al cronachista astigiano molti dei suoi studi. Si veda anche, per l'ultimo periodo comunale, l'analisi della cronaca fatta da R. Bordone, *Uno stato d'animo*.

322SAA, *Schepenregisters*, dal n. 1 al n. 7 (1394-1421).

323Asto-Riunite, *Archivi privati, Piossasco di None, Versamento 1996, Asinari di Virle e Camerano*, Maggio 149.

chieresi sarà invece effettuata sia su atti notarili<sup>324</sup> sia sul catasto del 1466<sup>325</sup>. Altre informazioni saranno raccolte attraverso le già citate sentenze del Gran Consiglio di Malines; inoltre molte fonti edite permettono di raccogliere un buon numero di informazioni sia sui Lombardi propriamente detti che sui mercanti piemontesi. Infine, la grandissima quantità di informazioni raccolte da Reichert nel suo monumentale *Atlas*<sup>326</sup> deve ancora essere trattate in maniera analitica.

## **2.2. Il background politico e sociale dei Lombardi**

### **2.2.1. Asti**

Come detto, le differenze nelle reti costruite da astigiani e chieresi possono essere ricondotte anche ai diversi contesi politici e sociali delle due città: i membri delle famiglie astigiane occupavano senza dubbio le posizioni più alte della scala sociale e furono in grado di monopolizzare l'amministrazione ed i processi decisionali della città di Asti<sup>327</sup>, in special modo dopo la dedizione della città a Luchino Visconti nel 1342, che mise fine al periodo più acceso di quella che può essere considerata come una vera e propria guerra civile. Tali forti contrapposizioni tra fazioni avvenivano comunque all'interno della classe magnatizia della città poiché la maggior parte delle famiglie più impegnate nei mercati del denaro esteri faceva parte della *Società dei Militi* cittadina<sup>328</sup>. Alcune di esse potevano eventualmente appartenere alla *Società di Popolo*, ma il loro grado di rappresentanza all'interno dello schieramento popolare era molto meno elevato.

Lo scontro tra *magnati e popolani* è, come noto, una circostanza molto conosciuta nell'ambito della storia dei comuni italiani specialmente tra i secoli XII e XIII<sup>329</sup>. Le

324Conservati ad Asti, Torino e Chieri: **ASA**, *Roero di Cortanze, 016 Famiglia Mazzetti di Frinco*; **ASA**, *Roero di Cortanze, 033 Mazzetti di Frinco*; **Asto-Riunite**, *Archivi notarili, Atti dei notai, Atti dei notai della tappa di Chieri, Secolo XV, Vische Giovanni, Protocolli*, dal n. 30 al n. 35; **ACC**, *Notai diversi, Fresio Antonio*, art. 60.

325**ACC**, art. 143.

326**W. Reichert**, *Lombarden in der Germania*.

327Tale posizione dominante era stata largamente raggiunta già nelle prime decadi del secolo XIII quando le famiglie "nuove", come Asinari, Alfieri, Roero, Solaro, riuscirono a conquistare sempre più spazio all'interno dei consigli di credenza cittadini. Vedi **L. Castellani**, *Gli uomini d'affari*. Nonostante un breve interludio popolare alla fine del secolo XIII, la maggior parte del potere politico rimase concentrato nelle mani di un ristretto numero di famiglie, tutte appartenenti al ceto magnatizio, nonostante la vicinanza dei Solaro alla fazione popolare.

328Tra le ottantanove famiglie appartenenti al *popolo* di Asti (si vedano le tavole in **L. Castellani**, *Gli uomini d'affari*, pp. 92-97) una cinquantina sarebbero state attive nei settori del credito e del commercio, ma tra queste solo quattro paiono essere state attive anche all'estero (Falletti, Isnardi, Layolo e Troya).

329Per il caso particolare di Asti e più in generale del Piemonte si veda anche **R. Bordone**, *Magnati e popolani in area piemontese, con particolare riguardo al caso di Asti* in *Magnati e popolani nell'Italia*

ragioni della contrapposizione tra i due schieramenti possono dirsi comuni in ogni realtà urbana interessata: senza ovviamente la pur minima pretesa di esaustività<sup>330</sup>, generalmente la nuova nobiltà e la nascente borghesia mercantile si contrapponevano alla nobiltà di più antico lignaggio per conquistare potere e spazi decisionali. In Asti, tale contrapposizione era complicata da un'ulteriore frattura in seno alla società: la presenza di due fazioni politiche ben definite, *guelfi* e *ghibellini*, i cui membri appartenevano in larga misura alla classe magnatizia seppur i primi ricercarono, e trovarono, con più intensità l'appoggio popolare. In quest'ottica, con l'eccezione di un interludio più schiettamente popolare tra il 1270 ed il 1302, durante il quale si levò una chiara brezza anti-magnatizia e si può compiutamente parlare di "regime popolare"<sup>331</sup>, i magnati furono comunque in grado di mantenere la loro centralità all'interno delle istituzioni comunali tanto più che i popolari finirono per coagularsi attorno all'ospizio dei Solari, famiglia d'origine spiccatamente magnatizia: in altre parole Asti non divenne mai un grande comune di popolo come Siena, Perugia o Bologna<sup>332</sup> visto che «*al principio del Trecento si fronteggiano i guelfi Solaro ed i ghibellini de Castello, suggerisce una sostanziale crisi delle societas militum*»<sup>333</sup>.

Gli eventi che caratterizzarono Asti nelle prime due decadi del secolo XIV formano una catena molto tumultuosa<sup>334</sup>. In breve, dopo un primo esilio nel 1304, i ghibellini vennero coinvolti di nuovo nel governo della città durante la pacificazione voluta da Enrico VII durante la sua permanenza in città. Dopo la dedizione di Asti a Roberto d'Angiò nel 1312, i guelfi – dominati al loro interno dalla famiglia Solaro e filo-popolari ma animati da mire egemoniche<sup>335</sup> – riuscirono ad escludere di nuovo i loro oppositori: per circa quarant'anni le più importanti famiglie ghibelline dovettero fare i conti con l'esilio. Di conseguenza, i ghibellini si videro forzati ad aumentare la loro presenza all'estero senza che questo implicasse tuttavia l'assenza di famiglie guelfe, come

---

*comunale*, Pistoia 1997, pp. 397-419.

330 Per una riflessione generale sulle linee di ricerca più recenti sull'argomento si veda **A. Poloni**, *Il comune di popolo e le sue istituzioni tra Due e Trecento – Alcune riflessioni a partire dalla storiografia dell'ultimo quindicennio* in «RM Rivista», n. 13:1 (2012), pp. 3-27.

331 **R. Bordone**, *Uno stato d'animo*, p. 68; **L. Castellani**, *Gli uomini d'affari*.

332 **S. Menzinger**, *Giuristi e politica nei comuni di popolo. Siena, Perugia e Bologna: tre governi a confronto*, Roma 2006.

333 **R. Bordone**, *Magnati e popolani*, p. 412.

334 Riguardo questo periodo la ricostruzione migliore è quella fatta da **Castellani** nel già citato lavoro *Gli uomini d'affari*, che sarà la base per questa parte del capitolo.

335 **R. Bordone**, *Progetti nobiliari*, p. 449.

i Solaro, sui mercati del denaro stranieri prima e dopo il 1312<sup>336</sup>. Quando i Lombardi si stabilirono in maniera definitiva all'estero, ampliando così le loro attività dalle fiere di Champagne verso nord, alla fine del secolo XIII<sup>337</sup> all'incirca tutte le famiglie che componevano la classe magnatizia, senza distinzioni di appartenenza all'una o all'altra fazione, erano ampiamente coinvolte nella gestione di banchi: tuttavia, la violenza degli eventi occorsi in Asti influenzava anche le alleanze d'affari dei casanieri attivi all'estero<sup>338</sup>. Perciò è più probabile individuare alleanze tra i Solaro e famiglie provenienti da piccole località del circondario di Asti, come i Mirabello, o con famiglie senza un'identità politica specifica come i Roero<sup>339</sup>. Il controllo condiviso di una casana da parte di famiglie che appartenevano a campi politici diversi, fatte salve alcune rare eccezioni dovute a urgenze momentanee, era nella sostanza immaginabile.

Come detto, questo quadro di violenze settarie e di duri contrasti fazionali venne ricomposto con la dedizione ai Visconti del 1342: da questa data in poi, con il ritorno di famiglie ghibelline che si erano fortemente arricchite sui mercati del denaro stranieri e che reclamavano ora la loro parte di potere, la classe dirigente ebbe la chiara tendenza a chiudersi e a diventare «*un oligarchia sempre più ristretta che proprio in quegli anni (inizio secolo) si va strutturando su base parentale-consorziale alla quale appartengono tanto le famiglie guelfe quanto quelle ghibelline*»<sup>340</sup> con un conseguente declino della violenza politica<sup>341</sup>. Per quanto l'apparenza di questa contrapposizione sopravviverà fino all'inizio del secolo XV, le famiglie più importanti andarono a comporre da questo momento in poi un gruppo solido e chiuso con l'inclinazione a gestire al suo interno il potere<sup>342</sup>, tendenza questa che si poteva già riscontrare nei tentativi, nella prima parte del Trecento, tesi a mantenere l'indipendenza del comune di Asti e che accomunarono ambedue le fazioni<sup>343</sup>. Tuttavia, come era successo per la loro controparte ghibellina anche i Solaro avrebbero successivamente conosciuto le durezze dell'esilio. La

---

336Vedi la mappa dedicata alla famiglia in **W. Reichert**, *Lombarden in der Germania*.

337**R. Bordone**, *I lombardi in Europa: uno sguardo d'insieme* in **R. Bordone**, **F. Spinelli** (a cura di), *I Lombardi*, pp. 9-39.

338Le prime indicazioni in tal senso sono state fatte da Bordone (**R. Bordone**, *Una famiglia di "Lombardi"*). Inoltre, l'analisi delle mappe ricostruite da Reichert ed altri studi come il più recente di Kusman (**D. Kusman**, *Usuriers publics*) permettono di confermare le ipotesi formulate dal compianto professore italiano.

339**D. Kusman**, *Jean de Mirabello*.

340**R. Bordone**, *Uno stato d'animo*, p. 75.

341Sull'origine ed il funzionamento degli *Hospitia* astigiani si veda **R. Bordone**, *Progetti nobiliari*.

342**D. Gnetti**, *Da cavalieri a cortigiani*.

343**R. Bordone**, *Uno stato d'animo*, p. 85.



composizione di questa “nuova” élite era, per quanto non completamente, magnatizia. Le famiglie appartenevano sia alla fazione guelfa sia a quella ghibellina: famiglie popolari che riuscivano ad accedere alla classe dirigente erano a loro volta ampiamente coinvolte nella gestione di banchi all'estero, come i Laiolo. Dal 1387 in poi, con l'arrivo di Luigi d'Orléans come dominatore di Asti, le famiglie principali vennero poi incluse, in misura vieppiù crescente, nella gestione, anche finanziaria, della città: questa nuova sinergia permise inoltre l'aumento delle possibilità d'investimento che i Lombardi potevano sfruttare in patria<sup>344</sup>. La creazione del *Consiglio segreto di Asti* nel 1447 – un'istituzione cui erano assegnato un ruolo di supporto al governatore francese e composta esclusivamente da membri del patriziato locale – era uno degli ultimi passi nel percorso, cominciato già nel secolo XIII, che avrebbe condotto le famiglie di Lombardi a trasformarsi in nobiltà terriera tradizionale, alla quale venivano assegnate cariche amministrative<sup>345</sup>. Di conseguenza, da questa data in poi, il coinvolgimento degli astigiani all'estero era destinato o a divenire marginale o ad esaurirsi definitivamente. Per concludere, l'avvenuta pacificazione della città si può ben comprendere anche leggendo la cronaca di Secondino Ventura (1452): se la cronaca del suo avo Guglielmo era stata scritta con uno stile vivido e vitale che rifletteva la durezza delle contrapposizioni politiche che segnavano, e dilaniavano, Asti nel Trecento<sup>346</sup>, la cronica di Secondino, una descrizione accelerata di eventi occorsi per lo più al di là delle mura di Asti<sup>347</sup>, testimonia della progressiva normalizzazione e pacificazione della vita sociale ed economica sulle sponde del Tanaro.

### 2.2.2. Chieri

I chieresi coinvolti nei mercati del denaro all'estero presentano origini e destini sociali che differiscono rispetto a quelli dei loro colleghi di Asti, per quanto ambedue le

---

344Paradigmatica di questa tendenza è la *Società del moleggio*. Costituitasi nel 1397 per la realizzazione di una *bealera* che giungesse fino ad Asti ed andasse ad alimentare i mulini sul suo corso, la nuova società si vedeva garantiti i diritti sulla macinazione dei cereali (principalmente grano) ad Asti. Strutturata come una vera e propria società per azioni la cui proprietà era, fino al 1416, nelle mani al 50% del duca di Orléans e al 50% in quelle di alcuni membri di sedici famiglie astigiane per la maggior parte dall'elevata condizione sociale. **F. Caresio Pelissero**, *La società del moleggio in Asti durante il dominio orleanese* in «BSBS», n. 91 (1993), pp. 477-545. Si veda anche **R. Bordone**, *La dominazione francese di Asti*.

345**R. Bordone**, *Attività economica*.

346**R. Bordone**, *Uno stato d'animo*.

347**A. Luongo**, voce *Ventura, Secondino* in **G. Dunphy** (a cura di), *Encyclopedia of the Medieval Chronicle*, Brill Online 2014. [http://referenceworks.brillonline.com/entries/encyclopedia-of-the-medieval-chronicle/ventura-secondino-SIM\\_02485](http://referenceworks.brillonline.com/entries/encyclopedia-of-the-medieval-chronicle/ventura-secondino-SIM_02485) [consultato il 10 luglio 2014].

famiglie impegnate all'estero condividersero origini che si possono definire mercantili piuttosto che d'antica nobiltà. Gli aspri conflitti fazionali, che potevano in ultima istanza portare all'esilio forzato di parte della popolazione, erano molto meno intensi nell'orizzonte politico della *quasi-città*<sup>348</sup> di Chieri: qui la contrapposizione tra fazioni seguiva lo schema tradizionale *magnati/popolo*, senza che fosse presente una linea di frattura addizionale come quella tra *guelfi/ghibellini*, ed era meno violenta rispetto a quella che aveva dilaniato Asti nel corso del Due-Trecento. Inoltre, per quanto indipendente e dotata sia di una economia vitale che di una vivida vita politica, Chieri rimaneva un *locus* e non una *civitas*: di conseguenza si svilupparono forme peculiari di espansione territoriale e di dominio sui villaggi circostanti (peraltro mai completa e molto limitata territorialmente)<sup>349</sup>. D'altro canto, soprattutto mentre ad Asti infuriava la guerra civile, Chieri era spesso usata come porto sicuro per quelle famiglie che erano costrette ad abbandonare, temporaneamente o meno, la città di San Secondo<sup>350</sup>. Quest'ultimo aspetto si rifletteva anche sulle attività finanziarie di astigiani e chieresi: questi ultimi infatti, almeno a livello di estensione geografica delle attività, recitavano un ruolo subordinato a quello dei primi, soprattutto per ciò che riguarda la gestione di banchi al di fuori dell'area piemontese: addirittura nel 1308 la licenza per aprire un banco in città fu concessa a tre astigiani, i fratelli Antonino e Paolino Troya assieme a Raimondo Falletti<sup>351</sup>, nonostante la grande presenza di credito e l'ampia partecipazione della popolazione locale alle attività finanziarie fosse stata, già in questa età così precoce, una delle caratteristiche principali della società chierese<sup>352</sup>. Mentre gli astigiani operavano anche su mercati lontani, i chieresi ebbero in questo periodo la tendenza a scegliere per le loro attività luoghi posti sulle principali vie commerciali entro un raggio di due giorni di cammino da Chieri: in

---

348G. Chittolini, "Quasi-città". *Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo* in «Società e storia», n. 47 (1990), pp. 3-26. In Italia, il concetto di città, come affermato ancora da Chittolini, era legato in maniera indissolubile alla presenza di una giurisdizione ecclesiastica: un agglomerato, per quanto grande demograficamente ed organizzato politicamente ed economicamente, in cui era assente una sede vescovile molto difficilmente poteva ricevere lo status di città (ad esempio, nel corso dei secoli XIII e XIV, Chieri era molto più popolosa di Torino ma nonostante ciò sottomessa all'autorità del vescovo di quest'ultima). Sul tema si veda anche D. Caffù, *Costruire un territorio: strumenti, forme e sviluppi locali dell'espansione di Chieri nel Duecento* in «BSBS», n. 103 (2005), pp. 401-444; D. Caffù, *Città e territorio attraverso le dominazioni. Chieri nei secoli XII-XV* in R. Bordone (a cura di), *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, Alessandria 2007, pp. 79-88.

349D. Caffù, *Costruire un territorio*, p. 402 (per *locus* e *civitas*) e p. 444.

350Alcuni popolari usarono Chieri come base per attaccare Alba, dove avevano trovato rifugio alcuni Solaro nel 1302. G. Ventura, *Memoriale*, pp. 740-741.

351L. Castellani, *Gli uomini d'affari*, p. 262.

352M. Montanari, *Estimi e antroponomia medievale: l'esempio di Chieri (a. 1289)* in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-âge – Temps modernes», n. 106:2 (1994), pp. 475-486. Riguardo gli strumenti giuridici utilizzati dal comune per difendere gli interessi dei propri prestatori vedi D. Caffù, *Costruire un territorio*.

questo periodo banchi gestiti da chieresi erano presenti principalmente sulla Via Francigena, verso nord, e sulla strada che collegava la località piemontese con Genova, verso sud<sup>353</sup>. Coloro che dirigevano tali attività facevano quasi esclusivamente parte di famiglie che non avranno successivamente alcun ruolo nella conduzione delle casane dei Paesi Bassi nel secolo XV: famiglie quali Merlo, Fresio, Valenti, Raschieri ed altre, infatti, non sarebbero mai apparse al di là delle Alpi né nel nord più lontano né nelle zone limitrofe quali la Savoia.

Le famiglie che nel corso del secolo XV risultarono più attive all'estero sono quelle dei Villa, Buschetti, Tana e Mazzetti. Un caso particolare è quello degli appena incontrati Solaro, esiliati da Asti e divisi in diversi rami. I rapporti della famiglia con Chieri, città alla quale avevano fornito alcuni podestà sul finire del Duecento, sono comunque attestabili almeno dal 1289<sup>354</sup>. Tutte queste famiglie potevano eventualmente raggiungere la nobilitazione, e di sicuro lo fecero, prima di cominciare a monopolizzare i mercati del denaro dei Paesi Bassi: per esempio ai de Villa fu assegnato dalla città il feudo di Villastellone alla fine del secolo XIV<sup>355</sup>. Nonostante la nobilitazione, la maggior parte di esse condivideva l'appartenenza a quel gruppo di famiglie (*nobiltà "non de albergo"*, riunite nella *Società di San Giorgio*) che nel secolo XIV si opponevano alle famiglie nobili di più antica discendenza (*nobiltà "de albergo"*, riunite nella *Società dei Militi*) ed una comune origine borghese e mercantile. La maggior parte dei loro membri faceva parte della *Società di San Giorgio*, società con caratteristiche anti-magnatizie e molto attiva a partire dalla metà del secolo XIII<sup>356</sup>. Nel secolo successivo, ad esempio, molti esponenti della famiglia de Villa raggiunsero posizioni di rilievo all'interno di tale istituzione<sup>357</sup>. Per quanto i tentativi della società di rompere l'egemonia dei *Militi* furono spesso coronati da successo, soprattutto a partire dalla fine del secolo XIII in concomitanza con la generalizzata assunzione di potere dei *popolari* anche ad Asti ed

---

353M. Montanari, *Far affari in casa propria (parte seconda): la tutela municipale delle attività feneratorie private* in R. Bordone, F. Spinelli (a cura di), *I Lombardi*, pp. 61. I dati del catasto del 1289 sono raccolti nella tesi di dottorato di Montanari che non è stato purtroppo possibile consultare: M. Montanari, *Demografia, urbanistica ed economia in un centro minore dell'Italia occidentale. Chieri nella seconda metà del Duecento*, Tesi di dottorato inedita, Università degli studi di Firenze, a.a. 1993-1994.

354In questa data, stando al catasto dello stesso anno, la famiglia possedeva già immobili entro le mura cittadine. Si veda L. Castellani, *Gli uomini d'affari*, nota 94, p. 263. Riguardo i podestà Solaro di Chieri vedi L. Castellani, *Gli uomini d'affari*, p. 69.

355G. Mola di Nomaglio, E. Genta Ternavasio, *Poteri, mecenatismo*

356R. Bordone, *Magnati e popolari*, p. 402.

357M. Montanari, *Dalla terra al denaro*, p. 202.

Alba<sup>358</sup>, nondimeno le famiglie di più antica tradizione, come Balbi, Balbiano, Visca (meno coinvolte nei mercati del denaro all'estero) riuscirono comunque a mantenere una presenza all'interno degli organi decisionali della città<sup>359</sup> anche perché alcune di esse facevano a loro volta parte della *Società di San Giorgio*<sup>360</sup>. In ogni caso, i Lombardi chieresi appartenevano in maggioranza ai settori popolari della società: forse proprio per questo motivo d'ordine politico l'alleanza con i Solaro, magnati con simpatie ed appoggi popolari ad Asti, si poté sviluppare in maniera solida e continuativa.

La seconda parte del secolo XIV fu caratterizzata da contrasti interni resi più intensi soprattutto dall'opposizione tra i Savoia ed i Savoia-Acaia e dal generalizzato stato di guerra (che vide coinvolti i due rami Savoia, la città di Asti, i marchesi del Monferrato e altri potentati esterni) che interessò l'area subalpina nello stesso periodo. A partire dal 1347, infatti, Chieri si era sottomessa, pur mantenendo larga autonomia, ad entrambi i rami della famiglia Savoia, i quali entrarono successivamente in contrasto tra loro per la conquista dell'egemonia sull'area<sup>361</sup>. Ciò causò un progressivo peggioramento delle condizioni economiche della città, oltre a notevoli danni materiali. Dal 1418 in avanti la *quasi-città* entrò definitivamente nei domini dei Savoia (governati in quel momento da Amedeo VIII). Che le guerre e le contrapposizioni interne avessero causato dissesti economici è, inoltre, desumibile grazie ad un documento edito da Cibrario<sup>362</sup>: nel 1415, i debiti contratti con i privati dalla città vennero forzatamente commutati in titoli di debito pubblico, con la conseguente, drastica, riduzione degli interessi corrisposti. Le azioni del banco potevano fruttare fino al 5% su base annua, erano scambiabili, redimibili da parte del comune ed il loro acquisto da parte di persone residenti fuori Chieri comportava per loro la possibilità di godere delle libertà, soprattutto riguardo l'esenzione da tasse sul commercio, di cui godevano i cittadini locali. Tra i consiglieri incaricati di redigere gli statuti di questo nuovo banco pubblico compare anche Nicolino de Villa, *legum doctor*: a questa data la famiglia de Villa era, quindi, già ampiamente coinvolta nella gestione della città. Inoltre, possono essere considerate come già acquisite le competenze tecniche necessarie per un'operazione finanziaria comunque complessa come quella appena

---

358R. **Bordone**, *Magnati e popolani*, pp. 407-409.

359L. **Castellani**, *Gli uomini d'affari*.

360R. **Bordone**, *Magnati e popolani*, pp. 408-409.

361Il modo migliore per approfondire la storia tardomedievale di Chieri resta **L. Cibrario**, *Delle storie di Chieri*, 2 Voll., Torino 1827. Se non indicato altrimenti, le informazioni generali su Chieri illustrate in questa parte del lavoro sono ricavate da tale opera.

362L. **Cibrario**, *Delle storie di Chieri*, vol. I (*Libro quarto*), pp. 469 e ss.; vol. II, pp. 385-398.

descritta.

La stabilizzazione istituzionale e politica rese possibile anche una generalizzata ripresa delle attività industriali e dell'economia: ad esempio, Amedeo concesse alla città il diritto di organizzare due fiere, ognuna delle quali dalla durata di dieci giorni, la prima il 21 maggio e la seconda il 6 novembre. Inoltre il duca di Savoia contribuì all'implementazione delle tre maggiori industrie tessili locali (fustagno, lana e guado) che conosceranno una grande espansione nel corso dello stesso secolo. La nuova continuità istituzionale e la forte ripresa dell'economia ebbero, inoltre, come conseguenza una decisa riduzione dei conflitti fazionali interni alla città i quali, anche nei periodi più aspri, non si tradussero comunque mai nell'esclusione dalla vita politica, o nell'esilio, di uno dei due, o più, gruppi in lotta.

Questo quadro di dura competizione, ma non brutale ed estrema come ad Asti, rese possibile per i Lombardi chieresi il superamento delle rivalità politiche in patria al momento della scelta dei soci con cui intrecciare relazioni d'affari all'estero: come visto, nel 1383 alcuni membri delle famiglie de Villa e Balbis de Bertoni, supposti nemici politici in patria, gestivano insieme la casana di Cambrai. Nello stesso modo, come vedremo, le relazioni più intense sia a livello familiare che d'affari furono intrecciate tra la famiglia de Villa ed il ramo chierese dei Solaro, una famiglia il cui profilo politico a Chieri non è chiaramente tracciabile, ma che non risulta essere attiva, ad esempio, nella *Società di San Giorgio* e che, come detto, pur con spiccate simpatie popolari, apparteneva comunque alla classe magnatizia. Tale capacità dei chieresi di oltrepassare le differenze politiche (per quanto fossero esse molto meno intense rispetto ad Asti) può altresì essere ricondotto alla generalizzata partecipazione di tutte le famiglie in questione nel settore del credito sia in patria sia all'estero<sup>363</sup>: la precoce esistenza di relazioni con la zona transalpina, dirette, o più spesso mediate prima e mutate poi, dagli astigiani è stata già sottolineata soprattutto riguardo l'onomastica della Chieri del secolo XIII<sup>364</sup>.

Questa breve introduzione permette di evidenziare due fatti: in primo luogo, la situazione politica di Asti e Chieri era leggermente differente. Mentre la prima città era

---

363L'abbondanza di credito e la diffusa partecipazione della popolazione chierese ai mercati del denaro rimasero tra gli elementi fondamentali della vita economica anche nel secolo XVI. Si veda L. Allegra, *La città verticale. Usurai, mercanti e tessitori nella Chieri del Cinquecento*, Milano 1987.

364M. Montanari, *Estimi e antroponomia medievale*.

colpita e lacerata da violente lotte tra le più importanti famiglie della città, i contrasti fazionali, pur non assenti, che animarono la vita politica di Chieri furono più sfumati e meno violenti. In secondo luogo, al momento della prima espansione dei banchi all'estero, soprattutto nei Paesi Bassi, negli ultimi venti anni del secolo XIII, la preponderanza politica di Asti su Chieri, nonostante la sua formale indipendenza, sembra potere essere considerata come indubitabile: tale quadro si avviò a cambiamento quando Asti finì sotto il controllo francese e Chieri entrò stabilmente all'interno dei territori Savoia. In quest'ottica, quindi, l'ambiente politico leggermente diverso rendeva possibile associazioni, all'estero, meno influenzate dall'appartenenza politica in patria. Come detto, l'espansione degli astigiani sui mercati del denaro estero coincise, in patria, con il massimo sforzo di un ben circoscritto gruppo di famiglie al fine di conquistare sia spazio politico che spazio fisico, soprattutto con l'acquisizione di castelli e territori nel contado; per le famiglie chieresi la monopolizzazione dei banchi nei Paesi Bassi fu accompagnato in patria da un consolidamento di un processo già precedentemente avviato che le aveva portate a partecipare alla vita politica e, in alcuni casi, a raggiungere la nobilitazione attraverso il possesso di castelli nel contado.

### ***2.3. Gli Asinari tra il Reno, la Schelda ed il Tanaro***

La potente famiglia degli Asinari, in questo caso del ramo di Camerano<sup>365</sup>, era fortemente impegnata nella gestione delle casane in tutta Europa già a partire dall'inizio del secolo XIII: i banchi gestiti dalla famiglia erano diffusi da Berna e Friburgo fino al Brabante, passando per la zona della valle del Reno. In patria, come visto, la famiglia apparteneva al numeroso gruppo di famiglie che, a partire dalle prime decadi del secolo XIII, era riuscito ad affiancarsi alle famiglie più antiche nella gestione amministrativa e politica di Asti.

Nel confuso paesaggio politico di Asti tra la fine del secolo XIII e l'inizio di quello successivo, la maggior parte dei membri della famiglia Asinari appartenevano alla fazione ghibellina: alcuni di loro potevano eventualmente appartenere alla fazione guelfa ma tali scelte rispondevano più ad inclinazioni personali che a precise strategie familiari<sup>366</sup>. In

---

365 Dall'inizio del secolo XIV in avanti, come molte altre delle famiglie magnatizie di Asti, anche gli Asinari si divisero in diversi rami: Camerano/Casasco, San Marzano e Costigliole d'Asti.

366 L. Castellani, *Gli uomini d'affari*.

ogni caso, come riportato da Guglielmo Ventura, la *maior pars de Asinariis* fu costretta ad abbandonare la città nel 1304<sup>367</sup>. Successivamente, essi poterono tornare brevemente in città, ma la loro permanenza all'interno delle mura cittadine era destinata ad essere di breve durata: intorno al 1312 i ghibellini vennero nuovamente esiliati. Benché già iniziata in precedenza (ad esempio, Bonomo Asinari risulta attivo in Borgogna almeno dal 1273<sup>368</sup>), dopo questa data la presenza degli Asinari all'estero conobbe un deciso incremento.

Esiliati e dispersi, gli Asinari furono capaci di riorganizzare sia i loro ranghi interni sia le loro attività finanziarie all'estero: dopo aver notevolmente rafforzato la loro posizione nella contea di Borgogna<sup>369</sup>, essi furono altresì capaci di trarre vantaggio dalla loro identità politica divenendo il fulcro di un importante consorzio finanziario, che raggruppava non meno di dieci famiglie, attivo nei territori imperiali<sup>370</sup>. Dopo la fine dell'esilio, negli anni quaranta del secolo XIV, le ricchezze accumulate all'estero furono utilizzate per finanziare quel grande processo di accumulazione terriera fuori e dentro Asti già iniziato dalla famiglia almeno dalla metà del secolo XIII in avanti<sup>371</sup>. Secondo quanto affermato da Bordone, infatti, più che da scopi politici, le strategie degli Asinari erano guidate dall'obiettivo di creare un'ampia rete di domini feudali ed allodiali nella zona circostante Asti.

Di conseguenza, le reti commerciali e d'affari create dagli Asinari, prima in patria poi nella zona della valle del Reno ed infine nei Paesi Bassi<sup>372</sup>, sono in un certo senso un esempio paradigmatico del percorso seguito dalla maggior parte delle famiglie astigiane al momento dell'organizzazione della loro presenza all'estero. Inoltre, nel corso di più di due secoli membri della famiglia risultano essere attivi in tutte le aree in cui si riscontra la presenza di prestatori, o finanziari, piemontesi: l'abbandono pressoché completo delle attività all'estero sarà successivo alla confisca, le cui ragioni restano incerte, dei banchi

---

367G. Ventura, *Memoriale*, pp. 745.

368L. Castellani, *Tra finanza e politica: prestatori astigiani in terra d'impero al principio del Trecento in Credito e società: le fonti, le tecniche e gli uomini (secc. XIV-XVI)*, Asti 2003, pp. 37-44.

369J. Theurot, S. Bepoix, *Lombards et autres Italiens dans le comté de Bourgogne, entre XIIIe et XVIe siècle* in J.M Cauchies (a cura di), *Bourguignons en Italie, italiens dans les pays bourguignons (XIVe-XVIe s.)* – «Publication du centre européen d'études bourguignonne», n. 49 (2009), pp. 159-203.

370L. Castellani, *Tra finanza e politica*, p. 42.

371R. Bordone, *Una famiglia di "Lombardi"*, p. 28.

372Per il riposizionamento nei Paesi Bassi del gruppo d'affari de Montafia/Asinari nell'ultimo scorcio del secolo XIV si veda G. Scarcia e D. Gnetti, *Splendore e declino*.

brabantini gestiti dalla famiglia da parte di Filippo il Buono nel 1453<sup>373</sup>. Tuttavia va notato che Corrado Asinari, al centro assieme al figlio Ludovico della confisca, risulta essere attivo ancora nel 1459 a Herentals<sup>374</sup>.

Come detto, gli Asinari erano tra quelle famiglie ghibelline che, all'inizio del secolo XIV, avevano perso la lotta per conquistare il potere in patria: è naturale quindi notare come le alleanze d'affari all'estero stabilite dalla famiglia fossero generalmente influenzate dalla usuale contrapposizione guelfi/ghibellini presente in patria<sup>375</sup>. È, infatti, quasi impossibile trovare gestioni dei banchi condivise da famiglie che appartenevano a fazioni opposte: un'alleanza, anche occasionale, tra gli Asinari ed i Solaro è quindi da escludere. Al contrario, gli Asinari prediligevano famiglie o politicamente affini o senza una precisa identità politica. Come ricostruito da Bordone, il ramo di Camerano della famiglia era molto attivo, alla fine del secolo XIV, nella zona di Bonn, in Germania<sup>376</sup>: un arbitrato del 1385, causato originariamente dal possesso di alcuni terreni familiari in Piemonte, aveva molto velocemente finito per riguardare la, cattiva, amministrazione delle casane tedesche. La ricostruzione permette altresì di notare l'esistenza di una rete commerciale e familiare di cui gli Asinari rappresentavano il punto nodale. Tra i molti arbitri è possibile ritrovare membri dell'antica famiglia dei Pallidi, anch'essa appartenente alla fazione ghibellina e legata agli Asinari da vincoli consortili<sup>377</sup>. L'associazione tra de Montafia e Asinari, esistente nella valle del Reno già nel corso del secolo XIV come risulta dal testo dell'arbitrato, fu replicata anche nei Paesi Bassi (tra Anversa, s'-Hertogenbosch e Maastricht): accanto a questo nucleo centrale, molte altre famiglie minori (come Montemagno, Broglia, de Rocha) seguirono lo stesso percorso tra il Reno e la Schelda<sup>378</sup> andando così a formare un gruppo capace di avvantaggiarsi sfruttando da un lato la conoscenza tecnica dei mercati finanziari accresciutasi nel corso dei secoli e dall'altro lato le particolari condizioni politiche ed economiche delle zone in cui gli Asinari operavano accanto a Pelletta, Pallido, de Montafia: tutte famiglie connotate da una ben precisa identità politica ghibellina che ottennero la possibilità di operare in terra d'Impero. Si può quindi dedurre che, anche tra la fine del secolo XIV e l'inizio di quello

373 La confisca è stata citata ampiamente già a partire dal lavoro di Bigwood (lo storico belga la data al 1452). La ricostruzione più dettagliata è in **J. Somers**, *Bijdrage*.

374«*Conradijn Asinarijs lombaert taeffel houdende te Herentals heeft maechtig gemaict (...) xvj januari anno lix*», **RAA**, *Raad van Brabant*, n. 528, foglio non leggibile ma dopo f. 216.

375Si vedano le mappe ricostruite da **W. Reichert**, *Lombarden in der Germania*.

376**R. Bordone**, *Una famiglia di "Lombardi"*.

377**R. Bordone**, *Progetti nobiliari*, p. 445.

378**R. Bordone**, *Progetti nobiliari*, p. 445.



successivo, la prossimità politica rimaneva il fattore aggregazionale principale? La pacificazione di Asti non aveva avuto alcuna conseguenza per le strategie familiari e d'affari delle famiglie astigiane?

Un modo per sottolineare come la situazione stesse mutando nel corso del secolo XV è quello di provare una ricostruzione di alcune strategie familiari (matrimoni e padrinati soprattutto) attuate dalla famiglia Asinari del ramo di Camerano. Ne risulterà un lento, ma irreversibile, affievolirsi del fattore politico come pietra angolare delle relazioni familiari e d'affari delle famiglie astigiane che lascerà il posto ad alleanze che interesseranno trasversalmente non solo l'oligarchia astigiana ma più in generale tutta la nobiltà d'area subalpina sempre più inclusa all'interno della corte Savoia: tale ricostruzione permetterà di evidenziare, appunto, la nascita di un'oligarchia composta da un limitato numero di famiglie coinvolte nell'amministrazione di Asti, prima con gli Orléans e i Visconti, e finalmente con il potere emergente di casa Savoia.

### 2.3.1. *Strategie matrimoniali*<sup>379</sup>

Il 15 agosto 1373, Michele Asinari sposò Eleonora Roero, figlia di Guglielmo: al tempo di questo matrimonio i rapporti tra le due famiglie, soprattutto riguardo una eventuale compartecipazione nella gestione di banchi all'estero, dovevano essere scarsi almeno per quanto ricostruibile attraverso le fonti a disposizione. Tuttavia, uno dei tratti caratteristici della famiglia Roero fu proprio l'abilità di mantenere una posizione neutra durante i caotici Duecento e Trecento astigiani: alla fine del 1300, in un periodo caratterizzato dalla chiusura dell'élite dominante al fine di limitare l'accesso al potere a nuovi gruppi familiari<sup>380</sup>, un'alleanza matrimoniale tra due delle più potenti famiglie cittadine non può essere considerata come un evento inaspettato. Roero e Asinari, per quanto non appartenenti alla stessa parte politica, non avevano contrasti di ordine politico

---

<sup>379</sup>Tutte le informazioni ricavate circa i matrimoni, i padrinati e i madrinati della famiglia Asinari presenti in questo paragrafo e nel successivo sono state raccolte, se non altrimenti indicato, in **Asto-Riunite**, *Archivi privati, Piosasco di None, Versamento 1996, Asinari di Virle e Camerano*, Mazzo 149, *Liber Generationis Michelis Asinari*. Oltre che nei lavori di Bordone e Castellani, già diffusamente citati in questo e negli altri capitoli, le appartenenze politiche delle famiglie astigiane sono facilmente reperibili *on-line* in diversi siti generalmente affidabili e in larga parte basati su **R. Bordone** (a cura di), *Araldica Astigiana*, Asti 2001. Circa le vicende familiari del ramo Asinari di Casasco alla fine del Trecento si vedano anche **R. Bordone**, *Il castello di Belotto: processi di trasformazione del territorio del comune di Asti nel basso medioevo* in «Rivista di storia, arte, archeologia per le provincie di Alessandria e Asti», n. 96-97 (1987-1988), pp. 47-89; **G. Scarcia**, *Testimonianze di notai astigiani*.

<sup>380</sup>**R. Bordone**, *La dominazione francese di Asti*, p. 16.

troppo accentuati né mostravano un alto livello di competizione riguardo la gestione di attività all'estero. In un periodo più tardo, quando i contatti, anche matrimoniali, tra le due famiglie erano ormai stabiliti da tempo, nel 1441, un certo Lancilotto Roero, figlio di Giorgio, riconosceva l'avvenuto pagamento da parte di Corrado e Ludovico Asinari (rispettivamente il figlio ed il nipote di Michele) di 100 *nobelen*: tale debito era stato registrato su due strumenti sigillati dal collegio scabinale di Zierikzee per poi essere confermato da quello di Anversa<sup>381</sup>.

Il matrimonio tra Michele ed Eleonora si rivelò particolarmente fecondo con la nascita di quindici figli. Per il dettaglio dei matrimoni si rimanda alle tabelle n. 1 e 2. In ogni caso, le scelte matrimoniali fatte da Michele (tabelle n. 6, 7 e 8) possono essere inserite all'interno di un sentiero già ben tracciato e che può essere considerato come tradizionale: due volte la scelta ricadde su membri della famiglia de Valperga, una famiglia con la quale gli Asinari svilupperanno (o forse esse erano già state intrecciate al momento di questi matrimoni) relazioni ad Anversa; una volta Michele scelse di dar in sposa sua figlia maggiore al suo socio in affari Gabriele Pelletta ed infine altre tre importanti famiglie, alcune di Asti (Deati e Bosco) e un'altra con la quale gli Asinari già condividevano il possesso di allodi e feudi (de Romagnano). Un elemento nuovo è invece il matrimonio di uno dei figli di Michele, Corrado, con Gentina Bertoni de Balbis, che sanciva la vicinanza tra due delle più importanti famiglie di Asti e Chieri ambedue, inoltre, ampiamente attive nei mercati del denaro stranieri.

Al fine di mostrare il mutamento nelle strategie matrimoniali degli Asinari è necessario investigare le scelte fatte dalla generazione successiva a quella di Michele per meglio comprendere se effettivamente è possibile intravedere delle variazioni in quello che può essere considerato il modello tradizionale. Poiché il *Liber generationis* a nostra disposizione è una riproduzione dell'originale di Michele copiato ed ampliato da Corrado, la maggior parte delle informazioni riguardano lo stesso Corrado e gli altri suoi fratelli, Rassonino e Guglielmo, più coinvolti nella gestione dei banchi del Brabante. Per i dettagli dei matrimoni si rimanda alle tabelle n. 3, 4, 5 e 6. I modelli seguiti dalla seconda generazione degli Asinari mostrano un significativo scivolamento verso scelte meno influenzate dall'appartenenza politica rispetto a quelle del padre (per quanto essa non

---

381 *Antwerpsch Archievenblad, Eerste reeks*, n. 30 (1893), pp. 43-44.

fosse del tutto assente, si veda il matrimonio con i ghibellini Laiolo) e addirittura la perdita d'importanza dell'origine astigiana. Si nota infatti un incremento del numero delle famiglie che non provenivano da Asti: è possibile addirittura individuare famiglie provenienti dall'area subalpina ma senza una chiara origine nobile. Tali cambiamenti risultano chiari se si riassumono le scelte di Rasonino, Guglielmo e Corrado. Il primo, accanto a due famiglie politicamente affini come Laiolo e Pelletta, sposò alcuni dei suoi figli con famiglie dall'origine e dal ruolo sociale più oscuro come Marchiobus e de San Martino. Guglielmo, d'altra parte, scelse tre famiglie i cui rapporti con Asti possono essere considerati sporadici come i Salvi, Babi (?) e i Trinchetti. Una via intermedia fu quella scelta da Corrado: accanto ad un esponente della famiglia Asinari, egli scelse sia una famiglia astigiana politicamente non affine come i Solaro sia la famiglia San Giorgio, di antica nobiltà, ma proveniente dalla zona del Canavese. Infine, dicotomiche le scelte di un altro dei fratelli, Giovanni: se le sue figlie andarono sposate a famiglie che sembrano essere al di fuori non solo dell'*inner circle* astigiano ma anche dalla più antica nobiltà d'area subalpina, i suoi due figli maschi sposarono ambedue figlie di influenti famiglie originarie di Asti, ampiamente coinvolte nei mercati del denaro esteri ma che chiaramente appartenevano, o forse sarebbe meglio dire erano appartenute, al campo politico avverso come Solaro e Malabayla.

Ulteriori informazioni, anche se più sporadiche, sono disponibili riguardo la terza generazione (partendo dal capostipite Michele) degli Asinari di Camerano, soprattutto circa i discendenti dei figli "piemontesi" di Corrado. Anna, che aveva sposato Antonio de Santo Giorgio, mise al mondo un totale di nove figli di cui quattro sarebbero morti entro l'anno di vita. Dei sopravvissuti, Corrado sarebbe in seguito diventato giurisperito mentre suo fratello Aleramo avrebbe fatto parte, con il grado di capitano, dell'esercito Savoia. Un terzo fratello, Ludovico, sarebbe in seguito diventato cavaliere gerosolimitano. Sfortunatamente, poiché i matrimoni non sono stati registrati, non è possibile determinare i modelli matrimoniali seguiti da questa generazione; tuttavia si può certamente notare che nessuno dei nipoti di Corrado sarebbe mai stato attivo nella gestione dei banchi: la cesura del 1453 rappresentò quindi un vero e proprio spartiacque e pose drasticamente fine alle attività degli Asinari oltralpe. D'altro canto, molti di loro avrebbero fatto parte dell'amministrazione, civile e militare, dell'emergente stato Savoia in linea con quanto

sottolineato da Bordone<sup>382</sup>. Allo stesso modo, la presenza di Ludovico nei ranghi dell'ordine dei Cavalieri ospedalieri rientra in un modello tradizionale<sup>383</sup> vista anche la presenza di altri membri della famiglia nei ranghi dello stesso ordine.

Le strategie matrimoniali di quattro generazioni degli Asinari di Camerano confermano a grandi linee due tendenze di lungo periodo che interessarono non solo la famiglia oggetto di studio ma più in generale tutte le famiglie più importanti di Asti nel secolo XV: in primo luogo, i contatti e le alleanze d'affari costruite all'estero erano replicate in patria e, viceversa, esse potevano rispecchiare l'appartenenza politica delle famiglie ad Asti. I matrimoni tra membri degli Asinari ed esponenti di famiglie quali Pelletta, Laiolo e Pallido possono senza dubbio essere connessi sia alla compresenza di queste famiglie nella gestione di alcuni banchi all'estero sia alle appartenenze politiche in patria (il campo ghibellino in questo caso). Tuttavia, la vicinanza politica non scomparve<sup>384</sup> ma conobbe senza dubbio una drastica riduzione nella sua importanza come fattore alla base delle alleanze matrimoniali degli Asinari. Si rintraccia quindi anche una tendenza d'ordine opposto già a partire dal matrimonio di Michele Asinari con Eleonora Roero alla fine del secolo XIV. Inoltre, l'importante aumento di famiglie subalpine d'antica nobiltà, come de Valperga e San Giorgio, non necessariamente provenienti dell'area dell'astigiano, testimonia dell'evoluzione che avrebbe lentamente portato la nobiltà piemontese a configurarsi come nobiltà di corte con relazioni su scala regionale che prescindevano da appartenenze politiche o rapporti d'affari nella gestione delle casane all'estero.

Infine, per quanto la confisca dei banchi brabantini nel 1453 segni una chiara e definitiva interruzione nelle attività degli Asinari all'estero, molti membri della famiglia fino alla terza generazione erano ampiamente attivi all'estero: un'esperienza oltre confine rimaneva in ogni caso una parte essenziale nell'educazione di quasi tutti i figli di Michele e di molti dei suoi nipoti<sup>385</sup>. A questo punto non è superfluo porsi la domanda se la scelta di abbandonare i banchi brabantini fu influenzata da dinamiche interne alla famiglia o se

---

382R. Bordone, *Progetti nobiliari*; R. Bordone, *Attività economica*.

383R. Bordone, *Attività e presenza territoriale dell'Ordine Gerosolimitano in Piemonte*, in J. Costa Restagno (a cura di), *Cavalieri di San Giovanni in Liguria e nell'Italia settentrionale. Quadri regionali, uomini e documenti*, Genova-Albenga 2009, pp. 313-330.

384G. Scarcia, *Testimonianze di notai astigiani*, pp. 597-598.

385Circa il *cursus honorum* dei Lombardi all'interno dell'amministrazione dei banchi brabantini si rimanda anche a J. Somers, *Bijdrage*.

invece essa fu forzata da un fattore esterno come la drastica misura presa da Filippo il Buono. Per quanto solo un'ipotesi, la vaghezza delle ragioni che portarono alla misura di sequestro potrebbe essere connessa all'arrivo dei de Villa nei Paesi Bassi ed alle loro strette relazioni con la corte ducale<sup>386</sup>. In altre parole, l'arrivo di una potente e commercialmente aggressiva famiglia chierese – evento che senza dubbio innescò una serrata competizione tra gli operatori piemontesi attivi all'estero – ebbe un'influenza sulla decisione ducale del 1453 e sul conseguente abbandono degli Asinari? Come detto, è solo un'ipotesi ma la concordanza tra i due eventi deve essere comunque sottolineata così come l'assenza di rapporti matrimoniali, o di qualunque altro tipo di relazione, tra de Villa e Asinari. Inoltre, non pare poter essere considerato come un caso che, accanto all'ufficiale ducale Peter Blonde, a gestire le operazioni legate alla confisca si ritrovi Matteo Buschetti, chierese e parte di quel *network* che si era andato a costruire attorno alla famiglia de Villa, cui non dovevano sicuramente essere estranei interessi nella gestione delle casane all'estero.

### **2.3.2. Padrini e madrine tra Asti ed Anversa**

Secondo Guido Alfani e Vincent Gourdon<sup>387</sup>, specialmente quando il quadro istituzionale che sorreggeva i mercati non era solido abbastanza per garantire una sostanziosa riduzione dei *transaction costs* o quando le informazioni erano distribuite in maniera troppo asimmetrica, gli operatori economici tentavano di risolvere tali problematiche anche attraverso la costruzione di reti basate sul padrinato e sul madrinato. Questo *weak tie* è stato raramente analizzato, vista l'attenzione posta dagli storici sugli *strong ties* come i matrimoni. Non di meno, i legami, sia sociali che economici, creati attraverso i padrinati avevano un ruolo estremamente importante nel tardomedioevo: in primo luogo, essi creavano un legame basato su un giuramento divino benedetto da Dio e, di conseguenza, difficile da rompere. In altre parole, data la sua natura divina, il legame spirituale instauratosi, oltre a riguardare le due parti interessate, si rifletteva anche nella formazione di nuovi contatti tra famiglie. In secondo luogo, la scelta di un determinato padrino poteva implicare non solo la possibile riduzione di alcuni costi di transazione in contesti istituzionali poco solidi o, ancora, la massimizzazione della *performance*

---

386M. Montanari, *Dalla terra al denaro*.

387G. Alfani e V. Gourdon, *Entrepreneurs, formalization of social ties, and trustbuilding in Europe (fourteenth to twentieth century)* in «The economic history review», nr. 65:3 (2012), pp. 1005-1028.

economica di una determinata compagnia – sia detto per inciso che ambedue questi fattori sono di difficile misurazione per quello che riguarda le attività commerciali tardomedievali – ma anche, e soprattutto, il rafforzamento di alleanze politiche e sociali tra famiglie, nel caso dei Lombardi sia in patria che all'estero. Di conseguenza, i legami creati attraverso il padrino non paiono potersi dire basati esclusivamente sulla diffidenza o su di un pensiero economico esclusivamente razionale ma potevano sicuramente rappresentare strategie tese al rafforzamento di legami sociali in cui la sfera economica era solo una parte del quadro complessivo. Inoltre, nel caso delle scelte operate dagli Asinari ad Anversa emergono chiaramente sia il buon livello di integrazione raggiunto dai membri della famiglia nella società ospitante sia l'utilizzo dei padrini come mezzo per irrobustire tale processo di assimilazione.

L'analisi delle scelte fatte da Michele Asinari e dal suo socio in affari Gabriele Pelletta (sposato con la prima figlia di Michele, Margherita) nella selezione dei *compatres* e *comatres* offre un'immagine sfaccettata che spazia da potenti famiglie di Asti, sia quelle con rapporti d'affari all'estero sia quelle senza, ad altre che, di nuovo, non provenivano da Asti ma piuttosto da tutta l'area subalpina e dai feudi ed allodi posseduti dagli Asinari in Piemonte (Camerano, Virle, Casasco). Una simile poliedricità è riscontrabile inoltre anche nell'origine sociale e geografica dei padrini e delle madrine: a nobili di antica schiatta se ne accostano altri di più recente nobilitazione, accanto a piemontesi anche personaggi d'origine straniera, frati e monaci, *famuli* e *ancillae* eccetera. Per i dettagli si rimanda alle tabelle n. 7, 8 e 10.

Il fatto che le famiglie più presenti fossero proprio quelle degli Asinari e dei Pelletta (valide assieme per il 18,8% di padrini e madrine) non deve essere considerata una sorpresa: ciò è una conferma della prossimità tra le due famiglie, già notata attraverso i matrimoni e la gestione condivisa del banco di Anversa. Detto di questo solido nucleo composto da due famiglie, il resto di padrini e madrine proveniva da un ampio spettro di famiglie provenienti non solo da Asti ma anche dal resto dell'area subalpina: così si nota la presenza della maggior parte delle famiglie ghibelline di Asti (Pelletta, Pallido, Catena, Alfieri, Laiolo Isnardi e Scarampi) ma anche di altre d'appartenenza guelfa (Troja, Malabaila e Faletti) e dei non allineati Roero. Tuttavia, tali famiglie sono presenti solamente una o due volte, circostanza che potrebbe indicare la tendenza degli Asinari ad

utilizzare i padrinati e i madrinati per ampliare le loro connessioni all'interno della città piuttosto che per la creazione di gruppi chiusi limitati a poche famiglie. Da sottolineare poi la presenza delle famiglie Salamone e Visca, ambedue chieresi e coinvolte, molto più la prima della seconda, nei mercati esteri e legate da vincoli parentali e di fiducia con la potente famiglia de Villa. Presenze di un certo rilievo, e che testimoniano dell'avvenuta inclusione degli Asinari all'interno dell'amministrazione orléanese, sono quelle di personaggi quali il governatore od un suo vice. Molte delle altre famiglie non sono identificabili con certezza, ma molte di esse non appartenevano comunque all'aristocrazia, vecchia o nuova, della città di Asti: alcune, come i de Valperga, potevano però far parte della nobiltà subalpina indicando l'apertura della famiglia Asinari ad alleanze matrimoniali di tipo transregionale. Comunque, il numero dei padrini (98) è più del doppio di quello delle madrine (45).

Come detto nessuno dei figli di Michele vide la luce sulle sponde della Schelda: al contrario, alcuni dei suoi nipoti nacquero nel Brabante. Inoltre, anche per coloro che nacquero in Piemonte dai figli di Michele è possibile ricostruire le scelte di padrinato e madrinato (vedi tabella n.9). L'analisi delle scelte effettuate dalla seconda generazione sono significative perché confermano il quadro generale già emerso nel caso dei matrimoni, ovvero quello di un leggero movimento della famiglia verso due approdi: da un lato la diminuzione della rilevanza del fattore politico, dall'altro l'apertura all'area subalpina. Inoltre la possibilità di conoscere i nomi dei padrini e delle madrine dei nati ad Anversa è quantomai rara e permette alcune considerazioni circa l'integrazione degli Asinari nella società del luogo.

Tre dei cinque figli di Rasonino Asinari e Branchina de Valperga nacquero a Camerano: solo alcuni dei loro padrini o madrine appartenevano ad importanti famiglie dell'astigiano: più precisamente i due Laiolo che risultano tra i pardini di Baldovino. Emilia aveva come padrino un certo Lambertus “*magistro*” Molandini *de Busco Ducis*, cosa che potrebbe indicare un'origine straniera di Lambertus poiché *Busco Ducis* è la forma latina più utilizzata per indicare la città brabantina di 's-Hertogenbosch, dove gli Asinari erano attivi assieme ai Montafia all'inizio del secolo. Simile il quadro ricostruibile per i figli di Corrado per quanto sia individuabile una leggerissimo aumento della presenza di membri delle più influenti famiglie astigiane. Ludovico aveva otto *compadres*

*e due comatres*: tra di essi è possibile individuare Corrado Isnardi, membro della potente famiglia ghibellina, Tommaso e Matteo Asinari, rispettivamente figli di Rassonino e Guglielmo, oltre al castellano di Camerano. Si nota inoltre in questo caso la presenza di alcuni chierici come Giovanni Tagliapan, prete della chiesa di San Secondo di Asti, e Tommaso de Allynernis, arciprete di Dussino. In ultima analisi, sembra poter riscontrare una decisa diminuzione della presenza di influenti famiglie astigiane tra padrini e madrine rispetto ai casi di Michele Asinari e Gabriele Pelletta.

Il terzo fratello per il quale è possibile ricostruire le scelte è Guglielmo, il quale mostra anche le scelte più variegata ed interessanti. Il suo figlio maggiore, Matteo aveva tre *compadres* ed una *comatres*: due di loro erano stranieri. Accanto alla consueta presenza di Jan de Nymeghen, appare anche un certo Calffel Dorerus il quale è esplicitamente indicato come originario di Anversa. Il tipo di relazione che intercorreva tra Guglielmo e Calffel non è ricostruibile nei dettagli (Calffel non risulta tra i debitori del banco di Anversa nel periodo 1398-1420), ma per la prima volta qualcuno nato in Piemonte aveva tra i suoi padrini un cittadino della città sulla Schelda. Molto interessanti le scelte fatte per la figlia Soverana: Tommaso di Montefia, Marco de Ferraris e Stibbiotto Stibbio, membro del collegio arbitrale che aveva provato a ricomporre la lite tra Eleonora Roero ed i suoi figli e notaio davanti al quale tra il 1426 ed il 1427 furono registrate alcune ulteriori sentenze arbitrali relative alla spartizione dell'eredità di Michele<sup>388</sup>. I primi due erano, invece, membri di famiglie che avevano forti legami con gli Asinari sui mercati esteri: già detto dei Montafia, i de Ferraris condividevano con gli Asinari la gestione del banco di Anversa<sup>389</sup>. Ancora più chiaramente che nel caso dei suoi fratelli, le scelte fatte da Guglielmo mostrano l'importanza dei legami stabiliti e rafforzatosi all'estero e la profonda comunione che le relazioni stabilitesi nel mondo della finanza all'estero potevano creare tra determinate famiglie, per quanto nessuno dei figli di Guglielmo avrebbe avuto un ruolo nella gestione dei banchi all'estero.

---

388 Tali forti incomprensioni, sorte in patria tra la moglie ed i figli del defunto Michele Asinari, potrebbero aver portato sia ad una riduzione del giro d'affari della casana di Anversa sia ad un allontanamento, temporaneo o meno, di alcuni membri della famiglia dai Paesi Bassi. **Asto-Corte**, *Paesi, Paesi per A e B (in ordine alfabetico): da Cabanne a Casale*; Mazzo n. 5, Fascicolo 1 Camerano (protocollo Stibbio). Per quanto riguarda le liti sorte in seno alla famiglia Asinari sul finire del Trecento, generalmente risolte attraverso arbitrati si vedano i già citati: **R. Bordone**, *Il castello di Belotto*; **R. Bordone**, *Una famiglia di "Lombardi"*; **G. Scarcia**, *Testimonianze di notai astigiani*. Per completezza si segnala l'esistenza di una tesi di laurea **M.G. Bellocchio**, *L'aristocrazia mercantile e finanziaria in Asti: gli Asinari: genealogia e brevi lineamenti biografici dalla fine del 12° agli inizi del 15° sec. d. C.* Università di Torino, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1989-1990, Relatore: Renato Bordone, che non è stato possibile consultare.

389 **F. Blockmans**, *Les Lombards à Anvers*.



Molto rara è la possibilità di ricostruire le scelte fatte da Corrado e Rasonino per i loro figli nati all'estero (tabella n. 9). I figli di Rasonino nati nei Paesi Bassi, Isabellina e Tommaso, avevano come padrini e madrine alcuni personaggi che chiaramente appartenevano alle fasce più elevate della popolazione di Anversa e che, inoltre, avevano un ruolo centrale nell'amministrazione civile della città. Tommaso aveva tra i suoi padrini l'*amman* di Anversa, Claes Steland, ovvero il primo funzionario ducale di Anversa, cui si accompagnava il funzionario locale Claes Ullezoen. Come madrine erano presenti le mogli di Gillis Bode e Pieter de Kuiper. L'elevata posizione nell'amministrazione occupata da Steland e Ullezoen è indicativa dell'integrazione sociale raggiunta dagli Asinari ad Anversa; inoltre Gillis Bode apparteneva ad una influente famiglia locale spesso rappresentata nei consigli cittadini e che, tra il 1246 ed il 1448, aveva visto un suo membro costantemente presente tra gli scabini della città<sup>390</sup>. Lo stesso Gillis risulta essere, nel 1412 e nel 1413, tra i fideiussori di Jan e Henric van Renissen i quali avevano ottenuto da Corrado Asinari, che gestiva il banco di Anversa in quel momento, due prestiti (per un totale di 140 corone d'oro francesi)<sup>391</sup>. Per Isabellina risultano due *compadres* ambedue cittadini di Anversa ed indicati come *domino*: inoltre, Jacques de Lichterbelle era anche signore di Colzscamp (?). Per ciò che riguarda invece le madrine i nomi non sono indicati in maniera precisa ma una di loro era la moglie del *jubernoris* della città (si tratta probabilmente di nuovo dell'*amman*).

Leggermente differenti le scelte operate da Corrado: in esse, infatti, emerge la prossimità del finanziere lombardo più con l'ambiente religioso della città sulla Schelda<sup>392</sup> che con l'amministrazione civile, come era invece il caso per Rasonino, in un quadro che è parso riscontrabile anche ad Asti<sup>393</sup>. Quindi, tra i padrini di Francellino e Giorgino<sup>394</sup> è

390F. Prims, *Het ontstaan der familienamen te Antwerpen en hun ontwikkeling in de middeleeuwen* in «Verslagen en mededeelingen der Koninklijke Vlaamsche Academie voor Taal- en Letterkunde», 1936, pp. 715-734: pp. 724-725.

391SAA, *Schepenregisters*, n. 4, f. 60r. e f. 100v.

392Su contatti tra i Lombardi e gli ambienti ecclesiastici si veda anche D. Kusman, *Quand usure et église font bon ménage: les stratégies d'insertion des financiers piémontais dans le clergé des anciens Pays-Bas (XIIIe-XVe siècle)* in J.M. Cauchies (a cura di), *Bourguignons en Italie, italiens dans les pays bourguignons (XIVe-XVIIe s.)* – «Publication du centre européen d'études bourguignonne», n. 49 (2009), pp. 205-225.

393 Il figlio di Corrado, Ludovico, oltre ad essere attivo come casaniere all'estero, era anche chierico in Piemonte. Asto-Riunite, *Archivi privati, Piossasco di None, Versamento 1996, Asinari di Virle e Camerano*, Mazzo 149, *Liber Generationis Michele Asinari*.

394Asto-Riunite, *Archivi privati, Piossasco di None, Versamento 1996, Asinari di Virle e Camerano*, Mazzo 149, *Liber Generationis Michele Asinari*, f. 13r. La legittimazione era stata fatta dal nobile e conte palatino Ludovico de Valpono, lo strumento di legittimazione era stato poi fatto registrare ad Asti dal notato

possibile trovare Rogier Daen, presbitero, e ancora più significativamente Remoldus Waelpot, *cappellanus ecclesie beate Maria in Anwers*, la stessa chiesa in cui gli Asinari possedevano una tomba di famiglia e dove era stato sepolto Ludovico (l'ultimo figlio di Michele Asinari). Accanto a loro è possibile trovare altri personaggi la cui occupazione non è meglio specificata (Gillis Pittoer e Jan Haels). Inoltre, l'unica madrina di Giorgino era una certa Catalina, *ancilla* di Willem de Stakenborch notaio<sup>395</sup> e, come si apprende in altra documentazione, presbitero il quale sarà coinvolto anche nel pagamento di *uno cambio* operato da Corrado sull'asse Genova-Anversa attorno al 1430<sup>396</sup>. Interessante anche la selezione fatta da Corrado per un'altra delle sue figlie naturali, Margherita: interessante perché, essendo nata a Malines e non ad Anversa, la scelta del padre cadde su persone provenienti dalla città sulla Dijle. L'unico padrino era un certo Thomas Gualla, di Brarxio (?), la cui occupazione era quella di *speciatis* mentre tra le due madrine si trova la moglie di un *coper* (mercante) di Malines.

In tutti i casi ricostruiti sia i padrini che le madrine facevano parte della popolazione locale: non sono identificabili né altri Lombardi né fattori delle casane né, ancora, altri “italiani” fossero essi mercanti o meno. Anche tenuto in debito conto che gli Asinari furono tra gli ultimi astigiani a lasciare i Paesi Bassi e che la comunità piemontese non doveva essere troppo numerosa (anche includendo nel novero le sparse presenze di mercanti provenienti dal Piemonte di cui si trovano tracce nelle fonti), la scelta per padrini e madrine provenienti esclusivamente da Anversa è sicuramente significativa di una integrazione sociale ben avviata di cui tali scelte sono l'indubbia testimonianza. Inoltre, è anche possibile sottolineare i due modi in cui tale integrazione poteva prendere forza ed irrobustirsi: da un lato la scelta di Rasonino per personaggi legati all'amministrazione civile della città e dall'altro Corrado il quale optò per più stretti contatti con il mondo religioso di Anversa: ambedue queste strategie possono essere viste come parti di un unico schema teso allo stabilimento di contatti con le parti più influenti della popolazione di Anversa. Inoltre, pur essendo impossibile ricostruirle con più

---

Giovanni Canetum. Il documento, appositamente sigillato, si trovava nello *scriptorio* di Asti. Come risulta dal successivo testamento di Ludovico, Giorgio era effettivamente entrato nell'asse ereditario del padre. **Asto-Riunite**, *Archivi privati, Piossasco di None, Versamento 1996, Asinari di Virle e Camerano*, Mazzo 147.

395 Anche de Stakenborch, oltre ad esercitare la professione di notaio era legato alla chiesa della Beata Maria dove risulta essere attivo come vicario **M. Oosterbosch**, *Het openbare notariaat*, Vol. 1, p. 221: Vol. 2, p. 330.

396 **Asto-Riunite**, *Archivi privati, Piossasco di None, Versamento 1996, Asinari di Virle e Camerano*, Mazzo 150, *Libro di memorie tenuto dalli Asinari di Virle*, f. 11r.

precisione, gli Asinari avevano scelto come chiesa di riferimento quella della Beata Maria, che altro non sembra essere quella che poi sarebbe diventata la grande cattedrale cittadina della Onze-Lieve-Vrouw: in essa si trovava la loro tomba di famiglia sulla quale era scolpito il loro stemma araldico e da essa provenivano alcuni dei chierici che avevano contatti con la famiglia. Non si può escludere che, come d'altronde avevano già fatto prima di loro o avrebbero fatto in seguito molti Lombardi<sup>397</sup>, gli Asinari si fossero fatti carico della costruzione o del restauro della cappella e che avessero effettuato consistenti donazioni a favore di istituzioni caritatevoli legate alla stessa chiesa.

#### **2.4. Chieri: i de Villa e altre famiglie**

Va preliminarmente detto che la mancanza di documentazione del tipo di quella appena utilizzata per gli Asinari costituisce l'ostacolo maggiore per compiere una ricostruzione simile delle strategie matrimoniali e di padrinato e madrinato adottate dalle famiglie di Chieri (sia detto per inciso che tali difficoltà si incontrerebbero anche per la maggior parte delle famiglie di Asti). Ad esempio, una ricostruzione della genealogia dei de Villa può ed è stata fatta,<sup>398</sup> ma essa ha bisogno di ulteriori approfondimenti che mettano in luce, ad esempio, possibili legami con famiglie astigiane. L'esistenza di relazioni durature tra astigiani e chieresi deve senza dubbio essere considerata quando si tratta della conoscenza tecnica acquisita da questi ultimi e dei modi in cui essi sostituirono i primi nella gestione dei banchi nei Paesi Bassi.

Nel testamento di Pietrino de Villa, redatto nel 1382<sup>399</sup>, è presente un legato di 50 fiorini di Asti a favore di Margherita, figlia del defunto astigiano Giovanni Pelletta, e sua cognata. Lo stesso Pietrino era sposato con un'altra figlia di Giovanni Pelletta, Violante. Come eredi universali erano indicati tutti i figli maschi che sarebbero nati da Pietrino e Violante. Nel caso essi non fossero nati oppure non fossero stati in grado di svolgere i loro compiti, in loro sostituzione Pietrino indicava Michele de Villa, figlio di Bartolomeo, e Benedetto Salamone anch'egli figlio di un Bartolomeo: inoltre, per il periodo in cui i figli di Pietrino sarebbero stati in età pupillare, come tutori erano indicati anche Violante

---

<sup>397</sup>Per esempio, i de Villa fecero costruire cappelle destinate ad ospitare le tombe di famiglia sia a Chieri sia a Gand. Si vedano **R. Passoni**, *Opere fiamminghe*; **G. Mola di Nomaglio**, **E. Genta Ternavasio**, *Poteri, mecenatismo e vicende*.

<sup>398</sup>**M. Montanari**, *Dalla terra al denaro*.

<sup>399</sup>**ACC**, Art. 60 n. 1 (26/01/1359-6/11/1361), dal f. 18r. al f. 20v. (si veda anche **G. Mola di Nomaglio**, **E. Genta Ternavasio**, *Poteri, mecenatismo*, p. 121).

e Franceschino de Villa. Si ha quindi già una ulteriore evidenza dell'esistenza di legami tra famiglie astigiane e chieresi: non va inoltre dimenticato che i de Villa e i Pelletta condividevano, in un periodo di poco precedente alla redazione del testamento, la gestione del banco di Cambrai proprio assieme ai Salamone. Gli stessi Pelletta, inoltre, avevano rapporti anche con altre famiglie chieresi: come detto, Ludovico Asinari aveva sposato in seconde nozze Sofia de Cerreto alla quale il padre Catellano assegnava come tutori, oltre al vescovo di Asti Filippo Baudone Roero, anche i tre fratelli Pelletta, Giovanni, Rodolfo e Amedeo.

Dal testamento di Pietrino appare già evidente che le alleanze d'affari stabilitesi all'estero potevano anche rispecchiarsi nelle strategie matrimoniali in patria. Si vedrà più oltre se esse, come nel caso degli astigiani, andarono via via modificandosi o se invece nel caso dei chieresi si possa parlare di resistenza di un modello in cui le famiglie che operavano assieme all'estero tendevano alla riproduzione di tali prossimità anche in patria nel Quattrocento inoltrato pur senza avere, in patria, vincoli politici troppo evidenti.

Il lavoro genealogico fatto da Mola di Nomaglio, per quanto mancante di indicazioni cronologiche precise<sup>400</sup>, permette comunque l'individuazione di alcuni altri matrimoni: come visto, Pietrino era sposato con una Pelletta. Bandiotta, figlia di Tommaso de Villa, avrebbe sposato Martino Salomone (con ogni probabilità lo stesso Martino presente nel banco di Cambrai). Biasina, una delle figlie di Oberto de Villa (molto attivo nei Paesi Bassi) era sposata con un Mazzetti<sup>401</sup>, per la precisione con Nicoletto che ritroveremo più oltre. Le due figlie di Martino de Villa, che a differenza di Oberto non sarà mai attivo all'estero, erano andate sposare rispettivamente ad un Buschetti e ad un Dodoli<sup>402</sup>. Margherita, figlia di Giorgio (appartenente allo stesso ramo della famiglia di cui faceva parte Pietrino, quello di Rivalba), sposò un non meglio identificato membro della famiglia Malabayla di Asti. Claudio, molto attivo come mecenate nei Paesi Bassi<sup>403</sup> e come amministratore del banco di Kortrijk<sup>404</sup>, sposò in seconde nozze Gentina, figlia di Faraone Solaro (del ramo di Moretta). Sua figlia Cremondina andò in sposa ad un

---

400In buona parte basata su *Prove fatte avanti l'Eccellentissimo Real Senato di Torino da Sua Eccellenza il signor conte don Ercole Tomaso De Villa, conte di Villastellone... della nobiltà ed antichità di sua famiglia*, Torino 1765. Non è stata possibile la consultazione diretta di quest'opera.

401G. Mola di Nomaglio, E. Genta Ternavasio, *Poteri, mecenatismo*, p. 119.

402G. Mola di Nomaglio, E. Genta Ternavasio, *Poteri, mecenatismo*, p. 119.

403R. Passoni, *Opere fiamminghe*.

404RAK, *Oude stadsarchieff Kortrijk*, n. 1013.

membro della famiglia Tana<sup>405</sup>. Infine, alla fine del Quattrocento, Gabriele Solaro era sposato con una delle sorelle di Pietro ed Andrea de Villa come risulta sia da alcune sentenze del *Grote Raad*, già citate nella capitolo dedicato alla *nazione*, sia da un atto scabinale del 1505<sup>406</sup>.

Emerge abbastanza chiaramente come la famiglia de Villa seguisse una duplice strategia al momento della scelta di mogli e mariti: da un lato non mancano i matrimoni con importanti ed influenti famiglie dell'astigiano (Pelletta e Malabayla). Dall'altro, però, a Chieri la scelta di famiglie come Salomone, Tana, Mazzetti, Buschetti e Solaro era chiaramente influenzata dalle relazioni d'affari stabilitesi all'estero e replicate all'interno delle mura cittadine: come vedremo nell'ultimo capitolo del presente lavoro, tutte queste famiglie dividevano spazi e contiguità nel quartiere Gialdo oltre ad avere membri presenti tra i componenti dell'Arte del fustagno.

La documentazione contabile della curia vescovile di Tournai rende possibile portare alla luce una circostanza poco frequente e poco comune come il matrimonio di un Lombardo con una donna dei Paesi Bassi<sup>407</sup>. Abbiamo infatti visto che tra i moltissimi matrimoni della famiglia Asinari che è stato possibile ricostruire nessuno di questi vide coinvolte persone che non fossero originari del Piemonte. Nel caso dei figli naturali di Corrado, le madri provenivano effettivamente dai Paesi Bassi ma non si può parlare di legami stabili o duraturi dal momento che ogni neonato aveva una madre differente. In una non meglio specificata data compresa tra il 1470 ed il 1471, Pietro de Villa dovette pagare un totale di 168 lb. *pro gratia duorum bannorum* in vista del suo futuro matrimonio con Margareta van Landeghem<sup>408</sup>. Inoltre, per poter ricevere il diritto legale a contrarre matrimonio, Pietro, che in questi documenti è indicato esplicitamente come

---

405G. Mola di Nomaglio, E. Genta Ternavasio, *Poteri, mecenatismo*, p. 122.

406R. Doehaerd, *Études anversoises. Documents sur le commerce international à Anvers, 1488-1514*, 3 Voll. Parigi 1963, Vol. II, p. 195, n. 1358; ARAB, *Grote Raad der Nederlanden te Mechelen (Delen en reeksen)*, nr. 798.61, f. 467r-473r. Va ricordato che il lavoro di Doehaerd si limita al commercio internazionale: di conseguenza le lettere scabinali riguardanti i traffici locali e regionali (i Paesi Bassi borgognoni) sono escluse (H.van der Wee, recensione a *Études anversoises* in «RBPH», n. 43:2 (1965), pp. 671 - 674), fatto che limita le possibilità di ricostruire l'eventuale coinvolgimento dei Lombardi (o dei piemontesi in senso più generale) in traffici, ad esempio, sull'asse Bruges – Anversa.

407Circostanza molto rara che interessava generalmente i Lombardi con una presenza stabile e prolungata nei Paesi Bassi, come ad esempio i Mirabello. Vedi D. Kusman, *Jean de Mirabello*.

408M. Vleeschouwers-van Melkebeek (a cura di), *Comptus sigilliferi curie tornacensis – Rekeningen van de officialiteit van Doornik (1429-1481)*, Bruxelles 1995, vol. II, p. 502. Chi scrive ringrazia il dr. Hendrik Callewier, archivista di Stato a Kortrijk, per l'indicazione di questa fonte edita.

usuraio pubblico, doveva pagare 72 lb. per la sua *absolutio ad cautelam*<sup>409</sup>: la ragione alla base di questo tipo di pagamenti può facilmente essere rintracciata nelle attività di Pietro come prestatore, per quanto sia comunque significativo che anche un personaggio largamente integrato come Pietro, che aveva contribuito alla costruzione di diverse cappelle a Gand<sup>410</sup>, fosse indicato esplicitamente come usuraio. Un altro matrimonio misto è testimoniato da una sentenza del *Grote Raad* di Malines: nel 1490, in una disputa insorta con una certa Ferrine de Grassevert (vedova di Martin de Burgaix la quale agiva anche in nome di sua figlia Katherine) appare Corniles Rombaut, moglie del piemontese Giacomo Provana, una famiglia molto attiva nei Paesi Bassi nell'ultima parte del secolo XV<sup>411</sup> specialmente in Zelanda. Gli stessi Provana erano legati ai Bertoni de Balbis di Chieri: Benvenuto Bertoni de Balbis era sposato con Bertina, nipote del nobile Ubertino Provana, signore di Villar d'Almese (attualmente Villar Dora)<sup>412</sup>. Inoltre, un Giovanni Provana era sposato con una Garetti (nota famiglia astigiana) come risulta da un'altra sentenza dello stesso Gran Consiglio<sup>413</sup>. Bartolomeo Provana e Odonino de Villa, assieme ad un Besuti (Buschetti) ed un Dodoli tutti chieresi, risultano agire assieme come testimoni dell'identità di un certo Sander van Mechelen, fattore dello stesso Provana<sup>414</sup>

L'esistenza di una rete che legava, seppur con gradazioni diverse, tutti i chieresi che operavano nei Paesi Bassi, accanto al già visto sviluppo di una *nazione* ed alle strategie matrimoniali adottate dai de Villa, può essere ulteriormente sottolineata grazie ad alcune sentenze dello stesso *Grote Raad*. Come già visto, in occasione della morte di Pietro de Villa sorsero delle dispute tra alcuni dei Lombardi presenti nei Paesi Bassi: da una parte i figli di Pietro de Villa e i suoi eredi testamentari e dall'altra Gabriele Solaro, Secondino Villanuova e Pagan de Laval (della Valle), i suoi esecutori testamentari<sup>415</sup>:

409Ivi, p. 623

410V. Fris Voce *Pierre de Ville*.

411Per una ricostruzione della genealogia della famiglia Provana si vedano P. Castagno, *Notizie sulla famiglia Provana*, Carigliano 2002; G. Scarcia, *Élites del territorio piemontese*. Per una breve ricostruzione delle attività della famiglia (purtroppo senza indicazioni bibliografiche o archivistiche. Si tratta comunque di estratti da precedenti lavori della stessa autrice tra i quali quello appena citato) si veda anche G. Scarcia, *Dinastie di banchieri, commercianti e feudatari piemontesi nei secoli XIV e XV* in Vivant 2007. Riguardo all'ultima parte del secolo XV, le affermazioni di Scarcia circa un sempre meno intenso coinvolgimento della famiglia all'estero (con l'eccezione di alcuni località minori in Svizzera) possono essere considerate come troppo rigide. Anzi a livello di contatti commerciali e integrazione all'estero, come vedremo, i Provana sembrano proprio i piemontesi più attivi e con più contatti anche al di fuori della cerchia dei "Lombardi".

412L. Barale, *Testamenti chieresi*, p. 430.

413ARAB, *Archief van de grote raad van Mechelen*, nr. 802. 113, f. 980r-981r.

414R. Doehaerd, *Études Anversoises*, Vol. II, p. 50, n. 321.

415ARAB, *Archief van de grote raad van Mechelen*, nr. 798.54, f. 411r-413r; ARAB, *Archief van de grote raad van Mechelen*, nr. 798.61, f. 467r-473r.

ognuno di loro poteva contare su un diritto acquisito proprio grazie alla vicinanza con Pietro. Dispute di questo genere non erano rare: quello che preme sottolineare in questo punto è che esse nascevano perché più Lombardi (per la maggior parte chieresi e appartenenti ad un ristrettissimo numero di famiglie) condividevano interessi nelle casane e in altri immobili sparsi su buona parte del territorio brabantino-fiammingo. Così, ad esempio, nel 1497 Domenico Anya (appartenente ad una famiglia proveniente da Gassino Torinese con interessi consistenti nell'area di Kortrijk durante l'intero secolo XV)<sup>416</sup> richiese per due volte l'intervento del Gran Consiglio per l'esecuzione di due sentenze precedenti, datate al 1491 ed al 1492. In tutti e due i casi le divergenze riguardavano la compravendita giudiziaria di alcune case (non solo casane ma probabilmente anche abitazioni private) a Kortrijk, Valenciennes e Bruges. A Kortrijk, Anya si opponeva a Odenino de Villa<sup>417</sup>: oggetto della disputa erano la casana locale ed un'altra casa situata proprio di fronte a quest'ultima. Ambedue le proprietà erano state vendute da Odenino ad un certo Cachul d'Alais (probabilmente un altro piemontese) pur essendo parte della proprietà ancora nelle mani di Domenico, che chiedeva di essere ricompensato con la parte a lui spettante: il *Grote Raad* convalidava la compravendita delle proprietà ed ordinava che la somma pagata da d'Alais a de Villa (il prezzo della sola casana era di 20 lb. 8 d. grossi di Fiandra) doveva essere versata a Domenico. Nella città francese, lo stesso Domenico si opponeva ai fratelli Giovanni e Gabriele Solaro e Pietro de Villa<sup>418</sup>: il contenuto della disputa è simile a quello appena visto riguardo Kortrijk. Questa volta i due Solaro avevano venduto ad un altro piemontese, Francesco Gentile<sup>419</sup>, la casana di Bruges (quella chiamata *Kauwerssine*, con ogni probabilità il grande complesso sul *Langerei*) e tutto ciò che essa conteneva mentre Pietro (che nel frattempo era tornato in Piemonte) aveva ceduto, sempre allo stesso Gentile, alcune proprietà a Valenciennes. Su tutte queste proprietà Matteo Anya, che aveva delegato Domenico a rappresentarlo, aveva alcuni diritti probabilmente ereditati da Rolando Anya, che risulta aver acquisito parte

---

416E. Sabbe, *De Lombarden te Kortrijk*; H. Callewier, *Ghelt omme meer ghelts*. La famiglia è spesso indicata come proveniente da Garlasco ma il *Gasschen* che si trova nei documenti dovrebbe stare ad indicare Gassino Torinese. Rolando Anya, oltre a possedere una delle sole tre colorerie della città, risulta decano della corporazione di *drapiers* nel 1450, oltre ad essere stato ricevitore cittadino nel 1433 e nel 1434 (C. Pauwelyn, *De gegoede burgerij van Kortrijk in de 15e eeuw (1433-1496)* in «Staten en Landen», n. 54 (1971), nota n. 119, p. 197 e nota n. 120, p. 198).

417ARAB, *Archief van de Grote Raad van Mechelen*, nr. 803.49, f. 363r-367r (si vedano anche i registi in E.I. Strubbe, M.J. Abeling, J.C. Andries, J.Th. de Smidt, J. van Rompaey, *Chronologische lijsten*).

418ARAB, *Archief van de Grote Raad van Mechelen*, nr. 803.50, f. 371r-376v (si vedano anche i registi in E.I. Strubbe, M.J. Abeling, J.C. Andries, J.Th. de Smidt, J. van Rompaey, *Chronologische lijsten*).

419Gentile risulta indicato tra i membri della *nazione* piemontese come proprietario delle casane di Hulst e Briele. P. Morel, *Les Lombards*, p. 8.

della casana di Bruges nel 1433<sup>420</sup>: la sentenza del *Grote Raad* confermava la vendita a Francesco ma il denaro ottenuto doveva essere versato a Domenico. Inoltre, come risulta da un'altra sentenza che abbiamo già visto nel capitolo precedente, gli esecutori testamentari di Matteo Anya erano proprio lo stesso Francesco Gentile e Antonio Faletti, che si erano in precedenza opposti, assieme a Domenico, alla vendita giudiziaria della casana di Dendermonde: inoltre Francesco era anche suocero di Domenico a completare così un quadro in cui alle relazioni d'affari nella gestione della casana si univano anche stretti rapporti familiari tra Lombardi.

Alcuni altri membri della già citata famiglia Provana appaiono a loro volta in alcune dispute finite davanti al *Grote Raad*: una di queste riguardava il possesso di alcuni gioielli conservati nella casana di Mechelen nel 1479. Antonio Provana aveva approfittato dell'assenza temporanea di Antonio Garetti al fine di vendere, per suo profitto, alcuni dei preziosi che era stati portati al banco come pegni<sup>421</sup>. Prima del 1489, Pietro Provana, assieme alla già incontrata Giacomina Garetti, aveva contratto un debito da 146 lb. grossi di Fiandra (da pagarsi a Lovanio) con Giovanni Besucci (Besusto o Buschetti di Chieri) e Tommaso Musch (la cui origine non è indicata, ma che è incluso tra i membri della *nazione piemontese* come proprietario dei banchi di Tienen e Lovanio)<sup>422</sup>: a seguito della confisca delle attività di questi ultimi due, la somma doveva essere versata, secondo la sentenza del *Grote Raad*, nelle casse dello Stato, nonostante i tentativi di Provana di appellarsi ai privilegi ricevuti dai mercanti piemontesi<sup>423</sup>.

L'esistenza di questo limitato gruppo di famiglie legate da forti vincoli familiari e di fiducia e coinvolte nei mercati del denaro all'estero emerge poi ancora più chiaramente anche da alcuni atti notarili registrati a Chieri di fronte al notaio Visca: per esempio, nel 1478 Adriano e Petrino de Villa, assieme a Guideto Buschetti ottenevano una quietanza da Paolo de Rivalba, chierese ma residente a Castronovo, nei confronti del quale avevano

---

420Matteo Anya risulta proprietario della casana di Wervicq, nei pressi di Kortrijk, nel documento che specifica i membri della *nazione piemontese* nel 1474. Per l'acquisto di parte della casana di Bruges si veda **R. de Roover**, *Money, banking*, p. 136.

421**ARAB**, *Archief van de Grote Raad van Mechelen*, nr. 794.16, f. 62r-66v (si vedano anche i registi in **E.I. Strubbe, M.J. Abeling, J.C. Andries, J.Th. de Smidt, J. van Rompaey**, *Chronologische lijsten*).

422**P. Morel**, *Les Lombards*, p. 238.

423**ARAB**, *Archief van de Grote Raad van Mechelen*, nr. 801.25 f. 163r.-165r., f. 62r-66v (si vedano anche i registi in **E.I. Strubbe, M.J. Abeling, J.C. Andries, J.Th. de Smidt, J. van Rompaey**, *Chronologische lijsten*).



in precedenza contratto un debito da 315 ducati sabaudi<sup>424</sup>. Nel 1479, una quietanza simile fu rilasciata da Antonio Plantapozzi a favore di Gabriele Bertoni e Andreino de Villa riguardo un prestito di 700 ducati sabaudi<sup>425</sup>. È utile citare due atti notarili vertenti su alcune lettere di cambio emesse a Chieri nel corso del 1477. Il primo atto comprende due lettere di cambio che dovevano essere pagate rispettivamente a Odonino de Villa e Gabriele Solaro (ad Anversa) ed a Giovanni Solaro (a Bruges)<sup>426</sup>. Nel secondo documento, il pagamento doveva essere effettuato a favore di Pietrino de Villa (di nuovo a Bruges)<sup>427</sup>. Specialmente queste ultime due famiglie avevano legami molto forti sia familiari sia d'affari che, come vedremo, prendevano anche la forma di vicinanza delle proprietà nel quartiere Gialdo: è probabile che esse formassero una sorta di consorzio con caratteristiche simili a quelli visti ad Asti o nella stessa Chieri.

Ancora, in una serie di quattro procure datate al 1479<sup>428</sup> Gabriele Solaro indicava come suoi procuratori Giorgio Bertoni, Adriano de Villa, Giorgio Solaro, Margherita vedova di Pietro de Villa e Matteo Visca: tutti appartenenti a famiglie ampiamente attive all'estero e con diffuse partecipazioni all'interno dei banchi. Nel 1483, Pietrino de Villa e un membro della famiglia Tana si impegnavano a rimborsare Violanta Maceta (Mazzetti?) con 71 fiorini e 9 s. in relazione a certi *costis* da lei sostenuti<sup>429</sup>. Nello stesso anno risulta attivo anche un gruppo composto da Petrino de Villa, Guido Buschetti e Domenico Tana, che ricevevano una promessa di pagamento da parte di Giovanni Robia per 214 fiorini<sup>430</sup>. In tutti questi ed altri atti registrati davanti il notaio Visca è da notare che i testimoni presenti al momento della scrittura appartenevano per buona parte alle stesse famiglie con una presenza costante, ad esempio, di un Salomone negli atti registrati dai de Villa.

Le stesse famiglie viste finora avevano strette relazioni anche all'estero, anche al di là della mutua partecipazione alla gestione di un banco. Abbiamo già detto dei rapporti matrimoniali che intercorrevano tra i de Villa ed i Peletta sul finire del Trecento: membri delle stesse due famiglie (rispettivamente Pietro e Domenico)<sup>431</sup> risultano poi tra le

424 **Asto-Riunite**, *Protocolli Visca*, nr. 32, f. 209v-210r.

425 **Asto-Riunite**, *Protocolli Visca*, nr. 33, f. 31v.

426 **Asto-Riunite**, *Protocolli Visca*, nr. 30, f. 342r-344r.

427 **Asto-Riunite**, *Protocolli Visca*, nr. 30, f. 344v-345r.

428 **Asto-Riunite**, *Protocolli Visca*, nr. 33, f. 142v; 143r; 143v; 144r.

429 **Asto-Riunite**, *Protocolli Visca*, nr. 34, f. 5v.

430 **Asto-Riunite**, *Protocolli Visca*, nr. 34, f. 9r.

431 Riguardo Domenico e la sua presenza nei Paesi Bassi si veda anche **D. Kusman**, *Quatre actes*.

*borchtocht* (fideiussori), assieme a Jacopo de *Valgaris*, di Besuzo Buschetti, casaniere di Lovanio, nel 1457<sup>432</sup>. Quest'ultimo aveva sostenuto dei costi e doveva pagare i salari del ricevitore Henirck van Halle e di altri ufficiali «*die daer geset sijn geweest totten beweynde en garde vande taffelen gedaen sijn geweest*»: non è specificato il motivo di tale speciale sorveglianza ma potrebbe essere connesso al pagamento dei 10.000 schilden di cui si è parlato nel capitolo precedente. In ogni caso, Pietro deteneva la casana di Bruxelles e Jacopo quella di Tienen e tutti e tre si erano impegnati a favore di Besuzo con la rituale formula che impegnava tutti i loro beni.

Si può poi continuare con i Boba e i de Villa, due famiglie che non appaiono mai associate sui mercati del denaro all'estero<sup>433</sup>, che compaiono assieme in un atto del 1462 registrato dagli scabini di Anversa: Pietro de Villa, residente a Gand, prometteva di *costeloes ende schadeloes tonheffene* il cittadino di Anversa Adriane Meuse dai suoi compiti di garanzia (di nuovo fideiussore) di una *lijfrente* emessa dalla città di Anversa a vantaggio di Daniele Boba e di assumere tale gravame su di sé; in aggiunta, Pietro prometteva di indennizzare Adriane degli eventuali costi da lui sostenuti nel suo ruolo di garanzia<sup>434</sup>. La vicinanza tra le famiglie Boba e de Villa emerge con chiarezza anche se si guarda alla documentazione conservatesi in Piemonte: nel 1455<sup>435</sup>, Domenico de Villa (indicato come *domino castris Rivalba*) faceva registrare dal notaio di Bruxelles Johannes Rampaert un atto di procura con il quale incaricava Nicoletto Mazzetti di trattare con Daniele Boba (indicato come proveniente da Lu) tutte le condizioni riguardanti il futuro matrimonio tra suo figlio Filippo e la figlia naturale di Daniele, Anna. Non sempre i rapporti tra le due famiglie erano improntati all'amicizia: da una sentenza del *raad* del Brabante si apprende infatti che il 30 agosto 1459 Antonio Boba aveva dato procura a Tommaso de la Val (che abbiamo già visto membro della *nazione* piemontese e gestore della casana di 's-Hertogenbosch), Giovanni Boba e Gielijse vanden Eynde per agire in suo nome in una causa in corso tra lui ed i fratelli Pietro e Filippo de Villa<sup>436</sup>.

---

432RAA, *Raad van Brabant*, n. 528, f. 139r.

433A Gand, per esempio, i Boba ricevettero la licenza per operare legalmente nella città nel 1441 mentre i de Villa sarebbero stati attivi nella stessa città in un periodo successivo. A Lovanio, dove i Boba gestirono il banco per buona parte del secolo XV, i de Villa non sono mai presenti. Si vedano le voci *Gent* e *Löwen* in **W. Reichert**, *Lombarden in der Germania*.

434Antwerpsch Archievenblad, *Eerste reeks*, nr. 19 (1882), p. 201.

435ASA, *Roero di Cortanze, 016 Mazzetti di Frinco*, n. 1448.

436RAA, *Raad van Brabant*, n. 528, f. 205r.

Laureyse (Lorenzo o Ludovico) van Ferrere<sup>437</sup>, appare nel 1464<sup>438</sup> in un documento passato davanti al collegio scabinale in cui sono citati anche altri due Lombardi appartenenti alla stessa famiglia Boba. Come stabilito da *een certificacie* emesso dalla città di Thery (?) e portato ad Anversa da Antonio Boba, quest'ultima città doveva a suo fratello Daniele la somma di 136 «*peters e viere pond ouder grote*» (si tratta probabilmente di una rendita): poiché Daniele non era «*in levenden live*» (in persona) ad Anversa, l'ultimo pagamento fatto dalla città a favore del Lombardo non era dovuto. La città sarebbe stata rimborsata da Laureis de Ferraris «*als zyn proper schult*» (come fosse un debito proprio): Antonio Boba e Claudio de Villa si impegnavano a loro volta a rimborsare totalmente Lorenzo senza costi o eventuali danni. In altre parole, in questo caso Lorenzo de Ferraris fungeva da garante per i due Lombardi nei confronti della città di Anversa. De Ferraris, Boba e de Villa: tre famiglie solo molto saltuariamente legate dalla comune partecipazione a qualche impresa finanziaria, ma che nonostante ciò agivano all'interno di una rete di solidarietà che poteva prendere anche la forma di garanzia finanziaria, tanto più importante e fondata su legami di fiducia perché, come nel caso di Pietro de Villa, impegnavano tutti i beni, mobili ed immobili, presenti e futuri, di coloro che fungevano da garanti e anche dei loro eredi.

## **2.5. I mercanti piemontesi**

Altre informazioni riguardo alle relazioni che sussistevano tra i Piemontesi attivi nei Paesi Bassi possono essere raccolte grazie al dettagliato studio di Doehaerd sulle lettere emesse dal collegio scabinale di Anversa tra il 1488 ed il 1514<sup>439</sup>: è possibile avere un'idea, seppur parziale, delle relazioni esistenti sia tra Piemontesi che tra questi ultimi e altri mercanti italiani in questo periodo molto tardo. È necessario dire preliminarmente che la presenza di veri e propri Lombardi, ovvero coloro che si dedicavano principalmente al traffico del denaro, è limitata ma la presenza di mercanti piemontesi in Europa è un tema fortemente tralasciato, che merita di essere studiato più approfonditamente. Tra i duecentosessantuno italiani schedati da Doehaerd, lo storico ne

437Laureyse van Ferrere apparteneva alla famiglia piemontese dei de Ferraris, il cui nome poteva esser scritto anche de Ferrere o de Ferreris. Pur non essendo possibile indicarne con certezza l'origine, essi provenivano forse dalla Valle d'Aosta, più precisamente da Perriere attualmente frazione di Saint-Vincent. **L. Barale**, *Testamenti chieresi*, pp. 656-657. In questo lavoro si userà la forma de Ferraris.

438*Antwerpesch archievenblad*, nr. 19 (1882), pp. 331-332.

439**R. Doehaerd**, *Études Anversoises*. Le informazioni riguardo ai mercanti piemontesi attivi ad Anversa in questo periodo saranno estratte dal citato lavoro (specialmente alle pagine p. 33 e pp. 101-102 del primo volume), quando non indicato diversamente.

indica ventuno con un'origine certa in Piemonte<sup>440</sup>. In questo numero non sono però inclusi il già incontrato Domenico Anya, Bartolomeo Jure e Tommaso de Saintant. La famiglia Jura era coinvolta in patria nella produzione dei fustagni: Battista e Giacomo, rispettivamente nel 1482 e nel 1490, risultano tra i membri dell'*Arte del fustagno*<sup>441</sup>. De Saintant è invece indicato come proveniente dal villaggio di Pinerolo. Il numero effettivo di Piemontesi citati nelle lettere scabinali tra il 1488 ed il 1514 sale così a ventiquattro, numericamente il quarto gruppo dietro ai genovesi (70), fiorentini (37) e veneziani (28) e giusto davanti ai siciliani (23)<sup>442</sup>.

Preliminarmente bisogna notare che alla fine del Quattrocento la presenza degli astigiani era diventata marginale: solo tre dei ventiquattro piemontesi provenivano dalla città del Palio. La maggioranza veniva da Chieri, una città che proprio in quel periodo stava conoscendo l'ultimo periodo della sua rifioritura quattrocentesca anche grazie al forte sviluppo dell'industria tessile: appare probabile che molti di essi, quando non coinvolti nella gestione delle casane, si trovasse nei Paesi Bassi per attività connesse alla commercializzazione dei fustagni, come nel caso di Gabriele Pometta. Poche quelle che possono considerarsi pure transazioni finanziarie: un esempio è il certificato registrato da Tommaso de Saintant il 1° luglio 1513. Anche in questo periodo molto tardo, questo esempio può servire ad illustrare l'uso fatto dai mercanti piemontesi di agenti incaricati specialmente di raccogliere i loro crediti all'estero. Nel caso in questione Tommaso aveva un credito da 500 lb. moneta di Fiandra nei confronti di un certo Hanneke van Hoevele: il piemontese aveva indicato Sandre Pijpe, Pierre du Bois, Laurens Civelier, Jehan Prevoste e Francesco Valimberti (chierese), come esattori del credito. Non è chiaro se Tommaso fosse un residente permanente di Anversa o se fosse piuttosto un uomo d'affari che aveva bisogno del supporto di persone stabilmente ad Anversa per completare le sue transazioni finanziarie. In ambedue i casi, de Saintant poteva fare affidamento nei Paesi Bassi su

---

440In ordine alfabetico: Steven Berlende, Thomas du Bien, Jan Besuto, Loys Canassche, Gabriel Castellem, Jan Maria Cauda, Steven Cauda, Jan Damas, Anthonis Doder, Jan Falet, Saladin Falet, Willem de Freris, Bernardin Pansé, Gabriel Pometa, Bertelmeeus Prowane, Willem Saroelge, Bernaert de Valoys, Jan Valynbert, Willem Valynbert, Andries de Villa and Peter de Villa. Si veda **R. Dochaerd**, *Études anversoises*, Vol. I, pp. 101-102. Alcune di queste persone non sono chiaramente identificabili con famiglie Lombarde. In alcuni casi l'origine delle famiglie può essere dedotta: Doder=Dodoli o Dodori; Valymbert=Valimberti; Cauda ( tutte di Chieri). Queste tre famiglie erano altresì coinvolte nella produzione di fustagno in patria. si veda **V. Balbiano di Aramengo** (a cura di), *Statuti dell'arte del fustagno di Chieri* (con studio introduttivo di A.M. Nada Patrone), Torino 1966, p. 184\*; p. 196\*. Famiglie più specificamente coinvolte nei mercati del denaro sono: Besuto=Besucci o Buschetti (Chieri); Falet=Faletti (Asti); de Freris=de Ferraris (?); Prowane=Provana (Asti); de Villa (Chieri); Arnya=Anya (Gassino Torinese).

441**V. Balbiano di Aramengo** (a cura di), *Statuti dell'arte del fustagno*, p. 187\*.

442**R. Dochaerd**, *Études anversoises*, Vol.I, p. 33.

numerose persone di fiducia. Transazioni commerciali sono quasi impossibili da rintracciare: l'unico esempio del genere che può essere citato è quello di Bernardo de Valoys, nativo del Piemonte e al tempo stesso cittadino di Anversa che nel 1510 promise<sup>443</sup> ad un mercante di zucchero (Sebastien vander Leyen) il pagamento di 16 lb. monete di Fiandra in rate da 2 lb. da pagare nelle successive fiere di Anversa e Bergen op Zoom.

Il 20 settembre 1488 quattro persone testimoniarono davanti gli scabini confermando l'effettiva presenza di Guglielmo e Giovanni Valimberti (da Cheri) alle fiere di Anversa nei precedenti cinque o sei anni. Solo uno dei testimoni era piemontese, Stefano Berlede (la cui origine non può essere individuata con certezza) il quale è inoltre indicato come *heer*. Uno degli altri testimoni proveniva da Cambrai (Jan de Renyauline) mentre i restanti due erano cittadini di Anversa (Bartelmeus Smit e Glaude van Merende). Nel 1490, Gabriele Castellem, mercante piemontese, delegava la gestione di tutti i suoi affari ad Anversa ad un certo Mercelis van den Beke, cittadino. Nel 1488<sup>444</sup>, Bernardino Panse, altro mercante piemontese, ed il suo collega genovese Nyclas Ritsaert, erano stati arrestati e imprigionati a Cambrai. L'istanza di liberazione era stata portata davanti al collegio scabinale da due genovesi e da un abitante di Mechelen: essi affermarono di conoscere già da lungo tempo Pansa e Ritsaert. Il ricorso era stato coronato da successo ed i due arrestati erano stati successivamente liberati.

Che i piemontesi presenti, stabilmente o meno, nei Paesi Bassi potessero contare su una sorta di rete strutturata che permetteva la difesa di determinati diritti e la loro determinazione al di fuori della legge locale può essere intuito grazie ad alcuni eventi che occorsero dopo la morte, tra il 1507 ed il 1508, di Giovanni Maria Cauda ad Anversa<sup>445</sup>. Sua madre, ed erede universale, Missona Cartenerii aveva investito Bartolomeo Jura, anch'egli chierese, del ruolo di esecutore testamentario del suo defunto figlio. Nel giugno dello stesso anno, Bartolomeo, dopo essersi fatto brevemente sostituire dal figlio Francesco, faceva subentrare in tale compito due fiamminghi con un chiaro profilo di giuristi: Fransoys Diericxsone, avvocato, e Jan vander Noten, giurista del consiglio generale d'Olanda. A stesso tempo, Missona Cartenerii era anche la vedova di Stefano Cauda: esecutore testamentario in questo caso fu Gabriele Pometta, cittadino di Anversa

---

443R. Dochaerd, *Études anversoises*, Vol. III, p. 208, n. 3650.

444R. Dochaerd, *Études anversoises*, Vol. II, p. 5, n. 2.

445R. Dochaerd, *Études anversoises*, Vol. III, p. 200, n. 3589 e 3590. I documenti sono datati al 19 maggio 1509 e 14 giugno 1509.

ma di origine piemontese e che incontreremo di nuovo nell'ultimo capitolo di questo lavoro. Bartolomeo Jura, agente plenipotenziario di Missona, si dichiarava soddisfatto del modo in cui Gabriele aveva svolto il suo compito. Inoltre, come vedremo quando ci si occuperà dei rapporti tra genovesi e piemontesi, è possibile rintracciare ulteriori connessioni tra Gabriele Pometta e lo stesso Giovanni Maria Cauda. Jura, Cauda (famiglie ambedue coinvolte nella produzione del fustagno a Chieri) e Pometta erano dunque famiglie attive all'estero capaci di costruire una rete interna basata sulla fiducia reciproca, come dimostrano le procure e gli incarichi appena ricostruiti.

In conclusione, sono senza dubbio da notare: la variegata provenienza geografica di coloro che avevano testimoniato a favore dei Valimberti, la presenza di alcuni giuristi fiamminghi come esecutori testamentari di Giovanni Maria Cauda o, ancora, la presenza di diversi personaggi provenienti da Cambrai o Ginevra nelle lettere scabinali che riguardavano i mercanti o prestatori-finanzieri piemontesi. Di conseguenza, una caratteristica tipica delle reti costruite all'estero dai piemontesi sembra proprio questa ampia estensione geografica non necessariamente legata all'appartenenza comune ad un'istituzione, come una *nazione*. Accanto ad altri piemontesi, infatti, è possibile trovare altri italiani (con i quali, come vedremo, i contatti non si limitavano a quelli appena visti ma potevano assumere anche forme finanziariamente e commercialmente più complesse) ed anche stranieri. Se in questo periodo Ginevra apparteneva ai Savoia come la maggior parte del Piemonte, Cambrai deve essere inclusa in quell'ampio numero di città dell'Europa occidentale tardomedievale che videro la presenza di un banco: città nelle quali i Lombardi furono capaci non solo di implementare redditizie attività finanziarie (ed in misura minore commerciali) ma anche di raggiungere un certo livello di integrazione, variabile a seconda delle differenti realtà urbane. Inoltre, anche alcuni autoctoni potevano far parte delle reti costruite dai Lombardi, eventualità che indica sia un certo grado di integrazione sia il bisogno di persone di fiducia, possibilmente ben inserite nell'amministrazione o nella vita religiosa e con conoscenza del sistema legale locale, alle quali delegare alcuni compiti, come si è visto nel caso dell'esecuzione del testamento di Giovanni Maria Cauda.

## **2.6. Reti esterne**

### 2.6.1. I Lombardi ad Anversa

Abbiamo già osservato e ricostruito le scelte fatte da Rassonino e Corrado Asinari per i loro discendenti nati ad Anversa. Altre tracce rendono possibile esaminare più da vicino alcuni contatti stabiliti dai Lombardi nella città sulla Schelda. Nel primo paragrafo si noterà così che i membri di quel gruppo di Lombardi attivi ad Anversa, al cui centro devono essere posti gli Asinari, nella prima metà del Quattrocento aveva rapporti con membri dell'élite locale e con i duchi: si aggiungerà così, anche per il secolo XV, un altro esempio di come gli uomini d'affari piemontesi potessero raggiungere l'integrazione sociale nei Paesi Bassi. La seconda parte sarà invece dedicata alla strategie abitative dei Lombardi: si dimostrerà che, ad Anversa, i Lombardi erano ben lungi dall'abitare ed operare in zone marginali della città ma anzi erano ben presenti al centro della città o comunque in zone caratterizzate da un'alta presenza di interazioni commerciali.

#### 2.6.1.1. Rapporti con la popolazione locale

Nel giugno del 1408 Blasone Asinari, due mesi prima della sua partenza definitiva dalla città, agiva come garante, fino alla somma di 300 corone francesi, di Victor de Vos il quale era stato nominato *teenwaarder* (guardiano) delle prigioni di Anversa<sup>446</sup>. Accanto a Blasone, l'altro garante era Quentin Clarensonne<sup>447</sup>, uno dei più importanti ed influenti borghesi della città, già (nel 1399) cambiatore ufficiale della città e, in quanto tale, funzionario cittadino che riceveva lo stipendio più consistente<sup>448</sup>. Nel 1411<sup>449</sup>, Rassonino (*Raesen den Lombaert*) fu protagonista di una controversia che coinvolgeva anche un certo Bernaard van Sint-Bernaerts riguardante la vendita di un appezzamento di terra. Il terreno, situato all'interno della giurisdizione dell'abbazia di S. Bernardo<sup>450</sup> era altresì gravato da una *erfelijke rente* da 2 ½ lb. grossi di Fiandra: Rassonino aveva richiesto a Bernaard di impegnare un suo terreno come garanzia in caso di mancato pagamento. Il collegio scabinale di Anversa emetteva una sentenza che indicava come non ci fosse

446 *Antwerpsch archievenblad, Eerste reeks*, nr. 26 (1889), p. 29.

447 G. Asaert, *Quinten Clarensonne, een Antwerps patriciërstype (ca.1350-1420)* in «Bijdragen tot de geschiedenis», n 48 (1965), pp. 171-268.

448 J. van den Nieuwenhuizen, *Bestuursinstellingen van de stad Antwerpen (12de eeuw-1795)* in R. Van Uytven, C. Bruneel, H. Coppens (a cura di), *De gewestelijke*, p. 462-510; p. 479.

449 *Antwerpsch archievenblad, Eerste reeks*, nr. 26 (1889), pp. 91-92.

450 L'abbazia era situata ad una decina di chilometri da Anversa lungo il corso della Schelda, nella piccola località di Hemiksem: [http://www.odis.be/pls/odis/opacuvw.toon\\_uvw\\_2?CHK=or\\_33252](http://www.odis.be/pls/odis/opacuvw.toon_uvw_2?CHK=or_33252) (consultato l'ultima volta il 26 giugno 2014).

bisogno di una specifica garanzia da parte di Bernaard, ma in caso di mancato pagamento od altre infrazioni egli sarebbe stato responsabile con tutti i suoi beni.

Nel 1411, poi, in occasione di un viaggio verso il Piemonte, Rassonino e Guglielmo ricevevano dal duca una *lettre de passage*<sup>451</sup> ovvero un salvacondotto che garantiva l'integrità dei beni trasportati dai piemontesi (che avevano anche il diritto di farsi accompagnare da un massimo di otto servitori). Il maggiore dei due fratelli era espressamente indicato come *notre amez*. Tale formula, come ha sottolineato Kusman<sup>452</sup>, non deve essere intesa come pura cortesia, ma sottintende piuttosto un rapporto d'amicizia e fiducia fra finanziere e duca, essenziale per lo svolgimento delle attività dei Lombardi. In secondo luogo, in un periodo fortemente segnato dal *bullionismo* e da una generalizzata e disperante carenza di oro ed argento, la possibilità di riportare in patria metalli preziosi, sotto forma di monete o gioielli, rappresentava un privilegio concesso probabilmente a pochi. Come visto, nel 1441 Corrado e suo figlio Ludovico ricevevano una quietanza da Lancillotto Roero che confermava l'avvenuto ripianamento di un debito da 100 *nobelen*: i due fideiussori del prestito originario erano stati Jan van Mechelen e Willem van Nerenbroec. Quest'ultimo è indicato altrove come *goudsmit* (orafo)<sup>453</sup>.

Non soltanto gli Asinari avevano contatti con la popolazione locale. L'appena citato Jan van Mechelen compariva nel 1460<sup>454</sup> tra i quattro *goede mannen* incaricati di risolvere una controversia nata tra Agnes de Roover e gli eredi di Jan Stevens: tra i quattro risulta esserci anche il già incontrato Lorenzo de Ferraris, un membro della cui famiglia era incluso tra i procuratori indicati da Michele Asinari dopo la morte del padre Rassonino. Lo stesso Lorenzo rimase molto attivo sui mercati immobiliari locali almeno fino alla metà del secolo XV<sup>455</sup>.

Già all'inizio del secolo il nucleo di famiglie coagulatosi attorno agli Asinari aveva stretti rapporti, non solo ad Anversa, con un'altra famiglia, i Tonsus (Tonso?), la

---

451 **ARAB**, *Rekenkamer*, n. 45673, f. 110r.

452 **D. Kusman**, *Asymétrie de l'information*, pp. 85-86.

453 *Antwerpsch archievenblad*, *Eerste reeks*, n. 30 (1893), pp. 118-119 (citato anche al sito [http://www.ping.be/~ma479346/fonds%20plaisier\\_1.htm](http://www.ping.be/~ma479346/fonds%20plaisier_1.htm), consultato il 23 luglio 2014).

454 *Antwerpsch archievenblad*, *Eerste reeks*, nr. 19 (1882), pp. 105-108.

455 **F. Cannelloni**, *Casane e casanieri: attività e proprietà dei Lombardi nei Paesi Bassi borgognoni (secoli XIV-XV)* in «RM Rivista», n. 15:1 (2014), pp. 3 – 33.



cui origine è incerta<sup>456</sup> ma che poteva contare tra i suoi membri, ad esempio, il ricevitore generale del Brabante, Guglielmo<sup>457</sup>. Marco de Ferraris risulta testimone di un'operazione finanziaria avvenuta nel 1406 tra Antonio Tonsus ed il cambiatore di Bruges, Henricke vanden Hoede, e svoltasi nell'ufficio di cambio di quest'ultimo ad Anversa<sup>458</sup>. Il fiammingo aveva ricevuto 25 lb. grossi di Fiandra da un certo Florijs “*meester coepman*” il quale aveva agito in nome di Antonio. Su quella somma Henricke aveva prestato, forse di nuovo, 20 lb. allo stesso Antonio trattenendone 5 per non meglio specificati costi e danni. Nello stesso tempo, Henricke prometteva ad Antonio di non dire nulla del prestito a suo fratello Guglielmo, il ricevitore, poiché quest' ultimo non era tenuto a sapere. Che i Tonsus fossero una famiglia non solo largamente coinvolta nel commercio del denaro e nella gestione amministrativa delle finanze brabantine, ma anche legata agli ambienti dei Lombardi (in questo caso del gruppo Asinari/de Montefia/ de Ferraris attivo nel Brabante nella prima metà del secolo XV) emerge in tutta chiarezza dai prestiti registrati davanti agli scabini di 's-Hertogenbosch: tra il 1416 ed il 1418 la maggior parte di essi è annotata a nome di Antonio Giovanni Tonsus *ad opus* di Antonio de Montefia<sup>459</sup>.

Marco e Lorenzo de Ferraris appaiono poi assieme in un altro documento del 1402<sup>460</sup> nel quale richiedevano espressamente, poiché vivevano all'interno delle mura ed erano altresì registrati tra i cittadini<sup>461</sup>, di essere giudicati solo secondo le leggi di Anversa. La disputa era insorta tra i due Lombardi e Jacop van der Tanerien, Peter Heyns

456Come riportato in **L. P. L. Pirenne**, *De Bossche handel op verre afstand voor de Tachtigjarige oorlog* in **L. P. L. Pirenne, W. J. Formsma** (a cura di), *Koopmansgeest te 's-Hertogenbosch in de 15e en 16e eeuw*, Nimenga 1962, pp. 1-57; pp. 14-15 i Tonsus attivi a 's-Hertogenbosch sarebbero stati mercanti genovesi. Come vedremo più oltre un Obertus Tonsus è qualificato come *de Ast, civis Janue*. Altrove, più precisamente nel contratto di risoluzione della società Asinari/de Montafia che gestiva la casana di 's-Hertogenbosch, Antonio Giovanni Tonsus è indicato come proveniente dalla diocesi di Vercelli (**Asto-Riunite**, *Archivi privati, Piossasco di None, Versamento 1996, Asinari di Virle e Camerano*, Mazzo 151).

457Su Guglielmo Tonsus nel ruolo di ricevitore generale del Brabante si veda **A. Uyttebrouck**, *Le gouvernement du duché de Brabant au bas Moyen Age (1355-1430)*, 2 Voll., Bruxelles 1975, vol. I, p. 257, p. 403, vol. II p. 738 e *passim*; **R. Stein**, *Burgundian bureaucracy as a model for the Low Countries? The Chambres des Comptes and the creation of an administrative unity* in **R. Stein** (a cura di), *Powerbrokers in the Late Middle Ages. The Burgundian Low countries in a European Context*, Turnhout 2001, pp. 3-25; p. 13.

458**ARAB**, *Oorkonden van de hertogdommen Brabant en Limburg en van de landen van Overmaas*, n. 7624 (si veda anche, **A. Verkooren**, *Inventaire des chartes et cartulaires des duchés de Brabant et de Limbourg et des pays d'outre-meuse*, Vol. III, p. 69, n. 8146, Bruxelles 1976).

459**SAsH**, n. 14 (*Schepenbank van 's – Hertogenbosch*), n. 1190, atti vari.

460**Antwerpesch archievenblad**, nr. 25, pp. 364 – 365.

461**F. de Nave**, *De oudste Antwerpse lijsten van nieuwe poorters (28 januari 1390 – 28 december 1414)* in «Handelingen van de Koninklijke Commissie voor Geschiedenis», n. 139 (1973); **D. Kusman**, *Domos suas*, pp. 160 – 163. Circa le regole di accesso alla cittadinanza nelle città dei Paesi Bassi si veda **M. Boone, P. Stabel**, *New burghers in the late medieval towns of Flanders and Brabant: conditions of entry, rules and reality* in *Neubürger im späten Mittelalter – Migration und Austausch in der Städtelandschaft des alten Reiches (1250-1550)*, «Zeitschrift für historische Forschung Beiheft», n. 30 (2002), pp. 317-332.

ed alcuni altri cittadini di Anversa e verteva sulla durata del deposito nel banco dei beni messi a garanzia di un prestito da 2000 *nobelen*: il collegio scabinale stabiliva che qualsiasi accusa nei confronti dei Lombardi dovesse essere vagliata dallo *schout* di Anversa. In un periodo molto più tardo, il già incontrato fattore di Domenico Provana, Sanders van Mechelen, risiedeva, o aveva risieduto temporaneamente, da un cittadino di Anversa, tale Bertlomeus Smit. Sanders era stato successivamente mandato da Provana, assieme a Ludovico Merlo, a Bergues St. Winnoc per acquistare due cavalli<sup>462</sup>.

### 2.6.1.2. *Le strategie abitative e comunicative*

Vista la scarsità documentaria, uno degli approcci che si possono tentare per ricostruire le relazioni e l'inserimento dei Lombardi nelle realtà locali in cui essi vivevano è quello di dare uno sguardo alle loro proprietà immobiliari (non solo le casane) ed alle porzioni di città in cui esse sorgevano. Con questo approccio, de Roover ha provato a dimostrare che i Lombardi abitavano di norma quartieri marginali ed abitati da poveri, giocatori d'azzardo e prostitute: in realtà anche a Bruges il grande complesso del Gran Caorsino fu aperto, nel 1280, proprio davanti al vecchio porto cittadino<sup>463</sup>. Anversa rappresenta in questo senso un interessante laboratorio poiché, a differenza di Bruges ad esempio, è possibile individuare e seguire anche alcune vicende che riguardarono le abitazioni private dei Piemontesi.

La tematica degli spazi urbani occupati da minoranze nazionali (o etniche) stanziali ha avuto e continua ad avere un notevole rilievo storico<sup>464</sup> con particolare riferimento, per l'area oggetto di questo studio alle varie nazioni toscane e quella genovese<sup>465</sup>. Come noto<sup>466</sup>, infatti, le scelte insediative, tanto più in un settore altamente competitivo come quello finanziario, non sono mai neutre<sup>467</sup>. Esse riflettono un complesso

---

462R. Doehaerd, *Études anversoises*, Vol.II, p. 50.

463J. Marechal, *Bijdrage*, p. 19.

464M. de Cristofaro, *Terra, terreno, territorio : proposta per un'indagine sul restauro del territorio*, Firenze 1980; A. Grohmann (a cura di), *Spazio urbano*; C. Deligne, C. Billen (a cura di), *Voisinages, coexistences, appropriations. Groupes sociaux et territoires urbains (Moyen Âge-16e siècle)*, Turnhout, 2007; D. Calabi, S. Turk Christensen (a cura di), *Cultural exchange*.

465Per studi recenti riguardo il tema delle *nazioni* italiane nei Paesi Bassi del sud si vedano: per le comunità toscane L. Galoppini, *Mercanti toscani* e per quella genovese G. Petti Balbi, *Negoziare fuori patria*; B. Lamberts, *The City, the Duke and Their*. Riguardo il grado d'integrazione degli italiani e l'accettazione delle loro comunità da parte della città di Bruges si veda P. Stabel, *De gewenste vreemdeling*.

466G. Petti Balbi, *Le nationes italiane all'estero*, pp. 397-423.

467Lo stesso tipo di discorso può essere esteso anche alle città ed alla loro posizione fisica all'interno dei

sistema socio-economico, fatto di relazioni e negoziazioni in cui, alle strategie commerciali delle grandi compagnie italiane ed agli equilibri interni al mondo degli stranieri, si intrecciano i bisogni delle autorità centrali e le resistenze degli operatori finanziari locali. Tutto questo contribuisce a fare della posizione degli edifici occupati dagli uomini d'affari stranieri uno degli indicatori più apprezzabili del livello di integrazione e della rilevanza di una comunità forestiera all'interno del tessuto sociale delle realtà urbane ospitanti. Inoltre, le dinamiche di occupazione dello spazio urbano sottendono scambi culturali, più o meno intensi, tra le comunità di diversa origine<sup>468</sup> facilitati dalla posizione e dalla riconoscibilità degli edifici occupati dagli “stranieri”<sup>469</sup>. In una città dominata dal commercio come Anversa, infine, avere una casa in un luogo piuttosto che in un altro implicava anche la possibilità di stabilire contatti commerciali con determinati gruppi di mercanti<sup>470</sup>.

Preliminarmente va detto che i tentativi di approfondire il tema delle scelte insediative dei Lombardi sono relativamente pochi<sup>471</sup>: i due articoli più rilevanti al riguardo sono quelli di Kusman<sup>472</sup>, dove tuttavia l'attenzione è centrata geograficamente sul Brabante del Due/Trecento e sulla vicinanza tra Lombardi e principi. Chi scrive ha provato ad applicare un'impostazione simile con riguardo a Bruges, Gand e l'Anversa del Quattrocento ma più centrata sulle possibilità economiche delle aree in cui si stabilivano i lombardi e sulla loro possibilità di operare nel campo delle compravendite immobiliari in sostanziale libertà<sup>473</sup>. Per un'altra area, quella Svizzera, Scarcia<sup>474</sup> ha sottolineato la presenza di alcuni immobili posseduti dai Lombardi (non è specificato se fossero le casane o abitazioni private) poste nel cuore commerciale della città di Friburgo: tuttavia l'esistenza di barriere “invisibili” che limitavano l'accesso alla vita politica locale dei Lombardi sembrano aver ostacolato, per quanto non impossibilitato, anche la loro

---

mercati, si veda **D. Nicholas**, *Commercial credit and central place function in thirteenth-century Ypres* in **L. Armstrong, I. Elbl, M.M. Elbl** (a cura di), *Money, Markets and Trade in Late medieval Europe – Essays in honor of John H. A. Munro*, Leida-Boston 2007, pp. 310-347

468**D. Calabi, D. Keene**, *Merchant's lodging*.

469**S. Cavaciocchi** (a cura di), *Le migrazioni in Europa secc. XIII-XVIII*; **D. Calabi, P. Lanaro** (a cura di), *La città italiana e i luoghi degli stranieri*, Bari 1998.

470**J. Harreld**, *Trading places. The public and private spaces of merchants in sixteenth-century Antwerp* in «*Journal of urban history*», n. 29:6 (2003), pp. 657-669.

471Come spesso è capitato, pioniere in questo senso è stato Renato Bordone: **R. Bordone**, *I Lombardi nelle città europee* in **A. Grohmann** (a cura di), *Spazio urbano*, pp. 81 - 98

472**D. Kusman**, *Entre noblesse, ville et clergé*, pp. 115-135; **D. Kusman**, *Domos suas*.

473**F. Cannelloni**, *Casane e casanieri*. Parte del presente capitolo si basa su questo lavoro.

474Quantomeno non risultano operazioni immobiliari che riguardassero altri immobili in città oltre a quelli posseduti per tutto il periodo della permanenza Lombarda in città. **G. Scarcia**, *Une intégration possible*.

capacità operativa sui mercati immobiliari.

Per quanto riguarda Anversa la città era generalmente incline a concedere ai mercanti stranieri una grande libertà nella scelta dei propri edifici, fossero stati essi pubblici o privati<sup>475</sup>. Una caratteristica tipica dei piemontesi, che li differenzia in modo abbastanza marcato dalle altre comunità di mercanti stranieri attive a Bruges e poi ad Anversa, è l'assenza di grandi logge comuni in cui poteva eventualmente aver sede anche la *nazione*. Di norma, i Lombardi possedevano una casana che fungeva sia da centro degli affari che da abitazione privata, alla quale si poteva abbinare il possesso di altre abitazioni private sparse per la città.

Gli Asinari, già nell'ultima parte del secolo XIV possedevano una casana situata nei pressi del mercato del bestiame all'angolo con la *Kortstraat* (vedi figura n.1): appare evidente la centralità di questo edificio, ben all'interno del cuore medievale della città. Inoltre, la casana era nelle vicinanze della chiesa della Beata Maria<sup>476</sup>, la futura cattedrale con la quale gli Asinari avevano assidui contatti dimostrati non solo dalla presenza di una tomba di famiglia all'interno dell'edificio e dalla scelta dei padrini fatta per i suoi figli da Corrado Asinari (illustrata poco più sopra) ma anche dalla vicinanza dei notai che erano soliti aver contatti con la famiglia piemontese e la stessa chiesa<sup>477</sup>. La famiglia possedeva poi un'altra abitazione, questa privata, situata nel *Kipdorp*<sup>478</sup>. Al momento della morte di Rasonino nel 1426 la casa del *Kipdorp* fu venduta dai suoi figli ad Andrea de Ferraris assieme ad un'altra abitazione situata sulla vicina *Lange Nieuwstraat* nelle vicinanze della tuttora esistente cappella di San Nicola<sup>479</sup> (ambedue le case erano gravate da alcune rendite che passarono anch'esse ad Andrea. Non è dato comprendere se le rendite fossero state emesse dai Lombardi o da altri). Accanto alla casana ed a queste altre proprietà private, Rasonino Asinari aveva preso in locazione, prima del 1426 e per tutta la durata

---

475 **D.J. Harreld**, *Trading places*, p. 659.

476 Sulla vicinanza degli edifici Lombardi e gli edifici religiosi si rimanda a **J. Marechal**, *Bijdrage*, p. 16; **D. Kusman**, *Domos suas*

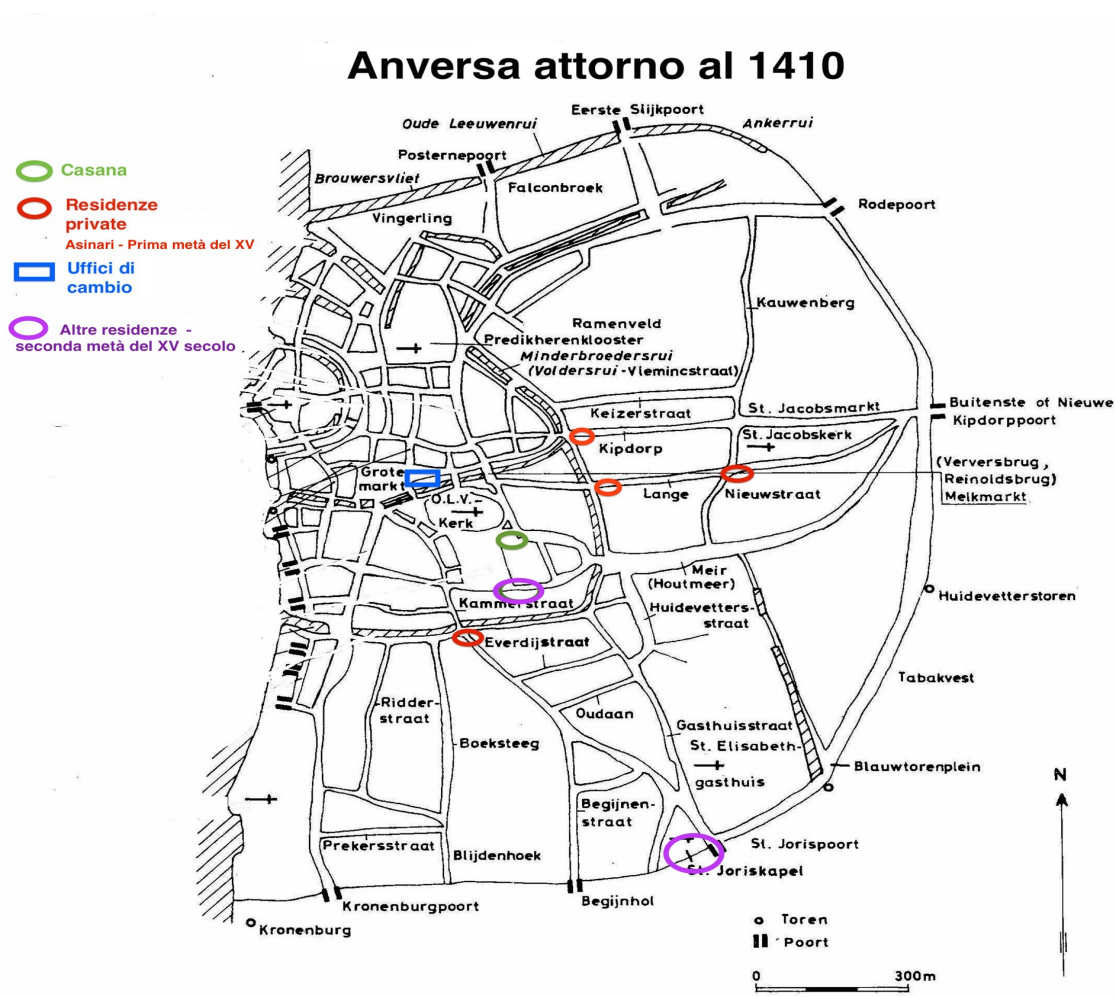
477 Per il caso di de Stakenborch si rimanda alla nota n. 395. Inoltre, come si può vedere nella tabella n. 12, accanto allo stesso de Stakenborch, a ricevere strumenti di pagamenti che avvenivano tra i membri della famiglia risulta essere individuabile anche un altro notaio di Anversa, un certo *Johannes Braxatoris*, che abinava al mestiere di pubblico ufficiale anche quello di cappellano della stessa chiesa della Beata Maria. Si veda anche **M. Oosterbosch**, *Het openbare notariaat*, Vol. 1, p. 221; Vol. 2, p. 134

478 **F. Blockmans**, *Les Lombards à Anvers*, pp. 25-26; **D. Kusman**, *Domos suas*, pp. 160-163. Circa le vicende della casana si rimanda all'apertura del prossimo capitolo.

479 **SAA**, *Schepenregisters*, n. 12 (1426), f. 26r e v. La casa della *Lange Nieuwstraat* è citata anche in **F. Donnet**, *Les Lombards à Termonde*, pp. 149-151.

della sua vita, dalla città di Anversa uno degli uffici di cambio cittadini situato sulla piazza centrale della città<sup>480</sup>. Ancora nel 1450 Ludovico Asinari acquisiva, da un commerciante di tessuti usati, un'altra casa, chiamata *Gouden Croes*, nell'area sud della città.

Figura n. 1



Se quest'ultima zona era con ogni probabilità abitata da modesti lavoratori, l'area del *Kipdorp* invece fu interessata, in concomitanza con la decisa espansione (demografica, territoriale ed economica) conosciuta dalla città dalla fine del secolo XIV

480«(...) eenen wissel den derden van Wynants ter marct waert die deselve Raes verpacht heeft siin leefdage lanc jegen de stad van Antwerpen (...)». Nel 1426 Rasonino, prossimo alla morte, li aveva ceduti in affitto a tre residenti di Anversa. SAA, *Schepenregisters*, n. 12, f. 96v e 97r.

in poi, da un boom immobiliare che la portò successivamente a diventare, nel corso del secolo XV, una delle zone più trafficate da mercanti e merci della città<sup>481</sup>. Nel 1511, la città assegnò alla comunità portoghese una casa proprio in questa zona<sup>482</sup>. Nella stessa area, non erano solo gli Asinari ad investire: Lorenzo de Ferraris risulta intestatario di un'altra abitazione, tutto lascia pensare che si trattasse di una residenza privata: il 31 ottobre 1443, Lorenzo de Ferraris, figlio di Andrea, acquistò da Symoen Bertram una casa, chiamata *Creetenborch*, posta fuori dalla *Sint Katelijnepoort* alla fine del ponte, molto probabilmente nella attuale *Lange Nieuwstraat* non troppo distante dalla casa ceduta dagli Asinari ad Andrea de Ferraris nel 1426. Su questa abitazione erano state emesse due rendite ereditarie, il cui pagamento annuale passava a Lorenzo<sup>483</sup>. Il 1° ottobre 1445 Lorenzo riconosceva una rendita vitalizia di 20 soldi grossi annui a favore dell'istituto caritativo del Santo Spirito, gestito dalla parrocchia di San Giorgio, a garanzia del quale era posta stavolta la casa accanto alla cappella di San Nicola, che doveva aver fatto parte dell'eredità di Andrea de Ferraris<sup>484</sup>. Tutte queste transazioni immobiliari mettono in evidenza due aspetti: in primo luogo soprattutto le case nella zona est della città testimoniano di come i Lombardi sceglissero per le loro abitazioni private luoghi in cui potevano essere favoriti i contatti con i mercanti che giungevano in città: non va infatti dimenticato che proprio nella prima metà del Quattrocento l'arrivo via terra di mercanti tedeschi crebbe in maniera decisa<sup>485</sup>, passando con ogni probabilità proprio nella zona del *Kipdorp*. In secondo luogo, essi potevano muoversi liberamente sui mercati immobiliari della città senza essere costretti ad acquistare case in un determinato quartiere o area, venendo così essenzialmente equiparati agli altri mercanti stranieri piuttosto che ad una comunità marginale e marginalizzata.

Per quanto riguarda la seconda metà del secolo, dopo l'abbandono forzato degli Asinari, nei registri della confisca del 1453 non si fa menzione di altre case da questi possedute eccetto la grande casana della *Kortstraat*. Tuttavia anche i de Villa, che

481M. Limberger, *Periferie urbane e processi di sub-urbanizzazione ad Anversa nel secolo XVI. Forze di mercato e mano visibile* in «Società e storia», n.112 (2006), pp. 267 – 284, p. 271; D. Kusman, *Domos suas*, p. 162.

482D.J. Harreld, *Trading places*, p. 660.

483SAA, *Schepenregisters*, n. 33 (1444), f. 187r. Riguardo alle compravendite immobiliari registrate dagli scabini di Anversa in questo periodo si veda l'utilissimo sito <http://users.skynet.be/antwerpiensia/> (consultato l'ultima volta il 29 luglio 2014), che raccoglie i nomi di coloro che erano coinvolti in tali atti.

484SAA, *Schepenregisters*, n. 34 (1445), f. 134v.

485E. Aerts, *The stock exchange in medieval and early modern Europe: the origins of a concept in the Southern Netherlands* in *Miscellanea in memoriam Pierre Cockshaw (1938-2008) – Aspects de la vie culturelle dans les Pays-Bas méridionaux (XIVe-XVIIIe siècle)*, Bruxelles 2009, p. 38.

succedettero agli Asinari nella gestione della casana, continuarono ad essere attivi sul mercato immobiliare anche in zone diverse da quelle appena viste. Pietro de Villa, proprietario di diversi edifici a Gand, era, nel 1490, proprietario di una casa, probabilmente in pietra<sup>486</sup>, chiamata *De Loosane* e situata fuori dalla porta di San Giorgio in un'area che lascia pensare che alla proprietà dell'abitazione si abbinasse anche la proprietà di campi coltivabili configurando così il possesso, da parte di un Lombardo, di una vera e propria *villa rustica*. La casa in questione era stata ceduta da de Villa ad un altro piemontese, Gabriele Casteleyn, che a sua volta ne aveva ceduto il possesso nel 1492<sup>487</sup>.

L'altra zona in cui con ogni probabilità si stabilirono alcuni Lombardi è quella che attualmente porta proprio il nome di *Lombardenvest*<sup>488</sup> anch'essa situata ampiamente all'interno della vecchia città medievale e non troppo lontana dalle sedi della piazza della Borsa di Anversa (dal 1485 al 1532 presso la *Wolstraat* e poi sul *Meir*): Guglielmo Sarrouelle risulta, nel 1501, possessore di una casa sul *Vest*<sup>489</sup> e di un terreno situato a Stabroek<sup>490</sup>. Nel febbraio 1513, Giovanni Faletti, indicato come mercante piemontese, cedeva una casa lì posta ad un certo Claus vanden Wouwer<sup>491</sup>. Nello stesso *Vest* era situato un altro bene immobile che sempre i Faletti, stavolta nella persona di Saladino che agiva in nome di Giovanni, cedevano nel dicembre dello stesso anno ad un chirurgo di nome Gheerd van Hildernisse<sup>492</sup>. Gli stessi de Ferraris erano ancora proprietari di beni immobili nel Brabante anche alla fine del secolo XV: nel 1491, infatti Guglielmo de Ferraris incaricava un certo Balthazar Busin della vendita della *Lombaerden Huys* (si tratta in questo caso certamente della casana locale) di 's-Hertogenbosch<sup>493</sup>. Non vi furono solo cessioni di beni immobili anche se appare evidente che alla fine del secolo i Lombardi chieresi stavano procedendo ad una liquidazione in massa dei loro beni (bisogna però sottolineare che, nella maggior parte dei casi, questi entrarono in possesso

---

486L. Heyrman, *De 'villa rustica' en de verkavelingen rond Antwerpen midden 16e eeuw*, Tesi magistrale inedita, Università Gent, a.a. 2006-2007, p. 34.

487R. Dochaerd, *Études anversoises*, Vol. III, p. 128, n. 2996.

488Per i problemi relativi alla periodizzazione nell'assegnazione di tale nome alle due vie attuali di Anversa si vedano F. Donnet, *Les Lombards à Termonde*; F. Blockmans, *Les Lombards à Anvers*.

489La vendita di una camera all'interno dell'abitazione era compensata dal versamento di una rendita annuale da 6 s. 6 d., R. Dochaerd, *Études anversoises*, p. 160.

490R. Dochaerd, *Études anversoises*, p. 160. Il tema delle proprietà fondiarie possedute dai Lombardi, o in questo caso dai piemontesi, all'estero merita sicuramente di essere approfondito, per quanto le risultanze documentali paiano scarse.

491R. Dochaerd, *Études anversoises*, Vol. III, p. 228, n. 3781.

492R. Dochaerd, *Études anversoises*, Vol. III, p. 235, n. 3827.

493R. Dochaerd, *Études anversoises*, Vol. III, p. 125, n. 2972.

di altri piemontesi): nel 1500 il già incontrato Guglielmo Sarrouelle acquistava una camera dal pittore Jenyn Picke<sup>494</sup>.

L'analisi dei rapporti di vicinato dei Lombardi è stata purtroppo preclusa dalle fonti, che generalmente non indicano i nomi di coloro che occupavano le case vicine a quelle dei Lombardi, ma si limitano a fornire le indicazioni delle strade sulle quali si trovavano le abitazioni: tuttavia, come detto, oltre alla centralità della casana, che ovviamente era necessaria per accrescerne la visibilità, le case private dei Lombardi erano situate in zone che avevano appena conosciuto una importante espansione immobiliare, concomitante con l'ampliamento della cinta muraria della città, e che si configuravano come zone di passaggio di merci e mercanti diretti verso le grandi piazze cittadine. Inoltre alcune delle proprietà immobiliari dei Lombardi ad Anversa sembrano essere state costantemente nelle mani dei piemontesi, essendo scambiate soprattutto all'interno della comunità.

Infine una breve annotazione su di un altro aspetto che è stato recentemente rivalutato come importante per meglio comprendere il reale livello di integrazione degli stranieri: la conoscenza della lingua locale<sup>495</sup>. Come già analizzato da Greilsammer, il testamento cinquecentesco del chierese Luigi Porchino era stato redatto direttamente in neerlandese<sup>496</sup>. Nei registri riguardanti la confisca della casana di Anversa sono segnalati almeno tre libri di proprietà degli Asinari<sup>497</sup>: si tratta di un grande libro probabilmente in francese (*walschen boek*) con sovraccoperta in ottone, un breviario e, soprattutto, un volume delle opere, non è specificato se quelle a carattere storico o invece quelle a carattere religioso, di Jacob van Maerlant, tra i più rappresentativi scrittori e poeti fiamminghi del secolo XIII. Pur non sapendo in che lingua fossero il breviario e la raccolta delle opere di Maerlant, appare evidente che i Lombardi padroneggiavano quanto meno la lingua francese, oltre al latino – lingua in cui sono redatti tutti i loro documenti privati. Per quanto riguarda invece la lingua con la quale erano registrati i contratti di prestito davanti i collegi scabinali, essi erano in genere redatti seguendo le usanze linguistiche del luogo: così ad Anversa e Kortrijk veniva usato generalmente il medio-

---

494R. Doehaerd, *Études anversoises*, Vol. III, p. 154, n. 3231.

495F. Guidi Bruscoli, *Creating networks through Languages: Italian Merchants in Late Medieval and Early Modern Europe* in A. Caracausi, C. Jeggle (a cura di), *Commercial networks*, pp. 65-79.

496M. Greilsammer, *Een pand voor het paradijs*.

497ARAB, *Kwitanties van de rekenkamers te Brussel*, nr. 4881, f. 10r.



neerlandese mentre a 's-Hertogenbosch il latino<sup>498</sup>. Va inoltre sottolineata la presenza delle opere di Maerlant<sup>499</sup>: oltre a dimostrare la conoscenza da parte dei Lombardi quantomeno della letteratura più “in voga” nei Paesi Bassi, come dimostrato da alcune sue opere l'autore fiammingo era decisamente antisemita<sup>500</sup>: ad esempio, nella sua *Spiegel Historiael* Jacob incolpava della morte per avvelenamento di Baldovino III di Gerusalemme un non meglio specificato *valsch Juede*<sup>501</sup>. Nella sua *Rijmbijbel* non mancano inoltre passaggi in cui gli ebrei sono più volte accostati a figure quali Caino, Cam che deride le nudità del padre e, più in generale, a cani *vaelsce* (falsi) e *onreine* (sporchi)<sup>502</sup>. Se l'accusa di essere degli ebrei cristiani poteva essere indirizzata ai Lombardi, e se questi aspiravano a far parte dell'élite cittadina, la presenza di opere dalla connotazione chiaramente antiebraica potrebbe significare anch'essa una delle strategie di inserimento sociale perseguite dai Lombardi. Ad ogni modo, siamo di fronte ad uno di quegli scambi culturali che formavano una parte importante delle dinamiche che legavano stranieri e locali nelle città dell'Europa pre-industriale<sup>503</sup>.

Infine, nella documentazione del processo che vide opposte alcune famiglie piemontesi riguardante l'eredità di Pietro de Villa, ampiamente analizzato nel capitolo precedente, si è conservata anche della corrispondenza tra i Lombardi e personaggi locali: generalmente essa era scritta in lingua francese, con ogni probabilità di pugno stesso di Gabriele Solaro o Pagano della Valle, mentre la documentazione prodotta in Piemonte era quasi sempre redatta in lingua latina.

## 2.6.2. I Lombardi e i Borromei

---

498 Riguardo quest'ultima città si veda **M.H.M. Spierings**, *Het schepenprotocol van 's-Hertogenbosch 1367-1400* in «Bijdragen tot de geschiedenis van het zuiden van Nederlanden», n. 59 (1984); **G. van Synghel**, *Actum in camera scriptorum oppidi de Buscoducis. De stedelijke secretarie van 's-Hertogenbosch tot ca. 1450*, Hilversum 2007.

499 Si ringrazia per tale suggerimento uno dei revisori anonimi che hanno commentato un mio recente articolo.

500 Per una sfumatura di tale posizione, che inquadra le posizioni antisemite di Maerlant all'interno dello spirito del suo tempo, si veda **R. Harper**, *Op de drempel van een nieuwe tijd: Maerlant en het jodendom* in «Madoc», n. 13 (1999), pp. 142-148.

501 **C. Cluse**, *Studien zur Geschichte der Juden in den mittelalterlichen Niederlanden*, Hannover 2000, p. 112, nota n. 29.

502 Per la tipizzazione degli ebrei data da van Maerlant si veda **C. Cluse**, *Studien zur Geschichte der Juden*, pp. 306-310.

503 **D. Calabi** e **S. Turk Christensen** (a cura di), *Cultural exchange*; si vedano soprattutto **D. Keene**, *Cities and cultural exchange*, pp. 3-27; **D. Calabi**, **D. Keene**, *Merchants' lodgings and cultural exchange*, pp. 315-348.

Molto rare, e per questo poco studiate, le relazioni che potevano intercorrere tra i Lombardi ed altri italiani attivi nei Paesi Bassi. Come dimostrato ad esempio da Montemezzo<sup>504</sup> i mercanti veneziani che commerciavano tra la Serenissima, le coste del Nord Africa, l'Inghilterra ed i Paesi Bassi facevano affidamento, a Bruges, sui servizi finanziari offerti soprattutto dagli operatori locali<sup>505</sup> e, seppur in misura minore, su quelli offerti da loro concittadini. Uno spettro ancora più ampio di possibilità era verosimilmente offerto ai mercanti toscani vista l'ampia presenza di banchieri e finanziari provenienti dalla stessa regione attivi a Bruges<sup>506</sup>. Inoltre, tra coloro che facevano ricorso ai banchi durante l'intera durata della presenza Lombarda nei Paesi Bassi (all'incirca tra gli ultimi vent'anni del secolo XIII e le prime due decadi del secolo XVI), la presenza di "italiani" è eccezionalmente marginale per non dire inesistente: per quanto sia possibile ritrovare sporadiche tracce, per il secolo XV, di forme di finanziamento commerciale tra i Lombardi stessi, di norma i mercanti provenienti dalla penisola preferivano servirsi del credito messo a disposizione da operatori o locali o provenienti dalla loro stessa regione o area.

Non sarebbe ridondante gettare uno sguardo sui libri di conto superstiti delle compagnie bancarie italiane attive nei Paesi Bassi. Tuttavia una ricerca di tale genere, condotta sulle fonti originali, sarebbe stata impossibile nel tempo a disposizione per il presente lavoro. Provvidenzialmente e fortunatamente, alcuni di questi registri sono stati trascritti e analizzati. Una delle molte compagnie italiane molto attive nel Nord Europa era quella dei Borromei<sup>507</sup>: una famiglia le cui attività bancarie erano ramificate tra

---

504S. **Montemezzo**, *Galley Routes and Merchant Networks between Venice and the North Sea in the Fifteenth Century* in **A. Caracausi, C. Jeggle** (a cura di), *Commercial networks*, pp. 153-171.

505 Sul ruolo dei tavernieri come intermediari finanziari e commerciali si veda ad esempio **A. Greve**, *Brokerage and trade in medieval Bruges: regulation and reality* in **P. Stabel, B. Blondé, A. Greve** (a cura di), *International trade in the Low Countries (14th-16th Centuries). Merchants, Organisation, Infrastructure*, Leuven 2000, pp. 37-44.

506F. **Guidi Bruscoli**, *Trade with northern Europe* in **G. Nigro** (a cura di), *Francesco di Marco Datini. The Man the Merchant*, Firenze 2010, pp. 395-417.

507Un'analisi approfondita dei registri della compagnia, con relativa trascrizione e database delle informazioni raccolte, riguardanti le filiali della compagnia di Londra e Bruges è stata effettuata da **J. Bolton** e **F. Guidi Bruscoli** ed è disponibile al sito <http://www.queenmaryhistoricalresearch.org/roundhouse/default.aspx> (consultato l'ultima volta il 21 luglio 2014) ed in **J. L. Bolton e F. Guidi Bruscoli**, *When did Antwerp replace Bruges as the commercial and financial centre of north-western Europe? The evidence of the Borromei ledger for 1438* in «The Economic History Review», n. 61: 2 (2008), pp. 360-379. Sia il sito Internet che l'articolo forniranno la base documentaria per questa parte del presente lavoro. Qualora non specificato diversamente, i dati e le informazioni relative alle transazioni finanziarie contenute nei registri Borromei sono state raccolte utilizzando il database presente nel già citato sito Internet. Chi scrive, infine, ringrazia Francesco Guidi Bruscoli per alcuni preziosi avvisi riguardo la presenza di Lombardi tra i possessori di un conto presso la compagnia Borromei.

Milano, Venezia e Firenze. La compagnia aveva inoltre uffici a Londra, Bruges ed Anversa: nella prima città una sede aveva aperto i battenti già nel 1420 mentre dal 1435 risultano essere stati aperti gli uffici a Bruges con il conseguente stabilimento di sedi distaccate anche nei poli fieristici di Anversa e Bergen op Zoom. Il libro mastro analizzato da Bolton e Guidi Bruscoli è quello riguardante le attività della filiale di Bruges nel 1438 (*libro verde*): il database che raccoglie, tra le altre cose, i nomi di coloro che avevano un conto aperto dai Borromei permette, quindi, di identificare alcuni Lombardi che facevano uso dei servizi offerti dai banchieri milanesi o che operavano come intermediatori in attività commerciali della compagnia.

Bartolomeo Alfera è nientemeno che lo stesso Bartolomeo Alfieri coinvolto nella bancarotta del banco di Bruges nel 1457<sup>508</sup> e che risulta essere tra i testimoni del documento riguardante la spartizione dell'eredità di Domenico Mazzetti, Lombardo attivo sempre a Bruges, tra i suoi legittimi eredi<sup>509</sup>. Proprio Paolo Mazzetti risulta uno degli altri Lombardi con un conto aperto negli uffici di Bruges. Pietro de Villa, chierese, era l'intestatario di alcuni conti aperti sia a Bruges che a Londra. Anche Giovanni de Montafia e Domenico Provana, ambedue provenienti dal circondario di Asti, avevano alcuni conti aperti a Bruges. Un altro Provana, Giovanni, era il responsabile dell'ufficio di Siviglia della compagnia. L'ultimo piemontese rintracciabile tra i titolari di conti è Michele de Valperga, la cui famiglia aveva, come abbiamo visto e vedremo, strette relazioni con gli Asinari: Michele è riportato nel libro mastro come abitante di Avignone, dove è probabile che gestisse dei banchi. Dal punto di vista puramente geografico si hanno, quindi, un astigiano (in realtà Bartolomeo Alfieri è sempre indicato altrove come proveniente da Magliano<sup>510</sup>, oggi in provincia di Cuneo e rinominato Magliano Alfieri), due chieresi e altri tre membri di famiglie nobili dell'area subalpina con stretti contatti con gli Asinari (de Montafia e de Valperga) o comunque già ampiamente impegnate nei

---

508 **Gilliodts-Van Severen**, *Cartulaire de l'ancienne Estaple*, vol. II, pp. 184-186. Seconda la cronaca di Georges Chastellain, una delle ragioni principali della bancarotta fu proprio il fallimento di alcuni investimenti di Bartolomeo nel commercio di vesti tra il Paesi Bassi e l'Inghilterra. Dopo la bancarotta, Bartolomeo fuggì a Venezia (ma più probabilmente si tratta di Valenciennes, dove cercarono riparo anche alcuni Mazzetti). Chastellain, *Chronique des choses de mon temps*, vol. III, p. 315. Vedi anche **R. de Roover**, *Money, banking*, p. 135; **R. van Uytven**, *Stadsfinanciën en stadseconomie te Leuven van de XIIe tot het einde der XVIe eeuw*, Bruxelles 1961, p. 458, nota n. 5, e p. 461; **D. Kusman**, *Entre noblesse, ville et clergé*, p. 133.

509 **ASA**, *Roero di Cortanze*, 033 *Mazzetti di Frinco*, n. 101.

510 E non da Milano come riportato da Van Uytven e poi ripreso da Kusman e Greylsammer. Si veda ad esempio **Q. Sella** (a cura di), *Codex Astensis*, Vol. I, pp. 43-45 «(...) viri Bartholomeus de Alpheijs de maillano et Johannes Madea quondam Blasij de Felisano ambo astensis diocesis (...)».

mercati del denaro all'estero (Provana).

Accanto a coloro che non erano titolari di un conto nel libro mastro, sono inclusi anche coloro che avevano comunque avuto un ruolo in qualche transazione finanziaria passata per gli uffici dei Borromei: si rintracciano così tre chieresi. Il primo, Daniele Boba<sup>511</sup> di Lu (ma che vedremo possedeva alcune proprietà nel chierese); il secondo, Bernardo Buschetti, registrato come valletto di Paolo Mazzetti; infine Giovanni Mazzetto, indicato come originario di Milano, e che potrebbe invece essere un altro Mazzetti.

Più nel dettaglio, le operazioni registrate nel libro mastro del 1438 ed in cui sono chiamati in causa pure dei piemontesi mostrano, ad esempio, il loro coinvolgimento all'interno di transazioni che prevedevano anche l'utilizzo di strumenti quali la lettera di cambio<sup>512</sup>, che vedremo nel prossimo capitolo utilizzata anche tra gli stessi Lombardi. In una di esse è possibile identificare Bartolomeo Alfieri, che agiva in un caso come *datore*. Il *beneficiario* della lettera era il mercante genovese Antonio Carbone, mentre come *prenditore* era indicato l'ufficio di Bruges della compagnia Borromei e come *trattario* Raffaello di Fornari, un altro genovese. Emessa il 10 giugno, la lettera doveva essere pagata il 10 agosto e prevedeva l'invio (probabilmente a Genova) di un importo di 342 fiorini genovesi (al tasso di 27 grossi di Fiandra per fiorino ovvero un totale di 38 lb. 6s. 9d. in denaro fiammingo, la somma registrata come debito dai Borromei). I rapporti tra Carbone ed i piemontesi non dovevano essere saltuari, come si evince da altra documentazione riguardante la dote della sorella di Corrado Asinari<sup>513</sup>, che sarà analizzata nel prossimo capitolo. Pur non potendo soffermarci oltre sulla figura di Bartolomeo

---

511Oltre ad avere contatti, finanziari e matrimoniali, con i de Villa (come visto), Daniele Boba risulta, infatti, essere possessore di terreni nel circondario di Chieri come riportato dal catasto del 1466. Boba. Si veda ACC, art. 143.

512Per la descrizione della lettera di cambio, ci si baserà su **R. de Roover**, *The rise and decline of the Medici bank, 1397-1494*, Cambridge 1963, pp. 108 e ss.; **E. Aerts**, *The stock*, p. 33. Oltre che al trasferimento immateriale di monetario ed al suo utilizzo come mezzo di pagamento, era utilizzata anche al fine di sfruttare le possibilità di guadagno offerte dalle variazioni nei cambi delle diverse divise monetarie usate nell'Europa tardomedievale. Tecnicamente, la lettera di cambio prevedeva il coinvolgimento di quattro parti: lo scambio sarebbe avvenuto tra la prima e l'ultima, mentre le due parti mediane del processo avrebbero avuto il compito di effettuare fisicamente le operazioni necessarie al compimento della transazione. Il *datore* consegnava il denaro, ad esempio attraverso un deposito in una filiale di una compagnia bancaria, e riceveva in cambio una ricevuta. La banca (ma poteva anche essere un privato) agiva come *prenditore* e dava l'ordine ad una sua filiale o ad un suo fattore (*trattario*; lo stesso discorso vale anche nel caso di privati) situati in un altro luogo di pagare la somma specificata sulla lettera al *beneficiario* finale al quale era indirizzato il primo versamento effettuato dal *datore* al *prenditore*.

513**Asto-Riunite**, *Archivi privati, Piossasco di None, Versamento 1996, Asinari di Virle e Camerano*, n. 150, *Libro di memorie tenuto dalli Ss.I Asinari di Virle*, f. 4v.

Alfieri, l'operazione sottolinea le molteplici attività da lui intraprese nei Paesi Bassi<sup>514</sup>. Lo stesso giorno Bartolomeo è registrato anche nelle pagine dedicate ai crediti della banca: attraverso di lui, infatti, erano state pagate 38 lb. 10s. grossi di Fiandra a Giovanni Gieno, un altro mercante genovese; il giorno dopo, l' 11 giugno, Alfieri ritirava in contanti ad Anversa la somma di 6 d.

Anche Paolo Mazzetti risulta, questa volta come *trattario*, in una lettera di cambio da 2 lb. 8 s. 4 d. grossi di Fiandra (20 fiorini di Avignone al tasso di 29 grossi di Fiandra ognuno). *Datori* della lettera, ad Avignone, erano Bernardo, Matteo Ricci e compagni: il *prenditore* del denaro un altro piemontese anch'egli attivo ad Avignone (la trascrizione di Guidi Bruscoli e Bolton riporta un non completo Dodelb... che potrebbe forse indicare un membro della famiglia Dodoli di Chieri). Sei mesi dopo, il 2 agosto 1438, fu emessa, sempre dai Ricci di Avignone, un'ulteriore lettera di cambio da 3 lb. 5 d. grossi di Fiandra: *prenditore*, *trattario* e *beneficiario* erano anch'essi gli stessi. Accanto alle sue attività di *trattario* a Bruges del non meglio specificato piemontese Dodelb..., Paolo compare anche in altre operazioni finanziarie della compagnia. Ad esempio, il 30 maggio la banca prometteva di pagare, attraverso Paolo, alla compagnia di Alessandro Borromei e Antonio di Francesco (ovvero la controparte veneziana della banca a Bruges) la considerevole somma di 200 lb. grossi di Fiandra. Il 1° agosto la banca accreditava sul conto di Simon Francesco Maggiolini, Lorenzo Damiani e compagnia la somma di 54 lb. 2 s. 1 d. grossi di Fiandra seguendo le istruzioni impartite da Paolo. Inoltre, quest'ultimo è presente anche in altre transazioni finanziarie in cui il suo ruolo, diversamente dalle appena citate lettere di cambio, era quello di intermediario della compagnia o dei suoi clienti.

Il 1° gennaio 1438 Giovanni de Montafia risulta debitore nei confronti dei Borromei di Bruges per una somma di 46 lb. 10 s. 6 d. grossi di Fiandra che risultava già nel *libro morello* dell'anno precedente. Dieci giorni dopo, Giovanni riceveva dalla banca, attraverso Ubertino de Bardi e la sua compagnia, un pagamento dello stesso ammontare registrato tra i debiti della banca.

---

<sup>514</sup>Oltre che azionista nella casana di Bruges, Bartolomeo Alfieri risulta attivo, sempre alla metà del secolo, come cambiante ufficiale a Lovanio cfr. E. Vercouteren, *De geldwisselaars in Brabant (1430-1506): een bijdrage tot de economische geschiedenis van de Zuidelijke Nederlanden* in «Bijdragen en mededeling betreffende de geschiedenis der Nederlanden», n. 100:1 (1985), pp. 3-25; pp. 12-13.

Come detto, alcuni Lombardi, soprattutto quelli che avevano ruoli da intermediari commerciali, avevano un doppio conto tra le filiali di Bruges e Londra. Il primo di questi era il chierese Pietro de Villa: a Bruges le transazioni tra il piemontese e la banca sono registrate nel periodo compreso tra il 2 febbraio ed il 9 agosto. Sul conto di Bruges, Piero ricevette diversi pagamenti in contanti, effettuati a Middelburg da Paolo Castagnolo in nome della banca Borromei. Poiché in una nota ad un'entrata è specificato che tali fondi sarebbero stato spostati sul conto dei cavalli, è possibile che il conto aperto da Pietro fosse in questo caso un *conto a parte*, ossia venuto in essere per una proposta specifica, in questo caso l'acquisto di cavalcature. A Londra Pietro, di nuovo, aveva un *conto a parte* aperto già l'anno precedente in cui erano depositati 17 s. 3 d. grossi di Fiandra; denari che sarebbero poi stati utilizzati, in ottobre, per l'acquisto di alcuni cani destinati successivamente ad essere portati a Milano dal conte Vitaliano Borromeo<sup>515</sup>.

L'altro piemontese che aveva stretti legami commerciali con i Borromei (sia per finanziare le proprie attività sia con il ruolo di intermediario per gli stessi banchieri italiani) era Domenico Provana, le cui transazioni finanziarie assumono quindi un valore particolare. Nel suo caso infatti, molte delle transazioni commerciali riguardavano compravendite di tessuti effettuate sull'asse Fiandre/Brabante-Inghilterra; non stupisce quindi che Domenico, residente nelle Fiandre, risulti come titolare di conti su ambedue le sponde della Manica. La maggior parte delle volte i pagamenti erano effettuati tra Anversa e Bergen op Zoom, luoghi che servivano probabilmente come basi commerciali vista anche la già notata prolungata presenza dei Provana nella vicina Zelanda (più precisamente nella città di Zierikzee). Per quanto riguarda più da vicino le attività commerciali di Domenico, esse riguardavano principalmente il commercio di tessuti: fustagni tedeschi (commerciati con ogni probabilità in nome dei Borromei), tessuti dell'Hainaut o dell'Olanda. Tuttavia non mancano altre merci: anzi proprio l'acquisto di 355 lb. di pepe da parte di Pietro de Villa, che agiva in questo caso come intermediario tra Provana e la filiale di Londra dei Borromei, è un piccolo esempio (ma significativo vista la mancanza di documentazione più estesa al riguardo) di come i Lombardi potessero avere contatti commerciali tra di loro. Inoltre, esso mette in luce anche i rapporti con l'Inghilterra che, per quanto meno intensi e meno legati ai rapporti con la corona rispetto alla fine del secolo XIII<sup>516</sup>, avevano comunque continuato a esistere.

---

515J. L. Bolton e F. Guidi Bruscoli, *When did Antwerp*, p. 369.

516W. Reichert, *Lombardi come "Merchant-Bankers"*.

Ultimo piemontese titolare di un conto nella filiale Borromei di Bruges è Michele de Valperga: residente ad Avignone, il 25 agosto depositò sul suo conto un ammontare di 7 lb. 18 s. 4 d. grossi di Fiandra, portato fisicamente all'ufficio di Bruges dal canonico della chiesa di Santa Maria di Anversa. Come visto, i Lombardi residenti nella città sulla Schelda, soprattutto gli Asinari cui i de Valperga erano vicini sia familiarmente che finanziariamente, avevano instaurato già da tempo rapporti con i canonici della stessa chiesa. Successivamente, l'8 settembre, la banca scriveva una lettera (probabilmente, viste le caratteristiche, si tratta di una lettera di cambio) con la quale incaricava Jacopo Ventura e la sua compagnia di pagare ad Avignone *senza altra di cambio* in favore di de Valperga la somma di 72  $\frac{2}{5}$  fiorini di Avignone al tasso di 26  $\frac{1}{4}$  grossi di Fiandra per ogni fiorino (la somma totale era di 7 lb. 18 s. 4 d. grossi di Fiandra).

Come detto in precedenza, altri tre piemontesi appaiono nei registri: due erano chieresi mentre il terzo, Daniele Boba, pur essendo di Lu aveva ampi rapporti, oltre che possedimenti, con Chieri. Quest'ultimo, la cui famiglia risulta essere attiva principalmente a Gand<sup>517</sup> e Lovanio<sup>518</sup>, risulta due volte come *trattario* in una lettera di cambio finalizzata a Bruges il 20 settembre dopo che il pagamento originario (registrato come ammontante a 10 lb. 3 s. 2 d. grossi di Fiandra) era stato fatto a Milano prima del 19 agosto. *Datore* della lettera era la filiale di Milano dei Borromei, *prenditore* un certo Joan Mandressa e *beneficiario* l'ufficio di Bruges della stessa compagnia Borromei. Ad una altra lettera di cambio, dal considerevole ammontare di 137 lb. 1s. 8d., prendeva parte Giovanni Mazzetto, indicato nel database come proveniente da Milano (ma è posto anche un ?) ma che con ogni probabilità apparteneva alla già più volte incontrata famiglia chierese. *Datore* era il piemontese Domenico da Santa Giulia, *prenditore* e *trattario* rispettivamente i Borromei di Bruges e Milano mentre come *beneficiari* erano indicati Lorenzo Tari o, appunto, Giovanni Mazzetto. Emesso il 4 ottobre portava come data di saldo l'8 dicembre. Lo stesso Domenico da Santa Giulia aveva in precedenza avuto contatti anche con Paolo Mazzetti: quest'ultimo infatti aveva promesso di effettuare un pagamento per conto dello stesso Domenico seguendo le indicazioni del terzo e ultimo chierese rintracciabile in questa documentazione ossia Bernardo Buschetti, fattore di Paolo nella casana di Bruges.

---

517M.Boone, *Geldhandel*.

518R. van Uytven, *De Lombarden in Brabant*.

A questo punto possono essere tirate alcune conclusioni: in primo luogo, la presenza dei piemontesi è considerevole. Alcuni di loro avevano relazioni con i Borromei che possono senza dubbio essere considerate sporadiche (come Alfieri e de Valperga), ma che non di meno mostrano la conoscenza, e l'utilizzo, da parte dei piemontesi di strumenti finanziari più complessi per trasferire i propri fondi in alcune delle più importanti piazze finanziarie dell'Europa tardomedievale. Altri (come de Villa, Mazzetti e soprattutto Provana) avevano relazioni più complesse e strutturate con i Borromei con scopi anche di finanziamento di attività commerciali dalle caratteristiche transnazionali. In secondo luogo poi, i contatti tra Borromei e uomini d'affari piemontesi mostrano come la tripartizione di de Roover sia anche in questo caso troppo stringente: i Lombardi avevano contatti con i grandi mercanti italiani, una pista questa che potrebbe essere ulteriormente approfondita attraverso lo studio di altri libri mastri di compagnie italiane attive nel nord Europa. Ancora, non sorprende che tutti i piemontesi titolari di un conto dai Borromei possano essere fatti rientrare nella categoria di Lombardi; infine, la già notata provenienza geografica dei Lombardi riflette senza dubbio il quadro generale della presenza piemontese nell'area in questo periodo<sup>519</sup>: tuttavia va notato che coloro i quali avevano contatti più strutturati con i Borromei erano senza dubbio i membri di quelle famiglie che proprio in quel periodo stavano impossessandosi di parti sempre più consistenti di quei mercati del denaro in precedenza monopolizzati quasi esclusivamente dagli astigiani, come appunto i de Villa ed i Provana.

### **2.6.3. I Lombardi e la Spagna**

I contatti tra i finanziari e mercanti piemontesi con la Spagna sono un argomento veramente poco approfondito. L'epopea di Luchino Scarampi, membro della famosa famiglia astigiana, rappresenta per questo un'eccezione: tra la fine del secolo XIV e l'inizio di quello successivo, egli fu presente alla corte dei re di Catalogna e fu attivo come consigliere finanziario ed esattore<sup>520</sup>. Anche suo fratello, risulta attivo nello stesso periodo e nella stessa area<sup>521</sup>.

---

519G. Scarcia e D. Gnetti, *Splendore e declino*.

520Su Luchino Scarampi vedi A. Garcia i Sanz, M.T. Ferrer i Mallol, *Assegurances i canvis marítims medievals a Barcelona*, Barcellona 1983, Vol. II, p. 388 nota n. 1, nella quale è anche citata la tesi magistrale inedita, depositata all'università di Genova, di i Ferrer, *Un mercader italia a la cort dels reis catalans: Luchino Scarampi* (non consultata).

521A. Garcia i Sanz, M.T. Ferrer i Mallol, *Assegurances i canvis marítims*, Vol. II, pp. 388-389.



Nel suo lavoro riguardante le evoluzioni conosciute dagli istituti bancari a Bruges nel periodo tardomedievale, Marechal trascrive un documento che può senza dubbio essere considerato, oltre che raro, anche molto significativo<sup>522</sup>. Alla fine del secolo XIV un certo Blasius Bares, astigiano, fu nominato portatore dei privilegi dei quali godevano i mercanti fiamminghi nella importante piazzaforte commerciale di Siviglia e nel resto del regno di Castiglia. La nuova nomina si era resa necessaria dopo che il precedente portatore, Jehan du Chastel anch'egli nativo di Asti, aveva deciso di rientrare in Piemonte. Le più importanti istituzioni della città di Bruges, come *bourgmaitres*, *eschevins* ed il consiglio generale, sceglievano, quindi, per un compito che si può supporre come delicato alcuni astigiani. Due aspetti possono quindi essere sottolineati: i Piemontesi (per quanto non è certo se i due appartenessero a famiglie “Lombarde” in senso stretto) potevano contare sulla piena fiducia dei mercanti fiamminghi operanti sui mercati catalani. In secondo luogo, Blasius e Jehan, oltre a risiedere ambedue a Siviglia, avevano anche la possibilità di contrattare direttamente con la corona castigliana le condizioni secondo le quali i fiamminghi potevano operare in parte della penisola iberica. Si forma quindi un quadro di connessioni duplice: da un lato una delle più importanti corti europee del periodo e dall'altro la testimonianza dell'esistenza di importanti vincoli di fiducia tra piemontesi e mercanti fiamminghi, facilitati sicuramente anche dalla lunga presenza di comunità piemontesi sui mercati, e nelle realtà urbane, delle Fiandre.

Che a Siviglia i Piemontesi fossero presenti ed attivi anche nel mondo finanziario può essere sottolineato usando anche i già citati libri mastri della compagnia Borromei: nel 1438 un certo Giovanni Provana era il corrispondente della banca proprio nella città andalusa. Nel *libro verde* della compagnia risulta inoltre, al 31 dicembre 1348, un credito (per la banca) da 141 lb. 15 s. 6 d. dello stesso Giovanni e di un certo Gabriello delle Banche che veniva trasportato sul *libro azzurro* dell'anno 1439: lo stesso giorno è registrato anche un debito di uguale ammontare (sempre per la banca) che porta come ragione l'invio di 8 *bales* di fustano (provenienti dalle città tedesche di Ulm e Augusta) effettuata dai Borromei a favore di Giovanni e Gabriello attraverso una nave catalana. Come, detto, Provana è il cognome della già incontrata famiglia piemontese molto attiva sui mercati del denaro tardomedievale. Ancora alla fine del secolo XV la famiglia

---

522J. Marechal, *Bijdrage*, pp. 83 – 84 (documento n. 7).

manteneva alcuni interessi nella gestione di banchi nei Paesi Bassi. Poi, che i Provana fossero, almeno in questo caso, in commerci che prevedevano il trasporto e la compravendita di fustagni non stupisce, vista l'elevata presenza dei tessuti di cotone nella produzione tessile non solo dell'area subalpina ma più estesamente di tutta la zona tra gli attuali Piemonte e Lombardia<sup>523</sup>; è semmai da sottolineare come Giovanni Provana commerciasse in tessuti tedeschi, cioè con i più grandi concorrenti della produzione tessile chierese, tra i Paesi Bassi e la Spagna e che, piuttosto che la consueta via di terra si fosse scelto di far arrivare i fustagni via mare.

Ancora nel 1490<sup>524</sup> i piemontesi potevano avere dei contatti con gli spagnoli (in questo caso catalani), per quanto sia difficoltoso dire se essi fossero sporadici o invece più strutturati: Simone, dottore in legge, e Pagano de la Val (già incontrato nel ruolo di esecutore testamentario di Pietro de Villa in alcune cause discusse davanti al *Grote Raad* di Malines) promettevano di pagare Jan Paschael, catalano, la considerevole somma di 100 lb. gr. fia. Accanto alla solita clausola che impegnava tutti i beni presenti e futuri dei due piemontesi, appariva come fideiussore Jan van der Meere, cittadino di Bergen op Zoom, l'altra importante località fieristica del Brabante insieme ad Anversa.

#### **2.6.4 I piemontesi e Genova**

Come visto, Bartolomeo Alfieri risultata il *datore* di una lettera di cambio pagata attraverso i Borromei i cui beneficiari erano alcuni mercanti genovesi (uno dei quali con contatti anche con gli Asinari). Le connessioni tra uomini d'affari piemontesi ed i loro colleghi genovesi non sono sorprendenti visto che possono essere fatte risalire almeno già al secolo XII<sup>525</sup>: partendo dalla prossimità geografica e dal coinvolgimento degli astigiani nell'acquisto di debito pubblico genovese<sup>526</sup>, l'uso delle strutture commerciali e finanziarie della *Superba* da parte di mercanti piemontesi, nonostante una grande penuria di studi su tale tema specialmente con riguardo ai secoli XIV e XV, può essere considerato come dato. Inoltre, non solo gli astigiani investivano nel debito pubblico genovese come vedremo più nel dettaglio nel prossimo capitolo: Adriano de Villa, chierese ed attivo nei

---

523 Per un approfondimento, anche a livello storiografico e bibliografico, sul tema si rimanda alla parte di questo lavoro più specificamente dedicata alla produzione di fustagni a Chieri.

524 R. Doehaers, *Études anversoises*, p. 118, n. 2920.

525 G. Rosso, *Documenti sulle relazioni commerciali tra Asti e Genova (1182-1310) con appendice documentaria sulle relazioni commerciali tra Asti e l'Occidente (1181-1312)*, Asti 1913.

526 R. Bordone, *Attività economica*.

Paesi Bassi, aveva dato procura, nel 1477, ad un certo Giacomino Ravoti di esigere il pagamento di tutti i *loci* presso il banco di S. Giorgio da lui posseduti e che sarebbero giunti a maturazione tra l'anno presente e quello successivo<sup>527</sup>. Già in un periodo precedente, inoltre, i *loci* del debito pubblico genovese era usati come parti di doti<sup>528</sup> o legati o per garantire la celebrazione di messe in suffragio dei defunti: un caso del genere è quello di Lorenzo Tabuzio (la cui famiglia era probabilmente impegnata all'estero, dove è riportata con il nome Trabuckier) che nel 1427 faceva donazione ai padri domenicani di Chieri di otto *luoghi* della compera di S. Giorgio a Genova per una messa quotidiana ed una cantata da dirsi ogni mese<sup>529</sup>.

Ancora, secondo quanto riportato da van Doosselaere<sup>530</sup>, già nel secolo XII i Solaro risultano una delle famiglie più attive sui mercati finanziari genovesi, presente specialmente in contratti di cambio che coinvolgevano generalmente Genova e le fiere della Champagne. Infine, gli stessi Asinari, alla fine del Trecento, potevano contare su legami matrimoniali con gli Scarampi (famiglia astigiana ma attiva a Genova) che consentivano ampie possibilità di investimento soprattutto nel debito pubblico della città ligure<sup>531</sup>. Infine come già detto, stretti rapporti si erano instaurati anche tra i Tonsus, probabilmente astigiani trasferitisi poi a Genova, e i Lombardi operanti ad Anversa e 's-Hertogenbosch.

L'edizione di diversi atti notarili conservatisi a Genova e riguardanti le relazioni commerciali tra quest'ultima ed il "Belgio" ad opera prima di Doehaerd e Kerremans (per il periodo 1400-1440)<sup>532</sup> e poi di Liagre-De Strurles (per il periodo 1320-1400)<sup>533</sup>, permettono di individuare alcuni piemontesi in rapporti d'affari con mercanti genovesi. Senza approfondire i documenti che risalgono alla prima metà del secolo XIV, durante quella che può essere definita l'epoca borgognona dei Paesi Bassi risultano comunque diversi contatti. Per comodità si sono divisi i contatti in quelli con caratteristiche

---

527 **Asto-Riunite**, *Protocolli Visca*, nr. 30, f. 233.

528 **Asto-Riunite**, *Archivi privati, Piossasco di None, Versamento 1996, Asinari di Virle e Camerano*, Mazzo 150, *Libro di memorie tenuto dalli Asinari di Virle*.

529 **Asto-Riunite**, *Pergamene Antiche*, mazzo 3.

530 **Q. Van Doosselaere**, *Commercial agreements*, p. 132.

531 **G. Scarzia**, *Testimonianze di notai astigiani*, pp. 578-580.

532 **R. Doehaerd, C. Kerremans**, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les archives notariales génoises (1400-1440)*, Bruxelles-Roma, 1952.

533 **L. Liagre-de Sturler**, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les archives notariales génoises (1320-1400)*, 2 Voll., Bruxelles-Roma, 1969.

finanziarie e quelli più specificatamente commerciali: senza alcun dubbio i piemontesi e i genovesi continuavano ad avere fitte relazioni tra loro anche sul finire del Trecento ed all'inizio del secolo successivo, senza limitarsi a rapporti confinati esclusivamente in un campo. Si può altresì sottolineare che la presenza di “Lombardi” veri e propri in tali rapporti deve essere considerata come sporadica, quantomeno per quanto tramandatoci dalle fonti conservate, quasi che questi ultimi preferissero concentrarsi comunque su rapporti con la popolazione locale piuttosto che con i genovesi. Si noteranno comunque delle eccezioni, come quella della famiglia Provana.

#### 2.6.4.1. *Rapporti finanziari*

Abbiamo già detto, seppur rapidamente, del coinvolgimento di astigiani e chieresi nel debito pubblico genovese. Nel 1398 un gruppo di astigiani e genovesi risulta avere rapporti finanziari sull'asse Genova-Parigi: l'8 ottobre a Genova davanti ai notai Teramo Maggiolo e Giovanni Bardi, Antonio de Marinis, genovese, emetteva una quietanza a favore di un certo Domenico Gavriotto, che agiva in nome degli astigiani Enrico Aluminati e Giovanni Ciglioni, per l'avvenuto ricevimento della somma 252 lb. 5 s. 10 d. genovini. Tale somma doveva rimborsare *uno cambio* da 158 lb. 7 s. 3 ½ d. franchi tornesi fatto a Parigi dal figlio di Antonio, Andrea (*datore*), a favore degli altri astigiani Paolino Riccio e Simone Damiano (*prenditori*) i quali avevano emesso a Parigi a loro volta una lettera di cambio in cui il *beneficiario* era Antonio de Marinis ed il *trattario* Domenico Gavriotto<sup>534</sup>.

Nel 1421<sup>535</sup> Antonio Carbone (il quale è indicato nel presente documento come *civis Ast*), già incontrato come *beneficiario* della lettera di cambio di cui era datore Alfieri, risulta di nuovo coinvolto in una operazione finanziaria tra l'Italia e Bruges, una nuova lettera di cambio dall'importante ammontare di 519 ¾ fiorini (al tasso di 34 ¼ grossi di Fiandra ciascuno). Carbone aveva infatti fatto registrare da un notaio genovese, Giovanni de Pineto, sia la stessa lettera di cambio sia altra documentazione scritta. All'interno di tale documentazione appaiono, oltre a Carbone, l'altro astigiano Gregorio Scarampi (il quale è altresì indicato come *commorans bruges*) e tre genovesi, il mercante Francesco de Montilio, Pietro Clavari e Stefano Lomellino. Nella lettera di cambio

---

534L. Liagre-de Sturler, *Les relations commerciales*, p. 862, n. 624.

535R. Doehaerd e C. Kerremans, *Les relations commerciales*, pp. 303-307, n. 273.

Gregorio Scarampi agiva come *prenditore*, Antonio Carbone come *trattario* ed infine de Montilio come *beneficiario*. Per pagare i 519  $\frac{3}{4}$  fiorini (probabilmente di Genova) a Francesco de Montilio, Antonio, seguendo le indicazioni dategli dallo stesso Scarampi, aveva concluso un'operazione di cambio (*cepit ad cambium*) con il cittadino genovese Pietro Clavarii: quest'ultimo debito sarebbe stato ripianato da Scarampi a Bruges attraverso un pagamento da effettuarsi nelle mani di Stefano Lomellino. I problemi erano insorti quando Gregorio era stato protestato da Lomellino per mancato pagamento del secondo debito: a quel punto il pagamento era stato richiesto a Antonio Carbone il quale aveva dovuto anche farsi carico di interessi e danni per un totale di 741 lb. 8 s. genovesi. Pur senza approfondire ulteriormente l'interessante documento, va notato che Antonio aveva prodotto una serie di carte, scritte da Gregorio, e testimonianze che ne confermavano la ragione e che erano state riconosciute le prime come scritte di pugno da Scarampi e le seconde come testimonianze veritiere. Relazioni finanziarie turbolente dovevano essere state anche quelle tra Obero Spinola, da una parte, e Pietro de Villa e Gabriele Solaro dall'altra: il 27 ottobre 1492<sup>536</sup> il genovese aveva dato procura a cinque altre persone di procedere all'esazione di un debito di 1.700 fiorini d'oro che i due piemontesi avevano nei suoi confronti.

#### **2.6.4.2. Relazioni commerciali**

Nel 1470 o 1471 si può ritrovare un certo Pietro *Proanna* (con tutta probabilità un Provana): in gennaio, Antonio Luzardo, banchiere e cittadino genovese, nominava suo procuratore tale Lanfranco Calvo al fine di recuperare alcuni tessuti di Wervicq che erano stati caricati dal *Proanna* su di un'imbarcazione di proprietà di un certo *Philipi de Furne* la quale era stata poi intercettata e catturata dagli uomini del re d'Inghilterra<sup>537</sup>.

Nel gennaio 1409 Ambrogio Picamilium e Tommaso Angelus facevano registrare un accordo dal notaio genovese Stefano de Binagho: la nave che sarebbe stata usata dai due per i commerci sull'asse Genova-Sluis era *patronizzata* da un certo Francesco de Asti<sup>538</sup>. Accanto agli astigiani, come già sottolineato dal Rosso<sup>539</sup>, anche gli abitanti di Alba commerciavano tra Genova, i Paesi Bassi e l'Inghilterra: Giovanni d'Alba era associato

---

536R. Doehaerd e C. Kerremans, *Les relations commerciales*, p. 127, n. 2992.

537L. Liagre-de Sturler, *Les relations commerciales*, pp. 439-440, n. 329.

538R. Doehaerd e C. Kerremans, *Les relations commerciales*, p. 33, n. 31,

539G. Rosso, *Documenti sulle relazioni commerciali*, p. 11,

con un certo Bartolomeo Stagno ed insieme avevano affittato una nave, chiamata *Olivi* e patronizzata da Italiano Cataneum, per trasportare merce verso Southampton<sup>540</sup>.

Nel 1430, un esteso gruppo di genovesi venne incaricato da Antonina de Felizzano (un piccolo villaggio nei pressi della città di Alessandria), vedova di Antonio, del trasporto di non meglio specificata merce sulla tratta Siviglia-Sluis: tra coloro che si facevano carico del trasporto risulta anche uno Spinola<sup>541</sup>.

Il più delle volte vertenti su controversie d'ordine commerciale, anche gli arbitrati registrati davanti ai notai genovesi permettono di portare alla luce contatti tra piemontesi e liguri: di nuovo un Provana, questa volta esplicitamente indicato come proveniente da Carignano e qualificato come cavaliere, era al centro della vicenda. Il piemontese dava procura ad Oberto Tomsus e Antonio Luzardo (il banchiere genovese appena incontrato) di scegliere in suo nome gli arbitri, Afreono Spinola e Giovanni Tortorino, che avrebbero dovuto decidere una disputa insorta tra lo stesso Provana e Giovanni de Mari

Il 19 giugno 1495 Guglielmo Saroelge, piemontese e mercante, era coinvolto in una disputa con un mercante fiorentino, tale Ludovico Ambrosi: i due avevano deciso di regolare la questione facendo ricorso ad una decisione arbitrale. Mentre Ludovico aveva indicato altri due mercanti italiani (il fiorentino Pietro Bandini ed il milanese Paolo de Casata), Guglielmo, accanto al mercante borgnone Claude Gorie, aveva indicato il genovese Bernardo de Bassedonis<sup>542</sup>.

Nei primissimi anni del secolo XVI<sup>543</sup> Giovanni Maria Cauda da una parte e Ambrogio de Francquis e Pietro Giovanni de Souperanis dall'altra decidevano di ricomporre una disputa occorsa durante non meglio specificati affari comuni. Il collegio arbitrale era composto da Andrea Costa e Battista Spinola, ambedue appartenenti a due delle più importanti famiglie genovesi. Mentre Giovanni è indicato in questo caso come mercante piemontese, Ambrogio e Pietro agiscono a difesa sia dei propri interessi sia di

---

540Era successivamente insorta una disputa tra i due circa il mancato versamento di 22 ½ corone da parte di Stagno. La diatriba era stata risolta grazie all'intervento del marinaio Domenico de Figayroliss, di Sarzano (Genova), che aveva udito Stagno confermare che il denaro era proprietà comune di entrambi gli associati. Si veda **R. Doehaerd** e **C. Kerremans**, *Les relations commerciales*, pp. 276-277, n. 249.

541**R. Doehaerd** e **C. Kerremans**, *Les relations commerciales*.

542**R. Doehaerd**, *Études Anversoises*, Vol. III, p. 137, n. 3079.

543**R. Doehaerd**, *Études Anversoises*, Vol. III, p. 190, n. 3513 e 3514.

quelli della società del genovese Giovanni de Passano. Lo stesso giorno, il 27 aprile 1507, Cauda, de Franquis e de Souperanis appaiono come associati in una società cui cinque persone dovevano rimborsare alcuni debiti per un totale di 856 lb. grossi di Fiandra. Tra i debitori alcuni personaggi di Coblenza e due tintori. Anche in questo caso la controversia doveva essere risolta tramite il ricorso ad un collegio arbitrale che doveva, di nuovo, essere composto da persone che godessero della fiducia di tutte le parti in causa, o almeno di una di esse. Sempre lo stesso giorno<sup>544</sup> il mercante genovese Tommaso Bombelli e Jan van Looveren assumevano il ruolo di garanzie per un debito da 57 lb. grossi di Fiandra che Giovanni Maria Cauda aveva contratto da Bonecose Balbani (il quale apparteneva probabilmente alla già più volte citata famiglia chierese).

## **2.7. Conclusioni**

Questa ampia panoramica sulle reti e sui contatti familiari, finanziari e commerciali stabiliti dai Lombardi tra il Piemonte ed i Paesi Bassi ha premesso innanzitutto di mettere a confronto le strategie familiari seguite da astigiani e chieresi al fine di sottolinearne elementi comuni o divergenti. In linea generale, si è provato a ricostruire l'esistenza di reti che avessero caratteristiche familiari da un lato e d'affari dall'altro provando poi ad incrociare i dati così raccolti per valutare quanto le prime fossero influenzate dalle seconde e viceversa ed in che modo, e fino a che punto, si potesse parlare di diversità tra Lombardi astigiani e chieresi (ed in misura minore anche riguardo ai piemontesi in generale). Si sono valutate inoltre le caratteristiche comuni dei gruppi di famiglie che, ad esempio, contraevano matrimoni o servivano da padrini e madrine degli Asinari di Camerano.

Si è partiti quindi analizzando i modi in cui, nella prima metà del Secolo XV, gli astigiani modificarono le proprie strategie matrimoniali aprendosi a rapporti con famiglie che nei secoli precedenti (XIII e XIV) appartenevano al campo politico avverso. In tal senso si è potuta notare una riduzione dell'incidenza delle famiglie ghibelline tra quelle scelte da alcuni Asinari come partner sia matrimoniali che di padrino o madrina. Inoltre, ed è questo forse il dato più interessante, nel corso del Quattrocento si nota un deciso aumento dei rapporti non solo con famiglie tradizionalmente guelfe ma anche con

---

<sup>544</sup>R. Doehaerd, *Études Anversoises*, Vol. III, p. 195, n. 3547.

famiglie provenienti da fuori il territorio dell'astigiano, ma che facevano comunque parte della nobiltà subalpina, permettendo così di individuare l'inserimento degli Asinari in quella che sarebbe poi diventata la nobiltà amministrativa e di corte dei Savoia. Per quanto riguarda i chieresi si è invece potuto sottolineare che, partendo da un'analisi del loro retroterra politico, che li faceva differire sensibilmente dagli astigiani in quanto più schiettamente appartenenti alla fazione popolare, in primo luogo il processo di nobilitazione e di acquisizione di feudi e allodi nel contado cittadino erano due fenomeni già iniziati prima del grande coinvolgimento quattrocentesco nei mercati del denaro dei Paesi Bassi: l'accesso a cariche pubbliche e ai centri decisionali della città, più che legato alla forza economica garantita dai guadagni all'estero, per i chieresi era piuttosto connessa alle possibilità che i popolari (anche grazie alla *Società di San Giorgio*) avevano avuto di governare la città all'inizio del Trecento.

Tutto ciò risultò in una duplice tendenza che è stata sottolineata attraverso l'analisi delle strutture familiari e d'affari dei chieresi: da un lato infatti, differentemente dagli astigiani, l'influenza dell'appartenenza politica nello stabilire un'alleanza familiare o d'affari, per quanto non inesistente, era abbastanza ridotta (si sono potute individuare alleanze d'affari o matrimoniali tra de Villa e Balbi, o de Villa e Tana). D'altro canto però le alleanze d'affari all'estero rispecchiavano chiaramente le alleanze familiari in patria: difficilmente le famiglie chieresi che operavano all'estero nell'area brabantino-fiamminga non presentavano anche relazioni e legami matrimoniali (o fiduciari) in patria<sup>545</sup>. Da questo quadro di profonda compenetrazione tra reti costruite all'estero e replicate in patria (o viceversa) è emersa soprattutto la funzione nodale dei de Villa i quali, oltre ad essere ampiamente integrati all'estero e gestori delle casane più importanti dell'area, avevano rapporti familiari e fiduciari con tutte le altre famiglie attive nello stesso periodo oltralpe (Tana, Boba, Solaro, Bertoni de Balbis, Salamone).

È stato possibile altresì sottolineare come le famiglie più impegnate all'estero di ambedue le città potessero eventualmente stringere alleanze familiari, dato finora mai troppo approfondito dalla storiografia. Ciò permette alcune considerazioni circa i modi

---

<sup>545</sup>I membri chieresi della *nazione* avevano quasi tutti in patria relazioni matrimoniali o di fiducia, come visto nei testamenti. I pochi astigiani ancora presenti, come i Pelletta, avevano anch'essi rapporti di lunga durata con i de Villa, sia d'affari sia familiari. L'unica eccezione è rappresentata dalla famiglia Faletti, astigiana, che non risulta mai nella documentazione esaminata in questo paragrafo riguardo alle reti dei chieresi: tuttavia, Filippo de Villa ed Antonio Faletti, come visto, gestivano assieme la casana di Tournai almeno dal 1462 (P. Morel, *Les Lombards*, pp. 223 e ss.).



con i quali i chieresi conquistarono spazio sui mercati esteri, soprattutto nei Paesi Bassi. Se infatti sembra indubitabile l'esistenza di una certa competizione tra piemontesi, l'espansione dei de Villa nel Quattrocento potrebbe anche essere stata favorita da politiche familiari, che in patria avevano portato alla costituzione di legami con altri nuclei familiari da più lungo tempo attivi all'estero: così la sostituzione dei Mazzetti a Bruges con un consorzio ruotante appunto proprio attorno ai de Villa può essere anche interpretata come il mantenimento delle attività finanziarie all'interno di un gruppo familiare allargato, oltre che come testimonianza dell'abilità dei de Villa nello sfruttare tutte le opportunità commerciali che potevano capitare (come avevano d'altronde già fatto in precedenza andando a sostituire gli Asinari ad Anversa).

Si è mostrato inoltre che, seppur è innegabile che la conformazione familiare nella gestione delle casane fosse indirizzata anche ad una drastica riduzione dei rischi connessi alle attività finanziarie che i piemontesi intraprendevano all'estero<sup>546</sup>, i legami matrimoniali nonché quelli di padrino e madrina non sembrano diretti esclusivamente al rafforzamento di legami commerciali ed alla riduzione di tali rischi, ma sono altresì da collegare alle trasformazioni che avevano interessato la nobiltà astigiana nel corso della parte finale del Trecento e per tutto il corso del Quattrocento. Allo stesso modo, nel caso dei chieresi, i quali ancora nel Quattrocento inoltrato continuavano a gestire i banchi secondo strutture familiari, le alleanze d'affari all'estero erano rispecchiate da unioni matrimoniali in patria: questo non sembra un sintomo di fiducia mal riposta, e quindi del bisogno di rafforzare attraverso dei giuramenti i vincoli di fiducia, quanto piuttosto una naturale inclinazione a replicare vicinanze e prossimità all'estero ed in patria. In altre parole, difficilmente è immaginabile che gruppi parentali legati non solo dalle attività finanziarie all'estero ma anche da un ruolo di preminenza all'interno della società chierese (testimoniato ad esempio dalle attività dei de Villa nella costruzione di chiese e come mecenati d'arte) potessero stabilire legami familiari solo per limitare costi di transazione e pericoli finanziari vari.

In questo quadro è emerso il ruolo nodale giocato dai de Villa nella costruzione di una rete all'estero comprendente la maggior parte dei Lombardi attivi nei Paesi Bassi nella seconda metà del Quattrocento: come già notato nel capitolo precedente, per quanto

---

<sup>546</sup>Circa la struttura dei banchi si veda, tra gli altri, **G. Scarcia**, *Struttura*.

i consoli provenissero da Chieri, da Asti e dal contado la casane con i giri d'affari più consistenti erano saldamente nelle mani delle principali famiglie chieresi che ruotavano attorno ai de Villa, i quali avevano trattenuto per sé la gestione delle casane di Bruges, Arras (queste ultime due assieme ai Solaro), due delle tre casane attive a Gand, Kortrijk, Oudenaarde, Anversa, Herentals e Lier. A questo va aggiunto che in tutti gli atti registrati davanti ai notati chieresi che riguardassero attività finanziarie (fossero state esse lettere di cambio, vendita di *loci* del debito pubblico genovese, procure, promesse di pagamento etc.) si nota la presenza di membri della schiatta chierese. Inoltre molte delle famiglie attive nei Paesi Bassi e di fatto membri della *nazione* avevano rapporti familiari con i de Villa (Solaro) o comunque compaiono in documentazione relativa a transazioni finanziarie operate dai de Villa (Buschetti). Infine, come già notato in precedenza, il responsabile del pagamento degli 8000 scudi per la licenza collettiva contrattata con Carlo il Temerario nel 1474 era sempre un membro della famiglia de Villa, Pietro, a sottolinearne la centralità all'interno della comunità piemontese.

Dopo aver descritto le reti interne che i Lombardi avevano costruito in Piemonte, sottolineandone le evoluzioni generali e le peculiarità proprie delle realtà astigiana e chierese, si è passati ad analizzare le reti esterne che i Lombardi potevano eventualmente stabilire con la popolazione locale con altri mercanti-banchieri italiani e dei loro rapporti con la Spagna e Genova. Si è partiti ricostruendo le reti che i Lombardi avevano costituito all'estero attraverso i legami familiari: per quanto non facili da schedare per la cronica mancanza di fonti, è stato possibile sottolineare che ad Anversa nella prima metà del Quattrocento gli Asinari tentavano la strada dell'integrazione anche attraverso l'utilizzo del padrinato e del madrinato. L'inserimento sociale degli Asinari ad Anversa è stato poi ulteriormente sottolineato grazie ad un approccio "spaziale": oltre ad avere, gli Asinari, una tomba di famiglia in quella che sarebbe poi diventata la cattedrale cittadina, lungo tutto il corso del secolo XV, i Lombardi possedevano case, per uso sia pubblico che privato, sia nel cuore commerciale della città (era infatti qui posta la casana locale) sia in quartieri in cui la presenza di mercanti era presumibilmente molto alta e favoriva l'instaurarsi di reciprocità e prossimità: in ogni caso non siamo di fronte al quadro ipotizzato da de Roover in cui i Lombardi sarebbero stati relegati ai margini fisici della città<sup>547</sup>. Si sono poi analizzate alcune vicende che videro protagonisti i Lombardi,

---

547A Bruges la posizione della casana principale del Gran Caorsino, per quanto relativamente distante dalla piazza della Borsa e dal Grote Markt, era comunque funzionale al raggiungimento di una determinata

associati o contrapposti alla popolazione locale, e che dimostrano come essi agissero con piena consapevolezza non solo della loro importanza economica ma anche dei diritti, strettamente connessi alla loro qualifica di cittadini: possibilità di fungere da garanzie, di prestare testimonianza, di essere giudicati solo dal collegio scabinale locale.

Anche se si è ritenuto opportuno approfondire i temi finanziari nel prossimo capitolo perché più specificamente dedicato agli strumenti utilizzati dai Lombardi nei Paesi Bassi, in questa parte del lavoro è stato comunque possibile sottolineare che, anche nel corso del Quattrocento, i Lombardi potevano aver frequenti contatti ad esempio con una importante compagnia bancaria come quella dei Borromei, operante non solo a Bruges ed Anversa ma anche a Londra. I rapporti non si limitavano all'uso dei servizi finanziari offerti dalla compagnia, evenienza che pur poteva aver luogo, ma potevano assumere anche caratteri più specificamente commerciali in cui alcuni Lombardi come Provana e de Villa erano intermediari per la banca nel commercio di beni quali tessuti e spezie.

Meno facili da ricostruire i rapporti, seppur come visto esistenti, con la Spagna; rapporti che possono tuttavia essere considerati, allo stato attuale della ricerca, come saltuari. Più intensi invece i rapporti tra piemontesi (come già detto si è voluto estendere l'analisi anche ad un periodo leggermente più tardo e al riguardo di famiglie che non possono esser considerate, al momento, come Lombarde in senso stretto) e Genova. Per quanto già ampiamente portati in luce, soprattutto riguardo ai secoli XIII e XIV, si è potuto sottolineare preliminarmente che, per quanto siano necessari ulteriori approfondimenti soprattutto riguardo la reale portata di tali investimenti, non solo gli astigiani acquisivano quote del debito pubblico genovese ma anche i chieresi erano a conoscenza di tali possibilità di investimento. Successivamente, grazie all'uso di molte

---

clientela, vista la vicinanza al porto cittadino dove avvenivano le operazioni di carico e scarico. Le altre casane gestite dai chieresi a partire dalla seconda metà del secolo si trovavano in posizioni più periferiche (nelle enclavi che l'abazia di San Donato aveva, con ogni probabilità, nella zona nord-est della città; si veda **R. de Roover**, *Money, banking*, pp. 162-163. Secondo Marechal, due delle tre casane gestite dai Lombardi a Bruges si trovavano rispettivamente nelle attuali *Garenmarkt* e *Jeruzalemstraat* cfr. **J. Marechal**, *Bijdrage*, p. 16), inserite in un contesto economico caratterizzato prevalentemente dalla prostituzione e dal gioco d'azzardo cfr. **J. Marechal**, *Bijdrage*, p. 17). Tuttavia appare evidente che tale interpretazione è piuttosto influenzata dalla posizione di de Roover: la zona adiacente ad un porto può difficilmente essere considerata come marginale, soprattutto nel contesto di una città come Bruges, e, sempre secondo quanto riportato da Marechal, un'altra casana più piccola sorgeva in una zona che vedeva la forte presenza di birrai, un settore ad alto uso di capitali. Si vedano **F. Cannelloni**, *Casane e casanieri*, pp. 11 – 14; **J. Zuijderduijn**, *Medieval capital markets*, p. 14.

fonti edite ma ancora non studiate, è stato possibile sottolineare la molteplicità di contatti che i piemontesi, Lombardi o meno, avevano con i genovesi: anche qui l'analisi più approfondita della documentazione relativa ad operazioni finanziarie è rimandata al prossimo capitolo. Tuttavia deve essere senza dubbio sottolineato che i contatti con tra genovesi e piemontesi potevano assumere forme molto diverse fra loro: dalle lettere di cambio, ai prestiti, alle funzioni di arbitri in sentenze etc. Il punto che è emerso con più chiarezza è che se i rapporti tra piemontesi e genovesi possono essere considerati come tutt'altro che sporadici e che, come appunto detto, potevano assumere svariate forme, la presenza di elementi che possono essere definiti sicuramente "Lombardi" sono più radi con una chiara preponderanza delle famiglie Provana, soprattutto, e in misura minore de Villa.

## Capitolo 3

### Credito (prima parte): la gestione del patrimonio in Piemonte, l'organizzazione ed il funzionamento delle attività all'estero

#### 3.1. Introduzione

Come già detto nell'Introduzione generale a questo lavoro, la difficoltà maggiore che si incontra nello studio delle attività degli uomini d'affari piemontesi all'estero è senza dubbio quella relativa alla mancanza della documentazione contabile delle casane. Tale carenza preclude quindi la possibilità di analizzare più approfonditamente gli strumenti e le modalità secondo i quali i piemontesi elargivano il loro credito, fosse stato esso su pegno o meno. Difficile, ad esempio, sapere l'effettiva scadenza dei prestiti piemontesi oppure quanti di essi venissero poi effettivamente riscattati o ancora se i clienti dei banchi avessero la possibilità di dilazionare i tempi di pagamento (pratica questa consueta nell'Europa pre-industriale)<sup>548</sup> magari corrispondendo interessi composti. Inoltre, poiché essi avevano generalmente la facoltà di vendere i pegni che non venivano riscossi entro un anno ed un giorno, molto poco sappiamo dei modi in cui avvenivano tali vendite, giacché è impossibile supporre sia che non ci fossero delle inadempienze nei pagamenti sia che i beni venissero sempre incamerati dagli stessi Lombardi.

Prima di dedicarci a tematiche più generali, che permetteranno di inserire i piemontesi in un quadro storiografico di più ampio respiro (di cui saranno anticipati qui i caratteri principali ma che sarà più estesamente affrontato nel capitolo successivo), nel presente capitolo saranno considerati alcuni aspetti più strettamente tecnici riguardanti le casane, finora lasciati ai margini dalla storiografia soprattutto, appunto, a causa di lacune documentarie. Pur nella miriade di lavori che hanno riguardato la presenza dei piemontesi, l'interesse storiografico si è solo raramente concentrato sull'organizzazione interna delle casane: si pensi ai casi ricostruiti da Reichert<sup>549</sup> e poi più diffusamente da Kusman<sup>550</sup> che hanno messo in evidenza come, tra la fine del secolo XIII e l'inizio di quello successivo, i Lombardi potessero dare vita a compagnie dall'estensione sovranazionale, se non sovranazionale. In questo capitolo si proverà a descrivere nel dettaglio l'organizzazione interna di alcune casane nell'ambito di quella che rimaneva

---

548C. **Muldrew**, *The economy of obligation*; **L. Fontaine**, *L'économie morale*.

549W. **Reichert**, *Lombardi come "Merchant-Bankers"*.

550D. **Kusman**, *Jean de Mirabello*; **D. Kusman**, *Usuriers publics*.

comunque l'attività principale dei piemontesi attivi oltralpe cioè il prestito minuto, per quanto non esclusivamente su pegno, ed indirizzato ad una vasta fetta della popolazione<sup>551</sup>. Non commerci su scala internazionale, quindi, né forme di finanziamento alla corona ma il dettaglio dell'organizzazione interna di una casana ed il suo funzionamento quotidiano: l'approccio metodologico scelto sarà quello comparativo. In tal senso sarà possibile confrontare l'organizzazione ed il funzionamento delle casane piemontesi con le strutture di alcune compagnie e società toscane e genovesi. In tal modo sarà confermata l'ipotesi che in primo luogo i piemontesi non si limitassero all'elargizione di credito su pegno<sup>552</sup>, proprio perché le loro società erano organizzate sul più complesso modello toscano-genovese. In secondo luogo, poi, che la gestione di tali attività, tra le quali ovviamente deve essere incluso in posizione centrale anche il pegno, non poteva prescindere non solo da forme di gestione contabile, ma anche da forme organizzative che possono essere sicuramente qualificate come “aziendali”.

In quest'ottica, nel presente capitolo saranno affrontati principalmente quattro punti: in primo luogo, strettamente correlato alla mancanza di libri di conto, sarà analizzato l'unico esempio di documento, un *libro di memorie* ritrovato in area piemontese, fino a questo momento assimilabile, in parte, a documentazione simile di produzione soprattutto toscana. Attraverso di esso sarà possibile sottolineare due punti relativi alle attività ed alla gestione delle proprietà dei Lombardi in Piemonte: 1) l'utilizzo di Genova come piazza finanziaria e di strumenti complessi come la lettera di cambio per il trasferimento del denaro; 2) la particolare forma di contabilità usata dai piemontesi in questo caso. In tal modo si proverà a rimodulare l'ipotesi di Bordone che voleva che, dalla fine del Trecento in poi, vi fosse, tra i Lombardi astigiani attivi all'estero, una sorta di divisione di compiti tra coloro che gestivano il patrimonio familiare in patria e coloro che gestivano le casane all'estero: si vedrà che nel caso della famiglia Asinari tale quadro è vero solo parzialmente.

In secondo luogo, si approfondirà il tema della struttura interna delle casane: detto

---

<sup>551</sup>Che la clientela dei Lombardi provenisse dalle più diverse fasce della popolazione era stato già notato da Bigwood riguardo a Nivelles (**G. Bigwood**, *Le régime juridique*, soprattutto il secondo volume), de Roover (**R. de Roover**, *Money, banking*, p. 118) e F. Blockmans (**F. Blockmans**, *Les Lombards à Anvers*).

<sup>552</sup>Si è d'altronde visto nei capitoli precedenti come i piemontesi avessero relazioni anche con altri banchieri toscani e di come utilizzassero strumenti finanziari come la lettera di cambio, per la quale saranno forniti qui altri esempi. Inoltre, è stato possibile anche rintracciare alcune attività commerciali, per quanto sia sempre difficoltoso trovarne segni che non possano dirsi sparsi, almeno per il Quattrocento.

che la flessibilità è stata riconosciuta come caratteristica fondamentale nella struttura dei banchi gestiti dai piemontesi all'estero<sup>553</sup>, si proverà qui ad evidenziare come tale flessibilità non prescindesse però da regole scritte e ben stabilite che guidavano non solo la gestione quotidiana del banco, ma prevedevano anche clausole societarie riguardanti la responsabilità dei soci della casana o le modalità per la vendita delle quote. Una gestione snella, quindi, ma comunque regolata preliminarmente dai soci attivi (anche quando facenti parte di una stessa famiglia): dopo aver sottolineato nel Capitolo 2 sulla *nazione* alcune delle clausole che regolavano la gestione della casana di Cambrai, queste verranno messe a confronto con quelle che regolavano la gestione del banco di Anversa attorno al 1426 (in questo caso i membri appartenevano tutti alla famiglia Asinari). Infine, sarà ripensato il ruolo avuto dai fattori nella gestione quotidiana delle casane, favorendo anche qui un avvicinamento delle società Lombarde alle più complesse strutture societarie che sorreggevano le grandi compagnie bancarie toscane<sup>554</sup> o a quelle, seppur più semplici, che formavano la struttura delle società genovesi.

Infine, terzo punto di questo capitolo, si proveranno a ricostruire i metodi di lavoro quotidiani delle casane di Vilvoorde e Nivelles sulla base dei registri della confisca ducale ordinata nel 1404: sulla scorta delle attività intraprese dalla famiglia Roero nel Brabante a cavallo tra i secoli XIV e XV, sarà così possibile fare luce sulle attività dei Lombardi in un periodo ancora poco approfondito. Prima dell'arrivo in massa dei chieresi e dopo quella che è stata considerata l'epoca d'oro dei prestatori Lombardi nei Paesi Bassi (fine secolo XIII-inizio secolo XIV), in che modo i piemontesi interagivano con i principi, soprattutto nel Brabante prima dell'inizio dell'effettiva dominazione borgognona? Erano ancora possibili rapporti creditizi improntati a relazioni personali? Si mostreranno alcuni esempi che confermano come, ancora alla fine del secolo XIV, le linee di credito aperte dai principi (in questo caso la duchessa del Brabante) con i piemontesi potessero essere discretamente consistenti e non catalogabili esclusivamente come anticipo sui censi dovuti annualmente (ovvero in quella crescente inclusione dei Lombardi nella macchina amministrativa statale che segnerà poi il periodo borgognone).

Accanto a ciò, e tale parte formerà il punto di congiunzione con il Capitolo 4, oltre ad essere il quarto punto affrontato in questo capitolo, saranno analizzati i giri

---

<sup>553</sup>Tra gli altri si veda, **G. Scarcia**, *Struttura*.

<sup>554</sup>Un brevissimo accenno a tale possibile similitudine anche in **G. Scarcia**, *Struttura*, pp. 99.

d'affari delle due casane sopracitate ed i modi con cui veniva elargito il credito (per quanto reso possibile dalla documentazione che, ricordiamolo, rimane indiretta ovvero non di mano piemontese): fatto ciò, i risultati saranno messi a confronto, nel caso di Nivelles, con i registri della confisca della casana locale nel 1453 sia per mettere in evidenza eventuali variazioni del giro d'affari a distanza di cinquant'anni sia per confrontare, di nuovo, i metodi di lavoro dei casanieri in due periodi sì non troppo distanti tra loro, ma nondimeno attraversati da profondi cambiamenti politici ed economici e durante i quali la gestione del banco era passata dalla famiglia Roero a quella Asinari.

Il punto di unione tra i due capitoli sarà rappresentato quindi proprio da questa prospettiva comparativa che animerà anche il capitolo successivo: occuparsi del prestito “Lombardo” permette infatti di immergersi, grazie ad un caso empirico ricostruito attraverso ricerca d'archivio, in uno dei filoni della ricerca storico-economica più sviluppati di recente ovvero quello riguardante proprio il ruolo giocato dal credito al consumo sia nelle società pre-industriali sia in quelle industriali<sup>555</sup> e sul profilo degli operatori, fossero stati essi creditori o debitori, che agivano in tale campo. Esempio di tale tendenza possono senza dubbio essere considerati i già citati lavori di Fontaine, centrato principalmente sulla Francia, e quello di Muldrew, centrato sulla Gran Bretagna, che hanno permesso di comprendere con chiarezza che il ricorso al credito non era un semplice modo per fronteggiare difficoltà contingenti di un particolare momento, come pensato tradizionalmente tanto più per l'epoca pre-industriale, quanto piuttosto parte integrante delle strategie economiche della maggior parte della popolazione, sia stata essa urbana o rurale. Inoltre, l'esistenza di reti di credito informali è stata riconosciuta come

---

555 Tali sforzi hanno portato alla consapevolezza che il prestito al consumo, o minuto che dir si voglia, abbia permesso e permetta ancora oggi soprattutto nelle società in via di sviluppo (**S.R. Khandker**, *Fighting poverty with microcredit: experience in Bangladesh*, Washington D.C. 1998; **A. Hollis, A. Sweetman**, *Microcredit: what can we learn from the past?* in «World development», n. 26:10 (1998), pp. 1875-1891) a larghe fasce della popolazione di accedere, anche per fini produttivi, al credito altrimenti negato dai circuiti bancari tradizionali e di superare problemi legati ad asimmetrie informazionali (in cui il creditore non elargisce credito perché incerto sulle garanzie prodotte dal possibile debitore. Problema questo che ovviamente non si pone in presenza di un pegno). Per il periodo medievale si veda ad esempio sul ruolo dei banchi ebraici in **M. Botticini**, *A tale of “benevolent” government: private credit markets, public finance and the role of jewish lenders in medieval and renaissance Italy* in «The journal of european economic history», n. 60 (2000), pp. 164-186. Inoltre il pegno permetteva e permette di trasformare «*the goods into money*», liquidando così un capitale che sarebbe altrimenti immobile, a tale riguardo si veda **M.G. Muzzarelli**, *The medieval invention of emancipating credit*, Relazione presentata al XIV International economic history congress (Helsinki 2006), p. 6. Si veda anche la restante bibliografia della stessa autrice citata in questo capitolo e soprattutto **M.G. Muzzarelli**, *Considerazioni preliminari. Un cumulo, anzi un monte di pegni* in **M. Carboni, M.G. Muzzarelli** (a cura di), *In pegno*, pp 9-20).



una costante presente in molte delle realtà urbane italiane<sup>556</sup> e dei Paesi Bassi<sup>557</sup>: su questo complesso e vitale reticolato si innestavano quindi le attività dei Lombardi.

Va preliminarmente detto che quello dei Lombardi è un caso al margine tra mercati formali e mercati informali e tra istituzione privata e ricadute economiche pubbliche<sup>558</sup>: come monopolisti del settore, i Piemontesi svolgevano infatti una funzione che può essere considerata come istituzionale e necessaria per il corretto svolgimento della vita economia e che in quanto tale veniva garantita e protetta dalle autorità centrali, come d'altronde i banchi ebraici altrove in Europa. Ovviamente è fuor di dubbio che il fine ultimo dei piemontesi fosse l'arricchimento personale e che eventuali interessi civici o assistenziali non rientrassero necessariamente tra le loro preoccupazioni. D'altro canto però, pur nell'istituzionalizzazione, essi operavano nel settore del prestito ai privati: a livello tipologico i prestiti potevano essere o meno garantiti da pegno, ma essi venivano in ogni caso elargiti all'interno di un meccanismo che può senza dubbio essere considerato, almeno in parte, come microcredito<sup>559</sup> e che poteva avere riflessi positivi sulle economie dell'area grazie all'attivazione, volontaria o meno non importa, di meccanismi simili a quelli innescati, ad esempio, dai banchi ebraici e successivamente dai Monti in Italia<sup>560</sup>. Inoltre, come già si è visto nei capitoli precedenti, che i Lombardi applicassero tassi esorbitanti ai loro prestiti sembra posizione che debba essere rivista: come sottolineato anche da Somers<sup>561</sup> e Kusman<sup>562</sup>, prestiti con interessi pari al 43,3% sembrano essere eccezioni piuttosto che regole. Certo rispetto ai Monti di pietà italiani,

---

556 Senza pretesa di esaustività sarà qui citato il lavoro più recente che offre un'ampia panoramica sulle realtà legate al credito informale nella penisola italiana: **M. Carboni, M.G. Muzzarelli** (a cura di), *Reti di credito. Circuiti informali, impropri, nascosti*, Bologna 2014.

557 **J.M. Murray**, *Bruges*, soprattutto pp. 135-140; **S. Hutton**, 'On herself and all her property': women's economic activities in late-medieval Ghent in «Continuity and change», n. 20:3 (2005), pp. 325-349.

558 **J.P. Caskey**, *Fringe banking: check-cashing outlets, pawnshops and the poor*, New York 1994.

559 Ovviamente, giova ripeterlo, non si vuole qui affermare che i Lombardi si limitassero a tale settore (si è già detto dell'ampio coinvolgimento dei Lombardi come finanziatori dei principi, recentemente illustrato da Kusman) ma, ciò nonostante, appare evidente che la loro attività come prestatori su pegno fosse comunque altamente caratterizzante.

560 Per una rivalutazione complessiva del fenomeno del prestito al consumo, elargito in Italia prima dai banchi ebraici e poi dai Monti si veda **M. G. Muzzarelli**, *Il credito al consumo in Italia*, pp. 567-574. Riguardo i Monti di Pietà ed il credito minuto nei Paesi Bassi i lavori più significativi sono ancora quelli di Paul Soetaert: **P. Soetaert**, *De "Berg van Charitate" te Brugge, een stedelijke leenbank (1573-1795). Bijdrage tot de geschiedenis van de kredietinstellingen in de Lage Landen*, Bruxelles 1974; **P. Soetaert**, *Consumptief krediet te Antwerpen (14de-18de eeuw)* in «Driemaandelijks tijdschrift van het gemeentekrediet van België», n. 122 (1977); **P. Soetaert**, *De bergen van barmhartigheid in de Spaanse, de Oostenrijkse en de Franse Nederlanden (1618-1795)*, Bruxelles 1986.

561 **J. Somers**, *Bijdrage*, p. 121.

562 **D. Kusman**, *Usuriers publics*, p. 384.

che applicavano generalmente tassi attorno al 5% (in epoca moderna)<sup>563</sup>, il costo del denaro era sicuramente maggiore: non di meno le attività dei piemontesi, come quelle degli ebrei nella penisola, con il *fiat* delle autorità centrali, garantivano comunque credito a fasce della popolazione che non potevano accedere ai servizi del settore “alta finanza” toscano<sup>564</sup> oppure non avevano la possibilità di investire nei titoli del debito pubblico emessi dalle città fiammingo-brabantine<sup>565</sup> e che, ancora, in assenza dei servizi forniti dai Lombardi, finivano inevitabilmente in circuiti creditizi informali in cui il costo del denaro era ancora più elevato<sup>566</sup>. Inoltre come sottolineato da Murray, il ricorso ai servizi bancari

---

563P. Avallone, *Il credito su pegno nel Regno di Napoli* in P. Avallone (a cura di), *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di pietà in area mediterranea (secoli XV-XIX)*, Napoli 2007, pp. 69-100; pp. 86-87; M. Carboni, *Pawnbrokers and pawnbroking*, p. 53. L'articolo è apparso in giapponese: ringrazio il professor Carboni per avermi fornito una copia in inglese. Appare tuttavia evidente che, anche con tali tassi, i prestiti dei Lombardi potevano servire per il finanziamento di attività imprenditoriali, legate soprattutto al settore tessile, si veda D. Kusman, *Usuriers publics, passim*. Anche il grande numero di prestiti registrati alla metà del Quattrocento nella città di Kortrijk, in cui il settore tessile dominava le attività produttive, sembra indicare la possibilità che il prestito Lombardo fosse indirizzato, anche nel Quattrocento inoltrato, al sostegno delle attività produttive, si vedano H. Callewier, *Ghelt omme meer ghelts*; RAK, *Oud Stadsarchief Kortrijk*, n. 900. Inoltre, proprio nello stesso periodo, la città di Kortrijk conobbe una rinnovata espansione delle proprie attività produttive legate al settore tessile (per quanto il periodo dopo il 1427 fu probabilmente di crisi). Si veda P. Stabel, *De kleine stad in Vlaanderen*, pp. 166-171.

564Questo per quanto riguarda l'estero: come evidenziato da Tognetti, la compagnia dei Cambini svolgeva a Firenze anche funzioni di banca locale presso la quale si potevano aprire conti correnti. O depositare denaro sul quale veniva riconosciuto un interesse. Si vedano S. Tognetti, *L'attività di banca locale di una grande compagnia fiorentina del Secolo XV* in «Archivio storico italiano», n. 155:4 (1997), pp. 595-647; S. Tognetti, *Il banco Cambini. Affari e mercati di una compagnia mercantile-bancaria nelle Firenze del Secolo XIV*, Firenze 1999, pp. 136-137.

565Come dimostrato da Boone il sistema fiscale della maggior parte delle grandi ville dell'area fiammingo-brabantina vedeva la predominanza della tassazione indiretta (M. Boone, *Systèmes fiscaux dans les principautés à forte urbanisation des Pays-Bas méridionaux (Flandre, Brabant, Hainaut, Pays de Liège) au bas moyen âge (XIVe-XVIe siècle)* in S. Cavaciocchi (a cura di), *La fiscalità nell'economia Europea. Secc. XIII-XVIII*, Firenze 2007, Vol. 2, pp. 657-684; pp. 644-670): se pur vero che essa permetteva una ripartizione del peso fiscale su tutto il corpo cittadino, stimolando così la sensazione di sentirsi parte di una comunità (M. Boone, *Systèmes fiscaux*, p. 662), è d'altro canto indubbio che essa aveva, ed abbia, un carattere fortemente regressivo. Inoltre, anche se mancano studi più completi al riguardo, pare che le rendite fossero acquistate, considerati anche i loro prezzi, principalmente da membri delle élite cittadine e dalle gilde non mercantili più ricche e potenti (M. Boone, *Systèmes fiscaux*, p. 665; L. Derycke, *The Public Annuity Market in Bruges at the End of the 15th Century* in M. Boone, K. Davids e P. Janssens (a cura di), *Urban public debts, urban government and the market for annuities in Western Europe (14th-18th centuries)*, Turnhout 2003, pp. 165-181; pp. 171-173): visto il loro peso generale sulle finanze pubbliche ed il fatto che «*les assises restaient la colonne vertébrale des finances urbaines*» (M. Boone, *Systèmes fiscaux*, p. 665), sembrerebbe che il sistema di vendita delle rendite finisse per dragare risorse finanziarie dai ceti meno abbienti verso la sommità della scala sociale (J.H. Munro, *The medieval origins of the “Financial Revolution”: usury, rentes and negotiability* in «International History Review», n. 25:3 (2003), pp. 505-562; J.H. Munro, *The usury doctrine and urban public finances in Late-Medieval Flanders (1220-1550). Excise taxes and income transfers from the poor to the rich* in S. Cavaciocchi (a cura di), *La fiscalità nell'economia Europea*, Vol. 2, pp. 973-1026). Sul mercato delle rendite delle città dei Paesi Borgognoni si veda anche M. Boone, *Stratégies fiscales et financières des élites urbaines et de l'État bourguignon naissant dans l'ancien comté de Flandre (XIVe-XVIe siècle)* in *Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public*, Clermont-Ferrand 1997, pp. 235-253; pp. 246 – 252.

566 Si veda il caso di Bruges all'inizio del 1400 già citato nel capitolo riguardante la *nazione* (solo uno dei molti esempi proponibili).

offerti da alcuni cambiatori di Bruges fatto dalla popolazione locale non sembra essere poi così generalizzato come ipotizzato da de Roover<sup>567</sup>.

Lombardi specialisti nel settore del pegno, quindi: sul ruolo giocato dai Monti di pietà come mezzo per sostenere attività imprenditoriali, per quanto limitate, o bisogni, per quanto circoscritti, che altrimenti non sarebbe stato possibile mantenere è stato molto scritto, soprattutto in area italiana dove tali istituzioni cominciarono a proliferare già alla fine del secolo XV<sup>568</sup>. Alla base delle riflessioni che attraverseranno questo ed il prossimo capitolo c'è l'assunto che il prestito minuto, o al consumo che dir si voglia, debba essere considerato come un modalità di credito immanente di qualsiasi tipo di società. Si tenterà così di evidenziare, piuttosto che i punti di rottura<sup>569</sup>, i caratteri di continuità (non tanto a livello di sviluppi dottrinali del pensiero ecclesiastico quanto a livello pratico, quindi con riferimento alla clientela, alle somme prestate, all'organizzazione quotidiana del banco etc...) rintracciabili anche nelle forme di credito garantite dai Lombardi, proponendo alcuni confronti<sup>570</sup> con i Monti di pietà, anche in zone geografiche diverse, provando ad arrivare fino all'epoca contemporanea, mostrando così un certo grado di invarianza del fenomeno, pur in situazioni e congiunture macroeconomiche del tutto diverse, che ovviamente influenzavano, ed influenzano, alcune delle dinamiche relative al prestito su pegno.

Appare, tuttavia indubbio che, come recentemente affermato da Carboni<sup>571</sup>, le istituzioni (o i gruppi di persone) che si sono fatte carico di tale onere hanno presentato, e presentano tutt'ora, caratteristiche comuni non ancora studiate, soprattutto in ottica comparativa, visto che i lavori che seguono tale approccio metodologico sono praticamente inesistenti. Per ottenere ciò si farà ovviamente ricorso alla documentazione

---

567 **J.M. Murray**, *Family, marriage and moneychanging in medieval Bruges* in «Journal of medieval history», n. 14 (1988), pp. 115-125; **E. Aerts**, *Historici over bankiers*; pp. 60-62.

568 **M.G. Muzzarelli**, *Il denaro e la salvezza*; diversi contributi all'interno di **P. Avallone** (a cura di), *Prestare ai poveri*.

569 Riguardo il lungo percorso che portò all'istituzione dei Monti di pietà soprattutto sotto l'influenza della predicazione francescana si deve far riferimento ai lavori di Todeschini (vedi bibliografia): si veda ad esempio **G. Todeschini**, *Usury in christian middle ages. A reconsideration of the historiographical tradition (1949-2010)* in **F. Ammannati** (a cura di), *Religione ed istituzioni religiose nell'economia europea. 1000-1800*, Firenze 2012, pp. 119-130. Per il caso specifico dei Lombardi **M. Greilsammer**, *L'usurier chrétien*.

570 Va subito chiarito che non sarà proposto, se non velocemente, un confronto con l'organizzazione dei banchi gestiti da ebrei in Italia e nel resto d'Europa perché una ricerca di tale ampiezza richiederebbe, con ogni probabilità, un ulteriore dottorato.

571 **M. Carboni**, *Pawnbrokers and pawnbroking*.

riguardante le casane che permetterà di avere un'idea più chiara del giro d'affari di alcuni banchi, dei pegni lì depositati e delle somme prestate. Tale operazione richiederà di confrontarsi anche con altre discipline, come la sociologia, che si sono di recente interessate alla tematica del prestito su pegno in epoca contemporanea<sup>572</sup>: sarà quindi possibile tra l'altro, sottolineare i caratteri di continuità del pegno inteso appunto come parte integrante e immanente della vita economica di una società.

Infine, proprio il carattere intrinseco del prestito su pegno che sarà approfondito nel Capitolo 4 (che verrà dedicato anche ad una più ampia panoramica sul mercato del credito privato ad Anversa), permetterà, nel capitolo finale di mettere in evidenza come tra le cause della riduzione (ma non della scomparsa)<sup>573</sup> del numero dei banchi piemontesi non vi siano solo variabili di carattere macro-economico (riduzione del costo del denaro, aumento dei lavori specializzati, iperinflazione soprattutto alla fine del secolo XV) che interessarono i Paesi Bassi, ma che essa debba essere collegata anche ai mutamenti economici (la nascita di una “Arte del fustagno”) e sociali (l'inserimento dell'etile cittadina all'interno della nobiltà di corte dell'emergente casa Savoia e il rafforzamento di una posizione privilegiata all'interno della vita politica della città) che avevano interessato Chieri, e più in generale il Piemonte, verso la fine del Quattrocento.

### **3.2. Libro di memorie tenuto dalli signori Asinari di Virle. Tra il Tanaro e la Schelda: l'organizzazione degli affari di Corrado Asinari**

#### **3.2.1. Ricognizione sulle tipologie di libri di conto. La regolazione delle scritture contabili ad Asti. Il registro: caratteristiche tecniche e classificazione**

In primo luogo è opportuno volgere lo sguardo al Piemonte. Qui, all'inizio del 1400, Corrado Asinari, personaggio incontrato più volte nei capitoli precedenti e molto attivo nel Brabante almeno fino al 1457, redigeva quello che può senza dubbio essere considerato come un rarissimo, se non l'unico, *libro di memorie*<sup>574</sup> (almeno così fu

---

<sup>572</sup>La disciplina che più sembra essersi interessata alla tematica appare appunto la sociologia, ad esempio, **H. Schrader**, *Lombard Houses in Saint Petersburg. Pawning as a Survival Strategy of Low-Income Households?*, Münster 2000. Per gli Stati Uniti si veda **J.P. Caskey**, *Pawnbroking in America: the economics of a forgotten credit market* in «Journal of money, credit and banking», n. 23:1 (1991), pp. 85-99.

<sup>573</sup>**M. Greilsammer**, *Een pand voor het paradijs.*; **M. Greilsammer**, *L'usurier chrétien.*

<sup>574</sup>Presenti per lo più in area toscana: per un quadro d'insieme si vedano **A. Petrucci** (a cura di), *Il libro di ricordanze dei Corsini (1362-1457)*, Roma 1965; **S. Tognetti**, *Mercanti e libri di conto nella Toscana del basso medioevo: le edizioni di registri aziendali dagli anni '60 del Novecento a oggi* in «Anuario de Estudios medievales», n. 42 (2012), pp. 867-880. Va sottolineato che mentre la maggior parte questo tipo di

qualificato dall'archivista settecentesco) redatto di pugno da un Lombardo, conservatosi fino ad oggi<sup>575</sup>.

In Piemonte, appunto, non si hanno notizie di preservazione di registri del genere né a livello aziendale né tantomeno a livello individuale e familiare, fatta eccezione per i due documenti rintracciati a Torino: bisogna quindi chiedersi se a livello statutario la città di Asti prevedesse l'obbligatorietà della redazione di documentazione contabile per i gestori di attività commerciali, creditizie o finanziarie, come succedeva altrove e come sarebbe lecito supporre per una città la cui élite esercitava con tanta intensità attività creditizie, in patria come all'estero.

Uno sguardo, rapido, agli statuti della città di Asti<sup>576</sup> permette di comprendere che in che modo il settore del credito fosse regolato dalle norme statutarie e quanto la presenza di creditori e debitori fosse effettivamente un tratto caratteristico della città sul Tanaro. Ovviamente non stupisce che in una città in cui gli operatori del credito erano largamente presenti ed appartenevano alle stesse famiglie che poi contribuivano alla stesura degli statuti molti dei capitoli siano dedicati alla regolazione delle attività

---

documentazione era compilata in volgare già all'inizio del Secolo XIV (**R. Cella**, *La documentazione Gallerani – Fini nell'archivio di Stato di Gand (1305-1308)*, Firenze 2009), il libro di memorie di Corrado fu scritto in latino per quanto non manchino termini che appartengono al dialetto piemontese o prestiti linguitici dal francese. Oltre all'area toscana, tale tipologia di documentazione era presente anche a Bologna e Roma (**G. Piccini**, *Libri di contabilità privata e di memorie in Siena: considerazioni in merito all'esistenza, alla conservazione ed alla scomparsa* in «Buletino senese di storia patria», n. 115 (2008), pp. 164-198; p. 165-166). Le scritture contabili private riguardavano generalmente la gestione delle aziende di famiglia, ma gli archivi preservano altresì libri redatti da singoli mercanti o artigiani le cui attività si svolgevano su scala più ridotta e locale. Accanto a tali libri dedicati più strettamente alle attività economiche, un altro tipo di scrittura era quella dei libri di famiglia (o ricordanze): generalmente tesa alla preservazione, appunto, della memoria familiare per le generazioni successive, la loro stesura poteva anche riguardare la ricostruzione genealogica (un esempio del genere è senza dubbio quello del già precedentemente analizzato *liber generationis* di Michele Asinari) o raccogliere informazioni relative allo svolgimento delle attività, non solamente economiche, quotidiane di chi lo redigeva (si veda il lungo libro di ricordanze di Bartolomeo Masi: **G. O. Corazzini** (a cura di), *Ricordanze di Bartolomeo Masi, calderajo fiorentino dal 1478 al 1526*, Firenze 1906). Anche Luca Pacioli si occupò delle ricordanze e sul modo in cui dovevano essere tenute, si veda **A. Sangster, G. Stoner, P. de Lange, B. O'Connell, G. Scatagliini-Belghitar**, *Pacioli's forgotten book: the merchant's ricordanze* in «Accounting historians journal», n. 39:2 (dicembre 2012), pp. 27-44). Per una panoramica generale sull'argomento si vedano **A. Cicchetti, R. Mordenti**, *I libri di famiglia in Italia. Filologia e storiografia letteraria*, Roma 1985; **R. Mordenti**, *I libri di famiglia in Italia. Geografia e storia*, Roma 2001.

<sup>575</sup>Qualora non indicato diversamente, le informazioni raccolte in questo paragrafo derivano da **Asto-Riunite**, *Archivi privati, Piossasco di None, Versamento 1996, Asinari di Virle e Camerano*, Mazzo 150 (Scritture diverse).

<sup>576</sup>Il manoscritto originale *Codice Catenato* di Asti è attualmente conservato nell'Archivio storico della città. Per questa ricerca è stata usata la discreta traduzione di **N. Ferro, E. Arleri, O. Campassi** (a cura di), *Codice catenato. Statuti di Asti*, Asti 1995 la quale riporta in appendice anche la riproduzione fotomeccanica del testo latino edito nel 1543 ad **F. Garrone** (a cura di), *Rubriche statutorum civitatis Ast per ordinem alphabeti*, Asti 1534, sul quale (quando leggibile) si è verificata l'esattezza delle traduzioni.

creditizie: addirittura al creditore astense era concessa la possibilità di rivalersi sui beni dei marchesi, dei conti e dei castellani purché fossero stranieri e non residenti ad Asti<sup>577</sup>. Tuttavia in tale operazione egli non avrebbe ricevuto l'appoggio del comune<sup>578</sup>; norma questa chiaramente indirizzata a non coinvolgere gli organi comunali in uno dei molti debiti da riscuotere in cui erano, e sarebbero in futuro, incorsi i prestatori astigiani attivi fuori dal territorio comunale. A grandi volumi di credito corrispondeva l'attenzione per il comune nel punire coloro che si macchiavano del reato di falsificazione monetaria<sup>579</sup>. Non mancano nemmeno i capitoli che riguardano e regolano, ad esempio, gli interessi da applicarsi ai prestiti concessi in città: abbiamo visto nel Capitolo 1, dedicato alla *nazione*, come nei Paesi Bassi il massimale applicabile fosse dello 0,83% settimanale. Ad Asti invece la stessa percentuale era applicata sul mese: non stupisce ritrovare un tasso d'interesse più moderato rispetto a quello dei Paesi Bassi in una città con una così grande presenza di operatori del credito e nella quale operavano svariate famiglie, che con ogni probabilità avevano linee di credito aperte reciprocamente<sup>580</sup>. Il denaro ad Asti era meno costoso non solo rispetto ai Paesi Bassi ma anche rispetto alla vicina città di Chieri: all'interno della concessione del 1308<sup>581</sup>, che permetteva a due astigiani di prestare su pegno in città, era stabilito che per quantità superiori alle 5 lb. astesi il tasso massimo consentito era di 5 d. per libra al mese (2,08% mensile, 0,5% settimanale). I tassi dei prestiti che non oltrepassavano tale somma andavano invece contrattati di volta in volta tra prestatore e debitore, per quanto il comune di Chieri ritenesse conveniente applicare tassi non superiori ai 4 d. per libra al mese (1,7% mensile, 0,4% settimanale).

In ogni caso, pur non parlando mai esplicitamente di libri contabili da redigersi obbligatoriamente, gli statuti prevedevano pene severe (l'amputazione della mano destra, salvo ammissione pubblica) per coloro che si macchiavano di aver falsificato *cartam vel scripturam*. Inoltre, nel capitolo dedicato alle modalità con le quali si poteva liberare un

---

577N. **Ferro, E. Arleri, O. Campassi** (a cura di), *Codice catenato*, pp. 96-97. *Terza collazione cap. 2.*

578Ivi, p. 78. *Prima collazione cap. 40.*

579Ivi, pp. 187-189. *Quattordicesima collazione.*

580Ivi, pp. 222-223. *Sedicesima collazione, cap. 83.*

581Va notato che vi sono diverse similitudini con le licenze rilasciate nello stesso periodo nei Paesi Bassi a favore dei Lombardi a testimonianza del fatto che la regolazione di tale forma di credito poteva avere caratteristiche comuni in buona parte dell'Europa occidentale (per il caso di Asti si veda **R. Bordone**, *I pegni dei Lombardi* in **M. Carboni, M.G. Muzzarelli** (a cura di), *In pegno*, pp. 45-69; p. 50): anche a Chieri, infatti, il termine di conservazione dei pegni era di un anno ed un giorno, i prestatori avevano anche la facoltà di *exercere officium camporum et mercatorum* ed erano esonerati da qualsiasi impegno fiscale nei confronti della città, con l'eccezione del pagamento di pedaggi e gabelle. **L. Cibrario**, *Delle storie di Chieri*, Vol. II, pp. 135-151.

debitore dal proprio debito, è esplicitamente riportato che l'effettuato pagamento andava confermato attraverso l'esibizione della necessaria documentazione<sup>582</sup>. Anche nel caso di Asti sembra possibile rintracciare, quantomeno in filigrana, quella regolazione delle scritture contabili presente in area toscana<sup>583</sup>. La veridicità della produzione anche contabile era tenuta in alta considerazione e protetta da precise norme statutarie. Se non esplicitamente a livello normativo, quindi, la redazione di registri contabili di buona fattura e veritieri era, nei fatti, una delle modalità che i creditori avevano per far valere i propri diritti nel caso, ad esempio, di insolvenza di uno dei loro debitori. Più in generale, la normazione statutaria della città permette senza alcun dubbio di notare come diverse norme riguardassero la protezione dei diritti non solo dei creditori, tutela questa protrattasi fino ai giorni nostri, ma anche dei debitori autoctoni rispetto a quelli stranieri, nella quale non pare difficile intravedere la tendenza di una oligarchia a difendere i propri interessi.

Torniamo ora al registro di Corrado: esso non riguarda direttamente la gestione delle casane di famiglia all'estero quanto piuttosto quella delle finanze private dell'Asinari. In tal senso, sembra si possa parlare di un registro a carattere patrimonial-familiare<sup>584</sup>. Tuttavia, non ci si può dire di fronte ad un vero e proprio *libro di memorie* poiché manca del tutto una parte dedicata alla genealogia familiare così come qualsiasi altro riferimento a matrimoni o pratiche legate alla vita quotidiana dell'astigiano. La parte che si è conservata riguarda il periodo compreso tra il 1416 ed il 1441, con abbondanti lacune<sup>585</sup>, ed è essenzialmente una fotografia dei debiti di Corrado e del loro successivo pagamento: tuttavia, al suo interno sono registrati non solo i debiti del Lombardo ma anche gli acquisti di terre e case fuori e dentro Asti nonché altre voci riguardanti le doti di alcune sue figlie e sorelle. Per tali motivi risulta difficile una classificazione troppo rigorosa del documento: a caratteristiche proprie dei libri di conto esso ne alterna infatti altre che lo rendono più simile ad un libro di memorie, senza tuttavia possederne la scorrevolezza narrativa propria degli esemplari toscani. Vista la presenza anche di parti dedicate agli investimenti fondiari in Piemonte, il libro è in questo più assimilabile ai libri segreti tenuti da alcuni membri della compagnia fiorentina dei Peruzzi e che riguardavano

---

582N. Ferro, E. Arleri, O. Campassi (a cura di), *Codice catenato, Sedicesima collazione, cap. 72.*

583G. Piccinni, *Libri di contabilità privata.*

584S. Tognetti, *Mercanti e libri di conto nella Toscana del basso medioevo*, p. 59.

585Sulla copertina, in cuoio, sono riportati tutti gli anni compresi nel periodo indicato: tuttavia all'interno del registro si nota la mancanza di diverse pagine, che sembrano essere state tagliate ed asportate.

La «*registrazione dei movimenti patrimoniali – investimenti commerciali e soprattutto fondiari di interesse tutto fiorentino – dei loro estensori*»<sup>586</sup> o al trecentesco libro di ricordanze di Bartolomeo di Caroccio, in cui sono registrate operazioni legate a compravendite immobiliari e fondiari<sup>587</sup>. Appare comunque evidente che l'intento primario di Corrado non fosse quello di misurare i suoi profitti o le sue perdite: citando Franz-Josef Arlinghaus, non è di certo possibile affermare che lo scopo principale di Corrado nella stesura del registro fosse «*to record the claims and liabilities of the company*»<sup>588</sup>.

È dunque opportuno, per far chiarezza sulla sua classificazione, passare subito in rivista le caratteristiche più tecniche del documento. Se paragonato ai libri di conto di alcune delle compagnie bancarie italiane, di cui il già visto libro mastro dei Borromei rappresenta un ottimo esempio, il registro di Corrado è senza dubbio redatto in maniera meno professionale: come detto, nel registro non sono segnati i suoi crediti ma solo i suoi debiti ed i modi, i tempi ed i luoghi con qui questi erano stati saldati e ripianati. Comunque, per quanto come vedremo ci possano essere dei dubbi circa il metodo contabile utilizzato dal piemontese, il registro è in parte redatto alla moda grafica di un libro contabile in partita doppia (pur senza la tradizionale partizione *dare/avere*), un tipo di registrazione che non veniva necessariamente usata da tutte le compagnie italiane attive nel settore finanziario<sup>589</sup>. Bisogna dunque procedere nella lettura adottando una cautela preventiva, da prendersi anche nel caso di un registro in *partita doppia*: nei fogli comunemente indicati con *verso* venivano registrati i debiti (o meglio le promesse di pagamento visto che erano quasi sempre accompagnate dalla registrazione degli atti notarili che ad esse si riferivano, introdotti generalmente dalla formula nome del creditore-*debeo*) e nei fogli comunemente indicati come *recto*, a destra, i pagamenti

586 R. Cella, *Prestiti nei testi mercantili toscani redatti di là dalle Alpi. Saggio di glossario fino al 1350* in «La lingua italiana : storia, strutture, testi; rivista internazionale», n. 6 (2010), pp. 57-100; p. 65.

587 R. de Roover, *The story of the Alberti company of Florence, 1302-1348, as revealed in its account books* in «Business history review», n. 32:1 (1958), pp. 14-59; p. 29.

588 F.J. Arlinghaus, *Account books* in F.J. Arlinghaus, M. Ostermann (a cura di), *Transforming the medieval world. Uses of pragmatic literacy in the middle ages. A CD-ROM and book*, Turnhout 2006, pp. 43-69; p. 53.

589 Secondo quanto riportato nell'appena citato articolo di de Roover, p. 33 (basato in parte sulle trascrizioni di alcuni libri di conto della compagnia editi in A. Saporì (a cura di), *I libri degli Alberti del Giudice*, Milano 1952), la contabilità degli Alberti non era tenuta in maniera «*much more advanced than those of the thirteenth century. Accounts are not yet present in bilateral form, that is debit and credit side by side either on two pages facing each other or in two columns on the same page*». Lo stesso de Roover, p. 34, dubitava che essa potesse essere considerata come partita doppia, al contrario di Melis, poiché «*it is essential that each transaction be recorded twice, once on the debt side once on the credit side. This rule is not observed throughout in the Alberti account books*».



effettuati (introdotti dalla formula *solvi ei* o *eiis*). In tal senso la vicinanza, quanto meno formale, con la partita doppia. Va anche detto che la parte posteriore del libro, che poteva eventualmente essere dedicata ai crediti, in questo caso è occupata da scritture contabili di fine Quattrocento–inizio Cinquecento che in alcuni fogli si sovrappongono, in senso opposto, a quelle di Corrado.

In ogni caso, le operazioni finanziarie e di compravendita immobiliare qui registrate riguardano quasi tutte la sfera familiare: come recentemente evidenziato da Fontaine, in epoca pre-industriale i circuiti di credito più importanti, oltre che quelli con le minori probabilità di venire ripagati, erano proprio quelli che si creavano all'interno dell'ambito familiare, il primo cerchio al quale ci si rivolgeva in caso di bisogno<sup>590</sup>. Il caso di Corrado Asinari punta decisamente in questa direzione, per quanto la maggior parte delle somme che egli doveva pagare fossero comunque gravate da qualche forma di interesse e riguardassero per lo più pagamenti o relativi ad acquisti di castelli nel contado o correlati alla divisione dell'eredità paterna (si ricorda che il padre Michele, attivo ad Anversa e socio della Società del Moleggio, era morto nel 1402). A livello geografico poi, pur non mancando molti riferimenti alle casane familiari d'oltralpe, la maggior parte delle transazioni registrate era collegata non tanto alla gestione delle stesse quanto piuttosto all'amministrazione del patrimonio fondiario e immobiliare in Piemonte. Infine, non si hanno tracce di annotazioni riguardanti l'elargizione di credito in patria o all'estero.

Detto di ciò che non è possibile fare, il documento permette comunque di notare come, anche all'interno della stessa famiglia, pagamenti e transazioni potessero avvenire pure attraverso l'utilizzo di strumenti finanziari più complessi, come ad esempio e con ogni probabilità la lettera di cambio. Inoltre, ed è forse il dato che emerge più chiaramente dalla lettura del registro, per ciò che riguarda il coinvolgimento degli astigiani nel debito pubblico genovese, si noterà come i *luoghi* del debito pubblico genovese venissero generalmente utilizzati come vero e proprio mezzo di pagamento da parte di Corrado Asinari. Infine, proprio il carattere per lo più familiare delle transazioni permette di notare che la riduzione dei prestiti concessi dai Lombardi ad Anversa dopo la morte di Michele Asinari (e che sarà analizzata nel prossimo capitolo) può altresì già

---

<sup>590</sup> L. Fontaine, *L'économie morale*, pp. 51-56.

essere collegata, oltre che al più volte citato cambiamento politico-istituzionale avvenuto ad Asti, anche al grado di conflittualità interno alla famiglia al momento della spartizione dei beni lasciati da Michele dopo la sua morte, nel 1402<sup>591</sup>: contrasti che seppur non assimilabili a quelli ben più violenti del 1385 ricostruiti da Bordone, erano comunque presenti ed ebbero sicuramente un certa influenza nello svolgimento delle attività all'estero soprattutto perché ebbero ripercussioni, anche severe, sulla situazione patrimoniale di alcuni degli Asinari.

### **3.2. Il registro: il contenuto**

Dopo questa panoramica, che permette di avere un'idea più chiara di certe voci, l'attenzione si può concentrare sul registro: ovviamente un'analisi dettagliata di tutte le voci ed annotazioni contenute nel documento sarebbe eccessiva, oltre che con ogni probabilità pedante. Per il dettaglio si rimanda quindi alle tabelle n. 11 e 12. Va subito detto che i primi fogli non hanno ordine cronologico e non contengono le registrazioni dei debiti di Corrado quanto per lo più, anche se non esclusivamente, operazioni relative a compravendite fondiarie in Piemonte (tabella n. 11) riguardanti la spartizione della consistente eredità di Michele Asinari. Si può anzi individuare la volontà di Corrado, che nei primi due decenni del secolo XV era stato meno coinvolto nella gestione delle attività all'estero, di ricomporre l'omogeneità della proprietà dei possedimenti fondiari degli Asinari. Inoltre, più che la specializzazione di alcuni membri della famiglia nella gestione delle attività all'estero, come ipotizzata da Bordone, si può individuare l'emersione di alcuni dei fratelli (Rassonino, Guglielmo e Corrado) come gestori *tout court* del patrimonio familiare, in patria come all'estero. Come visto nel capitolo precedente, infatti, e come emerge d'altronde anche dai registri della confisca del 1453<sup>592</sup>, la maggior parte dei membri della famiglia Asinari continuava ad essere impegnata nella gestione delle casane all'estero con diverse mansioni.

---

<sup>591</sup>Michele aveva optato per una divisione dei suoi possedimenti assegnando ad ognuno dei suoi figli uno o più castelli, con le rispettive pertinenze, posseduti dalla famiglia in Piemonte, condannando così il patrimonio familiare ad una inevitabile frammentazione. Alla moglie Eleonora, Michele aveva riconosciuto una sostanziosa dote e l'usufrutto di alcuni possedimenti. Seppure messa per iscritto e regolata fino nei dettagli, la successione non si era svolta in maniera del tutto pacifica, tanto che c'era stato bisogno di alcuni arbitrati.

<sup>592</sup>Simone Asinari era il responsabile della casana di Lier; Gaspare Asinari era socio e gestore della casana di Anversa; mentre le concessioni erano state rilasciate a nome di Corrado, Guglielmo, Ludovico e Matteo Asinari. Vedi **J. Somers**, *Bijdrage*, pp. 113-117.

L'inizio di una certa omogeneità cronologica sia ha invece a cominciare dalla parte del registro che inizia, dopo la consueta invocazione a Dio<sup>593</sup>, con l'intestazione *Infrascripta sunt debita sive illi quibus ego conradus asinarus debeo tam ante comunione quam post*<sup>594</sup> a partire dal verso del foglio 4 (nell'originale la numerazione dei fogli parte proprio da qui). Pur non essendo specificato, il termine comunione indica senza dubbio il periodo in cui, all'interno di una lunga disputa tra i figli di Michele e la madre, alcuni pagamenti erano stati effettuati da tutti i fratelli Asinari nonché il periodo in cui esistevano dei possedimenti comuni a tutti gli eredi (come la casane di Anversa). Per il dettaglio delle operazioni registrate si rimanda alla tabella n. 12.

### **3.2.3. Analisi del registro: Genova, strumenti finanziari e contabilità**

#### **3.2.3.1. Genova come piazza finanziaria: i luoghi come mezzo di pagamento e forma di investimento**

L'analisi del registro permette quindi di sottolineare alcuni aspetti importanti delle attività intraprese da Corrado e dalla sua famiglia: in primo luogo, a livello puramente geografico, il registro è una mappa dei centri principali nei quali si svolgevano le attività familiari. Se Asti, Anversa, Mechelen e Dendermonde erano le sedi cardine nelle quali si svolgevano le attività della famiglia, emerge con chiarezza, e non troppo sorprendentemente, come Genova<sup>595</sup> rappresentasse una piazza privilegiata sulla quale si svolgevano molte delle transazioni finanziarie che vedevano coinvolti i fratelli Asinari. Inoltre, tali pagamenti potevano essere effettuati da terze persone che non dovevano necessariamente appartenere alla cerchia familiare, anche qualora la si voglia intendere nel senso più ampio illustrato nel capitolo precedente: Antonio Carbone era, ad esempio, al di fuori esse.

---

593«*In nomine patris e filii et spiritus sancti amen*»: l'invocazione a Dio all'inizio della contabilità era pratica comune che si ritrova spesso in questo tipo di documentazione. Si veda ad esempio **G. Bigwood**, *Les livres des comptes des Gallerani. Ouvrage revu, mis au point, complété et publié par Armand Grunzweig*, 2 Voll., Bruxelles 1961-1962, Vol. I, p. 5. Sul tema si veda anche **R. de Roover**, *The story of the Alberti company of Florence, 1302-1348, as revealed in its account books* in «Business history review», n. 32:1 (1958), pp. 14-59; pp. 46 e ss.

594Originariamente tale registro era stato presumibilmente previsto per annotare i crediti di Corrado: infatti, la parola *debita* è stata aggiunta in un secondo tempo andando a sostituire la parola *credita*, cancellata.

595Come notato nel capitolo precedente, i rapporti economici, commerciali e finanziari, tra Genova e Asti rimontano almeno al secolo XII. Si veda **G. Rosso**, *Documenti sulle relazioni commerciali*. Che poi la città ligure fosse la piazza finanziaria prediletta dagli astigiani, sempre nel periodo tra la metà del secolo XII e la metà del secolo XIII, si evince con chiarezza anche dai dati raccolti in **S. Viel**, *I mercanti piemontesi a Genova e il commercio di beni pregiati nei secoli XII e XIII* in «BSBS», n. 110 (2012), pp. 77-116.

Associata all'importanza di Genova è altresì la predilezione di Corrado per il pagamento dei suoi debiti sotto la forma del trasferimento di titoli del debito pubblico della città ligure: da un lato si conferma quindi l'ampia presenza, nella disponibilità patrimoniale di una delle più influenti famiglie dell'astigiano, di tali titoli mentre dall'altro lato si è potuto notare come tale predisposizione non fosse solo una forma di investimento ma anche un modo per adempiere ai propri doveri finanziari sfruttando le possibilità date dalla trasferibilità dei titoli e limitando il trasferimento di liquidità. Che gli astigiani investissero nel debito pubblico di Genova, oltre che in quello della propria città, è come detto un dato assodato; meno noto era appunto il fatto che essi utilizzassero, presumibilmente correntemente, tali titoli come mezzo di pagamento<sup>596</sup>. Inoltre Corrado si serviva spesso dei *luoghi* genovesi non solo come garanzie per le doti nuziali, ma anzi imponeva alle famiglie dei suoi generi l'investimento in tali strumenti.

Il fatto che anche degli “stranieri” avessero la possibilità di scambiare su di un mercato secondario i titoli del debito pubblico di Genova sembra essere un dato da doversi sottolineare soprattutto perché le più recenti linee storiografiche, specie d'origine olandese<sup>597</sup>, hanno accentuato l'integrazione dei mercati di capitali come caratteristica peculiare dei Paesi Bassi settentrionali: in realtà sia i tassi che le città doveva corrispondere a coloro che acquistavano il loro debito sia la presenza di investitori stranieri sia la difesa dei diritti di proprietà sembrano caratteristiche che si possono ritrovare quantomeno a Genova e, con grande probabilità, anche nei Paesi Bassi del sud<sup>598</sup>. Inoltre, in questo caso appare molto difficile poter scindere le dinamiche istituzionali da quelle sociali ed economiche. Infatti, detto che appunto non solo nei Paesi

---

596Più in generale, i titoli del Banco erano divenuti ben presto un mezzo di pagamento per i loro possessori, si veda **J. Heers**, *Gênes au XVe siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Parigi 1961, p. 147. Riguardo agli astigiani non risultano studi al riguardo.

597**B. van Bavel, J. Dijkman, E. Kuijpers e J. Zuijterduijn**, *The organisation of markets as a key factor in the rise of Holland from the fourteenth to the sixteenth century: a test case for an institutional approach* in «Continuity and change», n. 27:3 (2012), pp. 347-378. Va comunque sottolineato che, almeno con riferimento all'Italia, la vera peculiarità dei Paesi Bassi del Nord sembra essere quella della creazione di debito pubblico anche da parte di città minori, per non dire villaggi, cosa che in Italia non pare potersi riscontrare, visto che la Penisola era dominata da grandi città (Genova, Venezia, Firenze) che con ogni probabilità finivano per drenare risorse dalle città sottomesse per finanziare il proprio debito pubblico. Inoltre, la formazione di un debito pubblico con caratteristiche “moderne” sembra poter essere notata solo «se le città erano indipendenti o con un grande grado di autonomia» (si veda **M. Ginatempo**, *Finanze e fiscalità. Note sulle peculiarità degli stati regionali italiani e delle loro città* in **F. Silvestrini (a cura di)**, *L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, Firenze 2006, pp. 241-294; la citazione è a p. 261, si vedano soprattutto le pp. 258-264. L'autrice avanza anche l'ipotesi che il finanziamento del debito pubblico delle città italiane potesse avvenire anche attraverso l'utilizzo di forme di fiscalità diretta, che si accompagnavano alle già note forme di fiscalità indiretta, come le gabelle sul sale.)

598Vedi nota n. 565.

Bassi del Nord esistevano determinate dinamiche nei mercati dei capitali che permettevano la presenza di bassi interessi e di un mercato geograficamente abbastanza esteso per ciò che riguarda i titoli del debito pubblico della Superba (oltre che i piemontesi, nelle “colonne” del Banco di San Giorgio risultano presenti anche personaggi provenienti dall'area milanese)<sup>599</sup>, pare difficile poter ipotizzare che un determinato assetto istituzionale, ed esso da solo, potesse avere un'influenza decisiva sullo sviluppo delle strutture dei mercati del credito. Asti e Genova, e le loro élite, erano infatti legate, come detto, da un lungo rapporto economico, finanziario e politico che preesisteva alla nascita di determinate istituzioni, come appunto il Banco di San Giorgio, che regolassero l'accesso ai mercati dei capitali genovesi.

Possiamo quindi arrivare a confrontare quanto ricostruito qui circa l'utilizzo dei titoli del debito pubblico genovese da parte di Corrado Asinari (non si insiste oltre sul valore paradigmatico della famiglia Asinari, già evidenziato in precedenza) con quanto ipotizzato da Heers nel suo fondamentale lavoro su Genova<sup>600</sup> e che rimane ad oggi tra i pochi ad essersi occupato, per quanto velocemente, degli investimenti astigiani e chieresi a Genova<sup>601</sup>. Come ricostruito prima da Heers e poi da Assini, attorno al 1448 vennero sequestrati i *luoghi* di proprietà degli astigiani, assieme ai loro proventi. La drastica decisione del comune di Genova è da rintracciarsi nell'inizio della seconda dominazione orléanese sulla città astigiana. Nel 1447 Genova aveva dichiarato guerra al marchese di Finale, il quale aveva a sua volta ricevuto l'appoggio dei signori francesi di Asti<sup>602</sup>: come ritorsione, la Superba aveva deciso in primo luogo di confiscare tutti i proventi provenienti dai *luoghi* almeno fino al 1450, termine poi esteso fino al 1451. Inoltre, dietro questa prima motivazione d'ordine politico, v'era anche il fatto che le casse della città ligure erano ridotte allo stremo<sup>603</sup>. Se alcuni individui, soprattutto quelli più vicini

---

599 Riguardo al debito pubblico genovese, si veda il sito <http://www.lacasadisangiorgio.it/main.php?do=cenni> curato da Giuseppe Felloni e che, oltre all'inventario di buona parte dell'immensa massa di documentazione relativa al Banco di San Giorgio, fornisce anche cenni alla presenza di “stranieri” tra i creditori del comune.

600 **J. Heers**, *Gênes au XVe siècle*, soprattutto pp. 179-184.

601 Riguardo una rimodulazione della visione di Heers si veda anche **A. Assini**, *Documenti genovesi su Asti ed il Monferrato: i registri «Astensium» dell'archivio del Banco di San Giorgio* in **G. Soldi Rondinini** (a cura di), *Il Monferrato: crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo e Europa*, Ponzzone 2000, pp. 277-298; in particolare pp. 295-298. L'autore del presente studio ringrazia Carlo Taviani per avergli segnalato l'articolo.

602 *Ivi*, p. 279.

603 *Ivi*, p. 281. Secondo quanto ricostruito da Heers, con 200.000 genovini sparsi sui loro conti astigiani e chieresi, essi possedevano assieme più del 5% del debito totale emesso dal Banco di S. Giorgio alla metà del secolo XV. **J. Heers**, *Gênes au XVe siècle*, p. 179.

politicamente a Genova, e quasi tutte le istituzioni religiose riuscirono a far dissequestrare i *luoghi* ed i proventi di cui erano titolari, la maggior parte degli investitori non solo non si vide scongelati i proventi ma si vide anzi sequestrati gli stessi *luoghi*: si dovette attendere forse fino al 1452, oltre ad una lunga opera di mediazione (i rappresentanti degli astigiani erano Giacomo Scarampi e Bartolomeo Layolo), per vedere riattivata l'elargizione dei proventi sui *luoghi* degli astigiani<sup>604</sup>. Come già detto, oltre al fatto che gli astigiani avevano investito cifre considerevoli a Genova (cosa che accresceva l'appetibilità dei loro conti), la sovrapposibilità delle famiglie che più avevano investito a Genova con quelle più coinvolte nella gestione della città di Asti era senza dubbio uno strumento di pressione: difficilmente i membri degli organi della città ligure non erano a conoscenza della composizione del Consiglio segreto di Asti e della vicinanza, anche economica, tra dominatori francesi e élite astigiana. Successivamente, nel 1480, una nuova confisca aveva interessato i *luoghi* degli astigiani, questa volta connessa all'arresto, presumibilmente immotivato, di due mercanti che trasportavano gioielli verso Genova<sup>605</sup>.

Comunque, secondo quanto ricostruito da Assini, la confisca del 1448 aveva riguardato all'incirca 2.138 *luoghi* (per un valore complessivo di 213.800 genovini, visto che ogni *luogo* aveva un valore nominale standard di 100 genovini), mentre nel 1480 gli investimenti si attestavano su cifre leggermente inferiori. Purtroppo nessuno dei due lavori dà una lista completa degli investitori<sup>606</sup>: confrontando i due lavori, appare evidente la presenza praticamente di tutte le maggiori famiglie astigiane e chieresi. Si ritrovano così Roero (tra i maggiori investitori), Scarampi, Malabaila, de Ferraris oltre a de Montefia e Romagnano. Ovviamente, anche gli Asinari risultano presenti tra i titolari di conti aperti nel banco di S. Giorgio, sicuramente dal 1460, anno in cui risultano tra i settantatré detentori di “colonne” con valore superiore ai 10.000 genovini<sup>607</sup>.

Lo storico francese inquadrava gli investimenti operati dai piemontesi come quelli di una nobiltà che, oltre ad aver abbandonato i commerci (leggasi la gestione delle casane all'estero), era divenuta parassitaria e quindi preferiva investire nei poco redditizi, ma

---

604A. Assini, *Documenti genovesi*, p. 290.

605Ivi, pp. 293–294.

606I registri originali sono conservati nell'Archivio di Stato di Genova: la trascrizione e l'analisi dei voluminosi registri richiederebbe con ogni probabilità una quantità di tempo eccessiva rispetto agli obiettivi di questa ricerca. Per un resoconto sulle vicende e sulla sistemazione dell'archivio della Casa di S. Giorgio si veda il sito <http://www.lacasadisangiorgio.it/main.php?do=home> creato dal Prof. G. Felloni.

607J. Heers, *Gênes au XVe siècle*, p. 179.

sicuri, *luoghi* genovesi<sup>608</sup>. Ora, è senz'altro vero che le nobiltà finanziarie astigiana e chierese avessero intrapreso un processo che le avrebbe portate a divenire nobiltà fondiaria prima e di corte poi. Tuttavia, vanno considerati almeno due aggiustamenti: come detto in precedenza, il Quattrocento rappresenta per la maggior parte delle famiglie astigiane un punto d'arrivo e non di partenza. In altre parole, quando esse cominciarono ad investire nelle proprietà fondiarie in patria (a cavallo tra i secoli XIII e XIV) le attività all'estero continuavano a rappresentare la principale fonte di finanziamento di tali grandi acquisizioni, che potevano comunque dirsi già compiute all'incirca nella prima metà del secolo XIV, almeno nelle grandi linee e senza che questo avesse posto un freno alla loro presenza oltralpe, né nella vicina Savoia né nei più lontani Paesi Bassi. Inoltre, per quanto mai stato oggetto di uno studio approfondito che ne ricostruisca con precisione le caratteristiche, le stesse famiglie avrebbero usato in teoria come investimento sicuro il debito pubblico della propria città.

Inoltre, ed è la seconda considerazione che va fatta per moderare l'ipotesi proposta da Heers, ancora nella prima metà del 1400, per quanto gli astigiani avessero ridotto le loro attività all'estero, alcune famiglie erano come detto tuttora impegnate oltralpe. Gli Asinari, di cui Corrado è un esponente privilegiato, non sembrano dunque aver cominciato ad investire nel debito pubblico genovese in concomitanza con l'abbandono delle attività all'estero (per loro avvenuto solo nel 1453) ma anzi, anche nell'ottica dei più ampi rapporti tra mercanti piemontesi (non necessariamente Lombardi) e la città ligure illustrati anche precedenza, sembra che l'investimento in titoli più che l'ultimo appiglio di una nobiltà decadente e tendenzialmente parassitaria fosse in realtà parte delle strategie di investimento adottate dai piemontesi fin dall'inizio dell'emissione di titoli da parte del Banco di S.Giorgio, quando non prima come vedremo, ed un modo per penetrare i mercati, finanziari e commerciali, genovesi<sup>609</sup>. Oltre a ciò, la loro presenza come casanieri a Genova, ancora nella seconda metà del secolo XV, portata alla luce dallo stesso Heers<sup>610</sup>, aggiunge un ulteriore tassello che permette di inquadrare i forti investimenti nel Banco come un mezzo per garantirsi uno strumento negoziale nei confronti dell'autorità pubblica genovese che permettesse il mantenimento di una sorta di

---

608Il fatto che all'inizio del Quattrocento astigiani e chieresi avessero dismesso le loro attività all'estero da *longtemps* risulta essere un'interpretazione eccessiva. Heers, *Gênes au XVe siècle*, p. 180.

609Lo stesso Heers, studiando le gabelle sulle merci applicate dalla Superba, ammette che condizioni di particolare favore erano riservate alle merci provenienti dall'astigiano e più in generale da tutto il Piemonte. *Ivi*, p. 126

610*Ivi*, pp. 257-259.

“monopolio” nel settore del credito al consumo.

Se da un lato infatti i proventi delle attività all'estero, sempre aleatori è bene ricordarlo, venivano reinvestiti nell'acquisto di beni e proprietà nell'astigiano, dall'altro lato si sentiva con ogni probabilità il bisogno di investire in strumenti considerati solidi che potevano essere usati da garanzia, ad esempio, per le doti oltre che come mezzi di pagamento, vista la loro trasferibilità, in momenti di eventuale scarsa liquidità. Inoltre, già all'inizio del secolo alcuni Roero avevano abbondantemente investito nel debito pubblico genovese, come vedremo più oltre. Che nel corso del secolo, poi, i piemontesi avessero investito in via sempre più massiccia nel debito pubblico genovese non è ascrivibile esclusivamente alla trasformazione sociale in atto all'interno delle famiglie: nel 1409, quando gli astigiani possedevano già 42.131 genovini<sup>611</sup>, la somma totale del debito emesso dal Banco doveva essere sicuramente minore (il Banco era in funzione da due anni), ma gli investimenti astigiani erano già ben presenti.

Se poi si passa dagli astigiani ai chieresi, l'ipotesi avanzata da Heers pare ancora meno probabile: leggendo i nomi delle famiglie che più pesantemente avevano investito nel debito pubblico genovese se ne trovano molte, come Tabussio (identificabili forse con i Trabucherio delle fonti nordeuropee), Tana, Bertoni ancora attive all'estero anche nella seconda metà del secolo XV<sup>612</sup> e per le quali il processo di nobilitazione poteva già considerarsi concluso da almeno mezzo secolo, se non di più. Non è nemmeno da sottovalutare, come dimostrato anche dai salvacondotti rilasciati a favore di alcuni astigiani rintracciati da Assini<sup>613</sup>, il coinvolgimento e l'utilizzo fatto da questi ultimi di Genova come base commerciale: che essi siano poi quegli stessi personaggi che avevano investito nel debito pubblico sorprende ancora di meno avendo in mente il loro elevato profilo sociale in patria. Infine, dopo la confisca del 1448 gli astigiani continuarono ad investire in maniera pesante nel debito pubblico genovese, segno che anche la prospettiva di poter vedere eventualmente sequestrati i propri investimenti doveva essere ritenuta accettabile a fronte dei vantaggi, non solo economici ma con ogni probabilità anche politici, che la massiccia presenza tra gli azionisti di S.Giorgio poteva garantire. Se

---

611Dato riportato da Heers (**J. Heers**, *Gênes au XVe siècle*, p. 179) sulla base di **H. Sieveking**, *Aus Genueser Rechnungs- und Steuerbüchern: ein Beitrag zur mittelalterlichen Handels- und Vermögensstatistik*, Vienna 1909 (opera non consultata).

612Anche gli esponenti di queste famiglie, come gli Asinari, risultano titolari di conti che superavano i 10.000 genovini o si attestavano su valori di poco inferiori. **J. Heers**, *Gênes au XVe siècle*, p. 179.

613**A. Assini**, *Documenti genovesi*, pp. 296-297.



dunque è indubbio che i *luoghi* del debito fossero uno dei “beni rifugio” preferiti dai Lombardi, non va sottovalutata né la loro conoscenza dei meccanismi finanziari né la loro capacità di sfruttare politicamente e commercialmente la propria influenza finanziaria, come d'altronde più volte dimostrato con riguardo ai loro rapporti con i principi stranieri.

### 3.2.3.2. *Metodi di pagamento: la lettera di cambio*

Per quanto concerne gli strumenti finanziari utilizzati da Corrado, si è potuto sottolineare come il Lombardo non solo fosse a conoscenza dell'esistenza delle lettere di cambio (strumento che d'altronde si è già incontrato nel capitolo precedente), ma che esse erano utilizzate anche per effettuare pagamenti interni alla famiglia. Inoltre, come detto, il pagamento tramite terzi sembra essere stato largamente diffuso. Tuttavia, per quanto a livello linguistico non ci siano dubbi che quando utilizzato esso fosse esplicitamente considerato un *cambium* dalle parti in causa, non è ben chiaro il perché di questa scelta soprattutto alla luce di forme di pagamento meno rischiose, ma non meno efficienti nel trasferimento immateriale del denaro (ovvero quello che sembra il fine ultimo delle transazioni sopra riportate), quali ad esempio le polizze (predecessori dei moderni assegni) tra l'altro ampiamente in uso a Genova nel secolo XV<sup>614</sup>: i pagamenti dovuti a Giovannino de Valperga, marito di una sorella di Corrado, erano effettuati a Genova ma l'uso di uno strumento finanziario complesso e rischioso come la lettera di cambio<sup>615</sup> sembra sproporzionato in questo contesto, tanto più che in nessuna delle annotazioni riguardanti tale trasferimento si fa riferimento al pagamento di eventuali interessi derivanti dall'applicazione di un determinato tasso di cambio fissato al momento dell'emissione della lettera<sup>616</sup>.

---

614 **J. Heers**, *Gênes au XVe siècle*, p. 74.

615 Come indicato da de Roover, non era solo il tasso di cambio ad influenzare eventuali perdite o guadagni: l'offerta e la domanda di tali strumenti erano influenzate da almeno altri quattro fattori. **R. de Roover**, *Cambium ad Venetia. Contribution to the history of foreign exchange* in **J. Kirshner** (a cura di), *Business, banking and economic thought in late medieval and early modern Europe*, Chicago 1975, pp. 239-259; p. 246, nota n. 15.

616 Come già notato nel capitolo precedente, la lettera di cambio era utilizzata dalle grandi compagnie bancarie sia perché rendeva possibile il trasferimento immateriale di denaro, ma soprattutto perché permetteva di ottenere guadagni, anche ingenti, approfittando dei tassi di cambio tra le monete utilizzate nella città d'emissione e quelle usate nella città di riscossione, fissati generalmente a livelli che favorivano il creditore. Sull'argomento si veda il fondamentale **R. de Roover**, *L'évolution de la lettre de change, XIVe-XVIIIe siècles*, Parigi 1953. Sugli scambi di lettere di cambio, e le connesse possibilità di guadagno, tra Firenze e Venezia si veda **R. de Roover**, *Cambium ad Venetia*. Si veda anche, in lingua italiana, **F. Guidi Bruscoli**, *Le tecniche bancarie* in **F. Franceschi**, **R.A. Goldtwaiite**, **R.C. Mueller** (a cura di), *Il Rinascimento italiano*, pp. 591-621; pp. 557-560.

Nella lettera emessa da Corrado a favore dei fratelli Rassonino e Guglielmo per saldare l'acquisto del *Caneto* era invece previsto un *damno cambiorum* del 5%, che sarebbe andato a coprire eventuali perdite patite dai due al momento del cambio. Inoltre, in questo caso il pagamento fu effettivamente effettuato, o quanto meno registrato come effettuato, facendo ricorso ad una diversa divisa monetaria: impossibile sapere se il tasso di cambio fosse stato già fissato contestualmente alla lettera. Non è da escludere che il fatto che il pagamento fosse stato effettuato ad Anversa, città nella quale Rassonino aveva ottenuto in affitto per tutta la durata della sua vita alcuni banchi di cambio situati sul *marct*<sup>617</sup> e nella quale gli Asinari avevano già una lunga presenza che si estendeva anche al cambio, avesse favorito l'emissione di una lettera di cambio considerata un mezzo veloce, e forse consueto, per trasferire denaro tra due località centrali all'interno dell'organizzazione della famiglia. Inoltre, se è vero che la lettera di cambio rimaneva strumento complesso, nel corso del secolo XV a Genova, che come detto dobbiamo considerare come la piazza di riferimento dei Lombardi con riguardo all'evoluzione delle tecniche finanziarie, essa era ampiamente utilizzata da quasi tutti gli strati sociali: nel corso del tempo «*la technique tend vers une grande simplification des formalités, une sorte de mécanisation des opérations*»<sup>618</sup> tanto più che nel registro di Corrado non si hanno tracce di forme decisamente più complesse quali il *contra-cambium* o della ricorso né, ancora, di interessi speculativi legati ai tassi di cambio.<sup>619</sup> Nel caso dell'Asinari il *cambium* sembra effettivamente essere stato usato solamente per trasferire immaterialmente denaro su due piazze diverse: gli eventuali effetti negativi dovuti ai tassi, che avrebbero potenzialmente potuto interessare coloro che dovevano ricevere il pagamento (Rassonino e Guglielmo), erano neutralizzati fin dal principio con il riconoscimento, da parte di Corrado, di un *damno cambiorum* del 5%.

Purtroppo l'intelligibilità di certe operazioni finanziarie non è sempre evidente, soprattutto perché molti elementi sono da evincere da voci stringate soprattutto se si ha a che fare con scritture private in cui non sempre vengono forniti tutti gli elementi di comprensione, per cui ogni ulteriore ipotesi circa l'utilizzo delle lettere di cambio da parte

---

617«(...) eenen wissel den derden van Wynants ter marct waert die deselve Raes verpacht heeft siin leefdage lanc jegen de stad van Antwerpen (...)». Nel 1426 Rassonino, prossimo alla morte, li aveva ceduti in affitto a tre residenti di Anversa. SAA, *Schepenregisters*, n. 12, f. 96v e 97r.

618J. Heers, *Gênes au XVe siècle*, p. 179.

619Sull'uso speculativo della lettera di cambio da parte della grande compagnia fiorentina dei Medici si veda R. de Roover, *The Medici bank financial and commercial operations* in «The Journal of Economic History», n. 6:2 (1946), pp. 153-172; soprattutto pp. 153-161.

di Corrado non sarebbe comunque supportata da prove documentali. Inoltre, per quanto riguarda la mancanza in almeno un caso di uno dei requisiti essenziali della lettera di cambio, ovvero la *permutatio pecuniae*, va comunque ricordato che il registro di Corrado non contiene il vero e proprio strumento quanto piuttosto solamente la registrazione della sua esistenza ed i modi con i quali esso sarebbe dovuto essere finanziato.

### **3.2.3.3. La contabilità del registro: Corrado e la partita doppia. Un metodo “Lombardo”?**

Dopo aver visto quindi come Genova rappresentasse la piazza finanziaria centrale degli Asinari, per ciò che riguarda più da vicino le caratteristiche contabili del registro ci si può porre la domanda se la tipologia di registrazione presente nel *libro di memorie* di Corrado Asinari possa essere considerata come partita doppia o almeno possa essere ad essa avvicinata.

Pur non volendo addentrarci nei sentieri, a volte intricati ed impervi, della storia della ragioneria<sup>620</sup>, nel caso in questione la risposta a tale quesito sembra dover essere tendenzialmente, per quanto non completamente, negativa: pur non essendo di fronte alla tradizionale partizione *dare/avere* quanto piuttosto alla semplice iscrizione delle passività nella colonna di sinistra e il loro ripianamento nella colonna di destra (in questo senso sembra che si possa parlare più di un *memorandum*, simile a quelli utilizzati in area tedesca)<sup>621</sup>, è fuor di dubbio ogni voce dei *debeo* abbia la sua corrispondenza nei *solvi*: come detto in apertura, almeno a livello puramente redazionale, tale partizione sembra ricordare quella dei registri tenuti appunto seguendo le regole della partita doppia. In ogni caso, il metodo adottato da Corrado dava vita ad una gestione abbastanza ordinata della contabilità poiché divide su due fogli separati i debiti e i rispettivi pagamenti. Inoltre, almeno una delle regole stabilite da de Roover per poter parlare di partita doppia sembra soddisfatta<sup>622</sup>: fatti i conti, non da Corrado ma da chi qui scrive, si arriva ad un pareggio tra le cifre espresse nei *debeo* e quelle dei *solvi*. Ovviamente, de Roover intendeva che il pareggio ci dovesse essere tra entrate ed uscite mentre qui siamo di fronte solamente ad

---

620 Per un riassunto storiografico sulla partita doppia si veda ad esempio **A. Sangster, G. Stoner, P. de Lange, B. O'Connell, G. Scataglini-Belghitar**, *Pacioli's forgotten book*, pp. 28-29.

621 **R. de Roover**, *Aux origines d'une technique intellectuelle: la formation et l'expansion de la comptabilité à partie double* in «Annales d'histoire économique et sociale», n. 44 (1937), pp. 171-193; p. 173 e p. 183.

622 Riportate in **R. Cella**, *La documentazione Gallerani-Fini*, p. 41.

un pareggio tra promesse e pagamenti poi effettivamente effettuati, ma il dato va comunque sottolineato perché testimonia comunque di una certa razionalità nella tenuta dei conti da parte del Lombardo.

Tuttavia, manca del tutto sia la registrazione degli attivi di Corrado sia quella dei crediti di cui era titolare: il registro include le uscite di Corrado ma non le entrate e quindi le registrazioni speculari riguardano una singola operazione in cui l'Asinari è sempre presente solo nella veste di debitore. Manca del tutto «*an integrated system of accounts to record operating results as well as changes in the composition of assets and liabilities*»<sup>623</sup> tanto è vero che non vengono registrati, oltre ai totali delle somme da rendere, neanche l'impatto dei debiti registrati sul capitale totale di Corrado o sulla gestione finanziaria dell'anno in questione. Non di meno, il fatto che Corrado avesse un libro dedicato esclusivamente ai suoi debiti non deve far supporre una conoscenza rudimentale della contabilità, anzi: come noto<sup>624</sup>, infatti, una delle caratteristiche proprie delle grandi compagnie italiane era proprio quella di disporre di più libri sui quali registrare i diversi affari dando vita ad un sistema contabile, sì molto complesso soprattutto agli occhi dello storico contemporaneo, ma altamente efficiente. Di nuovo, tuttavia, la mancanza di ulteriore documentazione rintracciabile ci impedisce di sapere se il libro in questione fosse autosufficiente<sup>625</sup> o piuttosto parte di quella catena ricostruita da Arlinghaus<sup>626</sup>.

In secondo luogo, poi, insieme ai fogli ordinati in questa maniera, ve ne sono anche di altri in cui venivano semplicemente registrate compravendite di terreni o castelli (in un caso anche l'infedramento di Corrado in uno di questi possedimenti) senza un preciso ordine cronologico, soprattutto nelle prime pagine del registro, parte che ricorda da vicino alcuni libri di memorie toscani del Trecento-Quattrocento. Comunque che tutti i debiti registrati da Corrado debbano essere supposti come successivamente effettivamente evasi si può supporre dalla biffatura di tutte le pagine prese in esame.

Con questo non si vuole affermare che ai piemontesi fossero sconosciute le

---

623R. de Roover, *The story of the Alberti company*, p. 34.

624R. de Roover, *Aux origines d'une technique intellectuelle*, p. 177 e p. 192. Si vedano poi, ad esempio, gli svariati libri della compagnia Gallerani parzialmente analizzati da Bigwood e Grunzweig in G. Bigwood, *Les livres des comptes des Gallerani*.

625Difficoltà simili nella classificazione della documentazione contabile Gallerani-Fini sono riportate anche in R. Cella, *La documentazione Gallerani-Fini*, pp. 16-17.

626F.J. Arlinghaus, *Account books*, p. 54.

tecniche della partita doppia, a tal proposito una risposta esauriente non può essere infatti data. Mancano, infatti, libri di conto delle casane o altra documentazione riguardante la gestione delle finanze private, che permetterebbero di cogliere eventuali punti di contatto tra diversi Lombardi. D'altronde, in anni recenti è stato sottolineato come l'alto livello tecnico della contabilità delle compagnie italiane non è condizione unica e necessaria per il successo economico, come è parso in tutta evidenza attraverso lo studio delle grandi compagnie bancarie (come i Fugger) o mercantili tedesche le quali facevano affidamento, ancora nel secolo XVI inoltrato, su forme contabili tecnicamente più arretrate rispetto alla partita doppia italiana ma con ogni probabilità non meno efficienti per gestire grandi volumi di denaro<sup>627</sup>. È comunque da sottolineare che per la gestione delle sue finanze, Corrado faceva ricorso a metodi di contabilità diversi e più semplici ma che presentavano caratteristiche simili, almeno a livello formale, a quelle della complessa gestione contabile delle maggiori compagnie bancarie dell'epoca andandosi a situare, anche qui come per la classificazione del suo libro, in una zona a metà tra la raffinatezza contabile di alcuni libri di conto toscani e la forma più semplice della contabilità d'area "tedesca".

Come detto, il registro è essenzialmente dedicato alla gestione patrimoniale e fondiaria in Piemonte. Solo una delle voci sembra riguardare una operazione di natura puramente finanziaria o commerciale: quella relativa al ruolo di intermediario svolto da Corrado nella vendita di alcuni *proventus* su non specificati beni svoltasi sulla piazza di Genova (operazione forse legata al commercio di *luoghi* del debito genovese). Nemmeno per il 1420, anno in cui Corrado risulta essere stato nominato gabelliere del grano ad Asti<sup>628</sup>, è stato possibile rintracciare documentazione di natura contabile o annotazioni relative a tale ufficio all'interno del registro appena analizzato: come detto tali mancanze sono da imputarsi sia alla perdita di ulteriore documentazione, che con ogni probabilità (se erano meticolosamente registrati i debiti non vi è motivo di supporre che lo stesso non avvenisse anche per i crediti) doveva essere comunque tenuta da Corrado, sia alla già citata asportazione di alcune pagine del registro riguardo la quale non si possono fornire purtroppo ulteriori informazioni o formulare interpretazioni o ipotesi.

---

627 F. Guidi Bruscoli, *Le tecniche bancarie*, pp. 565-566.

628A tale riguardo, Corrado, assieme agli altri gabellieri Lorenzo Layolo, Boffino Stanterno e Nicolino *Albus*, aveva ricevuto regolare quietanza da coloro che li avevano successivamente sostituiti nell'ufficio e da alcuni ufficiali del comune visto che i conti erano stati tenuti in ordine e l'incarico svolto in maniera corretta. Purtroppo non sono specificate somme o altri particolari.

Per concludere, si può senza dubbio affermare che le attività intraprese da Corrado coniugassero la gestione delle casane all'estero alla gestione dei possedimenti familiari ad Asti o nel suo contado e che appunto uno studio completo delle attività dei Lombardi quattrocenteschi non possa prescindere da tale doppio approccio. Da un lato è evidente un disimpegno di alcuni membri della famiglia, non solo dalla gestione delle casane nei Paesi Bassi ma in generale dall'amministrazione dei beni di famiglia: nel caso di Giorgio Asinari appare evidente, ad esempio, che alla base ci fosse qualche affare andato male che non è possibile ricostruire ma che aveva portato l'indebitamento dell'Asinari ad un livello così elevato da causare il rifiuto della sua eredità da parte dei fratelli<sup>629</sup>. Dall'altro lato, però, emerge con chiarezza che gli interessi della famiglia erano garantiti da figure poliedriche come quelle di Rasonino, Guglielmo e Corrado che non solo non avevano cessato di impegnarsi nella gestione delle casane all'estero ma che, nel caso soprattutto di quest'ultimo, abbinavano ad essa la tendenza ad una sorta di "ricomposizione e ristrutturazione" dei possedimenti fondiari ed immobiliari accumulati dal padre fuori e dentro Asti. In tale ottica vanno letti sia il rifiuto dell'eredità di Giorgio con l'eccezione dei diritti feudali su Virle nonché le diverse annotazioni che testimoniano il riacquisto, da parte di Corrado, di alcune porzioni dei possedimenti famiglia che si erano frammentati, tra fratelli e nipoti, a seguito della morte del capostipite Michele. Infine, si è potuto evidenziare come Corrado, oltre che casaniere, potesse anche svolgere funzioni di intermediazione finanziaria o legate alla riscossione delle tasse (quella fondamentale sul grano) come ufficiale del comune di Asti, andando così a comporre il quadro di un Lombardo, e più in generale di una famiglia, capace di svolgere più funzioni facendo ricorso a più strumenti finanziari, anche complessi come la lettera di cambio, al di qua ed al di là delle Alpi.

### **3.3. *L'organizzazione interna delle casane di Cambrai (1383) e Anversa (1427)***

Si sono potuti quindi osservare due aspetti della gestione del patrimonio di un Lombardo: in primo luogo si è riusciti a rimodulare l'ipotesi di Bordone<sup>630</sup> che voleva

<sup>629</sup>**Asto-Riunite**, *Archivi privati, Piossasco di None, Versamento 1996, Asinari di Virle e Camerano*, Mazzo 151 (Scritture Diverse). I fratelli avevano poi dovuto far dissequestrare alcuni beni di Giorgio trattenuti dall'autorità pubblica in conseguenza di alcuni debiti non onorati: la camicia settecentesca porta la dicitura *Patenti di Ludovico di Montelavello capitano del Piemonte di restituire alli sig.ri Rasonino, Guglielmo e Conrado Asinari de beni stati sequestrati al fu Giorgio Asinari loro fratello per pagamento de debiti allora lasciati*, **Asto-Riunite**, *Archivi privati, Piossasco di None, Versamento 1996, Asinari di Virle e Camerano*, Mazzo 151.

<sup>630</sup>**R. Bordone**, *Una famiglia di "Lombardi"*, p. 48.

l'emergere di figure specializzate tra i Lombardi astigiani che erano rimasti attivi all'estero sottolineando come, in realtà, sembra potersi individuare piuttosto l'emergere di personaggi che controllavano gli interessi generali della famiglia Asinari, tra le ultime astigiane ad abbandonare i Paesi Bassi, sia in patria che all'estero. In secondo luogo, per quanto con le debite precauzioni, è stato possibile dare rilievo al fatto che la gestione di tali interessi era improntata all'uso di un sistema contabile che, se non del tutto assimilabile ai complessi sistemi a partita doppia utilizzati da alcune delle grandi compagnie bancarie-mercantili italiane, mostra comunque un certo grado di razionalità e, ciò che più conta, permetteva un riscontro abbastanza veloce tra i debiti in essere e quelli estinti o ancora da onorare.

È ora opportuno volgere lo sguardo oltre le Alpi per dedicarsi più da vicino ai patti societari che sorreggevano le attività all'estero. Come detto nel Capitolo 1 sulla *nazione* piemontese, una delle caratteristiche proprie dell'organizzazione delle casane era di essere sostanzialmente molto flessibili<sup>631</sup> con una larga partecipazione di più soci che, rispondendo solo del capitale investito nella specifica casana, potevano far fronte ad eventuali crisi<sup>632</sup> in maniera più dinamica rispetto alle strutture bancarie dei loro colleghi toscani, che potevano sì contare su giri d'affari più estesi ma erano in qualche modo poco adatte a rispondere in maniera rapida ed efficiente a situazioni di crisi. Accanto a ciò, la conformazione generalmente familiare delle attività sembrerebbe aver contribuito a limitare i doveri di controllo sui fattori e più in generale su eventuali frodi, che pur accadevano, nella gestione dei banchi all'estero. Tuttavia come si è visto per Cambrai nel 1383, se è vero che i soci rispondevano solo per la parte di capitale che avevano investito nella casana, nondimeno non mancavano né patti societari vincolanti né clausole che regolassero, ad esempio, la vendita delle quote o i metodi con i quali si dovevano risolvere eventuali dispute che potevano sorgere nella gestione della casana. Inoltre, come d'altronde già sottolineato da De Roover, è certamente vero che i Lombardi non potevano avere il dono dell'ubiquità e che quindi dovevano necessariamente delegare ad altri la gestione quotidiana delle attività, visto che spesso lo stesso Lombardo era titolare di quote in casane diverse<sup>633</sup>: in tale ottica va sicuramente riconsiderato il ruolo avuto dai fattori

---

631 Con tale termine si è generalmente indicata la possibilità per i soci di vendere rapidamente le proprie quote all'interno dei banchi per poi, eventualmente, impegnarle in altre casane o per investimenti in patria.

632 L. Castellani, *Gli uomini d'affari astigiani, passim*; G. Scarcia, *Struttura*, pp. 97-106; D. Kusman, *Usuriers publics, passim*.

633 R. de Roover, *Money, banking*, p. 116

all'interno dell'organizzazione societaria che sorreggeva le casane.

Vedremo infatti che, seppur forse ad un livello meno intenso rispetto ai toscani, la delega concessa ai fattori fosse in realtà abbastanza ampia e con mansioni di rilievo generalmente legate alla gestione contabile dei banchi: esistevano, ad esempio, dei meccanismi di controllo attuati dai proprietari dei banchi per controllare i loro sottoposti? Si tratteranno quindi le linee di società sì a gestione familiare, flessibili e senza “casa madre”, ma al tempo stesso sarà possibile osservare come alla gestione personale dei banchi da parte dei detentori della proprietà si affiancasse un grado di delega forse più ampio di quanto immaginato finora e che permette di notare, pur nelle sostanziali differenze, caratteri simili tra le casane Lombarde e le compagnie toscane<sup>634</sup>. Inoltre, non appare impossibile ipotizzare che anche nel caso dei Lombardi esistessero delle linee guida, indicate dai proprietari, che avrebbero dovuto guidare i fattori nella gestione delle attività. A livello documentario, se De Roover lamentava la mancata conservazione di patti societari esaurienti<sup>635</sup>, a tale inconveniente si è potuto fare fronte grazie a due documenti conservatisi a Chieri<sup>636</sup> e Torino<sup>637</sup>. Inoltre, ulteriori notizie si possono poi reperire nella documentazione relativa alla confisca delle casane Asinari del 1453<sup>638</sup>.

### 3.3.1. *Cambrai*

Come detto, il documento riguardante Cambrai<sup>639</sup> presenta delle importanti limitazioni a livello di lettura causate dal suo cattivo stato di conservazione. Comunque è chiaro che la responsabilità dei soci era limitata alla quota che avevano immesso nel capitale sociale (qui chiaramente specificato nel suo importo totale e nelle quote in capo

634Un brevissimo accenno a tale possibile similitudine anche in **G. Scarcia**, *Struttura*, pp. 99.

635Secondo lo storico belga, l'unico patto societario conservatosi era quello relativo alla casana di Digione nel 1382, il quale tra l'altro era in pratica inutilizzabile visto che conteneva solo una generica indicazione alla lealtà dei soci (**R. de Roover**, *Money, banking*, p. 115). Il citato lavoro di Scarcia, riprendendo in parte de Roover, fornisce ulteriori, esatti dettagli circa l'organizzazione interna delle casane, ma sempre sulla base di documentazione nella quale non sono inclusi patti societari.

636**ACC**, *Notai diversi*, *Antonio Fresio (Chieri)*, Art. 60, Vol. 2 (10/01/1386-2/12/1389) f. 83r e ss. Si veda anche nel Capitolo 1 del presente lavoro, dedicato allo sviluppo della *nazione* piemontese.

637**Asto-Riunite**, *Archivi privati*, *Piossasco di None*, *Versamento 1996*, *Asinari di Virle e Camerano*, Mazzo 151 (Scritture diverse).

638Già parzialmente analizzati in **J. Somers**, *Bijdrage*, pp. 113-117.

639Del 1383. Si ricorda inoltre che essa era composta da due membri della famiglia Bertoni de Balbis, da due de Villa e da un Salamone. La casana da essa gestita si trovava nei pressi della chiesa della Beata Maddalena. Ad essa era preceduta un'altra società di cui facevano parte solo i de Villa e Salamone: oltre a trovarsi la casana in un'altra zona della città (nei pressi della chiesa di S. Martino), nel nuovo patto societario erano considerati anche i contratti stipulati da questa prima società con riguardo all'eventuale responsabilità della nuova società.



ai diversi soci): in base alle quote di partecipazione si dovevano, poi, eventualmente distribuire il *lucrum* o le eventuali perdite subite in corso d'opera. Inoltre, l'intenzione di vendere le quote possedute doveva essere comunicata per iscritto agli altri soci, che potevano dare o meno il loro assenso. Eventuali dissidi tra i soci dovevano essere ricomposti attraverso il consueto strumento dell'arbitrato (generalmente da svolgersi in Piemonte). A ciò si può aggiungere che erano specificati i modi in cui dovevano essere scelti i *factores et gubernatores*<sup>640</sup> della casana, sui quali c'era bisogno del consenso della maggioranza dei soci (almeno tre), segno che doveva trattarsi di mansioni di una certa delicatezza. Vi era poi l'obbligo della rendicontazione annuale delle attività della casana, che era in carico ai *gubernatores*, da presentarsi successivamente ai proprietari. Inoltre, veniva stabilito che a Cambrai ed in un raggio di dieci leghe dalla città, i gestori della casana non potevano né fare prestiti né commerciare individualmente: in altre parole tutti gli atti sottoscritti in tale area dovevano essere in capo alla società che governava il banco e non dei singoli soci.

Per quanto riguarda la gestione ed i profitti sul capitale investito, sfortunatamente le poche clausole a tal riguardo si trovano proprio nelle parti più rovinare del documento: non sembra tuttavia che venisse corrisposto un interesse fisso sul *corpo*, ma che i guadagni garantiti ai soci provenissero, e dipendessero, dal *lucrum* e dall'*emolumentum* della casana (la cui distribuzione doveva aver luogo una volta all'anno): agli utili non partecipavano anche i *gubernatores*, come ipotizzato da de Roover<sup>641</sup>. I soci avevano la possibilità di aumentare il capitale societario ma purtroppo ulteriori clausole, ad esempio circa eventuali guadagni fissi su tali versamenti *fuori dal corpo*<sup>642</sup>, sono state rese

---

640 Nel prosieguo del documento compare anche la parola *servitores*: la differenza tra questi ed il *gubernator* pare comunque evidente, con quest'ultimo che aveva funzioni meno legate alla gestione quotidiana del banco ma più agli aspetti contabili. Riguardo la differenza tra fattori e procuratori vedi anche in G. Scarcia, *Struttura*, pp. 100-101. Va detto che, almeno nei Paesi Bassi, i procuratori ricevevano speciale delega da parte dei gestori della casana, che sembra poter essere intesa come il primo passo verso il disimpegno definitivo dalle attività all'estero da parte del procuratore (vedi il caso di Tommaso Roero nel 1406, ARAB, *Oorkonden van de hertogdommen Brabant en Limburg en van de landen van Overmaas*, n. 7626. Per il regesto A. Verkooren, *Inventaire des chartes et cartulaires des duchés de Brabant et de Limbourg et des pays d'outre-meuse*, Bruxelles 1961, Vol. III, Tomo 3, p. 32, n. 7967). Inoltre, essi non sempre avevano l'obbligo di rendicontazione delle attività, mentre i fattori si occupavano più specificamente della gestione quotidiana della casana.

641 R. de Roover, *Money, banking*, p. 116. Nemmeno per Anversa si è potuto rintracciare una voce simile: sembra anzi che nei patti societari in questione l'importo dei salari dei *servitores* non venga mai specificato essendo, forse, oggetto di contrattazione separata.

642 Le denominazioni *corpo* e *fuori dal corpo* si riferiscono la prima al capitale sociale immesso nella società al momento della stipula del patto societario iniziale e la seconda a tutto ciò che veniva immesso nella società al di fuori e al di sopra della quota di capitale posseduta inizialmente. Si veda F. Guidi Bruscoli, *Papal Banking in Renaissance Rome. Benvenuto Olivieri and Paul III, 1534-1549*. Aldershot

illeggibili dalla muffa. Tuttavia è specificato che il capitale della società non poteva essere diminuito: l'unica occasione in cui si potevano prelevare delle somme dalla casana era al momento della rendicontazione annuale, quando ad ogni socio era corrisposta la sua parte di guadagno in base a quanto immesso nel capitale sociale. Se uno dei soci avesse comunque prelevato dal capitale sociale, nonostante il parere contrario degli altri, sarebbe stato tenuto a *solvere* gli altri soci della somma prelevata, maggiorata da un interesse del 12%, perdendo inoltre ogni diritto sui successivi guadagni comuni. Infine, erano previste anche pene pecuniarie per quei soci che non si attenevano ai patti, oltre al consueto impegno di tutti i beni presenti e futuri in caso del mancato adempimento delle clausole previste dal patto societario.

### 3.3.2. *Anversa*

Altro caso che è possibile ricostruire è quello della casana di Anversa gestita dagli Asinari nel 1427: tanto più interessante perché riguarda una gestione tutta interna ad una famiglia. Come detto, Rasonino era morto nell'agosto 1426: il giorno dopo la sua morte i suoi figli Michele jr e Baldovino avevano rilasciato procura (*maken machtich*) per la gestione dei loro affari a Luca di Valperga, Giovanni Asinari e Andrea de Ferraris, soprattutto per quanto riguardava la gestione dell'eredità del padre (quindi anche la casana con i suoi crediti e debiti)<sup>643</sup>.

L'anno successivo, sempre ad agosto, fu stipulato un nuovo patto societario: a firmarlo erano i fratelli di Rasonino, Guglielmo e Corrado assieme ai loro nipoti, gli stessi Michele e Baldovino. I patti societari furono stipulati ad Asti, nello *scriptorio* di Guglielmo, alla presenza del priore della chiesa di San Secondo (ulteriore testimonianza del fatto che ad Asti le attività all'estero dei piemontesi potevano contare sull'approvazione, nemmeno nascosta, delle autorità ecclesiastiche) e del fratello, ambedue della famiglia de Valperga, e di due Asinari (Percevallo e Tommaso, figlio di Rasonino). La copia che si è conservata fu redatta, ad Anversa, da Bartolomeo *Girardus, servitor et scriba computoris domus lombardorum Antwerpie*, dall'originale scritto dal notaio astigiano Giovanni Caneto e porta la data del 21 novembre 1427. Dopo la consueta invocazione al rispetto reciproco ed all'amore che animava le parti in causa, il documento

---

2007, p. 192 e p. 196.

643SAA, *Schepenregisters*, n. 12, f. 26v.

si occupa più specificamente di disciplinare i modi di gestione del banco.

La società era formata da tre parti che con ogni probabilità avevano contribuito in misura uguale alla formazione del capitale sociale<sup>644</sup>: una nelle mani di Guglielmo, una in quelle di Corrado e l'ultima, infine, nelle mani dei due fratelli Michele e Baldovino. In realtà, in questo caso, non viene esplicitato che i soci fossero responsabili solo per la parte di capitale immesso nella società e non illimitatamente con tutti i loro beni: tuttavia, dalla lettura integrale del documento, ben si capisce che il patto societario in questione riguardava solo ed esclusivamente la casana di Anversa (quando gli Asinari gestivano anche altri banchi nel Brabante) e che tutti i riferimenti fatti a guadagni e perdite riguardano investimenti dei soci nel *corpo* e *fuori dal corpo* della società e quindi con ogni probabilità anche in questo caso la responsabilità dei soci può considerarsi come limitata, appunto, solo alla quota di capitale immessa al momento della formazione della società.

Nel caso che uno dei soci avesse deciso di vendere o impegnare le sue quote (*vendere aut alienare aut pignori obligare*)<sup>645</sup>, egli era tenuto a darne notizia agli altri (*offerre et se monere*) i quali avevano un tempo massimo di sei mesi per accettare o meno la vendita; era inoltre presente una sorta di diritto di prelazione da parte dei soci sulle parti in vendita: essi potevano acquistare le quote in vendita, ma ai prezzi di mercato e non sottocosto<sup>646</sup>. Non era nemmeno permessa la divisone ulteriore della casana: l'eventuale vendita quindi doveva riguardare una intera quota azionaria che era, quindi, considerata come indivisibile<sup>647</sup>. I soci non avevano il diritto di *impetrare et renovellare* i privilegi né trattando con il duca del Brabante né con le autorità cittadine *nisi in favorem comodum et utilitatem omnium socioris ac dicte casane*. Per quanto riguardava l'apertura

---

644Nel documento mancano le cifre riguardanti i capitali immessi nella società dai nuovi soci, il che rende impossibile stabilire con certezza l'ammontare totale del capitale sociale anche per effettuare un paragone con la casana di Cambrai. Inoltre, non è nemmeno possibile escludere che esso fosse già stato formato in precedenza, durante la gestione di Rassonino.

645Si parla anche di parti della casana e delle sue pertinenze: pur non essendo improbabile che parti della casana potessero essere fisicamente vendute a terzi, pare però chiaro che vengano intese anche le quote di capitale immesse.

646«*Et si ipsi socij (illegibile) dixerint se dictam partem velle emere quod causam ipse sic vendere volens teneant et debeant ipsam supram vendere pro illo precio rationabili quo ab alio extraneo emere volente habere posset sive possent*». Sarebbe interessante capire se l'intenzione di vendita generasse qualche forma di competizione tra i possibili acquirenti, ma anche a tal riguardo al momento non pare disponibile documentazione per far luce su tale aspetto.

647«*Et quod durante termino annorum quindecim neuter dictorum sociorum possint sive possit dividere aut dividere facere dictam domum*».

di altri stabilimenti in città, era fatto espresso divieto di aprire altre casane oltre a quella già gestita<sup>648</sup>. Va detto che in questo caso sono date delle indicazioni più precise circa l'ubicazione dell'edificio: si parla infatti della casa come confinante per due lati con la strada (si tratta quindi di un angolo) e per gli altri due, uno con la chiesa della Beata Maria (di cui si è già detto in precedenza e che potrebbe quindi definitivamente essere identificata con la cattedrale della città) e l'altro con gli eredi di Thijs Carpentari<sup>649</sup>.

Come nel caso di Cambrai, nessuno dei soci aveva poi la facoltà di prelevare del denaro dal capitale sociale: di nuovo, se uno dei soci agiva di propria volontà, egli era tenuto a liquidare gli altri della somma prelevata, maggiorata in questo caso da un più consistente interesse del 20%. Erano poi stabilite le norme per la scelta dei *servitores*<sup>650</sup>: essi dovevano essere scelti con il comune consenso di tutti i soci mentre non si sarebbe potuto estrometterli dalla gestione della casana se non con il consenso di almeno due dei soci principali.

Per quanto riguarda la rendicontazione delle attività, essa era annuale, come a Cambrai, e doveva essere sottoposta all'approvazioni di tutti i soci (era compito dei fattori redigere e portare in *Lombardia* gli *inventaria* delle casane): dal totale degli eventuali attivi i soci potevano *levare eius partem lucrum*. Inoltre, a sei mesi dalla presentazione dei conti, era eventualmente permesso ai soci il prelievo, *supra eius parte lucro*, di una somma ulteriore di ammontare fino a 100 scudi d'oro, che sarebbe stata poi stata decurtata dal *lucrum* ottenuto l'anno seguente. Nel caso in cui, poi, la casana avesse avuto bisogno di ulteriore liquidità (*indigeret de denarijs*) i soci potevano immetterla: su tali somme *fuori dal corpo* era prevista la corresponsione di un interesse pari al 15% annuo. Se invece alla casana non fosse servita liquidità, i soci avevano comunque la possibilità di immettere ulteriore denaro: nel caso in cui ci fossero da pagare *externos* per eventuali

---

648«*Et quod in dicta villa Antwerpie non possit nec debeat teneri alia domus per ipsos socios nisi suprascripta et cum tabulo usitato cui domum sive cassane coherent via a duabus partibus eclexia beate maria et heredes Thijs Carpentarij*».

649Si tratta con ogni probabilità della casana sita nei pressi del mercato del bestiame e della quale si è parlato nel capitolo precedente, solamente indicata in maniera diversa. Il mercato si trovava infatti nell'attuale *Eiermarkt*, strada che finisce proprio all'angolo della cattedrale.

650Nel caso di Anversa non si fa nessun riferimento ad una eventuale distinzione tra fattori, governatori e servitori: coloro che operavano nella casana sono sempre indicati con il termine generico di *servitores*. *Girardus* aveva tra i suoi compiti anche quello di tenere la contabilità del banco ed era comunque indicato come servitore, mentre ci si aspetterebbe di trovarlo qualificato come *gubernator*; questo sta probabilmente a significare che, almeno nel caso degli Asinari, non era fatta troppa attenzione alle diverse attribuzioni degli impiegati nella casana.

debiti pregressi (con ogni probabilità correlati alla gestione quotidiana della casana), le somme (principale ed interesse) si dovevano prelevare da questa nuova immissione di capitale, senza toccare quello iniziale. Se alla casana non fosse occorsa liquidità né vi fosse stato il bisogno di saldare eventuali debiti, i soci potevano, ugualmente, aumentare la loro quota di denaro investita: in tal caso al socio che aveva investito doveva essere versata la sua parte di guadagno, con ogni probabilità sulla somma totale che aveva investito nella casana, ovvero investimenti nel *corpo* e *fuori* venivano conteggiati assieme al momento di dividere i guadagni.

Rispetto a Cambrai la gestione, anche quotidiana, della casana è regolata in maniera molto più dettagliata: così è specificato che nella casana era d'obbligo tenere attivo un personale di almeno sei persone. Due di esse si sarebbero occupate della gestione contabile e ad altre due sarebbero state affidate le mansioni relative alla collezione dei pegni e l'elargizione dei prestiti: accanto ad esse avrebbero operato un cuoco e un "tuttofare". Si regolano poi nel dettaglio, ad esempio, la presenza di uccelli e cani all'interno della casana così come la proibizione, per i soci e i servitori, di avere *meretricem seu concubinam in dicta domo* (e) *in dicta urbia Antwerpie ordinarie directe vel indirecte* (Corrado, come visto, non fu troppo attento a tale direttiva).

Di particolare interesse una clausola che non compare nel documento riguardante il banco attivo ad Anversa e che, alla luce di quanto detto finora, appare invero molto sorprendente. Se infatti è indubitabile che, in ambito Lombardo, la famiglia rappresentasse la base principale nella gestione delle attività all'estero e che la gestione delle casane fosse, anche fisicamente, in mano ai Lombardi che ricevevano le concessioni dalle autorità centrali ed ai loro familiari, risulta allora molto difficile comprendere e spiegare i motivi alla base di una voce che prevedeva *quod ipsi socii seu alter ipsoribus et seu eorum filij non possint nec debeant eorum propria auctoritate servire in dicta domo nec accipere rationum dicti domum*, salvo se non preliminarmente deciso di comune accordo dai soci. Tuttavia, va notato che, stabilita la regola, immediatamente si facevano delle eccezioni, il che implica che nella gestione della casana i soci ed i familiari erano comunque, nei fatti, coinvolti: così, ad esempio, nel caso di inadempienze del figlio nella gestione dei pegni era il padre a doversi far carico di rimborsare i restanti soci. Se poi era uno dei soci stessi a *perpetraret aliquid inhonestum sive malefactum aut*

*dapnossum* durante la gestione del banco, allora gli altri si sarebbero potuti rivalere su di lui fino alla completa estinzione del danno. Infine, i soci si riconoscevano vincolati alla società per quindici anni durante i quali qualsiasi infrazione ai patti societari sarebbe stata punita con un ammenda di cinquanta scudi d'oro.

È stato così possibile ricostruire nel dettaglio l'organizzazione di due società che gestivano banchi nella medesima zona ed in un periodo non troppo distante nel tempo: tolte alcune parti dei patti presenti per una casana ma non per l'altra, sembra che si possano rintracciare linee comuni. In primo luogo, la divisione dei profitti della casana, ed eventualmente delle perdite, andava fatta in base alla partecipazione al capitale sociale di ciascun socio. Secondo poi, per quanto ammessa, la vendita delle quote azionarie doveva comunque essere sottoposta all'approvazione dei restanti soci, che avevano la possibilità di acquisire essi stessi le quote in vendita e, con ogni probabilità, di bloccarne la dismissione. Infine, la scelta dei fattori doveva essere approvata dalla maggioranza dei soci: in ambedue i casi poi, a loro era affidato il compito di redigere la documentazione contabile dei banchi e, successivamente, di presentarla ai proprietari della casana. In nessuno dei due casi, però, è stato possibile rintracciare né forme di partecipazione dei fattori alla divisione degli utili né forme di controllo sulle attività di questi ultimi messe in atto dai proprietari.

Così delineata l'organizzazione interna delle casane di Cambrai e Anversa, pare quindi opportuno proporre ora un confronto con altre strutture proprie di alcune altre società e compagnie, bancarie e commerciali, del periodo tardomedievale.

### **3.3.3. *Le società Lombarde: tra Genova e la Toscana, i precursori dell'accomandita?***

Come postulato da Scarcia, l'organizzazione interna delle casane si sarebbe avvicinata di più alle strutture che regolavano i commerci genovesi (nello specifico le *commende*) piuttosto che alle più rigide strutture delle compagnie toscane<sup>651</sup>. Inoltre, la tipica casana Lombarda sarebbe stata «una forma intermedia tra le moderne società per azioni e quelle a responsabilità limitata»<sup>652</sup>, affermazione quest'ultima certamente

---

651 G. Scarcia, *Struttura*, p. 99.

652 Ivi, p. 98.

condivisibile, soprattutto per quanto riguarda la responsabilità che era effettivamente generalmente limitata al capitale investito e non illimitata come nel caso dei toscani<sup>653</sup>. Nondimeno, per ciò che riguarda il primo punto si proverà a mostrare come in realtà alcune delle caratteristiche essenziali delle *commende* mal si adattino alle società Lombarde. In tal senso, sembra si possa provare a sfumare la distanza con forme organizzative più strutturate come quelle delle società e compagnie toscane o genovesi. Il confronto sarà operato soprattutto comparando le società Lombarde con le strutture di alcune compagnie toscane quali quelle degli Alberti<sup>654</sup>, dei Peruzzi<sup>655</sup>, dei Gallerani<sup>656</sup> ed infine dei Cambini<sup>657</sup>, senza dimenticare le caratteristiche delle *société* e *société a carati* genovesi, approfonditamente ricostruite da Heers<sup>658</sup>. Va ovviamente notato che, in presenza di un volume d'affari nonché di finalità commerciali indubabilmente differenti, il fatto che le casane avessero bisogno di meno personale può essere segnalato anche se non pare una discriminante troppo convincente della distanza profonda tra strutture Lombarde e toscane. O meglio, lo era, ma sembra una variabile da collegarsi, appunto, più all'ampiezza dei commerci che a differenze strutturali intrinseche. In tal senso sembra più proficuo approfondire, anche con le chiare e nette differenze nei giri d'affari e nelle finalità commerciali appena ricordate, le dinamiche che regolavano la gestione delle partecipazioni azionarie e della divisione dei guadagni delle società Lombarde, che sembrano comunque avvicinarsi all'impostazione toscana, anche a quella di alcune cosiddette *super-companies* soprattutto di periodo quattrocentesco.

Va comunque detto che è evidente la mancanza di una “casa madre” che controllasse dal Piemonte l'attività dei banchi all'estero e che proprio qui sta la più profonda differenza con le compagnie toscane<sup>659</sup>: ogni casana, infatti, aveva il suo patto societario ed era sostanzialmente indipendente dalle altre anche se appare difficile non poter quanto meno ipotizzare un più concreto coordinamento tra le strategie commerciali dei diversi banchi, almeno quando gestiti da membri di una stessa famiglia o di un gruppo

---

653 E.S. Hunt, *The medieval super-companies: a study of the Peruzzi company of Florence*, Cambridge 1994, p. 12.

654 R. de Roover, *The story of the Alberti company*, p. 35.

655 E.S. Hunt, *The medieval super-companies*.

656 G. Bigwood, *Les livres des comptes des Gallerani*; R. Cella, *La documentazione Gallerani-Fini*.

657 S. Tognetti, *Il banco Cambini*.

658 J. Heers, *Gênes au XV<sup>e</sup> siècle*, pp. 199-206.

659 G. Scarcia, *Struttura*, pp. 99-100. Proprio il fatto che le filiali dei Peruzzi fossero una «organically part of the main company» (E.S. Hunt, *The medieval super-companies*, p. 80) fu la causa principale del fallimento della compagnia.

di famiglie affini<sup>660</sup>. Tuttavia, anche qui va effettuato un, seppur forse minimo, ripensamento: superando l'orizzonte duecento-trecentesco, in cui effettivamente le filiali delle compagnie toscane condividevano di norma un'unica ragione sociale (azienda divisa)<sup>661</sup>, già l'esempio di Datini e poi della “*holding*” Medici mostrano come i toscani, memori dei fallimenti di Bardi e Peruzzi, avessero superato tale connotazione adottando forme associative che non permettevano che il fallimento di una filiale trascinasse con sé tutta la compagnia<sup>662</sup>: in tal senso, la limitazione del rischio e lo scongiuramento dell'effetto domino come pensati da piemontesi e toscani sembrerebbero aver assunto nel Quattrocento forme simili piuttosto che divergenti. In altre parole, per quanto possa sembrare azzardato supporlo, furono le strutture societarie dei toscani ad avvicinarsi a quelle dei piemontesi, che adottavano meccanismi tesi a scongiurare gli effetti negativi di un fallimento di una casana, tanto più che le attività dei Lombardi erano spesso a rischio confisca già, con ogni probabilità, dal periodo iniziale (ca. 1280) delle loro attività nei Paesi Bassi.

Si può poi passare all'analisi delle quote di partecipazione: esse potevano essere di valore diverso e non necessariamente possedute in maniera egualitaria tra tutti i soci, come nel caso di Cambrai, oppure, come nel caso di Anversa, non solo ogni socio sembra possederne una percentuale uguale<sup>663</sup> (1/3) ma addirittura sembrano essere indivisibili. In tal senso, è certamente vero che uno dei tratti caratteristici delle società Lombarde era proprio il fatto di essere aperte a più investitori non necessariamente appartenenti ad una singola famiglia<sup>664</sup>, ma sembra altresì potersi rintracciare la volontà dei soci originari di non frazionare eccessivamente il capitale sociale: è evidente, infatti, che così facendo il numero dei soci sarebbe potuto aumentare fino a rendere praticamente ingestibili le attività, oltre a causare con tutta evidenza un deciso rallentamento dei processi decisionali. Il tutto, sia detto per inciso, sullo sfondo di un punto che né le precedenti ricerche né il lavoro d'archivio fatto da chi scrive per questa ricerca hanno potuto, purtroppo, chiarire: in che modo venivano vendute le quote? Chi erano coloro che avevano accesso a tale mercato? Vi erano limitazioni, se non formali, quanto meno

<sup>660</sup>Riguardo al caso dell'integrazione dei banchi gestiti dai de Mercato/Mirabello/Roero tra Fiandre e Brabante ad inizio Trecento si veda **D. Kusman**, *Usuriers publics, passim*.

<sup>661</sup>**S. Tognetti**, *Il banco Cambini*, p. 127.

<sup>662</sup>**S. Tognetti**, *Il banco Cambini*, p. 129.

<sup>663</sup>Il capitale sociale della compagnia dei Gallerani era anch'esso diviso in sei parti uguali. **G. Bigwood**, *Les livres des comptes des Gallerani*, p. 69.

<sup>664</sup>Caratteristica tipica, questa, più che delle *commende* delle società a carati. **J. Heers**, *Gênes au XVe siècle*, pp. 200-203.



informali, che vincolavano l'acquisto al possesso di determinati requisiti?

Inoltre, in ambedue i casi abbiamo visto come le quote, o parti della casana e delle sue pertinenze, potessero essere sì cedute ma tale vendita doveva comunque essere sottoposta all'approvazione del resto dei soci (i quali godevano, ad Anversa, anche di una sorta di diritto di prelazione sulle parti messe in vendita) con tempi di risposta che variavano da uno (Cambrai) a sei mesi (Anversa). Di nuovo, appare evidente dunque che seppur nella flessibilità, d'altronde innegabile vista la grande mobilità dei casanieri attivi nei Paesi Bassi, i Lombardi avevano comunque dato vita a strutture che, per la durata delle concessione ducale, permettevano un certo grado di controllo sull'ingresso di nuovi soci oltre a sembrar voler garantire una certa continuità nella composizione societaria<sup>665</sup>. Appare tuttavia chiaro che il dover comunicare l'intenzione di vendere permetteva ai restanti soci di limitare le possibilità di vendita delle partecipazioni azionarie su quello che può essere definito un mercato libero. Anche i tempi di risposta massimi alla notificazione della volontà di vendita erano, almeno nel caso di Anversa, non poi così brevi. A Cambrai, il termine di risposta era sì fissato ad un mese ma la successiva procedura, vista nel Capitolo 1, dedicato alla *nazione*, poteva portare alla liquidazione delle quote fino ad un tempo massimo di sei mesi.

Più nel dettaglio, le clausole meno rigide che regolavano il banco di Cambrai possono essere imputate al fatto che ad Anversa gli Asinari gestivano una società a composizione totalmente familiare e che rappresentava all'interno del patrimonio, come descritto nel Capitolo 2, ancora uno degli *asset* più redditizi e che quindi andava difeso nella sua integrità. Inoltre, nel Brabante la famiglia aveva il possesso esclusivo di casane importanti come Anversa, Lier e Nivelles e, al fine di proteggere tale posizione, aveva probabilmente imposto delle limitazioni all'accesso di altri soci che potevano appartenere, ad esempio, a famiglie, come i Madea e i Boba, che gestivano altri banchi nell'area (Lovanio e Tienen)<sup>666</sup>, ma che non facevano parte di quella rete familiare e politica coagulatesi attorno agli Asinari e di cui si è provato a dare contezza nel capitolo precedente. In tal senso, dinamiche competitive tra Lombardi, poco analizzate perché

---

<sup>665</sup>Considerazioni simili sono fatte da Heers con riguardo alle modalità di vendita delle azioni delle società a carati genovesi. **J. Heers**, *Gènes au XVe siècle*, p. 202.

<sup>666</sup> Sulla società Madea e Boba che gestiva in banco di Tienen nella prima metà del Quattrocento si veda **J.P. Peeters**, *Het geld- en kredietwezen in de laat-middeleeuwse stad Tienen: joden, lombarden, wisselaars en muntcirculatie* in «Eigen schoon en de Brabander», n. 90:2 (2007), pp. 235-244; pp. 237 – 238.

poco documentabili, ma che dovettero necessariamente esistere tanto più nella già notata assenza di una *nazione* che regolasse in maniera formale l'accesso ai mercati del credito d'oltralpe, avevano probabilmente spinto gli Asinari a cercare di limitare l'ingresso di soci esterni (che era comunque previsto).

Già da qui, quindi, appare chiaro che delle *commende* genovesi le società Lombarde avevano fatto proprio il carattere temporaneo<sup>667</sup>. Se però si passa all'analisi della struttura e della divisione delle quote di partecipazione le similitudini con lo strumento molto popolare nel mondo mercantile genovese sembrano essere meno marcate. Come noto<sup>668</sup>, infatti, le caratteristiche principali della commenda erano proprio il suo carattere temporaneo, legato generalmente ad una singola impresa commerciale, ed il fatto che colui che riceveva il finanziamento non aveva responsabilità per eventuali perdite mentre, al tempo stesso, l'investitore correva il rischio di perdere solo la parte di capitale impegnata nell'impresa e, se il progetto era coronato da successo, poteva godere di una quota stabilita in precedenza ed in genere ammontante ai 3/4 dei profitti. Tuttavia, tale strumento non dava vita alla formazione di un capitale sociale. Inoltre, caratteristica essenziale era quella di essere «*a contract in which one part invested his labor and the other invested his capital*»<sup>669</sup>. Nel caso dei banchi piemontesi nei Paesi Bassi generalmente chi investiva il capitale era anche chi investiva il lavoro: questo sicuramente nel caso di casane gestite da una singola famiglia ma con ogni probabilità anche nel caso di *partnership* miste in cui erano coinvolte più famiglie.

Il discorso sarebbe potuto essere diverso se ai fattori fosse stata assegnata una quota dei profitti: nonostante l'ipotesi di de Roover, supposta con ogni probabilità sulla base dall'organizzazione coeva delle compagnie toscane<sup>670</sup>, nella documentazione consultata non si ha traccia di clausole di questo tipo inserite nei patti societari e bisogna quindi supporre che i fattori fossero dei semplici stipendiati, anche quando facevano parte della famiglia. A sostegno di tale ipotesi si possono citare, ad esempio, alcuni dati che si

---

667Va comunque detto che l'orizzonte temporale sul quale operavano le società Lombarde era molto più protratto nel tempo, connesso com'era alla concessione delle autorità centrali che non duravano, di norma, tra i quindici ed i vent'anni.

668Le informazioni tecniche generali sulle caratteristiche proprie della *commenda* sono tratte da **J. Heers**, *Gènes au XVe siècle*, pp. 198-199; **A.L. Udovitch**, *At the origins of the western commenda: Islam, Israel, Byzantium?* in «*Speculum*», n. 37:2 (1962), pp. 198-207; p. 198; **J.H. Pryor**, *The origins of the commenda contract* in «*Speculum*», n. 52:1 (1977), pp. 5-37; pp. 6-7.

669**J.H. Pryor**, *The origins*, p. 5.

670Vedi in **S. Tognetti**, *Il banco Cambini*, p. 146.

ricavano dai registri della confisca dei banchi gestiti dagli Asinari nel 1453<sup>671</sup>: Gaspare Asinari, socio nella casana di Anversa, richiedeva non solo la restituzione dei 200 scudi che aveva investito nella casana dieci anni prima quando era arrivato dal Piemonte ma anche che gli venissero riconosciuti *aussi du gaigne que lesdites ij<sup>e</sup> escuz puevent avoir gaigne pour lespasse terme dessudit* e che ammontavano, secondo quanto risultava dai conti tenuti da Ludovico Asinari, a 300 scudi. Tutti gli altri citati (Antonio, Lyon e Gabriel), che erano con ogni probabilità i *servitores* della casana di Anversa, chiedevano di vedersi ripagati solo il lavoro prestato nel banco.

In sostanza, quindi, tutti coloro che partecipavano all'annuale spartizione degli utili dovevano necessariamente essere in possesso di quote societarie: in tal senso, non sembra potersi rintracciare un'altra caratteristica essenziale delle commende unilaterali, ovvero il fatto che solo una delle due parti investiva del capitale. Come sottolineato poi da Heers, la commenda *«n'est donc pas une forme d'association commercial mais un simple investissement de capital. Le prêteur est en dehors de l'affaire»*. Se è vero, ed è vero, che i Lombardi con più partecipazioni in diversi banchi non potevano gestire personalmente e dovevano necessariamente delegare la gestione a dei *gubernatores*, sembra essere fuori di dubbio il loro coinvolgimento, anche personale, nei mercati del credito e nella vita sociale delle realtà urbane ospitanti<sup>672</sup>. Impossibile quindi posizionarli *en dehors* degli affari che si svolgevano grazie all'impiego del loro capitale.

Sembra semmai più appropriato avvicinare le società Lombarde alle società genovesi in quanto in queste ultime il lavoro, *«confié à des salariés, n'entre pas en ligne de compte pour la répartition des bénéfices»*<sup>673</sup>. Un punto di differenza con le società genovesi deve essere però marcato: che le società Lombarde non limitassero le loro attività al credito è dimostrato non solo dalle svariate concessioni ducali ma anche dallo

---

671 **ARAB**, *Kwitanties van de rekenkamers te Brussel*, nr. 4881, non foliato. Si veda anche in **J. Somers**, *Bijdrage*, pp. 114-115. Nel lavoro di Somers è riportato che anche il gestore della casana di Nivelles, Secondino Vacca, aveva richiesto di vedersi ripagate 756 lb. Chi scrive non ha potuto ritrovare tale voce all'interno dei registri analizzati: come riportato da Somers, comunque, anche in questo caso Vacca aveva investito del denaro nel capitale sociale ed era su quello che chiedeva di vedersi corrisposti i dovuti interessi.

672 Kusman ha d'altronde ampiamente dimostrato che nel primo Trecento una delle chiavi del successo dei piemontesi era proprio la vicinanza con il potere principesco. Si vedano **D. Kusman**, *Domos suas*; **D. Kusman**, *Usuriers publics et banquiers du Prince*. Per il famoso prestito richiesto dall'imperatore Enrico VII ai lombardi residenti in terra d'impero prima di intraprendere il suo viaggio in Italia si veda **F. Vercauteren**, *Document pour servir à l'histoire des financiers lombards en Belgique (1309)* in «Bulletin de l'institut historique belge de Rome», n. 26 (1950-1951), pp. 43-67.

673 **J. Heers**, *Gênes au XVe siècle*, p. 200.

stesso patto societario di Cambrai, nel quale era esplicitato che i casanieri potevano *marchandare* a loro piacimento: ora, che non si abbiano tracce documentali troppo numerose riguardo tali attività è quasi sicuramente imputabile alle perdite documentali già più volte richiamate. Tuttavia, le prove che i piemontesi si impegnassero in attività commerciali e finanziarie diverse dall'attività di prestito su pegno esistono, come mostrato nel Capitolo 2 ed in altri lavori già ampiamente citati<sup>674</sup>. Pure presupponendo che i Lombardi si fossero occupati solo di pegni, anche quest'ultima attività portava con sé delle implicazioni commerciali come, ad esempio, la vendita dei pegni non redenti<sup>675</sup>. L'abbinamento tra attività creditizie ed attività commerciali, per quanto limitate possano essere state queste ultime, implicano l'assenza di un *but bien déterminé*<sup>676</sup> alla base dell'associazione originaria. Seguendo tale ragionamento, sembra possibile avvicinare le società Lombarde appunto più alle strutture delle “compagnie” toscane che a quelle delle *società a carati* della città ligure, che venivano di norma istituite per un singolo scopo, come ad esempio il commercio dell'allume. Tuttavia, va comunque di nuovo evidenziato che i piemontesi non possedevano certamente l'estensione delle compagnie toscane: inoltre, le società Lombarde erano legate ognuna allo sfruttamento di una singola casana. Per quanto poi altre forme d'investimento legate ad attività commerciali fossero specificate nei contratti e esistenti nella pratica, la ragion d'essere delle società Lombarde era comunque principalmente legata allo sfruttamento delle attività creditizie correlate ai banchi: in tale ambito si configurava così di volta in volta un monopolio non troppo dissimile da quello che si assicuravano caso per caso le *società a carati* genovesi nel commercio dell'allume, del mercurio, del corallo o del sale<sup>677</sup>.

Si può poi introdurre la tematica della gestione delle perdite e della corresponsione dei guadagni: anche qui i punti di contatto con la *commenda* sembrano invero nulli. Generalmente, tali contratti stabilivano in anticipo la quota dei guadagni che

---

674Oltre ai lavori di Sabbe, de Roover (il quale comunque suppone che la bancarotta del 1457 della casana di Bruges sia stata causata proprio dalla scarsa abitudine dei Lombardi al commercio), Kusman, Reichert e Callewier già citati più volte nel corso di questa tesi, si veda anche, per società commerciali a composizione mista (locali-Lombardi), **W. Blockmans**, *Financiers italiens et flamands aux XIIIe, XIVe siècles* in *Aspetti della vita economica medievale: Atti del convegno di studi nel X anniversario della morte de Federigo Melis*, Firenze 1985, pp. 192-214.

675 Tracce di Lombardi attivi nel settore della vendita di oggetti usati si hanno ad esempio a Middelburg nel secondo decennio del Trecento cfr. **H.A.J. Maassen**, *Tussen commercieel en sociaal krediet. De ontwikkeling van de Bank van Lening in Nederland van Lombard tot Gemeentelijke Kredietbank 1260-1940*, Hilversum 1994, p. 51.

676Caratteristica questa essenziale delle forme associative commerciali genovesi, siano esse state *commende*, *società* o *società a carati*. **J. Heers**, *Gênes au XVe siècle*, p. 203.

677**J. Heers**, *Gênes au XVe siècle*, p. 203.

sarebbe spettata rispettivamente al *commendator* (l'investitore) ed al *tractator*: nelle società Lombarde tale divisione anticipata degli eventuali guadagni non sembra poter essere rintracciata visto che da un lato il *lucrum* veniva ripartito tra i soci sulla base della loro partecipazione azionaria mentre dall'altro conoscere in anticipo gli utili del banco era impossibile.

Più simili sembrano essere, quindi, le forme di divisione dei proventi adottate dalle compagnie toscane e dalle *società a carati* genovesi. Generalmente, in area toscana, i conti finali, erano redatti ogni due anni e, in tale occasione, erano altresì divisi gli eventuali guadagni<sup>678</sup>. Che nel caso dei piemontesi i guadagni fossero distribuiti ogni anno deve senz'altro essere correlato a due fattori: in primo luogo, la gestione di crediti la cui scadenza era più breve rispetto agli investimenti a lungo termine delle banche toscane permetteva guadagni sostanziali anche sull'orizzonte temporale dei dodici mesi. In secondo luogo, la già citata alta mobilità dei casanieri e l'attitudine sempre cangiante delle autorità centrali, avevano con ogni probabilità spinto i Lombardi alla divisione dei guadagni in un periodo più breve rispetto ai toscani. Tuttavia, come notato ad esempio anche per gli Alberti<sup>679</sup> e i Peruzzi<sup>680</sup>, la parte di guadagni che spettava a ciascun socio era da corrispondersi in base a quanto aveva versato nel capitale iniziale. Caratteristica questa che si ritrova tra l'altro anche Genova<sup>681</sup> e che può quindi essere considerata come generalizzabile a buona parte delle associazioni commerciali attive sull'asse tosco-ligure-piemontese.

Proprio de Roover, studiando gli Alberti, operava una distinzione tra *corpo* (il capitale iniziale) ed il *fuori dal corpo* (gli investimenti successivi): anche nel caso delle casane Lombarde nei Paesi Bassi è stato possibile effettuare una differenziazione di tale tipo. Ad Anversa, inoltre, ai soci che immettevano liquidità per far fronte a bisogni del momento legati alla gestione della casana era corrisposto un interesse pari al 15% annuo, cifre che si possono considerare come *fuori dal corpo*. Dove è invece intuibile una marcata differenza è nella composizione degli utili: ai soci della compagnia degli Alberti era infatti garantito l'8% annuale fisso sulla cifra investita nel *corpo*, alla quale si doveva

---

678E.S. Hunt, *The medieval super-companies*, p. 76; R. de Roover, *The story of the Alberti company*, p. 35.

679R. de Roover, *The story of the Alberti company*, p. 35.

680E.S. Hunt, *The medieval super-companies*, p. 76.

681Sia nelle società "semplici" che nelle *società a carati*. J. Heers, *Gênes au XVe siècle*, rispettivamente p. 200 e p. 203.

aggiungere l'eventuale divisione degli ulteriori guadagni<sup>682</sup>. Nel caso dei piemontesi, invece, sull'investimento iniziale non sembra fosse corrisposto nessun interesse fisso: annualmente erano ripartiti tra i soci solamente gli eventuali guadagni ottenuti durante la gestione della casana. Rimane dubbio il caso di Gaspare Asinari appena visto più sopra: l'astigiano, infatti, chiedeva di vedersi restituiti i suoi 200 scudi maggiorati di ulteriori 300 scudi. Come visto, non è chiaro se questi ultimi si riferissero ad una divisione dei guadagni che non era stata effettuata o se piuttosto si trattasse di interessi sulla propria quota del *corpo* investita al momento della formazione della società. Se fosse vera quest'ultima ipotesi, l'investimento iniziale (200 scudi), era stato fatto dieci anni prima: su tale periodo, quindi, l'investimento avrebbe garantito un guadagno sui dieci anni del 150% pari ad un guadagno annuale del 15% sulla somma originaria immessa nel *corpo*.

Un altro punto che sembra portare a situare le organizzazioni societarie Lombarde a metà strada tra le società genovesi e le compagnie toscane è quello dell'utilizzo dei fattori (o governatori) e della presenza fisica dei piemontesi nei luoghi per i quali essi avevano ottenuto la concessione dalle autorità centrali: come notato anche da Scarcia<sup>683</sup>, infatti, proprio la presenza di “impiegati” nelle casane poteva richiamare l'organizzazione delle compagnie toscane. In effetti, sembra che si possa riconsiderare il livello di delega riconosciuto dai titolari ai loro sottoposti. In primo luogo, infatti, ai *gubernatores* era affidata non solo la gestione fisica e quotidiana della casana ma anche il delicato compito di redigerne la documentazione contabile. Non mancano poi i casi in cui i censi annuali dovuti alle autorità centrali erano pagati proprio da coloro che possono essere identificati appunto come “impiegati”<sup>684</sup>. In secondo luogo, come emerge dal patto societario di Anversa, i libri di conto era inviati, per l'approvazione, in Piemonte, segno che il centro decisionale ed organizzativo dei banchi, pur mancando come detto una “casa madre”, rimaneva collocato nell'area subalpina: in tale prospettiva, supponendo ragionevolmente che anche le altre casane brabantine gestite dagli Asinari avessero dei patti societari simili, il momento delle rendicontazioni annuali poteva rappresentare un modo per correggere le strategie commerciali delle attività o per individuare debolezze che potevano poi essere, eventualmente, corrette. Inoltre, dal momento che alcuni degli Asinari erano, in maniera più o meno stanziale, presenti all'estero e che esercitavano

---

682R. de Roover, *The story of the Alberti company*, pp. 38-39.

683G. Scarcia, *Struttura*, pp. 99-100.

684Ivi, p. 100.

comunque un certo controllo sulla gestione delle casane, l'affidamento a terzi della gestione contabile rappresentava un momento in cui l'abilità e la lealtà dei *gubernatores* poteva venire testata. Mancano tuttavia, o almeno non sono inseriti nei patti societari, rinvii a possibili pene per quei fattori che si macchiassero di crimini contro l'interesse stesso della casana o che fossero riconosciuti colpevoli di scarsa attenzione nella gestione contabile. Infine, esaminiamo la clausola relativa all'impiego dei soci o dei familiari più stretti all'interno della casana o nella gestione dei conti. Detto che trovare un significato preciso a tale parte del patto societario rimane impresa ardua, tanto più nell'ottica di una gestione ampiamente familiare delle attività Lombarde confermata anche dai registri relativi alla confisca del 1453, che essa fosse stata inserita testimonia che il funzionamento dei banchi non era necessariamente pensato come dover essere espletato personalmente dagli azionisti e che, anzi, coloro che gestivano la casana potevano contare su un certo grado di autonomia.

Per concludere, come qui delineate, le società Lombarde presentano, come d'altronde la gestione contabile del patrimonio di Corrado in Piemonte, aspetti sì assimilabili a quelli di altre società o compagnie attive nella penisola ma che, se analizzate nella loro completezza, danno vita ad un quadro peculiare e che può, appunto, essere definito come essenzialmente “Lombardo”, cioè rispondente ai bisogni ed agli obiettivi specifici dei casanieri. Non pare quindi azzardato vedere *in nuce*, nelle società piemontesi, le caratteristiche essenziali delle successive *società in accomandita*, che tanto successo avrebbero conosciuto nell'Italia cinquecentesca<sup>685</sup>. Infatti, la caratteristica essenziale della limitazione della responsabilità dei soci appare essere proprio uno degli attributi propri delle società Lombarde che a loro volta l'avevano mutuata dalla *commenda* genovese, ma inserendola all'interno di una struttura più solida, continua nel tempo e che dava vita, appunto, a forme di capitalizzazione che finanziavano le attività all'estero.

Dopo aver ricostruito, quindi, il funzionamento “sulla carta” di alcune società Lombarde pare ora opportuno verificare in che modo le casane agissero “sul campo”, che giri d'affari avessero e come una famiglia importante come quella dei Roero ancora

---

685E. Demo, «Prexe dinari a cambio et anco da altre private persone». *Il problema del finanziamento all'impresa nella terraferma veneta del '500* in M. Carboni, M.G. Muzzarelli (a cura di), *Reti di credito*, pp. 109-124; M. Carboni, M. Fornasari, *Finanziare l'impresa: innovazioni societarie nella Bologna d'antico regime* in M. Carboni, M.G. Muzzarelli (a cura di), *Reti di credito*, pp. 125-141.

interagisse con il potere centrale a cavallo tra Trecento e Quattrocento. Si proporrà, infine, un breve confronto tra i modi di gestione ed i giri d'affari della casana di Nivelles tra il 1404 ed il 1453.

### **3.4. I Roero: affari, liti e confische. Il caso del banco di Nivelles tra il 1404 ed il 1453**

#### **3.4.1. I Roero nel Brabante alla fine del secolo XIV: il banco di Sint Truiden e la duchessa Giovanna**

Dopo essere stati una delle prime famiglie astigiane a stabilirsi nei Paesi Bassi<sup>686</sup>, le attività dei Roero, a cavallo tra i secoli XIV e XV, si erano concentrate soprattutto in due aree: nel Brabante, dove la famiglia gestiva tavole di media o minore importanza nella zona attorno a Bruxelles, e cioè quelle di Vilvoorde, Nivelles, Jenappe, Asse e Merchtem alle quali si deve aggiungere la casana di Sint Truiden. Nelle Fiandre, dove alcuni membri della famiglia compaiono come gestori, soli o con soci, dell'importante tavola del Gran Caorsino di Bruges a partire dal 1333 fino all'ultima concessione del 1404, valevole per quindici anni e che seguiva la già citata temporanea chiusura della casana<sup>687</sup>. Nel rimandare soprattutto al recente lavoro di Kusman per le attività intraprese da membri della famiglia nel Brabante tra fine secolo XIII ed inizio XIV<sup>688</sup>, tra 1396 e 1398 è possibile documentare i modi con i quali membri della famiglia interagivano con il potere centrale nonché le difficoltà economiche che doveva attraversare in quel momento la duchessa del Brabante, Giovanna che, ancora alla fine del Trecento, doveva far appello ai finanziamenti diretti dei Lombardi<sup>689</sup>.

Alla fine del secolo XIV, due lombardi residenti a Sint Truiden, Simone Roero ed un certo Gherardo Morruyt<sup>690</sup>, risultavano creditori nei confronti di Giovanna della som-

686 Si veda ad esempio **D. Kusman**, *Donner et non restituer: la donation des avoirs de Benedetto Roero au pape Jean XXII (ca 1321)* in **J.M Cauchies** (a cura di), *L'eglise et la vie religieuse, des pays bourguignons à l'ancien royaume d'Arles* – «Publication du centre européen d'études bourguignonne», n. 50 (2010), pp. 27-39.

687 **J. Marechal**, *Bijdrage tot de geschiedenis van het bankwezen te Brugge*, Bruges, 1955, pp. 93-94.

688 **D. Kusman**, *Usuriers publics, passim*.

689 Riguardo i rapporti creditizi tra i Lombardi e i conti di Olanda nello stesso periodo si veda **J.A. Bos-Rops**, *Graven op zoek naar geld – De inkomsten van de graven van Holland en Zeeland 1389-1433*, Hilversum 1993, pp. 93 – 94.

690 Secondo Reichert, Morruyt sarebbe risolvibile in Morruti, ma di tale famiglia non si hanno ulteriori notizie. Comunque, ulteriori ricerche potrebbero portare all'identificazione di una famiglia piemontese proveniente della zona del Monferrato: in un documento del 1305 indicante i vari rappresentanti che si fecero garanti dell'attuazione delle clausole stabilite nel testamento di Giovanni I, ultimo dei marchesi aleramici del Monferrato, e regolanti la sua successione si ritrova anche un certo Danius Morutus che assieme a Scolus Paynus rappresentava l'abitato di Felizzano («*Nomina sindicorum et ambasciatorum communium et loco-*



ma totale di 6.100 franchi. Al fine di ripagare i Lombardi ed altri suoi debitori, la duchessa era dovuta ricorrere all'aiuto economico (*bede*) delle città<sup>691</sup>. Per quanto generalmente tali tipi di conti verso i regnati avessero ben poche possibilità di essere ripagati, questa volta Giovanna, attraverso gli ufficiali incaricati proprio di raccogliere gli aiuti, aveva provveduto a versare almeno tre delle rate che spettavano ai Lombardi: tra il 10 marzo 1396<sup>692</sup> ed il 7 maggio 1398<sup>693</sup>, infatti, i piemontesi rilasciarono regolari quietanze degli avvenuti pagamenti. I pagamenti avvennero in *oude schilden*: la prima rata ammontava a 838 e  $\frac{3}{4}$  vecchi scudi, la seconda a 1.677 e  $\frac{1}{2}$  vecchi scudi mentre la terza, l'ultima che è stato possibile rintracciare, a 2.516 e  $\frac{1}{4}$  vecchi scudi. Che le operazioni avvenissero in due divise diverse non facilita i compiti di calcolo: tuttavia, prendendo in considerazione la prima rata, si arriva ad un totale da restituire, espresso in vecchi scudi, di 5.032,5 di cui la terza rata rappresentava la metà esatta. In altre parole, non sembra possibile rintracciare un qualsiasi interesse applicato al prestito: dalla prima rata alla terza le operazioni si svolsero tutte attraverso il pagamento di ulteriori 838,75 vecchi scudi. Tre sono le possibili interpretazioni: in primo luogo, i benefici che provenivano dal finanziamento dei principi non dovevano avere carattere esclusivamente economico<sup>694</sup>. Non è da escludere che i Lombardi, ancora a fine Trecento, considerassero tali prestiti come una sorta di investimento a fondo perduto dal quale ricavare favori politici o correlati alla protezione del loro monopolio, in quello schema di doppia convenienza che è stato visto come uno dei motivi principali alla base dell'assenza di una *nazione*. La seconda possibilità, come di prassi nel mondo del credito medievale, è che il tasso d'interesse fosse già calcolato ed aggiunto al momento della stipula del contratto all'interno del principale. Infine, per quanto solo ipotizzabile, la terza possibilità è quella che prevede il riconoscimento di un certo interesse

---

*rum terrae et marchionatus (...) Pro terris et communibus Montisferrati (...) de Felizano Scolus Paynus et Danius Morutus*»). Si veda **B. Sangiorgio**, *Cronica del Monferrato*, Torino 1780, p. 87.

691« (...) dat want die steden en lant van Brabant ons genedigen vrouwen Jehannen hertoginne van Luxembourg van Brabant en van Limburg een bede en hulpe van gelde geconsenteert en gegeven hebben te deser tijt om mede te betalene ons en de andere ons genedigde vrouwen sculden ». *Ons* si riferisce a Simone e Gherardo trattandosi di una quietanza rilasciata dai Lombardi agli ufficiali comitali. In questo caso non sembra trattarsi di un anticipo chiesto ai Lombardi e garantito da una *bede* futura (sul genere di quello rintracciato per il 1421 in **J. Somers**, *Bijdrage*, p. 84, nota 22) ma proprio di una domanda di aiuto avanzata, e già concessa, dalla duchessa alle sue città per far fronte ai suoi debiti contratti anche, ma non solo, nei confronti dei Lombardi.

692**ARAB**, *Oorkonden van de hertogdommen Brabant en Limburg en van de landen van Overmaas*, n. 6941 (regesto in **A. Verkooren**, *Inventaire des chartes*, Vol. III, Bruxelles 1961, vol. 1, p. 297).

693**ARAB**, *Oorkonden van de hertogdommen Brabant en Limburg en van de landen van Overmaas*, n. 7078. Il pagamento intermedio del marzo 1397 si trova in **ARAB**, *Oorkonden van de hertogdommen Brabant en Limburg en van de landen van Overmaas*, n. 6948 (regesti in **A. Verkooren**, *Inventaire des chartes*).

694**M. Boone**, **J. Dumolyn**, *Les officiers-créditeurs*.

attraverso un sistema utilizzato anche nelle lettere di cambio e cioè calcolato all'interno del cambio tra franchi e vecchi scudi.

Comunque, a seguito del pagamento, Simone e Gherardo rilasciarono regolare quietanza e si impegnarono a non richiedere ulteriori pagamenti oltre il principale, purché il resto del prestito fosse stato rimborsato entro un anno e tre mesi dalla data di rilascio della quietanza e rinunciarono, loro ed i loro eredi, a qualsiasi pretesa sui beni posti a garanzia: in questo caso non si trattava di veri e propri pegni bensì della forma generica che impegnava tutti i beni presenti e futuri, posseduti sia della duchessa sia delle città che avevano concesso o stavano per concedere l'aiuto. Come visto più sopra, nel maggio dell'anno successivo, entro dunque l'anno e tre mesi concessi a Giovanna per pagare la rata successiva del suo debito, i Lombardi rilasciarono un'altra quietanza con la quale riconobbero di aver ricevuto anche la terza rata. Dopodiché cessano i pagamenti od almeno non sono più rintracciabili eventuali quietanze rilasciate dai due Lombardi.

Come detto nel Capitolo 2, dedicato alla *nazione*, soprattutto in area brabantina i Lombardi erano generalmente considerati come un insieme dai duchi e loro stessi erano capaci di agire come un gruppo unico, che condivideva interessi e mezzi finanziari, almeno per alcune operazioni<sup>695</sup>. Non stupisce così che il 14 luglio 1401<sup>696</sup> la duchessa avesse richiesto un prestito di 200 lb. 2 s. 7 d. grossi fiamminghi congiuntamente ai Lombardi di Bruxelles, Lovanio e Vilvoorde. I gestori di quest'ultima casana non sono citati, ma con pochi dubbi possono essere identificati in Tommaso e Bernardo Roero, mentre la prima casana era gestita da un certo Mielijs Lombart e la seconda da Michele Madea. Il prestito fu garantito da Giovanna con il pegno (sia pure per interposta persona) di una corona d'oro intarsiata probabilmente con pietre preziose<sup>697</sup>: in questo caso, quindi, la duchessa agiva come un qualsiasi cliente del banco, replicando schemi inoltre già applicati in prece-

---

695 Si veda ad esempio l'attività dei casanieri brabantini nel commercio della lana inglese nella prima metà del Trecento in cui erano coinvolte molte delle famiglie attive all'estero. **W. Reichert**, *Lombardi come "Merchant-Bankers"*.

696 **ARAB**, *Rekenkamer*, n. 2390, f. 14r. e 14v.

697 «*Es te wetene dat mijn genedige vrouwe van Brabant leende den voirs. hare rentmeester v dage in julio xiiij<sup>e</sup> en een om ghelt dair op tontleenen ene gulden crone mit hare stucken en werke dair toebehoirende alsomen inder cyrograffen bi Johan vander Opstal dair op gemaect cleerliker sien mach dair op ontleent waren (...) aen de lombarde van Lovenen van Bruessel en van Vilvoirden die partien vanden gelde hier na volgende*».

denza<sup>698</sup>. Presumibilmente, le quote versate dai diversi banchi non corrispondono alla grandezza, e di conseguenza al giro d'affari, delle città in cui operavano: infatti i tre banchi erogarono all'incirca la stessa quota/parte del prestito (rispettivamente Lovanio 65 lb. 15 s., Bruxelles 66 lb. 7 d. gr. e Vilvoorde 67 lb. 15 s. 1,5 d. gr.). Tale ripartizione potrebbe essere collegata al fatto che, mentre le casane di Bruxelles e Lovanio, il cui giro d'affari doveva comunque essere abbastanza consistente, erano gestite da appartenenti a famiglie provenienti dalla zona del contado astigiano, la casana di Vilvoorde era gestita invece da rappresentanti della ben più potente famiglia Roero, che poteva contare su una consuetudine ormai secolare con gli ambienti della corte brabantina. Che in questo periodo poi Giovanna utilizzasse il credito Lombardo come parte integrante della gestione delle proprie finanze, non strettamente correlato all'anticipo sui censi annuali, emerge anche da un'altra voce di spesa: nel dicembre 1402, la duchessa si rivolse ai Lombardi di Halen, rappresentati qui da un certo Moret, per ottenere un prestito destinato all'acquisto di un capo di bestiame. Il prestito e la compravendita furono condotti, in vece della duchessa Giovanna, da Willem Swift: le due somme prese in prestito, 20 écu francesi e 20 fiorini olandesi, sarebbe state successivamente detratte dal pagamento annuale dovuto dai casanieri di Halen alla duchessa.

La mancanza di documentazione riguardante il pagamento del prestito, con l'eventuale riscatto della corona data in pegno dalla duchessa, impedisce, oltre che di sapere se il debito fosse stato in effetti estinto, di calcolare l'eventuale tasso d'interesse applicato dai Lombardi. Ancora nel 1403, Giovanni Roero, residente nella città brabantina di Haacht (tra Mechelen e Lovanio), è citato come destinatario di alcune lettere da parte Giovanna duchessa del Brabante<sup>699</sup>: non ci sono purtroppo ulteriori indicazioni circa il contenuto di tali missive. Questa breve panoramica su alcune delle operazioni finanziarie intraprese da alcuni membri della famiglia Roero permette di sottolineare, quindi, due aspetti principali: in primo luogo, lungi dall'aver ridotto la propria presenza all'estero nonostante alcuni membri della famiglia fossero già impegnati come azionisti nella *Società del Moleggio* ad Asti<sup>700</sup>, i membri della famiglia Roero continuavano ad essere attivi sia nel Brabante che nelle Fiandre. In secondo luogo, in un periodo in cui il ducato del Brabante era ancora

---

698R. Bordone, *I pegni dei Lombardi*, pp. 53-54.

699 ARAB, *Oorkonden van de hertogdommen Brabant en Limburg en van de landen van Overmaas*, nr. 7750.

700Giovanni Roero, nel 1403, era il tesoriere della società, F. Caresio Pelissero, *La società del moleggio*.

formalmente indipendente, sono ancora rintracciabili rapporti creditizi improntati a schemi in cui la duchessa agiva come una semplice cliente dei banchi. Rapporti che, come già detto, verranno poi meno nel corso del processo di centralizzazione imposto dai duchi borgognoni.

### **3.4.2. La confisca dei banchi di Vilvoorde e Nivelles: eventi e personaggi**

#### **3.4.2.1. La vicenda giudiziaria**

Brevemente trattata da Bigwood<sup>701</sup> e successivamente ripresa nel volume curato nel 2005 da Renato Bordone e dedicato alla presenza Lombarda in Europa<sup>702</sup>, la confisca dei banchi di Vilvoorde e Nivelles ordinata dal duca del Brabante nell'estate del 1404, rappresenta un'occasione per analizzare più da vicino il funzionamento ed il giro d'affari delle casane attive oltralpe.

Le origini della confisca dei beni mobili ed immobili ordinata del duca del Brabante agli scabini di Vilvoorde e Nivelles nel 1404 sono da rintracciare in una controversia che oppose alcuni membri della famiglia Roero: Catellano (figlio di Manuele Roero e già incontrato nella sua veste di gestore del banco di Merchtem), da una parte, e i già ricordati Tommaso e Bernardo, dall'altra. Questi ultimi erano fratelli di Amadeo, figli di Begone Roero attivo nella seconda metà del secolo XIV nella gestione dei banchi di Huy e di Nivelles e signore di Sulcen<sup>703</sup>. Secondo quanto affermato dallo stesso Catellano, egli era l'erede legittimo di Amadeo oltre che di un certo Giovanni della Rocca. Si tratta quindi, come facilmente intuibile dai dati biografici appena elencati, di una controversia a carattere prettamente familiare<sup>704</sup>, che non vedeva coinvolti membri esterni alla famiglia. Come già notato al Capitolo 2, la mancanza di una *nazione* impediva una risoluzione interna, quanto meno preliminare, di tali controversie.

---

701G. Bigwood, *Le régime juridique*, Vol. 2, pp. 397-405.

702G. Scarcia e D. Gnetti, *Splendore e declino*, p. 90.

703Nonostante diversi tentativi di identificazione, non è stato possibile individuare tale località nei Paesi Bassi. Pur senza certezze riguardo una possibile identificazione, va detto che nel nord-est della Svizzera (nell'attuale Canton Turgovia), altra area d'elezione dei Roero, esiste una località chiamata attualmente Sulgen. Lo stesso Bigwood non ebbe la possibilità di identificare con certezza tale località G. Bigwood, *Sceaux de marchands lombards conservés dans les dépôts d'archives de Belgique* in «Revue belge de numismatique et de sigillographie», n. 64 (1908), pp. 384-388 e 468-475; p. 386.

704Deve essere notato che già in quest'epoca precoce i Roero erano indicati come “*tous lombars et citoyens de la ville d'ast en pimont*”.

La contesa, dall'orizzonte temporale molto lungo, culminò con la confisca dei banchi Lombardi di Vilvoorde e Nivelles del 1404 e con l'intervento, dopo due anni, del duca del Brabante in persona. Inoltre le vicende collegate alla confisca permettono di cogliere appieno l'estensione delle reti sociali e la profondità delle relazioni personali che univano i Lombardi non solo tra loro, ma anche con i principali esponenti dell'amministrazione brabantina, nella riproposizione anche a fine Trecento di uno schema già valido fin dall'inizio della presenza Lombarda nell'area<sup>705</sup>: ovviamente, il fatto che una stessa famiglia, quella dei Roero, sia al centro di ambedue le reti lascia intuire come i contatti di lunga durata tra l'influente famiglia e i poteri ducali si fossero protratti ben oltre l'orizzonte temporale del 1330, anno in cui si conclude la ricostruzione del mondo Lombardo di recente effettuata da Kusman.

Per quanto riguarda i contenuti della lite si può fare ricorso alla documentazione edita da Bigwood: brevemente, Catellano si dichiarava ancora creditore nei confronti di Tommaso e Bernardo della somma di 2.365 genovini. A tale ammontare si era arrivati a seguito di tre sentenze: la prima riguardava la terza parte del castello di Sulcen, venduta da Amedeo e Catellano a Tommaso e Bernardo per la somma totale di 4.405 genovini. Parte della somma, 1.500 genovini sarebbe dovuta essere compensata dalla vendita di venti luoghi della compera di San Paolo a Genova<sup>706</sup>: tuttavia Catellano aveva al momento ricevuto solamente dieci *luoghi* (alla data ultima prevista nel contratto di vendita, il giorno di San Michele 1402) vendita per cui chiedeva non solo il trasferimento degli altri dieci (750 genovini) ma anche gli interessi maturati sui titoli in due anni e quattro mesi (175 genovini). Accanto a questi primi 925 genovini, Catellano esigeva inoltre il pagamento di ulteriori 750 genovini previsti come mora in caso di mancato pagamento: fino a pagamento avvenuto, Catellano richiedeva che fossero sottoposti a sequestro, a Genova, sei cavalli e cinque *varles*. Infine, i restanti 690 fiorini erano i tre quarti dei 920 fiorini depositati dal mercante astigiano Giovanni della Rocca (del quale Catellano si proclamava erede) presso Tommaso.

---

<sup>705</sup>D. Kusman, *Usuriers publics, passim*.

<sup>706</sup>Come giustamente notato in Gnetti e Scarzia non bisogna confondersi con il Banco di San Giorgio, istituito solo alcuni anni dopo, nel 1407. Dimostrazione del fatto che gli astigiani investivano nel debito pubblico di Genova già da prima che esso fosse consolidato (o, usando un'iperbole, ancora prima della sua "esistenza").

La sentenza finale, come detto, arrivò nell'aprile 1406: con essa Antonio ammetteva che la confisca era stata misura adottata con eccessivo zelo dal suo ricevitore poiché i sei *clercs* chiamati a decidere sulla vicenda (due brabantini, due di Liegi e due di Cambrai tra i quali risulta presente anche l'appena incontrato Guillaume), che pure avevano dato ragione a Catellano<sup>707</sup>, non avevano mai parlato di confisca ma solo di un generico diritto di quest'ultimo a *poursuir ledit Thomas et le sien ou pays de Brabant*. La confisca era stata un'azione precipitosa del ricevitore, il quale tra l'altro non si era nemmeno preso la briga di effettuare un inventario, come lamentato da Bernardo, ma aveva proceduto alla vendita dei beni ritrovati nelle casane senza la collaborazione dei due piemontesi oltretutto nemmeno *au plus grand prouffit diceulx freres*. Oltre a ciò, c'erano stati grandi costi amministrativi, anch'essi a carico di Tommaso e Bernardo, che parevano del tutto ingiustificati<sup>708</sup>. La, vaga, sentenza dei sei saggi non implicava alcuna perdita o pregiudizio per Tommaso e Bernardo: di conseguenza si stabiliva che sulla somma totale della confisca sarebbero passate a Catellano solo le somme che si erano potute ottenere dal sequestro dei beni di proprietà di Tommaso (al quale era addebitata anche la metà dei costi amministrativi) mentre a Bernardo fu restituita la sua metà, alla quale era appunto sottratta la metà dei costi amministrativi visto che questi ultimi erano stati *aussi bien fait pour le prouffit et seurte de ses biens que des biens dudit Thomas*. Comunque, le somme (sia quelle che spettavano a Catalano sia ciò che spettava a Bernardo) sarebbero rimaste nella disponibilità delle casse ducali *se ce nesoit par caucion souffisant soit de tout ou de partie a l'une partie ne a lautre*; inoltre, ai due fratelli furono restituiti due cavalli, una cotta di ferro, un arco a mano ed un'arpa (oppure il corrispondente valore in denaro che essi avevano *pour le temps que ilz les prinrent en maisons dessus dictes*) oltre a *toutes lettres livres papiers* ritrovati nelle casane. Infine il duca condannava Catellano alla restituzione dei 175 genovini d'interesse sui *luoghi* di San Paolo, che il piemontese s'era fatto pagare nel Brabante senza aver apparentemente alcuna autorizzazione da parte dei duchi *de prester ou de faire tele marchandise en ycellui pays*.

### **3.4.2.2. La confisca: modalità d'esecuzione e cifre**

<sup>707</sup>Come sottolineato anche da Gnetti e Scarcia, la decisione dei sei saggi si era resa necessaria poiché Tommaso si era opposto ai contenuti delle tre sentenze sopracitate appellandosi al fatto che la stessa causa era già in discussione ad Asti e che le concessioni ducali gli imponevano solo di rispondere per quanto avveniva in Brabante.

<sup>708</sup>L'inventario, che analizzeremo in seguito, era stato sottoposto ad attenta revisione da parte dei commissari ducali: la maggior parte delle spese risultano rifiutate con tanto di spiegazione a margine.

Fin qui l'analisi della vicenda giudiziaria: come visto, essa si era protratta per un lungo arco di tempo, almeno quattro anni, ed aveva visto coinvolti, oltre ai Lombardi, anche parecchi ufficiali ed aveva infine richiesto l'intervento del duca stesso. L'Archivio generale di Stato di Bruxelles conserva una parte del verbale delle confische stilato dal ricevitore generale del Brabante, Willem Tonsus<sup>709</sup>. Per quanto riguarda le datazioni, essendo stato redatto in un secondo momento, non ci sono certezze assolute: come detto, il documento venne presentato ai commissari ducali l'11 gennaio 1405. Gli interessi sui pegni che erano via via riscattati sono conteggiati tra il 23 luglio ed il 1° novembre per Vilvoorde, mentre la stessa operazione ebbe luogo a Nivelles tra il 12 settembre<sup>710</sup> ed il 1° dicembre. Tuttavia gli stipendi di coloro che lavoravano a Nivelles risulteranno pagati fino all'11 febbraio (non è specificato l'anno). Comunque, quello che pare evidente è che le operazioni di confisca richiesero un impegno abbastanza prolungato, sia in termini di occupazione del personale che di spese sostenute, da parte dell'amministrazione ducale anche per due casane di dimensioni non eccezionali come quelle in questione. Inoltre, l'analisi delle cifre permette di stabilire con più chiarezza quale fosse il giro d'affari dei due banchi e di che natura fossero i costi connessi ad un'operazione del genere. Manca, tuttavia, un inventario vero e proprio dei pegni confiscati: tale documento non fu probabilmente mai redatto da Tonsus se non su fogli volanti utilizzati solo per le esigenze del momento e che non si sono conservati.

Le procedure di confisca attuate furono identiche in ambedue le città: dopo aver ricevuto l'ordine di procedere al sequestro dei beni<sup>711</sup>, Tonsus procedette all'affidamento a terzi dell'esecuzione formale della requisizione. A Vilvoorde la scelta ricadde sul piemontese Oliviero Alfieri, che non pare aver occupato in precedenza posizioni all'interno della casana; mentre a Nivelles l'incarico fu affidato al fattore Johannes van Cordua (Giovanni

---

709 **ARAB**, *Rekenkamer*, nr. 49112. Quando non indicato altrimenti, le citazioni e le informazioni di questo paragrafo fanno riferimento a tale documentazione. Per quanto riguarda le caratteristiche tecniche, il registro è ordinato come un normale registro di contabilità pubblica in uso nella zona: all'inizio sono registrate tutte le entrate e successivamente tutte le uscite. I totali parziali sono alla fine di ogni capitolo mentre il consuntivo totale è alla fine del registro. Infine, la moneta di conto adottata da Tonsus era il grosso fiammingo.

710 Tuttavia la casana doveva essere stata sottoposta a sequestro già dal 9 luglio, quando risulta come guardiano dei beni conservati all'interno dell'edificio un certo Henrik Muscart: «*Henrics Muscart voir sine lone om dat hij inde voirs. huse was huedende die goede daer ynne wesende een die voirs. inventaris gemaect was van IX dage in julio xijc ende vier*».

711 Va notato che, come poi affermato nella sentenza del 1406, tale ordine non fu impartito da nessuno. Il fatto che Tonsus si richiami al *bevele* di Antonio sembra avere carattere giustificativo.

di Cordova)<sup>712</sup>, che diventerà poi gestore della casana, assieme al fratello, tra 1406 e 1417<sup>713</sup>, affiancato da Anthonis Cornet nominato da Tonsus. Con ogni probabilità, dopo essere state sequestrate, le casane non vennero riaperte integralmente al pubblico ma continuarono ad operare in modalità di amministrazione controllata senza accettare nuovi pegni, ma solamente permettendo il riscatto di quelli già presenti<sup>714</sup> e con i proventi che sarebbero finiti nelle casse ducali invece che in quelle di Tommaso e Bernardo. D'altronde uno schema simile pare rintracciabile anche durante la confisca delle casane brabantine gestite dagli Asinari, nel 1453<sup>715</sup>. Comunque, l'inventario dei pegni a Vilvoorde era stato effettuato già prima del 25 agosto<sup>716</sup>: se nuovi pegni fossero stati accettati, essi non sarebbero rientrati in tale documento che poi era stato sottoposto per approvazione a Bernardo e altri piemontesi. Inoltre se ci si riferisse solo alla riscossione di eventuali nuovi pegni resterebbe oscuro il destino dei pegni che erano già stati depositati prima del sequestro e che non erano ancora stati riscossi<sup>717</sup>. Gli incaricati procedettero innanzitutto al sequestro delle somme in monete contanti ritrovate all'interno dei due banchi<sup>718</sup>.

---

712I Cordua, o de Cordua, risultano attivi, anche se con solamente una citazione, anche a Lione nello stesso periodo. Si veda **W. Reichert**, *Lombarden in der Germania*, Vol. I, p. 463.

713**W. Reichert**, *Lombarden in der Germania*, Vol. I, p. 463, pp. 566-567.

714«*Eerst cost gedaen inden voirs. hus bi den dieneren ynne wesende te weten is Olivier Alfier die geset was om die goede te executeren en te verwaren bi den pandreulen des voirs. huis en den gesinde den huis toehorende die welc coste te samen belopt vanden xix<sup>ten</sup> dage van julio xiii<sup>c</sup> en vier dat men die goede begon te executeren tot xv dage in novembre daer na dat dat voirs. gesinde uuten huse gesceyden was in vleesch in visch in byer in brode en anders te samen gerekent de somme van v lb. ix s. v d.*». Traducendo, ad Oliviero fu pagato lo stipendio e furono indennizzate le spese che aveva sostenuto dal 19 luglio al 15 novembre, periodo nel quale aveva avuto l'onere di eseguire la sentenza con riguardo ai beni, di conservare i pegni all'interno della casa e di occuparsi del resto del personale attivo. *Executeren* risulta infatti con un solo significato <http://gtb.inl.nl/iWDB/search?actie=article&wdb=MNW&id=09438&lemma=executie> (Gerechtelijke tenuitvoerlegging van een vonnis = *esecuzione giudiziaria di una sentenza*) non si parla quindi di accettazione di nuovi pegni ma solo di esecuzione della sentenza. Per Nivelles, la voce di spesa del ricevitore si ripete sostanzialmente uguale, se non che i pagamenti per i servizi offerti durante il periodo 12/09-11/02 sono spalmati su più annotazioni (sei).

715Cfr. **ARAB**, *Rekenkamer*, n. 49119, f. 1r.-4r. La vicenda è ricostruita anche in **J. Somers**, *Bijdrage*, pp. 99-113, ma in tale lavoro non è chiarissimo se l'autore consideri i banchi riaperti come integralmente o solo per permettere il disimpegno dei pegni presenti all'interno delle casane al momento del sequestro e la successiva vendita di quelli non riscossi. Comunque, leggendo la documentazione originale, sembra doversi propendere per la seconda interpretazione.

716Nelle spese si legge infatti che l'inventario dei pegni era stato sicuramente fatto prima del 20 agosto, data nella quale esso fu sottoposto a Bernardo Roero ed altri. Se nuovi pegni fossero stati accettati, essi non sarebbero rientrati in tale documento: quindi anche nel caso che le casane avessero riaperto integralmente i battenti, tali nuovi pegni non vennero conteggiati da Tonsus nel suo inventario.

717L'inventario della confisca del 1453, molto più dettagliato, fissava un termine di quindici giorni per il riscatto dei beni impegnati nella casana (poi comunque ampiamente superato nei fatti). **ARAB**, *Rekenkamer*, nr. 49119, f. 3r. Inoltre fu redatto un inventario, per quanto sommario, dei pegni ritrovati all'interno dei trenta locali che componevano la casana di Anversa al momento del sequestro **ARAB**, *Kwitanties van de rekenkamers te Brussel*, nr. 4881, non foliato. Vedi anche **J. Somers**, *Bijdrage*, pp. 99-113 e p. 117.

718Per Vilvoorde **ARAB**, *Rekenkamer*, nr. 49112, f. 1v. Per Nivelles **ARAB**, *Rekenkamer*, nr. 49112, f. 4r.



In ogni caso, le casane, poste sotto la tutela ducale, continuarono ad operare per almeno quattro mesi durante i quali, e qui si può averne la certezza, ci si dedicò alle riscossioni dei pegni: al termine di tale periodo si procedette alla vendita giudiziaria dei pegni non riscossi, della mobilia presente all'interno della casana (*huisrade*) e, a Vilvoorde, di alcune partite di cibo (orzo, sale). I prezzi della vendita furono stabiliti per Vilvoorde da Peter den Panemeter e Janne Vacquet, attivi a Bruxelles come *gesworen prisiers ende scatters*, e per Nivelles da Jan Cominal, Janne le Browe e Jan le Mignon, anche loro tutti già attivi come *scatters*.

Comunque, se il totale del registro è effettivamente quello che abbiamo appena visto all'interno della sentenza ducale del 1406 (600 lb. 13 s. 9 d. e 7 miten), più interessante è notare la forte differenza sugli introiti registrati nelle due località brabantine (si vedano le tabelle n. 13 e 14): così, Vilvoorde pesava sul totale per il 72,6% (436 lb. 3 d. grossi fiamminghi) mentre Nivelles solo per il restante 27,4% (164 lb. 13 s. 5 d. 10 miten grossi fiamminghi)<sup>719</sup>. Apparirebbe così evidente che Vilvoorde aveva ben altro peso all'interno degli affari della famiglia rispetto a Nivelles: tuttavia, va sottolineato che tutto ciò che era incluso nei libri contabili (ci si riferisce qui con ogni probabilità ai prestiti non garantiti da pegno. Si può solo supporre che tra tali somme si trovassero anche depositi fruttiferi o altre forme di investimento nelle casane) non erano state prese in considerazione da Tonsus come emerge da un foglio volante contenuto all'interno del registro<sup>720</sup>: solo per Nivelles si era potuto procedere al sequestro di alcune somme che non erano garantite da pegni.

Per quanto redatto in maniera molto sommaria e facendo affidamento con ogni probabilità più alla sua memoria che ad un qualsiasi tipo di documentazione cartacea (con caratteristiche che paiono chiaramente giustificative del suo operato in più punti), l'inventario di Tonsus ci permette comunque di osservare che i Lombardi dovevano essere venuti anticipatamente a conoscenza delle intenzioni del ricevitore del Brabante. Evidentemente, la vicinanza della famiglia Tonsus agli ambienti Lombardi, cui si è accennato nel Capitolo 2, aveva creato una situazione in cui ai piemontesi era garantito un accesso in-

719 I totali riportati dal commissario ducale alla fine del conto e quelli che risultano dalla somma delle voci riportate da Tonsus mostrano una lievissima discrepanza.

720 «*vanden inhoud en ges. inden boeken der voirs. husen en maect die rentm. (il ricevitore) hier gheen ontf. noch uutgh. want hi her wedergegeven heeft gelic hi die ontfinc uutgeseide sommige ontfanc inden huse van Nyvelle die welc hier voir verclaert is*». Ci occuperemo più oltre di questo tipo di crediti. Fuori dall'inventario anche alcune *quaets gelts* (monete false) ritrovate nella casana di Vilvoorde.

formazionale di buon livello che permetteva loro di anticipare eventuali confische o atti di ritorsione da parte delle autorità centrali, almeno in una certa misura. Il fattore della casana di Vilvoorde, Arnoud Caverchon, che chiaramente non aveva dovuto mostrarsi troppo collaborativo se è vero che fu anche arrestato poiché si era rifiutato di consegnare le monete e i pegni della casana, aveva infatti sottratto dalla casana la non indifferente cifra di 121 lb 15 s. 9 d grossi fiamminghi in diverse monete d'oro e *brieven*. Il contante sarebbe poi stato depositato presso lo *stadswisselaar* di Bruxelles<sup>721</sup>, dove sarebbe stato successivamente rintracciato dagli scabini della città. Per quanto riguarda le lettere (anche qui ogni ulteriore informazione circa la natura di tale documentazione non è citata) che Arnoud aveva sottratto, nei primi giorni di ottobre e poi successivamente in novembre lui ed alcuni scabini di Vilvoorde si recarono a Mechelen (*om te spreken mitten stad van Mechelen*) poiché a quanto pareva l'aiutante del banco le aveva messe al sicuro proprio in quella città<sup>722</sup>. A Nivelles, invece, Johannes van Cordua e Bernardo Roero avevano trasportato altrove sia alcuni pegni<sup>723</sup> (per un valore, interessi compresi, di 34 lb. 15 s. 4 d. grossi fiamminghi) che poche monete in argento (per un valore totale di 8 lb. 14 s. 7 d. grossi fiamminghi).

Per quanto riguarda il dettaglio dei pegni, l'assenza di un inventario più preciso non ci permette di addentrarci nelle categorie merceologiche degli oggetti depositati: tuttavia è possibile ricostruire almeno l'importo totale dei pegni depositati e poi riscossi ai banchi. A Vilvoorde i pegni riscossi dai depositanti<sup>724</sup> fruttarono (senza il calcolo degli interessi che ammontavano a 48 lb. 5 s. 4 d.) 164 lb. 10 s. 8 d. 6 miten; a Nivelles furono

---

721«*Van Arnd Cauverchon diener inder lombarde huise voirs. die welke hi uutten voirs. huise gedragen hadde also dat daer af egeen inventaris gemaect en was die inder stad wissel van Bruessel geleit waren bi den selve bode bi vervolge des voirs. Rentmeester*». Gli *stadswisselaars* erano funzionari urbani che si occupavano della gestione quotidiana delle finanze cittadine. Nelle città brabantine agivano anche come cassieri e banchieri della stessa città cfr. **E. Vercouteren**, *De geldwisselaars*, p. 5.; **R. van Uytven**, *Geldhandelaars en wisselaars in het middeleeuwse Brabant* in **H.F.J.M. Van den Eerenbeemt** (a cura di), *Bankieren*, pp. 1 – 20; **E. Aerts**, *The absence of public exchange banks in medieval and early modern Flanders and Brabant (1400 – 1800): a historical anomaly to be explained* in «Financial history review», n. 18 (1), 2011, pp. 91 – 117; pp. 98 – 100.

722«(...) *om de voirs. verloerene brieve die aldaer geblocht waren (...)*».

723«*Van Janne van Cordua diener inder voirs. lombarden huise te Nyvelle van allerhande pande die inden voirs. inventaris niet begrepen en sijn om dat Bernart Royer die uten voirs. huisgedragen hadde voir die welke panden en voir die monten die daer op gelopen waren die voirs Jan de Cordua betaelde Anthonise Cornet gedeputert inden voirs. huise om die goede te executeren*».

724«*Item panden die geloist hebben geweest vanden personen die se inden voirs. huse verset hadden als van gelde dair op ontleent begrepen inden voirs. inventaris in xlij sommen te samen*». Se ad ognuna delle 42 *sommen* corrispondeva un pegno, si avrebbe un prestito medio di 3,9 lb. (937,14 d.). Appare più probabile che con il termine *sommen* ci si riferisse ai totali parziali di ogni pagina contenuti nell'inventario vero e proprio, che però non si è conservato.

riscattati pegni <sup>725</sup> per un totale di 72 lb. 5 s. (senza il calcolo degli interessi, che ammon-  
tavano a 4 lb. 13 s. 4 d.). Per quanto riguarda invece quei pegni che non erano stati redenti  
e per i quali si era poi proceduto alla vendita giudiziaria<sup>726</sup> non sono forniti dati che vada-  
no oltre l'indicazione delle somme raccolte con la vendita: per Vilvoorde 29 lb. 16 s. 3 d.  
gr. mentre per Nivelles si racimolarono 6 lb. 10 s. 11 d. gr. Ora, anche volendo presuppor-  
re che effettivamente la vendita dei pegni non riscattati fosse stata effettuata a prezzi mol-  
to vantaggiosi per gli acquirenti, sembra di poter affermare che senza dubbio la maggior  
parte (tra l'80% ed il 90%) dei pegni depositati ai banchi dei piemontesi venisse poi effet-  
tivamente riscossa come, appunto, suggeriscono le cifre riportate appena sopra<sup>727</sup>: d'al-  
tronde, tale quadro emerge anche dall'analisi delle riscossioni dei pegni effettuate per al-  
cuni Monti di piet  d'epoca successiva<sup>728</sup>. Calcolare il tasso d'interesse applicato ai prestiti  
  pressoch  impossibile con i dati ricavabili dal registro: le sole cifre degli interessi matu-  
rati sui pegni riscossi non permettono di sapere, ad esempio, su quanti e quali pegni tali  
importi furono calcolati e con quali scadenze o se fossero previste delle clausole che per-  
mettessero un pagamento dilazionato o che consentissero posticipi nei pagamenti<sup>729</sup>. Un  
tentativo, non risolutivo ma forse indicativo, pu  essere fatto calcolando l'interesse guada-  
gnato sui pegni riscossi: si avrebbe cos  per Nivelles un tasso applicato ai pegni poi riscat-  
tati pari al 6,4%<sup>730</sup> mentre per Vilvoorde al 29,3%: sembra evidente che, se il tasso appli-  
cato a Vilvoorde sembra essere abbastanza alto ma comunque plausibile, quello da Monte  
di piet  eventualmente applicato ai pegni di Nivelles sembra essere decisamente troppo  
basso:   presumibile che manchino alcune cifre relative agli interessi conteggiati sui pegni  
riscossi dopo dicembre. Tuttavia se messi a confronto con le percentuali di pegni non ri-  
scossi, appare evidente che a Nivelles (9%) prendere denaro in prestito ai banchi lombardi  
doveva essere verosimilmente pi  conveniente che farlo a Vilvoorde, dove i pegni non ri-

725 «Item panden die geloist hebben geweest vanden personen die se inden voirs. huse verset hadden als  
van gelde dair op ontleent begrepen in de voirs. inden voirs. inventaris gedragende mitten cyrografen en  
andere gelde in xxj sommen begrepen te samen”. Di nuovo, se ad ognuna delle 21 *sommen* corrispondeva  
un pegno si avrebbe un prestito medio da 3,4 lb. (825,71 d.). Da notare che per Nivelles si parla  
esplicitamente di chirografi.

726«Van aliehanden personen die gecost hebben die panden di uutten voirs. huse niet geloist en waren  
binnen den tide dat geboden en geroepen was(...)».

727Per Vilvoorde, trasformando tutto in denari, si avrebbe un totale per i pegni riscossi pari a 39.483 d.  
(164\*240 + 10\*12 + 3) e per quelli non riscossi e venduti successivamente di 7.155 d. (29\*240 + 16\*12 +  
3) ovvero il 18,1%. Per Nivelles, seguendo lo stesso procedimento si ottiene un totale per i pegni riscossi di  
17.340 d. (72\*240 + 5\*12) e per quelli venduti dopo il mancato riscatto di 1.571 d. (6\*240 + 10\*12 + 11)  
ovvero il 9,1%.

728Si vedano i vari contributi in **M. Carboni, M.G. Muzzarelli** (a cura di), *In pegno*.

729Si potrebbe rilevare che la maggior parte dei pegni venne riscattata nell'ultimo periodo disponibile e che  
quindi la maggior parte dei prestiti potesse avere una scadenza compresa tra i tre e i quattro mesi.

730Di nuovo, portando tutto in denari, si avrebbero per Nivelles 17.340 d. di pegni riscossi e 1.120 d. di  
interesse, mentre per Vilvoorde 39.483 d. di pegni riscossi e 11.584 di interesse.

scattati furono il doppio (18,1%), sempre considerando l'assenza di informazioni sul periodo da dicembre a febbraio.

Per quanto riguarda altre forme di finanziamento o di investimento che potevano aver luogo nei banchi dei Lombardi, si è già notato che il sequestro non aveva riguardato le somme che erano state registrate nei *boeken* dei Lombardi. Se in tale documentazione ci fosse traccia di depositi attivi o di conti correnti aperti per i clienti è dato che è purtroppo destinato a rimanere ignoto. Tuttavia, come si nota nella tabella n. 14, solo a Nivelles, gli ufficiali di Tonsus avevano sequestrato un libretto (*boeke*) nel quale non erano registrati i prestiti non garantiti da pegno bensì i nomi di coloro che erano debitori nei confronti dei Lombardi *mits haren openen besegeldert brieven*: potrebbe essere ipotizzabile che tali “lettere aperte e sigillate” fossero quelle rilasciate dagli scabini e una copia delle quali era custodita nei banchi dei piemontesi. Non è tuttavia da escludere che potrebbe anche trattarsi semplicemente di lettere private con cui i Lombardi formalizzavano i propri prestiti non su pegno. A livello monetario va sicuramente sottolineato che gli importi contenuti nelle lettere rilasciate dal collegio degli scabini erano espressi in corone francesi (come ad Anversa), ulteriore indicazione del fatto che i Lombardi, alle fluttuanti monete in argento dei Paesi Bassi, preferivano in quest'epoca le relativamente più stabili monete d'oro francesi. Comunque, erano solo quattro le persone che rientravano in tale categoria: Willem Blanche di Nivelles (10 lb. = 40 corone), Jehan de le Houssieres (8 s. 2 d.), Henry de Cock (6 lb. = 36 corone), *heer* Everart de Rayne (1 lb. 10 s. = 10 corone).

Come si può notare, anche su un campione così ristretto, gli importi prestati dai Lombardi conoscevano variazioni significative. Questo permette di trarre due conclusioni, che saranno poi confermate anche da un'ulteriore e più approfondita analisi dei prestiti Lombardi rilasciati non su pegno: in primo luogo, coloro che si rivolgevano ai Lombardi lo facevano per fronteggiare situazioni disparate o, quanto meno, avevano esigenze diverse. In tal senso, il ricorso ai banchi dei piemontesi non può essere considerato come una semplice strategia di sopravvivenza ma aveva con ogni probabilità anche quelle caratteristiche proprie dei banchi pubblici e dei prestatori privati ebrei che sono state di recente messe in luce, tra gli altri da Fontaine, Muzzarelli e Carboni<sup>731</sup>, e che consentivano l'atti-

---

731 M. G. Muzzarelli, *Il credito al consumo in Italia*, pp. 567-589; L. Fontaine, *L'économie morale*, pp. 132 - 133; M. Carboni, *Pawnbrokers and pawnbroking*.

vazione di circuiti di microcredito essenziali per lo sviluppo di, seppur modeste, forme di imprenditoria o consumo. In secondo luogo, ma l'argomento sarà trattato più diffusamente poco oltre, prestiti ingenti concessi dai piemontesi senza il ricorso al pegno, ma solo con la garanzia di terze persone (che si impegnavano con tutti i loro beni, in tal senso si può parlare di prestiti dalle caratteristiche simili agli odierni mutui ipotecari), implicano che i clienti e i loro fideiussori potevano appartenere ad una fascia medio-alta della popolazione<sup>732</sup>: se infatti nulla impediva ad un nobile, o borghese, di rivolgersi ai banchi per un prestito da pochi soldi, le possibilità che un semplice artigiano o un contadino potessero vedersi garantire prestiti da molte libbre erano praticamente nulle, mancando loro le sufficienti garanzie richieste dai Lombardi.

Inoltre, sempre a Nivelles, il registro di spese di Tonsus contiene altre informazioni al riguardo: pur non essendo ben comprensibile perché il ricevitore li avesse pagati facendo uso dei suoi fondi<sup>733</sup>, sono registrati i pagamenti ai quali Bernardo era stato costretto dal collegio scabinale per far fronte ad alcuni debiti<sup>734</sup>. Bernardo aveva infatti *afgeborcht*<sup>735</sup> vino e carne, per un totale di 7 lb. 1 s. 13 ½ d. Tuttavia, i capitoli più interessanti sono quelli successivi perché permettono di dare un primo sguardo sull'effettiva consistenza delle somme prestate su pegno dai Lombardi, consentendo così di operare una distinzione, abbastanza netta, tra le somme che venivano prestate mediante l'utilizzo della lettera scabinale e quelle invece elargite dietro pegno. Va detto che il capitolo non è dei più semplici da interpretare: con sicurezza si può affermare che si trova nei pagamenti effettuati da Tonsus e che, secondo quanto riportato in un secondo momento dai commissari del duca, sarebbero invece dovuti essere tolti dalla somma che spettava a Bernardo. Si tratta di debiti *bewijst en overgegeven* (certificati e trasferiti) dallo stesso Bernardo alle persone poi nominate, le quali ancora dovevano delle somme, per dei pegni, a Tonsus stesso<sup>736</sup>: comunque quello che interessa notare è che, rispetto ai quattro prestiti garantiti

---

732Circa i prestiti non garantiti da pegno ma da fideiussori si vedano anche i chirografi rintracciati per Nivelles da Bigwood e per Anversa da Blockmans (F. Blockmans, *Les Lombards à Anvers*) cui si aggiungeranno nel prossimo capitolo anche altri esempi per il periodo 1398-1420. Sull'argomento si veda anche J. Somers, *Bijdrage*, soprattutto pp. 118-119.

733Tale dubbio doveva essere venuto anche agli ufficiali del duca che controllavano i conti, visto che tali uscite furono cassate dal computo totale delle spese rimborsabili. Comunque, la vicinanza tra i Tonsus ed i Lombardi brabantini potrebbe essere una parte della risposta.

734«*Andere uutgheven van scoude betaelt voirden voirs. Bernaert den personen hier na genoemt (...)*»

735In questo caso *afborgen* dovrebbe avere il significato di comprare merce a credito da qualcuno <http://gtb.inl.nl/iWDB/search?actie=article&wdb=MNW&id=00730&lemma=afborgen>.

736«*Andere uutgheven van scoude bewijst en overgegeven den voirs. Bernart aen vele personen hier na genoemt die noch schuldich bleven sijn den voris. rentmeester vanden goeden shuis van Nyvelle daer af die*

dalle lettere scabinali, le somme in questione sono decisamente inferiori. Su un totale di diciannove voci solo due sono superiori alla libra: si tratta di alcune somme che il signore di Marbais<sup>737</sup> aveva preso in prestito impegnando alcune *pansieren* (armature)<sup>738</sup> per un totale di 4 lb. 3 s. 4 d.; mentre un certo Henri le Fauconier aveva un debito da 1 lb. 3 s. 8 d. Il resto dei personaggi citati aveva conti aperti per cifre oscillanti tra il minimo di 10 d. ed un massimo di 20 s. con la maggior parte delle cifre oscillanti tra i 4 ed i 6 s. Di nuovo, anche su un campione così ristretto, appare evidente che esistesse una netta divaricazione tra i prestiti garantiti da pegni e quelli registrati davanti al collegio scabinale. Inoltre, il fatto che la cifra più consistente fosse intestata ad un esponente della nobiltà vallona permette di sottolineare come la clientela dei Lombardi non solo provenisse da tutti gli strati sociali, ma come le somme elargite alle classi più agiate (o presunte tali, ma che comunque avevano più disponibilità di beni di valore da impegnare ai banchi) ben differissero da quelle ottenute da altre categorie sociali.

Per tornare alla confisca, sarebbe eccessivamente lungo scendere nel dettaglio delle spese sostenute da Tonsus durante l'esercizio delle sue funzioni, tanto più che sono incluse voci veramente minute riguardanti, ad esempio, il consumo di bevande e cibo da parte degli ufficiali ducali. Tuttavia, per la casana di Nivelles ulteriori informazioni, anche pratiche, circa le modalità con le quali i Lombardi operavano si possono ottenere proprio dando uno sguardo alle spese sostenute da Tonsus durante il sequestro della casana locale. In primo luogo va detto che la confisca procedette in maniera molto meno fluida rispetto a Vilvoorde: a Nivelles infatti il titolare della casana era Bernardo che risulta essere fisicamente, e costantemente, presente nell'edificio assieme al suo fattore Giovanni Cordova e all'incaricato del ricevitore Anthonis Cornet. Si viene a sapere che i Lombardi erano tenuti a pagare annualmente 7 d. ad un certo Jan van Cartoot per una *cijns*<sup>739</sup> sulla casa e che molte delle riscossioni di pegni a Nivelles erano state effettuate utilizzando *quaet payement* (monete di scarsa qualità e/o dal valore alterato)<sup>740</sup>. Inoltre, sempre per Nivelles sono registrati molti più spostamenti a cavallo fatti da Cornet per recarsi a Bruxelles dove discutere con Tonsus su questioni vertenti la confisca.

---

*voirs. rentmeester voir ontfanc gemact heeft».*

737Nei pressi di Nivelles.

738Della tipologia di pegni conservati nei banchi gestiti dagli Asinari ci si occuperà nel Capitolo 4.

739Traducibile all'incirca con affitto.

740Gli ufficiali ducali rifiutavano il rimborso «*car sil ne recevoit bon payment il ne devoit que alui*».

### 3.4.2.3. *Il banco di Nivelles tra il 1404 ed il 1453*

La confisca del 1404 non fu l'unica subita dal banco di Nivelles: una cinquantina d'anni dopo infatti, nel 1453, quando le casane del Brabante erano ormai gestite dalla famiglia Asinari, di nuovo ufficiali ducali entrarono negli stessi ambienti sequestrando pegni e libri contabili. Le modalità pratiche ricordano da vicino quelle dei sequestri di Vilvoorde e Nivelles<sup>741</sup>, per quanto le motivazioni alla base delle due azioni siano diverse: da sottolineare è che, con un'unica eccezione, la riapertura delle casane era affidata proprio a coloro che le gestivano anche in precedenza. Così, se nel 1404 la casana di Nivelles fu affidata a Giovanni de Cordua, nel 1453 a gestire la casana riaperta dopo la confisca si ritrova il *principal cleric* Secondino Vacca<sup>742</sup>, segno che la gestione dei banchi comportava delle conoscenze tecniche non rapidamente trasmissibili. Il dettaglio della confisca è stato ampiamente ricostruito da Somers e si rimanda quindi al suo lavoro per uno studio più approfondito degli eventi, relativo anche alle altre casane possedute dalla famiglia Asinari nel Brabante<sup>743</sup>: in questa sede si proporrà un rapido confronto tra i giri d'affari della casana di Nivelles, al fine di notare eventuali cambiamenti nelle strategie commerciali delle casane passate nel frattempo dalla gestione Roero a quella Asinari, e si effettuerà una stima della popolazione di Nivelles e dei suoi dintorni che si rivolgeva al banco locale, che servirà da volano per i temi approfonditi nel Capitolo 4.

Riguardo al tema delle strategie commerciali, si può rapidamente affermare che non sembra, appunto, possibile rintracciare cambiamenti sostanziali: che gli ufficiali ducali fossero interessati principalmente, se non esclusivamente, al sequestro degli oggetti dati in pegno e conservati nelle casane appare evidente sia nel 1404 come nel 1453. A causa di ciò, fatta eccezione per le somme in contanti sequestrate all'interno delle casane, vi è una totale assenza di informazioni relative alle attività extra-pegno. Due sono le pos-

---

741Differenze sostanziali si possono ritrovare nell'inventario preventivo dei beni contenuti nelle casane, redatto nel 1453 e non nel 1404 (una delle rimostranze di Bernardo Roero) e nel trattamento più duro riservato ai Lombardi che alla metà del secolo si videro, seppur momentaneamente, privati della libertà.

742La documentazione principale (ovvero quella redatta da Jan Stoep, incaricato dal ricevitore Peter Blonde al sequestro del banco) relativa alla casana di Nivelles si trova in **ARAB**, *Rekenkamer*, n. 49125: qualora non indicato diversamente si fa riferimento a questo fondo. Va detto che pur non essendo specificato troppo chiaramente, appare evidente che la casana riaprì solo per permettere la riscossione dei pegni già impegnati. Tra i compiti di Secondino, e di alcuni suoi aiutanti, c'era solo quello di occuparsi dei *rachats* e di prendere in consegna il denaro così raccolto. Il termine previsto di quindici giorni per il riscatto dei beni fu ampiamente superato: esso venne infatti esteso fino al 3 dicembre.

743J. Somers, *Bijdrage*, soprattutto pp. 99-113. Chi scrive ha consultato i documenti originali.

sibili interpretazioni: da un lato si potrebbe supporre, a ragione, che il pegno rappresentasse comunque l'attività principale dei piemontesi e come tale fosse percepita dalle autorità, le quali vedevano appunto nel sequestro delle casane e nel successivo sfruttamento (per quanto riguardava i pegni già impegnati) il modo più sicuro per raccogliere consistenti cifre di denaro. D'altro canto, si potrebbe anche ipotizzare che, dato che il credito concesso dai Lombardi sotto altre forme (come le lettere scabinali) poteva con ogni probabilità essere indirizzato anche a scopi commerciali ed imprenditoriali, ai duchi sembrasse più opportuno bloccare, anche se per poco tempo, le attività connesse al pegno piuttosto che seccare i finanziamenti necessari al funzionamento delle proprie attività produttive.

Comunque, per quanto riguarda le somme raccolte tra il 9 ottobre ed il 4 dicembre a Nivelles e relative alla riscossione dei pegni, Secondino accumulò un totale di 285 lb. 3 s. 5 d. grossi del Brabante, cui andavano aggiunte le 66 lb. 18 s. 9 d. grossi del Brabante dei rispettivi interessi e cui andavano sommate ulteriori somme che portavano il totale complessivo ricavato nel banco di Nivelles a 378 lb. 19 s. 4 d. grossi del Brabante<sup>744</sup>. Nel totale era compreso il valore dei pegni non riscattati, che ammontava alla modesta cifra di 17 lb. 7 s. 1 d. grossi del Brabante. Alla fine, sottratte le spese alle entrate (che prevedevano, ad esempio, il pagamento di coloro che avevano sorvegliato la casana i primi di settembre), al ricevitore Peter Blonde, che era stato incaricato della confisca dal duca, furono consegnate 339 lb. 8 s. 2 d. grossi di Brabante che includevano anche la mobilia della casana, venduta a 23 lb. 5 s. 11 d.<sup>745</sup>. Come riportato nella voce intitolata *Abregie de linventoire des meubles et d'argent trouve es tables et maisons de lombars tenans table es villes danvers liere herentals nyvelle et tenremonde*, il sequestro del denaro contante e dei prestiti su pegno nella casana di Nivelles avrebbe dovuto fruttare (siamo infatti di fronte alle stime effettuate dagli ufficiali ducali in settembre basate sui registri di Ludovico Asinari

---

<sup>744</sup>Nel suo lavoro Somers (**J. Somers**, *Bijdrage*, p. 132, nota n. 18) afferma che le cifre riportate in tutto il registro sono espresse in grossi del Brabante da 40 mentre quelle nelle parti dedicate all'inventariazione ed alla successiva vendita dei pegni non riscossi sono espresse in grossi del Brabante "normali" (ovvero da 240 grossi). Dalla lettura dei documenti originali sembra essere vero il contrario: per Nivelles ad esempio è riportato, al termine della lista dei pegni non riscattati e venduti «*Somme toute de la vendition et aussi des gaiges (...) non rachettez cxlvj l. xiiij s. te xl gr.*», f. 94r. (si veda anche nota 208 del presente lavoro). Per Anversa le somme ricavate dalla vendita dei pegni non riscattati, avvenuta due anni dopo il sequestro nel 1455, sembrano essere espresse in grossi fiamminghi da 40 («*Somme van alder hanen hier voer geschreven – iij<sup>c</sup> vj l. iij s. ix d. van xl gr. vlm. tpoint*»).

<sup>745</sup>«*Permierement livre es mains de Peter Blonde en diverses parites (...) iij<sup>c</sup> xvj lb. ij s. iij d. gr. brab.*». A margine «*Ceste somme est recu par ledit Peter Blonde et par son compte de ce fait*».



ritrovati nella casana e compilati ad inizio settembre)<sup>746</sup> 335 lb. 17 s. 6 d. grossi di Brabant (cui andavano sommati ulteriori 25 lb. da ricavarsi dalla vendita della mobilia della casana)<sup>747</sup>. Il totale della stima del ricavato dal sequestro delle casane brabantine ammontava a 1726 lb. 2 s. 6 d. (pari a 1151 lb. 8 s. 4 d. grossi di Fiandra, come riportato nello stesso documento).

Così ricostruite le somme raccolte all'interno delle casane, si possono effettuare alcuni confronti con la situazione che si è già analizzata per il 1404: in primo luogo, i pegni non riscossi. Abbiamo visto che nel 1404, a Nivelles solo un bassa percentuale del 9% di pegni non era stata riscossa. Per il 1453 i calcoli sono più difficili: Somers riporta come percentuale di pegni non riscossi il 5,54%<sup>748</sup>, cifra che mostrerebbe una propensione al riscatto da parte dei clienti dei Lombardi ancora più accentuata rispetto a quarantanove anni prima. Tuttavia sembrerebbe più opportuno alzare un po' tale la percentuale: la cifra contenuta nell'inventario preliminare, fatto redigere da Jan Stoep e riguardante i pegni non riscossi, e poi consegnato all'ufficiale del ricevitore preposto alla vendita dei beni<sup>749</sup> (e che indica non la tipologia degli oggetti ma solo i nomi di coloro che avevano impegnato il bene) è pari a 17 lb. 11 s. 8 d. (4.220 d.), di pochissimo differente rispetto a quella riportata nell'inventario di Stoep redatto dopo la confisca e che abbiamo visto più sopra. La percentuale di pegni non riscossi si attesterebbe così attorno al 6,1%, comunque sempre ad un livello più basso rispetto al 1404. Un dubbio potrebbe essere sollevato con riguardo alla durata della riapertura dei banchi, ma in ambedue le confische il periodo per riscattare i pegni era stato attorno ai due mesi: anche nel 1453, infatti, il termine di quindici giorni fu superato ampiamente certo per motivi legati alla comunicazione della chiusura del banco e della possibilità di effettuare i riscatti. Sembrerebbe un primo indizio del fatto che, almeno a Nivelles all'inizio del Quattrocento, rivolgersi ai banchi piemontesi

---

746J. Somers, *Bijdrage*, p. 101, tabella n. 6. ARAB, *Kwitanties van de rekenkamers te Brussel*, n. 4881.

747Somers suggerisce che la discrepanza tra le cifre incluse negli inventari sia da attribuirsi a frodi ed errori nella liberazione dei pegni (J. Somers, *Bijdrage*, p. 134-135, nota n. 32). Non è da escludere che potrebbe trattarsi semplicemente di errori di valutazione o di svalutazione dei pegni dopo due mesi di conservazione.

748J. Somers, *Bijdrage*, p. 134, nota n. 29, dove viene riproposta anche l'interpretazione della discrepanza tra cifre messe in inventario a settembre e cifre poi effettivamente ottenute dalla vendita. La cifra di 105 lb. 16 s. 3 d. non è stata ritrovata all'interno della documentazione che riporta in questo punto ARAB, *Kwitanties van de rekenkamers te Brussel*, n. 4881, f. 89v. «Somme toute dudit inventoire de Nyvelle xvij lb. xij s. vij d. brb. gr. videlicet lxx lb. x s. x d. de xl gr.»

749«(...) linventoire que Jehan le Sauvage cleric du rentmaister general de Brabant a pris de Heyn Vliege cleric de maister Jehan Stoep sur ledites biens gaigex et joyaulx demonrez en la maison et table des lombars de Nyvelle non rachattez / pour iceulx faictes vendre au prouffit de mons. le duc selon la charge quil avoit de sondit maister le iij<sup>me</sup> de decem» ARAB, *Kwitanties van de rekenkamers te Brussel*, n. 4881 f. 88r.

non fosse solo causato da contingenze sfavorevoli, in cui il debitore si ritrovava costretto a impegnare i propri beni perché rincorso dalla fame o dal fallimento, ma che il ricorso al credito Lombardo fosse una parte integrante delle strategie economiche delle famiglie brabantine tardomedievali; cosa questa d'altronde messa magistralmente in luce recentemente da Fontaine con riguardo a tutta l'epoca pre-industriale nel lavoro ampiamente citato in queste pagine. Inoltre, che la percentuale di pegni non riscossi si fosse leggermente abbassata tra il 1404 ed il 1453 potrebbe far supporre un miglioramento delle condizioni economiche della città.

Con riguardo al tasso d'interesse applicato sui pegni nel 1453, va fatta la stessa premessa che per il 1404: un tasso d'interesse così calcolato può dare un'idea del tasso usuale applicato nella casana ma non chiarisce, ad esempio, se prestiti più brevi avessero interessi più alti rispetto a quelli su termini più lunghi o su quale orizzonte temporale tale tasso debba essere considerato. Comunque, con valore dei beni pari a 68.441 d. e quello degli interessi pari a 16.065 d. si avrebbe un tasso annuale pari al 23,5% (cifra riportata anche da Somers)<sup>750</sup>, mensile 1,95% e settimanale 0,45% di certo molto più aderente alla realtà dei tassi sui prestiti tra privati, non solo nei Paesi Bassi ma anche nel resto d'Europa<sup>751</sup>. Inoltre, un tasso del genere poteva essere comunque sostenuto, anche abbastanza agevolmente, dai debitori visto che, come appena detto, la maggior parte dei pegni venivano alla fine riscossi.

Infine, prima di provare a capire quanto ampio fosse il ricorso al credito su pegno fornito dai Lombardi da parte della popolazione locale, guardiamo al giro d'affari delle due casane: nel 1453 il giro della casana di Nivelles pare essere cresciuto. Infatti, a partire dal 1433-1434, il rapporto tra monete fiamminghe e monete brabantine fu fissato in 1 lb. grossi di Fiandra=1,5 lb. grossi del Brabante<sup>752</sup>: si avrebbe così un totale incassato dagli ufficiali ducali nel 1404 pari a 39.521 d. grossi fiamminghi (il calcolo è stato effettuato sulla cifra lorda, senza spese, riportata da Tonsus) mentre nel 1453 (si è presa in conside-

---

750J. Somers, *Bijdrage*, p. 106.

751Solo a titolo di esempio, si veda per il Veneto, R. Scuro, *Pignera apud hebreum: i pegni dei banchi ebraici alla fine del Medioevo. Notizie a partire dal caso veneto* in M. Carboni, M.G. Muzzarelli (a cura di), *In pegno*, pp. 169-222; p. 179.

752H. Van der Wee, *The growth*, Vol. 1, pp. 123 - 126; M. Boone, *Muntgeschiedenis middeleeuwen* in J. Art (a cura di), *Hoe schrijf ik de geschiedenis van mijn gemeente?, deel 3b: hulpwetenschappen*. Gand 1996, p.149-165. Il lavoro fondamentale sulle problematiche monetarie dell'Europa medievale resta tuttora P. Spufford, *Money*.

razione la somma lorda, senza spese, specificata da Stoep nel suo registro) si hanno 90.952 d. grossi del Brabante che trasformati in grossi fiamminghi danno la cifra di 60.634 d.. Come si vede, la differenza dei giri d'affari si attesta sui 21.113 d. grossi fiamminghi (ovvero 87 lb. 19 s. 5 d.). Vanno ovviamente fatte anche delle considerazioni di ordine monetario che diano un senso ai valori assoluti che in sé dicono poco. Ad esempio, vanno prese in considerazione le svalutazioni delle monete usate nei Paesi Bassi: per quanto esse non fossero mai mancate nei Paesi Bassi soprattutto nella seconda metà del secolo XIV e nonostante quella che è stata definita come «*the bullion-famine of the later middle ages*»<sup>753</sup>, nel corso dei quarantanove anni presi in considerazione il valore intrinseco dei grossi fiamminghi diminuì sì, ma non in maniera troppo accentuata<sup>754</sup>; quindi, l'aumento di 87 lb., per quanto debba essere considerato meno ampio di quanto indichi il valore assoluto, può essere ritenuto abbastanza indicativo.

Come premesso, il capitolo si conclude con un brevissimo accenno a quanto poi sarà approfondito nel Capitolo 4: ovvero, il fatto che il prestito su pegno, inteso nei suoi meccanismi fondamentali, non solo sia rintracciabile praticamente in tutte le società e i tempi con caratteristiche praticamente che variano solo lievissimamente, ma che nel periodo tardomedievale il ricorso a tale tipo di forma di finanziamento doveva avere quelle caratteristiche di capillarità già messe ampiamente in evidenza per l'epoca moderna<sup>755</sup>. Riprendiamo di nuovo il caso di Nivelles: come riportato da Somers<sup>756</sup> i pegni non riscossi furono 490 ad Anversa, 160 a Lier, 117 ad Herentals ed infine 109 a Nivelles. Prendiamo come esempio quest'ultima città visto che ne sono state ricostruite le cifre nel dettaglio: come si è visto, i pegni non riscossi ammontavano al 6,1% del totale quindi la totalità dei pegni conservati presso la casana nel settembre del 1453 poteva aggirarsi attorno ai 1.786. Le dinamiche demografiche di Nivelles per il periodo in questione non sono del tutto chiare: nel 1374, la popolazione doveva aggirarsi intorno alle 6.400 unità<sup>757</sup>. In un periodo successivo, soprattutto a causa del declino dell'industria tessile locale, il numero di abitanti

---

753P. Spufford, *Money*, pp. 339-362.

754Ivi, p. 292; p. 298; pp. 310-314.

755Tra l'altro che più che l'ultimo appiglio di disperati, il credito dei Lombardi fosse un modo per ottenere in maniera rapida liquidità in periodi in cui essa era incredibilmente scarsa era già stato notato anche da Bigwood, de Roover e lo stesso Somers (J. Somers, *Bijdrage*, p. 123 e p. 140, nota n. 80, dove sono indicate le referenze a Bigwood e de Roover).

756J. Somers, *Bijdrage*, p. 106.

757E. Aerts, W. Dupon, H. Van der Wee, *De economische ontwikkeling van Europa. Documenten. Deel I – Middeleeuwen (950-1450)*, Leuven 1985, p. 112.

diminuì in maniera sensibile: attorno al 1437, si contavano all'incirca 1.148 focolari<sup>758</sup>. Va fatta qui una precisazione circa il coefficiente da usare per trasformare i focolari in numero totale di abitanti. Per il XIV secolo viene generalmente accettato un coefficiente di 4,5 abitanti per focolare<sup>759</sup> mentre, generalmente, per il XV viene utilizzato un moltiplicatore più alto, 6 persone per abitazione<sup>760</sup>. Si ha così una forbice di popolazione totale tra i 5.166 e le 6.888 unità. Stimando, molto approssimativamente, la popolazione della zona rurale attorno a Nivelles sulle 1.000 unità si ha dunque un totale tra le 6.166 e le 7.888 persone che potevano rivolgersi ai banchi (da cui andrebbero comunque sottratti i bambini, gli infermi e i nullatenenti che in quanto tali non avevano la possibilità di impegnare nulla). Di conseguenza, si può ragionevolmente ipotizzare che una percentuale attestabile attorno al 23% - 29% della clientela potenziale impegnasse effettivamente degli oggetti al banco. A tale percentuale andrebbero aggiunti anche coloro che si rivolgevano ai Lombardi per prestiti non garantiti da pegni ma da terzi. Appare evidente che il rivolgersi al banco Lombardo rappresentasse per una consistente fetta della popolazione un modo per integrare le proprie risorse finanziarie; inoltre, non pare possibile affermare che tutti coloro che si rivolgevano al banco lo facessero perché spinti dalla più estrema necessità (non si vuole certo affermare che non vi fossero) vista non solo l'ampiezza di coloro che si rivolgevano al banco ma anche la percentuale molto bassa di pegni non riscattati<sup>761</sup>.

### 3.5. Conclusioni

Brevemente, alcune considerazioni finali. Si è provato a mettere in evidenza l'esistenza di una certa razionalità nella gestione della contabilità dei Lombardi, non necessariamente legata alla gestione dei banchi<sup>762</sup> ma anche a quella delle finanze personali, an-

---

758P. Klep, *Bevolking en arbeid in transformatie: Brabant 1700 – 1900. Een analyse van ongelijktijdige ontwikkelingen in een maatschappij op weg naar moderne economische groei*. Tesi di dottorato inedita, 3. Vol., KU Leuven, A.A. 1978, Vol. II, p. 320.

759 P. Klep, *Bevolking en arbeid*, Vol. II, p. 313; J. van Gerven, *Antwerpen in de veertiende eeuw. Kleine stad zonder toekomst of opkomend handelscentrum* in «RBPH», n. 76:4 (1998), p. 907-938; pp. 910-911.

760P. Klep, *Bevolking en arbeid*, Vol. II, p. 316.

761Si potrebbe obiettare che si tratta qui di riscossioni effettuate mentre la casana era in gestione controllata. Tuttavia, al fine di riscatto del pegno, gli interessi dovuti dovevano comunque essere versati: non essendo chiarito dalle fonti, si potrebbe ipotizzare che il conteggio degli interessi fosse stato bloccato durante il periodo di chiusura dei banchi.

762Sempre Somers (J. Somers, *Bijdrage tot de geschiedenis van de Lombarden*, pp. 119-120), analizzando le cifre contenute negli inventari dei pegni non riscossi ha messo in evidenza che i Lombardi concedevano di norma prestiti che ammontavano a cifre multiple di 3 ipotizzando, molto probabilmente a ragione, quindi un controllo razionale delle somme prestate che facilitasse poi la gestione contabile.

dando ad approfondire nel dettaglio l'unico documento assimilabile, almeno in parte, ai più famosi, e completi, libri contabili di produzione toscana. Si è così potuta avere la netta sensazione che la gestione delle proprie finanze da parte di Corrado Asinari fosse sicuramente dominata da una certa razionalità, che permetteva di avere conti chiari e facilmente consultabili. Pare quindi possibile affermare che, per quanto non sia possibile una ricostruzione completa delle attività all'estero, la gestione di tempo (necessaria per il calcolo degli interessi dovuti e da percepire) e dello spazio<sup>763</sup> (come dimostrato dai pagamenti effettuati almeno su quattro piazze diverse: Anversa, Mechelen, Asti e Genova) fosse affidata anche nel caso dei Lombardi ad una contabilità, se non al livello di quelle utilizzate comunemente dai toscani, che mostrava una certa razionalità nell'organizzazione di tali due variabili.

Proprio per rafforzare l'idea di una contabilità di stampo peculiarmente “Lombardo”, si è provato a mettere a confronto i modi di gestione contabile di Corrado Asinari con quelli raccolti in altre realtà: si è effettuato un confronto con il metodo a partita doppia, tradizionalmente considerato come il carattere distintivo della razionalità che sosteneva le grandi imprese commerciali e bancarie italiane e, di conseguenza, alla base della loro preminenza sui mercati tardomedievali. A tal proposito è sembrato evidente che, pur non essendo totalmente assimilabile alla partita doppia, la contabilità di Corrado ne contenesse alcune delle caratteristiche. Va detto che la mancanza di altra documentazione di questo genere impedisce ulteriori considerazioni: appare comunque poco verosimile che Corrado registrasse solo i suoi debiti ed i pagamenti che doveva effettuare e non già anche i suoi crediti, come era d'altronde tipico non solo delle aziende private ma anche della maggior parte delle città dei Paesi Bassi.

Per quanto riguarda poi il dettaglio delle operazioni contenute nel registro è stato possibile sottolineare come i rapporti tra i Paesi Bassi (o meglio il Brabante) ed il Piemonte fossero molto stretti: non mancano infatti esempi di pagamenti da effettuarsi su piazze diverse anche quando si trattava dell'esecuzione di sentenze arbitrali. Due i dati più evidenti che è stato possibile sottolineare: in primo luogo l'utilizzo di Genova come piaz-

---

<sup>763</sup> La formula “gestione di tempo e spazio” è stata presa in prestito da Agnès Pallini-Martin cfr. **A. Pallini – Martin**, *La gestion et la maîtrise du temps et de l'espace dans la pratique marchande de la compagnie Salviati de Lyon autour de 1500* in «Mélanges de l'École française de Rome, Italie et Méditerranée moderne et contemporaine», n. 125:1 (2013).

za finanziaria prediletta dai Lombardi. Dato questo invero non troppo sorprendente, che però conferma anche per il Quattrocento un trend che ha le sue radici già nel secolo XII. In secondo luogo, l'utilizzo di lettere di cambio come semplice mezzo di trasferimento del denaro quando i pagamenti dovevano essere effettuati su piazze diverse: dagli sparsi riferimenti alla registrazione dei pagamenti sui libri di conto delle casane non è nemmeno da escludere integralmente che i pagamenti venissero realizzati mediante, ad esempio, la mancata corresponsione dei guadagni garantiti dai banchi. Inoltre, è parso opportuno sfumare l'ipotesi di Bordone che voleva una specializzazione di coloro che operavano all'estero: in tal senso le figure di Rasonino, Guglielmo e Corrado hanno dimostrato che all'interno della famiglia Asinari si assistette piuttosto alla concentrazione del "potere" nelle mani di alcune figure, che finirono per dominare e decidere le sorti tanto del patrimonio in Piemonte quanto delle casane all'estero. È parso poi evidente che le attività all'estero fossero ancora considerate come centrali, vista la diffusa presenza di membri della famiglia che operavano, per esempio, ad Anversa ancora alla metà del 1400.

Ci si può così allacciare, e fare delle considerazioni, al secondo punto trattato ovvero l'organizzazione interna dei banchi: anche in questo caso è stato possibile proporre un confronto che ha portato all'identificazione di forme societarie con caratteristiche peculiari, per così dire "Lombarde", a metà strada tra società genovesi e grandi compagnie toscane. È apparso infatti evidente che le strutture societarie che sorreggevano i banchi dei lombardi avevano fatto propria la flessibilità delle società genovesi (anche delle *commende*): tuttavia l'ampiezza di tale flessibilità sembra comunque dover essere leggermente ridotta, visto che le quote potevano sì essere vendute dai singoli ma che tale vendita era sottoposta all'approvazione degli altri soci, i quali potevano comunque procedere essi stessi all'acquisto delle parti in vendita. Inoltre, la gestione "a compartimenti stagni", ovvero senza una casa madre ma con ogni banco sorretto da un patto societario separato e quindi in sostanza indipendente, è assimilabile più a quanto notato per le società genovesi che per le compagnie toscane (sicuramente per quelle duecento-trecentesche, meno per quelle quattrocentesche); in tal senso, per quanto non operassero in un solo settore, anche i Lombardi vincolavano il patto societario ad una singola "impresa" come fatto ancora dai genovesi. Dove tuttavia le differenze con le strutture aziendali genovesi si fanno più profonde e i patti delle società Lombarde si fanno più simili a quelli toscani è nella formazione del capitale sociale e nella redistribuzione degli utili. Infatti, per quanto indipendenti,

ogni patto societario stipulato tra i Lombardi prevedeva la formazione iniziale di un capitale sociale da usarsi per finanziare le attività del banco in questione. Le *commende*, dal canto loro, non davano origine a nessun capitale sociale. Diverso il discorso per le compagnie bancario-mercantili toscane, nelle quali il capitale sociale era non solo esistente ma nelle quali la ripartizione degli utili (e delle eventuali perdite) avveniva proprio sulla base delle liquidità immesse inizialmente: proprio come abbiamo visto avvenire anche per i Lombardi. Inoltre, la distinzione tra *quote del corpo e fuori dal corpo* (e del riconoscimento di interesse diversi su di esse) è presente tanto in Toscana quanto in Piemonte. Infine, in Toscana le compagnie mantenevano il nome della famiglia che le aveva originate, ma potevano poi essere composte (anche tra i soci) da persone esterne ad essa e che dovevano rispondere a determinati requisiti che ne garantissero le capacità oltre che la fedeltà. Nel caso dei Piemontesi, sicuramente nel caso degli Asinari, sembra essere più marcata la presenza di membri dell'*inner circle* familiare coinvolti a tutti i livelli nella gestione delle casane.

Una struttura organizzativa mista dunque che racchiudeva diverse caratteristiche delle forme associative più in uso nel periodo tardo medievale e che le rimodellava in una struttura peculiare e adatta alle esigenze dei Lombardi. Alla fine del paragrafo si è notato che la particolarità di una società a responsabilità limitata, non gerarchizzata ed in cui gli utili e le perdite sono redistribuiti in base alle quote di capitale investite nella società sembrano richiamare molto da vicino le società in accomandita che presero piede nella Penisola a partire dal Cinquecento: è sembrato possibile, quindi, individuare *in nuce* nelle società Lombarde le antesignane di tale forme societarie. Un modello Lombardo, in origine mutuato dalle *commende*, forse poi usato su più larga scala?

Infine, dopo aver visto come le casane funzionavano sulla carta, si è passati all'analisi "sul campo" con l'esempio della famiglia Roero e la confisca di due casane nel Brabante all'inizio del secolo XV. Dopo aver rimarcato che, ancora in questo periodo, la potente famiglia astigiana intratteneva rapporti finanziari con la duchessa del Brabante, l'analisi delle due confische ha messo in evidenza non solo i modi con cui tali atti giudiziari erano eseguiti, ma anche i giri d'affari delle due casane, il volume dei pegni depositati, di quelli riscossi, di quelli non riscossi e si è ipotizzato il tasso d'interesse medio dei pegni: così, la

casana di Vilvoorde muoveva più credito di quella di Nivelles, ma in quest'ultima il numero di pegni non riscossi era molto più basso ed erano poi stati sequestrati anche alcuni prestiti non garantiti da un pegno. Se riguardo il tasso d'interesse applicato ai pegni ci si è potuti unire ad altre voci che hanno anche loro, per altri periodi, moderato il tasso del 43,3% generalmente considerato come quello applicato costantemente nei banchi piemontesi, per quanto riguarda invece l'alto numero di pegni riscossi tale dato è stato portato qui in evidenza e sarà usato nel Capitolo 4 per delineare i caratteri comuni delle istituzioni che si occuparono di pegno nel corso di un periodo che partirà dall'era medievale, passando per quella moderna, fino ad arrivare quella contemporanea assieme ai dati raccolti sul numero probabile di persone che si rivolgevano ai banchi.



## Capitolo 4

### Credito (seconda parte): il prestito su pegno e i prestiti su garanzia personale<sup>764</sup>

#### 4.1. Introduzione

Secondo quanto riportato nel Rapporto annuale della città di Bruxelles, nel corso del 2012<sup>765</sup> il banco dei pegni locale, l'unico pubblico attivo ufficialmente in Belgio, aveva accettato un totale di 28.601 nuovi pegni (pari a 9.704.298,62 €) e al 31 dicembre 2012 aveva un totale di 57.241 prestiti correnti pari a 18.163.141,17 €. Non siamo certo di fronte ai grandi numeri della finanza internazionale, ma appare evidente che ancora oggi il viaggio verso il Monte di pietà rappresenti per molti un modo per avere rapido accesso a liquidità al di fuori dei circuiti bancari più formali<sup>766</sup>: oggi, come nel Quattrocento, il pegno rappresenta il modo più semplice, l'oggetto esaurisce infatti ogni ulteriore controllo

---

764

Riguardo la questione dei calcoli e della trasformazione delle monete in una unica unità si è così proceduto:

- 1) si è preliminarmente portato tutto in denari nella moneta di conto usata all'interno delle stesse fonti, con la formula consueta  $(lb.*240)+(s.*12)+d$ ;
- 2) quando possibile si è provato a rintracciare un eventuale tasso di cambio tra le diverse divise monetarie all'interno della stessa documentazione. Così per Kortrijk all'interno dello stesso registro è espressamente indicato il cambio tra d. par. e d. moneta fiamminga, pari a 12 d. par.=1 d. fia. Ad esempio per la cifra di 24 lb. par. si è proceduto nel seguente modo  $24*240=5760$  d. par.;  $5760/12=480$  d. f.;  $480/240=2$  lb. fia. Fortunatamente i Lombardi lavoravano, come detto in chiusura del precedente capitolo, anche a Kortrijk principalmente con numeri multipli di 3 quindi i prestiti espressi in lb. par. sono ammontanti per la maggior parte a 9, 12, 18 (soprattutto), 21 e 24 lb;
- 3) per quanto riguarda invece le somme delle confische di Nivelles e Anversa, espresse in moneta brabantina, si è usato lo stesso metodo della trasformazione preliminare in denari e della successiva trasformazione in lb. fia., per facilitare il confronto con Kortrijk e la stessa Anversa. Come detto nel capitolo precedente il tasso di cambio utilizzato è stato quello di 1 d. f.=1,5 d. br., da utilizzarsi per il periodo successivo all'unificazione monetaria voluta da Filippo il Buono tra 1433 e 1434. Ad esempio, per il calcolo delle somme totali dei pegni non riscossi ad Anversa nel gennaio del 1453 si è proceduto nel seguente modo:  $1329$  d. br./ $240 = 5,54$  lb. br. :  $5,54/1,5 = 3,69$  lb. f.

<sup>765</sup>Il Rapporto annuale per il 2012 è consultabile al sito Internet <http://www.brussel.be/artdet.cfm/4130>. Le informazioni riguardanti il *Berg van Barmhartigheid* si trovano a pagina 64 del resoconto.

<sup>766</sup>Nel 2014 la popolazione belga era di poco superiore agli 11 milioni di persone. Considerando che i servizi del Monte sono offerti solo ai maggiorenni e che i minorenni rappresentano il 21% della popolazione totale, il pubblico potenziale del Monte si attesta sulle 8.761.103 unità. All'incirca lo 0,7% di questi si sarebbe rivolto effettivamente al Monte. Va tuttavia ovviamente considerato che la presenza di un solo banco ufficiale limita con ogni probabilità il ricorso al Monte visto che le spese di trasporto, ad esempio, incidono in maniera abbastanza significativa. Per questo, se si effettua lo stesso calcolo tenendo presente solo la popolazione adulta della regione di Bruxelles Capitale (Brussels Hoofdstedelijk gewest), che ammonta a 894.328 unità e che è quella che più verosimilmente può fare ricorso ai servizi del Monte, sia avrebbe una percentuale del 6,4%. I dati sono tratti dal sito Internet del ministero dell'Economia belga [http://statbel.fgov.be/nl/modules/publications/statistiques/bevolking/downloads/bevolking\\_op\\_1\\_januari\\_2014-2061.jsp](http://statbel.fgov.be/nl/modules/publications/statistiques/bevolking/downloads/bevolking_op_1_januari_2014-2061.jsp).

sulla solvibilità di colui che richiede il prestito, per ricevere celermente delle somme di denaro. Il volume totale di denaro mosso non pare poi poter essere considerato come marginale. Esempi di questo genere si potrebbero ripetere verosimilmente per molte delle grandi metropoli mondiali contemporanee, arrivando allo stesso risultato: il prestito su pegno, nonostante le evoluzioni degli strumenti finanziari, la maggior presenza di liquidità sui mercati con il conseguente aumento di accessibilità del credito, continua, seppur ridotto nella sua estensione, ad esistere.

Tuttavia, questa resistenza al tempo non sembra essersi tradotta in un interesse storiografico che abbia, ad esempio, sottolineato i caratteri comuni delle istituzioni che nel corso di tempo si sono occupate di tale segmento dei mercati creditizi<sup>767</sup>. Lasciando da parte lo scarso interesse che gli economisti, presi com'erano a non prevedere imminenti catastrofi, hanno riservato al pegno<sup>768</sup>, generalmente considerato come una forma di credito figlia di un dio minore, gli storici si sono ovviamente soffermati abbondantemente sui Lombardi<sup>769</sup>, sui banchi ebraici<sup>770</sup>, sui Monti di Pietà (sia in Italia sia nei Paesi Bassi)<sup>771</sup>, per non citare il grandissimo interesse storiografico per i grandi commerci<sup>772</sup> e di

---

767 Come detto, questo capitolo è stato in parte introdotto nel capitolo precedente, al quale dunque si rimanda per un'introduzione storiografica al tema in questione. Si sottolinea di nuovo comunque l'importanza delle riflessioni in tal senso pubblicate in **M. Carboni, M.G. Muzzarelli** (a cura di), *In pegno* e in **M. Carboni**, *Pawnbrokers and pawnbroking*.

768L. **Palermo**, *Sviluppo economico e società preindustriali. Cicli, strutture e congiunture in Europa dal medioevo alla prima età moderna*, Roma 1997, pp. 109 e ss.; **M. Carboni**, *Il credito disciplinato. Il monte di pietà di Bologna in età barocca*, Bologna 2014, pp. 12-13.

769 Si vedano i diversi lavori ampiamente citati nel corso della presente tesi. Va tuttavia detto che, data la reputazione "bassa" del pegno, la maggior parte dei lavori più recenti ha provato piuttosto, ed a ragione, a inserire il tema del credito elargito dai piemontesi all'interno di una cornice che si può definire dell'"alta finanza" mettendo l'accento, ad esempio, sui loro rapporti con i poteri principeschi (si veda la bibliografia di Kusman al riguardo). Anche il presente lavoro è elaborato in parte proprio per dimostrare che le attività dei piemontesi andavano oltre il settore feneratizio. Tuttavia non pare essere contraddittorio se uno degli obiettivi di questa tesi è proprio quello del superamento della concezione del credito elargito su pegno come una parte economicamente inferiore all'interno delle realtà urbane tardomedievali (e non solo): in quest'ottica, questo capitolo sarà appunto incentrato sui pegni dei Lombardi avendo ben chiaro che questo non era il solo campo in cui essi erano attivi e che, al tempo stesso, il pegno può essere considerato un tema con la stessa dignità storiografica dei grandi commerci transnazionali.

770 Senza alcuna pretesa di esaustività, si vedano per il Veneto **G.M. Varanini, R. Mueller** (a cura di), *Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento*, Firenze 2005; per la Toscana si deve rimandare ai lavori di Michele Luzzati mentre per Roma ai lavori di Anna Esposito.

771 Per quanto riguarda l'Italia un completo riassunto bibliografico sulla tematica si può trovare d'esempio in **D. Strangio**, *I pegni dell'Urbe. Il prestito su pegno a Roma attraverso l'attività del Monte di pietà tra età moderna e contemporanea* in **M. Carboni, M.G. Muzzarelli** (a cura di), *In pegno*, pp. 337-366; pp. 338-339, nota n. 2. Per quanto riguarda i Paesi Bassi, la maggior parte dei lavori sul tema sono stati scritti da Paul Soetaert, si veda soprattutto il fondamentale: **P. Soetaert**, *De bergen van barmhartigheid*.

772 Sia detto qui per inciso: non si vuole assolutamente sminuire l'importanza dei traffici su lunga distanza. Lo sviluppo di reti commerciali e finanziarie su grandi distanze è senza dubbio tra gli aspetti più innovativi, e con più conseguenze sul lungo periodo, anche a livello di trasferimenti culturali, conosciuti dall'Europa tardomedievale. Tuttavia esso non esauriva le attività che si svolgevano sui mercati: ad esempio, la produzione tessile per il mercato interno, per quanto limitata potesse essere.

conseguenza per il segmento del consumo di lusso<sup>773</sup>. Quello che pare ancora mancare è, appunto, una logica comparativa che da un lato rintracci l'esistenza di continuità che unisce tali istituzioni<sup>774</sup> e dall'altro individui le forme con le quali tale tipo di credito si è evoluto nel tempo: i modi in cui esso veniva elargito alla popolazione, più che conoscere delle rotture, sembrano poter essere considerati come un'evoluzione in cui diversi sistemi si sono successivamente integrati, piuttosto che sostituirsi *tout court*, gli uni con gli altri<sup>775</sup>.

Inoltre, se è certo vero che si possano considerare «*le evoluzioni del mercato del credito su pegno come un indicatore del rapporto benessere/povertà*»<sup>776</sup> e gli stessi Monti come «*indicatori della miseria*»<sup>777</sup>, tale prospettiva sembra tuttavia essere troppo ristretta perché suppone che la clientela dei banchi prima e dei Monti poi fosse formata per la maggior parte da persone intente a sfuggire alla miseria<sup>778</sup>. Inoltre si finisce in un certo qual modo per non considerare il significato della visita al banco nella vita quotidiana anche quando la situazione economica della città analizzata era più florida giacché, anche in tali congiunture favorevoli, i banchi continuavano comunque ad operare con buoni volumi d'affari. Come ampiamente mostrato per i Monti di pietà italiani, in realtà ben presto tali istituzioni presero non solo ad alleviare le sofferenze dei più bisognosi ma anche, visiti i tassi veramente bassi, a finanziarie forme imprenditoriali e a sostenere i consumi interni vista la larga parte della popolazione che faceva ricorso ai loro servizi. Per quanto riguarda le attività di sostegno all'impresa dei banchi ebraici, le difficoltà documentali, che ricordano da vicino quelle che soffrì lo storico dei Lombardi (soprattutto la mancanza di libri di conto), hanno limitato le possibilità di ricerca: tuttavia, per l'area veneta, i lavori di Rachele Scuro hanno sicuramente permesso di notare che

---

773Solo a titolo d'esempio si veda **R. Goldthwaite**, *Wealth and the Demand for Art in Italy, 1300-1600*, Baltimora 1993 (traduzione italiana, *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento. La cultura materiale e le origini del consumismo*, Milano 1995).

774Chi scrive prenderà parte nell'agosto 2015 ad un panel (organizzato dal prof. Mauro Carboni) dedicato proprio a tali aspetti nel corso del WEHC di Kyoto e che coinvolgerà accademici provenienti da Europa, Asia e Nord America. Maggiori informazioni al sito [http://www.wehc2015.org/pdf/accepted\\_second/S20079.pdf](http://www.wehc2015.org/pdf/accepted_second/S20079.pdf)

775**M. Carboni**, *Il credito disciplinato*, p. 13.

776L'originale in neerlandese suona «*Zo kan de evolutie van de pandlenig beschouwd worden als een functie van der verhouding welvaart/armoede*», **P. Soetaert**, *Consumptief krediet*, p. 7.

777«*Graadmeters van de ellende*» in **P. Soetaert**, *De bergen van barmhartigheid*, p. 303.

778Inoltre, come detto nell'Introduzione generale al lavoro, appare evidente che il periodo borgognone sia stato un periodo tutto sommato economicamente positivo per i Paesi Bassi (sicuramente tra il 1440 ed il 1475 all'incirca) e ciò a causa di una serie di fattori come i costi relativamente bassi del grano, i salari nominali alti e la riduzione della disoccupazione (**E. Aerts**, *Dorst heeft een prijs*, p. 615). Tutti elementi che avrebbero dovuto in teoria marginalizzare le casane. Tuttavia tale quadro mal si accorda con l'importante incremento nel numero dei banchi gestiti dai Lombardi che si conobbe nello stesso periodo.

all'attività di prestito su pegno, di cui non è in pratica possibile sapere nulla, si affiancavano anche forme di credito diverso e destinato a soddisfare, con ogni probabilità, bisogni più variegati e “alti”, legati anche ad attività produttive<sup>779</sup>.

In che modo i Lombardi possono essere inseriti in questo quadro? Il punto di partenza è rappresentato dall'asserzione, che verrà ulteriormente precisata, che il pegno pare senza dubbio dover essere considerato come immanente alla società mai sostituito da altre forme creditizie, anche nel periodo tardomedievale<sup>780</sup>. Tradizionalmente le attività dei Lombardi sono state considerate esistenti e tollerate perché legate essenzialmente ai bisogni finanziari dei principi: e se ciò è sicuramente vero, specialmente per quanto riguarda i secoli XIII e XIV, si proporrà qui una prospettiva diversa. Come visto nei capitoli precedenti, nel corso del secolo XV il ricorso da parte dei principi ai prestiti dei finanziari piemontesi si fece via via meno intenso e, per quanto fossero stabili, i censi annuali pagati dai piemontesi divennero solo una parte della grande massa di finanziamento sulla quale potevano contare i duchi di Borgogna: in altre parole, il loro rilievo come finanziatori dei poteri centrali si affievolì. Se il motivo principale dell'esistenza delle casane fosse stato questo si potrebbe ragionevolmente supporre che esse scomparissero nel corso della dominazione borgognona. Perché continuare a pagare censi annuali senza neppure aver la possibilità di trarre guadagno da rapporti creditizi privilegiati con le autorità centrali, tanto più che le famiglie chieresi che operavano nel settore erano ampiamente coinvolte nella gestione della “cosa pubblica” in patria?

Eppure essi continuarono ad operare: si può dunque presupporre che tra le finalità

---

<sup>779</sup>R. Scuro, *La presenza ebraica a Vicenza e nel suo territorio nel Quattrocento* in G.M. Varanini, R. Mueller (a cura di), *Ebrei nella Terraferma*, pp. 103-122.

<sup>780</sup> Ad esempio, secondo Van der Wee, i Lombardi persero decisamente importanza a partire dalla seconda metà del secolo XV a causa dello sviluppo di nuove forme di distribuzione dei beni, come il commercio al dettaglio, e di nuove forme bancarie, come i conti correnti (H. van der Wee, *The growth*, Vol. II, pp. 335-336). Tuttavia, i Piemontesi continuarono ad operare nei Paesi Bassi del sud, praticamente senza interruzioni, fino all'apertura dei Monti di pietà ad inizio secolo XVI (cfr. M. Greilsammer, *Een pand voor het paradijs*) ed anzi proprio nella seconda parte del secolo XV i chieresi de Villa poterono garantirsi guadagni consistenti. A dimostrazione del fatto che, per quanto le tecniche creditizie si potessero evolvere (resta poi da vedere fino a che punto la popolazione nel suo complesso ne potesse beneficiare), il pegno rimaneva comunque parte della vita economica di molti, non necessariamente legato esclusivamente al grado di povertà di una determinata area. Inoltre, la protratta presenza piemontese pare da attribuire anche ai diversi tipi di credito che i banchi Lombardi potevano elargire e quindi ai variegati bisogni che essi potevano soddisfare. Inoltre, in una città in espansione demografica come Anversa nel corso del Quattrocento si aveva probabilmente un bisogno di credito (commerciale ed al consumo) elevato visto che le persone che vi si trasferivano non potevano contare sulle tradizionali reti familiari o amicali, le quali garantivano un esteso accesso al credito. Per considerazioni simili sull'epoca contemporanea si veda anche W.A. Woloson, *In hock. Pawning in America from independence through the great depression*, Chicago 2009, pp. 3-4 e p. 56.

dei duchi ci fosse anche quella, attraverso le attività dei piemontesi, di garantire un mezzo che favorisse la pace sociale (con il suo corollario di disciplinamento della stessa società), come il credito garantito ad una larga parte della popolazione, come lo si è notato in epoche successive per i Monti? Non ci si interesserà, quindi, qui tanto di variabili come gli interessi chiesti sui prestiti<sup>781</sup> o dello sviluppo di nuove forme di credito, quanto piuttosto degli aspetti più pratici legati ai banchi dei piemontesi: tipologia degli oggetti impegnati, stagionalità dei prestiti, distinzione di genere tra coloro che si rivolgevano ai banchi e così via. In tal modo si disegnerà un quadro che, per quanto consentito dalle fonti, permetterà di confrontare i modi con i quali operavano i Lombardi con quelli propri di altre istituzioni che operavano nello stesso settore in altre epoche e luoghi e di rintracciare quel lungo filo rosso che lega le casane piemontesi con i più recenti esiti del microcredito<sup>782</sup>.

Tale operazione, che si baserà su esempi pratici, non è solo aneddotica: rintracciando forme e pratiche simili sul lunghissimo periodo si proverà a superare la visione tradizionale data al pegno (ovvero come indirizzato a sostenere esclusivamente forme di sopravvivenza), alla quale è generalmente sotteso spesso un giudizio di valore (negativo) che ne limita l'importanza sia a livello economico sia a livello di dignità accademica. Al contrario, proprio per la sua resistenza e per il suo impatto sulla vita di una larga, quando non larghissima, fascia della popolazione urbana e rurale delle città tardomedievali (e oltre), il credito su pegno, piuttosto che escluso dai meccanismi economici e finanziari, vi sarà a pieno diritto incluso perché presente, ben più di altre forme e tecniche finanziarie, nella vita quotidiana di milioni di uomini dall'epoca medievale fino a quella contemporanea. Inoltre, dato per scontato che il commercio al dettaglio si diffuse già nel secolo XV, in che modo esso poteva essere redditizio in un quadro di diffusa povertà e scarsità di liquidità come quello della maggior parte delle città medievali, anche le più ricche? Pur essendo difficile stabilire con quale intensità, il pegno ebbe sicuramente un ruolo nel permettere la creazione ed il mantenimento di un mercato interno di beni.

---

781 Il cambiamento decisivo nel prestito su pegno avvenne con l'istituzione in Italia sul finire del Quattrocento dei Monti di pietà che effettivamente prestavano denaro a tassi più bassi rispetto a quelli garantiti fino a quel momento dagli ebrei. Dove essi comparvero solo in epoche successive, come nei Paesi Bassi, la presenza dei Lombardi si protrasse fino, appunto, alla creazione di istituzioni simili a quelle italiane.

782 Un primo accostamento tra credito al consumo tardomedievale e microcredito contemporaneo si trova in **M.G. Muzzarelli**, *The medieval invention*.

Per fare ciò ci si concentrerà, nella prima parte del capitolo (paragrafo 2) soprattutto su alcuni aspetti particolari relativi al funzionamento quotidiano delle casane: 1) le tipologie merceologiche dei pegni; 2) entità dei prestiti concessi; 3) presenza femminile all'interno della clientela; 4) (quando possibile) stagionalità dei prestiti. Nella parte centrale del capitolo (paragrafo 3), tali aspetti saranno poi messi a confronto con altre realtà appunto per sottolineare i caratteri di continuità delle istituzioni che si sono via via occupate del prestito su pegno fino ad arrivare all'età contemporanea. Infine, nell'ultima parte del capitolo (paragrafo 4), si metteranno a confronto le caratteristiche così delineate con un'altra forma di credito usata dai Lombardi nei Paesi Bassi: il prestito su garanzia personale del debitore e di alcuni fideiussori. Tale forma creditizia sembra legata più da vicino al mondo della produzione che a quello del consumo. Sebbene tale tipo di credito sia già stato notato<sup>783</sup>, quello che manca è un'analisi dei dati che è stato possibile raccogliere e, soprattutto, un paragone con i pegni: in altre parole, c'erano differenze a livello di somme prestate che possano lasciare intendere che le due forme di credito erano, con ogni probabilità, indirizzate a soddisfare bisogni diversi? Si possono notare differenze di genere tra coloro che facevano ricorso ad uno o all'altro servizio? È possibile notare delle differenze nelle quantità di prestiti elargiti a seconda delle differenti realtà urbane?

A formare il punto di congiunzione tra le parti del capitolo saranno anche le donne. Essendo uno dei terreni storiografici più percorsi negli ultimi anni, i *gender studies* hanno inevitabilmente finito per interessarsi del ruolo delle donne anche all'interno dei mercati del denaro. In altre parole, la presenza femminile, per lungo tempo lasciata ai margini delle ricostruzioni storiche, che rilievo poteva avere all'interno dei mercati del credito? Per quanto riguarda i Paesi Bassi del nord e del sud gli studi più recenti sono quelli riguardanti Edam<sup>784</sup> e Gand<sup>785</sup>. Nel primo caso la presenza femminile sui mercati di capitali è stata vista come una delle variabili essenziali per misurarne il livello di efficienza. Nel secondo caso, si è dimostrato che nel Trecento la presenza femminile sul mercato del denaro poteva eventualmente prevedere, accanto alle

---

783Da Bigwood per Nivelles e poi da Blockmans per Anversa. I lavori sono stati già ampiamente citati.

784J. Luiten van Zanden, J. Zijderduijn, T. de Moor, *Small is beautiful: the efficiency of credit markets in the late medieval Holland* in «European review of economic history», n. 16 (2012), pp. 3-22.

785S. Hutton, 'On herself and all her property': *women's economic activities in late-medieval Ghent* in «Continuity and change», n. 20:3 (2005), pp. 325-349.

operazioni effettuate da vedove, anche casi in cui le donne operavano come soggetti indipendenti. In generale, seppur alcune conclusioni sembrano essere improntate ad un troppo deciso ottimismo, è emerso in maniera abbastanza chiara che anche le donne potevano avere accesso a qualche forma di credito, una realtà che come vedremo è rintracciabile, ad esempio, anche in Inghilterra. Si proverà quindi a rilevare se anche per quanto riguarda la clientela dei Lombardi tali aspetti possano essere rintracciati e si proverà a rispondere alle seguenti domande: se presenti, si possono rintracciare differenze nelle somme prestate alle donne ed agli uomini? Vi è una sostanziale differenza di genere nella clientela che si rivolgeva ai piemontesi per ottenere prestiti su pegno o su garanzia?

Per concludere: saranno messi così in evidenza da un lato l'importanza strutturale del prestito sul pegno all'interno delle società pre-industriali ed oltre e dall'altro lato le caratteristiche principali dei pegni su garanzia sottolineando le affinità e le divergenze tra i due tipi di credito. Sulla base delle conclusioni tratte in questo capitolo si proverà poi a dimostrare, nel capitolo finale, che la riduzione nel numero dei banchi alla fine del 1400 non deve essere collegata esclusivamente alle evoluzioni dei mercati del denaro nei Paesi Bassi ma anche, e forse principalmente, ai cambiamenti, industriali e politici, che interessarono Chieri ed il Piemonte nello stesso periodo ed all'esaurimento di una linea dinastica all'interno della famiglia de Villa.

#### ***4.2. I pegni dei Lombardi***

Il pegno quindi come parte delle attività dei Lombardi: difficilmente tale immagine può essere smentita o negata anche se ovviamente, come più volte detto qui e altrove, vanno considerate diverse sfumature. Tuttavia, le tipologie di pegni che venivano depositate presso i banchi dei piemontesi rimangono ancora non del tutto chiare o, per meglio dire, ancora aspettano di essere sottoposte ad una analisi più dettagliata e, una volta fatto ciò, di venire confrontate con altre realtà. In proposito, il lavoro più esauriente è senza dubbio quello di Renato Bordone<sup>786</sup> che, basandosi su diversi studi (soprattutto Morel e Bigwood), ha ricostruito un quadro generale dei pegni portati nelle casane (non solo nei Paesi Bassi) distinguendo a ragione tra i pegni preziosi (in genere gioielli di grande valore impegnati da regnanti o nobili) ed i pegni ordinari (per lo più oggetti d'uso quotidiano). De Roover<sup>787</sup>, ricostruendo gli interni della casana del Gran Caorsino di

---

<sup>786</sup> R. Bordone, *I pegni dei Lombardi* in M. Carboni, M.G. Muzzarelli (a cura di), *In pegno*, pp. 45-69.  
<sup>787</sup> R. de Roover, *Money, banking*, pp. 114-115.

Bruges, faceva notare che nel grande complesso di edifici esistevano diverse camere, probabilmente specificamente dedicate alla conservazione dei vestiti e degli oggetti di metallo, una divisione presente anche, ad esempio, ad Anversa<sup>788</sup>. Tuttavia, nonostante tali indicazioni basate per lo più su tracce sporadiche o sulla conformazione degli edifici che ospitavano i banchi, ancora manca uno studio dettagliato delle tipologie merceologiche dei beni conservati presso le casane.

A livello pratico, il pegno è un procedimento già molto noto e non sembra necessario ripeterne qui di nuovo le caratteristiche. Va tuttavia precisato un punto: in genere, e non solo nel caso dei Lombardi nei Paesi Bassi ma anche in quelli dei banchi ebraici, la durata massima del deposito era di un anno ed un giorno, termine dopo il quale i piemontesi potevano vendere il pegno come fosse cosa propria. I proventi della vendita, come riportato sempre da Bordone sulla base di documentazione edita da Morel, spettavano ai Lombardi fino al ripianamento del debito e degli interessi mentre tutto ciò che superava tale soglia andava restituito a colui che aveva depositato il bene presso il banco. Questo avveniva nel 1559 a Lilla e Tournai<sup>789</sup> e non stupisce troppo ritrovare una clausola del genere in un periodo in cui le relazioni tra Lombardi e autorità centrali spagnole si situavano spesso al limite tra accettazione e repulsione, tendenzialmente più vicine alla seconda che alla prima<sup>790</sup>: insomma, il peso contrattuale dei piemontesi non doveva essere a quell'epoca troppo elevato. All'inizio del 1400, al contrario, le attività dei Lombardi si inserivano in un contesto finanziario meno competitivo e regolato in cui il loro ruolo era, in pratica, imprescindibile per il corretto funzionamento dell'economia locale. Tuttavia nel 1401, a Geraardsbergen nelle Fiandre<sup>791</sup>, i Lombardi locali, secondo quanto stabilito in una postilla alla concessione loro rilasciata dal duca di Borgogna, dovevano, passato l'anno di deposito, far annunciare la prossima vendita e concedere ai debitori un periodo di quindici giorni per riscattare il bene (tali periodi sono uguali a quelli visti per le confische del 1404 e del 1453) dopo i quali si poteva procedere alla vendita pubblica: come centocinquantotto anni dopo, tutto quello che superava il principale e gli interessi dovuti (cui si sommavano le spese sostenute per la vendita)

---

788 Per una descrizione molto sommaria si veda **J. Somers**, *Bijdrage*, p. 117. L'interno della casana di Anversa è descritto in **ARAB**, *Kwitanties van de rekenkamers te Brussel*, n. 4881.

789 **R. Bordone**, *I pegni dei Lombardi*, pp. 66-67.

790 Sul periodo si rimanda a **M. Greilsammer**, *L'usurier chrétien*.

791 **A. Van Nieuwenhuysen**, *Ordonnances de Philippe le Hardi, de Marguerite de Male et de Jean Sans Peur 1381-1419, Tome II, contenant les Ordonnances de Philippe le Hardi et de Marguerite de Male du 17 janvier 1394 au 25 février 1405*, Bruxelles 1974, n. 607, pp. 514-515.



doveva essere restituito al proprietario del bene. Sembrerebbe quindi che tale modalità di vendita giudiziaria fosse sempre stata applicata ai traffici dei piemontesi.

Lo studio delle tipologie dei pegni conservati dai Lombardi permette di spostare l'attenzione sulla quotidianità e di conseguenza sulla cultura materiale. Questo è un filone storiografico di lunga tradizione<sup>792</sup>, ma che di recente ha conosciuto un rinnovato interesse, soprattutto in area anglosassone<sup>793</sup>. Per quanto riguarda i Paesi Bassi, senza rimontare all'ormai quasi centenario lavoro di Huizinga<sup>794</sup>, alcuni lavori più recenti, sfruttando anche le possibilità date dall'iconografia, hanno messo in luce alcuni interessanti aspetti legati all'abbigliamento quotidiano soprattutto delle fasce più elevate della popolazione<sup>795</sup>. Per gli oggetti di uso più comune (soprattutto i vestiti) si può fare riferimento al lavoro di van Uytven<sup>796</sup>: tali ricostruzioni, quando confrontate con i pegni depositati presso le casane di Nivelles e Anversa (che assieme a quelli coevi di Lier e Herentals sono gli unici ad essersi conservati)<sup>797</sup>, permetteranno di meglio comprendere che tipo di pegni venissero depositati, in che quantità e quali fossero i rapporti tra tipologie merceologiche. In che modo essi possono raccontare non solo del profilo sociale di chi li impegnava ma più in generale del tessuto socio-economico di una città? Si può comprendere qualcosa in più circa l'ancora nebuloso mondo quotidiano dell'uomo tardomedievale dei Paesi Bassi del sud quando questo apparteneva ad ambienti di corte o cavallereschi o legati al grande commercio?

Come già detto, il prestito su pegno è strettamente legato ai consumi della popolazione: da un lato, infatti, esso, per quanto fossero stati circoscritti e legati a bisogni che si possono considerare primari<sup>798</sup>, permetteva l'accesso a determinati beni ad una larga

---

792Impossibile non citare **F. Braudel**, *Civiltà materiale, economia, capitalismo (secoli XV-XVIII). Le strutture del quotidiano*, Torino 1982.

793Vanno sicuramente segnalati i lavori di Frank Trentmann soprattutto **F. Trentmann**, *Materiality in the future of history: things, practices, and politics* in «The journal of British studies», n. 48:2 (2009), pp. 283-307; **F. Trentmann** (a cura di), *The Oxford handbook of the history of consumption*, Oxford 2012. La più recente riflessione sul tema (sia pure incentrata sul rapporto tra l'artigiano ed il bene da lui prodotto) con diverse indicazioni bibliografiche, si trova in **B. de Munck**, *Artisans, Products and Gifts: Rethinking the History of Material Culture in Early Modern Europe* in «Past & Present», n. 224 (August 2014), pp. 39-74. Per alcune considerazioni su tali argomenti si veda anche **R. Scuro**, *Pignera apud hebreum*, pp. 186-190.

794**J. Huizinga**, *Herfsttij der Middeleeuwen*, Leida, 1919.

795**A. van Buren**, *Illuminating fashion. Dress in the art of medieval France and the Netherlands, 1325-1515*, Londra 2011.

796**R. van Uytven**, *De zinnelijke Middeleeuwen*, Leuven 1998.

797Nel suo già ampiamente citato lavoro, Somers non si occupa di tali aspetti come da lui stesso precisato.

798 Da non sottovalutare è il ricorso al banco per procurarsi il denaro sufficiente per il pagamento di tasse, si veda **R. Bordone**, *I pegni dei Lombardi*.

fascia di popolazione che altrimenti ne sarebbe stata esclusa finendo per sostenere, impossibile sapere con quale intensità, anche una produzione indirizzata ai mercati locali piuttosto che a quelli esteri. Se infatti è indubitabile che i grandi affari transnazionali operati dalle compagnie commerciali italiane, spagnole o tedesche, permettessero grandi guadagni e potessero eventualmente finire per influenzare le scelte politiche di un determinato paese, appare anche evidente che, come sottolineato anche da Tognetti<sup>799</sup>, alla parte opposta di questo spettro ci fosse una società in cui la produzione ed il consumo erano rivolti principalmente a mercati locali nei quali i prodotti avevano valori molto minori rispetto a quelli che venivano commerciati, ad esempio, tra i Paesi Bassi e l'Italia (questo con riguardo soprattutto al settore tessile).

L'importanza di uno studio approfondito della cultura materiale, di cui fanno a buon diritto parte gli oggetti dati in pegno, è appunto questa: reimpostare la lente storiografica su una dimensione diversa da quella dei grandi traffici ma non meno “importante” dal punto di vista della vita quotidiana, anzi. Inoltre, la maggior parte della storiografia, proprio perché concentrata soprattutto sui grandi commerci, ha approfondito il tema della percezione di sé delle classi dominanti così come esemplificata dai loro consumi<sup>800</sup>, essenzialmente di lusso, e come iconograficamente rappresentata nei grandi dipinti tre-quattrocenteschi. Riguardo al resto della società, gli studi per il periodo tardomedievale continuano ad essere pochi<sup>801</sup>: ciò è dovuto al fatto che quasi certamente le scelte compiute dalla popolazione “bassa” in termini di abiti e vestiario erano influenzate, oltre che dal bisogno di demandare agli oggetti la comunicazione visiva della propria appartenenza sociale, da fattori molto più pragmatici (di cui spesso ci si dimentica) quali la resistenza dei tessuti, la protezione offerta contro gli agenti climatici o il loro basso costo.

Gli oggetti che venivano portati ai banchi erano essi stessi beni di consumo che permettevano di accedere alla liquidità e di sbloccare un capitale altrimenti immobile. Inoltre, come d'altronde sottolineato anche da molti altri studi riguardo all'argomento del pegno o più in generale dell'economia informale, la rivendita dei beni non riscossi permetteva l'acquisto a prezzo contenuto di beni, come gli indumenti, che venivano così reintrodotti nel mercato e, a volte, potevano di nuovo attivare il ciclo bene-pegno-

799S. Tognetti, *Il banco Cambini*, pp 1-7.

800R. Goldthwaite, *Wealth and the Demand*.

801G.M. Muzzarelli, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al Secolo XVI*, Bologna 1999.

liquidità. In questo senso, come già detto nell'introduzione del capitolo precedente, il pegno rappresenta uno dei modi mediante i quali le società pre-industriali non solo sopperivano alla mancanza di liquidità ma attivavano anche alcuni meccanismi che permettevano l'impiego ripetuto di una stessa risorsa.

A questo punto, va fatta però una premessa sulla qualità delle fonti a disposizione. L'unico caso per il quale è possibile conoscere il tipo di pegni depositati è quello relativo alla confisca dei banchi Asinari del 1453: tuttavia siamo di fronte alla lista dei pegni non riscossi e che successivamente, nel 1455, vennero venduti dagli ufficiali ducali, ai quali si aggiungevano anche i beni degli stessi Lombardi presenti nella casana al momento della confisca. Un quadro non completo e che permette inoltre solo la ricostruzione di un anno nella vita del banco, ma comunque significativo anche alla luce della grandissima scarsità di documentazione contabile non solo dei banchi gestiti dai Lombardi ma più in generale di molti dei banchi di pegno privati presenti in Europa. Per dirla con Somers, «*zou het als onbruikbaar afschrijven van deze bron een luxe zijn*»<sup>802</sup>: in periodi di crisi, i lussi non sono permessi.

Va inoltre detto che la visione data dai pegni non riscossi è in qualche modo probabilmente sbilanciata verso il basso nel senso che coloro che non riuscivano poi a riscattare i pegni erano anche coloro che, ovviamente, avevano più difficoltà economiche e dovevano appartenere a settori della società con introiti meno sicuri e stabili. A sostegno di tale ipotesi, pare essere illuminante il fatto che tra i più di seicento pegni non riscossi tra Anversa e Nivelles, la presenza di oggetti preziosi è marginale. Tuttavia, oltre ad essere stati ipotizzati tra gli oggetti più impegnati e non solo presso i Lombardi<sup>803</sup>, l'unica lista superstite (forse parziale) dei pegni ritrovati all'interno della casana di Herentals al momento della confisca, prima dei riscatti quindi, mette invece in evidenza un'ampia presenza di tali oggetti all'interno del banco: appare difficile immaginare che ciò che accadeva ad Herentals non accadesse anche nella ben più ricca Anversa.

#### 4.2.1. Nivelles<sup>804</sup>

---

<sup>802</sup>«*disinteressarsi a tali fonti sarebbe un lusso*»: J. Somers, *Bijdrage*, pp. 112-113.

<sup>803</sup>Da un lato infatti essi garantivano i prestiti più elevati, condizione favorevole al cliente, mentre dall'altro lato, a favore dei Lombardi, le loro piccole dimensioni e le elevate possibilità di guadagno in caso di non riscossione li facevano tra gli oggetti più presenti nei banchi, non solo dei Lombardi. Si veda P. Soetaert, *De bergen van barmhartigheid*, pp. 204-205; R. Bordone, *I pegni dei Lombardi*; M. Carboni, *Il credito disciplinato*.

<sup>804</sup>Qualora non specificato altrimenti, le informazioni sono state raccolte in ARAB, *Kwitanties van de*

Come visto nel capitolo precedente, la casana di Nivelles fu confiscata due volte nel corso del Quattrocento. Se per la confisca del 1404 i dati che si possono raccogliere sono già stati illustrati nel capitolo precedente e non permettono uno sguardo più approfondito riguardo le tipologie dei pegni, per il 1453 esse si possono invece ricostruire. Per quanto riguarda il valore dei prestiti, sulla base dei pegni non riscossi, una prima indicazione proviene dalla già citata tabella approntata da Somers. Tuttavia è sembrato opportuno rivolgersi alla documentazione originale e provare ad estrarre ulteriori informazioni dalle fonti: dopo, quindi, aver proposto una nuova tabella, con i valori espressi in gr. fiamminghi per facilitare il successivo confronto con i casi dei prestiti non garantiti da pegno elargiti nello stesso periodo a Kortrijk, sarà possibile confrontare i valori così raccolti con i salari come ricostruiti, da Van der Wee prima e da Munro poi<sup>805</sup>, per avere un'idea più chiara del valore reale dei prestiti concessi attraverso il pegno nella città vallone: una delle mancanze, se così possiamo definirla, delle ricerche sui Lombardi è che i valori dei loro prestiti sono dati in maniera assoluta ma un confronto, quando possibile, con le cifre riguardanti o le spese primarie o i salari di un lavoratore, molto specializzato brabantino permette di comprendere meglio la reale ampiezza di tali prestiti e l'incidenza che poteva avere la liquidità totale immessa dai Lombardi nel sistema economico locale. Infine, sempre basandosi sulle liste dei pegni non riscossi sarà possibile effettuare una divisione di genere tra i clienti dei banchi.

Cominciamo dunque dalle somme prestate: come detto nel capitolo precedente, dalla vendita dei pegni non riscossi si ricavarono all'incirca 17 lb. gr. br. (11,3 lb. fia.). Precedentemente alla vendita giudiziaria, era stato effettuato un inventario dei nomi di coloro che non avevano riscosso il proprio pegno (centonove persone) accanto ad ognuna delle quali è riportata una cifra che indica con ogni probabilità la somma prestata (espressa in libbre brabantine da 240 grossi). La tabella n. 15 mostra una divisione per classi delle somme prese in prestito espresse in grossi di Fiandra.

Più da vicino<sup>806</sup>, il prestito medio concesso ammontava a 0,11 lb. (26,4 d.): tuttavia sia la deviazione standard (0,13) che il coefficiente di variazione (1,18 o 118%) ci

*rekenkamers te Brussel*, n. 4881, ff. 88r. e ss.

805H. van der Wee, *Prijzen*, pp. 413-477; J.H. Munro, *Real wages*.

806I dati seguenti sono stati calcolati sulle cifre non raggruppate.

restituiscono il quadro di valori molto eterogenei rispetto al valore centrale. Inoltre, la mediana, in generale misura più affidabile rispetto alla semplice media aritmetica quando presenti valori estremi come in questo caso, è 0,06 lb. Comunque, basandosi sul valore massimo registrato (0,78 lb. = 187 d.), su quello minimo (all'incirca 2 d.) e sulla mediana (0,06 lb = 14 d.), si possono effettuare dei confronti con i prezzi dei beni di prima necessità nel Brabante dello stesso periodo e con alcuni stipendi ricevuti da alcune figure professionali.

Come calcolato da Van der Wee, nel 1453 il consumatore medio brabantino spendeva annualmente all'incirca 0,6 lb., 12, 5 s. o 150, 4 d. gr. fia. (225, 6 d gr. br.) per l'acquisto di un paniere standard di beni, considerato come composto da alcuni beni essenziali<sup>807</sup>. Inoltre, i dati in questo caso sono stati calcolati dallo storico belga per Anversa<sup>808</sup> (nel caso di Nivelles erano presumibilmente leggermente più bassi)<sup>809</sup>, un lavoratore specializzato nel settore edile (*mason*) guadagnava, d'estate, 12 d. br. al giorno mentre la paga di un suo aiutante si attestava sui 7 d. br. giornalieri. I giorni lavorativi sull'anno dovevano essere attorno ai 265<sup>810</sup>: di conseguenza, il lavoratore specializzato medio guadagnava un totale di 8,8 lb. gr. fia. (13,2 lb. gr. br.) ed il suo aiutante si doveva accontentare di 5,1 lb. gr. fia. all'anno (7,7 lb. gr. br.). Tuttavia, come poi notato da Munro, tale paga si riferiva ai mesi estivi in cui gli stipendi erano più elevati rispetto a quelli invernali: di conseguenza, lo storico canadese propone cifre diverse, calcolate in base a quanti panieri essenziali potevano essere acquistati con una paga annua aggiustata all'incidenza delle stagioni. Per il periodo 1451-1455 il lavoratore edile specializzato brabantino poteva acquistare con la sua paga annuale 10,31 panieri essenziali (229,14 d. gr. br.) ovvero poteva contare su un guadagno da lavoro annuo pari a 6,6 lb. gr. fia. (9,8 lb. gr. br.)<sup>811</sup>. Va detto che, come specificato dallo stesso van der Wee<sup>812</sup>, i salari dei mastri

---

807Il paniere comprende: 126 l di segale, 162 l di orzo, 23,5 kg di carne di manzo, 40 aringhe, 4,5 kg di formaggio, 4,5 kg di burro, 162 litri di carbonella, 1,35 kg di grasso per candele, 1,125 m. di lana, 1,8 m di lino. **H. van der Wee**, *Prijzen*, pp. 436-447.

808**H. van der Wee**, *The growth*, Vol. I, p. 459.

809Salari leggermente inferiori rispetto a quelli di Anversa si ritrovano ad esempio in una città più piccola come Lier, come calcolato sempre da van der Wee. Ovviamente la situazione per Nivelles non è ottimale, mancando dati certi su prezzi e salari relativi alla città, ma ci troviamo comunque all'interno del ducato del Brabante.

810**H. van der Wee**, *The growth*, Vol. I, p. 50. Erik Aerts indica come 214 i giorni lavorativi annuali dei quali si sarebbe composto un anno, arrivando così ad uno stipendio annuale pari a 7,1 lb. Si veda **E. Aerts**, *De monetaire circulatie van de bourgondische Nederlanden in het midden van de 15de eeuw* in *Album Carlos Wyffels*, Bruxelles 1987, nota a piè di pagina n. 47, p. 13.

811**J.H. Munro**, *Real wages*, p. 46.

812**H. van der Wee**, *Prijzen*, p. 422.

edili (non del normale “muratore”) erano probabilmente più alti rispetto a quelli, ad esempio, del settore tessile: in altre parole, il salario del lavoratore edile specializzato della Anversa del 1453 può essere considerato come un valore abbastanza elevato rispetto alla media generale<sup>813</sup>. Purtroppo, riguardo i salari garantiti a lavoratori di altri settori non sembrano esserci studi approfonditi al riguardo.

Comunque, come si nota immediatamente, fatta eccezione per le due classi più alte considerate nella tabella n. 15, il valore dei prestiti elargiti su pegno dai Lombardi di Nivelles non era molto elevato, anzi era decisamente basso. Appare evidente che i guadagni dei Lombardi in questo settore non provenivano tanto dalle somme prestate quanto piuttosto dalla massa totale di denaro movimentata e, per quanto in misura minore, dal successivo incanto dei pegni non riscossi.

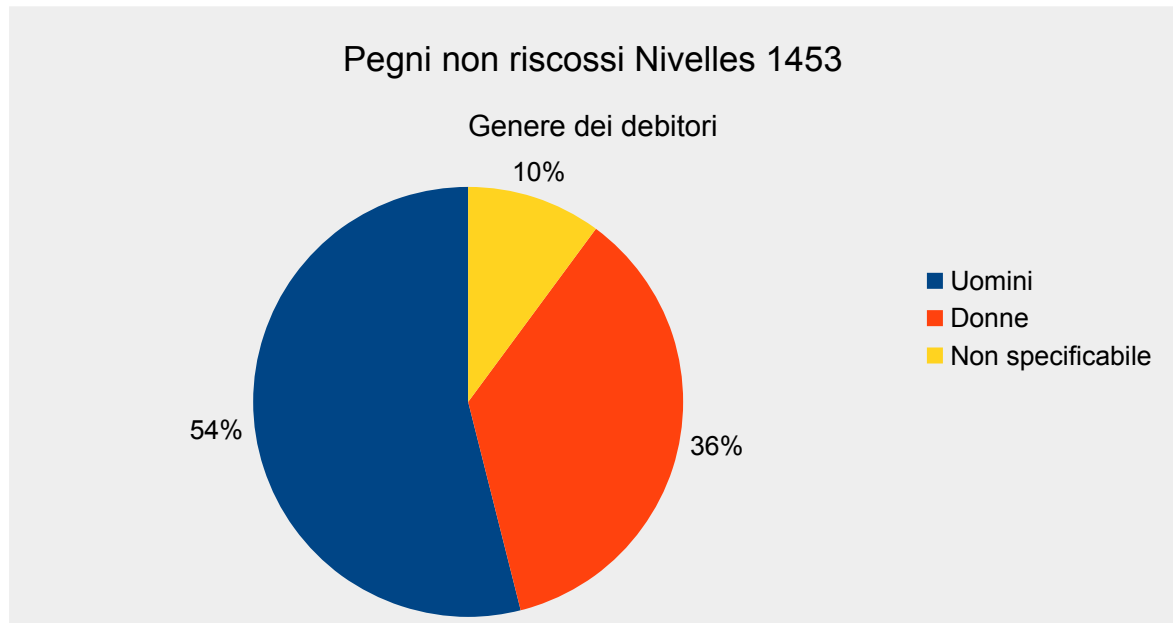
Come vedremo poi per Anversa, non è qui possibile sapere in che periodo dell'anno i pegni venissero depositati: tuttavia, è possibile individuare il genere di coloro che si rivolgevano ai banchi e le tipologie merceologiche dei pegni. Riguardo al primo aspetto, come si nota nel grafico n. 1, la presenza di donne tra la clientela dei banchi di pegno dei Lombardi era tutt'altro che marginale<sup>814</sup>.

### ***Grafico n. 1***

---

813Va detto che per quanto riguarda il secolo XVI, in un periodo di aumento dei prezzi, è stato recentemente dimostrato che i salari di coloro che operavano nel settore edilizio erano in realtà leggermente inferiori rispetto al salario medio del comune lavoratore salariato; si veda **B. Blondé**, *Bossche bouwvakkers en belastingen. Nadenden over economische groei, levensstandaard en sociale ongelijkheid in de zestiende eeuw* in **B. Blondé, B. de Munck, F. Vermeylen** (a cura di). *Doodgewoon. Mensen en hun dagelijks leven in de geschiedenis. Liber amicorum Alfons K.L. Thijs*, Anversa 2004, pp. ; p. 51; p. 56 e p. 60.

814 Nella categoria “non specificabile” rientrano quei nomi che non si è riuscito ad identificare con precisione. Per quanto riguarda le donne i nomi che ricorrono con maggiore frequenza sono Lijsbette, Bette, Nele e Katherine. Per gli uomini Jan, Henrik, Franc, Wouter e Ghijs.



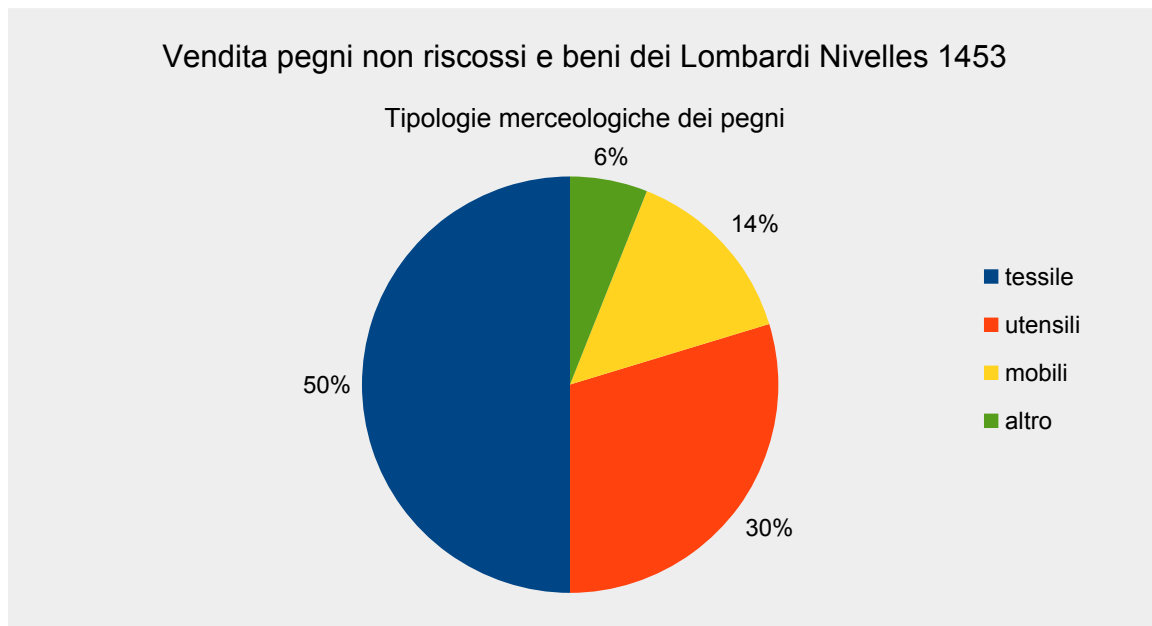
Va tuttavia notato che, per quanto presenti tra i clienti del banco, la maggior parte delle donne prendeva in prestito cifre minori rispetto agli uomini: così la media delle somme prese in prestito da persone di sesso maschile ammonta a 0,13 lb. mentre le donne si recavano al banco per ottenere in media 0,06 lb.<sup>815</sup>. Una differenza di più del doppio lascia intendere che le donne che si recavano al banco vi portassero oggetti di minor valore, che garantivano quindi possibilità di accesso al credito più basse. Ciò potrebbe dover essere correlato alla posizione sociale di alcune di queste donne: se infatti pare certo che tra i principali attori femminili che agivano nel mondo del credito c'erano le vedove (vedremo poi che la situazione di Kortrijk sembra rafforzare tale ipotesi anche in un quadro di pressoché totale assenza di figure femminili), non stupisce che le somme elargite alle donne siano più modeste rispetto agli uomini visto che questi ultimi, oltre eventualmente ai propri strumenti di lavoro, potevano impegnare anche ciò che avevano ricevuto in dote. Possibilità questa che le vedove non avevano: queste ultime si dovevano con ogni probabilità accontentare di impegnare qualcuno dei pochi oggetti dei quali potevano vantare la proprietà.

Per quanto concerne invece le tipologie merceologiche, detto che all'interno dell'inventario relativo alla successiva vendita giudiziaria (266 articoli, moneta di conto stavolta la lira brabantina da 40 grossi) si trovavano anche oggetti di proprietà dei

<sup>815</sup> Dalla misurazione sono stati esclusi coloro per i quali non è stato possibile determinare con sicurezza l'appartenenza di genere ed alcune somme cui era stato legato non il nome del creditore ma solo la tipologia del pegno.

Lombardi e sequestrati assieme alla casana, il grafico n. 2 mostra come merci riconducibili al settore tessile fossero più della metà del totale in un quadro che, giova ripeterlo, includeva anche i mobili e gli utensili trovati all'interno della casana ma di proprietà dei Lombardi. In altre parole, la percentuale sul totale dei pegni dei vestiti era probabilmente ancora maggiore.

**Grafico n. 2**



Più nel dettaglio, all'interno della categoria tessile, quella meno influenzata dalla presenza di oggetti di proprietà dei Lombardi, si possono individuare tre grandi categorie: i vestiti, la biancheria e le parti di tessuto. Nel caso di Nivelles, la presenza di vesti in tessuti che possono essere considerati come preziosi è scarsa. È tuttavia probabile che ciò sia da ascrivere al fatto che coloro che impegnavano tali tipi di oggetti fossero poi più propensi a riscattarli visto che erano anche coloro che dovevano avere disponibilità economiche più elevate. In ogni caso, i pegni più costosi sono due vestiti da donna che risultano avere un prezzo molto maggiore rispetto agli altri indumenti simili presenti nella lista e ragione per la quale devono essere considerati come fatti con materiali più preziosi o quanto meno essere in uno stato migliore di conservazione.

Nella maggior parte dei casi è fornita un'indicazione circa il fatto se il vestito fosse da uomo o da donna (*une robe homme* o *une robe de femme*) ma non vengono quasi mai specificati i tessuti. Come indicato da van Uytven<sup>816</sup>, con il termine *robe* si intendeva in

<sup>816</sup> van Uytven, *De zinnelijke middeleeuwen*, Leuven 1998, p. 139.



quel periodo un completo, più che un singolo indumento, che nel caso delle donne di media condizione sociale poteva prevedere un abito, un soprabito, una mantella ed un capperone e nel caso degli uomini, accanto alla mantella ed al capperone, prevedeva anche un paio di pantaloni e un soprabito imbottito. Si ritrovano poi anche diverse bluse (*cotteron* o *cotron*), soprattutto da donna. Si deve a questo punto sottolineare una cosa: se è vero che la clientela del banco era per la maggior parte maschile, la maggior parte dei vestiti portata al banco era femminile: tra vestiti, mantelle e bluse, si hanno diciassette indumenti femminili contro otto maschili. Ciò non può essere nemmeno ascritto alla presenza dei vestiti degli stessi Lombardi tra gli oggetti venduti visto che, come stabilito anche dai patti societari, all'interno delle casane non c'erano donne. Pare piuttosto opportuno considerare ciò sotto due punti di vista diversi: da un lato infatti questo dato può essere considerato come un esempio di uno degli usi economici che potevano assumere i beni dotali o comunque le proprietà della moglie, impegnate poi dal marito (non fa differenza se per sopravvivere, per investire o per scialo). D'altro canto si potrebbe ipotizzare che le donne, non potendo contare sul possesso di altro che dei propri vestiti, impegnassero tali oggetti con più costanza degli uomini, che potevano invece impegnare anche oggetti d'altra specie. Comunque, che gli abiti femminili fossero più impegnati rispetto a quelli maschili conferma l'ipotesi di Luciano Allegra secondo la quale la struttura portante del credito su pegno erano proprio i corredi ed i beni dotali delle donne<sup>817</sup>: vedremo poi come tale aspetto sarà tra quelli rintracciabili anche al di fuori dell'Europa pre-industriale.

Altro oggetto che si potrebbe definire di moda nei Paesi Bassi borgognoni di metà '400 è il *capperone* (presenti sei pezzi), copricapo di origini contadine, almeno in Italia<sup>818</sup>, ma che proprio nel secolo XV conobbe “nuova vita” finendo per essere indossato anche, soprattutto nell'Europa nord-occidentale, da personaggi all'apice della scala sociale<sup>819</sup>. Mentre in Italia esso pare essere rimasto in uso soprattutto nelle classi meno elevate, alla corte dei duchi di Borgogna tale indumento faceva parte del guardaroba ducale, come rivela ad esempio l'inventario *post mortem* degli abiti di Filippo II l'Ardito<sup>820</sup>. Dalla corte

---

817L. **Allegra**, *Corredi smembrati: donne e credito in ancien régime* in **A. Arru** e **M. Stella** (a cura di), *I consumi. Una questione di genere*, Roma 2003, pp. 65-74 (citato in **M. Carboni**, *Il credito disciplinato*, pp. 14-15).

818 Dalla prima edizione (1612) del vocabolario degli accademici della Crusca al sito <http://www.lessicografia.it/Controller?lemma=CAPPERONE&rewrite=1> consultato il 18 dicembre 2014.

819**M. Hayward**, voce *Chaperon* in **G.R. Owen-Crocker**, **E. Coatsworth** e **M. Hayward**, *Encyclopedia of dress and textiles in the british isles c. 450-1450*, Leida-Boston, 2012, p. 116.

820**A. van Buren**, *Illuminating fashion*, p. 8.

poi, l'uso di tale copricapo finì per espandersi anche in quella che potremmo definire, ci si passi l'anacronismo, la “classe media” ovvero tutto quell'eterogeneo gruppo di professionisti, non per forza legati agli ambienti ducali, che includeva anche giuristi, professori universitari o piccoli e medi nobili<sup>821</sup>. Da ambienti di corte, dunque, il *capperone* poteva ritrovarsi anche all'interno di un banco Lombardo dove era servito a garantire un modesto prestito a colui che lo aveva impegnato: un esempio interessante di come le mode attraversassero la scala sociale, perché in effetti *l'abito faceva il monaco* in epoca pre-industriale<sup>822</sup>.

In tal senso appare interessante osservare che, per quanto Nivelles non fosse probabilmente il centro tessile più attivo dei Paesi Bassi, al banco si portavano anche oggetti che erano con ogni evidenza legati al ciclo della produzione tessile: nel registro risultano infatti almeno tredici parti di tessuto (*toile*), alcuni fili (*filet*), quattordici *serge* (saia, lana leggera)<sup>823</sup> e diversi drappi leggeri non colorati (*blanchet*). Non è chiaro se, come altrove<sup>824</sup>, anche a Nivelles fosse proibito impegnare oggetti legati alla produzione tessile, ma la presenza degli oggetti appena citati fa pensare che tale divieto, qualora esistente, non fosse comunque troppo rispettato. Per quanto riguarda la biancheria, la merce più impegnata erano i cuscini (di diversa natura) e i merletti (*licei*) rispettivamente con ventuno e venti risultanze<sup>825</sup>. Comunque, per riallacciarci a quanto appena detto, quando specificato, la maggior parte dei tessuti era di lana leggera o di fustagno, con la sporadica presenza di alcuni indumenti foderati di pelliccia (*pelisson*). Praticamente assenti tessuti quali i velluti e le sete.

Utensili e mobili sono più “a rischio” per ciò che riguarda la presenza non già di pegni ma di oggetti di proprietà dei piemontesi. Così, ad esempio, i letti (e l'unico baldacchino) raccolti nell'inventario non sono probabilmente pegni, così come molte delle pentole e padelle devono essere considerate come parte della fornitura della cucina della

---

821A. **van Buren**, *Illuminating fashion*, p. 9.

822G.M. **Muzzarelli**, *Guardaroba medievale*, pp. 15-16 e pp. 287-324; **L. Fontaine**, *L'économie morale*, pp. 281-284. Non pare superfluo sottolineare che a differenza dei banchieri ebrei, a quelli piemontesi non fu mai imposto l'uso di qualsivoglia segno distintivo, nonostante il mestiere esercitato.

823 Per quanto riguarda le saie potrebbe anche trattarsi di vestiti in cotone piuttosto che di tessuti. Si veda il dizionario di medio francese online, dove il secondo significato della parola è “*couverture de lit*” [http://atilf.atilf.fr/scripts/dmfX.exe?LEM=serge;XMODE=STELLA;FERMER.;AFFICHAGE=0;MENU=menu\\_dmf;ISIS=isis\\_dmf2012.txt;OUVRIR\\_MENU=2;s=s0d482738;LANGUE=FR](http://atilf.atilf.fr/scripts/dmfX.exe?LEM=serge;XMODE=STELLA;FERMER.;AFFICHAGE=0;MENU=menu_dmf;ISIS=isis_dmf2012.txt;OUVRIR_MENU=2;s=s0d482738;LANGUE=FR).

824 **R. Bordone**, *I pegni dei Lombardi*, p. 60.

825 Presumibilmente il numero di cuscini è portato verso l'alto da quelli presenti all'interno della casana.

casana. Anche qui si potrebbe estendere il discorso relativo ai vestiti, in quanto anche mobili ed utensili sembrano aver rappresentato una codificazione dell'appartenenza sociale<sup>826</sup>: anche qui la maggior parte degli oggetti che ricadono in tale categoria erano per lo più in ferro o stagno. Utensili in argento non sono presenti. Allo stesso modo i mobili, che verosimilmente dovevano essere soprattutto quelli di proprietà dei Lombardi, erano oggetti di uso comune e, in concordanza con quanto riportato nella descrizione degli interni della casana di Anversa, il più delle volte vecchi, molto usati e con funzioni specificamente ed esclusivamente pratiche.

Come detto nell'introduzione, le liste dei pegni conservati presso i banchi sono uno squarcio sulla quotidianità del tempo. A livello storiografico, rispetto ad altre zone dell'Europa, anche i Paesi Bassi hanno goduto di attenzione per quanto riguarda quegli aspetti collegati alla moda ed alla percezione e proiezione sociale propria dei capi d'abbigliamento<sup>827</sup>. Per quanto quasi mai specificati, la maggior parte dei tessuti era di lana con la sparsa presenza di fustagni. L'unico tessuto prezioso è un grande drappo di seta nero ricamato in argento (rimasto invenduto). I colori sono ancora meno specificati dei tessuti: di nuovo, il drappo in seta era nero, alcuni degli altri panni erano verdi o bianchi ma per la maggior parte dei vestiti e delle bluse da uomo e da donna non è specificato alcun colore.

Dopo aver così ricostruito il caso di Nivelles, una città secondaria all'interno del ducato del Brabante che non si doveva caratterizzare per una vita economica particolarmente attiva, vediamo adesso se tale quadro ben si adatta invece ad una città che stava per farsi metropoli: l'Anversa di metà Quattrocento.

#### 4.2. Anversa

Per quanto sia stato un tema molto discusso, ad oggi sembra evidente che Anversa, dopo essere stata nel corso del secolo XIV un centro la cui importanza

---

826 F. Trentmann, *Materiality*, p. 287.

827 Per i Paesi Bassi si vedano soprattutto R. van Uytven, *Showing off one's rank in the middle ages* in W. Blockmans, A. Janse (a cura di), *Showing status. Representation of social positions in the late middle ages*, Turnhout 1999, pp. 19-34; pp. 29-34. R. van Uytven, *De zinnelijke middeleeuwen*. Per una panoramica generale sull'argomento si veda C.M. Belfanti, *Civiltà della moda*, Bologna 2008. Per l'Italia si veda: G.M. Muzzarelli, *Guardaroba medievale*.

economica si sviluppava soprattutto su scala locale<sup>828</sup>, già a partire all'incirca dagli anni Trenta del secolo XV<sup>829</sup>, se non prima, avesse iniziato la sua espansione che l'avrebbe poi condotta a diventare uno dei principali centri commerciali e finanziari europei nel secolo XVI.

Se confrontate con la tabella n. 15 riguardante la casana di Nivelles, le cifre riguardanti Anversa (tabella n. 16) portano subito in evidenza due dati principali: in primo luogo il numero dei pegni non riscossi che, inevitabilmente vista la differente importanza economica ed il peso demografico delle due città, era di gran lunga maggiore sulla Schelda rispetto alla più piccola città vallona. Oltre che a livello demografico, la differenza va vista nel tessuto economico della città: in piena espansione, presumibilmente sempre più attiva anche a livello manifatturiero oltre che come polo finanziario e commerciale, Anversa mostra senza dubbio un quadro più variegato in cui le attività economiche avevano bisogno di più liquidità. Inoltre, determinati costi, come affitti e prezzi immobiliari, dovevano essere più alti ad Anversa che nel resto del ducato<sup>830</sup>, evenienza che poteva aver in qualche modo influenzato il numero dei clienti del banco.

Anche qui emerge come la maggior parte dei prestiti concessi su pegno non fosse di quantità molto elevata, come d'altronde si è notato anche per Nivelles: la somma media prestata per pegno è simile a quella di Nivelles con 0,13 lb. per prestito (mediana 0,07). Anche qui siamo lontani dalla cifra spesa annualmente dal consumatore brabantino (0,62 lb.) per assicurarsi beni di prima necessità essenziali per la sua sopravvivenza. Tuttavia, anche in presenza di somme modeste, non può essere sottovalutato il dato della liquidità totale messa in circolo dai banchi piemontesi e l'impatto che essa doveva avere su mercati del denaro tradizionalmente asfittici e caratterizzati da una scarsissima presenza di numerario<sup>831</sup>: basandosi sulle cifre dei soli pegni non riscossi, la casana di Anversa aveva messo in circolo in dodici mesi quasi 50 lb. gr. fia. ovvero 5,7 volte lo stipendio annuale del mastro di van der Wee. Se consideriamo poi le somme totali sequestrate, le 490 lb. trovate dagli ufficiali ducali all'interno della casana tra denaro contante prestiti concessi su pegno si ha un totale pari a 55,7 volte lo stipendio annuale del mastro di van de Wee e

---

828J. van Gerven, *Antwerpen*.

829J. L. Bolton e F. Guidi Bruscoli, *When did Antwerp*.

830H. van der Wee, *Prijzen*, p. 422.

831Vederemo più oltre che all'inizio del Quattrocento il mercato del credito ad Anversa doveva tuttavia presentare un livello di liquidità generale più grande di quello che si è generalmente ipotizzato per le epoche pre-industriali.

questo solo per i prestiti garantiti su pegno.

Una cifra da non sottovalutare, quindi, soprattutto perché destinata, come abbiamo visto, a soddisfare bisogni tutto sommato minuti: questo si traduceva, di nuovo, in un pubblico che si rivolgeva al banco verosimilmente molto corposo. Volendo applicare lo stesso procedimento fatto nel capitolo precedente per Nivelles, se i 380 nomi di coloro che non riscossero il proprio pegno<sup>832</sup> rappresentano all'incirca il 15% dei clienti del banco, allora coloro che avevano impegnato oggetti presso il banco al settembre del 1453 potevano aggirarsi attorno alle 2.500 unità<sup>833</sup>. La situazione demografica di Anversa nel Quattrocento aveva conosciuto grandi mutamenti: dal piccolo villaggio del 1374, Anversa si era poi evoluta fino a toccare all'incirca le 15.000 unità nel 1400<sup>834</sup>. Secondo quanto riportato da Cuvelier, nel 1464 la città sulla Schelda contava 4.459 abitazioni<sup>835</sup>: per le considerazioni sui moltiplicatori da utilizzare si rimanda alla parte finale del capitolo precedente. Per Anversa va comunque considerato che l'esuberante espansione economica conosciuta proprio nel corso della prima metà del Quattrocento rende quanto meno ipotizzabile che nella città vi fosse stato un consistente flusso di immigrazione con la conseguente ampia presenza di nuclei familiari appena formati e quindi dalle dimensioni ridotte. Comunque, utilizzando tali moltiplicatori si ha comunque una forbice di popolazione totale ad Anversa nel 1464 oscillante tra le 20.065 e le 26.754 unità. Di conseguenza, considerando che nel Brabante la presenza capillare di casane in tutta l'area doveva limitare abbastanza il numero di coloro che provenivano dal contado<sup>836</sup> e non potendo sapere con esattezza il numero di minori e nullatenenti che non potevano comunque rivolgersi alla casana locale, si può ipotizzare che tra il 9,3 ed il 12,4% della popolazione di Anversa facesse effettivamente ricorso ai servizi dei Lombardi. Addirittura, se considerassimo il rivolgersi ai banchi non come un'attività individuale ma come una strategia adottata dal nucleo familiare nel suo insieme, la cifra sarebbe molto più alta qui come a Nivelles: circa la metà delle famiglie poteva quindi rivolgersi ai banchi. Va comunque rilevato che le percentuali, approssimative è bene ricordarlo, di

---

832Clienti seriali (con più di due visite al banco) sono rintracciabili ma non rappresentano assolutamente la maggioranza: il numero totale dei nomi registrati è 401.

833Considerando che il prezzo del grano in quell'anno pare essersi attestato su livelli abbastanza bassi (E. Scholliers, *De levensstandaard in de XVe en XVIe eeuw te Antwerpen*, Anversa 1960, p. 6), il 1453 deve essere considerato come un anno abbastanza rappresentativo.

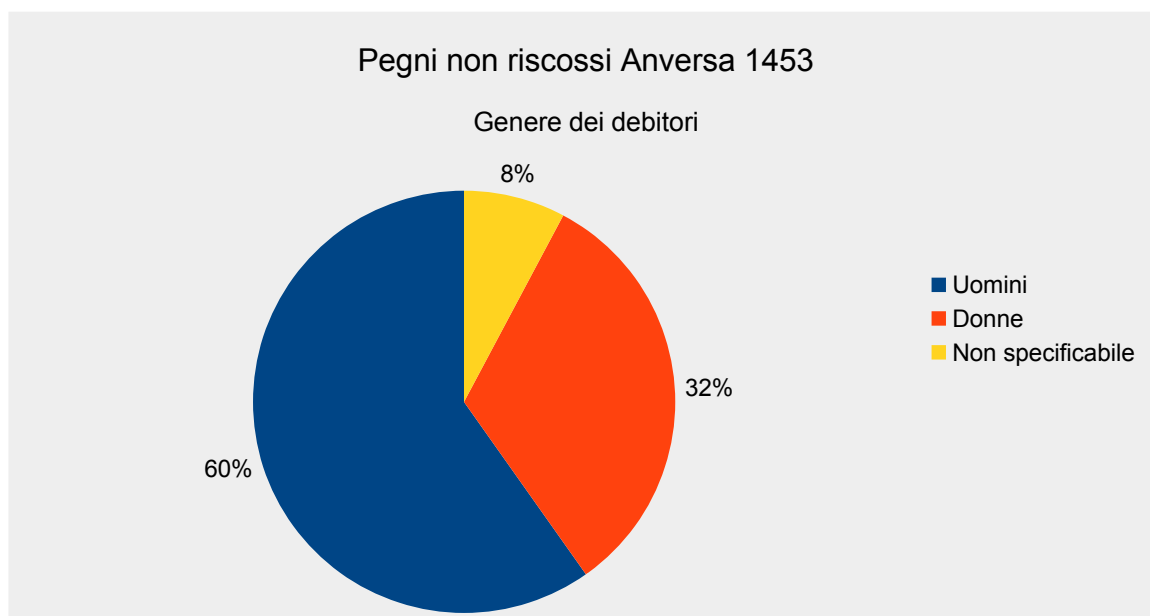
834J. van Gerven, *Antwerpen*, p. 910.

835J. Cuvelier, *Les dénombrements de foyers en Brabant XIVe-XVIe siècle*, Bruxelles 1912, p. CL (introduzione)

836 Casane erano infatti presenti anche a Lier (20 km), Malines (24 km) Hulst (33 km) Herentals (34 km) e Dendermonde (37 km) cfr. W. Reichert, *Lombarden in der Germania*, carta n. G.I/II.1.

coloro che si rivolgevano effettivamente ai banchi erano decisamente inferiori rispetto a quelle ricostruite nel capitolo precedente per Nivelles: ciò permette di presupporre due circostanze. In primo luogo, effettivamente il rivolgersi ai banchi dei Lombardi si faceva più intenso in momenti di sofferenza economica, infatti le situazioni economiche della decadente Nivelles e dell'emergente Anversa possono essere considerate diametralmente opposte. In secondo luogo, in una città più popolosa e più ricca (anche se con una distribuzione della ricchezza molto diseguale) vi erano probabilmente più possibilità di far ricorso con successo a forme di finanziamento diverse, come ad esempio l'emissione di rendite su proprietà mobili ma soprattutto immobili.

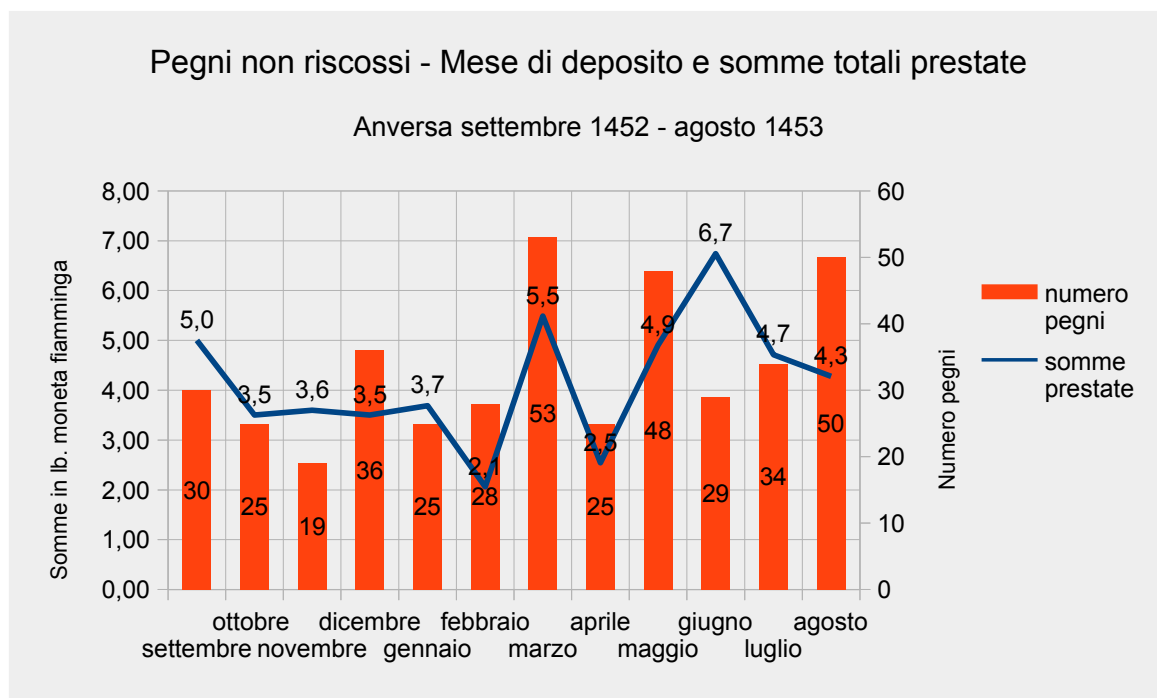
**Grafico n. 3**



Passando al secondo punto, quello relativo cioè alla presenza femminile all'interno della clientela del banco, emerge un quadro molto simile a quello potuto osservare per Nivelles, ovvero con una maggioranza maschile di clienti, attorno al 60%, ed una minoranza femminile che si attesta al di sopra del 30%. Questo sottolinea di nuovo come, a prescindere dalla peculiare conformazione economica delle città, le donne delle città brabantine tardomedievali avessero effettivamente un accesso abbastanza ampio al credito su pegno concesso dai piemontesi. Per quanto riguarda le somme medie prese in prestito dalle donne rispetto agli uomini, i risultati sono di nuovo simili a quelli che si è potuto vedere per Nivelles: 0,16 lb. per gli uomini e 0,09 lb. per le donne. Le cifre sono dunque un po' più elevate rispetto a quelle registrate per Nivelles ma il rapporto tra le

somme medie prese in prestito tra le due categorie è simile, ammontando quelle degli uomini a quasi il doppio di quelle prese in prestito dalle donne. Da un lato quindi, come detto, gli uomini avevano la possibilità di impegnare sia i beni dotali delle proprie mogli sia alcuni dei loro attrezzi da lavoro, eventualità che permettevano probabilmente l'accesso a prestiti più consistenti. Dall'altro lato, per quanto la popolazione femminile avesse accesso al credito elargito dai Lombardi, esse ricevevano generalmente cifre inferiori: se questo fosse causato da quanto detto appena sopra con riguardo ai beni a disposizione degli uomini o piuttosto dalle stime al ribasso effettuate dai Lombardi quando il loro cliente era una donna non ci è dato sapere così come è impossibile stabilire se sui prestiti concessi alle donne fosse applicato un tasso più svantaggioso rispetto alla clientela maschile.

**Grafico n. 6**



Come detto la ricostruzione della stagionalità dei prestiti su pegno dei Lombardi è pressoché quasi sempre impossibile: anche nel caso in cui fortunatamente si siano preservate alcune fonti che possono fare luce sulle attività quotidiane dei banchi (come appunto il caso della documentazione superstite per la confisca del 1453), esse non contengono dati sufficienti per poter avere un quadro completo. Il discorso è leggermente diverso quando ci si occupa dei prestiti non su pegno elargiti dai Lombardi e registrati dai collegi scabinali delle diverse città: vedremo in seguito che, nel caso di Kortrijk c'è la possibilità di effettuare tale ricostruzione su un orizzonte temporale di una decina d'anni.

Tuttavia, per il 1453, nel caso della confisca di Anversa accanto ai nomi di coloro che non avevano onorato il proprio debito è scritta una data: si tratta con ogni probabilità del mese di deposito del pegno visto che, a quanto sembra, il riscatto del bene era libero ovvero non vi era una scadenza stabilita in anticipo, se non il canonico termine massimo di deposito di un anno ed un giorno. Per il dettaglio si veda il grafico n. 3. Comunque, anche in questo caso le possibilità offerte sembrano invero limitate: trattandosi solo dei pegni non riscossi il quadro offerto è ovviamente parziale. Inoltre, non sapendo quanti pegni totali fossero stati depositati e poi effettivamente riscossi ed in quale mese appare difficile effettuare una ricostruzione completa. Tuttavia, come una volta ha ricordato a chi scrive uno dei tutor «*je moet roeien met de riemen die je hebt, ook als die luciferstokjes zijn*»<sup>837</sup>: così si può ad esempio notare che la maggior parte dei pegni rimasti non redenti si ha in marzo, maggio e agosto mentre negli altri mesi dell'anno il numero di pegni che erano rimasti all'interno del banco senza venire “riacquistati” dal proprietario originario si aggira costantemente attorno alle trenta unità. Dare una spiegazione a questo dato non è semplice nemmeno se ad esso si uniscono le somme parziali messe in circolo dai Lombardi: il ridotto numero dei pegni non riscossi riscontrabile per ogni mese fa sì che le somme totali risultino molto influenzate dall'eventuale presenza di prestiti più consistenti, il cui valore unitario si discosta di molto dalla media. Sembra comunque abbastanza evidente che i mesi con il maggior numero di pegni non riscossi si ritrova tra quelli depositati entro i sei mesi precedenti alla confisca piuttosto che in periodi precedenti: ciò potrebbe far ipotizzare che di norma i pegni venivano riscattati attorno ai sei mesi, il che coincide anche con quanto riportato altrove circa la durata del deposito dei pegni, che si aggirava attorno ai quattro mesi<sup>838</sup>.

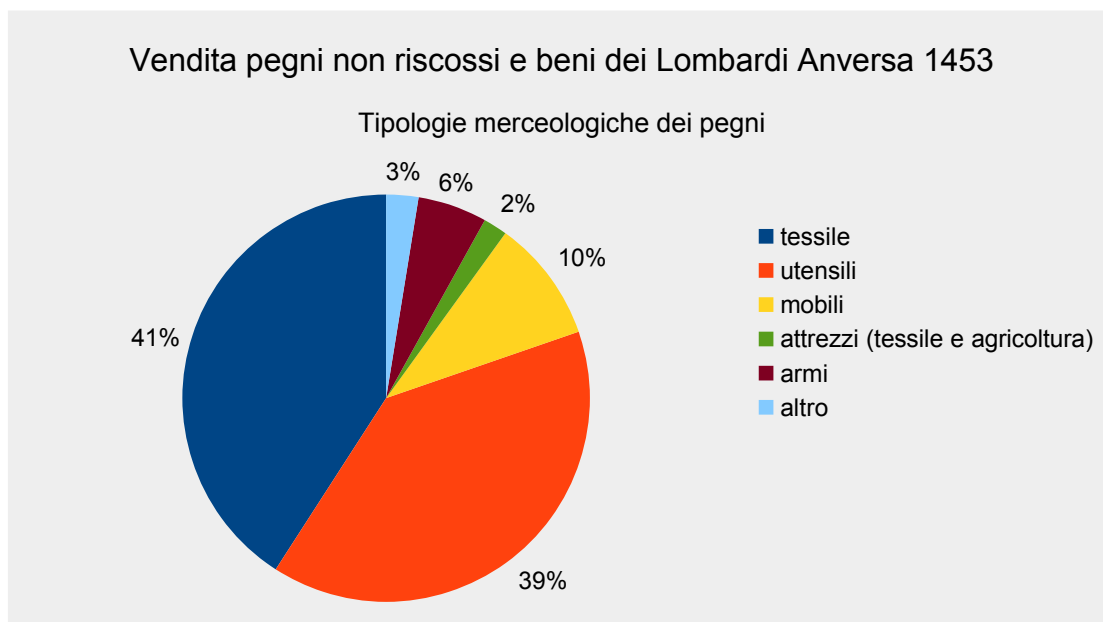
#### ***Grafico n. 4***

---

837 “Devi vogare con i remi che hai a disposizione, anche se sono fiammiferi”.

838 I pegni dei Lombardi, secondo quanto riportato da de Roover, potevano avere una durata media tra i tre ed i sei mesi mentre secondo Soetaert la maggior parte dei pegni depositati nei Monti era riscattata entro quattro mesi (vedi **J. Somers**, *Bijdrage*, nota n. 76 p. 139.).





Infine, arriviamo alle tipologie di pegni portate dai clienti al banco di Anversa (si veda grafico n. 4): di nuovo, in questo caso si è in presenza anche dei beni dei Lombardi venduti per via giudiziaria cosicché, di nuovo, il buon numero di letti, panche e cassette è con ogni probabilità inflazionato appunto dalla presenza dell'arredamento della casana. Esso doveva comunque essere molto sobrio<sup>839</sup>, non molto diverso dall'interno di una qualsiasi casa medievale dove la mobilia, con alcune eccezioni, sembra essere sempre stata piuttosto scarsa<sup>840</sup>. Inoltre, visto che gli spazi della casana erano presumibilmente molto più ampi rispetto a Nivelles e che il personale impiegato doveva essere almeno il doppio (abbiamo visto che, come stabilito dai patti societari, almeno sei persone dovevano essere continuativamente attive all'interno del banco), è probabile che anche il numero di certi capi d'abbigliamento o di biancheria possa essere leggermente inflazionato verso l'altro.

Comunque, come per Nivelles, la categoria principale di beni portati al banco era quella del tessile, essenzialmente vestiti e biancheria: nel caso di Anversa si ritrova un alto numero di lenzuola di bassa qualità (classificate come *armelaken* e *slaepplaken*): quando non indicato esse erano probabilmente in cotone poiché quando in lana il tessuto era chiaramente specificato. Come quantità, dopo le molte lenzuola, si ritrovano gli immancabili tabarri: a differenza di Nivelles, però essi sembrano essere di maggior pregio visto che la maggior parte di essi è indicata come foderata. Inoltre, di alcuni vengono precisati anche i colori: nero, grigio, rosso e verde (alcuni di essi dovevano appartenere

839 ARAB, *Kwitanties van de rekenkamers te Brussel*, n. 4881, f. 7r-10v.

840 M.G. Muzzarelli, *Guardaroba medievale*, p. 53.

agli stessi lombardi)<sup>841</sup>. Accanto al tabarro, compaiono anche altri lunghi mantelli con cappuccio (*hoyke*), la metà dei quali da donna. Meno presenti rispetto a Nivelles gli oggetti qualificati genericamente come vestiti: anche qui, comunque, la maggioranza di essi apparteneva a donne, il che conferma quanto visto per Nivelles e quanto si vedrà anche successivamente ovvero che, nonostante una presenza minoritaria nella clientela, le vesti femminili erano quelle più impegnate nei banchi. Due dei vestiti da donna erano anche rivestiti di pelliccia. Da segnalare inoltre la presenza di un vestito da beghina, di una casula e di un non meglio specificato paramento liturgico: evidentemente anche i religiosi, sebbene l'accettazione di pegni ecclesiastici fosse formalmente proibita, in caso di necessità si rivolgevano ai banchi. Un'altra ipotesi potrebbe far pensare che si trattasse in realtà di oggetti rubati e poi impegnati, da cui deriverebbe anche la mancata riscossione giacché i banchi non erano immuni da casi di ricettazione.

Presenti anche qui diversi capperoni (ai quali va aggiunto anche un *ransche*, cappello da donna con velo), che meritano un discorso a parte all'interno della categoria vestiti: su dodici di quelli depositati, otto sono da donna e la maggior parte di essi è rossa. Se, come detto, il capperone era un indumento abbastanza diffuso in tutta Europa e per tutta la scala sociale, che la maggior parte di quelli ritrovati ad Anversa fosse rossa lascia presumere che coloro che li avevano portati presso il banco dovesse appartenere a fasce della popolazione medio-alte: come è noto<sup>842</sup>, infatti, il rosso era nel periodo tardomedievale il colore più usato negli ambienti di corte proprio per i suoi significati di potenza (anche fisica) e coraggio. Inoltre, i tessuti colorati in rosso erano di gran lunga i più costosi tra quelli acquistabili sui mercati dei tessuti dei Paesi Bassi borgognoni o in Inghilterra, come dimostrano i prezzi degli abiti contenuti nel guardaroba del re d'Inghilterra Enrico IV<sup>843</sup>.

---

841J. Somers, *Bijdrage*, p. 127. Non pare superfluo sottolineare che Ludovico Asinari si vestiva completamente di nero, cosa confermata inoltre anche dalle immagini presenti nel lavoro di Greilsammer dedicato a Luigi Porchino: da un lato il nero è stato ampiamente riconosciuto come il colore non solo del lutto ma anche della semplicità. Che i Lombardi volessero trasmettere il messaggio che, nonostante le loro attività, conducessero una vita semplice e morigerata appare molto plausibile. Da sottolineare che il nero era anche il colore degli abiti che più di sovente si ritrova negli inventari di alcuni banchieri ebrei di Bologna all'inizio del secolo XVI (M.G. Muzzarelli, *Guardaroba medievale*, p. 60).

842R. van Uytven, *De zinnelijke middeleeuwen*, pp. 108-109; M.G. Muzzarelli, *Guardaroba medievale, passim*. Circa l'utilizzo dei colori nel periodo medievale si veda anche H. Pleij, *Kleuren van de Middeleeuwen*, Bloemendaal 1994; H. Pleij, *Van karmijn, purper en blauw. Over kleuren van de Middeleeuwen en daarna*, Amsterdam 2002.

843J.H. Munro, *The medieval Scarlet and the economics of sartorial splendour* in N.B. Harte, K.G. Ponting (a cura di), *Cloth and clothing in medieval Europe*, Londra 1983, pp. 13-70.

Per avere conferma di ciò, basta d'altronde passare in rassegna alcuni quadri del primitivo fiammingo Jan van Eyck per rendersi conto che il cappellone rosso era un capo indossato con costanza da coloro che appartenevano alle fasce più alte della società: il noto mercante lucchese Giovanni Arnolfini ne indossa uno nel suo ritratto<sup>844</sup> e, in quello che è presumibilmente l'autoritratto del pittore di Maaseik, ne appare uno molto complesso<sup>845</sup>. A tali opere si può anche aggiungere il *Ritratto di uomo* dipinto da Robert Campin tra il 1425 ed il 1430<sup>846</sup>. Da sottolineare infine l'assenza delle calzature: non era raro che l'uomo medievale possedesse solo le scarpe che calzava e che con ogni probabilità preferisse impegnare qualcosa che possedesse in più di un esemplare. Legato a quest'ultimo aspetto a considerazione finale sulle vesti: se è vero che la popolazione più povera non dovesse possedere che gli indumenti che portava<sup>847</sup>, appare improbabile che essa, dopo la visita al banco, portassero sulla via pubblica la propria nudità.

Per quanto riguarda Anversa non solo la presenza di svariate parti di tessuto in lana, in lino ed in cotone conferma l'immagine che anche coloro che lavoravano nel settore tessile potevano eventualmente rivolgersi al banco ma, seppur valgano solo il 2% sul totale dei beni non riscossi<sup>848</sup>, si nota anche la presenza di diversi strumenti di lavoro legati alla produzione dei vestiti come cinque spole (*spoele*) e tre conocchie (*roeks*) di cui una per pellicce. Probabilmente, i piccoli artigiani che lavoravano nel settore tessile impegnavano presso i banchi i propri strumenti di lavoro quando la stagione della produzione era lontana, come succedeva anche altrove, per poi riscattarli quando ne avevano bisogno, si spiegherebbe così anche il basso numero di oggetti di questo tipo presenti nella lista dei pegni non riscossi. Un altro attrezzo legato al ciclo produttivo, questa volta del grano, è l'unico setaccio per il grano (*wan*) che si ritrova nella lista dei beni venduti per via giudiziale.

Altri oggetti che per Nivelles non era stato possibile ritrovare, se non in minima parte, sono le armi, presenti invece in discreto numero ad Anversa. Così nella casana

---

844Jan van Eyck, *Ritratto di Giovanni Arnolfini* (ca. 1440), conservato nella Gemäldegalerie di Berlino.

845Jan van Eyck, *Ritratto di uomo con turbante rosso*, conservato nella National Gallery di Londra.

846Robert Campin, *Ritratto di uomo*, conservato nella National Gallery di Londra.

847M.G. Muzzarelli, *Guardaroba medievale*, pp. 75-79.

848La produzione tessile di Anversa si era ridotta in maniera drastica a partire dalla seconda metà del secolo XIV (cfr. H. van der Wee, *The growth*, Vol. I). Tuttavia, per quanto molto ridotta, una seppur minima produzione tessile dovette comunque sopravvivere: nei conti cittadini del 1404, ad esempio, una delle accise riscosse dalla città riguardava la *verwerij*, si veda ARAB, *Rekenkamer*, n. 30888.

gestita dagli Asinari sulla Schelda si nota un cospicuo numero di armature (*paniser*), attorno alla ventina, alcune delle quali erano state portate al banco dal signore di Ternat: una volta venuti a conoscenza dell'identità del proprietario di tali beni, essi erano stati restituiti senza il bisogno di essere riscattati dal nobile. Accanto ad oggetti atti alla difesa del corpo ce ne erano anche altri da offesa come due spade e due archi oltre ad una mazzafionda. Tradizionalmente associate ad uno stile di vita cavalleresco, o comunque d'uso limitato a quella fascia della popolazione più vicina agli ambienti nobiliari, le armi rappresentano un buon indicatore dell'appartenenza sociale della clientela dei piemontesi.

Come detto, la maggior parte dei mobili faceva parte dell'arredamento della casana e per alcuni di essi gli ufficiali ducali specificarono anche il locale della casana in cui erano stati trovati: dei letti nella stanza di Ludovico ed altrove, alcuni divani e tavoli nella grande sala posta al piano terra. Sempre nella stanza di Ludovico furono rinvenute tre piccole cassette: in un'altra parte dell'inventario è appunto detto che nella stanza dell'astigiano era conservata non solo la documentazione relativa alla casana (sia i libri di conto sia le preziose pergamene delle concessioni), ma anche alcuni dei beni più preziosi che erano verosimilmente contenuti proprio nelle cassette. Per il resto, gli utensili sono in tutto simili a quelli ritrovati a Nivelles: così la maggior parte degli oggetti sono calderoni o recipienti per l'acqua, in ferro o stagno: molto presenti sono anche i candelabri e gli oggetti per il camino ma questo dato sembra poter essere considerato come largamente influenzato dalla presenza degli oggetti di proprietà degli stessi Lombardi.

Non si è ritenuto opportuno effettuare un'analisi comparativa dei prezzi dei diversi oggetti venduti soprattutto perché, essendo essi stati venduti solo due anni dopo il sequestro della casana, più che dal valore intrinseco del bene, la valutazione sembra essere stata influenzata in maniera decisiva dal suo stato di conservazione, il più delle volte decisamente scadente. Va comunque sottolineato che le cifre di gran lunga più consistenti non si ritrovano vicino a dei pegni ma nelle *brieven* ritrovate in una cassetta presente nella casana: 4 lb. gr. br. erano dovute da un certo Ghijs van Beloos come stabilito da una lettera (anche nel 1453, quindi, i Lombardi continuavano ad elargire prestiti anche non su pegno) mentre Mathieu Clote doveva 5 lb. 10 s. gr br. per delle lenzuola di lino che aveva acquistato dai piemontesi. Se si considera che un tale Jorijs Bottelger deve ai piemontesi 9 lb. gr. br. per l'acquisto di 6 *balen* di lana, si possono considerare tali esempi come un ulteriore conferma del fatto che i Lombardi dovevano

essere presenti anche su mercati diversi da quelli del denaro.

Così, ricostruite le tipologie merceologiche, stupisce ritrovare negli inventari solo pochi oggetti preziosi, come ad esempio piccola gioielleria o utensili da cucina in argento od in altro materiale che si possa considerare pregiato. Se consideriamo che il meccanismo del pegno non è cambiato nei suoi componenti fondamentali, allora possiamo ritenere valida l'assunzione secondo la quale sui prestiti a brevissima scadenza e garantiti da pegni di basso valore, il margine di guadagno dei prestatori doveva essere molto ridotto, anche alla luce dei costi sostenuti nella gestione del banco (salari, costi relativi alla conservazione dei beni, spese quotidiane) e delle scarse somme che sarebbe stato possibile racimolare dalla vendita del pegno non redento<sup>849</sup>. I veri guadagni provenivano dai prestiti più consistenti (garantiti quindi da beni di maggior valore) e dalla durata più lunga. Viste le somme medie date in prestito a Nivelles ed ad Anversa, sembra allora ragionevole chiedersi da dove provenissero i guadagni dei Lombardi. Parte della risposta, come detto appena sopra, può essere ritrovata nel loro coinvolgimento nel commercio delle merci e nei margini di guadagno che essi avevano sui prestiti non su pegno che saranno analizzati più oltre oltre che nella gestione di più casane contemporaneamente. La parte mancante della risposta si ritrova invece all'interno dei registri della confisca del 1453.

#### **4.2.3. I preziosi di Herentals**

Come già detto, i pegni più pregiati erano con più probabilità quelli che venivano riscattati con più frequenza proprio perché coloro che li portavano al banco lo facevano per assicurarsi in maniera discreta e rapida liquidità ma potevano poi procurarsi i fondi necessari per riscattare il bene. Tuttavia essi non erano del tutto assenti ma, dopo non essere stati riscattati, erano passati direttamente nella disponibilità dell'ufficiale ducale Peter Blonde<sup>850</sup>. Nel caso di Nivelles, rimasero invenduti<sup>851</sup> cinque libri (non è specificato se siano pegni o proprietà dei Lombardi), il già visto drappo nero di seta ricamato in argento, un rosario e sei mestoli in argento per un valore totale di 2 lb. 13 s. 10 d. gr. br.<sup>852</sup>

---

849W.A. Woloson, *In hock*, p. 77.

850J. Somers, *Bijdrage*, p. 103 e nota n. 19, p. 132.

851 Il testo originale riporta specificamente «(...) *en certains biens gaiges et joyaulx qui apres qui le terme fut expire de les non povoir rachtez et estoient en ladite table non venduz*». Si veda ARAB, *Rekenkamer*, n. 49122, f. 9r-9v.

852In questa parte del testo i conti totali sono in libbre da 240 d.: infatti, accanto a tali cifre è indicato

ai quali si dovevano aggiungere ulteriori 5 lb. 6 d., valore per il quale erano stati stimati sei tazze ed un mestolo d'argento. Appare evidente che, se confrontato con il valore degli altri pegni venduti, tali oggetti rappresentavano di gran lunga quelli più preziosi: proprio il costo elevato potrebbe aver rappresentato uno dei motivi per cui essi rimasero invenduti durante la successiva vendita. Non è tuttavia da escludere che gli ufficiali ducali li avessero di proposito esclusi dall'incanto pubblico.

Comunque, la tesi che gli oggetti più di valore dovessero essere stati con ogni probabilità riscattati ci viene dall'inventario dei pegni della casana di Herentals<sup>853</sup>: per tale casana (la più piccola delle cinque sequestrate) si è infatti conservato un inventario sommario dei *panden* (pegni) ritrovati il 4 settembre 1453 al suo interno, ovvero il giorno stesso del sequestro<sup>854</sup>. Pur trattandosi di non troppe voci, questa volta siamo di fronte ad un'immagine dei pegni portati nella casana senza la presenza di vestiti, mobili e altri beni appartenuti ai Lombardi e prima dei riscatti.

L'annotazione dei pegni procede in maniera molto esauriente per le prime camere setacciate dagli ufficiali ducali poi, forse pressati dal tempo, i resoconti si fanno meno particolareggiati. Comunque, nella prima soffitta incontrata<sup>855</sup>, si trovavano quasi una cinquantina di oggetti in argento: quelli più depositati erano *schalen* (all'incirca traducibile con casseruola) e cucchiari. Nella stessa soffitta non mancavano nemmeno beni di valore presumibilmente più elevato (non sono riportate purtroppo somme particolari, né delle cifre prestate né del valore stimato del bene) come preziose cinture in argento ed oro (*gorddel*) e due diademi (*ranse*)<sup>856</sup>. Come ad Anversa, il numero di armi presenti era abbastanza consistente: si ritrovano tra i pegni infatti non meno di sei pugnali (*daggen*). Anche qui si nota la presenza di alcuni libri, uno non rilegato e un *groete vocabuleer boeck* (dizionario). Per quanto riguarda i pegni conservati nel resto della casana, come detto, l'inventario si fa molto meno dettagliato: comunque in un altro dei locali adibito alla custodia dei pegni si ritrova un cumulo di lenzuola in seta (*een bussel van zijden lakene*). Per quanto riguarda i gioielli veri e propri (o almeno come li intenderemmo noi oggi), sono menzionati diversi anelli ed anellini (alcuni dei quali impreziositi da

---

sempre il corrispettivo in libbre da 40 d. (*de xl gr.*).

853 **ARAB**, *Kwitanties van de rekenkamers te Brussel*, n. 4881, parte non foliata.

854 Non pare che Somers abbia preso in considerazione questo foglio di grande formato.

855 «*Item was boven op de yerste solder vonden in panden*».

856 Il vocabolario di medio-neerlandese propone anche il significato di copricapo in tessuto pregiato <http://gtb.inl.nl/iWDB/search?actie=article&wdb=MNW&id=45272>.

diamanti). A differenza di quanto visto per quanto notato a Bruges da de Roover, non sembra potersi individuare una distinzione chiara degli spazi a seconda della tipologia di merci conservate: al più è possibile ipotizzare che i pegni più preziosi fossero conservati assieme in uno spazio distinto. Pur senza poter approfondire oltre questa parte, è evidente che i pegni conservati nella casana di Herentals rappresentino una correzione importante all'immagine dataci delle liste di pegni non riscossi, che si sono analizzate nei due paragrafi precedenti.

Così rivista, l'immagine della totalità dei pegni portati nelle casane del Brabante può essere velocemente riassunta in quattro punti. Innanzi tutto, per quanto è possibile ricostruirlo attraverso fonti frammentarie come i registri di una confisca, il numero dei pegni depositati nelle casane e i nomi dei debitori permettono di avere un'idea più precisa della parte della popolazione che faceva ricorso ai servizi dei piemontesi: tra Anversa e Nivelles una quota tra il 10 ed il 20% della popolazione totale si rivolgeva ai servizi offerti dalle casane<sup>857</sup>. Un'attività tutt'altro che marginale quindi: ovviamente le singole somme prese in prestito sono molto piccole, ed infatti il credito puramente commerciale assumeva forme del tutto diverse, ma non deve essere sottovalutato l'impatto di tali somme nella vita quotidiana di un uomo medievale né l'influenza che esse potevano avere sui suoi consumi (e di conseguenza su quello che chiameremmo oggi l'indotto) tanto più che esse erano ottenute attraverso l'utilizzo di capitale altrimenti immobile. D'altro canto, la liquidità totale movimentata dai Lombardi era tutt'altro che marginale, soprattutto all'interno di un quadro creditizio che doveva essere abbastanza asfittico, in particolare riguardo i mercati lontani dai grandi traffici internazionali. In questo senso, può sembrare meno ardito paragonare il ruolo giocato dal credito elargito dai piemontesi con quello elargito dai banchi di pegno americani nel momento dell'espansione del sistema capitalistico nel secolo XIX o con quello odierno elargito dalle "banche dei poveri" nei Paesi in via di sviluppo, come vedremo nei prossimi paragrafi di questo capitolo.

In secondo luogo, è stato possibile notare che anche le donne avevano accesso a tale tipo di credito: per quanto alcuni nomi propri siano difficilmente riconoscibili, appare evidente che una percentuale quantificabile attorno al 30% dei clienti del banco era di sesso femminile. Al tempo stesso però, si è potuto anche notare che in media (con delle

---

<sup>857</sup> La percentuale sarebbe molto più alta se il rivolgersi ai banchi venisse considerato come una strategia non del singolo individuo ma di un nucleo familiare considerato nel suo insieme.

eccezioni quindi) le somme prese in prestito da clienti femminili erano inferiori rispetto alla clientela maschile: accesso ai servizi dei piemontesi dunque e possibilità di impegnare i propri oggetti per ricevere liquidità, ma anche una sorta di barriera che ne limitava le possibilità<sup>858</sup>. Resta nel dubbio se tale barriera fosse stata innalzata dagli stessi Lombardi, che valutavano al ribasso i beni appartenenti alle donne poiché meno sicuri dell'eventuale riscossione, o se il minor valore dei prestiti alle donne fosse dovuto al minor valore degli oggetti portati presso il banco.

In terzo luogo, le tipologie di pegni: a farla da padrone sono i tessuti, vestiti e biancheria su tutti in un quadro che, come vedremo, si ritrova fino ai giorni nostri. Per quanto riguarda la clientela, le vesti (assieme alla presenza importante di armi) ci parlano, soprattutto per Anversa, di una presenza di appartenenti alle fasce medie della popolazione che non doveva essere marginale. D'altra parte la presenza, per la maggior parte, di stoffe "povere" come il cotone, il lino e, in una certa misura, la lana grezza danno l'idea di una clientela meno abbiente e che impegnava alcuni dei pochi oggetti che possedeva in casa. Tuttavia appare evidente che, soprattutto ad Anversa, anche i piccoli artigiani che lavoravano nell'industria tessile potevano rivolgersi ai banchi impegnando sia i tessuti sia gli strumenti con in quali lavoravano: non stupisce che tali oggetti si ritrovino in maniera più consistente ad Anversa che a Nivelles.

Anche gli utensili offrono la stessa immagine: tolta una parte di essi che doveva essere stata ritrovata all'interno della casana come possesso degli stessi Lombardi, si nota la presenza di molti calderoni, recipienti per acqua e vino e altri strumenti di uso quotidiano. La mancanza di piccoli gioielli nelle liste delle vendite giudiziarie è stata compensata dalla loro larga presenza nell'inventario preliminare, fatto per la casana di Herentals: si può ragionevolmente supporre che la situazione non differisse poi troppo per le altre casane brabantine. Tre grandi categorie quindi, tessuti, utensili e piccola gioielleria, rappresentavano la maggioranza dei pegni portati ai piemontesi a metà del Quattrocento.

Infine, per quanto riguarda la stagionalità dei prestiti, l'unica ipotesi avanzabile è

---

858 Per i Paesi Bassi, il quadro ottimistico disegnato da de Moor e Hutton (vedi note n. 784 e 785) è stato recentemente mitigato da Hanus (**J. Hanus**, *Een efficiënte pre-industriële kapitaalmarkt?*; pp. 108-109) che nel suo studio su 's-Hertogenbosch ha notato come di norma le donne ricevevano prestiti a condizioni meno favorevoli rispetto agli uomini.



che anch'essi seguissero un andamento stagionale come è stato evidenziato per i Monti: vedremo nell'ultima parte di questo capitolo che lo stesso andamento stagionale non pare riscontrabile per i prestiti non su pegno concessi a Kortrijk sempre alla metà del Quattrocento. Eventualità che lascia evidenziare come tale tipo di credito soddisfacesse esigenze diverse rispetto ai pegni, come d'altronde confermato anche dalle cifre, decisamente maggiori, prestate dai piemontesi dietro la garanzia personale di alcuni fideiussori.

Vediamo ora se queste quattro variabili, almeno nei loro aspetti essenziali, siano rintracciabili anche altrove.

#### ***4.3. Il credito su pegno: i tratti comuni di una forma di credito resistente al tempo.***

Come detto in apertura, questo capitolo ha tra i suoi intenti quello di approfondire le similarità che si possono riscontrare nelle istituzioni che si facevano carico di elargire prestiti sulla garanzia reale di un pegno. Come appena illustrato per i Lombardi, ci si soffermerà essenzialmente su quattro punti: il numero di persone che effettivamente facevano ricorso al pegno, le tipologie merceologiche dei pegni, la stagionalità dei prestiti (pur con tutte le cautele già citate) ed, infine, la divisione di genere della clientela. Si proverà ad arrivare fino all'età contemporanea per tentare di verificare l'ipotesi iniziale, che ha presupposto non solo l'immanenza del pegno (resistente a cambiamenti economici, finanziari e istituzionali), ma anche la vicinanza dei modi in cui tale credito è elargito anche, appunto, in situazioni economiche, finanziarie ed istituzionali completamente diverse.

Si metteranno a confronto, dunque, non solo periodi ed istituzioni diverse ma anche approcci metodologici completamente differenti: così, se i lavori riguardanti l'epoca moderna sono di mano di storici dell'economia, la situazione nel Messico di fine Ottocento è stata ricostruita da una storica culturale mentre, infine, i periodi più recenti sono stati approfonditi da una storica e da un economista. Questa pluralità di visioni si è trasformata in studi molto diversi tra loro: tuttavia, già questo approccio interdisciplinare rende possibile confermare, di nuovo, come il pegno abbia caratteristiche che devono essere considerate come costanti e resistenti.

### 4.3.1. *I Monti di pietà d'epoca moderna*

Ovviamente, occuparsi dei modi di gestione di tutti i Monti di pietà attivi nell'Europa moderna è impresa che da sola richiederebbe la scrittura di una monografia. Ci si concentrerà perciò su due casi particolari: il Monte di pietà bolognese d'epoca barocca<sup>859</sup> e i Monti di pietà attivi nei Paesi Bassi tra i secoli XVII e XVIII<sup>860</sup>.

Per quanto riguarda la percentuale di popolazione che faceva ricorso ai servizi dei Monti di pietà, le cifre riportate negli studi appena citati sembrano non solo confermare ma addirittura dare maggior risalto al ruolo giocato dai banchi di pegno nella vita quotidiana delle città d'epoca moderna su ambedue i versanti delle Alpi: così se a Bologna i pegni per abitante nel periodo 1581-1701 furono in media 1,38<sup>861</sup>, ad Anversa nel periodo 1628-1647 ogni famiglia si rivolgeva almeno dieci volte l'anno al Monte<sup>862</sup>. Appare evidente che, per quanto il ricorso alle casane Lombarde dovesse essere abbastanza esteso, come visto, con l'introduzione dei Monti di pietà si assistette ad un consistente ampliamento nel numero di coloro che facevano uso del prestito su pegno: in ambedue le realtà, appare inoltre evidente che, molto rapidamente, al ruolo caritativo i Monti ne affiancarono ben presto un altro, più indirizzato a soddisfare bisogni diversi e più legati sia a probabili intenzioni imprenditoriali sia a sostegno di stili di vita più elevati, come dimostrano d'altronde le scarse informazioni disponibili circa l'appartenenza sociale dei clienti dei Monti.

Dove si notano evidenti punti di contatto tra casane Lombarde e Monti di Pietà d'epoca moderna è senza dubbio nelle tipologie merceologiche di beni impegnati. Venissero impegnati presso i piemontesi o presso istituzioni pubbliche come i Monti, i beni sono comunque catalogabili nelle solite tre grandi categorie: tessile, utensili e preziosi. Per Bologna, una ricostruzione completa dei beni portati presso il Monte locale non pare possibile: comunque, appare chiaro che anche nella città emiliana la maggior parte dei pegni doveva essere di valore modesto, come povere camice, tovaglie o secchi<sup>863</sup>. Al tempo stesso, appare evidente che la grande massa di liquidità mossa era in

---

859 **M. Carboni**, *Il credito disciplinato*.

860 **P. Soetaert**, *De bergen van barmhartigheid*.

861 **M. Carboni**, *Il credito disciplinato*, p. 92 (tabella n.4).

862 **P. Soetaert**, *Consumptief krediet te Antwerpen*, p. 21.

863 **M. Carboni**, *Il credito disciplinato*, pp. 106-107.

gran parte garantita da oggetti preziosi: ad esempio, nel 1695, essi rappresentavano il 22% degli oggetti depositati ma garantivano il 66% delle somme totali prestate. Anche per i Paesi Bassi, una ricostruzione totale delle tipologie dei pegni appare impossibile: le scarse risultanze documentali mostrano tuttavia un quadro leggermente diverso, se è vero che negli statuti della maggior parte dei Monti di pietà locali era vietato impegnare abiti di pelliccia, grandi mobili, libri, lana, cotone o lino<sup>864</sup>. Tutti oggetti questi presenti invece nelle casane gestite dai piemontesi. Tuttavia, come spesso capita, la pratica sembra essere stata diversa visto che nel Monte di Gand si nota una grande varietà di pegni depositati: oggetti di uso comune di nuovo catalogabili nelle tre grandi categorie appena notate per il Monte di Bologna. Comunque ciò che emerge in maniera evidente in ambedue i casi è che: 1) la grande massa delle somme prestate era garantita da pegni di valore modesto; 2) accanto ad essi si trovava un numero minore di pegni dal valore più alto, che garantivano la maggioranza delle somme prestate; 3) seppur in maniera incompleta, le liste dei pegni dei Monti mostrano sia la variegata appartenenza sociale della clientela sia le diverse finalità dei prestiti richiesti e concessi dai Monti. Tutte caratteristiche che è stato possibile mettere in evidenza anche per le casane gestite dai piemontesi.

Per quanto riguarda la stagionalità dei prestiti in entrambi i casi è stata notata una influenza delle stagioni sulle dinamiche dei pegni. Per Bologna<sup>865</sup>, è stata soprattutto constatata una certa omogeneità nella distribuzione mensile dei prestiti, per quanto inverno e primavera facessero registrare il 54% dei mutui (maggio è il mese nel quale venivano richiesti più prestiti). Per quanto riguardava i riscatti, i mesi in cui ne avvenivano meno erano quelli invernali di gennaio, febbraio e marzo. Secondo quanto riportato da Soetaert nel suo lavoro sui Monti di pietà dei Paesi Bassi del sud nei secoli XVII e XVIII, il numero maggiore di prestiti si aveva per aprile, maggio e giugno e quello minore nei mesi da agosto a dicembre mentre la maggior parte delle riscossioni avveniva nei mesi di marzo, aprile e maggio ed il numero minore in dicembre, gennaio e febbraio. Facile intuire qui alcune caratteristiche comuni: nei mesi invernali, quando la disponibilità di denaro doveva essere minore, si riscattavano meno pegni e viceversa. Tuttavia resta da porsi una domanda, che forse lascia presagire come l'influenza delle stagioni fosse, appunto, in fondo più ridotta di quello che si possa pensare: se è vero che c'era meno disponibilità economica nei mesi invernali (e tutto lascia pensare che ciò sia

---

864P. Soetaert, *De bergen van barmhartigheid*, p. 205.

865M. Carboni, *Il credito disciplinato*, pp. 103-104 (figure 19a e 19b).

vero, tanto più che ai normali costi andrebbero eventualmente aggiunti quelli per il riscaldamento degli ambienti abitativi.), perché il numero dei prestiti richiesti era così inferiore rispetto ai mesi primaverili? Anche nella tabella proposta da Soetaert, riguardante il rapporto tra pegni portati al banco e riscossioni, non sembra potersi individuare un filo conduttore chiaro: se i mesi freddi erano quelli che vedevano più richieste che riscossioni perché a dicembre si assiste ad un rapporto inverso, con le riscossioni che superavano i pegni? Ad esempio, il maggior numero di prestiti concessi nei mesi primaverili, quando oltretutto gli stipendi dovevano essere più alti rispetto ai mesi invernali, potrebbe essere messo in rapporto con il fatto che, passata la stagione invernale, coloro che ne avevano la possibilità impegnavano il loro abbigliamento invernale a prescindere dalla disponibilità economica. Comunque, fare dei confronti con la stagionalità dei pegni dei Lombardi non è possibile: come detto, però, un confronto con la stagionalità dei prestiti su lettera scabinale concessi dai Lombardi a Kortrijk metterà in luce come probabilmente questi ultimi fossero destinati a soddisfare i bisogni di una clientela diversa.

Infine, per quanto riguarda l'appartenenza di genere dei clienti dei banchi, il lavoro di Soetaerts non fa riferimento a tale aspetto. Per quanto riguarda Bologna, invece, si notano due caratteristiche già osservate per i banchi gestiti dai piemontesi: ovvero una presenza minoritaria delle donne tra i clienti dei banchi ed al tempo stesso un numero maggiore di pegni, soprattutto vestiti, riconducibili alla sfera femminile<sup>866</sup>.

Sintetizzando, le caratteristiche essenziali del pegno elargito dai piemontesi mostrano degli evidenti caratteri di continuità se messe a confronto con quelle dei Monti di Pietà bolognese e dei Paesi Bassi in epoca moderna. Questo indica senza dubbio come, nelle sue linee fondamentali, il credito su pegno abbia senza dubbio conosciuto delle consistenti continuità che hanno resistito anche al grande ripensamento, sia teorico che pratico, che ha portato all'istituzione dei Monti di pietà nell'Europa occidentale d'epoca moderna. In questo senso, appare evidente che i servizi offerti dai Lombardi dovevano soddisfare lo stesso tipo di bisogni che poi saranno fatti propri dai Monti. Non è altrimenti pensabile che, in epoca moderna, i Monti abbiano avuto tanto successo se non andando ad occupare un segmento di mercato occupato fino a quel momento dai banchi privati, Lombardi od ebraici che fossero. In tal senso, se è abbastanza evidente che il ricorso ai

---

<sup>866</sup> *Ivi*, p. 129.

Monti cresceva o diminuiva a seconda della congiuntura economica del momento, appare altresì evidente che il ricorso ai servizi forniti dai Lombardi prima e dai Monti poi, lungi dallo scomparire o dal diventare fenomeno marginale, permetteva l'attivazione di meccanismi simili: ad esempio, la possibilità di ottenere liquidità attraverso l'impegno di un bene e favorire così una, modesta se considerata nel suo valore unitario meno se considerato l'insieme delle somme prestate, immissione di liquidità nel sistema ed un non meglio quantificabile impatto sui mercati interni di beni.

La rottura più grande che si deve invece sottolineare è quella a livello normativo, che si tradusse in un più attento disciplinamento del credito concesso dai Monti. Così, se generalmente ai piemontesi era imposto solo un massimale sull'interesse applicabile ai prestiti e, a volte, l'obbligo di restituire, passato il termine di conservazione dei pegni, al proprietario del bene le somme che eccedevano il principale e gli interessi, gli istituti d'epoca moderna erano sottoposti ad una disciplina molto più stringente, proprio perché organi gestiti direttamente dalle autorità pubbliche o comunque nati sotto la loro protezione. Ad esempio, erano stabilite le somme minime e massime che i Monti potevano elargire oppure, come visto, si limitavano le tipologie di oggetti che potevano essere impegnati. Per concludere, per quanto non improntati a scopi caritativi quanto piuttosto al guadagno privato, i banchi dei piemontesi garantivano l'accesso al credito a parte di quella larga fascia della popolazione che in epoche successive avrebbe fatto ricorso ai servizi dei Monti. Inoltre, appare evidente che, seppure per somme modeste, tale elargizione di credito permetteva a categorie più a rischio di esclusione (paradigmatico il caso delle donne) di avere accesso ad un mercato il cui accesso sarebbe stato altrimenti precluso.

#### **4.3.2. Città del Messico tra i secoli XVIII e XIX**

Molto probabilmente stupisce ritrovare in una tesi di storia medievale un paragrafo dedicato alle dinamiche del credito su pegno nella Città del Messico tra il 1780 ed il 1820<sup>867</sup>. La comparazione proposta ha chiaramente dei limiti: ad esempio, completamente differenti ed inconfrontabili sono le situazioni istituzionali. Il paese centroamericano stava preparando in quel periodo la sua lotta d'indipendenza per sottrarsi

---

867M. Francois, *Cloth and silver: pawning and material life in Mexico city at the turn of the nineteenth century* in «The Americas», n. 60:3 (2004), pp. 325-362.

al domino spagnolo, una situazione che ovviamente attivava dinamiche, anche sui mercati del denaro, del tutto diverse rispetto alla seconda metà del Quattrocento dei Paesi Bassi borgognoni. Anche a livello demografico le due realtà non sono paragonabili: Nivelles arrivava a malapena a 6.000 abitanti mentre Città del Messico aveva un popolazione all'incirca di 100.000 unità.

Eppure, a ben vedere, il Messico continua a presentare delle caratteristiche sociali e finanziarie non troppo dissimili da quelle delle società quattrocentesche. Per quanto riguarda il primo aspetto, la presenza di una larga parte della popolazione che, in assenza di una liquidità sufficiente, aveva bisogno di rivolgersi ai banchi di pegno perché alle prese con i problemi quotidiani che affliggevano con ogni probabilità anche “l'uomo medio” tardomedievale: lavoro e paghe saltuarie, prezzi dei beni alimentari molto volatili e via dicendo. Come già visto per i Lombardi e per i Monti di pietà, anche la clientela dei banchi messicani non era composta solamente da poverissimi ma, oltre che da presenze di membri delle classi più agiate, anche da piccoli artigiani e mercanti, carpentieri o domestici, ovvero da lavoratori (alcuni salariati) che avevano comunque bisogno di rivolgersi, quasi quotidianamente, ai banchi per i loro bisogni: un quadro che ricorda da vicino quello di un qualsiasi banco di pegni nell'Europa tardomedievale.

Riguardo al sistema finanziario, invece, le notizie per il periodo coloniale sono meno certe: secondo quanto riportato dal sito ufficiale della Banca centrale messicana, un sistema bancario con caratteristiche moderne si sviluppò nel paese solo a partire dal 1864<sup>868</sup>. In precedenza il credito sarebbe stato elargito o da istituzioni religiose o da associazioni private di commercianti. Comunque, già nel 1775 i Borbone avevano proceduto all'apertura di un Monte di pietà gestito dallo Stato, il quale tuttavia serviva più da rete di protezione per impedire lo scivolamento nella povertà di alcune categorie sociali (come le vedove degli impiegati statali) piuttosto che al sostegno di tutti coloro che ne avevano bisogno: a dimostrazione di ciò, il Monte non elargiva prestiti su pegni inferiori ai due pesos di valore<sup>869</sup>.

Si nota poi per il Messico una caratteristica peculiare che in seguito sarà ritrovata

---

868 **E. Turrent**, *Historia sintética de la banca en México*, p. 2. Dal sito Internet della banca centrale del Messico <http://www.banxico.org.mx/sistema-financiero/material-educativo/basico/%7BFFF17467-8ED6-2AB2-1B3B-ACCE5C2AF0E6%7D.pdf>.

869 **M. Francois**, *Cloth and silver*, p. 327.

anche nel periodo contemporaneo, ma che non pare possibile ritrovare per i periodi tardomedievali o moderni: la compresenza di banchi di pegno privati e Monti di pietà pubblici. Generalmente, nell'Europa pre-industriale (almeno nelle aree interessate in questo studio) la presenza di un Monte di pietà poneva fine – seppur solo formalmente visto che forme sommerse di credito su pegno dovettero continuare ad esistere – alla presenza ufficiale di banchi privati: così, l'istituzione di quelli italiani andò di pari passo con una normativa sempre più stringente per i banchi ebraici presenti nella penisola consegnando «*quasi ovunque ai Monti un sostanziale monopolio del prestito su pegno*»<sup>870</sup>. Allo stesso modo, nei Paesi Bassi con l'istituzione dei Monti di pietà dal 1618 «*werden de openlijke particuliere pandlenders verplicht hun bedrijf te staken*»<sup>871</sup>. In ambedue i casi, la chiusura dei banchi privati non dovette essere troppo problematica visto che essi per operare legalmente avevano bisogno di una condotta o concessione rilasciata proprio dalle autorità pubbliche: tuttavia appare evidente che l'intento non era quello di eradicare il prestito su pegno, o di porre fine ad una attività divenuta marginale, quanto piuttosto di vincolarlo ancora più strettamente alla gestione statale nell'ambito di un più complesso discorso che, in epoca moderna, portò da un lato ad un deciso ampliamento delle funzioni dello Stato e dall'altro ad una più profonda consapevolezza del ruolo caritativo che le classi dirigenti dovevano assumere su di sé<sup>872</sup>. Nel caso dei Monti italiani, poi, non deve essere ovviamente sottovalutato il fatto che essi divennero ben presto una delle fonti principali di finanziamento per le realtà urbane in cui operavano.

Per tornare a Città del Messico, accanto al Monte statale continuavano dunque ad operare banchi privati (*pulperías* o *casa de empeño*), dalle dimensioni più piccole e più specificamente orientati ai bisogni di tutti coloro che non disponevano di oggetti di valore adeguato da portare al Monte ufficiale: nelle *pulperías*, inoltre, accanto al pegno, si svolgevano anche piccoli commerci al dettaglio. Piuttosto che divaricati, infatti, questi due settori sembrano essere invece piuttosto vicini, finendo spesso per sovrapporsi: per dirla con Fontaine, «*dans le commerce alimentaire, le crédit est omniprésent*»<sup>873</sup>. Questo tuttavia non portò ad una riduzione della rilevanza dei Monti nel panorama economico

---

870M. Carboni, *Il credito disciplinato*, p. 16.

871«I prestatori su pegno privati furono obbligati a sospendere le proprie attività». P. Soetaert, *De bergen van barmhartigheid*, p. 111.

872M. Carboni, *Il credito disciplinato*.

873L. Fontaine, *L'économie morale*, p. 103.

dell'Europa moderna.

Come detto, anche nel caso di Città del Messico, per quanto l'ossatura della clientela fosse composta da poveri, la presenza di artigiani e piccoli borghesi non deve essere sottovalutata<sup>874</sup>. Inoltre, le differenze etniche della popolazione si rispecchiavano non solo nella posizione sociale occupata ma anche nei beni portati presso il banco per esser impegnati, circostanza questa ovviamente non riscontrabile a Nivelles o ad Anversa nel 1453. Per quanto riguarda invece gli aspetti che qui più ci interessano si può partire dalla presenza femminile nella clientela del banco: essa è stata riconosciuta da Francois come la vera caratteristica dei banchi messicani (i 2/3 della clientela erano donne) e che come tale doveva essere percepita anche dalle autorità spagnole<sup>875</sup>. In un periodo in cui la condizione femminile doveva aver conosciuto dei miglioramenti, per quanto lievi, rispetto alla situazione tardomedievale, la popolazione femminile disponeva in maniera più completa dei propri beni e poteva controllare le proprie proprietà, come abiti e gioielli<sup>876</sup>. Tuttavia, anche qui dove la presenza femminile era molto accentuata, gli oggetti da donna eccedono il numero delle donne presenti tra la clientela il che conferma come gli uomini portassero ai banchi anche gli oggetti che appartenevano alle loro spose (o a membri femminili della famiglia), come d'altronde visto anche per Nivelles ed Anversa.

Riguardo le tipologie merceologiche dei beni portati ai banchi emerge anche qui l'assoluta predominanza dei vestiti: come dimostrato anche nel caso delle società età tardo medievale e moderna, gli abiti (e più in generale gli oggetti) potevano rappresentare un'alternativa alla moneta ed essere convertiti in liquidità in maniera rapida qualora ve ne fosse bisogno<sup>877</sup>. A conferma di ciò non è superfluo sottolineare che, anche dopo più di trecento anni e con un oceano di distanza, i vestiti impegnati nei banchi privati ed il Monte di Città del Messico continuavano a rappresentare la maggioranza (attorno al 78% del totale)<sup>878</sup>. Anche i tipi di vestiti che erano consegnati sono molto simili e possono essere altresì utilizzati per evidenziare l'appartenenza sociale di coloro che si recavano al banco: così ad esempio si ritrovano ovviamente meno mantelli di tessuti pregiati posseduti da spagnoli e creoli e più capi di vestiario che appartenevano a donne d'origine

---

874M.Francois, *Cloth and silver*, p. 328.

875M. Francois, *A culture of everyday credit: housekeeping, pawnbroking and governance in Mexico City, 1750-1920*, Lincoln 2006.

876Ivi, p. 333.

877R. Ago, *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Roma 2006, pp. 5-6.

878M.Francois, *Cloth and silver*, p. 345.



messicana la cui estrazione sociale era generalmente meno elevata<sup>879</sup>. Abbiamo visto come i banchi dei Paesi Bassi conservassero al loro interno più modeste saie che ricchi broccati ricamati in oro.

Accanto ai vestiti, l'altra grande categoria di beni impegnati è quella degli utensili domestici, spesso d'argento. Impegnati con più costanza nel Monte piuttosto che nei banchi privati proprio perché di valore più alto, essi erano costituiti soprattutto da posate e piatti. Altre due categorie che si sono ritrovate anche nei Paesi Bassi quattrocenteschi sono quelle della piccola gioielleria d'argento, sia maschile che femminile, ed infine quella delle armi, in questo caso con la presenza di armi da fuoco. Un discorso a parte meritano gli strumenti da lavoro: sembra chiaro che anche a Città del Messico gli artigiani potessero rivolgersi al banco per impegnare alcuni dei loro strumenti da lavoro, cosa già vista per Anversa. Non è nemmeno da escludere, in Messico come nei Paesi Bassi, che alcuni dei vestiti o dei tessuti portati ai banchi fossero in realtà non già delle proprietà personali quanto piuttosto degli oggetti utilizzati nel ciclo della produzione tessile. Infine riguardo alla stagionalità dei pegni non si hanno notizie più precise che permettano di capire in che misura anche in Messico il rivolgersi ai banchi potesse avere un andamento più o meno stagionale e/o potesse essere influenzato dalle dinamiche relative al raccolto od alla produzione tessile.

Per riassumere, il caso della città del Messico di fine XVIII, pur con tutte le differenze citate, presenta un quadro che è nelle sue caratteristiche essenziali in tutto simile a quello visto per Nivelles, Anversa e i Monti d'epoca moderna. La clientela che si rivolgeva ai banchi pubblici e privati era molto variegata: per alcuni il ricorso al prestito su pegno era dettato da necessità primarie, per altri dal bisogno di mantenere un certo standard di vita. Tuttavia, quali che fossero i motivi che spingevano verso il banco, gli oggetti impegnati continuavano ad appartenere a tre grandi categorie: prodotti tessili, utensili e preziosi. Infine, molto più consistente la presenza femminile tra i clienti dei banchi: anche questa non pare una caratteristica tipica di fine Settecento quanto piuttosto un aspetto che si può ritrovare in buona parte dell'Europa preindustriale.

#### ***4.3.3. Il pegno negli Stati Uniti dall'indipendenza ai giorni nostri***

---

<sup>879</sup>*Ivi*, p. 350, tabella n.6.

In un paese in cui circuiti bancari offrono un'ampia e variegata gamma di servizi finanziari, in cui il commercio al dettaglio è una delle pietre fondanti del mercato dei beni, in cui il costo del denaro è relativamente basso e che può, infine, contare probabilmente sul più grande livello di ricchezza generale prodotta nella storia dell'uomo, ci si aspetterebbe di ritrovare una presenza marginale dei banchi di pegno, anzi di non ritrovarli affatto. Tuttavia, è fenomeno ben noto quello che fa degli Stati Uniti da un lato la prima economia mondiale e dall'altro uno dei paesi sviluppati con il più grande livello di ineguaglianza nella distribuzione della ricchezza<sup>880</sup>.

Non stupisce troppo, quindi, che anche qui una larga fascia della popolazione si rivolga ai *pawnshops* piuttosto che ai circuiti creditizi tradizionali<sup>881</sup>. Tuttavia, il fenomeno del pegno è stato largamente trascurato a livello accademico: solo recentemente alcuni studi più dettagliati hanno permesso di capire meglio l'impatto che tale forma di credito ha avuto, ed ha ancora, sulla vita di molti cittadini americani: come sostenuto da Caskey<sup>882</sup>, i banchi dei pegni servivano, nel 1988, una clientela totale che poteva arrivare al 10% della popolazione complessiva, una cifra simile a quella che si è potuta ipotizzare per Nivelles e Anversa. Con 12.000 sedi su tutto il territorio<sup>883</sup> statunitense, i *pawnshops* sono una caratteristica, si potrebbe dire, del paesaggio americano più tipico. In un periodo precedente quello post-seconda guerra mondiale, come riportato in un altro lavoro dello stesso economista americano, la visita al banco era una ricorrenza settimanale per una larga fetta della *urban working-class*<sup>884</sup>. Tale ipotesi è stata recentemente confermata da Woloson<sup>885</sup> la quale ha ripensato il ruolo dei banchi di pegno ed ha, di nuovo, mostrato come la visita ai banchi rappresentasse non solo un modo per sfuggire la miseria ma, di nuovo, una parte fondamentale nelle economie quotidiane di moltissimi lavoratori salariati.

Nell'Europa tardomedievale il prestito su pegno era generalmente lasciato ai

---

880L.A. Keister, *Wealth in America. Trends in Wealth Inequality*, Cambridge 2000. Per la diseguaglianza nella distribuzione della ricchezza in periodo moderno si vedano i lavori di Guido Alfani (con riguardo soprattutto all'Italia) ad esempio: G. Alfani, *Wealth inequalities and population dynamics in northern Italy during the early modern period* in «Journal of interdisciplinary history», n. 40:4 (2010), pp. 513-549.

881J.P. Caskey, *Pawnbroking in America: the economics of a forgotten credit market* in «Journal of money, credit and banking», n. 23:1 (1991), pp. 85-99; p. 85. Chi scrive ringrazia il professor Caskey per avergli inviato copia dei suoi lavori.

882J.P. Caskey, *Pawnbroking in America*, p. 87.

883W.A. Woloson, *In hock*, p. 190.

884J.P. Caskey, *Fringe banking*, p. 18.

885W.A. Woloson, *In hock*.

privati, Lombardi o ebrei (almeno fino all'istituzione dei Monti di pietà in Italia alla fine del secolo XV), le cui attività erano tuttavia sottoposte al controllo pubblico in quanto per operare avevano bisogno di una condotta o concessione all'interno della quale erano in genere regolamentate alcuni dei modi di lavoro dei banchi, come il tasso d'interesse o il termine dopo il quale i beni non riscossi potevano essere venduti. Nel corso dell'epoca moderna, poi, la gestione del prestito su pegno passò in mani pubbliche con l'istituzione dei Monti di pietà in un quadro in cui il disciplinamento del credito era molto più stringente. Si è appena visto che in Messico esisteva un sistema pubblico e privato. Negli Stati Uniti la situazione sembra ricordare più da vicino quella tardomedievale: il pegno è lasciato ovunque all'iniziativa dei privati, con i diversi Stati federali che agiscono, quando lo fanno, come regolatori solamente dei tassi massimi applicabili<sup>886</sup>. Per inciso, anche negli Stati Uniti d'America, la storia dei banchi di pegno sembra essere, come lo era stata per le famiglie astigiane e chieresi, una storia familiare: così, uno dei principali banchi newyorkesi fu gestito tra il 1820 ed il 1953 da cinque generazioni della famiglia Simpson: anche i Simpson avevano poi investito gli ingenti guadagni nel campo immobiliare, non troppo diversamente dagli Asinari o dai de Villa<sup>887</sup>. Comunque, come vedremo in conclusione del paragrafo, ancora più deregolamentati e con caratteristiche predatorie dei *pawnshops* sono gli altri servizi, come i *payday loans*, che offrono la possibilità di accedere al credito al di fuori dei mercati tradizionali.

Per quanto riguarda il primo aspetto che si intende mettere a confronto tra i banchi di pegno, ovvero le tipologie degli oggetti depositati presso il banco, il caso degli Stati Uniti, il primo qui trattato che può essere considerato come totalmente d'epoca contemporanea, mostra delle, abbastanza ovvie, divergenze<sup>888</sup> che si vanno accentuando nel corso del tempo. Così i capi di abbigliamento, in un'epoca che ha visto una drastica riduzione del costo medio di tali oggetti, una consistente diluizione dei significati sociali legati all'abbigliamento ed infine una riduzione dell'importanza della vendita di oggetti di seconda mano, sono praticamente spariti dalle liste di pegni conservati<sup>889</sup>: essi sono stati

---

886 **J.P. Caskey**, *Pawnbroking in America*, p. 88. Nel 1991 esisteva solamente una organizzazione no-profit che si occupava di pegno, la Provident Loan Society, con sede a New York (ancora oggi attiva): organizzazione no-profit che applica ai propri prestiti un tasso del 26% annuo, non troppo diverso da quello utilizzato dai Lombardi quattrocenteschi. Per quanto riguarda i banchi privati, invece, i tassi di interesse annui variavano, nel 2009, da un minimo del 36% annuo in Pennsylvania ad un esorbitante 300% annuo in Alabama (**W.A. Woloson**, *In hock*, p. 6).

887 **W.A. Woloson**, *In hock*, pp. 74-75.

888 I dati sono stati raccolti per il banco dei pegni di Wilmington, Delaware. **J.P. Caskey**, *Pawnbroking in America*, pp. 90-91.

889 Come specificato anche in **J.P. Caskey**, *Fringe banking*, p. 17, già dalla fine del secolo XIX i banchi

sostituiti da telefoni cellulari e altri oggetti che possono essere compresi nella categoria dell'elettronica. La differenza merceologica può essere comunque mitigata riflettendo sul fatto che si tratta comunque di oggetti di uso comune che si trovano nelle case di ognuno di noi proprio come lo erano nel Quattrocento i *capperoni* o le saie. Da questo punto di vista, dunque, non sembra esser cambiato molto: l'oggetto che viene portato al banco è di uso quotidiano, dal valore non eccessivamente elevato ma comunque in grado di garantire un prestito anche per un parte del suo valore.

Inoltre, se lo sguardo si sposta al secolo XIX, gli interni di un banco americano non dovevano differire poi molto da quelli della casana di Anversa: come detto, tutto nella casana dà l'idea di uno spoglio luogo di lavoro, la stessa impressione che si ricava osservando le riproduzioni degli interni dei banchi americani o leggendo le loro descrizioni<sup>890</sup>. Ed è proprio in questo periodo che si ritrovano le maggiori similitudini con i banchi di pegno tardomedievali: anche qui la maggioranza degli oggetti portati al banco erano vestiti o, più in generale, oggetti legati al settore tessile come fazzoletti, sottogonne e vestaglie che erano gli indumenti più impegnati seguiti poi da gioielleria e utensili<sup>891</sup>, definendo così un quadro che non differisce troppo per quello visto ad Anversa o a Città del Messico. Dove la situazione americana differisce è nella grande varietà di oggetti portati ai banchi che indica con ogni probabilità l'inizio di un cambiamento drastico nel comportamento del consumatore medio, che poneva fine ad un lunghissimo periodo in cui i bisogni e le possibilità di soddisfarli erano pochi e poco vari.

Per quanto riguarda le somme prestate, anche nel caso degli Stati Uniti esse erano abbastanza modeste se considerate nel loro valore unitario, ma meno se considerate nel loro insieme e per l'impatto che potevano avere sulla vita quotidiana di chi le otteneva e sulle quali basava probabilmente anche le sue strategie economiche. Come poi sottolineato ancora da Woloson, il ricorso al prestito su pegno sembrerebbe essere stato parte integrante, piuttosto che marginale, nello sviluppo del sistema capitalistico statunitense proprio perché permise la crescita di un mercato di beni che avrebbe avuto dimensioni molto ridotte se la larghissima parte della popolazione che utilizzava i servizi

---

non accettavano più abiti in pegno proprio a causa del loro declinante valore merci. Alla metà del secolo XIX, al contrario, si hanno diversi casi in cui tra gli inventari dei banchi si ritrovano anche oggetti come vestiti e capelli.

890 **W.A. Woloson**, *In hock*, pp. 68-70.

891 **W.A. Woloson**, *In hock*, p. 100.

dei *pawnshops* si fosse vista impossibilitata a fare ricorso a qualsiasi forma di credito.

Se ci si sposta sul versante della composizione di genere della clientela, anche qui le donne trovavano, per così dire, la via del banco ma non erano la maggioranza della clientela: la percentuale del 35% ricorda molto da vicino quella vista per Anversa e Nivelles. Infine, per quanto riguarda la stagionalità dei pegni non è stato possibile ricavare cifre esatte. Comunque i punti che sembra opportuno sottolineare sono essenzialmente due: in primo luogo, di nuovo, le caratteristiche essenziali del pegno si ritrovano anche negli Stati Uniti dell'età contemporanea. Tipologie merceologiche prima molto simili e poi interessate dagli inevitabili cambiamenti, nel gusto e nella maniera di consumare oltre che strettamente tecnologici, ma che comunque sono scandite da un denominatore comune: la quotidianità d'uso degli oggetti dati in pegno. In secondo luogo, anche nel lungo periodo, coloro che si rivolgevano ai servizi offerti dai *panwshop* rappresentavano una larga fascia della popolazione.

Questa breve analisi del pegno negli Stati Uniti d'America permette l'apertura per alcune considerazioni: negli Stati Uniti, l'emersione di nuove forme di credito che hanno sottratto clientela ai *pawnshops* per inserirla in un circuito più formale, in cui gli interessi erano ugualmente alti ma le somme prestate molto più consistenti e gli strumenti, nonché le garanzie, molto meno reali rispetto ai pegni<sup>892</sup>, ha in ultima analisi innescato la crisi finanziaria mondiale di cui molti Paesi stanno ancora pagando le conseguenze a livello sociale ed economico. In altre parole, l'immagine negativa del pegno del periodo medievale (o moderno) deve sicuramente essere rivista anche alla luce del quadro, questo sì decisamente sconsolante, che emerge appunto dalla situazione degli Stati Uniti d'America. Qui al pegno si è, seppur non completamente, sostituito un sistema creditizio che il più delle volte si trasforma in una «*inescapable debt trap*» per il debitore<sup>893</sup>. In altre parole, la scomparsa del pegno, e delle istituzioni che si occupano di tale settore, non indica necessariamente il declino della povertà quanto piuttosto l'emergere di nuovi strumenti e nuove figure professionali, che sono andate ad occupare il segmento di mercato lasciato libero dai casanieri, tardomedievali, moderni o contemporanei che

---

892 Per considerazioni, abbastanza critiche, sullo stato attuale del sistema creditizio informale negli Stati Uniti si veda l'ultimo capitolo del libro di **W.A. Woloson**, *In hock*, pp. 182-194. Riguardo l'emersione di nuovi strumenti creditizi ancora meno regolamentati e che presentano evidenti svantaggi per il debitore si veda **J.P. Caskey**, *Fringe banking and the rise of payday lending* in **P.Bolton, H. Rosenthal** (a cura di), *Credit markets for the poor*, New York 2005, pp. 17-45.

893 **W.A. Woloson**, *In hock*, p. 185

fossero, in un quadro il più delle volte sfavorevole al debitore.

#### **4.3.4. Il microcredito come sostegno allo sviluppo**

Questa panoramica sulle evoluzioni, o meglio sulle continuità conosciute dal settore del prestito su pegno si deve concludere con alcune considerazioni circa il ruolo giocato nell'età contemporanea dal microcredito nei paesi in via di sviluppo, soprattutto circa l'accesso al credito garantito alle donne che, come detto, formano il punto di congiunzione tra le due parti di questo capitolo. Anche solo sfogliando gli studi dedicati al tema (addirittura la pagina italiana di Wikipedia)<sup>894</sup> appare evidente che la fonte di ispirazione più immediata per le moderne “banche dei poveri” è da rintracciarsi nell'esperienza dei Monti di pietà d'epoca moderna. In tal senso, si possono considerare tali ultimi sviluppi nel campo della finanza per i poveri come la conclusione, probabilmente momentanea, di quel lungo percorso che si è provato qui a mettere in evidenza e che ha portato un bisogno permanente della popolazione ad essere soddisfatto prima dalle casane Lombarde, poi dai Monti, poi dai banchi privati messicani ed infine dai *pawnshops* dell'America contemporanea.

D'altronde, appare evidente che i bisogni di coloro che sono stati recentemente interessati all'applicazione di programmi di microcredito siano molto simili, quando non identici, a quelli dei “poveri” che si rivolgevano alle casane o ai Monti. Come sintetizzato in un recente articolo<sup>895</sup>, essi sono essenzialmente riassumibili in tre grandi categorie: i costi relativi al ciclo della vita (affitti, spese alimentari, matrimoni, funerali), le emergenze (malattie improvvise, licenziamenti, catastrofi naturali, guerre) e le opportunità (*startup* di una nuova microimpresa, espansione di una esistente). Uno dei soli tre modi in cui gli autori supponevano che tali bisogni potessero essere soddisfatti era il pegno: accanto ad esso si sono sviluppate altre forme di finanziamento che rappresentano il vero punto di rottura con le epoche precedenti, come i mutui contratti non da singoli ma da comunità oppure la possibilità per i poveri di depositare denaro e prendere in prestito somme che per la loro esiguità non erano generalmente prese in considerazione nei circuiti bancari formali. In altre parole, l'innovazione del microcredito è stata quella di offrire servizi bancari a coloro che normalmente non sarebbero

894 [http://it.wikipedia.org/wiki/Banca\\_dei\\_poveri](http://it.wikipedia.org/wiki/Banca_dei_poveri).

895 I. Matin, D. Hulme, S. Rutherford, *Finance for the poor: from microcredit to microfinancial services* in «Journal of International Development», n.14:2 (2002), pp.273-294; pp. 276-277.

considerati come solvibili e questo senza il bisogno di fornire nessuna forma di garanzia come, ad esempio, erano i pegni. È dunque evidente che in molti Paesi il sistema bancario formale è ben lungi dall'includere tutta la popolazione, nonostante gli sviluppi in tal senso che si sono conosciuti in epoche più recenti<sup>896</sup>: una situazione non troppo dissimile a quella dei Paesi Bassi d'epoca borgognona, area in cui il “sistema bancario” era tra i più sviluppati dell'Europa occidentale (almeno a Bruges prima ed Anversa dopo) ma il cui impatto, leggasi il ricorso fatto dalla popolazione ai servizi offerti da tale sistema, doveva essere abbastanza limitato e relativamente circoscritto alle fasce più alte della società ed al mondo dei mercanti, anche a Bruges dove esso era più sviluppato<sup>897</sup>.

Tuttavia il fatto di non dover presentare pegni per ottenere prestiti (e l'utilizzo di strumenti finanziari eccessivamente complessi) ha anche un altro risvolto meno positivo che ha portato, proprio in tempi più recenti, ad alcuni ripensamenti circa i modi in cui il microcredito viene elargito e riguardo la sua effettiva funzionalità nell'attivare cicli virtuosi finalizzati alla riduzione della povertà: ad esempio, nel momento, probabilmente inevitabile, in cui qualcuno dei debitori fallisce nel ripianare il proprio debito si innesca una spirale che porta lo stesso debitore a contrarre altri debiti con ancora meno possibilità di essere onorati e generalmente dai tassi più elevati<sup>898</sup>. In altre parole, sebbene anch'esso non sia ovviamente la panacea di tutti i mali, il pegno sembra quantomeno limitare le perdite del debitore rispetto ad altre forme di prestito. Un'altra critica spesso mossa a tali forme di credito è che esse escludono, in maniera sistematica, dalla loro clientela potenziale i più poveri tra i poveri<sup>899</sup> e che tendenzialmente finiscono per avere effetto solo sulle condizioni di vita dei poveri meno poveri: una dinamica che abbiamo visto riscontrabile anche per le attività dei casanieri prima e dei Monti poi, la cui clientela difficilmente poteva essere composta dai più poveri visto che essi non possedevano oggetti da impegnare. Il destino dei nullatenenti, dei vagabondi, dei senza fissa dimora era di volta in volta riservato o alla pietà della istituzioni caritative o alla repressione delle

896 Ad esempio, in Messico qualcosa come il 55% della popolazione appartiene a quello che può essere definito come settore informale, caratterizzato da tutte quelle attività al di fuori del controllo governativo e di conseguenza non tassate. **C. Ruiz**, *From pawn shops to banks : the impact of formal credit on informal households*, Policy Research Working Paper (2013). Disponibile al sito Internet della Banca Mondiale <http://documents.worldbank.org/curated/en/2013/10/18343587/pawn-shops-banks-impact-formal-credit-informal-households>.

897 **J.M. Murray**, *Family, marriage*, pp. 115-125; **Id.**, *Bruges*, pp. 286 e ss.; **E. Aerts**, *Historici over bankers*.

898 **J. Schicks**, *Over-indebtedness in microfinance. An empirical analysis of related factors on the borrower level* in «World development», n. 54 (2014), pp. 301-324.

899 **N. Hermes**, **R. Lensink**, *Microfinance: its impact, outreach and sustainability* in «World development», n. 39:6 (2011), pp. 875-881; pp. 875-876.

autorità urbane.

Si può sottolineare, ad esempio, che dove il pegno è stato via via sostituito da altre forme di finanziamento, come in alcune aree del Messico dove esso è stato sostituito dai prestiti personali forniti dal *Banco Atzeca*, i risultati sono stati giudicati positivi<sup>900</sup> ma appaiono quanto meno degni di ulteriori riflessioni: se è vero che si è avuto un maggiore accesso al credito formale, il fatto che più persone abbiano accesso a tale tipo di credito non significa necessariamente che esse siano poi in grado di fare fronte ai propri impegni, visti anche i tassi al 140% annuo<sup>901</sup>. I metodi di riscossione sono stati inoltre definiti come *crude*<sup>902</sup>. Se poi si considera che solo l'8,5% di coloro che usufruiscono di tali servizi lo fa per finanziare una qualche forma di investimento mentre il 35% lo fa per acquistare beni durevoli (auto, DVD, telefoni cellulari) ed il restante 50% per far fronte ad un evento imprevisto<sup>903</sup> e che nelle regioni dove è presente un Banco Atzeca la propensione al risparmio è drasticamente diminuita, sembra di vedere in controluce tutte le possibilità di una spirale di ultra-indebitamento per coloro che falliscono il rimborso di alcune rate o si trovano colpiti da eventi imprevisti che ne diminuiscano le entrate. L'eliminazione del sistema dei pegni è spesso considerata di per sé come un progresso, mentre sarebbe piuttosto auspicabile prima agire sulle cause della povertà e poi successivamente garantire accesso al credito a coloro che ne hanno effettivamente bisogno e non come modo per favorire effimeri consumi.

Comunque, visto che non è scopo di questa tesi testare empiricamente o meno la reale efficacia del sistema microcredizio<sup>904</sup> né ovviamente di santificare il pegno e coloro che se ne occupano, nell'ambito dello sviluppo di forme di finanziamento alternativo che coinvolgessero anche coloro che erano di norma esclusi dal settore bancario formale un ruolo d'elezione è stato riservato alle donne<sup>905</sup>, viste come quelle più adatte sia a garantire l'effettivo utilizzo dei prestiti per fini che non si risolvessero nel

---

900M. Bruhn, I. Love, *The economic impact of banking the unbanked. Evidence from Mexico, Policy Research Working Paper* (2009). Disponibile al sito Internet della Banca Mondiale <https://openknowledge.worldbank.org/bitstream/handle/10986/4173/WPS4981.pdf?sequence=1>.

901C. Ruiz, *From pawn shops to banks*, p. 3. M. Bruhn, I. Love, *The economic impact*, p. 3, nota n.3, riporta un tasso del 50% annuo.

902C. Ruiz, *From pawn shops to banks*, p. 6.

903C. Ruiz, *From pawn shops to banks*, p. 11.

904Si veda in proposito l'articolo molto critico di P. Lagneau-Ymonet, Ph. Mader, *Du microcrédit aux «subprime» pour les pauvres*, "Le Monde diplomatique", Settembre 2013 consultato al sito Internet [http://www.monde-diplomatique.fr/2013/09/LAGNEAU\\_YMONET/49629#nb6](http://www.monde-diplomatique.fr/2013/09/LAGNEAU_YMONET/49629#nb6).

905J. Schicks, *Over-indebtedness in microfinance*, p. 303.



gioco o nel consumo esagerato di bevande alcoliche sia a garantire un più elevato livello di rispetto dei pagamenti. Inoltre, proprio la loro consuetudine alla gestione delle finanze familiari sembra essere stato un fattore decisivo in tale impostazione. Pur non essendo esente da critiche<sup>906</sup> più o meno strutturate, il fatto che la popolazione femminile in aree in via di sviluppo abbia accesso a qualche forma di credito appare comunque un fattore che tende ad incidere positivamente sullo sviluppo economico ed a limitare i rischi connessi alla concessioni di credito ai “poveri”<sup>907</sup>.

Alle donne tardomedievali era generalmente vietato di impegnarsi nei settori produttivi più remunerativi<sup>908</sup>, tuttavia proprio considerando il prestito su pegno elargito dai Lombardi sotto la prospettiva dell'inclusione femminile esso può assumere un carattere diverso. In altre parole, anche oggi nelle società in via di sviluppo la categoria della popolazione maggiormente sfavorita, che ha cioè meno possibilità di accedere al credito formalizzato offerto da istituzioni riconosciute, è senza dubbio quella delle donne: proprio questo è uno dei motivi per cui le istituzioni che si occupano di microcredito hanno tra le loro preoccupazioni principali proprio quella di allargare il più possibile la platea femminile che a loro si rivolge. In altri termini, nelle società pre-industriali come in quelle in via di sviluppo contemporanee, le donne assolvono il compito di far quadrare i conti di casa: per farlo hanno bisogno di accedere ad un tipo di credito diverso rispetto a quello con caratteristiche più specificamente bancarie. Nel tardomedioevo questo tipo di credito, oltre che sui mercati informali, era soddisfatto dai Lombardi.

Vedremo in seguito come, anche nei Paesi Bassi borgognoni si nota una netta differenza nella composizione di genere della clientela che si rivolgeva ai banchi per ottenere prestiti garantiti su pegno o prestiti su garanzia personale. Anche in altre realtà<sup>909</sup>

---

906N. **Hermes, R. Lensink**, *Microfinance*, p. 876.

907B. **D'Espallier, I. Guérin, R. Mersland**, *Women and repayment in microfinance: a global analysis in «World development»*, n. 39:5 (2011), pp. 758-772.

908 Come vedremo meglio in seguito, questo non implica ovviamente che le donne fossero del tutto assenti dalla vita economica delle società tardomedievali: alcuni settori, soprattutto quelli più legati alla vendita al dettaglio, vedevano una vasta presenza femminile. Inoltre, soprattutto le vedove, potevano gestire piccole attività commerciali produttive.

909Nel caso delle località di Oakington e Horwood, in Inghilterra, è stato messo in evidenza come la percentuale di donne debentrici tra il 1291 ed il 1380 fosse dell'11, 6% e quella di donne creditrici fosse del 9,1%, si veda **C. Briggs**, *Empowered or marginalized? Rural women and credit in later thirteenth and fourteenth century England* in «Continuity and change», n. 19:1 (2004), pp. 13-43; p. 20, tabella n. 3. Nel caso di Gand, sempre per il Trecento, le percentuali sono più alte: negli atti registrati nel collegio scabinale locale tra il 1339 ed il 1350, le donne sono presenti nel 22% degli atti registrati. Il 30% di questo 22% agiva come creditrice mentre una cifra di poco inferiore agiva come debitrice, si veda **S. Hutton**, *'On herself and all her property'*, pp 331-334.

è stato mostrato come l'accesso al credito non su pegno non fosse certo precluso alle donne, ma che al tempo stesso esso rappresentasse una quota abbastanza minoritaria rispetto ad una grande maggioranza di uomini. Da questa prospettiva, il prestito su pegno può essere considerato come un effetto positivo, sicuramente involontario ma non di meno presente, del credito messo in circolo dai piemontesi attraverso lo strumento del pegno.

#### **4.4. *Il prestito non su pegno***

Si è dunque appena cercato di dimostrare come il credito su pegno offerto dai Lombardi fosse la risposta di un determinato tipo di società ad un determinato tipo di bisogno di credito, che è stato possibile riconoscere come presente, pur con intensità diverse, fino all'epoca contemporanea. Provando a ricostruire, appunto, l'impatto che la liquidità messa in circolo dai piemontesi poteva avere, analizzando le tipologie merceologiche degli oggetti depositati da loro e approfondendo il tema dell'appartenenza di genere della clientela che si rivolgeva ai banchi si è potuto così dare un'idea più precisa del reale funzionamento delle casane. In questo modo è stato poi possibile provare a ricostruire il lungo filo rosso che dalle casane dei piemontesi è arrivato fino ai giorni nostri, all'interno di quel vasto settore dei mercati del credito che cadevano, e cadono, al di fuori dei circuiti più formalizzati.

Una domanda legittima potrebbe ora di nuovo affacciarsi nella mente. Per quanto altamente impattanti sulla vita di molti, le cifre prestate dai Lombardi su pegno non sembrano poter giustificare gli ampi guadagni dei piemontesi, tanto più che, come detto, di norma i profitti di coloro che gestiscono dei banchi di pegno non provengono dai prestiti modesti e brevi quanto piuttosto da quelli più consistenti e con durate più lunghe. Molto grezzamente, non pare possibile che la famiglia de Villa abbia potuto finanziare la costruzione di una cappella nella chiesa di San Bavone a Gand<sup>910</sup>, la commissione del trittico Abegg alla bottega di Rogier van der Wyeden<sup>911</sup>, la ricostruzione della chiesa di San Giorgio a Chieri<sup>912</sup>, oltre a dover pagare ai duchi i prestiti che essi continuavano comunque a richieder loro, come mostrato nel capitolo di questo lavoro dedicato alla

---

910M. Montanari, *Dalla terra al denaro*, p. 206.

911Ivi, p. 204.

912N. Gabrielli, *Opere di maestri fiamminghi a Chieri nel Quattrocento* in «BSBS», n. 3-4 (1936), pp. 427-442; R. Passoni, *Opere fiamminghe*, pp. 70-71.

*nazione* e da Somers<sup>913</sup>, solamente occupandosi della gestione delle casane. Ovviamente, il fatto che la famiglia gestisse, da sola o con dei soci, i banchi delle principali (e più redditizie) città fiamminghe e brabantine come Bruges, Gand, Bruxelles e Anversa non deve essere assolutamente sottovalutato perché, come detto, se il valore unitario del prestito era modesto così non erano le somme totali, tanto più che la maggior parte dei pegni era infine riscattata dal proprietario facendo sì che il guadagno dei piemontesi fosse, in pratica, assicurato. Anche la presenza di preziosi all'interno delle liste dei pegni forma una parte della risposta.

Nonostante ciò appare evidente che i guadagni dei Lombardi, forse quelli più consistenti, dovevano provenire anche da altre fonti: ampiamente detto che i rapporti finanziari tra i piemontesi ed i duchi avevano perso quei caratteri personali tipici della fine del secolo XIII e dell'inizio di quello successivo (e con essi erano venuti meno i forti utili che questo tipo di legami portava con sé)<sup>914</sup>, lo sguardo si deve dunque volgere altrove. Come d'altronde già notato già da Bigwood e Blockmans, i Lombardi elargivano prestiti anche sulla garanzia personale dei beni del debitore e di alcuni fideiussori. Abbiamo già visto che sia a Nivelles nel 1405 e ad Anversa nel 1453 i valori unitari più consistenti ritrovati nelle casane al momento della confisca non erano legati a dei pegni, bensì iscritti in alcune *brieven*. La stessa postilla alla concessione di Geraardsbergen vista in apertura di quel capitolo confermava espressamente che era nelle facoltà dei Lombardi di prestare su lettera<sup>915</sup>: dato che la maggior parte delle concessioni seguiva uno schema standard, è altamente probabile che tale clausola fosse stata ripresa anche altrove.

Prestiti, dunque, elargiti senza una garanzia reale, come un pegno o un'ipoteca, quanto piuttosto garantiti dalla totalità dei beni del debitore e dei suoi fideiussori: se per quanto riguarda quelli in cui gli accordi venivano presi direttamente tra un Lombardo ed un suo cliente le tracce documentali sono scarse, per non dire nulle, una buona parte di essi era però registrata davanti al collegio scabinale cittadino. Tali registrazioni avvenivano con ogni probabilità in ogni città in cui c'era una presenza lombarda: tuttavia, alcuni collegi, mostrando remore per la liceità dei contratti di prestito che registravano,

---

913J. Somers, *Het laatmiddeleeuws pandbedrijf*, p. 182.

914A titolo di esempio si veda il caso del banchiere astigiano Taddeo Cavazzone in D. Kusman, *Asymétrie de l'information*.

915A. Van Nieuwenhuysen, *Ordonnances de Philippe le Hardi*, p. 514. Il tasso massimo applicabile a tali prestiti era sempre delle 0,8% a settimana. Era inoltre espressamente vietato il conteggio di interessi composti.

avevano interrotto le annotazioni già dai primi decenni del secolo XIV<sup>916</sup>. Nivelles<sup>917</sup>, Anversa<sup>918</sup> e Kortrijk<sup>919</sup> rappresentano dunque delle eccezioni che permettono un'analisi quantitativa, soprattutto per ciò che riguarda quest'ultima città, dei dati in questione. Si analizzeranno quindi le somme messe in circolo attraverso questa forma creditizia, i valori medi dei prestiti elargiti, l'appartenenza di genere della clientela e la stagionalità dei prestiti: in tal modo confrontando tali dati con quelli emersi per il pegno si dimostrerà che i prestiti su lettera rispondevano con ogni probabilità ad esigenze diverse. Inoltre, essendo generalmente molto più consistenti, è lecito pensare che una buona fetta dei guadagni dei piemontesi provenisse proprio da tale forma di credito. Ovviamente, il problema principale nello studio dei mercati del credito non commerciale tardomedievali è che le motivazioni che spingevano il debitore a prendere denaro in prestito non sono quasi mai specificate, almeno non nel caso dei Lombardi: tuttavia appare molto verosimile che, pur non sapendo il destino finale del prestito, contrarre un debito da 4 d. aveva obiettivi diversi rispetto ad un debito da 4 lb., così come diverse dovevano essere le garanzie presentate.

Prima di dedicarsi al dettaglio delle operazioni effettuate a Kortrijk, appare opportuno soffermarsi su un punto che ha di recente attirato l'attenzione sia degli storici che degli economisti: ovvero la certezza dei diritti di proprietà come momento essenziale per il corretto sviluppo dei mercati del credito<sup>920</sup>. Ammesso che tale prospettiva sia l'unica accettabile e che abbia senso provare a misurare l'efficienza dei mercati del credito tardomedievali secondo i parametri dell'economia contemporanea, di recente alcuni studi<sup>921</sup> hanno sottolineato come i Paesi Bassi del nord potessero contare in questo ambito su una condizione di particolarità nel quadro europeo, già in epoca tardomedievale: ciò ne avrebbe poi garantito il successivo predominio a livello mondiale nel secolo XVI. In altre parole, in nessuna altra parte d'Europa i diritti di proprietà sarebbero stati protetti come nei territori delle future Provincie Unite.

---

916R. van Uytven, *De Lombarden in Brabant*, pp. 31-32.

917G. Bigwood, *Le régime juridique*. I chirografi sono riportati nel secondo volume.

918F. Blockmans, *Les Lombards à Anvers*. Lo storico belga ha analizzato i prestiti concessi dai Lombardi per il periodo 1394-1398. Tali dati saranno conteggiati anche nella presente ricerca che si estenderà fino al 1420, quando gli scabini locali smisero di registrare simili contratti.

919H. Callewier, *Ghelt omme meer ghelts*. L'analisi ha interessato il periodo 1455-1459 soffermandosi soprattutto sulla provenienza sociale e geografica della clientela.

920 Il famoso "de Soto-problem" secondo il quale uno dei fallimenti dei mercati del credito è rappresentato dal fatto che potenziali investitori sono in possesso di garanzie reali, ma non possono usarle a causa della mancanza di un adeguato livello di difesa dei diritti di proprietà. H. de Soto, *The mystery of capital. Why capitalism triumphs in the west and fails everywhere else*. New York 2001.

921J. Luiten van Zanden, J. Zuiderduijn, T. de Moor, *Small is beautiful*.

Appare evidente che tale prospettiva di unicità debba essere ridimensionata, probabilmente anche abbastanza drasticamente<sup>922</sup>: anche solo il fatto che i Lombardi, specialisti del settore sicuramente attenti a difendere tutto ciò che ne garantiva i guadagni, si rivolgessero ai collegi scabinali per far registrare alcuni dei prestiti che elargivano (dopo essere inoltre già ampiamente protetti dalle clausole presenti nelle concessioni ducali e/o comitali) appare un segno evidente che sia i diritti di proprietà sia quelli dei creditori erano fatti rispettare per via legale anche nei Paesi Bassi del sud. Senza poter qui approfondire ulteriormente l'immenso tema del notariato in Italia e nei Paesi Bassi<sup>923</sup> o quello dell'utilizzo dei catasti (frequentissimi in area italiana) come mezzo per sapere chi possedesse cosa, già Godding aveva fatto notare come non solo tutti i passaggi di beni reali dovevano essere registrati davanti ai collegi scabinali locali per avere validità ma che, nel corso del tempo, anche i contratti che non prevedevano il passaggio dei diritti su beni reali (come appunto i prestiti personali) finirono per venire registrati presso gli scabini. Il successo dei collegi cittadini come organo posto a difesa dei diritti di proprietà fu dovuto principalmente alla «*exécution forcée des obligations reconnues par lettres échevinales*»<sup>924</sup>. In altre parole, nel caso di un debitore insolvente, i Lombardi potevano far valere i propri diritti proprio in forza della registrazione della transazione davanti al collegio scabinale. Inoltre, per quanto una ricostruzione approfondita dei mercati del credito di Anversa sulla base dei dati contenuti nei suoi registri scabinali richiederebbe un'ulteriore tesi di dottorato (a cui andrebbe aggiunta anche un'analisi delle sentenze giudiziarie vertenti su dispute connesse sia a rendite che ad operazioni commerciali)<sup>925</sup>, già Van der Wee<sup>926</sup> faceva notare come all'interno di tali registri vi fosse una miriade di transazioni creditizie, la maggior parte sotto forma di compravendita di *renten*, un contratto che “nascondeva” un prestito sotto la forma di una vendita in cui i diritti di ambedue le parti (dalla parte del creditore quelli di venire pagato regolarmente e di potersi rivalere sul bene al centro del contratto in caso di insolvenza) erano garantiti proprio dalla registrazione della transazione. Concludendo questa breve digressione,

---

922Si veda anche **J. Hanus**, *Een efficiënte pre-industriële kapitaalmarkt?*

923 Per un confronto tra le due realtà si vedano la tesi di dottorato di **M. Oosterbosch**, *Het openbare notariaat in Antwerpen tijdens de late Middeleeuwen (1314 – 1451). Een institutionele en prosopografische studie in Europees perspectief*, 3 Voll. KU Leuven, A.A. 1992; **J.M. Murray, W. Prevenier, M. Oosterbosch**, *Notarial Instruments in Flanders between 1280 and 1452*, Bruxelles 1995.

924 **P. Godding**, *Les conflits*, p. 313.

925 Su questo argomento si veda, ad esempio, **D. De ruysscher**, *'Naer het Romeinsch recht alsmede den stiel mercantiel'*. *Handel en recht in de Antwerpse rechtbank (16de-17de eeuw)*, Kortrijk 2009.

926 **H. van der Wee**, *The growth*, Vol. II, p. 336.

appare chiaro che ad Anversa la difesa dei diritti di proprietà si aveva grazie alla registrazione delle transazioni immobiliari e creditizie davanti al collegio scabinale: le probabilità che qualcuno fuggisse dopo aver preso un prestito o venduto una rendita appaiono quindi abbastanza limitate. A tal proposito, ad esempio a Lovanio, nei registri scabinali locali non mancano casi in cui il collegio aveva ordinato il sequestro giudiziario dei beni di un debitore insolvente<sup>927</sup>.

#### 4.4.1. *Kortrijk: il prestito Lombardo come forma di finanziamento all'industria?*

Situata nella valle della Leie, Kortrijk è considerata un centro secondario nel panorama urbano delle Fiandre tardomedievali. Non di meno, la città conobbe un importante sviluppo della produzione dei tessuti, formando assieme ai villaggi contigui di Wervik e Menen un polo tessile di rilevanza internazionale: dopo la grande crisi del settore tessile di metà Trecento, proprio le appena citate città riuscirono a far ripartire la loro industria tessile (*nouvelles draperies*) reimpostando la produzione sui lavorati più costosi e che potevano garantire i maggiori margini di guadagno<sup>928</sup>. Pur senza poter approfondire oltre il tema della produzione tessile della città o dell'area<sup>929</sup>, si può dire che nel corso del secolo XV la produttività della città conobbe il suo picco nei primi due decenni del secolo<sup>930</sup> per poi conoscere una fase di contrazione dopo il 1427<sup>931</sup>: tuttavia, per quanto contratta<sup>932</sup>, la produzione tessile cittadina continuò ad esistere<sup>933</sup> e i panni ad essere esportati. Insomma, il tessuto economico della città era sicuramente dominato dalla produzione laniera: la materia prima veniva dall'Inghilterra (importata soprattutto dagli

---

927In un caso la richiesta di sequestro era stata inoltrata nei confronti di Bartolomeo Alfieri che era fuggito dal paese a seguito della bancarotta della casana di Bruges, nel 1454, lasciandosi alle spalle il pagamento di diverse *renten*, in SAL, *Schepenregisters*, n. 7751, f. 107 r. e v. (trascrizione online al sito Internet <http://freyja.uni-koeln.de:8585/in/SAL7751/R°107.3-V°107.1/act>). Si veda anche M. Ritsema van Eck, *The legal transaction in the acts of the Leuven alderman's rolls, 1421: towards a formal semantic model of the act*, Groninga 2011.

928 J.H. Munro, *The symbiosis of towns and textiles*, p. 45.

929 Si veda al proposito anche B. Haquette, *Les précurseurs de la délocalisation*.

930 I panni di Wervicq e Kortrijk erano ampiamente commerciati in tutto il bacino del Mediterraneo, come dimostrano i dati raccolti presso l'Archivio Datini da Federigo Melis: nei fondaci di Valenza e Maiorca il 24% dei panni commerciati proveniva dalla valle della Leie (Lys), F. Melis, *La diffusione nel Mediterraneo occidentale dei panni di Wervicq e delle altre città della Lys attorno al 1400* in F. Melis, *I mercanti italiani*, pp. 317-344; p. 326.

931 P. Stabel, *De kleine stad*, pp. 166-171.

932All'incirca il 40% della produzione.

933Secondo Stabel, la produzione di Kortrijk si sarebbe attestata, tra il 1440 ed il 1460 attorno alle 2.985 pezze all'anno (P. Stabel, *De kleine stad*, pp. 146-148). Secondo quando riportato da Boone, nella ben più grande Gand nel 1454-1455 si produssero 2.384 pezze (M. Boone, *Nieuwe teksten over de Gentse draperie: wolaanvoer, productiewijze en controlepraktijken* (ca. 1456-1468) in «Handelingen van de Koninklijke Commissie voor Geschiedenis», n.154:1-2(1988), pp. 1-61; p. 19)

italiani) mentre la mano d'opera era locale.

Come dimostrato da Stabel<sup>934</sup> sulla base delle *keuren* pubblicate da Espinas e Pirenne, il ciclo produttivo della lana nella valle della Leie era generalmente basato sul *Verlagssystem*: la produzione, almeno nelle fasi a più alto uso di lavoro, avveniva nel contado dove dei lavoratori salariati<sup>935</sup> trasformavano la materia prima fornita loro dal *drapier* (alcuni di essi erano mercanti italiani). Nel 1401, era addirittura stabilito che l'intermediario che avrebbe comprato la lana nella *halle* locale non poteva chiedere nemmeno chi l'avesse prodotta<sup>936</sup>: in altre parole, il mercato era fortemente controllato dalla corporazione dei *drapiers* ed il processo produttivo era poi regolato nei dettagli dai rapporti tra le varie gilde piuttosto che tra committente e lavoratore, in un quadro dalle caratteristiche chiaramente protoindustriali<sup>937</sup>. Va comunque detto che gli articoli delle *keuren* conservatesi per Kortrijk non chiariscono se anche gli strumenti da lavoro fossero di proprietà del *drapier* o se invece essi dovessero essere piuttosto acquistati e mantenuti dagli stessi lavoratori. Per di più, almeno a quanto risulta dai documenti pubblicati da Espinas e Pirenne che spaziano dal 1366 al 1436, il gruppo dei *drapiers* non era, almeno numericamente, limitato a poche decine di persone: nell'ultimo anno registrato dai due storici belgi i nomi di coloro che erano iscritti, appunto, come *drapiers* ammontavano a 230 unità<sup>938</sup>. Questo implica che, anche volendo presupporre l'esistenza di un *Verlagssystem* integrale, il numero di coloro che avevano bisogno di accesso al credito per acquisto di materia prima o per pagare i salari era verosimilmente abbastanza consistente, visto che la maggior parte di questi *drapiers* operava inoltre su piccola scala, con pochi capitali ed essendo attivo in prima persona nel processo produttivo<sup>939</sup>.

Sembra poi che, accanto a coloro che agivano su grande scala comprando lana inglese all'ingrosso, in tutta la zona attorno a Kortrijk esistesse anche un'estesa rete di piccoli artigiani che lavorava in proprio acquistando lana al dettaglio dai grossisti generalmente pagando in denaro contante<sup>940</sup>: d'altronde, è stato ampiamente riconosciuto

---

934P. Stabel, *De kleine stad*, pp. 146-148.

935Si veda ad esempio la disputa tra commercianti e follatori circa gli stipendi che i primi dovevano riconoscere ai secondi in G. Espinas, H. Pirenne, *Recueil de documents relatifs à l'histoire de l'industrie drapière en Flandre*, 7 Voll., Bruxelles 1906, vol. I, pp. 668-669 (n.206)

936G. Espinas, H. Pirenne, *Recueil de documents*, p. 672

937P. Stabel, *De kleine stad*, pp. 146-148.

938G. Espinas, H. Pirenne, *Recueil de documents*, vol. I, pp. 689-694.

939C. Pauwelyn, *De goeode burgerij*, pp. 193 – 194.

940B. Haquette, *Les précurseurs de la délocalisation*, p. 154.

che il mondo del lavoro medievale era un insieme di situazioni lavorative, di retribuzioni e di forme contrattuali spesso molto diverse tra loro ma che potevano coesistere anche nella stessa realtà<sup>941</sup>. Ora, appare evidente che tali acquisti potevano avvenire o facendo ricorso al credito garantito dallo stesso grossista o ricorrendo ad altri canali di finanziamento: appare difficile ipotizzare che, essendo gli unici specialisti del settore del credito ai privati, i Lombardi fossero del tutto estranei a tale mercato. Con la contrazione dell'industria tessile, aumentò il numero di disoccupati e sicuramente ci fu un aumento della migrazione degli operai specializzati del settore verso l'estero<sup>942</sup>, ma non va sottovalutato il fatto che i telai della zona continuarono comunque a produrre: alla fine del secolo XV, secondo quanto emerge dal libro di conto di Wouter Ameide, lui stesso ed alcuni mercanti genovesi continuavano ad importare lana inglese ed ad esportare tessuti dalla zona di Kortrijk<sup>943</sup>.

I Lombardi di Kortrijk godevano d'altronde di un'ottima integrazione sociale, non disdegnavano di occuparsi di commerci che non riguardavano strettamente i mercati del denaro, erano attivi nel settore tessile (si ricorda il caso Rolando Anya citato nel capitolo dedicato alla nazione), generalmente risultano inclusi nelle liste dei cittadini e, infine, i gestori del banco appartenevano al più importante lignaggio piemontese attivo nei Paesi Bassi, quello dei de Villa<sup>944</sup>. Proprio perché così integrati nel tessuto economico e sociale della città appare difficile che i piemontesi non fossero a conoscenza delle possibilità economiche offerte dal finanziamento al settore tessile e che, allo stesso tempo, nessuno di coloro che operavano in tale settore avesse fatto ricorso ai servizi dei Lombardi vista anche la scarsità di altre forme di credito immediato. Un'indicazione importante in tal senso può essere preliminarmente data dalla distribuzione dei banchi nell'area: in genere la presenza delle casane nelle Fiandre era molto meno capillare rispetto al Brabante. Tuttavia nella valle della Leie i Lombardi erano presenti non solo a Kortrijk ma anche nell'altro grande centro di produzione laniera dell'area: Wervicq<sup>945</sup>, banco nel quale si servivano probabilmente anche clienti provenienti dagli altri centri in cui la produzione

---

941D. **Bezzina**, *Organizzazione corporativa e artigiani nell'Italia medievale* in «RM rivista», n. 14:& (2013), pp. 351-374; pp. 353-354.

942*Ivi*, p. 153.

943P. **Stabel**, *Entre commerce international et économie locale. Le monde financier de Wouter Ameyde (Bruges fin XVe-début XVIe siècle)* in **M. Boone, W. Prevenier** (a cura di), *Finances publiques et finances privées au bas moyen âge*, Leuven-Apeldoorn 1996, pp. 75-100.

944 Circa la situazione dei Lombardi a Kortrijk si vedano **E. Sabbe**, *De Lombarden te Kortrijk*; **H. Callewier**, *Ghelt omme meer ghelts*.

945W. **Reichert**, *Lombarden in der Germania*, Vol. III, pp. 791-792.



dei tessuti di lana dominava il tessuto economico, come Komen e Menen<sup>946</sup>. Infine, il banco di Kortrijk non serviva solo la città ma anche la sua castellania<sup>947</sup>: nonostante la progressiva urbanizzazione della produzione laniera cui si assistette nel corso del secolo XV, la produzione tessile della Leie aveva originariamente un carattere essenzialmente semi-rurale in cui la lavorazione dei tessuti avveniva, appunto, anche nei villaggi del contado: carattere questo che doveva essersi parzialmente mantenuto almeno fino all'inizio del secolo XVI<sup>948</sup>.

Detto che le caratteristiche del pegno, come ricostruite poco sopra, sembrano male adattarsi ad un finanziamento dell'industria (se non in casi eccezionali), molto più adatti a tale scopo sembrano i prestiti personali. Quelli elargiti dai Lombardi di Kortrijk sono annotati in un registro a parte<sup>949</sup>, probabilmente di mano dei fattori della casana, che doveva essere consegnato, o almeno una sua copia, al collegio scabinale della città. Nonostante le pessime condizioni delle annotazioni per gli anni 1448 e 1449, è stato possibile schedare all'incirca 1.200 prestiti concessi tra il 1448 ed il 1456 dai fratelli Pietro e Buono de Villa. Per il dettaglio si veda il grafico n. 5. Per quanto riguarda il profilo sociale della clientela si rimanda al già citato lavoro di Callewier: anche nella città fiamminga, come altrove, si nota la presenza, tra i clienti dei Lombardi anche di membri delle classi più agiate della popolazione<sup>950</sup>, ovvero famiglie coinvolte, seppur con intensità diverse, nella produzione tessile.

### ***Grafico n. 5***

---

946H. Callewier, *Ghelt omme meer ghelts*, p. 202.

947Sulla provenienza di coloro che si rivolgevano al banco di Kortrijk si veda H. Callewier, *Ghelt omme meer ghelts*, p. 203 (tabella n. 2).

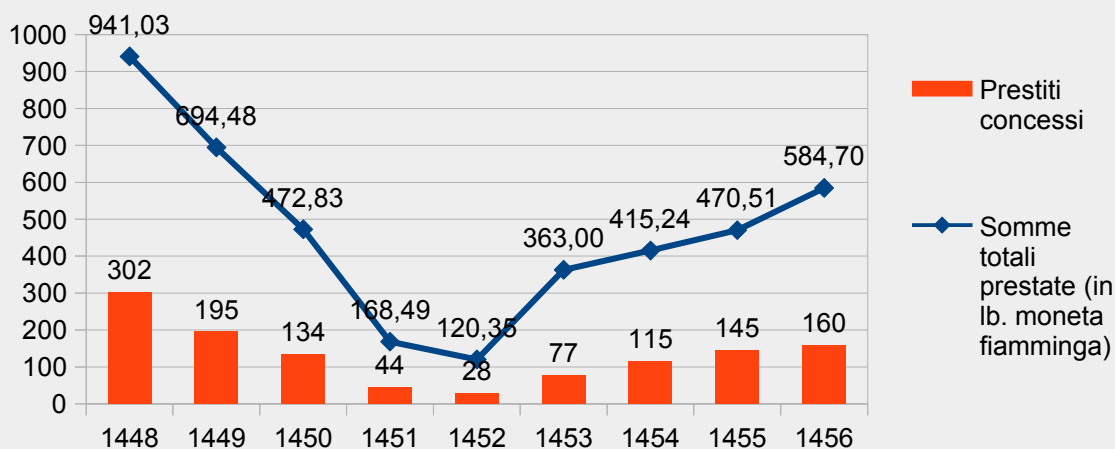
948J.H. Munro, *The symbiosis of towns and textiles*, p. 57.

949RAK, *Osak*, n. 900. Qualora non indicato diversamente, le informazioni presenti nel capitolo sono tratte da questo documento. La moneta di conto utilizzata nel registro è il grosso fiammingo: non essendo specificato chiaramente se si tratti della libra da 240 o 40 grossi, si è optato per la prima soluzione soprattutto sulla base dei coevi verbali delle confische dove, come già detto, la libra da 40 grossi era chiaramente specificata.

950H. Callewier, *Ghelt omme meer ghelts*, tabella n. 3, p. 200.

## Prestiti non su pegno concessi e somme totali prestate

Kortrijk 1448 - 1456



Come si nota immediatamente, la maggior parte dei prestiti concessi si concentra negli estremi (1448, 1449, 1455, 1456) mentre si nota una drastica riduzione nel numero dei prestiti tra il 1451 ed il 1452. Spiegare tale andamento non è semplicissimo: il periodo 1451-1452 può essere considerato come di transizione per i de Villa: dopo aver ottenuto la gestione di alcune casane minori (come Aalst, Namur, Geraardsbergen), in rapida successione, nel 1437<sup>951</sup> e nel 1447<sup>952</sup>, essi si assicurano la gestione delle casane di Bruxelles e Kortrijk, due centri caratterizzati il primo dalla presenza, per quanto non costante, della corte dei duchi di Borgogna ed il secondo dalla già citata forte produzione laniera. In un periodo appena successivo, tra il 1454 ed il 1462, la famiglia riuscì a far propria anche la gestione delle casane di Anversa, Bruges e Gand andando così a completare il proprio monopolio sulla gestione dei banchi nei Paesi Bassi del sud. Mancando dati relativi alle altre casane non è possibile sapere se i de Villa avessero deciso di concentrare le proprie risorse altrove: non pare comunque impensabile che i Lombardi, specie quelli impegnati in più casane contemporaneamente, scegliessero di impiegare le proprie risorse dove ritenevano più conveniente. Nemmeno le cifre per la produzione laniera di Kortrijk sembrano fornire una spiegazione alla contrazione dei prestiti: nell'ambito del già ricordato generalizzato arretramento dell'industria locale, il periodo 1448-1456 sembra essere stato abbastanza stabile, con una produzione sì contratta rispetto all'inizio del secolo, ma che non presenta sbalzi troppo significativi nei

951W. Reichert, *Lombarden in der Germania*, Vol. II, p. 187.

952W. Reichert, *Lombarden in der Germania*, Vol. II, p. 387.

nove anni in questione<sup>953</sup>.

Un suggestiva indicazione potrebbe venire però da una fonte giudiziaria<sup>954</sup>: in una data purtroppo non meglio specificata, Claudio de Villa (che risulta tra i cittadini di Kortrijk tra il 1448 ed il 1461)<sup>955</sup> era stato coinvolto in una disputa che vedeva come parti in causa anche gli scabini della città assieme a Roeland vande Brande, qualificato anche come *scoutheteen* della città fiamminga<sup>956</sup>. I motivi del processo non sono chiariti all'interno del documento<sup>957</sup>: il nocciolo della questione era rappresentato piuttosto dal luogo in cui tale processo doveva avvenire e dall'effettiva estensione della giurisdizione del collegio scabinale locale. Per quanto come detto non datato e per quanto non sia stato possibile rintracciare la data della nomina a *scoutheteen* di van den Brande<sup>958</sup>, sembra possibile portare in connessione il calo deciso dei prestiti concessi dai Lombardi con tale processo: in altre parole, i piemontesi potevano usare come mezzo di pressione, per forzare delle decisioni giudiziarie a loro favore, il loro ruolo come finanziatori. Per quanto come detto questa sia solo un'ipotesi, rimane non di meno molto attraente.

Si nota tra l'altro che al numero totale dei prestiti concessi corrisponde anche l'andamento delle somme prestate mentre ad un minor numero di prestiti concessi corrisponde una cifra più elevata del prestito medio (grafico n. 6): evidentemente, quando il numero dei prestiti si contraeva (si voglia o per scelta degli stessi casanieri o per minore richiesta da parte del mercato) si sceglieva di finanziare solo quei prestiti che 1) avessero più speranze di venire effettivamente ripagati e/o presentassero maggiori garanzie in caso di insolvenza, 2) garantissero i maggiori margini di guadagno, ovvero quelli più consistenti. In ogni caso tale tipo di dinamiche non sembra potersi riscontare in maniera così evidente nei Monti di pietà o, più generalmente, nel pegno: in linea di massima,

---

953 **P. Stabel**, *Décadence ou survie? Economies urbaines et industries textiles dans les petites villes drapières de la Flandre orientale (14e-16e siècles)* in **M. Boone** e **W. Prevenier** (a cura di), *La draperie ancienne des Pays Bas: débouchés et stratégies de survie (14e-16e siècles)*, Leuven 1996, pp. 63-82; p. 76-78.

954 **RAK**, *Osak*, n. 1031.

955 **H. Callewier**, *Ghelt omme meer ghelts*, tabella n. 3, p. 200.

956 Sulla famiglia van den Brande si veda in **F. Buylaert**, *Repertorium van de Vlaamse adel (ca. 1350-ca. 1500)*, Gand 2011, p. 127.

957 Come precedente al fine di giungere ad una decisione è citato all'interno del documento un caso di *quade coopmanscape* che aveva visto coinvolto, sedici anni prima, l'allora *schout* della città. Probabilmente, quindi, anche il processo che vedeva coinvolto Claudio de Villa doveva aver a che fare con delle dispute nate all'interno di una transazione commerciale o finanziaria.

958 Nel documento, Roeland non è qualificato come scabino: la sua prima apparizione nel collegio locale è del 1457 (**C. Mussely**, *Inventaire des archives de la ville de Courtrai*, 2 Voll., Kortrijk 1854, vol. I, p. 32).

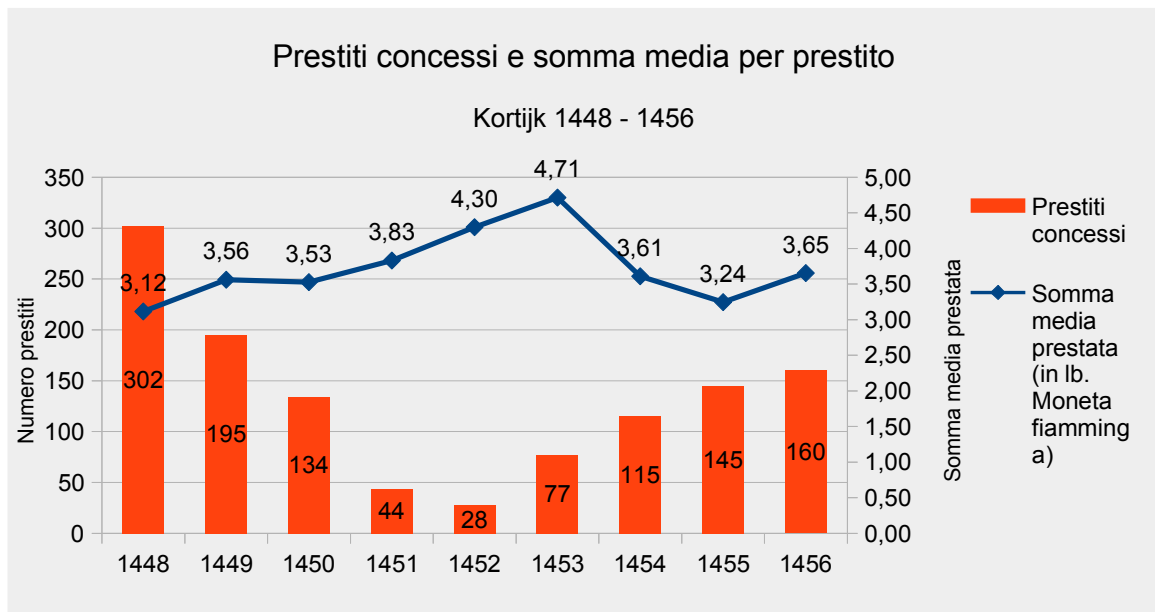
infatti, quando la richiesta di pegni era maggiore (ovvero in periodi di crisi) le somme totali prestate tendevano ad essere minori proprio perché coloro che gestivano i banchi o Monti tendevano a valutare meno i pegni vista la maggior possibilità che essi non venissero poi riscattati<sup>959</sup>. Nel caso di Kortrijk si nota invece un andamento simile nel numero di prestiti concessi e nelle somme totali movimentate. Per quanto poi riguarda le somme medie prestate, ad esempio nel caso della maggior parte Monti di pietà dei Paesi Bassi d'epoca moderna, esse rimasero sostanzialmente invariate durante tutto il corso del lungo periodo oggetto di studio, in momenti di crisi o meno<sup>960</sup>: come già detto, al contrario a Kortrijk le somme medie prestate conoscevano un andamento contrario a quello dei prestiti totali elargiti, ovvero ad un minor numero di prestiti corrispondeva una cifra media prestata più alta e viceversa.

### ***Grafico n. 6***

---

959J. Somers, *Het laatmiddeleeuws pandbedrijf*, p. 176. Si veda anche il caso di Bologna, M. Carboni, *Il credito disciplinato*, p. 86.

960P. Soetaert, *De bergen van barmhartigheid*, p. 279.



Quelle che pur paiono essere differenze abbastanza sostanziali rispetto alle dinamiche che regolavano il mercato del prestito sul pegno possono essere altresì poste ancora meglio in evidenza se si considerano le cifre totali e, soprattutto, medie messe in circolo annualmente attraverso l'utilizzo dei prestiti su garanzia fideiussoria.

Le cifre della confisca del banco di Anversa nel 1453, una città economicamente e demograficamente più importante rispetto a Kortrijk, parlano di un totale di denaro contante e somme concesse su pegno pari a 490,6 lb. gr. fia., una cifra attorno (o ben oltre) la quale si ritrovano molte delle somme totali calcolate per Kortrijk. Nel 1448, i Lombardi avevano concesso prestiti, fuori e dentro Kortrijk, per la consistente somma di 941 lb. gr. fia.: se diamo uno sguardo, ad esempio, ai conti della vicina città di Gand, la cui importanza a livello economico e commerciale non ha bisogno di essere di nuovo sottolineata, nel 1451-1452 una *tallia* (forma di tassazione diretta) imposta da Filippo il Buono per le sue necessità di guerra aveva permesso di raccogliere un totale di di 164 lb. gr. fia.<sup>961</sup>.

Va però considerato che le somme totali, anche quando inferiori, erano spalmate nella città delle Fiandre su un numero molto minore di prestiti concessi. Inoltre, seppur la media non sia sempre un'indicatore affidabile, in questo caso sembra comunque essere significativo che nel periodo considerato la somma media di un prestito personale

<sup>961</sup> M. Boone, *Geld en macht: de Gentse stadsfinanciën en de Bourgondische staatsvorming, 1384-1453*, Gand 1990, pp. 117-118.

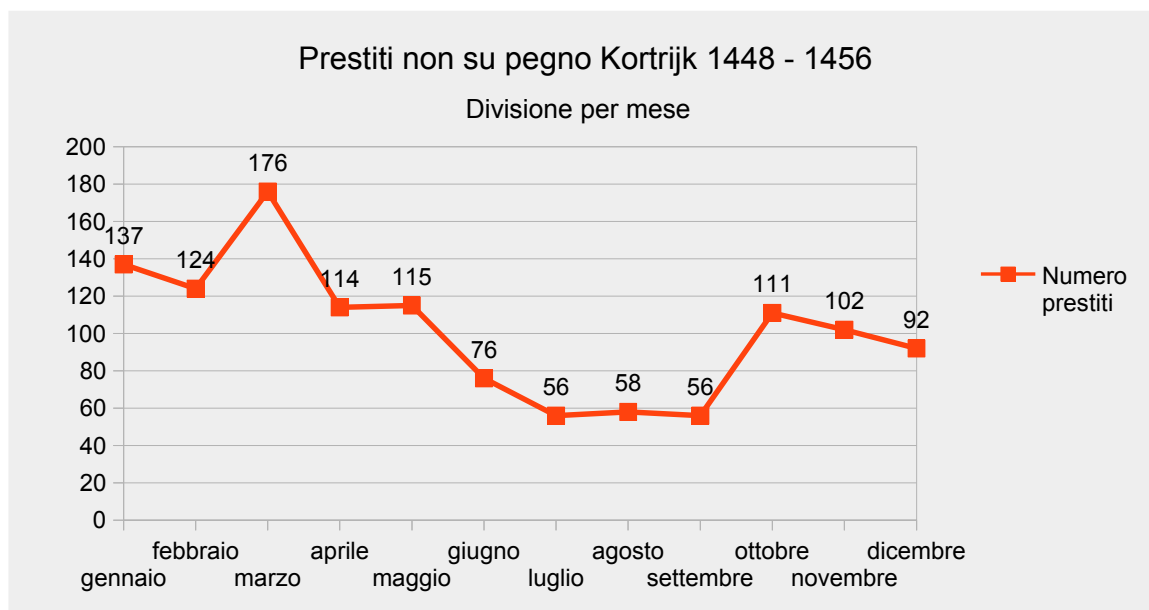
concesso dai piemontesi oscilli tra un minimo di 3,12 lb. gr. fia. ed un massimo di 4,71 lb. gr. fia.<sup>962</sup>. Appare evidente che si tratta di cifre molto più consistenti rispetto a quelle viste per i prestiti concessi dai Lombardi su pegno ad Anversa (o Nivelles). Ora, pur mancando qualsiasi indicazioni più precisa circa il destino finale dei prestiti, appare evidente che se un prestito da pochi denari poteva essere richiesto da chiunque, più difficile pare essere che un prestito da 4,71 lb. potesse essere richiesto da chi non poteva offrire sufficienti garanzie: il che lascia presumere anche una differenza nelle categorie sociali che si rivolgevano alle due forme di prestito. E appare altresì evidente che le finalità di somme così discordanti non potevano essere le stesse: questo, unito alla massiccia presenza di operatori nel settore tessile nell'area di Kortrijk lascia intuire come il prestito non su pegno potesse essere indirizzato anche al finanziamento di qualche forma di impresa o che almeno servisse per permettere agli artigiani più piccoli l'acquisto di partite di lana che poi venivano lavorate su telai privati.

Vediamo se sia possibile approfondire tale aspetto anche attraverso l'analisi del quando nel corso dell'anno questo tipo di prestiti veniva concesso. Le difficoltà nella ricostruzione della stagionalità dei prestiti su pegno dei Lombardi è già stata messa in evidenza: per quanto riguarda Kortrijk l'alto numero di prestiti registrati permette di effettuare un'analisi più completa. Per il dettaglio del periodo 1448-456 si veda il grafico n. 7.

### ***Grafico n. 10***

---

<sup>962</sup> Per il periodo analizzato da Callewier (1455-1459) il prestito medio ammontava a 4 lb. 4 s. 8 d. gr. fia cfr. **H. Callewier**, *Ghelt omme meer ghelts*, p. 201.



Come si nota immediatamente dal grafico, i prestiti non su pegno concessi dai Lombardi di Kortrijk subivano chiaramente l'influenza delle stagioni: così, il punto più basso di prestiti concessi era toccato nei mesi estivi tra giugno e settembre, mentre negli altri mesi dell'anno si nota una certa omogeneità nella distribuzione dei prestiti, con un deciso picco che si concentrava nei mesi di gennaio e febbraio fino a giungere all'apice di marzo. Già si sono citati i dati circa la stagionalità dei prestiti elargiti da alcuni Monti di pietà in Italia e nei Paesi Bassi, ma vale la pena richiamarli velocemente: per Bologna, Carboni ha osservato che le richieste di prestiti erano tutto sommato ben distribuite nel corso dell'anno pur notandosi una lieve prevalenza dei mesi invernali e primaverili. In tal caso appare evidente che il movimentato andamento delle richieste di prestito a Kortrijk, dove la distribuzione è meno omogenea, non coincide con quanto mostrato per la città emiliana. Tuttavia, si potrebbe supporre che le differenze non solo economiche e produttive, ma anche climatiche, possano in un certo senso influenzare la stagionalità dei prestiti, osservazione che ha certamente un suo fondamento. Se tuttavia si fa un paragone con quanto analizzato da Soetaerts per i Paesi Bassi del sud si notano delle discrepanze: le minori richieste di prestito si avevano nei mesi autunnali e invernali mentre la maggior parte si aveva nei mesi primaverili ed estivi. Inoltre, marzo rappresentava il mese con il minor numero di richieste di nuovi prestiti<sup>963</sup>. Ora tali dati per i Monti dei Paesi Bassi sembrano poter essere facilmente spiegati: che la maggior parte delle richieste ci fosse in estate può essere letto nell'ottica dell'aumento dei prezzi del grano, visto che in genere nel

<sup>963</sup>P. Soetaert, *De bergen van barmhartigheid*, p. 249.

Nord dell'Europa la raccolta del frumento si effettuava in agosto<sup>964</sup>. Al tempo stesso le minori richieste in inverno sembrano poter essere, come già detto, ascrivibili all'impossibilità di impegnare le vesti, che abbiamo visto come ovunque l'oggetto principale portato presso i banchi dei pegni d'età pre-industriale, soprattutto a causa della rigidità climatica che rendeva impraticabile il viaggio verso il Monte per impegnare anche un solo capo del, molte volte decisamente spoglio, guardaroba a disposizione.

Che interpretazione dare quindi ai dati di Kortrijk dopo che si è notato che essi non coincidono esattamente con l'andamento stagionale dei prestiti riportati per alcuni Monti di pietà? Appare evidente che anche questi dati, che indicano la presenza di una influenza stagionale molto marcata, debbano avere la loro spiegazione altrove. Detto che gli andamenti stagionali dei prestiti non su pegno elargiti dai Lombardi di Kortrijk non paiono influenzati dal prezzo delle derrate alimentari, visto che nei mesi in cui il prezzo del grano era verosimilmente più alto (quelli più vicini al raccolto di agosto) il numero dei prestiti crollava, un fattore che potrebbe aver influenzato tale andamento è quello legato al ciclo di lavorazione della lana. Va inoltre notato che gli andamenti speculari fanno supporre che il prestito su pegno e quello personale potessero rivolgersi a delle platee differenti: in altre parole, l'aumento dei prestiti su garanzia nei mesi autunnali ed invernali potrebbe essere ricollegato al bisogno di credito dei datori di lavoro anche per pagare i salari di coloro che erano impegnati nella produzione laniera.

Cominciamo dal primo punto: è cosa nota che i piccoli artigiani che lavoravano nel settore tessile normalmente vi abbinavano, in estate, anche il lavoro nei campi, fossero questi di loro proprietà o meno<sup>965</sup>: il lavoro agricolo, specie quello che si limitava

---

964 Circa i prezzi del grano nella zona di Kortrijk per il periodo in questione non sembrano esservi lavori che si interessino in maniera specifica alle oscillazioni stagionali. Per il periodo tardomedievale l'unica serie di prezzi del grano che ne riporti anche i pressì nei diversi periodi dell'anno che è stato possibile rintracciare è quella fornita da Van der Wee e riguardante Lier. Comunque, l'antica denominazione fiamminga del mese di agosto è *oogstmaand*, nome che rimanda senza dubbio al periodo della raccolta del frumento: di conseguenza, i mesi di maggio, giugno e luglio conoscevano probabilmente incrementi nel prezzo di tale bene. Se i prezzi del grano del periodo tardomedievale sono poco analizzati, lo stesso non si può dire per il primo periodo moderno: si vedano al riguardo i vari contributi presenti all'interno di **C. Verlinden** (a cura di) *Dokumenten voor de Geschiedenis van Prijzen en Lonen in Vlaanderen en Brabant, Deel I (XVe-XVIII eeuw)*, Bruges 1959 (soprattutto **G. Croisiau**, *Prijzen in Vlaanderen in de 15e eeuw*, pp. 33 – 53; **A. Wyffels**, *Prijzen van tarwe te Brugge (1525 - 1604)*, pp. 54 – 55; **E. Scholliers**, *Prijzen en lonen te Antwerpen (15e en 16e eeuw)*, pp. 241 – 471: soprattutto pp. 241 – 290).

965 A tal proposito basta rivolgersi all'iconografia: a Trento, per esempio, è conservato un ciclo di affreschi dedicato appunto alle attività intraprese nel corso dell'anno. Quelle relative alla mietitura ed al successivo raccolto si trovano nei mesi di luglio ed agosto (*Ciclo dei Mesi*, Torre dell'Aquila presso il Castello del Buonconsiglio di Trento).



all'impiego di forza lavoro tutta interna alla famiglia, aveva decisamente bisogno di minor capitale rispetto alla produzione tessile. In questo senso, il bisogno di credito per attività lavorative doveva essere certamente ridotto in estate rispetto agli altri periodi dell'anno. Nella produzione laniera (dominante a Kortrijk), il processo di lavorazione che porta dal prodotto grezzo fino al panno lavorato è lungo<sup>966</sup> ed include diverse fasi che coinvolgono diverse figure di artigiani<sup>967</sup>: questi, detto dell'esistenza di un sistema *putting-out*, dovevano comunque aver bisogno di credito si voglia per acquistare materia prima o per pagare l'eventuale acquisto e mantenimento degli strumenti da lavoro. Inoltre, l'unico documento che parla della distribuzione della lana grezza dai *drapiers* ai filatori e pettinatori (da effettuarsi tutti i mercoledì davanti, non pare essere una casualità, al *Lombarden steen*) risale al 1362: all'interno di esso non è specificato se queste ultime due figure professionali fossero salariate oppure se dovessero comprare la lana, lavorarla (entro quattordici giorni) e poi rivenderla ai *drapiers*.

Per quanto non chiarissimo, sembra poi che il *Verlagssystem* si applicasse specialmente alla produzione di tessuti di maggior valore ovvero quelli che permettevano i maggiori margini di guadagno e la cui produzione era vincolata all'arrivo di costosa materia prima che non veniva prodotta localmente: per quanto il segmento "lusso" sia andato via via occupando un posto sempre più rilevante all'interno della produzione locale, Kortrijk lavorava anche prodotti più economici che finivano principalmente sui mercati locali<sup>968</sup>. In che modo fosse regolata la produzione di tali tessuti, e quanto fosse il volume totale di tale produzione alla metà del 1400, non è possibile saperlo: si trattava comunque di una industria secondaria. Comunque, per quanto meno regolamentata e meno rilevante rispetto alla produzione laniera, aveva anch'essa bisogno di accedere a forme di finanziamento per poter funzionare.

Ovviamente l'industria funzionava perché veniva importata la materia prima: nel caso di Kortrijk la presenza di lana locale sembra poter essere esclusa mentre è meno chiaro se si facesse ricorso alla lana spagnola già nella prima metà del secolo XV. Come

---

966 Per passare dalla lana grezza al tessuto finito, pronto per essere spedito, passavano all'incirca cinque mesi, almeno in Toscana, come ricostruito da Melis, si veda **F. Melis**, *La formazione dei costi nell'industria laniera alla fine del Trecento* in **F. Melis**, *Industria e commercio nella Toscana medievale*, Firenze 1989, pp. 212-307; pp. 272-274.

967 **L. Palermo, A. Cortonesi**, *La prima espansione*, p. 136.

968 **P. Stabel**, *De kleine stad*, pp. 131-132.

ben noto, anche la produzione di tessuti veniva influenzata dall'influenza delle stagioni<sup>969</sup>: se è vero che il lavoro impiegato nella produzione di Kortrijk era sì urbano (i settori più specializzati) ma soprattutto rurale (la manodopera a buon mercato largamente impiegata nelle prime fasi della produzione quelle ad alta densità di lavoro), allora è molto probabile che, anche se mai del tutto ferma<sup>970</sup>, la produzione laniera fosse più intensa in certe stagioni piuttosto che in altre. Infatti, l'influenza delle stagioni sulle economie pre-industriali è già stato ampiamente messa in luce: citando Spufford “*in rural society the procession of the seasons was of primary importance. In urban society it was also important, but only of secondary importance*”<sup>971</sup>. Se i commerci, soprattutto quelli internazionali, ed i mercati del denaro seguivano essi stessi dei cicli stagionali (basti pensare alle famose *larghezza e strettezza* di Bruges)<sup>972</sup>, appare improbabile che la produzione laniera non fosse essa stessa influenzata da tali aspetti, soprattutto perché l'industria tessile locale lavorava essenzialmente con lana straniera per quanto i *drapiers* tendessero probabilmente a mantenere delle scorte al fine di non interrompere la produzione. Comunque, l'arrivo e la partenza delle navi italiane da Bruges possono essere considerate come degli indicatori rilevanti al fine di ricostruire la stagionalità del ciclo produttivo della lana a Kortrijk, tanto più che i prodotti dell'area erano normalmente venduti anche a Bruges ed Anversa<sup>973</sup>: in altre parole, dato che alla loro partenza generalmente i mercanti italiani avevano caricato la nave con i tessuti finiti prodotti nei Paesi Bassi appare evidente che in quel periodo il ciclo produttivo dovesse essere concluso e che la produzione venisse rallentata. Inoltre, visto che essa si era quasi completamente reindirizzata al segmento del lusso, il mercato principale dei tessuti di lana prodotti nell'area della Leie era certamente quello italiano e del bacino del Mediterraneo.

La maggior parte delle informazioni sono state raccolte per le galee fiorentine, veneziane e genovesi che dall'Italia facevano rotta verso il nord dell'Europa: detto che una ricostruzione completa del volume dei traffici tra le due zone appare praticamente impossibile, abbiamo già visto come i panni della Leie venissero ampiamente

---

969 Riguardo la ciclicità della produzione laniera in Italia si veda E. Demo, *L'anima della città*, Milano 2001.

970 W. Endrei, *The productivity of weaving in late medieval Flanders* in N.B. Harte, K.G. Ponting (a cura di), *Cloth and clothing*, pp. 108-119.

971 P. Spufford, *Money*, p. 382.

972 Ivi, p. 142.

973 G. Espinas, H. Pirenne, *Recueil de documents*, vol. I, p. 672.

commerciati nel bacino del Mediterraneo. Per quanto riguarda i veneziani, le *Mude* della Serenissima impiegavano per effettuare la traversata nei due sensi tra i quattordici mesi ed i due anni, comprese varie soste lungo le coste nord-africane o spagnole e quella finale a Bruges. La ricostruzione più precisa circa le date con le quali le navi veneziane affrontavano i viaggi è fornita dai libri mastri di due “viaggi di Fiandra” effettuati dalle galee al comando di Giovanni Foscari nel 1464 e nel 1468, la cui edizione critica è stata recentemente curata da Montemezzo<sup>974</sup>. Essendo organizzate dallo Stato, si può presupporre che le date si siano mantenute identiche anche per buona parte del secolo. La partenza da Venezia era avvenuta in ambedue i casi in luglio mentre l'arrivo a Bruges si ebbe tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre<sup>975</sup>; qui la sosta si prolungò per circa cinque mesi. Come risulta dai libri, a Bruges la merce che venne maggiormente caricata sulle galee furono senza dubbio i panni. Di conseguenza, le navi veneziane avevano lasciato Bruges, cariche di tessuti prodotti anche a Kortrijk, all'incirca nell'aprile di entrambi gli anni. Appare evidente, quindi, che in estate le navi veneziane non erano presenti nel nord-Europa: considerando che per passare dalla lana grezza ad un tessuto finito ci vogliono, seguendo Melis, all'incirca cinque mesi<sup>976</sup> sembrerebbe che i dati stagionali raccolti circa i prestiti non su pegno elargiti dai Lombardi a Kortrijk possano, in linea di massima, coincidere con i momenti relativi all'arrivo, alla permanenza ed alla partenza delle navi veneziane da Bruges. In altre parole la produzione di panni poteva conoscere un picco a ridosso della partenza delle navi, quando gli ordini erano stati piazzati e i *drapiers*, piccoli o grandi, avevano certezza di vendere, con profitto, le loro merci mentre, nei mesi più distanti dall'arrivo degli acquirenti, la produzione era ridotta.

Le date dei viaggi effettuati dai fiorentini verso il Nord sono più difficili da ricostruire: indicazioni sporadiche suggeriscono che le date possano più o meno coincidere con quelle appena viste per le navi veneziane<sup>977</sup> pur con delle eccezioni. Comunque, come specificato da de Roover, alla metà del secolo XV lo sviluppo dell'industria laniera fiorentina aveva di fatto ridotto le importazioni di tessuti finiti dalle Fiandre e fatto altresì aumentare quelle di lana grezza proveniente dall'Inghilterra<sup>978</sup>. A

---

974S. Montemezzo, *Viaggi di Fiandra, 1463-1464 e 1467-1468*, Venezia 2012.

975Ivi, pp. 56-58.

976La durata proposta da Melis è stata ridotta da W. Endrei, *Manufacturing a Piece of Woollen Cloth in Medieval Flanders: How Many Work Hours?* in E. Aerts, J.H. Munro (a cura di), *Textiles of the Low Countries in European Economic History*, pp. 14-23.

977 R. de Roover, *La balance commerciale entre les Pays-Bas et l'Italie au quinzième siècle* in «RBPH», n. 37:2 (1959), pp. 374-386; p. 379.

978Ivi, p. 380. Sulle evoluzioni dell'industria laniera di Firenze si veda A. Hoshino, *L'arte della Lana in*

commerciare in maniera importante in tessuti fiamminghi sembrano essere stati in questo periodo, accanto ai veneziani, i genovesi<sup>979</sup>: tuttavia, nella maggior parte dei casi la gestione dei commerci tra Genova e le Fiandre, più che allo Stato, era affidata ai singoli mercanti<sup>980</sup> il che rende molto più difficile sapere con certezza se le frequenze dei viaggi verso il nord fossero regolate come a Venezia o se essi fossero lasciati piuttosto alle decisioni dei singoli capitani. In ogni caso, almeno a quanto riportato da de Roover, le galee (non è specificato quali) lasciavano il porto di Bruges a giugno e a dicembre<sup>981</sup>: anche tali date sembrano coincidere con l'andamento che si è individuato per i prestiti non su pegno concessi dai Lombardi di Kortrijk in relazione ad una eventuale destinazione di essi a fini produttivi.

Per quanto riguarda la materia prima, la lana inglese era generalmente importata nei Paesi Bassi o acquistandola alla stapula di Calais o importandola via mare direttamente dall'Inghilterra<sup>982</sup>. Sembrerebbe che il momento migliore per acquistare lana in Inghilterra (non è chiaro se per la sua qualità o per la sua convenienza) fosse verso la fine di giugno<sup>983</sup>. Anche qui, tra acquisto, imballatura, partenza della nave e arrivo a Calais (o direttamente a Bruges) potevano passare forse due mesi<sup>984</sup>. Non è chiaro come la lana inglese giungesse a Kortrijk: come detto, parte di essa era importata direttamente dagli italiani. Per quanto riguarda le attività dei già incontrati Borromei attorno al 1438, i banchieri italiani vendevano la lana grezza che avevano acquistato a Calais soprattutto a *drapiers* del Brabante (Mechelen e Lier), ma tra i due che avevano comprato da un intermediario della banca della lana inglese proveniente dalla stapula di Calais risulta esserci anche un certo Rogieri Rubin, indicato come originario di Kortrijk<sup>985</sup>. Pur non essendo possibile affermare che questa data fosse quella canonica per l'acquisto di lana né che tutti i *drapiers* di Kortrijk facessero ricorso ai servizi dei mercanti-banchieri per acquistare la loro materia prima, tale partita era stata acquistata a Calais alla metà di ottobre (una data all'incirca in linea con l'acquisto di lana in Inghilterra verso la fine di

---

Firenze nel basso medioevo: *Il commercio della Lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV*, Firenze 1980.

979G. **Petti Balbi**, *I rapporti tra Genova ed il mondo fiammingo* in **C. Cavalli Traverso** (a cura di), *Primitivi fiamminghi in Liguria*, Genova 2003, pp. 4-5.

980B. **Lambert**, *De Genuese aanwezigheid*, p. 19.

981R. **de Roover**, *Money, banking*, p. 67.

982J. **L. Bolton** e **F. Guidi Bruscoli**, *When did Antwerp*, p. 375.

983B. **Haquette**, *Les précurseurs de la délocalisation*, p. 155.

984Per andare da Maiorca a Porto Pisano la lana spagnola poteva impegnare fra i tre ed i cinque mesi, si veda **F. Melis**, *La formazione dei costi*, p. 272.

985B. **Haquette**, *Les précurseurs de la délocalisation*, p. 155.

giugno) e dovette quindi arrivare a Kortrijk abbastanza rapidamente, probabilmente prima della fine dell'anno: anche qui si è in linea con i tempi di lavorazione e con la partenza delle navi italiane da Bruges (fosse tale data aprile o giugno). Sempre nel libro mastro dei Borromei<sup>986</sup>, lo stesso Rubin prometteva il pagamento della lana il primo giorno di Quaresima, ovvero attorno a fine febbraio, inizio marzo proprio quando si ha il picco nei prestiti concessi dai de Villa a Kortrijk.

Un altro aspetto lascia intendere che le esigenze di coloro che, a Kortrijk, si recavano dai Lombardi per ottenere un prestito su garanzia personale fossero diverse da quelli che si rivolgevano alle casane prima ed ai Monti poi: la scarsa presenza femminile.

È cosa nota che l'immagine della donna tardomedievale come ai margini della società sia stata recentemente ampiamente rivista: non si vogliono qui certo ripercorrere tutti gli svariati lavori che si sono occupati della condizione femminile all'interno della società. Piuttosto, nella discreta mole di lavori apparsi riguardo ai Paesi Bassi, la presenza delle donne è stata notata soprattutto per le attività più legate al piccolo commercio<sup>987</sup>. Per quanto riguarda il settore tessile, sembra che le donne occupassero le posizioni più svantaggiate<sup>988</sup> e che di conseguenza il loro bisogno di credito con fini di finanziamento di attività produttive (si voglia per acquistare la materia prima o per pagare dei salari o gli strumenti) in tale settore dovesse essere decisamente ridotto. Non stupisce quindi che tra i 1.200 prestiti schedati per Kortrijk, le donne presenti arrivino a malapena alla decina. Ovviamente, non si vuole affermare qui che le donne imprenditrici non esistessero, anche perché si verrebbe rapidamente smentiti: tuttavia, anche sulla base dei lavori che più tendono a sottolineare questi aspetti, la presenza di tali figure era numericamente comunque inferiore rispetto agli uomini che si impegnavano in attività legate ai commerci o alla produzione di beni. L'immagine della donna come attiva soprattutto nel campo del credito più minuto e su pegno, per quanto riguarda il caso dei Lombardi soprattutto come debitrice, pare tra l'altro coincidere con la recente visione, valida per Francia ed

---

986 Si è consultato il database online messo a punto da Bolton e Guidi Bruscoli già citato nel capitolo 2 di questa tesi. Si veda al sito Internet <http://www.queenmaryhistoricalresearch.org:8080/SearchTool.aspx?search=6>.

987 **P. Stabel**, *Women at the market. Gender and retail in the towns of late medieval Flanders in W. Blockmans, M. Boone, T. de Hemptinne* (a cura di), *Secretum scriptorum. Liber alumnorum Walter Prevenier*, Leuven 1999, pp. 259-276; p. 262.

988 **J. van Gerven**, *Vrouwen, arbeid en sociale positie. Een voorlopige onderzoek naar de economische rol en de maatschappelijke positie van vrouwen in de Brabantse steden in de late middeleeuwen in «RBPH»*, n. 73:4 (1995), pp. 947-966; p. 950.

Inghilterra, che ha mostrato come le donne fossero attive soprattutto in tale campo<sup>989</sup>.

A differenza del prestito su pegno dove, come abbiamo visto, un buon numero dei clienti del banco era di sesso femminile, per i prestiti su garanzia personale c'era il bisogno di avere la piena disponibilità delle proprie proprietà. Questo potrebbe essere uno dei motivi fondamentali che limitavano l'accesso femminile a tale forma di credito: per quanto i Paesi Bassi dovessero rappresentare una sorta di eccezione all'interno dell'Europa medievale<sup>990</sup>, visto che le donne potevano godere di una limitata possibilità di gestire indipendentemente i propri beni, non di meno i diritti di proprietà che esse potevano vantare continuavano in una certa misura ad essere subordinati alla loro posizione di sposa, ovvero era il marito che gestiva i beni comuni della famiglia per il tempo del matrimonio<sup>991</sup>. Inoltre nel corso del secolo XV, si assistette ad una sempre maggiore tendenza al mantenimento dei patrimoni in linea patrilineare<sup>992</sup>, oltre che ad un generalizzato indebolimento della posizione economica della donna più ci si sposta verso il secolo XVI<sup>993</sup>. Le donne che potevano contare su diritti effettivi di proprietà sui loro beni erano essenzialmente le vedove<sup>994</sup>: non stupisce infatti che i pochi casi di donne menzionate all'interno dei contratti registrati a Kortrijk portino tutti l'esplicita dicitura *weduwe van*. Dato che il subentro nella attività del defunto marito era questa sì pratica largamente in uso nel periodo tardomedievale<sup>995</sup>, si può ragionevolmente presupporre che i casi di donne incontrati a Kortrijk potrebbero essere stati quelli di donne che erano subentrate nella attività, commerciali o produttive, del marito al momento della sua morte.

Infine, e molto rapidamente, a Kortrijk si svolgevano ogni anno due fiere: a marzo e verso luglio. La più importante di esse, *Paasfoor*, avveniva di norma attorno al giorno di Pasqua: anche nell'epoca del calendario giuliano tale ricorrenza si festeggiava generalmente tra fine marzo ed inizio aprile. L'evidente picco nei prestiti concessi dai

989 C. Briggs, *Empowered or marginalized?*, p. 14.

990 Ad esempio le leggi di successione, che abbiamo visto in Italia tendenti ad una esclusione totale della donna dalla linea successoria, erano decisamente improntate all'uguaglianza tra i due sessi, almeno nelle Fiandre. M. Danneel, *Gender and the life course in the late medieval flemish town* in W. Blockmans, M. Boone, T. de Hemptinne (a cura di), *Secretum scriptorum*, pp. 225-233; p. 227.

991 M. Danneel, *Gender and the life course*, p. 231; S. Hutton, 'On herself and all her property', pp 326-327.

992 S. Hutton, 'On herself and all her property', pp 326-327.

993 P. Stabel, *Women at the market*, p. 262.

994 M. Danneel, *Gender and the life course*, p. 232; S. Hutton, 'On herself and all her property', pp 326-327.

995 P. Stabel, *Women at the market*, p. 262.

piemontesi nel mese di marzo sembra, dunque, potersi anche spiegare con il consueto bisogno di credito che precedeva eventi dall'alta concentrazione di transazioni commerciali, come appunto erano senza dubbio le fiere.

#### **4.5. Conclusioni**

Come detto in apertura, due erano gli obiettivi principali di questo capitolo: in primo luogo, dimostrare l'esistenza di affinità, piuttosto che di divergenze, tra le istituzioni che nel corso del tempo hanno permesso l'accesso al credito a quella, larga o meno che fosse, fascia della popolazione che non poteva usufruire dei altri servizi finanziari e creditizi. Questo per mettere in evidenza come l'immagine tradizionale dei Lombardi, e più in generale, del prestito su pegno come settore marginale all'interno dei mercati del denaro debba, quantomeno, essere rivista e posta all'interno di un discorso più ampio che non tenga in conto solo astratti criteri economici ma anche la quotidianità della vita degli uomini. In secondo luogo, si è provato a mettere in evidenza un altro aspetto che è solo in apparenza in conflitto con i pegni nel senso che, poiché uno degli obiettivi della tesi è quello di dimostrare come i Lombardi svolgessero una molteplicità di funzioni all'interno dei mercati del denaro dei Paesi Bassi settentrionali, le caratteristiche del pegno sono state illustrate anche per sottolineare l'alterità dei prestiti personali rispetto ai pegni sia a livello di probabili finalità sia a livello di inserimento all'interno del tessuto economico di Kottijk.

Riguardo al primo aspetto, si è scelto di approfondire quattro aspetti principali per dimostrare come, oltre che nelle sue caratteristiche essenziali, il pegno fosse regolato, e continui ad esserlo anche tutt'oggi, da dinamiche le cui caratteristiche sono persistenti nel tempo e che, soprattutto, il bisogno di tale tipo di credito, per quanto influenzato nelle sue fluttuazioni da fattori quali i prezzi dei beni alimentari o la congiuntura economica generale, non si sia mai del tutto estinto. Il risultato è stato quello di riuscire appunto ad individuare delle effettive continuità nei modi in cui il pegno era elargito e nella clientela che faceva ricorso ai vari tipi di istituzioni che si facevano carico di soddisfare tali bisogni.

Per quanto riguarda il numero di coloro che si rivolgevano ai banchi si è visto come una percentuale tra il 10 ed il 20% della popolazione poteva rivolgersi alle casane

gestite dai Lombardi a Nivelles e Kortrijk nel Quattrocento al fine di soddisfare le proprie necessità. Una percentuale che conobbe un vertiginoso aumento nel periodo moderno, quando il rivolgersi ai Monti divenne veramente una delle risorse più utilizzate da larga parte della popolazione per far fronte ai propri bisogni economici e per integrare le proprie entrate. Tuttavia, nonostante l'evolversi dei sistemi finanziari e dell'onnipresenza di credito a buon mercato, anche negli Stati Uniti contemporanei una percentuale della popolazione simile a quella delle città tardomedievali faceva, e fa, ricorso al credito su pegno. A tale aspetto è stato poi correlato quello delle somme prese in prestito presso i banchi o i Monti: per quanto non siano assenti prestiti più consistenti, la maggior parte di coloro che effettuavano il viaggio verso il banco locale lo faceva per prendere in prestito somme piuttosto modeste. Tuttavia, tale dato deve essere considerato alla luce di diversi fattori e non usato come modo per catalogare il pegno all'interno di una casella di scarsa rilevanza: da un lato, specie in società in cui le possibilità di accedere al credito erano molto ridotte, anche un prestito modesto aveva un impatto abbastanza importante nella vita di colui che lo otteneva. In secondo luogo, se osservato nel suo valore totale, il credito su pegno, anche quello messo in circolo dai Lombardi, muoveva delle somme di numerario non indifferenti che dovevano finire per avere delle ricadute anche per coloro che producevano rivolti al mercato interno piuttosto che a quello estero, insomma per tutti quei piccoli artigiani, o commercianti al dettaglio, che si trovavano al di fuori dei grandi traffici internazionali.

Il secondo aspetto toccato è stato poi quello delle tipologie dei beni portati ai banchi: anche qui è stato possibile mettere in evidenza l'esistenza di dinamiche in tutto simili che uniscono diversi periodi dell'età tardomedievale, moderna e contemporanea. Essenzialmente erano tre le grandi categorie di beni portati ai banchi dei piemontesi prima, dei Monti poi ed infine ai banchi centro- e nord-americani fino all'inizio del Novecento: tessuti (vestiti e biancheria soprattutto), utensili e piccola gioielleria. Differenze più marcate si sono viste con il periodo novecentesco ma anche qui il carattere fondamentale della quotidianità dell'oggetto è comunque rintracciabile. Si è poi visto come in generale i beni portati ai banchi di Nivelles e Anversa fossero simili in quanto per lo più modesti e fatti dei materiali più economici: tuttavia, per la più ricca città sulla Schelda si è vista la maggiore presenza di strumenti da lavoro e di armi (oltre che di tessuti di colore rosso). A conferma del fatto che le tipologie di pegni possono essere un modo per mettere in evidenza le differenze nel tessuto produttivo di diverse realtà urbane.



Terzo fattore che si è voluto testare, se presente in tutti i tipi di pegno analizzati, è stato quello della presenza femminile, soprattutto di debentrici. Di nuovo anche qui i risultati hanno permesso di evidenziare come una caratteristica tradizionale dei banchi di pegno e dei Monti fosse proprio la presenza, più o meno accentuata, di clienti di sesso femminile. La stessa caratteristica che è stato possibile poi riconoscere alla base della maggior parte delle iniziative tese alla creazione di forme di microcredito nei paesi in via di sviluppo contemporanei: sulla base di ciò si è potuto ipotizzare che, per quanto involontariamente, i Lombardi permettevano l'accesso al credito ad una componente della società, quella femminile, tradizionalmente svantaggiata. Proprio analizzando alcuni dei più recenti esiti si è potuto mettere in evidenza come la sostituzione del pegno con altre forme di finanziamento più complesse abbia avuto degli sbocchi che non è sempre stato possibile definire come riusciti, almeno non in quello che era lo scopo principale di tali operazioni, ovvero l'eliminazione della povertà in una determinata area. Si è visto, ad esempio, che anche i circuiti micro-crediti possono portare ad un indebitamento eccessivo di coloro che ricevono i prestiti.

Quarto aspetto è quello della stagionalità dei prestiti su pegno: mentre è stato possibile sottolineare ciò che è stato notato per altri studi, nel caso dei piemontesi flebili sono le tracce di una possibile influenza delle stagioni sulle riscossioni dei pegni. Tuttavia, tale prospettiva, abbinata a quella della presenza femminile, è stata utilizzata per meglio chiarire le differenze tra i prestiti concessi su pegno e quelli su garanzia personale.

Si passa così alla seconda e ultima parte del capitolo: per quanto pur con tutte le cautele del caso, si è ipotizzato che i prestiti su garanzia personale elargiti dai de Villa di Kortrijk differissero da quelli concessi su pegno dai loro colleghi Asinari a Nivelles ed Anversa nello stesso periodo. Mentre questi ultimi richiamavano una platea animata da bisogni più strettamente connessi alla sfera dei consumi, per il credito concesso dai chieresi nella città fiamminga si è osservato che esso poteva essere più orientato verso la produzione ed il finanziamento all'industria tessile. Mancando riferimenti documentali precisi circa le finalità dei prestiti, per dimostrare tale aspetto del credito fornito dai Lombardi si sono dovute necessariamente percorrere altre strade. In primo luogo, la zona di Kortrijk era un'area in cui la produzione tessile rappresentava ancora la principale industria locale, ancora alla metà del Quattrocento. Nel contesto delle Fiandre, in cui la

presenza dei piemontesi era molto meno capillare che nel Brabante (sicuramente nel Quattrocento) pare essere significativo che, oltre alle tre grandi città Bruges, Gand e Yper, le uniche due altre casane si trovassero a Kortrijk e Wervicq, due centri che proprio a cavallo tra i due secoli conobbero un rinnovato impulso nella produzione laniera.

In secondo luogo, la consistenza dei prestiti: detto, di nuovo, che non è possibile avere certezza del destino finale dei prestiti, si nota una evidente disparità tra le somme prestate su pegno ad Anversa ed a Nivelles e quelle dei prestiti personali concessi dai Lombardi di Kortrijk. Come detto, mentre un prestito di pochi denari poteva esser richiesto da chiunque, sembra più difficile che i Lombardi si avventurassero nella concessione di prestiti, anche abbastanza consistenti, a coloro che non potevano presentare le dovute garanzie, tanto più che a garantire il prestito non vi era nemmeno un pegno.

Un'altra indicazione del probabile destino produttivo dei prestiti concessi dai Lombardi a Kortrijk è venuta dalla loro stagionalità. Si è in primo luogo constatato che essi non coincidono troppo con l'andamento stagionale dei pegni messo in evidenza per altre realtà d'epoca moderna, come gli stessi Paesi Bassi e Bologna. Gli andamenti mensili nel volume dei prestiti sono stati messi in rapporto con l'arrivo e la partenza di coloro che erano i primi compratori dei tessuti prodotti nella valle della Leie, ovvero i mercanti italiani. Si è partiti dal presupposto che, anche se forse sempre attiva, la produzione della lana doveva pure conoscere degli andamenti stagionali, da correlare ad esempio al bisogno di lavoro nei campi che caratterizzava il periodo estivo oppure l'arrivo della materia prima, ovvero la lana inglese commercializzata soprattutto dai mercanti-banchieri italiani. Si è poi osservato che la partenza delle galee italiane da Bruges (tra le piazze principali in cui venivano venduti i tessuti della Leie) avveniva generalmente tra aprile e giugno: per quanto non sia improbabile che vi fossero delle scorte e che gli ordini fossero piazzati in anticipo da intermediari presenti nel nord Europa prima dell'arrivo delle galee, appare comunque possibile che, visto che ad esempio i veneziani si fermavano a Bruges per cinque mesi tra dicembre ed aprile, un picco nella produzione si avesse nei mesi precedenti alla partenza delle navi di quelli che erano i maggiori acquirenti dei costosi panni prodotti a Kortrijk e Wervicq. Considerando che per passare dalla lana al tessuto finito servivano all'incirca cinque mesi e che nei periodi in cui la produzione doveva essere intensificata vi era bisogno di più mano d'opera, si nota una

coincidenza tra l'aumento deciso dei prestiti personali concessi dai Lombardi e i picchi della produzione indirizzata al commercio estero. Per quanto riguarda poi la materia prima, l'approvvigionamento dell'industria tessile di Kortrijk era basato soprattutto sulla lana inglese: per quanto anche qui le tracce siano molto disperse, si è visto come almeno in un caso l'acquisto della lana avvenisse attorno a metà ottobre e potesse finire sui telai di Kortrijk attorno a dicembre.

Altro tassello che ha consentito di ipotizzare un uso a fini industriali del credito dei piemontesi è quello relativo alla presenza femminile tra i loro clienti. A differenza del pegno, in cui la presenza di clienti femminili è una caratteristica non solo dei banche lombardi ma di tutte le istituzioni che si sono occupate o si occupano di tale segmento del mercato, per i prestiti personali si è notata una presenza femminile molto marginale. Ora, visto che le donne, per quanto non del tutto assenti, occupavano di norma posizioni modeste all'interno del ciclo produttivo della lana e che la maggior parte dei *drapiers* erano uomini, ciò sembra poter far ipotizzare che tale tipo di credito fosse appunto indirizzato al funzionamento dell'industria tessile. Infine, che la maggior fiera di Kortrijk si svolgesse in concomitanza con la Pasqua e che proprio nello stesso mese vi sia un picco nei prestiti concessi pare poter essere appunto unito al bisogno di credito che accompagnava le fiere.

Per concludere queste riflessioni in modo da aprire al prossimo, e ultimo, capitolo: si è dimostrato che il bisogno di credito su pegno non si è esaurito nemmeno al giorno d'oggi e che i Lombardi rivestivano un ruolo in questo senso non solo fondamentale per la vita di molti, ma probabilmente utile anche per il mantenimento di un certo livello di pace sociale. Inoltre, la loro funzione non si esauriva nel pegno: in casi, come quello di Kortrijk, è probabile che il credito dei Lombardi, non più su pegno ma nella forma di prestiti personali, potesse essere indirizzato al finanziamento dell'industria tessile. Avendo chiari questi due punti, per spiegare il perché della flessione nel numero di banche alla fine del secolo XV si farà ricorso non già alle motivazioni addotte dalla storiografia tradizionale ma a fattori diversi. Per far questo c'è bisogno di volgere lo sguardo dai bordi del mare del Nord alle sponde del fiume Po e tornare in Piemonte.

## Capitolo 5

### Ritorno in patria: l'industria tessile di Chieri e la formazione di una nobiltà territoriale (fine secolo XV)

#### 5.1. Introduzione

Si è fin qui mostrato come la presenza Lombarda, in un periodo in cui i prestiti privati nei confronti del duca erano andati via via scemando e anzi la loro attitudine nei confronti dei piemontesi si faceva progressivamente sempre più severa, si basasse su due forme di credito molto probabilmente complementari tra loro: da un lato l'elargizione di prestiti su pegno, che serviva a soddisfare i bisogni di quella larga, se non larghissima, fascia della popolazione che non aveva accesso ai servizi bancari o che non possedeva sufficienti proprietà per garantire l'emissione di una rendita ma che aveva comunque bisogno di credito per integrare le proprie entrate. Dall'altro lato, la concessione di prestiti non garantiti da pegni, ma da garanzia personale che, come ipotizzato nel capitolo precedente, potevano essere verosimilmente anche correlati ad alcune attività produttive, come la produzione laniera di Kortrijk.

Riguardo al primo aspetto, è parso evidente come il bisogno di credito su pegno fosse un elemento, non solo riscontrabile con caratteristiche simili in periodi e società diversi, ma che fondamentalmente non venne eliminato né al cambio di secolo (i piemontesi continuarono infatti ad operare nei Paesi Bassi fino ai primi anni del secolo XVI)<sup>996</sup> né quando ai banchi dei Lombardi si sostituirono i Monti di pietà: anzi, come notato, il numero di coloro che si rivolgevano ai Monti aumentò piuttosto in maniera molto consistente rispetto a quello di coloro che, massa già abbastanza consistente, facevano uso dei servizi offerti dai piemontesi.

Riguardo al secondo punto, cioè ai prestiti su garanzia, che un numero così alto di prestiti – il cui valore unitario medio era molto più consistente rispetto ai prestiti concessi su pegno – si riscontri proprio in una città in cui la produzione della lana costituiva la spina dorsale del tessuto produttivo appare un'indicazione abbastanza evidente del fatto che le funzioni espletate dal credito Lombardo fossero ampie e di alto impatto sulla vita, sociale ed economica, delle società che li ospitavano. In altre parole, è stato possibile

---

<sup>996</sup>M. Greilsammer, *L'usurier chrétien*.

aggiungere una terza dimensione alle attività dei piemontesi: se il loro coinvolgimento nel pegno e il loro ruolo come finanziatori dei principi sono stati considerati tradizionalmente come i due pilastri che rendevano la loro presenza imprescindibile, il fatto che con ogni probabilità essi potessero anche ricoprire il ruolo di finanziatori di attività produttive completa il quadro di una presenza piemontese essenziale per il funzionamento dell'economia locale.

Proprio a questo proposito è stato ipotizzato<sup>997</sup> che l'intervento a favore dei Lombardi da parte delle città principali delle Fiandre e del Brabante, a seguito della confisca generale delle casane voluta da Carlo il Temerario nel 1473, fosse in realtà teso più a preservare l'autonomia della città nei confronti del duca che ad un effettivo sostegno dei piemontesi. Per quanto sia innegabile che il rapporto tra il duca e le città avesse raggiunto un elevato grado di conflittualità proprio durante il regno di Carlo, allo stesso tempo e proprio alla luce di quanto mostrato nei precedenti capitoli, non deve essere sottovalutato che le città sostenessero la loro richiesta di riapertura delle casane motivandola con un abbastanza esplicito «*iceulx marchans leur estoient duysables et nécessaires pour l'entretènement de la marchandise*»<sup>998</sup>. Se il termine generico di *marchandise* non permette di comprendere appieno in che modo il credito dei Lombardi favorisse i commerci, appare altresì evidente che in tale termine possano essere fatti ragionevolmente rientrare anche il sostegno alla domanda interna di beni, favorito dai prestiti elargiti su pegno, e il supporto dato dal credito non su pegno alle attività produttive.

Come già detto nell'Introduzione generale e anche nel corso di questo lavoro, le ragioni per spiegare la riduzione (ma non l'abbandono completo) delle casane gestite dai piemontesi nei Paesi Bassi sono tradizionalmente state quelle della riduzione del costo del denaro, dello sviluppo di nuove tecniche bancarie e commerciali e di congiunture monetarie sfavorevoli per i creditori. Tuttavia, posto che le casane non scomparvero mai del tutto nemmeno alla fine del secolo XV, i piemontesi continuarono ad operare nell'area fino al secolo XVII inoltrato. Se effettivamente la generalizzata riduzione del costo del denaro avesse avuto un ruolo decisivo nell'estendere l'accesso al credito anche a quella fascia di popolazione che prima doveva necessariamente rivolgersi ai banchi, mal si

---

997 J. Somers, *Het laatmiddeleeuws pandbedrijf*, p. 185, nota n. 54.

998 P. Morel, *Les Lombards*, p. 231.

spiegherebbe non solo l'effettiva presenza dei piemontesi nei Paesi Bassi fino agli inizi del secolo XVI ma anche, e forse soprattutto, il bisogno di sostituire i piemontesi con dei Monti di pietà gestiti dallo Stato.

Pur senza negare che una congiuntura monetaria caratterizzata da un forte livello di inflazione possa aver avuto un'influenza negativa sulle attività dei piemontesi, così come la caotica situazione politica conseguente alla fine del dominio dei borgognoni sui Paesi Bassi non dovette sicuramente rappresentare una situazione ideale in cui operare, in questo capitolo si proporranno spiegazioni diverse<sup>999</sup>. Si cercherà di chiarire meglio come i cambiamenti economici, sociali ed istituzionali che interessarono le città d'origine dei Lombardi (in questo caso specificamente Chieri)<sup>1000</sup> ebbero inevitabili ripercussioni anche sul loro grado di coinvolgimento nei mercati del denaro esteri.

Cambiamenti economici, sociali ed istituzionali in Piemonte quindi: si proverà a mettere in evidenza come i cambiamenti in questi tre ambiti, anche abbastanza significativi, avvennero proprio in concomitanza con la già descritta diminuzione delle casane, notata per la fine del secolo XV (soprattutto tra il 1490 ed il 1495)<sup>1001</sup>. Per ciò che riguarda gli aspetti economici, si vedrà come la maggior parte delle famiglie impegnate nei Paesi Bassi furono coinvolte, a partire dal 1482, nella produzione tessile dei fustagni (paragrafo 2). A livello sociale, si noterà come, fuori e dentro Chieri, lo stesso gruppo di famiglie condividesse gli stessi spazi, finendo per dare vita ad un ben riconoscibile conglomerato che aveva forse significati anche politici (paragrafo 3). Infine, a livello istituzionale, si noterà come, proprio alla fine del Quattrocento, i Savoia fossero ormai avviati a conquistare un predominio assoluto sull'area piemontese: la creazione di una corte stabile, con i suoi riti, e di una nuova macchina amministrativo-burocratica, con la conseguente creazione di uffici ed ufficiali, coinvolse anche le famiglie chieresi attive all'estero (paragrafo 4). Come già mostrato nel caso di Asti<sup>1002</sup>, anche per Chieri è possibile notare l'influenza avuta da fattori interni nella riduzione del numero delle casane

<sup>999</sup>Il bisogno di trovare spiegazioni alternative alla base della riduzione del numero di casane piemontesi nei Paesi Bassi è sollecitato anche in **M. Greilsammer**, *L'usurier chrétien*, p. 63.

<sup>1000</sup>Come detto più volte, la contrazione nel numero delle casane attive che si registrò a partire dall'ultimo ventennio del secolo XIV è stato messo in relazione, da Bordone ed altri, con la progressiva inclusione dei Lombardi astigiani nella gestione amministrativa della città sotto gli Orléans, con la relativa pacificazione della situazione politica e con le nuove possibilità di investimento che si erano aperte in patria. Si veda, ad esempio, **R. Bordone**, *Attività economica*.

<sup>1001</sup>**J. Somers**, *Het laatmiddeleeuws pandbedrijf*, pp. 189-190.

<sup>1002</sup>Quando le nuove possibilità d'investimento offerte alle famiglie di casanieri dall'arrivo dei nuovi signori di Orléans comportarono anche una decisa riduzione delle presenze all'estero.

all'estero.

Proprio perché la presenza di stranieri nell'Europa tardomedievale era ampiamente diffusa, soprattutto nei centri commerciali di maggior rilievo, per comprendere i cambiamenti che avvenivano nei mercati in cui gli operatori stranieri agivano appare essenziale assumere questa doppia prospettiva. Si avrà così un quadro più completo dei motivi e delle variabili che potevano influenzare determinate dinamiche. In altre parole, un approccio di questo tipo permette di valutare in che misura le trasformazioni, non solo istituzionali, che avvenivano nelle società di appartenenza degli operatori stranieri possano essere considerate come fattori fondamentali per un cambiamento che poteva aver ripercussioni anche altrove. Alla luce di ciò, si proverà a mostrare l'elevato grado di integrazione, politico-economica ma anche sociale, rivelato dall'Europa tardomedievale e moderna.

## **5.2. La nascita dell'arte del fustagno di Chieri e i tessuti piemontesi nei Paesi Bassi**

La produzione di tessuti in cotone nel nord dell'Italia è già stata posta al centro di diversi studi: lavori come quello di Mazzaoui<sup>1003</sup> hanno sottolineato la massiccia produzione in tale segmento delle «*populous towns of the Po Valle*»<sup>1004</sup>. Città come Cremona, ad esempio, furono capaci, già a partire dal secolo XIV, di incrementare la produzione di panni in cotone e di indirizzare l'*export* sia verso l'Italia (Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma e Venezia) che verso l'estero (il sud della Francia e la Germania, Barcellona, alcune aree della Svizzera)<sup>1005</sup>.

Per quanto riguarda l'area subalpina, caratterizzata da un'attività manifatturiera di recente molto rivalutata<sup>1006</sup>, Chieri fu sicuramente un centro tessile di primaria importanza. Come già detto nel secondo capitolo di questo lavoro, il quadro politico chierese era più stabile rispetto a quello astigiano. Inoltre, la città si sottomise abbastanza precocemente ai Savoia, pur mantenendo tuttavia una sua autonomia. Nel 1422, il duca

---

1003M.F. Mazzaoui, *The Italian cotton industry*.

1004M.F. Mazzaoui, *The development of cotton textile production in Europe, 1100-1300* in G. Riello, P. Parthasarathi (a cura di), *The spinning world. A global history of cotton textiles, 1200-1850*, Oxford 2011, p. 64.

1005E. Demo, *Dall'auge al declino. Manifattura, commercio locale e traffici internazionali a Cremona in età moderna* in G. Politi (a cura di), *Storia di Cremona*, Vol. IV, *L'età degli Asburgo di Spagna (1535-1707)*, Bergamo 2006, pp. 262-287.

1006R. Comba, *Produzioni tessili nel Piemonte tardomedievale* in «BSBS», n. 82:2 (1984), pp. 321-362.

Amedeo VIII concesse alla città di organizzare due fiere annuali, da tenersi il 21 maggio ed il 6 novembre<sup>1007</sup>. Non è esattamente chiaro quando la città cominciò a produrre cotone: molto probabilmente già nella prima metà del secolo XV Chieri doveva aver iniziato a indirizzare la sua produzione verso tale segmento dell'industria tessile, riuscendo anche a ritagliarsi una nicchia in alcuni mercati esteri, quali Avignone e Pézenas<sup>1008</sup>. Il momento fondamentale che diede slancio definitivo a questa produzione fu sicuramente la costituzione, nel 1482, dell'*Arte del fustagno*: come sottolineato da Comba per le corporazioni della lana a Ivrea e Pinerolo, anche quella del fustagno a Chieri sembra essere nata «dalle scelte politico-economiche dei gruppi dirigenti cittadini istituzionalmente organizzati nei consigli comunali»<sup>1009</sup>. Infatti, più che all'autonomia politica od alla monopolizzazione dei processi decisionali, essa puntava da un lato all'incremento della produzione industriale, regolandone minuziosamente le modalità, e dall'altro alla difesa degli interessi economici del gruppo che la componeva (nel quale si erano trovate affiancate le famiglie che nel Trecento appartenevano alle fazioni opposte dei nobili *d'albergo* e alla *Società di S. Giorgio*), agendo in questo caso soprattutto sui livelli retributivi e sulle condizioni lavorative dei salariati.

Il periodo molto tardo in cui i chieresi decisero di istituzionalizzare la produzione cittadina di fustagni non deve far ovviamente supporre che prima di questa data la produzione di cotone fosse inesistente: è noto infatti che la creazione di gilde o arti che organizzassero la produzione «often represents the formal redaction of practices and customs long in force»<sup>1010</sup>. L'industria del cotone doveva tuttavia essere comunque abbastanza giovane e proprio la formalizzazione dei modi di produzione aveva dato il via ad un crescita forte e costante di quest'ultima<sup>1011</sup>. Attorno agli anni Trenta del Quattrocento, a Chieri si era provato a far sviluppare una qualche forma di industria laniera, soprattutto attraverso l'attrazione di forza lavoro specializzata proveniente da fuori città<sup>1012</sup>, ma i risultati dovettero essere probabilmente abbastanza modesti: questo sembra un segno abbastanza evidente del fatto che a tale data la produzione di fustagni

---

1007G. Pantò, L. Vaschetti, *Fornaci e ceramisti a Chieri fra XIII e Secolo XVI* in *Atti del XLII Convegno internazionale della ceramica : fornaci, tecnologie e produzione della ceramica in età medievale e moderna*, Savona 2009, pp. 147-158; p. 147.

1008R. Comba, *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Bari 1999, pp. 137-138.

1009Ivi, p. 131.

1010M.F. Mazzaoui, *The cotton industry of Northern Italy in the late middle ages 1150-1450* in «The Journal of Economic History», n. 32:1 (1972), pp. 262-286; p. 271.

1011L. Allegra, *La città verticale. Usurai, mercanti e tessitori nella Chieri del Cinquecento*, Milano 1987, p. 102.

1012R. Comba, *Contadini*, p. 131.



non doveva essere troppo sviluppata.

Indicazioni del passaggio del fustagno a Chieri (non è chiaro se esso fosse prodotto nella città piemontese o se da lì solo transitasse, diretto verso Oltralpe) si hanno già nel 1306, quando la città fu costretta ad appaltare ad alcuni suoi facoltosi ed influenti cittadini il pedaggio detto *francese*<sup>1013</sup>. Comunque, nel 1530 fustagni chieresi erano ampiamente presenti alle fiere di Lione (che divenne ben presto il mercato di riferimento dei prodotti chieresi) e Genova, dove erano venduti a prezzi molto competitivi<sup>1014</sup>, caratteristica questa propria della produzione piemontese quattrocentesca<sup>1015</sup>. Nel 1560 Chieri produceva all'incirca 100.000 pezzi di fustagno all'anno, più o meno la stessa quantità che veniva confezionata ad Ulm<sup>1016</sup>, uno dei centri produttivi più importanti dell'area tedesca. Una produzione quindi molto consistente, soprattutto se si immagina che la popolazione della città non superò mai, tra il 1473 ed il 1530, le 6.000 unità<sup>1017</sup>. Come messo in evidenza da Allegra<sup>1018</sup>, quindi, Chieri presentava un'economia decisamente dominata dall'industria cotoniera, un quadro che tra l'altro rimase stabile fino a quasi dopo la prima guerra mondiale. I fustagni chieresi erano dunque ampiamente esportati verso il nord, per lo più attraverso il porto di Genova, città che con Chieri poteva vantare una lunga tradizione di contatti, commerciali e finanziari, come si è provato a mettere in evidenza anche in questa tesi. Per quanto riguarda la materia prima, pare invece che i chieresi preferissero rifornirsi di cotone a Venezia piuttosto che nella città ligure<sup>1019</sup>. Detto della presenza in area francese, probabilmente anche abbastanza precoce, rimane tuttavia incerto se effettivamente i fustagni chieresi raggiungessero, e soprattutto in che misura, i Paesi Bassi.

Qualora possibile attraverso le fonti disponibili, la ricostruzione dettagliata del volume delle merci che lasciava Chieri e, via Genova, raggiungeva i Paesi Bassi,

---

1013P. **Brezzi**, *Politica ed attività economica nel comune di Chieri al principio del 1300* in «BSBS», n. 40:2 (1938), pp. 333-357; pp. 344-348. Accanto ai fustagni transitavano da Chieri animali, alimenti ma anche lana, canapa, cuoio, pelli e panni lombardi.

1014R. **Comba**, *Contadini*, p. 137.

1015R. **Comba**, *Produzioni tessili*, p. 355. Dalla metà del Cinquecento in poi gli sforzi di Emanuele Filiberto furono indirizzati soprattutto allo sviluppo di un'industria serica, la cui produzione era chiaramente più pregiata rispetto ai fustagni chieresi.

1016M.F. **Mazzaoui**, *The development of cotton*, p. 78.

1017R.H. **Bautier**, *La valeur démographique du feu d'après des recensements de Chieri (Piémont) 1473-1530* in «Bulletin philologique et historique», 1962, pp. 235-246.

1018L. **Allegra**, *La città verticale*.

1019V. **Balbiano di Aramengo** (a cura di), *Statuti dell'arte del fustagno di Chieri* (con studio introduttivo di A.M. **Nada Patrone**), Torino 1966, pp. 91-92. Le pagine di Nada Patrone saranno indicate con \*.

promette di essere un campo di ricerca foriero di nuove possibilità, relative sia all'organizzazione del lavoro in Piemonte sia alla capacità di penetrazione dei manufatti chieresi anche in zone diverse rispetto a quella francese. Inoltre, una breve ricostruzione del profilo dei componenti dell'*Arte* permette già di suggerire che l'eventuale diffusione dei fustagni chieresi sui mercati dei Paesi Bassi possa essere stata in qualche modo favorita dalla presenza in quei luoghi di un discretamente folto gruppo di cittadini usi, da secoli, al traffico del denaro e che quindi molto probabilmente sapevano riconoscere un clima commerciale favorevole, oltre a fornire un appoggio, finanziario e logistico, ad eventuali altri mercanti piemontesi.

Come detto, pur affidandoci soprattutto a future ricerche, si può dire fin da ora che i fustagni alla moda piemontese avevano conquistato fama rilevante anche nei Paesi Bassi già al principio dell'età moderna: nel 1513, quando il declino economico della città doveva essere ormai evidente anche alle autorità cittadine, Bruges cercò di rianimare la propria industria tessile riconvertendola, almeno in parte, ai più economici fustagni. Per farlo, il collegio scabinale rilasciò al già incontrato piemontese Gabriele Pometta una concessione industriale esclusiva valevole per sei anni<sup>1020</sup>. Pometta aveva ottenuto di alloggiare in una residenza fornita dalla città e l'esenzione dalle consuete forme di tassazione legate alla produzione dei tessuti grazie ai suoi servizi, che erano molto ambiti, se è vero che in un estratto dei conti cittadini si può leggere che i servizi del consorzio piemontese erano già stati richiesti in precedenza anche da altre città<sup>1021</sup>.

Gli stessi documenti permettono di chiarire due aspetti: il primo relativo alla produzione ed il secondo alla qualità dei fustagni piemontesi. Riguardo al primo punto, la produzione si sarebbe indirizzata verso l'imitazione di tre tipi di fustagni: quelli piemontesi, quelli di Ulm e quelli milanesi<sup>1022</sup>, cioè le tre macrozone più dedite alla produzione di tali prodotti. Che i tessuti fossero di Bruges veniva chiarito dall'apposizione, sui tessuti finiti, di un sigillo recante la lettera B. Ancora nel 1523 la produzione dei fustagni a Bruges era nelle mani di un consorzio piemontese formato da Nicola Dulieu, Gerardo Vaillant e Lorenzo Pometta<sup>1023</sup>. Non è chiaro se l'esclusiva

---

1020 **J.A. Boot**, *Bombazijn en bombazijnzegels in Nederland* in «Textielhistorische bijdragen», n. 11 (1969), pp. 29-60; p. 33.

1021 «*hoe wel hy (Pometta) ziere van anderen steden ende plaetsen verzocht was hem groote prestacien ende beloften doende*», in **L. Gilliodts-Van Severen**, *Cartulaire*, vol. II, pp. 460-461.

1022 **J.A. Boot**, *Bombazijn*, p. 33.

1023 **L. Gilliodts-Van Severen**, *Cartulaire*, p. 564.

industriale fosse ancora in essere o se piuttosto ai piemontesi si fossero affiancati anche dei produttori locali. Quello che è chiaro è che la produzione occupava ottantasei telai e che i piemontesi erano decisi ad aumentarne il numero: per permettere l'espansione della produzione, il collegio scabinale accordò ai tre piemontesi un sussidio di 3 lb. gr. fia. Appare evidente che la produzione aveva incontrato un terreno favorevole e che i tessuti di cotone filati a Bruges avevano trovato una loro collocazione su di un qualche mercato. L'analisi più accurata dei registri contabili di Bruges per la prima metà del Cinquecento potrebbe permettere, ad esempio, di quantificare le cifre relative alla produzione nonché di identificare con chiarezza quali erano i mercati sui quali tali prodotti venivano venduti, ovvero se i fustagni prodotti dai piemontesi fossero indirizzati prevalentemente verso il mercato locale o se invece fossero prodotti soprattutto per essere esportati.

Riguardo la qualità dei fustagni alla moda piemontese, essi erano senza dubbio tra quelli più economici: si stabiliva infatti, probabilmente per limitare i costi e misurare l'effettiva vendibilità della produzione, che il primo anno sarebbe stato appunto dedicato alla confezione di fustagni tessuti alla piemontese. Che questi ultimi non dovessero essere generalmente di qualità troppo elevata lo dimostra il fatto che le autorità cittadine si preoccupavano di sottolineare che la qualità dei fustagni che sarebbero usciti dai telai di Pometta e dei suoi soci doveva essere «*voirement meilleurs que celles de Piemont*»<sup>1024</sup>. Inoltre, come detto, la produzione si sarebbe dovuta allargare negli anni successivi all'imitazione dei fustagni di Ulm e Milano, più costosi rispetto alla variante piemontese<sup>1025</sup>.

Per quanto caratterizzati da tale modesta qualità, i fustagni alla moda piemontese venivano comunque imitati anche in altre città dei Paesi Bassi, come ad esempio Leida dove le *keuren* del 1586, 1591 e 1602 stabilivano le regole per la produzione di fustagni «*naar het voorbeeld van Piemont*»: anche in questo caso, essi rientravano nella categoria dei tessuti più economici<sup>1026</sup>. Insomma, i fustagni piemontesi, o meglio alla moda del Piemonte, erano ampiamente conosciuti e imitati anche nei Paesi Bassi; ciò implica, con ogni probabilità, che essi fossero stati importati nell'area, almeno prima che cominciasse la produzione *in loco*, quasi certamente via Genova. Appare altresì evidente che se una città del nord Europa, come Bruges, si era rivolta a delle maestranze piemontesi per

---

1024 *Ivi*, p. 444.

1025 **J.A. Boot**, *Bombazijn*, p. 33.

1026 *Ivi*, *passim*.

attivare la produzione *in loco* di tessuti in cotone: 1) i fustagni alla moda piemontese dovevano forse essere riconosciuti come molto adatti per poter essere potenzialmente venduti in gran numero e con gran profitto e 2) Pometta ed i suoi soci dovevano avere, oltre alle conoscenze tecniche necessarie, un buon inserimento sociale che permettesse loro di essere riconosciuti come affidabili da parte delle autorità cittadine. Siamo, insomma, di fronte ad un caso abbastanza particolare di una città in chiaro declino economico e finanziario che cerca di opporvisi dando avvio ad una produzione tessile essenzialmente basata sull'imitazione di tessuti di qualità modesta e dal prezzo contenuto, dando l'esclusiva industriale non già ad alcuni locali, ma a uomini d'affari stranieri, in questo caso piemontesi, che tuttavia già conoscevano la realtà economico-finanziaria dei Paesi Bassi (ricordiamo che Pometta nel 1507 e 1508 risulta cittadino di Anversa).

Prima di dedicarci alla composizione dell'Arte, dobbiamo sottolineare che, con le sue attività di produttore di fustagni alla moda piemontese all'estero, Pometta avrebbe finito per sottrarre una parte di mercato ai fustagni prodotti in Piemonte. In altre parole, se a livello personale riuscire ad avere una concessione industriale esclusiva dovette certamente incrementare il livello di ricchezza del piemontese, dal punto di vista dei chieresi che la città di Bruges avesse cominciato a produrre essa stessa fustagni potrebbe aver significato l'arrivo di un altro competitore nel campo della produzione tessile meno pregiata, un segmento del mercato che già vedeva la fortissima concorrenza dei fustagni tedeschi e di quelli prodotti in area lombarda.

Dopo aver notato che nel 1513 i fustagni piemontesi dovevano aver raggiunto una fama tale che ne permetteva l'imitazione all'estero, si può passare all'analisi della composizione dell'Arte per individuare al suo interno le possibili presenze di famiglie coinvolte nei mercati del denaro all'estero. La nuova *Arte* era composta, in via quasi esclusiva, da coloro (i *magistri*) che si occupavano dell'importazione della materia prima e del successivo smercio dei prodotti finiti sui mercati internazionali<sup>1027</sup>. La produzione, già dalle prime fasi, aveva poi tutte le caratteristiche tipiche del *Verlagssystem*, per quanto (anche in Piemonte come nei Paesi Bassi) non debba essere assolutamente sottovalutata l'importante presenza di sacche di lavoro autonomo, soprattutto su piccola (quando non piccolissima) scala. Accanto ai *magistri*, si ritrovavano quindi essenzialmente due categorie: quella degli operai specializzati, molto probabilmente

---

1027V. **Balbiano di Aramengo** (a cura di), *Statuti*, pp. 109\*-110\* e p. 123\*.

salariati anche se gli statuti non contengono informazioni più precise al riguardo, e quella della grande massa di contadini, inurbati o meno, che integrava le entrate provenienti dal lavoro estivo nei campi con un impiego più o meno saltuario nella produzione dei tessuti durante la stagione sfavorevole<sup>1028</sup>. Che poi l'impegno di una buona parte dei lavoratori del tessile dovesse essere saltuario e legato ai cicli della coltivazione dei campi si può evincere anche dal fatto che, per quanto come vedremo la grande proprietà fondiaria si andò progressivamente espandendo nel corso del Trecento e del Quattrocento, a Chieri vi erano comunque molti piccoli contadini che possedevano esigui appezzamenti che venivano probabilmente coltivati a scopi di mera sussistenza, o per molto limitate produzioni rivolte ai mercati locali: tale forza lavoro, a metà tra città e campagna, doveva necessariamente integrare le proprie entrate con l'impegno saltuario nel settore tessile, soprattutto nelle stagioni invernali<sup>1029</sup>.

Quello che più interessa sottolineare in questa parte del lavoro è il coinvolgimento delle famiglie che abbiamo visto con più costanza attive all'estero nella seconda parte del Quattrocento: i de Villa, i Buschetti, i Solaro del ramo chierese, i Trabuchero, i Costa e via dicendo. Come notato da Nada Patrone, infatti, il fatto che a Chieri l'istituzione di un'arte del fustagno sia avvenuta solamente verso la fine del periodo medievale, e non in secoli precedenti come avvenne in molte delle altre realtà che si occupavano della produzione dei cotoni<sup>1030</sup>, è attribuibile anche «*all'accumulazione di capitali, dovuta al commercio di merci e denaro nei secoli precedenti, che consentì l'ampliamento e potenziamento degli impianti*»<sup>1031</sup>. Insomma, prima di dedicarsi in maniera massiccia alla produzione di fustagni, alcune delle famiglie chieresi che diedero vita all'*Arte* avevano accumulato notevoli capitali anche grazie alle loro attività sui mercati del denaro d'oltralpe. Non sembra quindi un caso che all'espansione delle attività tessili nel chierese, cui diede impulso decisivo appunto la creazione dell'*Arte*, si accompagni una riduzione del coinvolgimento nella gestione delle casane all'estero di determinate famiglie.

Nel leggere gli statuti del 1482, appare evidente che membri della famiglia de Villa occupavano a quest'epoca ormai alcune delle maggiori cariche pubbliche della città:

---

1028 *Ivi*, pp. 110\*-111\*.

1029 **P. Brezzi**, *Politica ed attività economica*, pp. 335-337.

1030 Circa gli statuti delle corporazioni d'area veneta e lombarda nel secolo XIII si veda anche **M.F. Mazzaoui**, *The cotton industry of Northern Italy*.

1031 **V. Balbiano di Aramengo** (a cura di), *Statuti*, p. 123\*.

Nicolino de Villa era potestà mentre Adriano risultava tra i rettori della locale Società di San Giorgio. Proprio i potestà e i rettori avevano l'incarico di eleggere i sapienti dell'*Arte*: tra di loro risultava eletto Petrino de Villa<sup>1032</sup>. Tutti e tre questi de Villa erano stati ampiamente attivi all'estero. Dopo una prima convocazione dell'assemblea dell'*Arte* nello stesso 1482, la successiva convocazione si ebbe nel 1490: tra i fustanieri presenti si ritrovano tre membri della famiglia de Villa (Tommaso, Bertino e Gaspare) assieme ad un membro dei Trabuchiero (Gabriele)<sup>1033</sup>. Nello studio preliminare di Nada Patrone è riportata un'utilissima tabella che scheda tutte le famiglie «*dedite alla fabbricazione ed al commercio del fustagno*»<sup>1034</sup>: al suo interno si ritrovano praticamente membri di tutte le famiglie citate più sopra e che si è visto nel corso di questo lavoro ampiamente coinvolte nella gestione delle casane all'estero. Si ritrovano così, oltre ai già visti de Villa e Trabuchiero, alcuni membri dei Solaro (Cristoforo e Giovanni), un Buschetti (Pietro Giovanni), un Costa (Tommaso). Un'eccezione importante è rappresentata dai Garretti, i quali all'epoca avevano comunque già abbandonato Chieri trasferendosi ad Asti e avevano una presenza ormai marginale all'estero. Tra queste famiglie, i Buschetti possedevano anche alcune fornaci per la lavorazione della ceramica<sup>1035</sup>.

L'impegno di queste famiglie nella produzione di fustagni si concentrò proprio negli ultimi vent'anni del Quattrocento e nel primo decennio del secolo successivo, per poi venire progressivamente meno nel corso del Cinquecento quando, come vedremo, esse furono via via sempre più incluse all'interno dell'amministrazione del ducato di Savoia. In conclusione, appare chiaro che la scelta di impegnarsi nella produzione di tessuti in patria dovette portare ad un ripensamento nella gestione delle attività economiche e finanziarie, tra le quali rientrano certamente anche le casane gestite all'estero. Se dunque in un periodo precedente famiglie come i de Villa potevano impiegare i propri capitali canalizzandoli in parte verso l'estero (nella gestione delle casane e nella committenza artistica)<sup>1036</sup> e in parte verso il Piemonte (nell'acquisto di terre e feudi nel contado di Chieri), alla fine del secolo XV si nota un più deciso e continuo coinvolgimento nelle attività tessili dell'area, che dovette necessariamente comportare una riduzione dei capitali impegnati all'estero per concentrarli verso la produzione dei tessuti

---

1032 *Ivi*, p. 5.

1033 *Ivi*, pp. 50-51.

1034 *Ivi*, tabella n. 26, pp. 177\*-195\*.

1035 G. Pantò, L. Vaschetti, *Fornaci e ceramisti*.

1036 R. Passoni, *Opere fiamminghe*.

in patria.

## 5.2. *Il quartiere Gialdo di Chieri e le famiglie d'origine mercantile*

In un periodo leggermente precedente a quello che vide un accresciuto impegno di capitali nell'industria tessile locale, e cioè alla fine degli anni Sessanta del Quattrocento, si nota anche il progressivo inurbamento di quelle famiglie, come i de Villa soprattutto, che, dopo essere riuscite ad ottenere l'investitura su alcune località del contado chierese (ad esempio Villastellone a partire dal 1396)<sup>1037</sup>, avevano successivamente cominciato ad investire in possedimenti immobiliari e fondiari anche all'interno delle mura cittadine. Da un lato quindi tali famiglie erano ampiamente presenti nel contado, dove avevano tutte le caratteristiche della nobiltà feudale<sup>1038</sup>, e dall'altro lato proprio nel corso del Quattrocento cominciarono ad essere sempre più presenti anche nel tessuto urbanistico della città, dopo che per lungo tempo erano già state presenti all'interno delle istituzioni cittadine.

In epoca medievale e moderna la città di Chieri era divisa in quattro quartieri: Arene (sud), Albussano (nord), Varjo (ovest) e Gialdo (est) (vedi figura n. 2). Come ampiamente noto, molti comuni italiani erano caratterizzati, a livello urbanistico, dall'importante presenza di torri: esse rappresentavano il segno visibile e tangibile dell'importanza politica di una determinata famiglia o di un consorzio di famiglie o, ancora, di una fazione. A tale dinamica non sfuggiva nemmeno Chieri, conosciuta anche come la *città dalle cento torri*. Sicuramente a partire dai primi decenni del secolo XIII le famiglie, che come ad Asti erano riunite nella struttura degli *hospicia* che prevedeva anche il possesso comune di edifici<sup>1039</sup>, mostravano la propria potenza politica anche attraverso la costruzione di alte torri addossate a più o meno imponenti palazzi. Famiglie come i Balbi, i Bertone e i Mercadillo avevano segnato il paesaggio urbano appunto attraverso la costruzione di torri e complessi di edifici. Non erano tuttavia solo le torri a segnare l'importanza di una famiglia: esse edificavano, come simbolo visibile della loro potenza, anche portici e *platee* andando così a creare degli ampi complessi

---

1037G. Mola di Nomaglio, E. Genta Ternavasio, *Poteri, mecenatismo*, p. 118.

1038Nel corso del Quattrocento, un Pietro de Villa divenne anche signore di Cinzano (1455) e signore di Rivalba e Corveglia (1472 e 1474). G. Mola di Nomaglio, E. Genta Ternavasio, *Poteri, mecenatismo*, p. 122

1039 I. Maddalena, *Le torri degli hospicia a Chieri* in E. De Minicis, E. Guidoni (a cura di), *Case e torri medievali III*, Roma 2006, pp. 25-36; p. 26.

immobiliari<sup>1040</sup>. A Chieri quindi si ripeteva lo schema abbastanza tradizionale<sup>1041</sup> secondo il quale l'urbanistica e la topografia della città erano largamente condizionate dall'uso politico ed economico dello spazio urbano fatto dalle più importanti famiglie locali.

**Figura n. 2 – La divisione in quartieri della città di Chieri<sup>1042</sup>**



Maddalena, nella sua ricostruzione della posizione delle torri trecentesche, è riuscita ad identificarne all'incirca una trentina: con l'eccezione della torre del consorzio costituito da Balbi e Bertone, nessuna delle altre sembra appartenere a famiglie coinvolte

1040Ivi, p. 31.

1041La bibliografia al riguardo è talmente vasta che è quasi impossibile fornire un solo titolo: si vedano, ad esempio, **R. Bordone** (a cura di), *La società urbana nell'Italia comunale (secoli XI-XIV)*, Torino 1984 (disponibile al sito Internet <http://rm.univr.it/didattica/fonti/bordone/prefazione.htm>); **A. Grohmann** (a cura di), *Spazio urbano*; **D. Calabi** e **S. Turk Christensen** (a cura di), *Cultural exchange in early modern Europe*, Cambridge 2007; **M. Boone** e **M. Howell** (a cura di), *The Power of Space in Late Medieval and Early Modern Europe*, Turnhout 2013.

1042Disponibile al sito Internet <http://share.dschoia.it/quarini/terzac/Storia/chieri%20medioevo%20e%20barbarossa.pdf>.



in maniera massiccia nel traffico del denaro all'estero. La maggior parte di tali edifici era concentrata soprattutto nel Varjo<sup>1043</sup>: con ogni probabilità la posizione delle torri (più o meno a ridosso della *Contrada Magistra*, l'attuale via Vittorio Emanuele II) rifletteva anche i diversi momenti dell'inurbamento delle famiglie nobili occorso già a partire dall'inizio del secolo XIII se non prima<sup>1044</sup>. Comunque, emerge chiaramente che nel corso del Trecento le più potenti famiglie locali avevano scelto come zona d'elezione, per la costruzione sia delle loro abitazioni private sia dei più grandi complessi che ospitavano i consorzi, la zona a sud della chiesa di San Giorgio (la "chiocciola" al quartiere Albussano) ed a ovest dell'arco di Trionfo presente attualmente su via Vittorio Emanuele II (costruito solo nel 1580 in onore di Emanuele Filiberto di Savoia e precisamente al confine tra i quartieri Varjo e Gialdo).

Come ben noto, Chieri, con la sua serie di catasti che partono dal 1253 ed arrivano fino al secolo XVIII<sup>1045</sup>, rappresenta un caso piuttosto raro di preservazione quasi integrale di questo tipo di documenti per tutta l'epoca tardomedievale e moderna. Le caratteristiche dei catasti di Chieri sono abbastanza comuni e si ritrovano in buona parte della documentazione simile, rintracciabile in un buon numero di città italiane a partire dal Due-Trecento<sup>1046</sup>: redatti soprattutto per fini fiscali collegati alla riscossione delle imposte dirette, essi contenevano generalmente l'elenco delle proprietà possedute da un capo famiglia, assieme al quale erano conteggiati il più delle volte anche gli altri membri della famiglia<sup>1047</sup>. Nel caso di Chieri, i catasti erano abitualmente divisi per quartiere: essi erano quindi redatti classificando ogni dichiarante all'interno del quartiere dove aveva fissato la sua residenza principale. Tuttavia, la vastità delle proprietà di alcuni esponenti (come ad esempio alcuni de Villa o il potente Ludovico Costa)<sup>1048</sup> faceva sì che la maggior delle proprietà registrate si trovasse non solo al di fuori del quartiere ma anche al di fuori della stessa Chieri.

---

1043I. Maddalena, *Le torri*, p. 30.

1044Ivi, p. 28.

1045M.C. Daviso di Charvensod, *I più antichi catasti del comune di Chieri (1253)* in «BSBS», n. 39 (1937), pp. 66-102; p. 70.

1046 La bibliografia sui catasti tardo medievali, specie d'area toscana, è ormai sterminata. Solo a titolo di esempio si rimanda all'introduttivo R. Zangheri, *I catasti* in *Storia d'Italia*, Torino 1973, vol. IV (*I documenti*), Tomo I, pp. 759-806.

1047 Nei catasti duecenteschi erano contenute anche informazioni relative alla situazione creditoria e debitoria del nucleo familiare. M.C. Daviso di Charvensod, *I più antichi catasti*, pp. 81-88.

1048 Su Ludovico Costa ed i suoi possedimenti al Gialdo si veda la voce a lui dedicata da A.A. Settia nel *Dizionario bibliografico degli italiani* al sito Internet [http://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-costa\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-costa_(Dizionario-Biografico)/).

Per la ricostruzione delle proprietà, immobiliari e fondiari, detenute da alcuni membri delle famiglie de Villa e Solaro si è proceduto all'analisi del catasto del quartiere Gialdo redatto nel 1466<sup>1049</sup> perché quello più vicino al cambio di secolo conservatosi per il quartiere<sup>1050</sup>. Si ottiene così un duplice scopo: in primo luogo, si mette in luce l'esistenza di una ben identificabile concentrazione nella stessa porzione del Gialdo delle proprietà immobiliari dei principali esponenti delle famiglie in questione e si nota anche come il quartiere da loro scelto (Gialdo) differisse da quello dove si trovavano la maggior parte degli edifici delle consorzierie trecentesche (Varjo) andando così a segnare un netta differenza, anche a livello topografico, tra la nobiltà più antica e quella d'origine mercantile. In secondo luogo, si nota come le famiglie de Villa e Solaro non solo si erano ormai nobilitate grazie all'acquisto di feudi nel contado (cui si abbinava la proprietà di grandi porzioni di terra), ma vi avevano unito una significativa presenza all'interno delle mura cittadine, che si manifestava con il possesso sia di edifici sia di terreni all'interno o contigui, appunto, al Gialdo.

Due delle famiglie che abbiamo visto più attive all'estero spesse volte associate, quelle dei de Villa e dei Solaro, possedevano una serie importante di proprietà nel quartiere Gialdo. Per il dettaglio delle proprietà de Villa si rimanda alla tabella n. 17 mentre per quelle dei Solaro alla tabella n. 18.

Quello che emerge chiaramente dall'analisi dal catasto è che a questa data i possessi dei de Villa e dei Solaro all'interno della città erano ormai ampi e ben consolidati. Per quanto l'ulteriore analisi dei catasti quattrocenteschi (soprattutto quello del 1406) potrebbe portare a tracciare una cronologia più certa di questo sviluppo, l'inurbamento delle due famiglie poteva dirsi quindi molto ben avviato, se non quasi concluso, nel 1466. A tale data quindi anche le famiglie Lombarde chieresi avevano già intrapreso quel processo già notato anche per le famiglie astigiane<sup>1051</sup>: le ricchezze

---

1049 ACC, Art. 143 (catasto quartiere Gialdo 1466).

1050 Per completezza, si segnala che ai catasti del quartiere Gialdo tra Trecento e Quattrocento è stata dedicata una tesi di laurea triennale, che non è stato però possibile consultare: **F. Saorin**, *Il quartiere Gialdo di Chieri attraverso i catasti del 1366, 1442 e 1466*, Tesi di I livello inedita, Università degli studi di Torino, a.a. 2009-2010 (relatore M. Vallerani). Inoltre, relativamente allo stanziamento dei de Villa e dei Solaro nel quartiere Gialdo, si segnala l'esistenza un'ulteriore tesi di laurea in architettura (anche questa non consultata) in cui si sottolinea come tale inurbamento fosse avvenuto nel corso del Quattrocento: **I. Maddalena**, *Forma urbis nel Piemonte moderno: il caso di Chieri nel Secolo XV*, Politecnico di Torino, a.a. 2001-2002 (relatore: C. Bonardi). Le notizie riportate sono tratte dall'abstract della tesi disponibile al sito Internet [http://www.architesi.polito.it/dettaglio\\_tesi.asp?id\\_tesi=3402](http://www.architesi.polito.it/dettaglio_tesi.asp?id_tesi=3402).

1051 **R. Bordone**, *Attività economica*.

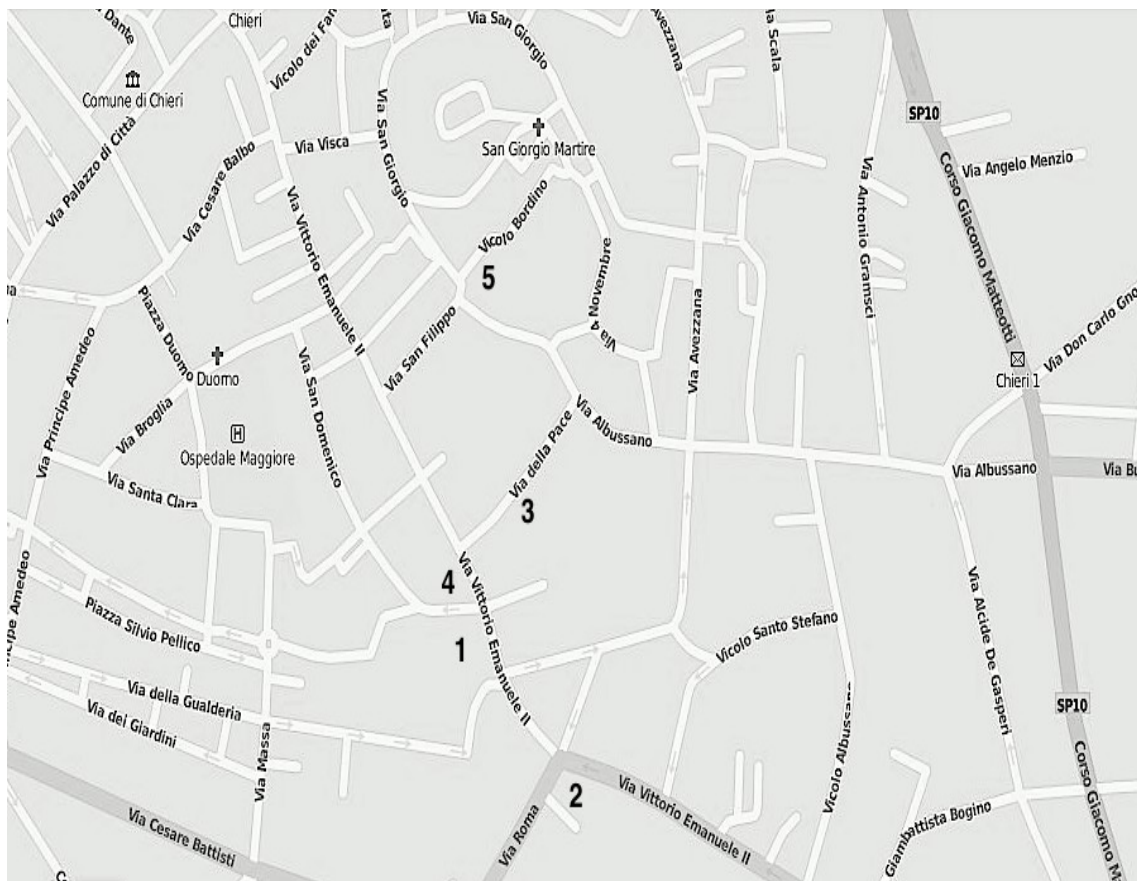
accumulate all'estero avevano permesso l'accumulo sia di feudi fuori Chieri sia di edifici e terreni all'interno della stessa città. In questo senso non stupisce troppo che, dopo la morte di Pietro de Villa (all'incirca negli anni Ottanta<sup>1052</sup> del secolo) ed il successivo esaurirsi della sua linea dinastica (alla fine del secolo XV<sup>1053</sup>), il coinvolgimento della famiglia nella gestione dei banchi all'estero dovette diminuire in maniera abbastanza significativa: da un lato infatti, come abbiamo visto, l'interesse ed i capitali si spostarono verso le possibilità di investimento e guadagno che si erano aperte con la definitiva istituzionalizzazione e formalizzazione dell'industria tessile locale. Dall'altro lato, come vedremo, seppur non diventando mai una delle più importanti famiglie della nobiltà sabauda, i de Villa riuscirono a ricoprire diversi ruoli di rilievo all'interno dell'amministrazione Savoia, che conobbe una grande sistemazione proprio nel corso del Quattrocento.

***Figura n. 3 – Posizione (approssimativa) delle proprietà de Villa e Solaro al Gialdo***

---

1052V. Fris, voce Pierre de Ville.

1053Ad esaurirsi furono due delle tre linee che componevano la dinastia de Villa nel Quattrocento, quelle all'interno delle quali si ritrova la maggior parte dei de Villa attivi come Lombardi all'estero (tolto Claudio). Si veda G. Mola di Nomaglio, E. Genta Ternavasio, *Poteri, mecenatismo*, pp. 117-121.



- 1: Chiesa di S. Domenico
- 2: Chiesa di S. Leonardo
- 3: Complesso de Villa/Solaro (ghetto ebraico)
- 4: Abitazioni de Villa sulla via maestra (attuale Via Vittorio Emanuele II)
- 5: Abitazione di Buono de Villa su piazza Mercadillo

Si osservi comunque anche la figura n. 3: si nota con chiarezza che de Villa e Solaro avevano alcune case contigue. Ed è altrettanto evidente che la maggior parte dei de Villa presenti nel catasto (con l'eccezione di Martino) erano, od erano stati, attivi come casanieri all'estero. La differenza principale tra le due famiglie è proprio in questa maggiore presenza al Gialdo dei de Villa rispetto ai Solaro: questi ultimi, infatti, per quanto stabilitisi a Chieri già da molto tempo, facevano parte di un lignaggio i cui rami si espandevano in diverse località del Piemonte: di conseguenza il radicamento ed i legami dei de Villa con Chieri paiono dover essere considerati come più solidi e duraturi. Inoltre, retaggio forse dell'antica origine astigiana, alcuni Solaro risultano tra i proprietari di alcune parti delle torri ancora esistenti nella seconda parte del secolo XV mentre i de Villa non risultano essere proprietari di torri o parti di esse, per quanto l'esistenza di un

palazzo fosse generalmente connessa alla presenza di una torre<sup>1054</sup>. Pur con le dovute cautele, non sembra casuale che il grande complesso di tre case indicato in *Ruata Stiaterie* (attualmente Via della Pace) intestato a Giovanni Solaro, conosciuto ancora oggi con il nome della famiglia e che sarebbe poi divenuto il ghetto ebraico cittadino nel secolo XVIII<sup>1055</sup>, fosse contiguo alle proprietà dei de Villa che si affacciavano sulla strada principale della città, forse addirittura andando a formare un unico grande complesso: in tal senso non sembra improbabile ipotizzare che anche queste due famiglie avessero dato vita ad una qualche forma di consorteria che si esemplificava anche nel possesso comune di edifici all'interno della città. Quello che è certo è che proprio in quest'area si concentrava la grande maggioranza degli edifici posseduti dai de Villa; la maggior parte dei quali aveva un confine sulla strada maestra (via Vittorio Emanuele II) e condivideva gli altri con diversi edifici di proprietà di ulteriori membri della famiglia. La zona d'angolo tra le attuali via della Pace e via Vittorio Emanuele II può dunque essere considerata come il luogo scelto dalla famiglia de Villa nel suo insieme come residenza a Chieri, replicando così lo schema già notato per le famiglie di nobiltà più antica: installazione a ridosso della strada maestra, presenza di un complesso di edifici (probabilmente collegati tra loro) di proprietà di diversi membri della stessa famiglia, presenza all'interno degli stessi edifici di pertinenze agricole o di corti che si allargavano sulla via pubblica.

Per quanto riguarda invece le attività commerciali, produttive o finanziarie all'interno degli edifici posseduti dai de Villa o dai Solaro, il catasto del 1466 è abbastanza avaro di notizie. È noto<sup>1056</sup> che il complesso di via della Pace era generalmente conosciuto con il nome di “casana”, nome che rimanda evidentemente alle attività che si svolgevano al suo interno. Un de Villa possedeva un grande palazzo posto sulla piazza del mercato<sup>1057</sup>, che marca ulteriormente l'appartenenza sociale della famiglia, visto che su tale piazza si ritrovavano un buon numero di case possedute dalle più influenti famiglie chieresi<sup>1058</sup>. Molti degli edifici presentano, accanto alla struttura centrale, anche altri edifici classificati come corti o *apothecae*: per quanto riguarda le corti si dovrebbe trattare

---

1054I. Maddalena, *Le torri*, p. 31.

1055D. Colombo, G. Tedesco, *Il ghetto di Chieri* in « La rassegna mensile di Israel », n. 27:2 (1961), pp. 63-66.

1056Su tale complesso si veda anche il sito Internet <http://www.carreumpotentia.it/frame/499-2/>.

1057Conosciuta nel periodo tardomedievale come piazza Mercadillo, dal nome della famiglia che per prima si installò nell'area, vi si tenevano generalmente i mercati e le fiere che animavano Chieri. Il nome attuale è Piazza Mazzini.

1058 Si veda la mappa presente nell'abstract di I. Maddalena, *Forma urbis*.

dei cortili interni ai complessi di edifici e che permettono appunto di ipotizzare che le case fossero in realtà forse degli edifici a più piani, che si articolavano appunto attorno ad un cortile centrale. Più difficile capire se le *apothecae* fossero cantine destinate alla conservazione del vino o se invece non si tratti in questo caso di botteghe inglobate nell'edificio. In ogni caso, fosse vera questa seconda ipotesi, i catasti non specificano ulteriormente a quali attività esse fossero dedicate. Per quanto riguarda i terreni, l'unica traccia di eventuali attività produttive è quella del mulino presente sulle sette giornate di prato possedute da Giovanni Solaro allo Joncheto.

Per quanto non sia possibile identificare in maniera precisa i luoghi indicati dai catasti<sup>1059</sup>, un discorso analogo si può fare non solo riguardo agli edifici ma anche riguardo ai terreni detenuti dalle famiglie: le due famiglie possedevano, solo all'interno di aree considerate da Rotelli come facenti parte del Gialdo (all'interno di esso o contigue), cumulativamente un totale di 151,48 giornate di terra (57,6 ettari/0,57 km<sup>2</sup>)<sup>1060</sup>. Anche solo guardando rapidamente tutti i possedimenti intestati soprattutto a Martino e Claudio de Villa o a Giovanni Solaro, ci si avvede che i terreni da loro posseduti dentro e fuori Chieri formano una lista decisamente impressionante, e un'ulteriore analisi dei catasti potrebbe precisarne ulteriormente l'estensione. Comunque, il processo di accentramento di possedimenti fondiari superiori ai cento ettari, dentro e fuori Chieri, nelle mani di pochissimi possidenti conobbe una decisa accelerazione nel periodo compreso tra il 1327 ed il 1437. Protagoniste di tale evoluzione furono sia le famiglie di più antica nobiltà (di nuovo i Balbo, i Bertone, i Mercadillo) sia quelle che si erano arricchite, in qualche caso nobilitate, grazie ai guadagni ottenuti all'estero (come proprio i de Villa, i Solaro ed i Tana)<sup>1061</sup>. Nel 1466, la concentrazione di terre nelle mani di un ristretto numero di famiglie aveva fatto sì che i proprietari di terreni fino a cinque ettari rappresentassero il 71,6% dei possessori, ma che nelle loro mani vi fosse solo il 15,2% della totalità delle terre censite, mentre i diciassette possessori di terre che eccedevano i settantacinque ettari (1,75% dei proprietari) possedessero il 35% della totalità delle terre censite<sup>1062</sup>.

---

1059 Ad esempio, il nome dell'area indicata come Joncheto deriva quasi certamente dal latino *iuncus* e dovrebbe appunto indicare una zona ricca d'acqua.

1060 Se si pensa che la superficie attuale del comune di Chieri è di 54 km<sup>2</sup> e che, all'incirca, il Gialdo (solo quello entro le mura) attualmente occupa una trentina di ettari (la misurazione è stata effettuata nel sito Internet <http://www.daftlogic.com/projects-google-maps-area-calculator-tool.htm>) ben si comprende quanto estesi fossero i possedimenti dei de Villa e dei Solaro fuori e dentro il quartiere.

1061 C. Rotelli, *L'economia agraria di Chieri attraverso i catasti dei secoli XIV-XVI*, Milano 1967, pp. 36-37.

1062 *Ivi*, p. 38, tabella n. 20.

Che le contiguità d'affari e familiari si traducessero anche nella prossimità dei possedimenti fuori e dentro Chieri è testimoniato dal caso di Daniele Boba<sup>1063</sup>. Come detto nel secondo capitolo di questo lavoro, i Boba e i de Villa erano legati da almeno un matrimonio, quello tra Filippo de Villa (figlio di Nicolino) e Anna Boba (figlia di Daniele). Come già ricordato, nel 1462 Pietro de Villa risulta fideiussore dello stesso Daniele. Per quanto non sembri che Boba possedesse edifici a Chieri (ricordiamo che in altri documenti è indicato come proveniente dalla piccola località di Lu), tra gli sparsi possedimenti dichiarati da Daniele nel 1466 si ritrovano anche alcune giornate e tavole di prato *in Pradonia*, che confinavano con quelle possedute da Domenico de Villa, mentre altre sue terre che si trovavano *in prato Regis* confinavano con quelle di Giovanni Solaro e dei suoi fratelli. Che poi Daniele possedesse terre che si possono definire di pregio, a livello di rendita agricola e monetaria, è intuibile dal fatto che dell'altro prato ed arativo da lui posseduto *ad Fontanetum* confinava con i possedimenti di Giovanni Broglia e Percivalle Dodoli, rappresentanti di due delle famiglie più influenti di Chieri.

In conclusione, alla luce di quanto appena detto si può affermare che l'accumulo di terreni fuori e dentro Chieri da parte delle famiglie de Villa ed Solaro rappresenti sia l'esito del loro secolare impegno all'estero sia una delle cause che fecero scemare tale impegno. Un quadro questo molto simile a quello ricostruito da Bordone per Asti all'incirca un secolo prima. Tuttavia, a marcare una certa distanza tra le realtà astigiana e chierese, le famiglie de Villa e dei Solaro erano molto attive all'estero anche quando in patria facevano già da tempo parte della maggior parte degli organi decisionali cittadini e potevano altresì contare su una significativa massa di proprietà fondiaria nel contado chierese. Allo stesso tempo, il fatto che alla fine del secolo XV queste stesse famiglie chieresi potessero contare su possedimenti fondiari di tali dimensioni, e sulle relative rendite, ebbe senza dubbio un riflesso sull'impegno all'estero: la certezza di poter contare su entrate sicure e sostanziose, in patria (fossero esse garantite dalla produzione dei fustagni o dal possesso di molto estese proprietà terriere non fa differenza), fece sicuramente scemare l'interesse per la gestione delle casane e per i guadagni garantiti dal coinvolgimento nei mercati del denaro stranieri.

#### **5.4. I Lombardi chieresi ed i Savoia: da nobiltà mercantile a nobiltà di corte?**

---

1063 ACC, Art. 143

All'alba dell'età moderna la dinastia Savoia non governava la totalità di quell'area che oggi viene chiamata Piemonte, come già detto nel capitolo dedicato alla *nazione* piemontese: citando Castelnuovo e Barbero, «*nel corso del tre e quattrocento l'espansione dei domini sabaudi avviene sia per aggregazione di intere patrie o principati sia per assorbimento di singole comunità o gruppi di comunità*»<sup>1064</sup>. Esistevano e resistevano quindi larghe parti di territorio “piemontese” al di fuori del controllo dei Savoia o che, come Chieri, si erano da tempo (1347) formalmente sottomesse ma godevano di ampi spazi di autonomia gelosamente custoditi<sup>1065</sup>. Emanuele Filiberto, nella seconda parte del Cinquecento, diede una spinta decisiva verso la nascita di uno Stato con caratteristiche moderne e la sua opera di ristrutturazione portò alla sostanziale stabilizzazione dell'apparato statale<sup>1066</sup>. Tale sforzo di sistemazione fu indirizzato alla creazione di uno Stato dalle caratteristiche eminentemente assolutistiche, in cui il duca accentrava in sé la maggior parte dei poteri, coadiuvato da una macchina amministrativa e militare efficiente, che traeva dal centro la propria legittimità. Proprio per servire a questo scopo, i Savoia nel Cinquecento mantennero in funzione il Senato, introdotto in Piemonte durante la precedente dominazione francese, come supremo tribunale di giustizia. Procedettero altresì all'estensione dei compiti riservati alla *Camera dei Conti di Piemonte*, cui era affidata «*tutta l'azione di controllo dell'apparato finanziario e contabile*»<sup>1067</sup> del nuovo Stato.

Sarebbe tuttavia erroneo considerare il periodo quattrocentesco come quello di un'entità statale debole dominata da un duca lontano (a Chambéry), la cui gestione amministrativa interessava soprattutto la parte savoiarda del ducato. Anzi, come hanno di recente mostrato gli studi soprattutto di Castelnuovo e Barbero che saranno ampiamente citati nel corso di questo paragrafo, nell'evoluzione verso un Stato sabauda dalle caratteristiche moderne proprio il Quattrocento vide il moltiplicarsi di cariche amministrative, molte delle quali collegate alla gestione finanziaria e fiscale del nuovo, più esteso, ducato. Dell'aumento del numero di uffici godettero senza dubbio anche i

1064 **A. Barbero, G. Castelnuovo**, *Governare un ducato. L'amministrazione sabauda nel tardo medioevo* in «Società e storia», n. 57 (luglio-settembre 1992), pp. 465-512; p. 466.

1065 **A. Barbero**, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano*, Bari 2002, pp. 11-12.

1066 **E. Stumpo**, *Finanze e ragion di Stato nella prima Età moderna. Due modelli diversi: Piemonte e Toscana, Savoia e Medici* in **A. Maddalena, H. Kellenbenz** (a cura di), *Finanze e ragion di Stato in Italia e in Germania nella prima età moderna*, Bologna 1984, pp. 181-223.

1067 **E. Stumpo**, *Finanze e ragion di Stato*, p. 190.



piemontesi. Non va tuttavia dimenticato che in questo periodo il ducato sabauda mostra delle caratteristiche che si ritrovano, ad esempio, anche nel ducato di Borgogna<sup>1068</sup>: organizzato, in ordine decrescente di importanza, in vicariati, balivati e castellanie, il ducato di Savoia deve essere considerato come «*un aggregato di amministrazioni largamente autonome, benché soggette in modo piuttosto uniforme al controllo del centro*»<sup>1069</sup>.

Comunque, già prima del regno di Carlo II (1504-1553) la struttura dell'amministrazione sabauda, con le sue molte figure e funzioni, era abbastanza sviluppata e decisamente complessa<sup>1070</sup>. Insomma, tra Trecento e Quattrocento l'amministrazione centrale sabauda «*si assesta e si diversifica. I suoi apparati si razionalizzano*»<sup>1071</sup> e gli ufficiali ducali che la compongono svolgono «*un ruolo di primissimo piano nel costruire la società politica e nel plasmare le scelte di governo*»<sup>1072</sup>: in altre parole, proprio il Quattrocento va considerato come il periodo in cui i lignaggi piemontesi d'origine urbana – fossero stati di nobiltà antica o recente, d'origine cavalleresca o mercantile e tra i quali vanno ovviamente incluse le famiglie Lombarde

---

1068 Per un confronto riguardo la gestione fiscale si veda **G. Castelnuovo**, *Ufficiali e Gentiluomini. La società politica sabauda nel tardo medioevo*, Milano 1994, p. 114.

1069 **A. Barbero, G. Castelnuovo**, *Governare un ducato*, p. 468.

1070 **E. Stumpo**, *Finanza e ragion di Stato*, pp. 198-199.

1071 **G. Castelnuovo**, *Ufficiali e gentiluomini*, p. 118.

1072 **G. Castelnuovo**, *Uffici ed ufficiali nell'Italia del basso medioevo (metà trecento-fine quattrocento)* in **F. Silvestrini** (a cura di), *L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, Firenze 2006, pp. 295-332; p. 299.

chieresi, vista l'appartenenza della città ai domini Savoia – poterono cominciare ad inserirsi, da stirpi locali che erano, all'interno di una struttura amministrativa più formalizzata ed unire la legittimità che gli proveniva dal territorio a quella riconosciutagli dal duca<sup>1073</sup>. Si andò insomma creando un «*modello virtuale a tre poli: il centro regio o principesco (corte e amministrazione), le aristocrazie signorili e i vertici urbani*»<sup>1074</sup> in cui questi ultimi ricercavano con sempre maggior costanza l'inserimento all'interno delle strutture amministrative ducali per accelerare la loro ascesa sociale e la loro integrazione all'interno della nuova società politica, creatasi con l'opera di sistemazione amministrativa voluta dai duchi Savoia<sup>1075</sup>. Per quanto riguarda la provenienza geografica degli ufficiali ducali, i funzionari più importanti erano generalmente grandi nobili quasi mai reclutati all'interno delle élite dei luoghi sui quali essi avrebbero poi esercitato la loro giurisdizione<sup>1076</sup>: così, ad esempio, i vicari di Torino furono fino alla fine del secolo XV costantemente reclutati all'interno delle grandi famiglie nobili d'oltralpe. Al contrario gli ufficiali di rango più basso – coloro che più da vicino mediavano tra duca e comunità locale – appartenevano per lo più alla nobiltà dei luoghi che dovevano amministrare<sup>1077</sup>.

Dopo un lungo periodo ai margini dell'interesse storiografo<sup>1078</sup>, i già citati lavori di Castelnovo e Barbero hanno recentemente riesaminate le evoluzioni del ducato di Savoia nel periodo tardomedievale, delineando sia le evoluzioni istituzionali sia il profilo sociale di coloro che ricoprivano ruoli all'interno della nuova amministrazione ducale. Sembra opportuno fare qui una brevissima e sommaria ricognizione dei principali uffici dell'amministrazione centrale<sup>1079</sup>.

Nel ducato di Savoia quattrocentesco il vertice politico e giudiziario dello Stato

---

1073 **G. Castelnovo**, *Ufficiali e gentiluomini*, p. 357. Per una panoramica sulla nobiltà del nord Italia sia veda ad esempio **R. Bordone**, **G. Castelnovo**, **G.M. Varanini** (a cura di), *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Bari 2004.

1074 **G. Castelnovo**, *Uffici ed ufficiali*, p. 300.

1075 **G. Castelnovo**, *Le prince, ses villes et le politique : pouvoirs urbains et pouvoir savoyard des deux côtés des Alpes (Chambéry et Turin, XIVe-XVe siècles)* in **L. Croq** (a cura di), *Le Prince, la ville et le bourgeois (XIVe-XVIIIe siècles)*, Parigi 2004, pp. 47-64; p. 50.

1076 **G. Castelnovo**, *Le prince*, pp. 53-54.

1077 **A. Barbero**, **G. Castelnovo**, *Governare un ducato*, p. 486.

1078 A parte il lavoro ottocentesco **L. Cribario**, *Origini e progresso delle istituzioni della monarchia di Savoia*, 2 Voll., Torino 1854-1855 (consultabile al sito Internet [https://archive.org/details/bub\\_gb\\_Wla9rpTwR\\_MC](https://archive.org/details/bub_gb_Wla9rpTwR_MC)), si veda anche il solo **G. Astuti**, *Formazione degli ordinamenti politici e giuridici dei domini sabaudi fino a Emanuele Filiberto*, Bologna 1986 (citato in **A. Barbero**, **G. Castelnovo**, *Governare un ducato*, p. 465).

1079 Per uno sguardo approfondito sulla conformazione dell'amministrazione centrale sabauda si rimanda sicuramente a: **G. Castelnovo**, *Ufficiali e gentiluomini*, soprattutto pp. 137-230.

era rappresentato dal *Consilium cum domino residens*<sup>1080</sup>: come dice lo stesso nome, si trattava di un consiglio itinerante, organizzato in maniera molto informale, cui il duca si rivolgeva quando ne aveva bisogno e composto dai suoi uomini più fidati. Accanto a questo organo centrale, le cui attribuzioni restano abbastanza sfuggenti, si avevano due altri consigli, gerarchicamente inferiori, con sede a Torino (con competenza sull'area cisalpina) e Chambéry (con competenza sull'area transalpina), entrambi con attribuzioni giudiziarie<sup>1081</sup>. Erano poi presenti uffici di segreteria e cancelleria, divenuti indispensabili a seguito del progressivo aumento delle comunicazioni scritte tra i vari uffici. Più specificamente dedicate alla gestione finanziaria erano la già vista Camera dei Conti e la tesoreria generale<sup>1082</sup>. Infine, l'*hôtel*, molto simile alla corte personale del duca: in un quadro in cui pubblico e privato avevano spesso confini sfumati, i membri di tale organo potevano eventualmente avere anche compiti più propriamente amministrativi<sup>1083</sup>.

Una pista che pare perciò dover ancora essere esplorata è quella che permetterebbe di individuare all'interno di questa nuova “nobiltà d'ufficio” anche membri di quelle famiglie chieresi che si è visto più assiduamente impegnate all'estero: ciò perché proprio in questo periodo la carriera amministrativa rappresentò «*per i lignaggi urbani di estrazione borghese la strada maestra verso l'inserimento*»<sup>1084</sup> in quella nuova forma di nobiltà, che traeva la propria legittimità anche dai duchi Savoia oltre che dal controllo del territorio. Un loro, eventuale, più assiduo coinvolgimento all'interno dell'amministrazione ducale potrebbe senza dubbio essere considerato come il terzo fattore alla base del disimpegno dalla gestione dei banchi notato per la fine del Quattrocento, e questo soprattutto a proposito della famiglia de Villa che, come visto, era quella che, in pratica, monopolizzava le attività all'estero. Va preliminarmente detto che anche in questo caso più che fornire risposte definitive si indicherà una nuova via percorribile di ricerca che possa ulteriormente confermare quanto si suggerirà nelle pagine seguenti.

Appare ampiamente chiarito che coloro che componevano l'amministrazione sabauda appartenevano alle famiglie nobili di ambedue le parti del ducato e che, almeno a partire dal regno di Ludovico (1440-1465), la nobiltà piemontese, soprattutto quella

---

1080A. **Barbero, G. Castelnuovo**, *Governare un ducato*, p. 492.

1081 *Ivi*, pp. 496-498.

1082 Sulla figura del Tesoriere generale del Piemonte si veda soprattutto **A. Barbero**, *Il ducato di Savoia*, pp. 98-120.

1083A. **Barbero, G. Castelnuovo**, *Governare un ducato*, pp. 508-511.

1084G. **Castelnuovo**, *Ufficiali e gentiluomini*, p. 350.

d'origine più antica, fornisse ai Savoia soprattutto figure specializzate, come dottori in legge e amministratori<sup>1085</sup>. Anche negli ambienti di corte sono state rintracciate le stesse famiglie: così non stupisce che tra gli scudieri del duca, generalmente il primo passo nella carriera amministrativa o di corte, vi fossero esponenti di famiglie come i Valperga e i Romagnano<sup>1086</sup>, che abbiamo visto legati agli Asinari da importanti vincoli matrimoniali, o ancora i Provana<sup>1087</sup>, che sappiamo ampiamente coinvolti nei Paesi Bassi nella seconda parte del Quattrocento e non solamente nei mercati del denaro. Anzi proprio i Valperga furono tra i primi appartenenti alla nobiltà piemontese a rivestire posizioni di rilievo all'interno del consiglio del duca<sup>1088</sup>: tale precoce presenza dei Valperga all'interno della corte e dell'amministrazione del duca si tradusse anche nella partecipazione di Giacomo di Valperga come unico piemontese alla congiura ordita contro il favorito di Ludovico, Jehan de Compeys (e di riflesso contro la fazione cipriota che era giunta in Piemonte al seguito della moglie del duca, Anna)<sup>1089</sup>.

A livello istituzionale, come detto, la città di Chieri manteneva un certo grado di autonomia, difesa dagli organi amministrativi cittadini, nei quali la presenza delle famiglie Lombarde era decisamente nutrita. Per quanto meno intensa rispetto alla partecipazione di altri lignaggi di più antica stirpe, come i detti Valperga e i Romagnano, anche i de Villa fornirono alla nuova amministrazione Savoia alcuni ufficiali. Ad esempio, già nel 1410 Franceschino de Villa, oltre ad essere castellano di Carignano dal 1400, era consigliere del duca di Savoia<sup>1090</sup>. Nel 1426, Nicolino de Villa, era scelto come consigliere di Amedeo VIII, questa volta all'interno del già visto *Consilium cum domino residens*: per quanto non siano ulteriormente specificate le sue attribuzioni o i suoi campi d'intervento, va segnalato che già in questa data precoce alcuni chieresi potevano entrare a far parte dell'*entourage* del duca Savoia, anche ai livelli più alti<sup>1091</sup>. Altrettanto significativo è che Nicolino pare uno dei pochi piemontesi che ottennero tale carico nel corso del primo Quattrocento, quando il ruolo di consigliere del duca era in genere ricoperto da grandi nobili savoiard<sup>1092</sup>. Annechino, figlio di quell'Adriano de Villa

---

1085Ivi, p. 226.

1086Ivi, p. 226.

1087A. Barbero, *Il ducato di Savoia*, p. 205.

1088G. Castelnuovo, *Ufficiali e gentiluomini*, p. 153.

1089A. Barbero, *Il ducato di Savoia*, p. 166.

1090G. Mola di Nomaglio, E. Genta Ternavasio, *Poteri, mecenatismo*, p. 118. Non è specificato tuttavia di quale consiglio Franceschino facesse parte.

1091G. Castelnuovo, *Ufficiali e gentiluomini*, p. 150, nota n. 2.

1092A. Barbero, G. Castelnuovo, *Governare un ducato*, pp. 492-493.

presente nei Paesi Bassi nella seconda parte del Quattrocento, era scudiere ducale verso la fine del secolo<sup>1093</sup>, la stessa carica ricoperta in precedenza dallo zio Oberto, anche lui come il fratello Adriano presente nel nord-Europa<sup>1094</sup>. Secondo quando riportato da membri della stessa famiglia nel secolo XVIII<sup>1095</sup>, nel corso del Cinquecento nell'albero genealogico del lignaggio de Villa si ritrovano, oltre a prelati e cavalieri di Malta, parecchi consiglieri, ufficiali e gentiluomini che occupavano posizioni, più o meno elevate, all'interno dell'amministrazione sabauda.

Il caso di Odonino de Villa<sup>1096</sup> appare poi molto significativo dei diversi piani sui quali si svolgeva la vita di alcuni nobili piemontesi alla fine del Quattrocento: comunità locale, impegno nella gestione delle casane all'estero e ruoli all'interno dell'amministrazione sabauda. Tornando ad Odonino, in primo luogo, infatti, egli era saldamente legato alla sua zona di nascita, il chierese, dove continuava a detenere i feudi di famiglia, come Villastellone e Cinzano. Al tempo stesso, egli era figlio di quel Claudio che abbiamo visto impegnato a Kotrijk, e fu egli stesso presente nei Paesi Bassi, quantomeno come parte in causa, al momento della già ricordata divisione dei beni di Pietro de Villa. Terzo aspetto: il suo ruolo come ufficiale ducale. Nel 1469 era stato nominato scudiere ducale da Filippo di Savoia. Successivamente, attorno al 1490, risulta consigliere del duca di Savoia nonché suo inviato in Francia e nelle Fiandre per alcune ambascerie da svolgersi in quei luoghi.

Un altro aspetto che necessiterà di ulteriori approfondimenti è senza dubbio quello che riguarda i rapporti finanziari tra i duchi di Savoia e la loro nobiltà, ricoprì essa o meno uffici pubblici, soprattutto quella proveniente originariamente da ambienti urbani. Per quanto riguarda le linee creditizie aperte dai duchi di Savoia alla metà del Quattrocento, quando molto spesso le entrate non bastavano a coprire spese impreviste soprattutto a causa di avventure militari più o meno ponderate e fortunate, sembra che essi facessero affidamento soprattutto su finanzieri stranieri<sup>1097</sup>. Tuttavia, l'analisi si è al momento concentrata soprattutto sulla presenza e l'integrazione dei Lombardi, per la

---

1093G. Mola di Nomaglio, E. Genta Ternavasio, *Poteri, mecenatismo*, p. 118.

1094Ivi, p. 119.

1095Ivi, p. 98. Il già citato testo su cui è basato lo studio di di Nomaglio e di Genta Ternavasio è *Prove fatte avanti l'Eccellentissimo Real Senato di Torino da Sua Eccellenza il signor conte don Ercole Tomaso De Villa, conte di Villastellone... della nobiltà ed antichità di sua famiglia*, Torino 1765.

1096Su Odonino si veda V. Angius, *Sulle famiglie nobili*, Vol. 7, pp. 1172-1173.

1097G. Castelnuovo, *Ufficiali e gentiluomini*, p. 102.

maggior parte astigiani, all'interno della società della parte savoiarda del regno sabauda<sup>1098</sup>: tale gruppo sociale, come ampiamente ricostruito nei lavori di Castellani<sup>1099</sup> e Scarcia<sup>1100</sup>, poteva effettivamente servire come canale di finanziamento per i principi o per l'alta nobiltà riuscendo per questa via ad ottenere un alto grado di integrazione, che si poteva tradurre nell'ottenimento di castellanie o uffici amministrativi<sup>1101</sup>. Meno chiaro è quanto accadesse con la famiglie Lombarde in Piemonte: c'era la possibilità che le élite delle varie città contribuissero al finanziamento dei duchi, oltre che soddisfacendo le richieste di donazioni o attraverso la tassazione ordinaria<sup>1102</sup>, anche assumendo il ruolo di finanziatori diretti dei duchi? Appare evidente, tuttavia, che quanto suggerito da Castelnuovo per la Savoia di fine Trecento, ovvero che la concessione di credito rappresentasse una delle forme attraverso la quale si favoriva l'ascesa di alcuni gruppi sociali<sup>1103</sup>, debba essere testato anche per il Piemonte di fine Quattrocento.

In conclusione, senza dubbio la crescente importanza e la progressiva formalizzazione dell'amministrazione sabauda finirono per rendere gli uffici ad essa collegati una parte imprescindibile, e nuova, nel concetto di nobiltà così come era tradizionalmente pensato negli ambienti urbani piemontesi. Tradizionalmente esso era collegato essenzialmente al domino di tipo feudale sul territorio che circondava la città ed alla massiccia presenza all'interno degli organi decisionali cittadini. A questi due aspetti era andata così ad aggiungersi una terza e diversa dimensione in cui l'appartenenza al ceto dominante era legittimata anche dal lavoro svolto nella gestione dello Stato Savoia. In questa prospettiva, si è provato a dare una prima idea di quello che poteva essere il coinvolgimento delle famiglie Lombarde chieresi in tali evoluzioni. Concentrandosi sul caso della famiglia de Villa è stato effettivamente possibile notare che lungo tutto il Quattrocento, e poi con più costanza nel corso del secolo successivo, membri di questo lignaggio chierese ricoprirono diverse cariche all'interno dell'amministrazione sabauda anche in periodi in cui i piemontesi non rappresentavano certo la maggioranza all'interno delle strutture amministrative approntate dai Savoia.

---

1098G. Castelnuovo, G. Christian, *Le crédit du prince: l'exemple savoyard au bas moyen âge* in *Credito e società: le fonti, le tecniche e gli uomini (secc. XIV-XVI)*, Asti 2003, pp. 151-164; pp. 162-163.

1099L. Castellani, *Gli uomini d'affari astigiani*

1100G. Scarcia, *Une intégration possible.*

1101G. Castelnuovo, *Les étrangers du prince: cour, crédit et seigneurie en Savoie à la fin du Moyen Âge* in «Revue du Nord», n. 84 (2002), pp. 429-452; pp. 446-448.

1102G. Castelnuovo, *Ufficiali e gentiluomini*, pp. 113-116.

1103G. Castelnuovo, G. Christian, *Le crédit du prince*, p. 164.

## 5.5. Conclusioni

Come già detto in apertura, questo capitolo conclusivo del lavoro è quello con l'approccio più problematico ma anche quello che più degli altri potrebbe fornire lo spunto per nuove ricerche. Tuttavia, quello che appare evidente è che la diminuzione delle casane notata alla fine del Quattrocento nei Paesi Bassi debba essere intesa anche come una conseguenza di cambiamenti che avvennero in Piemonte. In tal senso la combinazione di nuove possibilità di investimento in patria (l'industria dei fustagni), il definitivo inurbamento delle maggiori famiglie Lombarde e la progressiva formalizzazione della struttura amministrativa del ducato sabauda sono da considerarsi come fattori fondamentali per interpretare correttamente lo scemare del coinvolgimento dei chieresi nella gestione delle casane all'estero.

Membri della famiglia de Villa e Solaro, infatti, si ritrovano all'interno dell'*Arte del fustagno* mentre, accumulando edifici a Chieri, avevano finito per monopolizzare una ben determinata porzione del quartiere Gialdo, in uno schema consortile che ricorda non solo quanto fatto dalle altre famiglie chieresi nel corso del Trecento, ma anche quanto tradizionalmente intrapreso dalle élite urbane europee. Allo stesso tempo, a causa dei profondi cambiamenti istituzionali che riguardarono l'area subalpina nel corso del Quattrocento, anche la nobiltà chierese d'origine urbana aveva cominciato a tentare la via dell'integrazione negli ambienti di corte e dell'amministrazione sabauda, che divennero progressivamente la vera fonte di legittimazione nobiliare, ancor più del controllo del territorio o del coinvolgimento nella vita politica della città d'appartenenza. Tutto questo si tradusse nella perdita di interesse per la gestione di attività finanziarie all'estero: non stupisce infatti che i Lombardi cinque e seicenteschi provenissero, quando chieresi, da famiglie che non appartenevano alla stessa categoria sociale dei de Villa, dei Solaro o dei Costa: così, il noto Ludovico Porchino, nonostante i tentativi di mascherare la propria origine sociale, apparteneva ad una famiglia chierese d'estrazione modesta<sup>1104</sup>. Anche a causa dell'esaurimento di alcune linee dinastiche all'interno della famiglia de Villa, l'impegno di capitali venne quindi chiaramente dirottato da verso l'estero a verso Chieri

---

1104M. Greilsammer, *Le syndrome de Cepparello ou le fabuleux destin du manuel d'éducation d'un marchand piémontais en pays flamand au XVIIe siècle* in I. Chabot, J. Hayez, D. Lett (a cura di), *La famille, les femmes et le quotidien (XIVe-XVIIIe siècle)*, Parigi 2006, pp. 127-162; pp. 141-143. Se nobilitazione ci fu, essa fu probabilmente settecentesca: si veda il Blasonario delle famiglie subalpine ("Ph-Pu") al sito Internet <http://www.blasonariosubalpino.it/Pagina7a.html>.

ed il Piemonte.

Per concludere, aver notato che cambiamenti avvenuti in Piemonte poterono influenzare la situazione dei mercati del denaro nei Paesi Bassi sembra suggerire due riflessioni finali: (1) come già notato con riguardo alla comunicazione delle notizie o riguardo all'anticipazione commerciale<sup>1105</sup>, l'Europa tardomedievale mostrava un alto grado di integrazione. Anche il fatto che gli abbastanza importanti cambiamenti avvenuti in Piemonte ebbero conseguenze decisive nelle presenze all'estero dei casanieri chieresi sembra portare un ulteriore sostegno a tale ipotesi. (2) Nel caso di operatori stranieri, appare essenziale non perdere di vista quello che avvenne nelle loro realtà d'origine per riuscire ad avere un quadro completo delle evoluzioni che riguardarono le comunità attive all'estero.

---

1105 Si veda ad esempio **M. Infelise**, *La circolazione dell'informazione commerciale* in **F. Franceschi, R.A. Goldwaite, R.C. Mueller** (a cura di), *Il Rinascimento italiano*, pp. 499-522.



## 6. Conclusione

Si è in precedenza scelto di dare ad ogni capitolo una sua configurazione autonoma: in altre parole, ogni parte della tesi ha una sua propria introduzione ed una sua propria conclusione. Non appare quindi necessario effettuare in questa sede un'ulteriore ripetizione di tali temi. Piuttosto, sembra opportuno sottolineare gli aspetti di novità che è stato possibile mettere in luce. Si è visto come l'inserimento dei Lombardi all'interno di un quadro meno limitato abbia reso possibile confrontare le dinamiche delle comunità Lombarde con quelle delle altre grandi aggregazioni di mercanti italiani presenti nei Paesi Bassi (soprattutto toscani e genovesi): da un lato si è affrontato il tema dell'organizzazione istituzionale della loro presenza, mentre dall'altro lato sono stati messi in evidenza i diversi tipi di patti interni, ed in misura minore le forme contabili, che sorreggevano le compagnie piemontesi, toscane e genovesi.

Riguardo il primo punto, si è già dibattuto sull'opportunità di intendere le aggregazioni dei Lombardi come vere e proprie comunità (arrivando ad una risposta tendenzialmente negativa)<sup>1106</sup>: per quanto riguarda il periodo qui analizzato, è parso evidente che, più che nei secoli precedenti, i piemontesi attivi nei domini *par deça* dei Borgognoni avevano sviluppato forme di aggregazione che superavano quelle più informali, rintracciabili durante tutto il lungo periodo della loro permanenza nell'area e che si attivavano in genere in momenti emergenziali contingenti. Proprio per evidenziare tale evoluzione, le forme di aggregazione (formali od informali) dei Lombardi sono state inserite all'interno di una delle questioni più dibattute dalla storiografia più recente: ovvero il ruolo delle istituzioni create dai mercanti stranieri nella riduzione dei costi legati al commercio e nello sviluppo dei rapporti tra comunità straniere e poteri centrali.

È parso evidente che, almeno nel caso dei Lombardi, la realtà storica sembra suggerire che ci si possa trovare a metà strada tra l'approccio positivo, che vede nelle gilde mercantili un elemento fondamentale per la riduzione dei costi di transazione, e quello negativo, che vede nelle stesse un modo per difendere delle posizioni commerciali tendenti al monopolio e decisamente inefficienti se osservate da una prospettiva

---

1106

G. Scarcia, *Comburgenses*.

contemporanea. Tuttavia, oltre alla effettiva difficoltà di misurare in maniera quantomeno verosimile i costi di transazione, il caso dei Lombardi mostra come un'istituzione costituita soprattutto in risposta alle pressioni provenienti dall'esterno e tesa soprattutto a difendere i privilegi dei casanieri, potesse poi servire anche a difendere attività che avevano ricadute positive per l'economia in generale. Inoltre, si è potuto notare che, piuttosto che una struttura caratterizzata da un'evoluzione orientata alla cristallizzazione istituzionale, la *nazione* che riuniva i piemontesi era un organismo flessibile le cui caratteristiche erano grandemente influenzate soprattutto dall'attitudine dei duchi borgognoni; attitudine che si fece via via più negativa nel corso del secolo, e dalla composizione interna della stessa. Non vanno infatti sottovalutate tali dinamiche interne alla stessa comunità, soprattutto l'arrivo di una ristretta cerchia di famiglie chieresi che finirono per monopolizzare la gestione delle casane principali. Proprio questa impronta chiaramente familiare avrà le sue conseguenze sulle attribuzioni e sul ruolo giocato dalla *nazione* dopo la sua creazione: a differenza delle altre istituzioni create dagli altri operatori stranieri, la *nazione* piemontese non sarà mai in grado di influenzare o regolare la vita, anche spirituale, dei suoi membri. Anzi questi ultimi erano decisamente più inclini a far regolare le loro dispute dai tribunali dei Paesi Bassi piuttosto che dagli arbitrati interni. Riguardo la loro vita spirituale non pare che la *nazione* avesse, ad esempio, acquistato cappelle comuni o che imponesse ai suoi membri pagamenti relativi ad eventuali feste collegate ai santi patroni: la devozione, insomma, rimaneva tra i piemontesi un affare privato.

Per quanto riguarda il secondo punto, i patti societari e le forme contabili, i primi sono stati ricostruiti in maniera esauriente per almeno due casane, quella di Cambrai (1380) e di Anversa (1420) mentre per le seconde ci si è basati soprattutto su di un raro libro di memorie appartenuto a Corrado Asinari, astigiano attivo nel Brabante nella prima parte del secolo XV. La flessibilità, da sempre ritenuta come la caratteristica fondamentale delle società che gestivano le casane, è stata confermata ma si sono notati anche dei meccanismi tesi al mantenimento del possesso delle azioni all'interno della cerchia degli azionisti originari. Inoltre, almeno nel caso di Anversa, i patti regolavano in maniera abbastanza minuziosa il funzionamento quotidiano della casana ed il ruolo dei fattori. Proprio il livello di delega nella gestione della attività ad essi riconosciuto dai casanieri ed il modo in cui erano distribuiti gli utili e le perdite tra gli azionisti hanno reso

possibile confrontare i modelli societari dei piemontesi con quelli con cui erano strutturate alcune grandi compagnie toscane e le società genovesi. Tradizionalmente, infatti, le società dei piemontesi sono state avvicinate alle, molto flessibili, commende genovesi: tuttavia, si è dimostrato che proprio le due caratteristiche citate più sopra avvicinavano in realtà i Lombardi più a forme associative con un buon livello di formalità rispetto ad altre che si basavano su rapporti più informali e meno vincolanti per i soci. Anzi, si è provato ad ipotizzare che furono piuttosto i toscani ad adottare alcune delle strategie già impiegate dai piemontesi per ridurre in modo significativo il rischio connesso alle sempre volatili attività finanziarie: se la forma aziendale due-trecentesca di compagnie quali i Bardi ed i Peruzzi era stata alla base del loro fallimento – poiché la bancarotta di una filiale trascinava generalmente con sé anche la casa madre –, le compagnie toscane attive nel Quattrocento avevano adottato una struttura in cui ogni filiale all'estero era parzialmente indipendente rispetto alle altre con la conseguenza che il fallimento di una di esse non aveva eccessivi effetti nefasti sulle altre, proprio come di norma fatto dai Lombardi. In ultima analisi si è notato che nel caso di un banco gestito da membri della stessa famiglia vi erano clausole più stringenti che regolavano il passaggio delle azioni nelle mani di altri soci: una tendenza, anche abbastanza netta, al mantenimento della gestione delle attività finanziarie all'interno di una sfera di consanguinei.

Per quanto riguarda le forme contabili non si è potuto procedere all'analisi dei libri sui quali i piemontesi registravano (o meglio: facevano registrare dai loro fattori) le attività connesse al pegno o, più in generale, all'elargizione di credito. Tuttavia il già menzionato libro di memorie di Corrado Asinari ha permesso di chiarire che la gestione finanziaria del tempo e dello spazio del Lombardo, pur riguardando il proprio patrimonio personale, era comunque basata sulla consapevolezza che dei conti chiari e ordinati in maniera razionale ne permettessero una più efficiente gestione. Si sono così messi in evidenza i punti di incontro e le divergenze con i più comuni libri contabili e di memorie già studiati per altre realtà italiane (anche qui ci si è concentrati soprattutto sui toscani), proponendo l'ipotesi che i Lombardi potessero aver sviluppato una propria forma contabile, adatta alle proprie esigenze. L'analisi del documento ha permesso inoltre di sottolineare altri tre punti: i trasferimenti di denaro (seppur nel caso in questione relativi soprattutto a pagamenti interni alla famiglia) tra il Piemonte ed i Paesi Bassi avvenivano

con regolarità anche attraverso l'utilizzo di strumenti “moderni” come la lettera di cambio. Inoltre, coloro che agivano da intermediari potevano essere a volte notai connessi con la già citata chiesa della Beata Maria, sottolineando ulteriormente la vicinanza tra tali ambienti ecclesiastici e Lombardi nella città di Anversa. Infine, è parso evidente che la piazza finanziaria prediletta dai piemontesi era Genova, dove avevano luogo molte delle transazioni effettuate da Corrado. Accanto a ciò, anche Corrado era uno dei tanti appartenenti all'oligarchia astigiana che aveva investito nel debito pubblico della Superba: tali titoli erano poi usati dal Lombardo sia come mezzo di pagamento sia come parte della dote delle sue figlie. Una vicinanza, quella tra i piemontesi e Genova, che è stata poi ulteriormente sottolineata notando i contatti, purtroppo abbastanza sporadici, tra i mercanti piemontesi (non necessariamente Lombardi) e la città ligure dimostrando, in maniera invero non troppo sorprendente, che gli intensi contatti tra le due aree, che rimontavano almeno alla fine del secolo XII, perduravano anche all'alba dell'età moderna.

Proprio la centralità della famiglia, anche nel Quattrocento inoltrato, come perimetro all'interno del quale erano regolate le attività all'estero è stata al centro di un'analisi che ha interessato, appunto, i diversi modi di aggregazione delle famiglie astigiane e chieresi sia in patria che all'estero. La storiografia precedente, soprattutto il compianto Renato Bordone, si è concentrata particolarmente sulla situazione astigiana. In tal senso è stato possibile rendere evidente una tendenza già intuita: il diradamento del fattore politico come elemento fondamentale per le scelte aggregative delle famiglie astigiane all'estero. Analizzando alcuni documenti inediti, è stato possibile appunto notare come nel giro di due generazioni, nella prima metà del Quattrocento, tale tendenza si accentuò in maniera decisa. Inoltre, è emerso in maniera altrettanto netta come tale cambiamento possa essere visto anche nell'ottica della progressiva formazione di una nobiltà “Savoia”, coincidente appunto con l'espansione dei domini direttamente sottoposti al dominio della casata. Alleanze matrimoniali tra gli Asinari ed i Valperga, per quanto anch'esse favorite da una vicinanza nei mercati del denaro all'estero (nel caso in questione soprattutto nel settore del cambio ad Anversa), fanno appunto intuire che, superato il momento in cui il matrimonio ed il padrino rappresentavano una conferma ed un rafforzamento di vecchie alleanze stabilitesi nel corso dei tumultuosi Duecento e Trecento astigiani, si stesse sviluppando nell'area subalpina una nobiltà dalle caratteristiche diverse, meno legata al controllo del territorio ma più connessa appunto

con gli incarichi politico-amministrativi che si erano venuti a creare con l'emergere, per quanto diluito nel tempo e frastagliato a livello di conquiste territoriali, della dinastia Savoia come quella dominante all'interno dell'area subalpina. Tuttavia, è sembrato che pur nel generalizzato disimpegno dalle attività all'estero di fine Trecento-inizio Quattrocento, che interessò la maggior parte delle famiglie dell'astigiano, nel caso degli Asinari le presenze all'estero non paiono essere state limitate a pochi membri specializzati della famiglia, ma rappresentavano piuttosto una tappa obbligata nell'educazione dei giovani della famiglia.

Per quanto riguarda i chieresi è stata invece portata alla luce l'esistenza di una fitta rete di rapporti familiari che univa le famiglie che erano più attive all'estero: se questo non è un dato completamente nuovo, ma che è stato anzi già evidenziato nel caso di Asti, quello che appare degno di nota è che in questo caso il fattore dell'appartenenza politica – per quanto non scomparso visto che molte delle famiglie attive all'estero appartenevano nel Due-Trecento alla popolare *Società di San Giorgio* – avesse un'influenza meno netta sulle strategie d'aggregazione dei Lombardi che provenivano da Chieri. Si è invece notato che la vicinanza all'estero rimaneva, anche nel Quattrocento inoltrato, il fattore aggregativo principale: così le poche famiglie attive nei Paesi Bassi intrecciavano rapporti matrimoniali e dividevano spazi all'interno della città, andando quasi a formare una consorzeria, o quantomeno un aggregamento che molto le somigliava.

Lo sguardo si è poi spostato sui rapporti ed i contatti che i Lombardi intrattenevano da un lato con le realtà urbane in cui vivevano ed operavano e dall'altro lato con altri agenti economici stranieri attivi nei Paesi Bassi. Ambedue questi aspetti sono stati approfonditi per sottolineare come la visione proposta da de Roover – di Lombardi emarginati all'interno delle città e senza contatti con coloro che si occupavano di finanza e commerci internazionali – possa considerarsi definitivamente superata. Riguardo al primo punto, infatti, lungi dall'essere emarginati in quartieri periferici della città, nel caso di Anversa i Lombardi, durante tutto il corso del Quattrocento, occupavano in realtà posizioni centrali e vicine ad importanti edifici ecclesiastici (caratteristica questa che si ritrova praticamente in ogni città in cui i Lombardi si erano stabiliti in via definitiva) o comunque probabilmente caratterizzate da un'alta presenza di commerci. Inoltre, tali scelte erano adottate in piena libertà, prerogativa questa che la città di

Anversa riservava a tutti i mercanti stranieri che operavano all'interno dei suoi confini. Riguardo invece ai rapporti con altri mercanti-banchieri italiani, anche qui si è potuto dimostrare che i mercati, commerciali e finanziari, del nord Europa erano molto più integrati ed organici di quanto supposto alla metà del secolo scorso. Ovviamente, tali critiche all'impianto de rooveriano erano già state mosse: quello che è stato possibile fare in questo lavoro è stato notare come tale organicità fosse presente non solo a Bruges, ma anche in altre città dei Paesi Bassi borgognoni, come Anversa, e che i Lombardi agivano a volte come veri e propri mercanti con rapporti che potevano spaziare dalla grande azienda bancaria dei Borromei fino a rapporti, saltuari o meno che fossero, con i genovesi e la città di Genova.

Per dimostrare che i Lombardi ricoprivano ruoli all'interno dei mercati del denaro che andavano al di là del semplice credito su pegno, si è scelto di focalizzare l'attenzione su una città il cui tessuto produttivo era dominato dalla produzione tessile, come Kortrijk: tale scelta è stata influenzata dalla presenza di un registro in cui i Lombardi annotavano i loro prestiti non su pegno, ma che venivano garantiti dai beni del debitore e di alcuni fideiussori. Su di un orizzonte di circa dieci anni (che nel caso dei Lombardi può senza dubbio essere considerato come un privilegio) chi scrive ha schedato all'incirca 1.200 prestiti che, soprattutto per la loro consistenza e per appartenenza di genere della clientela, hanno lasciato intuire che, più che al consumo, potessero essere indirizzati al finanziamento dell'industria tessile. Impressione confermata tra l'altro dall'andamento stagionale dei prestiti: se per il pegno, nel caso di alcuni Monti di pietà d'età moderna, il numero dei prestiti era legato ai costi della vita (ad esempio, le richieste aumentavano nei mesi come maggio e giugno quando il prezzo del grano tendeva a salire), nel caso dei prestiti su garanzia personale di Kortrijk, al contrario, tale dinamica sembra essere più legata all'andamento stagionale del lavoro agricolo (in estate i campi dovevano essere coltivati, riducendo così la percentuale di lavoratori che potevano dedicarsi alla lavorazione della lana e dei tessuti) e a quello della vendita dei tessuti finiti, che venivano commercializzati principalmente da mercanti italiani in tutto il bacino del Mediterraneo.

Per quanto, come detto, è essenziale non limitare le attività dei Lombardi al pegno, non si può certamente negare che esso rappresentasse comunque il *core business* dei piemontesi, come emerge d'altronde chiaramente dalla lettura dei verbali delle

confische del 1405 e del 1453. Si è quindi proceduto in primo luogo ad un'analisi dei modi con cui i Lombardi gestivano ed elargivano tale tipologia di credito. Ci si è soffermati in prima battuta su alcune caratteristiche che interessavano la quotidianità dei banchi, come ad esempio i tipi di pegni che venivano depositati e la composizione di genere della clientela: aspetti questi che una cronica mancanza di fonti archivistiche aveva sempre costretto a lasciare in secondo piano. Tali ricostruzioni, oltre a permettere uno sguardo sulla quotidianità e la materialità dell'uomo tardomedievale hanno permesso altresì di affrontare un discorso di più ampio respiro che ha interessato i modi in cui il credito su pegno era elargito non solo nel periodo tardomedievale, ma anche su un orizzonte di più lungo periodo, fino alle più recenti evoluzioni delle forme di microcredito che hanno, e stanno, interessando alcuni paesi in via di sviluppo. In tal senso, è stato possibile notare che il pegno, molto più che altre forme di credito, mostra una sorprendente resistenza ai cambiamenti economici ed alle evoluzioni degli strumenti finanziari: anche in paesi "insospettabili", nei quali la presenza di forme di credito che permettono un rapido accesso a liquidità immediata è una delle caratteristiche fondamentali di tali mercati, il pegno continua ad esistere assieme ad una fascia della popolazione (generalmente abbastanza larga) che usufruisce di tali servizi. In tal senso, il credito su pegno è stato rimodellato non come ultimo appiglio di coloro che erano inseguiti dalla miseria (pur non negando l'influenza delle congiunture economiche sull'ampiezza del numero di coloro che vi facevano ricorso), ma come una parte integrante dell'economia quotidiana di un'ampia parte della società, anche di coloro che non potevano essere annoverati tra i più poveri dei poveri (i quali, d'altronde, difficilmente potevano rivolgersi alle casane visto che non avevano oggetti da impegnare). Sotto questo aspetto i Lombardi – che, è bene ricordarlo, agivano comunque per il loro profitto personale – svolgevano quindi un compito imprescindibile anche nell'ottica del mantenimento della pace sociale e del corretto funzionamento dei mercati interni delle merci, che erano sostenuti anche dalla liquidità messa in circolo dai piemontesi.

Così si è notato che le tipologie dei pegni sono rimaste sostanzialmente immutate nel corso dei secoli: e se in epoca contemporanea i telefoni cellulari hanno preso il posto delle lise bluse tardomedievali, non sono comunque venute meno due caratteristiche fondamentali: si continuano ad impegnare oggetti di uso comune e che permettono un rapido accesso alla liquidità. Infine il ruolo delle donne: volontariamente o meno, i

Lombardi permettevano ad una categoria che poteva tradizionalmente contare su di un minore accesso al credito (questo non implica comunque che non avesse possibilità di farlo) di prendere denaro in prestito: una caratteristica questa che ha contraddistinto le più recenti esperienze del microcredito attivate nei paesi in via di sviluppo e che hanno visto proprio nella parte femminile della società quella più affidabile circa l'effettivo utilizzo a fini non ricreativi delle somme prestate e il loro dovuto ripagamento.

Infine, proprio perché il pegno è probabilmente meno legato alle congiunture economiche di quanto pensato tradizionalmente, si è proposta un'interpretazione alternativa per la già notata riduzione nel numero delle casane attive alla fine del secolo XV. In altre parole, poiché la clientela delle casane poteva sì ampliarsi o ridursi, ma difficilmente poteva scomparire (o ridursi fino a rendere non profittevoli le attività) – si spiegherebbe altrimenti difficilmente sia la permanenza dei Lombardi nell'area fino almeno al secondo decennio del secolo XVII sia il bisogno di aprire dei Monti di pietà all'inizio del secolo XVII – i motivi di tale riduzione devono essere ricercati, oltre che in cause d'ordine macroeconomico (come la riduzione del prezzo del denaro o l'iperinflazione) anche nella situazione istituzionale, economica e sociale della città d'origine dei Lombardi più attivi nei Paesi Bassi alla fine del secolo XV, ovvero Chieri. Ebbene, si è potuto dimostrare che effettivamente grandi cambiamenti stavano occorrendo, od erano appena occorsi, non solo in città ma anche in tutta l'area subalpina. Così a Chieri, famiglie come i de Villa avevano cominciato ad impegnare i capitali accumulati all'estero essenzialmente in due direzioni.

In primo luogo nell'industria tessile cittadina: proprio dalla fine del secolo, essa si sviluppò in maniera imponente, si ebbe una formalizzazione del processo produttivo con l'istituzione dell'*Arte del fustagno* (membri di tutte le famiglie Lombarde ne risultano componenti soprattutto nella prima fase d'esistenza di tale istituzione) e i cotoni chieresi riuscirono a conquistarsi una nicchia in alcuni mercati esteri. Comunque essi dovevano essere abbastanza conosciuti all'estero visto che la città di Bruges, oramai in declino, decise di rivitalizzare le proprie attività tessili affidando la produzione di fustagni in via esclusiva ad un piemontese. In secondo luogo, accanto al processo di accumulazione di feudi nel contado, alcune famiglie Lombarde (i de Villa e i Solaro) avevano consolidato la loro presenza all'interno delle mura della città con l'acquisto di immobili come palazzi



e di appezzamenti di terra. Come detto, la vicinanza delle famiglie nei mercati del denaro all'estero aveva le sue ripercussioni anche sull'urbanistica di Chieri: il grande complesso, probabilmente comune, posseduto dai de Villa e dai Solaro adiacente alla via maestra della città (l'attuale via Vittorio Emanuele II) testimonia della probabile esistenza tra le due famiglie di dinamiche aggregative simile a quelle dei consorzi due-trecenteschi molto presenti, ad esempio, ad Asti. Appare evidente che queste due possibilità avevano viepiù incanalato i guadagni ottenuti all'estero verso il Piemonte facendo diminuire l'urgenza di finanziare attività all'estero. Infine, l'arrivo dei Savoia, e la costruzione di un più esteso sistema amministrativo, aveva ampliato le possibilità di fare carriera amministrativa e di essere inseriti all'interno di una nobiltà, che traeva la sua legittimità non più, o quantomeno non solo, dal possesso di feudi ma anche appunto dai ruoli ricoperti come ufficiali sabaudi: per quanto siano necessari studi più approfonditi, da tale dinamica non sfuggiranno nemmeno le principali famiglie Lombarde chieresi. Così ricostruite tali variabili pare evidente che nel caso di operatori stranieri, i cambiamenti nelle strutture istituzionali e nelle dinamiche interne vadano osservati anche nell'ottica delle trasformazioni che avvenivano in patria e non solo basandosi su ciò che avveniva nelle piazze estere in cui essi operavano.



## Tabelle

**Tabella n. 1:** *Discendenza femminile di Michele Asinari*<sup>1107</sup>

<i>Nome e occupazione (quando specificata)</i>	<i>Luogo e data di nascita</i>	<i>Luogo e data di morte</i>	<i>Matrimonio</i>	<i>Luogo e durata del soggiorno all'estero</i>	<i>Luogo di sepoltura</i>
<b>Margherita</b>	Camerano, 7/10/1376	Asti, 9/08/1408	Gabriele Pelletta (Camerano, 8/07/1390)	/	Asti, Chiesa dell'Ordine domenicano, nella tomba di suo marito
<b>Maria</b>	Camerano, 11/08/1385		Giovannino di Valperga	/	
<b>Giovanna</b>	Camerano, 30/04/1388	Asti, 12/1440	Sorella delle Povere Clarisse nel monastero di S. Caterina ad Asti	/	Asti, Monastero di S. Caterina

**Tabella n. 2:** *Discendenza maschile di Michele Asinari*

<i>Nome e occupazione (quando specificata)</i>	<i>Luogo e data di nascita</i>	<i>Luogo e data di morte</i>	<i>Matrimonio</i>	<i>Luogo e durata del soggiorno all'estero</i>	<i>Luogo di sepoltura</i>
<b>Rasonino e Gabriele</b>	Camerano, 29/08/1374	Nel corso del primo anno di vita	/	/	/
<b>Rasonino</b>	Asti, 01/11/1377	Anversa, 7/08/1426	Bianchina di Valperga (Valperga, 05/08/1402)	Anversa, dal 23/04/1390 fino alla morte, con alcune interruzioni tra il 1402 e 1405 e tra il 1410 e il 1415	Anversa, Convento di S. Michele
<b>Guglielmo</b>	Asti, 25/04/1380		Maddalena di Bosco (Camerano, 1/12/1407)	Anversa, dal 6/05/1393 al ? e successivamente dal 23/10/1406 fino almeno al 15/01/1417	
<b>Ludovico, Cavaliere Ospedaliero</b>	Camerano, 08/12/1382	Asti, 1438	/	Rodi, dal 4/08/1396 al ?	?
<b>Corrado</b>	Camerano, 12/11/1383		Gentina Bertoni de Balbis (Chieri, 16/04/1414)	Anversa, dal 15/06/1396 al ?/06/1398, e poi dal 23/10/1406 al 23/08/1408. Permanentemente ad Anversa dal 16/08/1409 in avanti	
<b>Gabriele, Cavaliere Ospedaliero</b>	Camerano, 15/07/1489			Rodi, ?	
<b>Blasone</b>	Camerano, 04/10/1490	Morto vicino a Pinerolo durante delle esercitazioni militari (02/03/1410)		Anversa, dal 15/09/1402 al 23/08/1408	Pinerolo, Chiesa dei Frati minori

<sup>1107</sup> I dati proposti nelle tabelle dalla n. 1 alla n. 10 sono tutti ricavati, qualora non indicato diversamente, da **Asto-Riunite**, *Archivi privati*, *Piossasco di None*, *Versamento 1996*, *Asinari di Virle e Camerano*, Mazzo 149.

<b>Giorgio</b>	Asti, 25/09/1392	Virle, 05/06/1425	Passina Deati (Asti, 05/1415)	Anversa, dal 15/09/1402 fino al ? Presente come socio nella casana di 's-Hertogenbosch fino al 1419	
<b>Matteo</b>	Camerano, 28/09/1393	Asti, 08/1400			/
<b>Giovanni</b>	Asti, 15/11/1398		Clementina de Romagnano (Virle, 04/1418) + Agnese de Romagnano (Carignano, 11/1425)	Probabilmente ad Anversa nel 1426	
<b>Ludovico</b>	Asti, 1400	Anversa, 1445		Anversa, dal 1418 fino alla morte	Tomba di famiglia nella chiesa della Beata Maria di Anversa

**Tabella n. 3:** Discendenza legittima di Corrado Asinari

<i>Nome e occupazione (quando specificata)</i>	<i>Luogo e data di nascita</i>	<i>Luogo e data di morte</i>	<i>Matrimonio</i>	<i>Luogo e durata del soggiorno all'estero</i>	<i>Luogo di sepoltura</i>
<b>Ludovico</b> , sembra essere stato canonico ad Asti	Camerano, 11/11/1415	/	<b>Gabriellina</b> , figlia di <b>Giovanni Filippo Solari</b> (23/09/1436)	Dal 16/10/1430 fino al 1435 ad Anversa. Sicuramente presente in città nel settembre del 1453.	/
<b>Anna</b>	Asti, 25/09/1419		<b>Antonio di San Giorgio</b> (25/06/1441)	/	/
<b>Catalina</b>	Dusino, 27/10/1420	/	<b>Giovanni di San Giorgio</b> (25/06/1441)	/	/
<b>Andretta</b>	Asti, 14/03/1425		<b>Vertagna Asinari</b>	/	/

**Tabella n.. 4:** Discendenza naturale di Corrado Asinari

<i>Nome e occupazione (quando specificata)</i>	<i>Luogo e data di nascita</i>	<i>Luogo e data di morte</i>	<i>Matrimonio</i>	<i>Coinvolgimento nella gestione dei banchi</i>	<i>Luogo di sepoltura</i>
<b>Francellino</b>	Anversa, 16/08/1409. Madre <b>Brigitte van Aerschot</b>	Dendermonde 25/04/1424. Morto nella casana locale.	/	No	/
<b>Pietrino</b>	Anversa, 1411. Madre <b>Margherita Boghemakers</b>	?, 1433	/	No	
<b>Margherita</b>	Mechelen, 06/02/1413. Madre <b>Catallina de Merontda</b> Diest, avrebbe ricevuto un legato di 40 fiorini del Reno alla morte di Corrado	/	<b>Philippo de Vanzania</b> (05/1429) con dote di 300 fiorini d'Asti	/	

<b>Giorgino</b>	Anversa, 25/03/1449. Madre <b>Margherita de Bogharde</b> (nativa di Bruxelles, ma residente temporaneamente ad Anversa)	/	/	Legittimato ad entrare nell'asse ereditario paterno dal 09/12/1451	
-----------------	---	---	---	--	--

**Tavola n. 5:** *Discendenza di Rassonino Asinari*

<i>Nome e occupazione (quando specificata)</i>	<i>Luogo e data di nascita</i>	<i>Luogo e data di morte</i>	<i>Matrimonio</i>	<i>Luogo e durata del soggiorno all'estero</i>	<i>Luogo di sepoltura</i>
<b>Michele</b>	Camerano, 02/06/1402	/	Violante, figlia di Antonio Layolo e sorella di Giacomo	/	/
<b>Emilia</b>	Camerano, 06/10/1405	/	Marco Marchiobus	/	/
<b>Tommaso</b>	Anversa, 05/03/1407	Asti, 1450 "venendo de Roma"	/	/	/
<b>Isabellina</b>	Anversa, 1408	/	Giovanni Pelletta (24/12/1424)	/	/
<b>Baldovino</b>	Camerano, 18/09/1410	/	Maria di San Martino, 02/1454	/	/

**Tabella n. 6:** *Famiglie scelte per matrimoni da Michele ed i suoi figli Rassonino, Guglielmo e Corrado*

<i>Nome della famiglia</i>	<i>Discendenti di</i>	<i>Numero di matrimoni</i>
Roero (Asti)	Michele Asinari	1
Pelletta (Asti)	Michele Asinari / Rassonino Asinari	2
Valperga	Michele Asinari	2
Deati (Asti)	Michele Asinari	1
Bosco (?)	Michele Asinari	1
De Romagnano (Virle)	Michele Asinari	1
Bertoni de Balbis	Michele Asinari	1
Solaro (Asti/Chieri)	Corrado Asinari	1
San Giorgio	Corrado Asinari	2
Asinari (Asti)	Corrado Asinari	1
Taballeio (Paesi Bassi?)	Corrado Asinari	1
Laiolo (Asti)	Rassonino Asinari	1
Marchiobus	Rassonino Asinari	1
De San Martino	Rassonino Asinari	1
Saluiis	Guglielmo Asinari	1
Babi (?)	Guglielmo Asinari	1
Trinchetti	Guglielmo Asinari	1

**Tabella n. 7:** Incidenza delle famiglie tra i padrini e le madrine dei figli di Michele e sua figlia Margherita, sposata con Gabriele Pelletta

<i>Nome della famiglia</i>	<i>Numero padrinati</i>	<i>Numero madrinati</i>	<i>Apparizioni totali (percentuale)</i>
Pelletta (Asti)	5	7	12/143 (8,3%)
Asinari	10	8	18/143 (12,5%)
Ruata	2	1	3/143 (2%)
Suoblia	1	/	1/143 (0,6%)
Camerano	1	1	2/143 (1,3%)
Troya (Asti)	1	/	1/143 (0,6%)
Gaudissellus	1	/	1/143 (0,6%)
De Nymeghen (Anekin)	1	/	1/143 (0,6%)
Guilles	1	/	1/143 (0,6%)
Trellij	/	3	3/143 (2%)
de Duxino (Asinari?)	/	1	1/143 (0,6%)
Bandpij (Cuneo)	1	/	1/143 (0,6%)
Squaronnus	2	/	2/143 (1,3%)
Grassus Pelliparus	3	/	3/143 (2%)
Frate Nicolino (agostiniano)	4	/	4/143 (2,7%)
Trechu (Neyvers)	5	/	5/143 (3,4%)
Cochonaro	/	1	1/143 (0,6%)
Pallido (Asti)	3	2	5/143 (3,4%)
Catena (Asti)	/	2	2/143 (1,3%)
Valperga	2	/	2/143 (1,3%)
Frate Pietro (agostiniano)	1	/	1/143 (0,6%)
Salamone (Chieri)	4	1	5/143 (3,4%)
Melleto	1	/	1/143 (0,7%)
Ventura	1	/	1/143 (0,6%)
Goncra	1	/	1/143 (0,6%)
Malabayla (Asti)	/	1	1/143 (0,6%)
Roero (Asti)	2	/	2/143 (1,3%)
Jozello	2	/	2/143 (1,3%)
Aycadus	2	/	2/143 (1,3%)
Saliceto	/	1	1/143 (0,6%)
Albugnano	/	1	1/143 (0,6%)
Meletto Troya (Asti?)	/	1	1/143 (0,6%)
Frate Antonio (agostiniano)	1	/	1/143 (0,6%)
Frate Obertino (agostiniano)	1	/	1/143 (0,6%)
De Mitina	1	/	1/143 (0,6%)
Belloni	1	/	1/143 (0,6%)
Manterra	1	/	1/143 (0,6%)

Ferrarus (Camerano)	1	/	1/143 (0,6%)
Bauzanus	1	/	1/143 (0,6%)
Laiolo (Asti)	/	2	2/143 (1,3%)
De Francho	/	1	1/143 (0,6%)
Berberis (Monteclaro)	2	/	2/143 (1,3%)
Refreschini	/	1	1/143 (0,6%)
De Brayda	1	/	1/143 (0,6%)
Roffinus (?)	2	/	2/143 (1,3%)
Ansinis (presbitero Valfenera d'Asti)	1	/	1/143 (0,6%)
Antonio (presbitero)	1	/	1/143 (0,6%)
Salvayns	1	/	1/143 (0,6%)
Faletti (Asti)	1	/	1/143 (0,6%)
Agnina pulchra (?)	/	1	1/143 (0,6%)
Meglin	1	/	1/143 (0,6%)
De Boranus	1	/	1/143 (0,6%)
Alfieri (Asti)	/	3	3/143 (2%)
Francesco (governatore di Asti)	2	/	2/143 (1,3%)
Malocellus	1	/	1/143 (0,6%)
Vischa (Chieri)	1	/	1/143 (0,6%)
Bastlus	2	/	2/143 (1,3%)
Isnardi (Asti)	1	1	2/143 (1,3%)
De Meyrana	1	/	1/143 (0,6%)
Tonsii	1	/	1/143 (0,6%)
De Cocastello	1	/	1/143 (0,6%)
Rians	1	/	1/143 (0,6%)
Guter (Alberto, monaco)	1	/	1/143 (0,6%)
De Rocha	1	/	1/143 (0,6%)
Albus	1	/	1/143 (0,6%)
Scarampi (Asti)		1	1/143 (0,6%)
De Boscho	3	/	3/143 (2%)
Puane	/	1	1/143 (0,6%)
Ameris	1	/	1/143 (0,6%)
Eclaxia	1	/	1/143 (0,6%)
De Fontanis (governatore di Asti)	2	/	2/143 (1,3%)
Lenista (Lion)	1	/	1/143 (0,6%)
Gassellini	1	/	1/143 (0,6%)
De Ponte	1	/	1/143 (0,6%)
<b>Totale</b>	<b>98</b>	<b>45</b>	<b>143/143 (100%)</b>

**Tabella n. 8:** Attività lavorative e origine sociale dei padrini (se indicate)

Nome	Occupazione e appellativo
Anekin de Nymeghen	Famulo
Nicolino	Frate agostiniano
Petrus	Frate agostiniano
Tommaso de Valperga	Frate
Antonio	Frate agostiniano
Obertino	Frate agostiniano
Bartolomeo Aycadus	Presbitero
Barnaba de Mitina	Pittore
Giovanni Bellon	Speciar (?)
Guglielmo Manterra	Magistro
Michele Grassus	Frate domenicano
Antonio de Alex	Magistro
Cechinus Bauzanus	Magistro
Facuus Berberis	Magistro
Ducus de Boranus	Magistro
Johannes de Fontais	Governatore di Asti
Giovanni Lenista	Dottore in legge
Gassellino de Bosco	Domini e luogotenente del governatore di Asti
Francesco	Governatore di Asti
Alberto Gutter	Monaco
Igherardus	Illustri dominis, signore di Contiacco

**Tabella n. 9:** Padrini e madrine degli Asinari nati ad Anversa e Malines

Nome	Padrini	Madrine
<b>Tommaso</b> (figlio di Rassonino - Anversa)	- <b>Claes Steland</b> (aman di Anversa) - <b>Claes Ullezoen</b> (city clerk)	- la moglie di <b>Gillis Bode</b> - la moglie di <b>Peter de Kuiper</b>
<b>Isabellina</b> (figlia di Rassonino - Anversa)	- <i>dominus Jaques de Lichterbelle, dominus de Colzscamp et portas Anwers</i> - <i>dominus Reyner vanden Hest, de Anwers</i>	-la moglie di <b>Peter de Tux</b> -la moglie di <b>Wouter van List</b> -la moglie di <b>Willem Neucs, jubernoris de Anwers</b>
<b>Francellino</b> (figlio naturale di Corrado - Anversa)	- <i>dominus Rogier Daen, presbyter</i> - <b>Gillis Pittoer</b>	- <i>domicella Lisbet Hellermans</i> - la moglie di <b>Colle Daen</b>
<b>Margherita</b> (figlia naturale di Corrado - Mechelen)	- <b>Tommaso Gualla</b> de Brarxio, speciatis in Mallines	-la moglie di <b>Warnei Ondeededen, coper di Mallines</b> - <i>domicella Catalina</i>
<b>Giorgino</b> (figlio naturale di Corrado - Anversa)	- <i>dominus Remoldus Waelpot, cappellanus ecclesie beate Maria in Anwers</i> - <b>Jan Haels</b>	- <b>Catalina ancilla magistri Willem de Stakenborch notarii</b>

**Tabella n. 10:** Discendenza di Gabriele Pelletta e Margherita Asinari

Nome e occupazione (quando)	Luogo e data di nascita	Luogo e data di morte	Matrimonio	Luogo e durata del soggiorno all'estero



<i>specificata)</i>				
<b>Rigadone</b>	Asti, 12/04/1392	France, 1440	/	Anversa dall'11/11/1406 al 23/08/1408
<b>Francesco</b>	Asti, 23/05/1394	Cortazzone, 1445	/	Rodi dal 14/02/1414 al 1417
<b>Angherardo, destinato a divenire frate benedettino</b>	Asti, 25/05/1395	Asti, 9/08/1408	/	/
<b>Gassellina</b>	Asti, 07/07/1396	Asti, 1399	/	/
<b>Gassellino</b>	Asti, 18/11/1397	/	/	/

**Tabella n. 11:** Libro di memorie di Corrado Asinari - Fogli 1 – 4 r.: voci non relative a debiti <sup>1108</sup>

<i>Data</i>	<i>Causale</i>	<i>Importo</i>
18/03/20	Fideiussione per Tommaso Turco (doganiere)	660 lire astesi
26/03/26	Ratifica della vendita, da parte di Giovanni Leone e Filippo Asinari della posse di Dusino a favore di Michele Asinari e dello stesso Corrado	/
/	<i>habeo medietatem et xxxvj<sup>e</sup> parte castris Duxini</i>	/
/	<i>habeo medietatem castris et quartierij Villaris</i>	/
29/12/41	Redazione testamento ( <i>in Ast in secrestia fratrum predicatoris et dictum recepit m. Bartholomeo Girardus notaris civis ast</i> )	/
1416	Acquisto <i>castrum sive locus bane</i> da Catellano Roero	1200 genovini d'oro
01/04/16	Investitura da parte di Amedeo VIII ( <i>Bane</i> )	100 genovini d'oro
13/06/21	Acquisizione metà del <i>Caneto</i> degli Asinari (Asti) a seguito di un arbitrato tra Corrado e i suoi fratelli (arbitri Bartolomeo Pelletta e Stibiotto Stibio)	Si veda la tabella n. 12
Non datato	Cessione casana Huy a Francesco Roero <sup>1109</sup>	/

<sup>1108</sup>Le voci sono riportate così come indicate nel registro: l'ordine cronologico è perciò quello seguito da Corrado Asinari stesso. **Asto– Riunite**, *Archivi privati, Piosasco di None, Versamento 1996, Asinari di Virle e Camerano*, Mazzo 150 (Scritture diverse).

<sup>1109</sup>Corrado aveva rimesso la gestione della casana, e tutti i beni in essa contenuti, nelle mani di Francesco Roero il quale aveva di conseguenza emesso, ad Anversa, una *cedulam* in cui riconosceva la cessione. Il saldo finale del conto, redatto con ogni probabilità sulla base degli attivi e dei passivi della casana durante la gestione comune, era avvenuto a Bruges. «*Remixi omnia bona et jura de domo Huy Francisci Rotario in Antwerpie et inde fecit unam cedulam eidem manu eidem sigillo anno xxxiiij et ei solvi totum ad quod ei debebam et facto computo cum Francisci in Brugis die ij octobris anno xxxv ei nichil restavi debere nec ipsem michi.*».

**Tabella n. 12:** Libro di memorie di Corrado Asinari - *Infrascripta sunt debita sive illi quibus ego Conradus Asinarus debeo tam ante comunem quam post*, dal foglio 4v.<sup>1110</sup>

<i>Data</i>	<i>Causale</i>	<i>Importo debito (fogli verso)</i>	<i>Modi e luoghi di pagamento</i>	<i>Importo pagamento (fogli recto)</i>	<i>Rilascio quietanza</i>
13/06/16	Dote <b>Maria</b> (sorella, sposa di Giovannino di Valperga)	333 1/3 fiorini astesi	07/1417, <i>in janua per manis anthoni carboni</i>	340 genovini d'oro (due cedole)	26/01/1420 (Asti): da Giovannino a favore di Corrado
1411	Alla madre <b>Eleonora</b> (sentenza arbitrale 1411, in nome di Giorgio, fratello)	111 1/3 fiorini Astesi	03/12/1417, ad Asti, per mano di Bonifacio Cacherano	111 1/3 fiorini	03/12/1417: da Eleonora a favore di Corrado
1417	Ai fratelli <b>Rassonino e Guglielmo</b> per l'acquisizione <i>caneto</i> degli Asinari	856 fiorini astesi e 7 ambrosini (+ 7% interesse annuo + 5% <i>damno cambiorum</i> )	Due rate: <b>1)</b> Asti, 22/1/1418; <b>2)</b> Anversa, 05/1418 (per mano di Giovanni Asinari) <sup>1111</sup>	<b>1)</b> 346 fiorini astesi (principale + interesse, corrisposti attraverso alcune <i>litteras cambij</i> ) <sup>1112</sup> ; <b>2)</b> 570 fiorini astesi 19 ambrosini	05/1418: da Rassonino a favore di Corrado (recepita da Johannes Braxatoris di Anversa <sup>1113</sup> )
13/03/17	A <b>Rassonino e Guglielmo</b> su base di sentenza arbitrale emessa a Mechelen da Giovanni Asinari, Marco de Ferraris e Antonio Tonusus.	128 ½ scudi d'oro	24/06/1417, a Mechelen <i>per manus</i> di Oberto Trabucherio, forse chierese o di Carmagnola	128 ½ scudi d'oro	Scritta da Rassonino e sigillata da Guglielmo. Depositata nella casana di Dendermonde. Inscrizione della somma <i>in libris</i> della casana
18/03/16	A <b>Catellano Roero</b> per il castello di Bane	800 genovini (+ 7% annuo), di cui 400 potevano essere pagati con il trasferimento di 4 <i>luoghi</i> della Compera di S. Giorgio. Genova.	Diverse rate tra il settembre 1416 ed il 21/05/1425	593 genovini d'oro	/

1110 **Asto– Riunite**, Archivi privati, Piossasco di None, Versamento 1996, Asinari di Virle e Camerano, Mazzo 150 (Scritture diverse)

1111 «(...) Johannes Asinarius civis ast commorans ultra montes in Terramonda in Flandria de mandato et voluntate dicti Conradus et de eius propria pecunia solverit atque dederit pro integra solutione et satisfactione reliquarum duarum partium (...)»

1112 «(...) quod dictus Conradus non habebat in istis partibus pecuniam paratam per quam solvere posset ipsij Raxonino et Gullielmo in istis partibus dictam tertiam partem pro ut apparet in ipsa sententiam declaraverunt quod dictus Conradus tradere deberet infra duos dies proxime venturos ispi Gulielmo vel alii pro eo literas cambij eius manu propria scriptas in bona et valida forma per quas scribat et mandet cum effetu ad dandum et solvendum ipsi Raxonino et Gulielmo sue alteri ipsorum in partibus ultramontanis videlicet in Malines (...)»

1113 «solvi raxo in Antwerpie de mensis madij ccccxviiij per manus Johannis Asinaris et Georgij Sollij valloris de fiorini dlxx et de predictis es carta quitantie recepta per magistrum Johannes Braxatoris de Anwers». Johannes è indicato altrove come *notarium et capellanum beate Marie antwerpiensis*.

22/08/29	A <b>Catellano Roero</b> per il Castello di Bane, dopo una sentenza arbitrale	460 genovini d'oro (+7% annuo)	Una singola rata entro lo stesso anno (parte con il trasferimento di un luogo di S. Giorgio)	460 genovini d'oro	/
05/04/17	A <b>Giovannino di Valperga</b> . Probabile lettera di cambio, da pagarsi a Genova. Attori: Corrado ( <i>datore</i> ), Giovanni Asinari ( <i>prenditore e trattario</i> ), Giovannino ( <i>beneficiario</i> ) <sup>1114</sup>	320 scudi francesi (+10% annuo). La somma era da detrarre dal credito da 3.500 scudi d'oro vantato da Corrado nei confronti di Oberto Trabuchiero e Filippo de Rosso	Luogo non precisato, 05/04/18	352 scudi (principale + interesse)	/
Settembre/ ottobre 1427	A <b>Guglielmo</b> per costi collegati alla gestione della casana di Anversa	60 lb. di grossi di Fiandra	Anversa, novembre 1427, effettuato da Giovanni Asinari	60 lb. di grossi di Fiandra	Iscrizione del pagamento nel <i>libro note</i> della casana
1409	Incarico dato a Corrado da <b>Rassonino e Guglielmo</b> per un pagamento a favore dei fratelli <b>Blasone e Giorgio</b>	1200 scudi (posti fisicamente nelle mani di Corrado a Mechelen)	Piemonte, attorno all'aprile 1410	1200 scudi	10/04/10: scritta da Giorgio a Camerano e successivamente portata ad Anversa, dove si trovava Corrado
08/02/23	A <b>Catalina Bandriani</b> , vedova di Pietrino per i proventi della vendita di beni appartenuti a Giovanni Bandriani effettuata a Genova	83 lb. 9 s. 3 d. genovini	Luogo non precisato, 15/10/1430 ( <i>coram Andrea Bertono</i> )	50 genovini d'oro	/
10/07/30	A <b>Michele e Baldovino</b> (nipoti) correlato alla vendita fatta da questi ultimi a favore di Corrado di alcuni possedimenti in Piemonte <sup>1115</sup>	333 1/3 genovini d'oro	Luogo non precisato, 10/07/1430	333 1/3 genovini d'oro, mediante il trasferimento di 10 <i>luoghi</i> del debito genovese che già erano stati dati <i>in solutum</i> a Giovannino di	/

1114f7 v.

*mccccxvij die v aprilis*

- *Johanni Asinaris fillio quondam berbeti debeo quas iure concessit die supra in Terramonda **quod cambium per Januam** pro solutus Johanneti de Valpergia cognati mei per valloris de scutis auri francis val. scutis ccc xx*

f8 r.

- *Solvi ei quod scripssem ad eidem solutum in isto versus debet per lucro dictoris denaris unnus annus ad ratis de x per c finitis die v aprilis cccccxviij scutis xxxij*

- *Solvi ei (...) se solvet et retrunt de meis denarioum quos recepit mei parte a Oberto Trabukerio et socis prout aparet in computis hic incluse in die aprilis xviiij scutis ccc xx*

1115 Oltre alla sesta parte del castello di Virle e la trentaseiesima parte delle territorio da esso dipendente, nella disponibilità congiunta di entrambi i fratelli, Corrado acquisiva anche la parte ed i beni mobili posseduti nelle *posse* di Carignano, Vigone e *Stalengis* (?) già di proprietà del padre Michele.

				Valperga per il pagamento della dote di Maria	
11/07/30	A <b>Guglielmo</b> per le restanti parti degli stessi possedimenti	333 1/3 genovini d'oro + 238 genovini d'oro	Due rate: <b>1)</b> Anversa, data non precisata, <b>2)</b> Asti, 1437	<b>1)</b> 371 genovini, mediante l'utilizzo di <i>uno cambio facto in antverpie per anthonium carbonum</i> , <b>2)</b> 200 genovini, pagati dopo il trasferimento di 7 <i>luoghi</i> genovesi a Marco de Valperga	<b>1)</b> rilasciata da Guglielmo, raccolta dal presbitero e notaio di Anversa Willem de Stakenborch e poi conservata a Lier, <b>2)</b> quietanza generale rilasciata da Guglielmo a Corrado
10/07/41	Doti <b>Anna e Catalina</b> (figlie andate sposate a <b>Antonio e Giovanni di San Giorgio</b> )	1700 genovini d'oro da allocarsi obbligatoriamente nel Banco di San Giorgio	/	/	I San Giorgio avevano redatto alcune <i>cartas dotis</i> con le quali si impegnavano <i>ad restituendum dotem secundum consuetudinem civitatis ast</i>

**Tabella n. 13:** *Sequestro casana Vilvoorde (1404) – Entrate (grossi fiamminghi)*<sup>1116</sup>

Motivazione	Importo
Monete contanti	28 lb. 11 d
Pegni riscossi tra il 19/07 ed il 1/11 (42 <i>sommen</i> )	168 lb. 10 s. 8 d 6 <i>myten</i>
Interessi sui pegni riscattati (24/07 – 01/08) <sup>1117</sup>	2 lb. 19 s. 7 d.
Interessi sui pegni riscattati (01/08 – 01/09)	11 lb. 9 s. 11 d.
Interessi sui pegni riscattati (01/09 – 01/10)	16 lb. 2 s. 6 d.
Interessi sui pegni riscattati (01/10 – 01/11) <sup>1118</sup>	17 lb. 13 s. 4 d.
Denaro sottratto dalla casana da Caverchon e poi sequestrato	121 lb. 18 s. 6 d.
Vendita pegni non riscossi	29 lb. 16 s. 3 d.
Vendita mobili	25 lb. 4 s. 3 d.
Vendita beni deperibili (fieno, orzo, sale etc...)	1 lb. 19 s. 1 d
Legna che doveva essere consegnata (già pagata da Bernardo) ma non più necessaria	2 lb. 5 s. 1 d.
Cavallo trovato nella casana	/

<sup>1116</sup>ARAB, *Rekenkamer*, n. 49112.

<sup>1117</sup>A titolo di esempio si inserisce la trascrizione di solo una delle voci riguardanti gli interessi: «*vanden monten oft gaaing vande voirs. geloiste panden* (i pegni riscattati) *vanden terminen en tide dat si aldair gestaen hadden ende yerst so beliepen die monten daer af die ontfangen waren van den xxij dach van julio dat men die panden begonde te lossen toten yesrte dage van oichstmaent daer na te samen*».

<sup>1118</sup>«*(...)dat die termijn uutginc vander voirs. panden te loissen gelic dat al om geboden en geroepen was*». Purtroppo in nessuna parte del registro, nemmeno in quella relativa alle spese sostenute per pagare alcuni “strilloni” affinché annunciassero la possibilità di riscattare i propri pegni all'interno delle chiese locali, è indicata una data precisa di tale termine. Con molta probabilità i participi *geboden* e *geroepen* si riferiscono così alla fine del periodo di amministrazione giudiziaria della casana durante il quale fu sospeso il consueto termine di un anno ed un giorno dopo il quale i Lombardi potevano vendere i pegni non riscossi a favore di un termine più breve.

**Tabella n. 14:** *Sequestro casana Nivelles (1404) – Entrate (grossi fiamminghi)*<sup>1119</sup>

Motivazione	Importo
Monete contanti ( <i>gereden peningen ende oic in silveren werc</i> )	4 lb. 12 s. 3 d.
Pegni riscossi tra il 12/09 ed il 1/12 (21 <i>sommen</i> )	72 lb. 5 s.
Interessi sui pegni riscattati (12/09 – 1/10)	1 lb. 7 s.
Interessi sui pegni riscattati (01/10 – 01/11)	2 lb. 1 s. 10 d.
Interessi sui pegni riscattati (01/01 – 01/12)	1 lb. 4 s. 6 d.
Pegni sottratti da Bernardo Roero e poi sequestrati	36 lb. 13 s. 11 d.
Monete sottratte da Giovanni Cordova	8 lb. 14 s. 7 d.
Vendita pegni non riscossi	6 lb. 10 s. 11 d.
Vendita mobili	13 lb. 6 s. 1 d. 5 <i>myten</i>
Debitori <i>mits haren openen besegeldert brieven</i>	17 lb. 18 s. 2 d.
Cavallo cieco trovato nella casana	/

**Tabella n. 15 – Somme concesse sui pegni (non riscossi). Nivelles 1453. Cifre in gr. fiamminghi**<sup>1120</sup>

Classe	Frequenza
> 14 s.	1 (0,9%)
14 s. - 10 s.	2 (1,8%)
9 s. - 5 s.	13 (11,9%)
4 s. - 1 s.	50 (45,9%)
< 11 d.	43 (39,4%)

**Tabella n. 16 – Somme concesse sui pegni (non riscossi). Anversa 1453. Cifre in gr. fiamminghi**<sup>1121</sup>

Classe	Frequenza
> 14 s.	7 (1,7%)
14 s. - 10 s.	6 (1,5%)
9,9 s. - 4,1 s.	41 (10,2%)
4 s. - 1 s.	215 (53,3%)
< 1 s.	134 (33,3%)

**Tabella n. 17: Possedimenti de Villa nel quartiere Gialdo (1466)**<sup>1122</sup>

Nome proprietario	Tipo proprietà	Luogo	Confinanti
<i>Martino de Villa</i>	- <i>magnas domus</i> (abitazione)	- <i>Ruata magna</i> (terreno della Chiesa di S. Domenico)	- Via pubblica - Buono, Domenico e Nicolino de Villa

<sup>1119</sup>ARAB, *Rekenkamer*, n. 49112.

<sup>1120</sup>ARAB, *Kwitanties van de rekenkamers te Brussel*, n. 4881, ff. 88r. e ss.

<sup>1121</sup>ARAB, *Kwitanties van de rekenkamers te Brussel*, n. 4881, parte non foliata.

<sup>1122</sup> Per le aree facenti parte del quartiere Gialdo ci si è basati sulle tabelle proposte in C. Rotelli, *L'economia agraria. ACC*, Art. 143 (catasto quartiere Gialdo 1466), f. 107r; f. 108v; f. 109r; f. 109v; f. 110v; f. 111v; f. 113v; f. 114v; f. 156v; f. 157v; f. 158r; f. 158v. Una giornata piemontese equivaleva all'incirca a 38 are ([http://www.verbanensia.org/metrologica\\_details.asp?metrID=39302](http://www.verbanensia.org/metrologica_details.asp?metrID=39302)), cioè circa 0,38 ettari di terreno, ed era divisibile in 100 tavole.

	- casa	- <i>ibidem</i>	- Via pubblica - <b>Giovanni Solaro e fratelli</b>
	- casa	- <i>Ruata Stiaterie</i>	- Via pubblica - <b>Giovanni Solaro e fratelli</b>
	- casa	- <i>ibidem</i>	- <b>Giovanni Solaro e fratelli</b>
	- grande casa <i>in qua sit hospitium leonis</i>	- <i>Ruata magna burgi</i>	- Antonio Giovanni Balbiano - Antonio Guslini
	- casa (contigua all'altra) <i>in qua sunt due apotechas</i>	- <i>ibidem</i>	- Antonio Guslini - Via pubblica
	- 8 giornate di arativo - 57 giornate di prato	- <i>ad Fontanetum</i>	- Oberto de Villa e fratelli - Monastero S. Andrea
	- 3 giornate e 63 tavole di terra	- <i>ad Pantatium</i>	- Oberto de Villa - <b>Ludovico Costa</b> - Via pubblica
	- 3 giornate e 71 tavole di prato	- <i>in Joncheto</i>	- Giacomo Tana e fratelli - Proprietà Chiesa di S. Antonio - Via pubblica
	- 1 giornate e 50 tavole di terra	- <i>S. Martino de Rupto</i>	- Altre proprietà dello stesso Martino - Tommaso Robi - Oberto de Villa

<i>Buono de Villa</i>	- <i>domus</i> (abitazione) con stalla e corte	- <i>Ruata magna burgi</i> (terreno della chiesa di S. Domenico)	- Martino de Villa e fratelli - Via pubblica - Nicolino e Domenico de Villa
	- <i>palatium cum apotheca</i>	- <i>super plateam Mercadilli</i>	- Via pubblica - <i>Platea Mercadilli</i>
<i>Nicolino de Villa</i>	- <i>domus</i> (abitazione)	- <i>Ruata magna burgi</i> (terreno della Chiesa di S. Domenico)	- Domenico e Buono de Villa - Via pubblica
<i>Petrino de Villa</i>	- casa con due corti - casa <i>pro stalla</i>	- al Gialdo sui terreni di proprietà della chiesa di S. Domenico)	- <b>Giovanni Solaro e fratelli</b> - Via pubblica - Buono de Villa
<i>Claudio de Villa</i>	- <i>domus</i> (abitazione)	- <i>Ruata magna burgi</i>	- Matteo Broglia e fratelli - Via pubblica
	- casa	- <i>Contrata de Gribaudengis</i>	- Matteo Broglia e fratelli - Negletus
	- casa	- <i>Contrata de Foglia</i>	- Paolo Floriti e fratelli - Via pubblica
	- casa con terreno adibito ad orto con annesse altre pertinenze	- <i>Ruata S. Stephani</i>	- Via pubblica - Oberto de Villa e fratelli - Giacomo Tana e fratelli - Giovanni e Vincenzo <i>de Moanis</i>
	- <i>casa cum area seu sedimen unum</i>	- nei pressi della porta del Gialdo	- Via pubblica <i>et vicinalis</i>
	- casa con pertinenze	- <i>ibidem</i>	- Via pubblica <i>et vicinalis</i>
	- casa con <i>apotheca</i>	- <i>Contrata de Gribaudengis</i>	- <b>Giovanni Solaro e fratelli</b> - via pubblica
	- 51 tavole di terra	- <i>Prato Buffiglio</i>	- Giorgio <i>de Bullio</i> - Guidetto di Vulpiano - Via pubblica
	- 4 giornate di terra	- <i>Pantatium</i>	- Proprietà della Chiesa di S. Leonardo - <b>Ludovico Costa</b> e fratelli - Martino de Villa - Via pubblica
	- 6 giornate di terra	- <i>S. Martino de Rupto</i>	- Giorgio <i>de Bullio</i> - Morando <i>de Montecucho</i>
	- 1 giornata e 12 tavole di terra	- <i>ibidem</i>	- Eredi Pietro <i>de Burgo</i> - Michele Caligari
	- 39 giornate di terra	- <i>ibidem</i>	- Pasqua comunis - Guidetto di Vulpiano
	- 2 giornate e 28 tavole di arativo	- <i>ibidem</i>	(documento rovinato)
	- 96 tavole di terra	- <i>Prato Buffiglio</i>	

**Tabella n. 18:** *Possedimenti Solaro nel quartiere Gialdo (1466)*<sup>1123</sup>

<i>Nome proprietario</i>	<i>Tipo proprietà</i>	<i>Luogo</i>	<i>Confinanti</i>
<i>Giovanni Solaro</i>	- casa con corte e giardino	- <i>Ruata Stiaterie</i>	- <b>Domenico de Villa</b> - Via pubblica - <b>Buono e Nicolino de Villa</b> ( <i>a parte anteriori</i> )
	- due case comunicanti con giardino	- <i>ibidem a latere vie</i>	- Martino e Unicento, fratelli de Villa - Matteo Dodoli - Via pubblica
	- metà di una casa e di un complesso di edifici composti da alcune <i>apotechae</i> e da una torre	- <i>Ruata Draparie</i>	- Via pubblica - Blasone Dodoli - Giuliano de Mercadillo
	- casa	- sui terreni di proprietà dell'Ospedale di S. Leonardo	- Via pubblica - ospedale di S. Leonardo
	- <i>aream unam cum tectis et jardinio</i>	- <i>ibidem</i>	- Via pubblica - Franceschino Quaglia - Pietro Camoto
	- casa con terreno	- <i>vale S. Leonardi</i> (al Gialdo)	- Bartolomeo Canali - Via pubblica - Sebastiano de Petrannia
	- terreno	- <i>ibidem</i>	- Terreni del Monastero di S. Maria - Ospedale di San Leonardo
	- casa con terreno e area coltivabile <i>in qua sit hospicium cernie</i>		
	- 6 giornate e 56 tavole prato	- <i>Joncheto</i>	
	- 1 giornata e 72 tavole prato	- <i>ibidem</i>	- Loro stessi - Giacomo Tana e fratelli - Terreni Chiesa S. Maria
	- 1 giornata e 50 tavole terra	- <i>ibidem</i>	- Pietrino de Ravoto - terreni chiesa S. Maria - via pubblica
	- 7 giornate prato e terra	- <i>ibidem</i>	- Pietrino de Ravoto - Terreni Chiesa S. Maria - Rino e Giacomo de Alberiis
	- 7 giornate prato <i>in quibus constructum est molendinus</i>	- <i>ibidem</i>	- Rino Teptis
	- 5 giornate e 41 tavole terra e prato	- <i>ibidem</i>	- Rino Teptis e fratelli - Morando de <i>Montecucho</i> - Antonio Maglani
	- 2 giornate prato	- <i>ibidem</i>	- Terreni Chiesa di S. Antonio - <i>Melanus Montu</i> - Morando de <i>Montecucho</i> - Franceschino de Alberiis e fratelli
	- 13 tavole orto	- negli orti del quartiere	- Rino Teptis - Via pubblica - Fratelli Broglia
<i>Antonio Solaro</i>	- casa con corte	- <i>Ruata magna burgi</i>	- Pietrino di Vignoli - Giovanni de <i>Platutaporis</i> - Via pubblica

1123 ACC, Art. 143 (catasto quartiere Gialdo 1466), f. 115v; f. 116r; f. 117r; f. 117v; f. 196r.



	- la quarta parte di una torre e di un portico detto <i>Bonetoris</i>	- Gialdo	- Petrino <i>de Ravotis</i> - Ludovico <i>Siconis</i> (?)
	- alcune parti delle torri dette <i>Banzanoris</i> , <i>Piscatoris</i> e <i>Balboris</i>	- Gialdo	

**Bibliografia**  
**Fonti primarie**

**Fonti inedite**

**Archivi Belgio/Olanda**

**Algemeen Rijksarchief Brussel (ARAB)**

*Rekenkamer*

n. 5, n. 11, n. 13, n. 23, n. 15, n. 131, n. 1867, n. 2389, n. 2390, n. 2391, n. 2392, n. 2393, n. 4953, n. 4954, n. 12902, n. 24667, n. 30886, n. 30887, n. 30888, n. 45673, n. 49112 (Confisca Roero 1406), n. 49119 (Confisca Asinari 1453), n. 49120 (Confisca Asinari 1453), n. 49121 (Confisca Asinari 1453), n. 49122 (Confisca Asinari 1453), n. 49123 (Confisca Asinari 1453), n. 49124 (Confisca Asinari 1453), n. 49125 (Confisca Asinari 1453)

*Kwitanties van de rekenkamers te Brussel*

n. 4881 (Confisca Asinari 1453)

*Oorkonden van de hertogdommen Brabant en Limburg en van de landen van Overmaas*

n. 6114, n. 7750, n. 7102, n. 7258, n. 7426, n. 7526, n. 7609, n.7618 n. 7624, n. 7626 n. 7629, n. 7645, n. 7647, n. 7936

*Grote Raad der Nederlanden te Mechelen*

*Processen in eerste aanleg*

n. 3649

*Delen en reeksen*

n.790.81, n. 791.64, n. 793.6, n. 793.128, n.794. 6, nr 798.54, n. 798.61, n.799.4, n.799.33, n. 800.9, n. 800.23, n. 801.1, n. 801.48, n. 802.41, n. 802.133, n. 803.49, n. 803.50

**Rijksarchief Anderlecht (RAA)**

*Raad van Brabant*

n. 528, 529

**Archivio O.C.M.W. Bruxelles**

B. 169 - atto n° 106 (Acte de donation de Pierre de Villa)

**Stadsarchief Antwerpen (SAA)**

*Registri del Collegio scabinale*

*Schepenregisters*, SR 1, 1394-1408

*Schepenregisters*, SR 2, 1396-1402

*Schepenregisters*, SR 3, 1409-1411

*Schepenregisters*, SR 4, 1412-1415

*Schepenregisters*, SR 5, 1415-1417

*Schepenregisters*, SR 6, 1418-1420

*Schepenregisters*, SR 7, 1421

*Conti cittadini*

*Rekening*, HN 350, 1398-1399 (copia)

*Rekening*, R # 5, 1400-1401 (copia del 1864)

*Rekening*, R # 6, 1403-1404 (copia del 1864)

*Liste nuovi cittadini*

*Poorterslijsten opgetekend in de Geberderde Daechseelboecken en in de Vierschaarboeken V # 1980, 1389-1414*

*Poorterslijsten opgetekend in de Geberderde Daechseelboecken en in de Vierschaarboeken V # 1981, 1414-1443*

**Stadsarchief 's-Hertogenbosch (SAsH)**

*1 – Oud-archief van 's-Hertogenbosch, 1356-1810 (-1858) – 001 Openbaar bestuur*

n 2970, n 2971, n 2973, n 2976, n 2977, n 2981, n 2982, n 4996, n 4997, n 5379

*14 – Schepenbank van 's-Hertogenbosch, 1366-1811- 003 Justitie, defensie, openbare orde en veiligheid*

n 1181, n 1189, n 1190, n 1191

**Rijksarchief Kortrijk (RAK)**

*Oud Stadsarchief Kortrijk (OSAK)*

n 66, n. 73, n. 74, n. 75, n. 80, n. 81, n. 86, n. 90, n. 94, n. 97, n.100, n. 103, n. 104, n. 105, n. 108, n.900 (Registro dei Lombardi)

**Stadsarchief Leuven (SAL)**

*Archives de l'Ancien régime*

n. 5084 (Registro Bertolomeo Alfer(o), cambiatore 1456)

*Conti cittadini*

n.5080

*Registri scabinali*

n. 7350

**Stadsarchief Brugge (SAB)**

*Civiele sententiën Vierschaar*

**Archivi italiani**

**Archivio di Stato di Torino (ASTO) (Sezioni Corte)**

*Paesi, Asti, Camerano*

Mazzo 10

*Paesi, Paesi per A e B (in ordine alfabetico): da Cabanne a Casale*

Mazzo n. 5, Fascicolo 1, Camerano (protocollo Stibio)

**Archivio di Stato di Torino (ASTO) (Sezioni Riunite)**

*Archivi Privati – Piovasco de Rossi di None – Versamento 1996 - Asinari di Virle e Camerano*

Mazzi n. 147, 148, 149, 150, 151, 155

*Notai di Chieri, Giovanni Visca*

Mazzi n. 30, 31, 32, 33, 34, 35

### **Archivio di Stato di Asti (ASA)**

*Roero di Cortanze, 016 Famiglia Mazzetti di Frinco, n. 1448*

*Roero di Cortanze, 033 Mazzetti di Frinco, n. 101*

### **Archivio comunale di Chieri (ACC)**

*Notai diversi, Antonio Fresio (Chieri), Art. 60, volumi 1 e 2*

*Art. 143 (catasto quartiere Gialdo 1466)*

### **Fonti edite, inventari, guide, strumenti di lavoro**

**E. Aerts**, *Geschiedenis en archief van de rekenkamers*, Brussel 1996

**Antwerpsch Archievenblad**, *Eerste reeks*, n. 19 (1882), 25 (1888), 26 (1889), 29 (1892), 30 (1893)

**V. Balbiano di Aramengo** (a cura di), *Statuti dell'arte del fustagno di Chieri* (con studio introduttivo di Anna Maria Nada Patrone), Torino 1966

**F. Balducci Pegolotti**, *La pratica della mercatura*, Cambridge (Massachusetts) 1936

**F. Blockmans**, *Schepenregisters, collectanea, certificatieboeken en coopers en comparanten (1394-1797)*, Anversa 1948

**J. Cuvelier**, *Inventaire des archives de la ville de Louvain*, 3 Voll., Lovanio 1929 - 1938

**E.I. Strubbe, M.J. Abeling, J.C. Andries, J.Th. de Smidt, J. van Rompaey**, *Chronologische lijsten van de Geëxtendeerde Sententiën en Procesbundels (dossiers) berustende in het archief van de Grote Raad van Mechelen : Deel I: 1465-1504*, Bruxelles 1966

**F. Debrandere** (a cura di), *Etymologisch Woordenboek van het Nederlands*, Amsterdam, 2009

**R. Doehaerd, C. Kerremans**, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les archives notariales génoises (1320-1400)*, 2 Voll., Bruxelles-Roma, 1969 (1400-1440), Bruxelles-Roma, 1952

**R. Doehaerd**, *Études Anversoises – Documents sur le commerce international à Anvers*, 3 Voll., Parigi 1963

**F.A. Duboin** (a cura di), *Raccolta per ordine di materie delle leggi, editti, manifesti, ecc., pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia per servire di continuazione a quella del senatore Borelli*, 16 voll., Torino 1818-1860

**G. Espinas, H. Pirenne**, *Recueil de documents relatifs à l'histoire de l'industrie drapière en Flandre*, 4 Voll., Brussel 1906-1924

**M. Kocken**, *De gekochte poorters van Mechelen (1400-1795)*, Handzame, 1975

**L. P. Gachard**, *Inventaire des archives des Chambres des Comptes, précédé d'une notice historique sur ces ancienne institution*, Vol. I, Bruxelles 1837

**L. P. Gachard**, *Inventaire des archives des Chambres des Comptes, précédé d'une notice historique sur ces ancienne institution*, Vol. II, Bruxelles 1845

**L. Galesloot**, *Inventaire des archives de la cour feodale de Brabant*, 2 Voll., Bruxelles 1870

**F. Garrone** (a cura di), *Rubricae statutorum civitatis Ast per ordinem alphabeti*, Asti 1534

**L. Gilliodts-Van Severen**, *Cartulaire de l'ancienne Estaple de Bruges*, 2 Voll., Bruges 1904-1907

**F.H. Mertens**, *Oudste rekening der stad Antwerpen* ristampa da *Codex diplomaticus neerlandicus*, Historisch genootschap te Utrecht, 2e Serie, Deel 4, Afdeling 1, Utrecht 1857

**L. Liagre-de Sturler**, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les archives notariales génoises (1320-1400)*, 2 Voll., Bruxelles-Roma, 1969

**C. Mussely**, *Inventaire des archives de la ville de Courtrai*, 2 Voll., Kortrijk 1854

**A. Pinchart**, *Inventaire des archives des Chambres des Comptes, précédé d'une notice historique sur ces ancienne institution*, Vol. IV, Bruxelles 1865

**A. Pinchart**, *Inventaire des archives des Chambres des Comptes, précédé d'une notice historique sur ces ancienne institution*, Vol. V, Bruxelles 1879

**W. Prevenier**, *Handelingen van de leden en van de staten van Vlaanderen (1384-1405)*, Bruxelles 1959

**F. Prims**, *De stadsrekening van 1313. Het kapittel der lijfvochten* in «Antwerpsch Archievenblad», Tweede reeks, n 6 (1931), p. 228-245

**G. Rosso**, *Documenti sulle relazioni commerciali tra Asti e Genova (1182-1310) con appendice documentaria sulle relazioni commerciali tra Asti e l'Occidente (1181-1312)*, Asti 1913

**Q. Sella** (a cura di), *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, 4 Voll., Roma 1897

**E. Soens**, *Cartularium en renteboek van het Begijnhof St. Katharina op den Zavel te Aalst*, Aalst 1912

**A. Verkooren**, *Inventaire des chartes et cartulaires des duchés de Brabant et de Limbourg et des pays d'outre-meuse*, Vol. III, Tomi 1-2-3, Bruxelles 1961

**A. Verkooren** (rivisto e corretto da **L. de Mecheleer**), *Inventaris van het archief van de rekenkamer van Brabant, oorkonden van de hertogdommen Brabant en Limburg en van de landen van Overmaas*, Brussel 2012

**M. Vleeschouwers-van Melkebeek**, *Compotus sigilliferi curie Tornacensis – Rekeningen van de officialiteit Doornik (1429-1481)*, 3 Voll., Bruxelles 1995

#### Fonti secondarie

##### Lavori inediti

**S. Conard**, *God en goud – De situatie van de lombarden in de Zuidelijke Nederlanden van de zestiende eeuw*, Tesi di laurea magistrale inedita, Universiteit Gent, a.a. 2003-2004

**L. Heyrman**, *De 'villa rustica' en de verkavelingen rond Antwerpen midden 16e eeuw*, Tesi magistrale inedita, Universiteit Gent, a.a. 2006-2007

**P. Klep**, *Bevolking en arbeid in transformatie: Brabant 1700 – 1900. Een analyse van ongelijktijdige ontwikkelingen in een maatschappij op weg naar moderne economische groei*. Tesi di dottorato inedita, 3. Voll., KU Leuven A.A. 1978

**B. Lambert**, *De Genuese aanwezigheid in laatmiddeleeuws Brugge (1435-1495)*, Tesi di dottorato inedita, Universiteit Gent, a.a. 2010-2011

**M. Montanari**, *Demografia, urbanistica ed economia in un centro minore dell'Italia occidentale. Chieri nella seconda metà del Duecento*, Tesi di dottorato inedita, Università degli studi di Firenze, a.a. 1993-1994

**M. Oosterbosch**, *Het openbare notariaat in Antwerpen tijdens de late Middeleeuwen (1314 – 1451). Een institutionele en prosopografische studie in Europees perspectief*, 3 Voll. KU Leuven, A.A. 1992

**J. Somers**, *Bijdrage tot de geschiedenis van de Lombarden in Brabant tijdens de late Middeleeuwen (1406-1511)*, Tesi magistrale inedita, KU Leuven, a.a. 1979-1980

##### Lavori editi

**E. Aerts**, *De inhoud der rekeningen van de Brabantse algemeen-ontvangerij (1430-1440). Moeilijkheden en mogelijkheden voor het historisch onderzoek. Deel I* in «Bijdragen tot de geschiedenis», n. 59:3-4 (1976), pp. 165-199

**E. Aerts**, *De inhoud der rekeningen van de Brabantse algemeen-ontvangerij (1430-1440). Moeilijkheden en mogelijkheden voor het historisch onderzoek. Deel II* in «Bijdragen tot de geschiedenis», n. 61:1-2 (1978), pp. 13-96

- E. Aerts, W. Dupon, H. Van der Wee**, *De economische ontwikkeling van Europa. Documenten. Deel I – Middeleeuwen (950-1450)*, Leuven 1985
- E. Aerts**, *Het bier van Lier. De economische ontwikkeling van de bierindustrie in een middelgrote Brabantse stad (einde 14de-begin 19de eeuw)*, Brussel 1996
- E. Aerts**, *Dorst heeft een prijs. Bierprijzen te Lier tussen 1400 en 1800* in «RBPH», n. 87:3-4 (2009), pp.587-644
- E. Aerts**, *Historici over bankiers in het middeleeuws Brugge* in **D. Jaspers, P. Vermoortel** (a cura di), *Bedrijf & Taal. Opstellen voor Wilfried Janssens. Business & Language. Essays in honour of Wilfried Janssens*. Leuven 2009, pp. 49-73
- E. Aerts**, *The stock exchange in medieval and early modern Europe: the origins of a concept in the Southern Netherlands* in *Miscellanea in memoriam Pierre Cockshaw (1938-2008) - Aspects de la vie culturelle dans les Pays-Bas méridionaux (XIVe-XVIIIe siècle)*, Bruxelles 2009, pp. 23-46
- E. Aerts**, *The absence of public exchange banks in medieval and early modern Flanders and Brabant (1400-1800): a historical anomaly to be explained* in «Financial History Review», n. 18:1 (2011), pp. 91-117
- E. Aerts**, *Economische interventie van de centrale staat in de Spaanse en Oostenrijkse Nederlanden (1555-1795)* in **C. de Moreau de Gerbehaye, S. Dubois, J. Yante** (a cura di), *Gouvernance et administration dans les provinces belgiques (XVIe-XVIIIe siècles)*, Bruxelles 2013, pp. 399-452
- I. Ait**, *Il commercio nel medioevo*, Roma 2005
- L. Allegra**, *La città verticale – Usurai, mercanti e tessitori nella Chieri del Cinquecento*, Milano, 1987
- G. Alfani**, *Wealth inequalities and population dynamics in northern Italy during the early modern period* in «Journal of interdisciplinary history», n. 40:4 (2010), pp. 513-549
- G. Alfani e V. Gourdon**, *Entrepreneurs, formalization of social ties, and trustbuilding in Europe (fourteenth to twentieth century)* in «The economic history review», n. 65:3 (2012), pp. 1005-1028
- V. Angius**, *Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia: narrazioni fregiate de' rispettivi stemmi incisi da Giovanni Monneret ed accompagnate dalle vedute de' castelle feudali disegnati dal vero da Enrico Godin*, Torino 1841-1859, 7 Voll., Torino 1841-1859
- F. Arlinghaus**, voce *Bookkeeping, double-entry* in **C. Kleinhenz** (a cura di), *Medieval Italy: An Encyclopedia*, pp. 304-308
- F.J. Arlinghaus**, *Account books* in **F.J. Arlinghaus, M. Ostermann** (a cura di), *Transforming the medieval world. Uses of pragmatic literacy in the middle ages. A CD-ROM and book*, Turnhout 2006, pp. 43-69
- G. Asaert**, *Quinten Clarensonne, een Antwerps patriciërstype (ca.1350 – 1420)* in «Bijdragen tot de geschiedenis bijzonderlijk van het aloude hertogdom Brabant», n 48 (1965), pp. 171-268
- A. Assini**, *Documenti genovesi su Asti ed il Monferrato: i registri «Astensium» dell'archivio del Banco di San Giorgio* in **G. Soldi Rondinini** (a cura di), *Il Monferrato: crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo e Europa*, Ponzzone 2000, pp. 277-298
- P. Avallone**, *Il credito su pegno nel Regno di Napoli* in **P. Avallone** (a cura di), *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di pietà in area mediterranea (secoli XV-XIX)*, Napoli 2007, pp. 69-100
- P. Avallone** (a cura di), *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di pietà in area mediterranea (secoli XV-XIX)*, Napoli 2007
- A. Barbero, G. Castelnuovo**, *Governare un ducato. L'amministrazione sabauda nel tardo medioevo* in «Società e storia», n. 57 (luglio-settembre 1992), pp. 465-512
- A. Barbero**, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano*, Bari 2002
- L. Barale**, *Testamenti chieresi del '400*, Asti 2011
- R.H. Bautier**, *La valeur démographique du feu d'après des recensements de Chieri (Piémont) 1473-1530* in «Bulletin philologique et historique», 1962, pp. 235-246

- R.H. Bautier**, *La marchand lombard en France aux XIIIe et XIVe siècle* in *Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public*, Reims 1988, pp. 63-80
- A.R. Bell, C. Brooks, P. Dryburgh**, *Interest rates and efficiency in medieval wool forward contracts* in «Journal of banking & finance», n. 31 (2007), pp. 361-380
- C.M. Belfanti**, *Civiltà della moda*, Bologna 2008
- D. Bezzina**, *Organizzazione corporativa e artigiani nell'Italia medievale* in «RM Rivista», n. 14:& (2013), pp. 351-374
- G. Bigwood**, *Sceaux de marchands lombards conservés dans les dépôts d'archives de Belgique* in «Revue belge de numismatique et de sigillographie», n. 64 (1908), pp. 384-388 e 468-475
- G. Bigwood**, *Le régime juridique et économique du commerce de l'argent dans la Belgique du moyen âge* in *Extraits des Mémoires publiés par l'Académie royale de Belgique. Classe des lettres, Collection in-8. Deuxième série, t. 14, 2 Voll.*, Bruxelles 1920-1921
- G. Bigwood**, *Les livres des comptes des Gallerani. Ouvrage revu, mis au point, complété et publié par Armand Grunzweig*, 2 Voll., Bruxelles 1961-1962
- F. Blockmans**, *Les Lombards à Anvers du XIIIe à la fin du XIVe siècle (Extrait des tablettes du Brabant*, n. 1 (1956), pp. 229 - 285), Hombeek 1956
- W. Blockmans**, *The social and economics effects of the plague in the Netherlands (1349-1500)* in «RBPH», vol. 58 (1980), pp. 833-863
- W. Blockmans**, *Financiers italiens et flamands aux XIIIe-XIVe siècles* in *Aspetti della vita economica medievale: Atti del convegno di studi nel X anniversario della morte de Federigo Melis*, 1985, pp. 192-214.
- W. Blockmans**, *Aux origines des foires d'Anvers* in **P. Contamine, T. Dutor, B. Schnerb** (a cura di), *Commerce, finances et société (XIe-XVIIe siècles). Recueil de travaux d'histoire médiévale offert à M. le Professeur Henri Dubois* in «Cultures et civilisations médiévales», n. 9, Parigi 1993, pp. 21-26
- W. Blockmans**, *Voracious states and obstructing cities: an aspect of state formation in preindustrial Europe* in **C. Tilly, W.P. Blockmans** (a cura di), *Cities & the rise of states in Europe, a.D. 1000 to 1800*, Oxford 1994, p. 218-250
- W. Blockmans, W. Prevenier**, *De Bourgondiërs. De Nederlanden op weg naar eenheid. 1384-1530*, Amsterdam-Lovanio 1997
- W. Blockmans**, *Constructing a sense of community in rapid growing European cities in the eleventh-thirteenth century* in «Historical Research», n. 83:4 (2010), pp. 575-587
- B. Blondé**, *Bossche bouwvakkers en belastingen. Nadenden over economische groei, levensstandaard en sociale ongelijkheid in de zestiende eeuw* in **B. Blondé, B. de Munck, F. Vermeylen** (a cura di). *Doodgewoon. Mensen en hun dagelijks leven in de geschiedenis. Liber amicorum Alfons K.L. Thijs*, Anversa 2004
- B. Blondé, O. Gelderblom, P. Stabel**, *Foreign merchants communities in Bruges, Antwerp and Amsterdam, c. 1350-1650* in **D. Calabi, S. Turk Christensen** (a cura di), *Cultural exchange in early modern Europe*, Cambridge 2007, pp. 155-174
- B. Blondé, H. Greefs, I. Van Damme, M. Vanginderachten, H. Greefs** (a cura di). *Overheid en economie. Geschiedenissen van een spanningsveld. Bundel opgedragen aan prof. em. Helma De Smedt*, Antwerpen 2014.
- J. L. Bolton, F. Guidi Bruscoli**, *When did Antwerp replace Bruges as the commercial and financial centre of north-western Europe? The evidence of the Borromei ledger for 1438* in «The economic history review», n. 61:2 (2008), pp. 360-379
- M.Boone**, *Geldhandel en pandbedrijf in Gent tijdens de Bourgondische periode: politieke, fiscale en sociale aspecten* in «RBPH», n. 66:4 (1988), pp. 767-791
- M. Boone**, *Nieuwe teksten over de Gentse draperie: wolaanvoer, productiewijze en controlepraktijken* (ca. 1456-1468) in «Handelingen van de koninklijke commissie voor geschiedenis», n.154:1-2(1988), pp. 1-61
- M. Boone**, *Geld en macht: De Gentse stadsfinanciën en de Bourgondische staatsvorming, 1384-1453*, Gand 1990

- M. Boone**, *Muntgeschiedenis middeleeuwen in J. Art* (a cura di), *Hoe schrijf ik de geschiedenis van mijn gemeente?*, deel 3b: hulpwetenschappen. Gand 1996, p.149-165
- M. Boone**, *Stratégies fiscales et financières des élites urbaines et de l'État bourguignon naissant dans l'ancien comté de Flandre (XIVe-XVIe siècle)* in *Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public*, Clermont-Ferrand 1997, pp. 235-253
- M. Boone**, *Apologie d'un banquier médiéval: Tommaso Portinari et Etat bourguignon* in «Le Moyen Age – Revue d'histoire et de philologie», n. 105:1 (1999), p. 31-55
- M. Boone, P. Stabel**, *New burghers in the late medieval towns of Flanders and Brabant: conditions of entry, rules and reality in Neubürger im späten Mittelalter – Migration und Austausch in der Städtelandschaft des alten Reiches (1250-1550)*, «Zeitschrift für historische forschung Beiheft», n. 30 (2002), pp. 317-332
- M. Boone, J. Dumolyn**, *Les officiers-créditeurs des ducs de Bourgogne dans l'ancien comté de Flandre: aspects financiers, politiques et sociaux* in **J.M. Cauchies** (a cura di), *Finances et financiers des princes et des villes à l'époque bourguignonne*, Turnhout 2004, pp. 63-77
- M. Boone**, *Systèmes fiscaux dans les principautés à forte urbanisation des Pays-Bas méridionaux (Flandre, Brabant, Hainaut, Pays de Liège) au bas moyen age (XIVe-XVIe siècle)* in **S. Cavaciocchi** (a cura di), *La fiscalità nell'economia Europea – Atti della XXXIX settimana studi dell' Istituto internazionale di storia economica "Francesco Datini"*, Firenze 2007, Voll. 2, pp. 657-684
- M. Boone**, *Le crédit financier dans les villes de Flandre (XIVe-XVe siècles): typologie des créditeurs, des crédettes et des techniques de financement* in *Barcelona quaderns d'història*, nr. 13 (2007), p. 59-78
- M. Boone, M. Howell** (a cura di), *The Power of Space in Late Medieval and Early Modern Europe*, Turnhout 2013
- J.A. Boot**, *Bombazijn en bombazijnzegels in Nederland* in «Textielhistorische bijdragen», n. 11 (1969), pp. 29-60
- R. Bordone**, *Città e territorio nell'Alto Medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980
- R. Bordone**, *Il castello di Belotto: processi di trasformazione del territorio del comune di Asti nel basso medioevo* in «Rivista di storia arte archeologia per le provincie di Alessandria e Asti», n. 96-97 (1987-1988), pp. 47-89
- R. Bordone**, *Progetti nobiliari del ceto dirigente del comune di Asti al tramonto* in «BSBS» n. 90 (1992), pp. 437- 494
- R. Bordone**, *I Lombardi in Europa. Primi risultati e prospettive di ricerca* in «Società e Storia», n. 63, 1994, pp. 1-17
- R. Bordone**, *I Lombardi nelle città europee* in **A. Grohmann** (a cura di), *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa Medievale*, Perugia 1995, pp. 81-98
- R. Bordone**, *Una famiglia di "Lombardi" nella Germania Renana alla seconda metà del Trecento: gli Asinari di Asti* in *Hochfinanz im westen des Reiches 1150-1500*, Trier, 1996, pp. 17-48
- R. Bordone**, *Magnati e popolani in area piemontese, con particolare riguardo al caso di Asti* in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, Pistoia 1997, pp. 397-419
- R. Bordone**, *La dominazione francese di Asti. Istituzioni e società' tra medioevo ed eta' moderna* in **G. Romano** (a cura di), *Gandolfo da Roreto e il Rinascimento nel Piemonte meridionale*, Torino, 1998, pp.15-45
- R. Bordone**, *Attività economica e funzioni pubbliche del patriziato astigiano e la dominazione orleanese* in *Credito e società: le fonti, le tecniche e gli uomini (secc. XIV-XVI)*, Asti 2000, pp. 213-226
- R. Bordone, P. Guglielmotti, M. Vallerani**, *Definizione del territorio e reti di relazione nei comuni piemontesi nei secoli XII e XIII*, in **M. Escher, A. Haverkamp, F. G. Hirschmann** (a cura di), *Städtelandschaft - Städtienetz - zentralörtliches Gefüge. Ansätze und Befunde zur Geschichte der Städte im hohen und späten Mittelalter* in «Trierer historische Forschungen», n. 43 (2000), pp. 191-232
- R. Bordone** (a cura di), *Araldica astigiana*, Torino 2001
- R. Bordone**, *Lombardi come "usurai manifesti": un mito storiografico* in «Società e Storia», Milano, 2003
- R. Bordone**, *L'aristocrazia territoriale tra impero e città* in **R. Bordone, G. Castelnovo, G.M. Varanini** (a cura di), *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Bari 2004



- R. Bordone, G. Castelnovo, G.M. Varanini** (a cura di), *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Bari 2004
- R. Bordone**, *Una lobby finanziaria internazionale?* in **R. Bordone** (a cura di), *Dal banco di pegno all'alta finanza – Lombardi e mercanti banchieri fra Paesi Bassi e Inghilterra nel Trecento*, Asti 2007, pp. 9-25
- R. Bordone**, *Un'effimera "Villanova" duecentesca. Nascita e decadenza della prima Villafranca d'Asti nel riordino del territorio politico astigiano* in «BSBS», n. 105 (2007), pp. 393-458
- R. Bordone**, *Attività e presenza territoriale dell'Ordine Gerosolimitano in Piemonte*, in **J. Costa Restagno** (a cura di), *Cavalieri di San Giovanni in Liguria e nell'Italia settentrionale. Quadri regionali, uomini e documenti*, Genova-Albenga 2009, pp. 313-330
- J.A. Bos-Rops**, *Graven op zoek naar geld – De inkomsten van de graven van Holland en Zeeland 1389-1433*, Hilversum 1993
- M. Botticini**, *A tale of "benevolent" government: private credit markets, public finance and the role of jewish lenders in medieval and renaissance Italy* in «The journal of european economic history», n. 60 (2000), pp. 164-186
- H. Brand, E. Knol** (a cura di), *Koggen, kooplieden en kantoren – De Hanze, een praktisch netwerk*, Hilversum 2010
- F. Braudel**, *Civiltà materiale, economia, capitalismo (secoli XV-XVIII). Le strutture del quotidiano*, Torino 1982
- P. Brezzi**, *Politica ed attività economica nel comune di Chieri al principio del 1300* in «BSBS», n. 40:2 (1938), pp. 333-357
- C. Briggs**, *Empowered or marginalized? Rural women and credit in later thirteenth and fourteenth century England* in «Continuity and change», n. 19:1 (2004), pp. 13-43
- M. Bruhn, I. Love**, *The economic impact of banking the unbanked. Evidence from Mexico*, Policy Research Working Paper (2009)
- M. Burkhardt**, *Networks as social structures in late medieval and early modern towns: a theoretical approach to historical network analysis* in **A. Caracausi, C. Jeggle** (a cura di), *Commercial networks and european cities, 1400-1800*, London 2014, pp. 13-44
- F. Buylaert**, *Repertorium van de Vlaamse adel (ca. 1350-ca. 1500)*, Gand 2011
- D. Caffù**, *Costruire un territorio: strumenti, forme e sviluppi locali dell'espansione di Chieri nel Duecento* in «BSBS», n. 103 (2005), pp. 401-444
- D. Caffù**, *Città e territorio attraverso le dominazioni. Chieri nei secoli XII-XV* in **R. Bordone** (a cura di), *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, Alessandria 2007, pp. 79-88
- D. Calabi, P. Lanaro** (a cura di), *La città italiana e i luoghi degli stranieri*, Bari 1998
- D. Calabi, S. Turk Christensen** (a cura di), *Cultural exchange in early modern Europe*, Cambridge 2007
- H. Callewier**, *Ghelt omme meer ghelts: de Kortrijkse lombarden en hun integratie in de stad tijdens de late middeleeuwen* in «Handelingen van het Genootschap voor geschiedenis te Brugge», n. 143, 2005, pp. 193-213
- F. Cannelloni**, *Casane e casanieri: attività e proprietà dei Lombardi nei Paesi Bassi borgognoni (secoli XIV-XV)* in «RM Rivista», n. 15:1 (2014)
- A. Caracausi, C. Jeggle** (a cura di), *Commercial networks and european cities, 1400-1800*, Londra 2014
- M. Carboni, M.G. Muzzarelli** (a cura di), *In pegno. Oggetti in transito tra valore d'uso e valore di scambio (secoli XIII-XX)*, Bologna 2012
- M. Carboni**, *Il credito disciplinato. Il monte di pietà di Bologna in età barocca*, Bologna 2014
- M. Carboni**, *Pawnbrokers and pawnbroking in pre-modern societies: a comparative approach*, «REKISHI HYORON», n. 773 (2014), pp. 49-61
- M. Carboni, M. Fornasari**, *Finanziare l'impresa: innovazioni societarie nella Bologna d'antico regime* in **M.**

- Carboni, M.G. Muzzarelli** (a cura di), *Reti di credito. Circuiti informali, impropri, nascosti*, Bologna 2014, pp. 125-141
- M. Carboni, M.G. Muzzarelli** (a cura di), *Reti di credito. Circuiti informali, impropri, nascosti*, Bologna 2014
- D. Carvajal de la Vega**, *Merchant networks in the crown of Castile cities between medieval and early modern age* in **A. Caracausi, C. Jeggle** (a cura di), *Commercial networks and european cities, 1400-1800*, Londra 2014, pp. 137 - 152
- H. Casado Alonso**, *La nation et le quartier des Castellans de Bruges (XVe en XVIe siècles)* in «Handelingen van het genootschap voor geschiedenis "Société d'emulation" te Brugge», n. 133 (1996), pp. 61-77
- J.P. Caskey**, *Fringe banking: check-cashing outlets, pawnshops and the poor*, New York 1994
- J.P. Caskey**, *Pawnbroking in America: the economics of a forgotten credit market* in «Journal of money, credit and banking», n. 23:1 (1991), pp. 85-99
- J.P. Caskey**, *Fringe banking and the rise of payday lending* in **P.Bolton, H. Rosenthal** (a cura di), *Credit markets for the poor*, New York 2005
- P. Castagno**, *Notizie sulla famiglia Provana*, Carigliano 2002
- L. Castellani**, *Percorsi di affermazione di una famiglia dell'aristocrazia finanziaria astigiana: I Malabaila di Valgorrere e Cantarana* in «Società e storia», n. 63 (1994), pp. 19-48
- L. Castellani**, *Gli uomini d'affari astigiani. Politica denaro tra il Piemonte e l'Europa (1270-1312)*, Torino 1998
- L. Castellani**, *Tra finanza e politica: prestatori astigiani in terra d'impero al principio del Trecento* in *Credito e società: le fonti, le tecniche e gli uomini (secc. XIV-XVI)*, Asti 2000, pp. 37-44
- L. Castellani**, *Le famiglie del patriziato astigiano* in **R. Bordone** (a cura di), *Araldica astigiana*, Torino 2001
- G. Castelnuovo**, *Ufficiali e gentiluomini. La società politica sabauda nel tardo medioevo*, Milano 1994
- G. Castelnuovo, G. Christian**, *Le crédit du prince: l'exemple savoyard au bas moyen âge* in *Credito e società: le fonti, le tecniche e gli uomini (secc. XIV-XVI)*, Asti 2000, pp. 151-164
- G. Castelnuovo**, *Les étrangers du prince: cour, crédit et seigneurie en Savoie à la fin du Moyen Âge* in «Revue du Nord», n. 84 (2002), pp. 429-452
- G. Castelnuovo**, *Le prince, ses villes et le politique : pouvoirs urbains et pouvoir savoyard des deux côtés des Alpes (Chambéry et Turin, XIVe-XVe siècles)* in **L. Croq**, *Le Prince, la ville et le bourgeois (XIVe-XVIIIe siècles)*, Parigi 2004, pp. 47-64
- G. Castelnuovo**, *Uffici ed ufficiali nell'Italia del basso medioevo (metà trecento-fine quattrocento)* in **F. Silvestrini** (a cura di), *L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, Firenze 2006, pp. 295-332
- F. Caresio Pelissero**, *La società del moleggio in Asti durante il dominio orleanese* in «BSBS», Pinerolo n. 91 (1993), pp. 477-545
- R. Cella**, *La documentazione Gallerani-Fini nell'Archivio di Stato di Gand (1305-1308)*, Firenze 2009
- R. Cella**, *Prestiti nei testi mercantili toscani redatti di là dalle Alpi. Saggio di glossario fino al 1350* in «La lingua italiana: storia, strutture, testi; rivista internazionale», n. 6 (2010), pp. 57-100
- G. Chittolini**, «Quasi-città». *Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo* in «Società e storia», n. 47 (1990), pp. 3-26
- L. Cibrario**, *Delle storie di Chieri*, 2 Voll., Torino 1827
- A. Cicchetti, R. Mordenti**, *I libri di famiglia in Italia. Filologia e storiografia letteraria*, Roma 1985
- C. M. Cipolla**, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna 1974
- C. Cluse**, *Studien zur Geschichte der Juden in den mittelalterlichen Niederlanden*, Hannover 2000
- D. Colombo, G. Tedesco**, *Il ghetto di Chieri* in «La rassegna mensile di Israel», n. 27:2 (1961)

- R. Comba**, *Produzioni tessili nel Piemonte tardomedievale* in «BSBS», n. 82:2 (1984), pp. 321-362.
- R. Comba**, *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Bari 1999
- G. O. Corazzini** (a cura di), *Ricordanze di Bartolomeo Masi, calderaio fiorentino dal 1478 al 1526*, Firenze 1906
- J. Cuvelier**, *Les dénombrements de foyers en Brabant XIVe-XVIe siècle*, Bruxelles 1912
- G. Dahl**, *Trade, trust and networks: commercial culture in late medieval Italy*, Lund 1998
- M. Danneel**, *Gender and the life course in the late medieval flemish town* in **W. Blockmans, M. Boone, T. de Hemptinne** (a cura di), *Secretum scriptorum. Liber alumnorum Walter Prevenier*, Leuven 1999, pp. 225-233
- M.C. Daviso di Charvensod**, *I più antichi catasti del comune di Chieri (1253)* in «BSBS», n. 39 (1937), pp. 66-102
- B. D'Espallier, I. Guérin, R. Mersland**, *Women and repayment in microfinance: a global analysis* in «World development», n. 39:5 (2011), pp. 758-772
- M. de Cristofaro**, *Terra, terreno, territorio : proposta per un'indagine sul restauro del territorio*, Firenze 1980
- B. de Munck**, *Artisans, Products and Gifts: Rethinking the History of Material Culture in Early Modern Europe* in «Past & Present», n. 224 (August 2014), pp. 39-74
- F. de Nave**, *De oudste Antwerpse lijsten van nieuwe poorters (28 januari 1390-28 december 1414)* in «Handelingen van de koninklijke commissie voor geschiedenis», n. 139 (1973), pp. 67-309
- R. de Roover**, *Aux origines d'une technique intellectuelle: la formation et l'expansion de la comptabilité à partie double* in «Annales d'histoire économique et sociale», n. 44 (1937), pp. 171-193
- R. de Roover**, *The Medici bank financial and commercial operations* in «The Journal of Economic History», n. 6:2 (1946), pp. 153-172
- R. de Roover**, *Money, banking and credit In mediaeval Bruges. Italian merchant bankers, lombards and money changer. A study in the origins of banking*, Cambridge 1948.
- R. de Roover**, *L'évolution de la lettre de change, XIVe-XVIIIe siècles*, Parigi 1953
- R. de Roover**, *The story of the Alberti company of Florence, 1302-1348, as revealed in its account books* in «Business history review», n. 32:1 (1958), pp. 14-59
- R. de Roover**, *La balance commerciale entre les Pays-Bas et l'Italie au quinzième siècle* in «RBPH», n. 37:2 (1959), pp. 374-386
- R. de Roover**, *The rise and decline of the Medici bank, 1397-1494*, Cambridge 1963
- R. de Roover**, *Cambium ad Venetia. Contribution to the history of foreign exchange* in **J. Kirshner** (a cura di), *Business, banking and economic thought in late medieval and early modern Europe*, Chicago 1975, pp. 239-259
- D. De ruysscher**, *'Naer het Romeinsch recht alsmede den stiel mercantiel'. Handel en recht in de Antwerpse rechtbank (16de-17de eeuw)*, Kortrijk 2009
- D. De ruysscher**, *From usages of merchants to default rules: practices of trade, ius commune and urban law in early modern Antwerp* in «The journal of legal history», n. 33:1 (2012), pp. 3-29
- H. de Sagher**, Recensione a **G. Bigwood**, *Le régime juridique et économique du commerce de l'argent dans la Belgique du moyen âge* in «RBPH», nr. 4 (1925), vol. 4, pp. 760-764
- E. Demo**, *L'anima della città*, Milano 2001
- E. Demo**, *Dall'auge al declino. Manifattura, commercio locale e traffici internazionali a Cremona in età moderna* in **G. Politi** (a cura di), *Storia di Cremona*, Vol. IV, *L'età degli Asburgo di Spagna (1535-1707)*, Bergamo 2006, pp. 262-287
- E. Demo**, «*Prexe dinari a cambio et anco da altre private persone*». *Il problema del finanziamento all'impresa nella*

- terraferma veneta del'500* in **M. Carboni, M.G. Muzzarelli** (a cura di), *Reti di credito. Circuiti informali, impropri, nascosti*, Bologna 2014, pp. 109-124
- L. Derycke**, *The public annuity market in Bruges at the end of the 15th century* in **M. Boone, K. Davids, P. Janssens** (a cura di), *Urban public debts, urban government and the market for annuities in Western Europe (14th-18th centuries)*, Turnhout 2003, pp. 165-181
- C. Dickstein – Bernard**, *La gestion financière d'une capitale à ses débuts: Bruxelles, 1334-1467* in «Annales de la Société royale d'Archéologie de Bruxelles», n. 54 (1977)
- R. Doehaerd**, *Études anversoises. Documents sur le commerce international à Anvers, 1488-1514*, Parigi 1963
- F. Donnet**, *Les Lombards à Termonde et dans quelques villes des Pays-Bas* in «Annales du cercle archéologique de Termonde», 2ème série, vol. 8 (1900), pp. 126-161
- Q. Van Doosselaere**, *Commercial agreements and social dynamics in medieval Genoa*, Cambridge 2009
- J. Dumolyn**, *Staatsvorming en vorstelijke ambtenaren in het graafschap Vlaanderen (1419-1477)*, Antwerpen, 2003
- W. Endrei**, *The productivity of weaving in late medieval Flanders* in **N.B. Harte, K.G. Ponting** (a cura di), *Cloth and clothing in medieval Europe*, Londra 1983, pp. 108-119
- W. Endrei**, *Manufacturing a Piece of Woollen Cloth in Medieval Flanders: How Many Work Hours?* in **E. Aerts e J.H. Munro** (a cura di), *Textiles of the Low Countries in european economic history*, Leuven 1990, pp. 14-23
- S.R. Epstein**, *Freedom and growth – The rise of states and markets in Europe (1300-1750)*, Londra 2000
- N. Ferro, E. Arleri, O. Campassi** (a cura di), *Codice catenato. Statuti di Asti*, Asti 1995
- L. Fontaine**, *L'économie morale. Pauvreté, crédit et confiance dans l'Europe préindustrielle*, Parigi 2008
- M. Francois**, *Cloth and silver: pawning and material life in Mexico city at the turn of the nineteenth century* in «The Americas», n. 60:3 (2004), pp. 325-362
- M. Francois**, *A culture of everyday credit: housekeeping, pawnbroking and governance in Mexico City, 1750-1920*, Lincoln 2006
- V. Fris** Voce Pierre de Ville in *Contribution à la biographie gantoise*, «Bulletin der maatschappij van geschied- en oudheidkunde te Gent», n. 15 (1907), pp. 75-80
- M. Fusaro**, *Gli uomini d'affari stranieri in Italia* in **F. Franceschi, R.A. Goldtwaike, R.C. Mueller** (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, Vol. IV, *Commercio e cultura mercantile*, Treviso 2007, pp. 591-621
- N. Gabrielli**, *Opere di maestri fiamminghi a Chieri nel Quattrocento* in «BSBS», n. 3-4 (1936), pp. 427-442
- L. Galoppini**, *Mercanti toscani a Bruges nel tardo medioevo*, Pisa, 2009
- L. Galoppini**, *Lucchesi e uomini di comunità a Bruges nel tardo-medioevo* in **L. Tanzini, S. Tognetti** (a cura di), *Mercatura è arte. Uomini d'affari toscani in Europa e nel mediterraneo tardomedievale*, Roma 2012, pp. 45-79
- A. Garcia i Sanz, M.T. Ferrer i Mallol**, *Assegurances i canvis marítims medievals a Barcelona*, Barcellona 1983
- P. Gauthier**, *Les Lombards dans les Deux-Bourgognes*, Parigi 1907
- O. Gelderblom**, *The decline of fairs and merchant guilds in the Low Countries, 1250-1650* in «Jaarboek voor middeleeuwse geschiedenis», n. 7 (2004), pp. 199-238
- R. Grafe, O. Gelderblom**, *The rise and fall of the merchant guilds: re-thinking the comparative study of commercial institutions in premodern Europe* in «Journal of interdisciplinary history», n. 40:4 (2010), pp. 477-511
- O. Gelderblom**, *Cities of commerce – The institutional foundations of international trade in the Low Countries, 1250-1650*, Princeton 2013
- M. Ginatempo**, *Finanze e fiscalità. Note sulle peculiarità degli stati regionali italiani e delle loro città* in **F. Silvestrini** (a cura di), *L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, Firenze 2006, pp. 241-294

- D. Gnetti**, *Da cavalieri a cortigiani: l'elaborazione dell'ideologia (1390-1500)* in **R. Bordone, F. Spinelli** (a cura di), *I lombardi*, pp. 158 – 168
- P. Godding**, *Les conflits à propos des lettres echevinales des villes brabançonnes (XVe-XVIIIe siècles)* in «Tijdschrift voor rechtsgeschiedenis», n. 22 (1954), pp. 308-353
- A. Gorla**, *Studi sul cronista astigiano Guglielmo Ventura* in «Bullettino dell'istituto storico italiano e archivio muratoriano», n. 52 (1937), pp. 91-120
- A. Gorla**, *Pedemontium (Note per la storia di un concetto geografico)* in «BSBS», n. 50 (1952), pp. 5-24
- J.A. Goris**, *Étude sur les colonies marchandes méridionale (portugais, espagnols, italiens) à Anvers de 1488 à 1567*, Lovanio 1925
- A. Greif, P. Milgrom, B.R. Weingast**, *Coordination, commitment, and enforcement: the case of the merchant guild* in «Journal of Political Economy», n. 102:4 (1994), pp. 745-776
- A. Greif**, *The fundamental problem of exchange: a research agenda in historical institutional analysis* in «European review of economic history», n. 4 (2000), p. 25 -280
- M. Greilsammer**, *Een pand voor het paradijs. Leven en zelfbeeld van Lowijs Porquin, piemontees zakenman in de zestiende-eeuwse Nederlanden*, Tiel 1989
- M. Greilsammer**, *Le syndrome de Cepparello ou le fabuleux destin du manuel d'éducation d'un marchand piémontais en pays flamand au XVIe siècle* in **I. Chabot, J. Hayez, D. Lett** (a cura di), *La famille, les femmes et le quotidien (XIVe-XVIIIe siècle)*, Parigi 2006, pp. 127-162
- M. Greilsammer**, *Il credito al consumo in Europa: dai lombardi ai Monti di pietà* in **F. Franceschi, R.A. Goldtwaiete, R.C. Mueller** (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, Vol. IV, *Commercio e cultura mercantile*, Treviso 2007, pp. 591- 621
- M. Greilsammer**, *L'usurier chrétien, un juif métaphorique? Histoire de l'exclusion des prêteurs lombards (XIIIe-XVIIe siècle)*, Rennes 2012
- A. Greve**, *Brokerage and trade in medieval Bruges: regulation and reality* in **P. Stabel, B. Blondé, A. Greve** (a cura di), *International trade in the Low Countries (14th-16th Centuries). Merchants, Organisation, Infrastructure*, Leuven 2000, pp. 37-44
- A. Grohmann**, *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale. Introduzione e problemi di metodo* in **A. Grohmann** (a cura di), *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa Medievale*, Perugia 1995, pp. 7-38
- F. Guasco**, *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia (dall'epoca carolingica ai nostri tempi, 774-1909)*, Pinerolo 1911
- F. Guidi Bruscoli**, *Papal banking in renaissance Rome. Benvenuto Olivieri and Paul III, 1534–1549*. Aldershot 2007
- F. Guidi Bruscoli**, *Le tecniche bancarie* in **F. Franceschi, R.A. Goldtwaiete, R.C. Mueller** (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, Vol. IV, *Commercio e cultura mercantile*, Treviso 2007 , pp. 591-621
- F. Guidi Bruscoli**, *I rapporti con il nord Europa* in **G. Nigro** (a cura di), *Francesco di Marco Datini. L'uomo, il mercante*, Firenze 2010, pp. 407-428
- F. Guidi Bruscoli**, *Trade with northern Europe* in **G. Nigro** (a cura di), *Francesco di Marco Datini. The Man the Merchant*, Firenze 2010, pp. 395-417
- F. Guidi Bruscoli**, *Creating networks through languages: Italian merchants in late medieval and early modern Europe* in **A. Caracausi, C. Jeggle** (a cura di), *Commercial networks and european cities, 1400-1800*, Londra 2014, pp. 65-79
- R. Goldthwaite**, *Wealth and the Demand for Art in Italy, 1300-1600*, Baltimora 1993
- J. Haemers, B. Lambert**, *Pouvoir et argent. La fiscalité d'Etat et la consommation du credit des ducs de Bourgogne (1384-1506)* in «Revue du Nord», vol. 91:1 (2009), pp. 35-61
- J. Hanus**, *Een efficiënte pre-industriële kapitaalmarkt – Het vroeg zestiende eeuwse 's-Hertogenbosch als voorbeeld* in «Tijdschrift voor sociale en economische geschiedenis», nr. 6:3 (2009), pp. 82-113

**B. Haquette**, *Les précurseurs de la délocalisation. Entre commerce triangulaire et économie offshore : le rôle des financiers italiens dans les villages drapiers de la vallée de la Lys* in **J.M Cauchies** (a cura di), *Bourguignons en Italie, italiens dans les pays bourguignons (XIVe-XVIe s.)* – «Publication du centre européen d'études bourguignonne», n. 49 (2009), pp. 131-158

**R. Harper**, *Op de drempel van een nieuwe tijd: Maerlant en het jodendom* in «Madoc», n. 13 (1999), pp. 142-148

**D.J. Harreld**, *Trading places. The public and private spaces of merchants in sixteenth-century Antwerp* in «Journal of urban history», n. 29:6 (2003), pp. 657-669

**J. Heers**, *Gênes au XVe siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Parigi 1961

**N. Hermes, R. Lensink**, *Microfinance: its impact, outreach and sustainability* in «World development», n. 39:6 (2011), pp. 875-881; pp. 875-876.

**A. Hollis, A. Sweetman**, *Microcredit: what can we learn from the past?* in «World development», n. 26:10 (1998), pp. 1875-1891

**A. Hoshino**, *L'arte della Lana in Firenze nel basso medioevo: Il commercio della Lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV*, Firenze 1980

**J. Huizinga**, *Herfsttij der Middeleeuwen*, Leida, 1919

**E.S. Hunt**, *The medieval super-companies: a study of the Peruzzi company of Florence*, Cambridge 1994

**S. Hutton**, *'On herself and all her property': women's economic activities in late-medieval Ghent* in «Continuity and change», n. 20:3 (2005), pp. 325-349

**F. Irsigler**, *Juden und Lombarden am Niederrhein im 14. Jahrhundert* in A. Haverkamp (ed.), *Zur Geschichte der Juden im Deutschland des späten Mittelalters und der frühen Neuzeit*, Stoccarda 1981, pp. 122-139

**L.A. Keister**, *Wealth in America. Trends in Wealth Inequality*, Cambridge 2000

**S.R. Khandker**, *Fighting poverty with microcredit: experience in Bangladesh*, Washington D.C. 1998

**D. Kusman**, *Jean de Mirabelle dit van Haelen (ca.1280-1333). Haute-finance et Lombards en Brabant dans le premier tiers du XIVe siècle* in «RBPH», n. 77:4 (1999), pp. 843-931 (Trad. it. In *Giovanni di Mirabelle detto van Halen (ca. 1280-1333): alta finanza e Lombardi in Brabant nei primi trent'anni del secolo XIV* in **R. Bordone** (a cura di), *Dal banco di pegno all'alta finanza – Lombardi e mercanti banchieri fra Paesi Bassi e Inghilterra nel Trecento*, Asti 2007, pp. 27-114)

**D. Kusman**, *Quatre actes notariés conservés aux Archives de l'Etat à Turin concernant les financiers piémontais établis dans les anciens Pays-Bas et la principauté de Liège aux XIVe et XVe siècles. Quelques considérations sur l'organisation et les activités des communautés piémontaises installées dans nos régions au bas Moyen Age* in «Bulletin de la Commission Royale d'Histoire», n. 165 (1999), pp. 33-79.

**D. Kusman**, *Entre noblesse, ville et clergé: les financiers lombards dans les anciens Pays-Bas aux XIVe-XVe siècles: un état de la question* in *Credito e società: le fonti, le tecniche e gli uomini (secc. XIV-XVI)*, Asti 2003, pp. 115-135

**D. Kusman**, *Domos suas ou in domo Lombardorum? Les stratégies d'implantation urbaine des communautés marchandes piémontaises: le duché de Brabant (XIIIe-XVe siècle)* in **C. Deligne, C. Billen** (a cura di), *Voisinages, coexistences, appropriations. Groupes sociaux et territoires urbains (Moyen Age-16e siècle)*, Turnhout, 2007, pp. 143-171

**D. Kusman**, *Quand usure et Eglise font bon ménage. Les stratégies d'insertion des financiers piémontais dans le clergé des anciens Pays-Bas (XIIIe – XVe siècle)* in **J.M Cauchies** (a cura di), *Bourguignons en Italie, italiens dans les pays bourguignons (XIVe-XVIe s.)* – «Publication du centre européen d'études bourguignonne», n. 49 (2009), pp. 205-225

**D. Kusman**, *Asymétrie de l'information et crédit médiéval: les déboires financiers du comte Renaud I<sup>er</sup> de Gueldre avec le banquier astésan Tadeo Cavazzone à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle* in «Jaarboek voor middeleeuwse geschiedenis», n. 12 (2009), pp. 76-109

**D. Kusman**, *Donner et non restituer: la donation des avoirs de Benedetto Roero au pape Jean XXII (ca 1321)* in **J.M**

**Cauchies** (a cura di), *L'eglise et la vie religieuse, des pays bourguignons à l'ancien royaume d'Arles* – «Publication du centre européen d'études bourguignonne», n. 50 (2010), pp. 27-39

**D. Kusman**, *Usuriers publics et banquiers du Prince. Le rôle économique des financiers piémontais dans les ville du duché de Brabant (XIIIe -XIVe siècle)*, Turnhout 2013

**D. Kumsan**, *Shylock reconsidéré dans le comté de Hainaut : une intéressante affaire d'usure en 1319-1321* in **F. Chantinne, P. Charruadas, Ph. Sosnowska Trulla et cartæ. De la culture matérielle aux sources écrites. Liber discipulorum et amicorum in honorem Michel de Waha, Bruxelles 2014, pp. 313-340**

**J. Laenen**, *Les Lombards à Malines 1295-1457* in «Bulletin du Cercle Archéologique, Littéraire et Artistique de Malines», n. 15:1 (1905), pp. 23-47

**J. Laenen**, *Usuriers et Lombards dans le Brabant au XVe siècle* in «Bulletin de l'Académie Archéologique de Belgique», n. 36:4 (1904), pp 123-148

**B. Lambert**, *The City, the Duke and Their Banker: The Rapondi Family and the Formation of the Burgundian State (1384-1430)* in *Studies in European Urban History (1100-1800)*, n. 7 (2006)

**P. Lagneau-Ymonet, Ph. Mader**, *Du microcrédit aux «subprime» pour les pauvres*, “Le Monde diplomatique”, Septembre 2013

**J. Le Goff**, *La bourse et la vie. Economie et religion au Moyen Age*, Parigi, 1986

**M. Limberger**, *Periferie urbana e processi di sub-urbanizzazione ad Anversa nel secolo XVI. Forze di mercato e mano visibile* in «Società e storia», n.112 (2006), pp. 267 – 284

**J. Linssen**, *Lombarden in Roermond* in «Publications de la société historique et archéologique dans le Limbourg», n. 103-104 (1967-1968), pp. 61-87

**A. Luongo**, voce *Ventura, Secondino* in **G. Dunphy** (a cura di), *Encyclopedia of the Medieval Chronicle*, Brill Online 2014

**H.A.J. Maassen**, *Tussen commercieel en sociaal krediet. De ontwikkeling van de Bank van Lening in Nederland van Lombard tot Gemeentelijke Kredietbank 1260-1940*, Hilversum 1994

**I. Maddalena**, *Le torri degli hospicia a Chieri* in **E. De Minicis, E Guidoni** (a cura di), *Case e torri medievali III*, Roma 2006, pp. 25 -36

**J. Marechal**, *Bijdrage tot de geschiedenis van het bankwezen te Brugge*, Brugge 1955

**I. Matin, D. Hulme e S. Rutherford**, *Finance for the poor: from microcredit to microfinancial services* in «Journal of International Development», n. 14:2 (2002), pp.273-294

**M.F. Mazzaoui**, *The cotton industry of Northern Italy in the late Middle Ages 1150-1450* in «The Journal of Economic History», n. 32:1 (1972), pp. 262-286

**M. F. Mazzaoui**, *The italian cotton industry in the later Middle Ages 1100-1600*, Cambridge 1981

**M.F. Mazzaoui**, *The development of cotton textile production in Europe, 1100-1300* in **G. Riello, P. Parthasarathi** (a cura di), *The spinning world. A global history of cotton textiles, 1200-1850*, Oxford 2011,

**F. Melis**, *Mercanti-imprenditori italiani in Fiandra alla fine del Trecento* in «Economia e storia», n. 2 (1958), pp. 144-161

**F. Melis**, *Origini e sviluppi delle assicurazioni in Italia*, Roma 1975

**F. Melis**, *La formazione dei costi nell'industria laniera alla fine del Trecento* in **F. Melis**, *Industria e commercio nella Toscana medievale*, Firenze 1989, pp. 212-307

**F. Melis**, *Contributo alla storiografia economica della Fiandra e del Brabante da fonti italiane della seconda metà del Trecento e degli inizi del Quattrocento* in **F. Melis**, *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, Firenze 1990, pp. 345 - 366

**F. Melis**, *La diffusione nel Mediterraneo occidentale dei panni di Wervicq e delle altre città della Lys attorno al 1400*

- in **F. Melis**, *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, Firenze 1990, pp. 317-344
- S. Menzinger**, *Giuristi e politica nei comuni di popolo. Siena, Perugia e Bologna: tre governi a confronto*, Roma 2006
- G. Mola di Nomaglio, E. Genta Ternavasio**, *Poteri, mecenatismo e vicende di una famiglia di banchieri mercanti e feudatari attraverso l'Europa – I della Villa e Villastellone tra il dominio di Chieri e dei Savoia* in «Atti della società italiana di studi araldici» (23° e 24° convivio), Acqui Terme 2007, pp. 67-129
- M. Montanari**, *Estimi e antroponomia medievale: l'esempio di Chieri (a. 1289)* in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-âge – Temps modern», n. 106:2 (1994), pp. 475-486
- M. Montanari**, *Dalla terra al denaro: un caso esemplare, i de Villa di Cheri* in **R. Bordone, F. Spinelli** (a cura di), *I Lombardi in Europa nel medioevo*, Milano, 2005, pp. 196-206
- S. Montemezzo**, *Viaggi di Fiandra, 1463-1464 e 1467-1468*, Venezia 2012
- S. Montemezzo**, *Galley Routes and Merchant Networks between Venice and the North Sea in the Fifteenth Century* in **A. Caracausi, C. Jeggle** (a cura di), *Commercial networks and european cities, 1400-1800*, London 2014, pp. 153-171
- R. Mordenti**, *I libri di famiglia in Italia. Geografia e storia*, Roma 2001
- P. Morel**, *Les Lombards dans la Flandre française et le Hainaut*, Lilla 1908
- C. Muldrew**, *The Economy of Obligation: The Culture of Credit and Social Relations in Early Modern England*, Londra 1998
- J.H. Munro**, *Wool, cloth and gold: the struggle for bullion in Anglo-Burgundian trade 1340-1478*, Bruxelles 1973
- J.H. Munro**, *The medieval Scarlet and the economics of sartorial splendour* in **N.B. Harte, K.G. Ponting** (a cura di), *Cloth and clothing in medieval Europe*, Londra 1983, pp. 13-70
- J.H. Munro**, *Urban regulation and monopolistic competition in the textile industries of the late medieval Low Countries* in **E. Aerts, J.H. Munro** (a cura di), *Textiles of the Low Countries in european economic history*, Leuven 1990, pp. 41-52
- J.H. Munro**, *Bullion flows and monetary policies in England and the Low Countries 1350-1500*, Hampshire 1992
- J.H. Munro**, *The symbiosis of towns and textiles: urban institutions and the changing fortunes of cloth manufacturing in the Low Countries and England, 1270-1570* in «The Journal of Early Modern History: Contacts, Comparisons, Contrasts», n. 3:1 (1999), pp. 1-74
- J.H. Munro**, *The medieval origins of the "Financial Revolution": usury, rentes and negotiability* in «International History Review», n. 25:3 (2003), pp. 505-562
- J.H. Munro**, *Spanish merino wools and the nouvelles draperies: an industrial transformation in the late medieval Low Countries* in «Economic History Review», n 58 (3), 2005, pp. 431-484
- J.H. Munro**, *Real wages and the "Malthusian Problem" in Antwerp and South-Eastern England, 1400-1700: a regional comparison of level and trends in real wages for building craftsmen*. Paper presentato alla conferenza *The economy and society of the Low Countries in the pre-industrial period* svoltasi all'Università di Anversa nell'aprile del 2006
- J.H. Munro**, *The usury doctrine and urban public finances in Late-Medieval Flanders (1220-1550). Excise taxes and income transfers from the poor to the rich* in *La fiscalità nell'economia Europea*, Firenze 2007, Vol. 2, pp. 973-1026
- J.H. Munro**, *I panni di lana* in **F. Franceschi, R.A. Goldwaite, R.C. Mueller** (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, Vol. IV, *Commercio e cultura mercantile*, Treviso 2007, pp. 105-142
- J.M. Murray**, *Family, marriage and moneychanging in medieval Bruges* in «Journal of medieval history», n. 14 (1988), pp. 115-25
- J.M. Murray**, *Cloth, banking and finance in Medieval Bruges* in **E. Aerts, J.H. Munro** (a cura di), *Textiles of the Low Countries in european economic history*, Leuven 1990, pp. 24-31
- J.M. Murray, W. Prevenier, M. Oosterbosch**, *Notarial Instruments in Flanders between 1280 and 1452*, Bruxelles 1995



- J.M. Murray**, *Bruges, cradle of capitalism, 1280-1390*, Cambridge 2005
- G.M. Muzzarelli**, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al Secolo XVI*, Bologna 1999
- M.G. Muzzarelli**, *Il denaro e la salvezza – L'invenzione del monte di pietà*, Bologna 2001
- M.G. Muzzarelli**, *Città, credito, solidarietà. La concezione del credito del Monte di pietà* in **B. Molina, G. Scarcia** (a cura di), *Ideologia del credito fra Tre e Quattrocento: dall'Astesano ad Angelo da Chivasso*, Asti 2001, pp.145-164
- M.G. Muzzarelli**, *The medieval invention of emancipating credit*, Relazione presentata al XIV International economic history congress, Helsinki 2006
- M. G. Muzzarelli**, *Il credito al consumo in Italia: dai banchi ebraici ai Monti di pietà* in **F. Franceschi, R.A. Goldtwaiite, R.C. Mueller** (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, Vol. IV, *Commercio e cultura mercantile*, Treviso 2007, pp. 567-589
- D. Nicholas**, *Commercial credit and central place function in thirteenth-century Ypres* in **L. Armstrong, I. Elbl, M.M. Elbl** (a cura di), *Money, Markets and Trade in Late medieval Europe – Essays in honuor of John H. A. Munro*, Leida-Boston 2007, pp. 310-347
- D. North e R.P. Thomas**, *The rise of the western world – A new economic history*, Cambridge 1973
- S. Ogilvie**, *The use and abuse of trust: social capital and its deployment by early modern guilds* in «Jahrbuch für Wirtschaftsgeschichte», n. 46:1 (2005), pp. 15-52
- S. Ogilvie**, *Institutions and European trade: merchant guilds, 1000-1800*, Cambridge 2011
- G.R. Owen-Crocker, E. Coatsworth, M. Hayward**, *Encyclopedia of dress and textiles in the British isles c. 450-1450*, Leida-Boston, 2012
- L. Palermo**, *Sviluppo economico e società preindustriali. Cicli, strutture e congiunture in Europa dal medioevo alla prima età moderna*, Roma 1997
- L. Palermo**, *La banca e il credito nel medioevo*, Milano 2008
- L. Palermo, A. Cortonesi**, *La prima espansione economica europea (Secoli XI-XV)*, Roma 2009
- A. Pallini – Martin**, *La gestion et la maîtrise du temps et de l'espace dans la pratique marchande de la compagnie Salviati de Lyon autour de 1500* in «Mélanges de l'École française de Rome, Italie et Méditerranée moderne et contemporaine», n. 125:1 (2013)
- G. Pantò, L. Vaschetti**, *Fornaci e ceramisti a Chieri fra XIII e Secolo XVI* in *Atti del XLII Convegno internazionale della ceramica: fornaci, tecnologie e produzione della ceramica in età medievale e moderna*, Savona 2009, pp. 147-158
- L. Parisoli**, *I monti di pietà e la teologia politica francescana* in «Fides Quaerens», n. 1 (2010), pp. 137-156
- R. Passoni**, *Opere fiamminghe a Chieri* in **M. di Macco, G. Romano** (a cura di), *Arte del Quattrocento a Chieri: per i restauri del battistero*, Torino 1988, pp. 67-97
- A.M. Patrone**, *Le casane astigiane in Savoia*, Torino 1959
- A.M. Patrone**, *Le casane astigiane nella Valle d'Aosta* in *La Valle d'Aosta, relazioni e comunicazioni del XXXI congresso storico subalpino*, 2 Voll., Torino 1959, Vol. II, pp. 819-827
- C. Pauwelyn**, *De goeode burgerij van Kortrijk in de 15e eeuw (1433-1496)* in «Staten en Landen», n. 63 (1973)
- J.P. Peeters**, *Het geld- en kredietwezen in de laat-middeleeuwse stad Tienen: joden, lombarden, wisselaars en muntcirculatie* in «Eigen schoon en de Brabander», n. 90:2 (2007), pp. 235-244
- A. Petrucci** (a cura di), *Il libro di ricordanze dei Corsini (1362-1457)*, Roma 1965
- G. Petti Balbi**, *Negoziare fuori patria – Nazioni genovesi in età medievali*, Bologna, 2005
- G. Petti Balbi**, *Le nationes italiane all'estero* in **F. Franceschi, R.A. Goldtwaiite, R.C. Mueller** (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, Vol. IV, *Commercio e cultura mercantile*, Treviso 2007, pp. 397-423

- G. Petti Balbi**, *I rapporti tra Genova ed il mondo fiammingo* in **C. Cavalli Traverso** (a cura di), *Primitivi fiamminghi in Liguria*, Genova 2003
- G. Piccini**, *Libri di contabilità privata e di memorie in Siena: considerazioni in merito all'esistenza, alla conservazione ed alla scomparsa* in «Buletino senese di storia patria», n. 115 (2008), pp. 164-198
- L. P. L. Pirenne**, *De Bossche handel op verre afstand voor de Tachtigjarige oorlog* in **L. P. L. Pirenne e W. J. Formsma** (a cura di), *Koopmansgeest te 's-Hertogenbosch in de 15e en 16e eeuw*, Nimenga 1962, pp. 1-57
- H. Pleij**, *Kleuren van de Middeleeuwen*, Bloemendaal, 1994
- H. Pleij**, *Van karmijn, purper en blauw. Over kleuren van de Middeleeuwen en daarna*, Amsterdam, 2002
- A. Poloni**, *Il comune di popolo e le sue istituzioni tra Due e Trecento – Alcune riflessioni a partire dalla storiografia dell'ultimo quindicennio* in «RM Rivista», n. 13:1 (2012), pp. 3-27
- W. Prevenier, W. Blockmans**, *De Bourgondische Nederlanden*, Anversa 1983
- F. Prims**, *Geschiedenis van Antwerpen, Vol. 2 – De XIIIde eeuw, Iste boek – De rechtsorde*, Bruxelles 1929
- F. Prims**, *Het ontstaan der familienamen te Antwerpen en hun ontwikkeling in de middeleeuwen* in «Verslagen en mededeelingen der Koninklijke Vlaamsche Academie voor Taal- en Letterkunde», 1936, pp. 715-734
- J.H. Pryor**, *The origins of the commenda contract* in «Speculum», n. 52:1 (1977), pp. 5-37
- E. Put**, *Raad van Brabant* in **R. Van Uytven, C. Bruneel, H. Coppens** (a cura di), *De gewestelijke en lokale overheidsinstellingen in Brabant en Mechelen tot 1795*. 2 Voll., Bruxelles 2000, Vol. I, pp. 147-171
- J. Puttevils**, *Relational and institutional trust in the international trade of the Low Countries, 15<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> centuries*, paper presentato nel 2009 ad Amsterdam al N. W. Posthumus Instituut, p. 5
- J. Puttevils**, *"I'll have my bond; I will not hear thee speak". Debt finance through bills obligatory in sixteenth-century Antwerp*, al sito <http://www.ehes.org/puttevils.pdf>
- J. Puttevils**, *Voor macht en winst. Koopmansgilden en collectieve actie in pre-industrieel Europa*, in «Leidschrift», n. 25:2 (2010)
- R. Rao**, *Comunia – Le risorse collettive nel Piemonte comunale*, Milano 2008
- W. Reichert**, *Lombarden zwischen Rhein und Maas. Versuch einer Zwischenbilanz* in «Rheinsche Vierteljahrsblätter», n. 51 (1987), pp. 188-223
- W. Reichert**, *Lombarden in der Germania-Romania. Atlas und Dokumentation*, 3 Voll., Trier 2003
- W. Reichert**, *Lombardi come "Merchant-Bankers" nell'Inghilterra del XIII e primo XIV secolo* in **R. Bordone** (a cura di), *Dal banco di pegno all'alta finanza – Lombardi e mercanti banchieri fra Paesi Bassi e Inghilterra nel Trecento*, Asti 2007, pp. 115-180
- M. Ritsema van Eck**, *The legal transaction in the acts of the Leuven alderman's rolls, 1421: towards a formal semantic model of the act*, Groninga 2011
- G. Rossetti**, *Le élites mercantili nell'Europa dei secoli XII-XVI: loro cultura e radicamento* in **A. Grohmann** (a cura di), *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa Medievale*, Perugia 1995, pp. 39-60
- C. Rotelli**, *L'economia agraria di Chieri attraverso i catasti dei secoli XIV-XVI*, Milano 1967
- C. Ruiz**, *From pawn shops to banks : the impact of formal credit on informal households*, Policy Research Working Paper (2013).
- W. Ryckbosch**, *Tussen Gavere en Cadzand: de Gentse stadsfinanciën op het einde van de middeleeuwen (1460-1495)*, Gand 2007
- E. Sabbe**, *De Lombarden te Kortrijk in de XIIIe, XIVe en XVe eeuwen* in «Annales de la Société d'émulation de Bruges», nr. 67 (1924), pp. 173-180

**B. Sangiorgio**, *Cronica del Monferrato*, Torino 1780

**A. Sangster, G. Stoner, P. de Lange, B. O'Connell, G. Scataglini-Belghitar**, *Pacioli's forgotten book: the merchant's ricordanze* in «Accounting historians journal, n. 39:2 (dicembre 2012), pp. 27-44

**A. Saporì**, *Le crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi*, Firenze 1926

**G. Scarcia**, *Une intégration possible: le cas des "lombards" en Suisse Romande. Les villes de Fribourg, Morat et Moudon aux XIVe et XVe siècles*, in «Etudes Savoyennes. Revue d'Histoire et d'Archéologie», n. 5-6 (1996-1997), pp. 47-84

**G. Scarcia**, *Testimonianze di notai astigiani: l'eredità del nobile Manuele Asinari* in «BSBS», n. 99:2, 2001, pp. 574-598

**G. Scarcia**, *Comburgenses et cohabitatores: aspetti e problemi della presenza dei "lombardi" tra Savoia e Svizzera* in **G. Petti Balbi** (a cura di), *Comunità forestiere e "nationes" nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, Napoli 2001, pp. 113-134

**G. Scarcia**, *Lombardi oltralpe nel Trecento: il "Registrum" 9, I dell'archivio di stato di Friburgo*, Pisa 2001

**G. Scarcia**, *Il mercato del credito a Friburgo fra Tre e Quattrocento attraverso le attività dei lombardi* in *Credito e società: le fonti, le tecniche e gli uomini, secc. XIV-XVI*, Asti 2003, pp. 187-212

**G. Scarcia, D. Gnetti**, *Splendore e declino dei lombardi (secoli XIV-XV)* in **R. Bordone, F. Spinelli** (a cura di), *I Lombardi in Europa nel medioevo*, Milano 2005, pp. 76-96

**G. Scarcia**, *Struttura, organizzazione e tecniche del banco di prestito* in **R. Bordone, F. Spinelli** (a cura di), *I Lombardi in Europa nel medioevo*, Milano 2005, pp. 97-120

**G. Scarcia**, *Élites del territorio piemontese e corte sabauda fra XIV e XV Secolo* in **P. Bianchi, L.C. Gentile** (a cura di), *L'affermarsi della corte sabauda: dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo Medioevo e prima età moderna*, Torino 2006, pp. 163-176

**J. Schicks**, *Over-indebtedness in microfinance. An empirical analysis of related factors on the borrower level* in «World development», n. 54 (2014), pp. 301-324

**E. Scholliers**, *De levensstandaard in de XVe en XVIe eeuw te Antwerpen*, Anversa 1960

**H. Schrader**, *Lombard Houses in Saint Petersburg. Pawning as a Survival Strategy of Low-Income Households?*, Münster 2000.

**R. Scuro**, *La presenza ebraica a Vicenza e nel suo territorio nel Quattrocento* in **G.M. Varanini, R. Mueller** (a cura di), *Ebrei nella Terraferma*, pp. 103-122

**R. Scuro**, *Pignera apud hebreum: i pegni dei banchi ebraici alla fine del Medioevo. Notizie a partire dal caso veneto* in **M. Carboni, M.G. Muzzarelli** (a cura di), *In pegno. Oggetti in transito tra valore d'uso e valore di scambio (secoli XIII-XX)*, Bologna 2012, pp. 169-222

**J. Shatzmiller**, *Shylock Reconsidered: Jews, Moneylending, and Medieval Society*, Berkeley, 1990

**P. Soetaert**, *De "Berg van Charitate" te Brugge, een stedelijke leenbank (1573-1795)*, Brussel 1974

**P. Soetaert**, *Consumptief krediet te Antwerpen (14de-18de eeuw)* in «Driemaandelijks tijdschrift van het gemeentekrediet van België», n. 122 (1977), pp. 255-274

**P. Soetaert**, *De bergen van barmhartigheid in de Spaanse, de Oostenrijkse en de Franse Nederlanden (1618-1795)*, Bruxelles 1986

**J. Somers**, *Het laatmiddeleeuws pandbedrijf in de Nederlanden* in «Handelingen van de Koninklijke Zuidnederlandse Maatschappij voor Taal- en Letterkunde», n. 36 (1982), pp.169-194

**J.P. Sosson**, *Courtiers, changeurs et Lombards à Bruges et à Damme à la fin du XIVe siècle* in *Les Pays-Bas bourguignons. Histoire et institutions. Mélanges A. Uytendaele*, Bruxelles 1996, pp. 403-411

**M.H.M. Spierings**, *Het schepenprotocol van 's-Hertogenbosch 1367-1400* in «Bijdragen tot de geschiedenis van het zuiden van Nederlanden», n. 59 (1984)

- P. Spufford**, *Monetary problems and policies in the Burgundian Netherlands, 1433-1496*, Leiden 1970
- P. Spufford**, *Money and its use in Medieval Europe*, Cambridge 1988
- P. Stabel**, *De kleine stad in Vlaanderen – Bevolkingsdynamiek en economische functies van de kleine en secundaire stedelijke centra in het Gentse kwartier (14de-16de eeuw)*, Bruxelles 1995
- P. Stabel**, *Entre commerce international et économie locale. Le monde financier de Wouter Ameyde (Bruges fin XVe-début XVIe siècle)* in **M. Boone, W. Prevenier** (a cura di), *Finances publiques et finances privées au bas moyen âge*, Leuven-Apeldoorn 1996, pp. 75-100
- P. Stabel**, *Décadence ou survie? Economies urbaines et industries textiles dans les petites villes drapières de la Flandre orientale (14e-16e siècles)* in **M. Boone, W. Prevenier** (a cura di), *La draperie ancienne des Pays Bas: débouchés et stratégies de survie (14e-16e siècles)*, Leuven 1996, pp. 63-82
- P. Stabel**, *Women at the market. Gender and retail in the towns of late medieval Flanders* in **W. Blockmans, M. Boone, T. de Hemptinne** (a cura di), *Secretum scriptorum. Liber alumnorum Walter Prevenier*, Leuven 1999, pp. 259-276
- P. Stabel**, *De gewenste vreemdeling – Italiaanse kooplieden en stedelijke maatschappij in het laat-middeleeuws Brugge* in «Jaarboek voor middeleeuwse geschiedenis», nr. 4 (2001), pp.189-221
- R. Stein** (a cura di), *Powerbrokers in the Late Middle Ages. The Burgundian Low countries in a European Context*, Turnhout 2001
- R. Stein**, *Burgundian bureaucracy as a model for the Low Countries? The Chambres des Comptes and the creation of an administrative unity* in **R. Stein** (a cura di), *Powerbrokers in the Late Middle Ages. The Burgundian Low countries in a European Context*, Turnhout 2001, pp. 3-25
- D. Strangio**, *I pegni dell'Urbe. Il prestito su pegno a Roma attraverso l'attività del Monte di pietà tra età moderna e contemporanea* in **M. Carboni, M.G. Muzzarelli** (a cura di), *In pegno. Oggetti in transito tra valore d'uso e valore di scambio (secoli XIII-XX)*, Bologna 2012, pp. 337-366
- E. Stumpo**, *Finanze e ragion di Stato nella prima Età moderna. Due modelli diversi: Piemonte e Toscana, Savoia e Medici* in **A. Maddalena, H. Kellenbenz** (a cura di), *Finanze e ragion di Stato in Italia e in Germania nella prima età moderna*, Bologna 1984
- F. Trentmann**, *Materiality in the future of history: things, practices, and politics* in «The journal of British studies», n. 48:2 (2009), pp. 283-307
- F. Trentmann** (a cura di), *The Oxford handbook of the history of consumption*, Oxford 2012
- J. Theurot, S. Bepoix**, *Lombards et autres italiens dans le comté de Bourgogne entre XIIIe et XVIe siècle* in **J.M. Cauchies** (a cura di), *Bourguignons en Italie, italiens dans les pays bourguignons (XIVe-XVIe s.)* – «Publication du centre européen d'études bourguignonne», n. 49 (2009), pp. 159-203
- C. Thion**, *Aperçus sur l'établissement des lombards dans les Pays-Bas aux XIIIe et XIVe siècles* in «RBPH», n.39:1 (1961), pp. 334-364
- C. Tilly**, *Trust and rule* in «Theory and society», n. 33:1 (2004), pp. 1-30
- G. Todeschini**, *La riflessione etica sulle attività economiche* in **R. Greci** (a cura di), *Economie urbane ed etica economica nell'Italia medievale*, Bari 2005, pp. 151-231
- G. Todeschini**, *Visibilmente crudeli. Malviventi, persone sospette e gente qualunque dal medioevo all'età moderna*, Bologna 2007
- G. Todeschini**, *Come Giuda – La gente comune e i giochi dell'economia all'inizio dell'epoca moderna*, Bologna 2011
- G. Todeschini**, *Usury in christian middle ages. A reconsideration of the historiographical tradition (1949-2010)* in **F. Ammannati** (a cura di), *Religione ed istituzioni religiose nell'economia europea. 1000-1800*, Firenze 2012, pp. 119-130
- S. Tognetti**, *L'attività di banca locale di una grande compagnia fiorentina del Secolo XV* in «Archivio storico italiano», n. 155:4 (1997), pp. 595-647

- S. Tognetti**, *Il banco Cambini. Affari e mercati di una compagnia mercantile-bancaria nelle Firenze del Secolo XIV*, Firenze 1999
- S. Tognetti**, *I drappi di seta* in **F. Franceschi, R.A. Goldtwaike, R.C. Mueller** (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, Vol. IV, *Commercio e cultura mercantile*, Treviso 2007, pp. 143-170
- S. Tognetti**, *Mercanti e libri di conto nella Toscana del basso medioevo: le edizioni di registri aziendali dagli anni '60 del Novecento a oggi* in «Anuario de Estudios medievales», n. 42 (2012), pp. 867-880
- A.L. Udovitch**, *At the origins of the western commenda: Islam, Israel, Byzantium?* in «Speculum», n. 37:2 (1962), pp. 198-207
- A. Uyttebrouck**, *Le gouvernement du duché de Brabant au bas Moyen Age (1355-1430)*, Bruxelles 1975
- B. van Bavel**, *Manors and Markets – Economy and society in the Low Countries (500-1600)*, Oxford 2010
- B. van Bavel, J. Dijkman, E. Kuijpers e J. Zuiderduijn**, *The organisation of markets as a key factor in the rise of Holland from the fourteenth to the sixteenth century: a test case for an institutional approach* in «Continuity and change», n. 27:3 (2012), pp. 347-378
- A. van Buren**, *Illuminating fashion. Dress in the art of medieval France and the Netherlands, 1325-1515*, Londra 2011
- A. Van Nieuwenhuysen**, *Ordonnances de Philippe le Hardi, de Marguerite de Male et de Jean Sans Peur 1381-1419, Tome II, contenant les Ordonnances de Philippe le Hardi et de Marguerite de Male du 17 janvier 1394 au 25 février 1405*, Bruxelles 1974
- J. van den Nieuwenhuizen**, *Bestuursinstellingen van de stad Antwerpen (12de eeuw-1795)* in **R. Van Uytven, C. Bruneel, H. Coppens** (a cura di), *De gewestelijke en lokale overheidsinstellingen in Brabant en Mechelen tot 1795*. 2 Voll., Bruxelles 2000, vol. II, p. 462-510
- H. van der Wee**, *The growth of the Antwerp market and the European economy, fourteenth to sixteenth centuries*, L'Aia 1963
- H. van der Wee**, *Conjunctuur en economische groei in de Zuidelijke Nederlanden tijdens de 14e, 15e en 16e eeuw* in *Mededelingen van de Koninklijke Vlaamse Academie voor Wetenschappen, Letteren en Schone Kunsten van België. Klasse der Letteren*, n. 27: 8, Bruxelles 1965
- H. van der Wee**, recensione a *Études anversoises* in «RBPH», n. 43:2 (1965), pp. 671 - 674
- H. van der Wee**, *Prijzen en lonen als ontwikkelingsvariabelen. Een vergelijkend onderzoek tussen Engeland en de zuidelijke Nederlanden, 1400-1700* in *Album aangeboden aan Ch. Verlinden*, Wetteren 1975, pp. 413-477
- H. van der Wee, E. Aerts**, *De economische ontwikkeling van europa (950 – 1950)*, Leuven 1982
- H. van der Wee, J. Materné**, *De muntpolitiek in Brabant tijdens de late middeleeuwen en bij de overgang naar de nieuwe tijd* in **H.F.J.M. Van den Eerenbeemt** (a cura di), *Bankieren in Brabant in de loop der eeuwen*, Tilburg 1987, pp. 37 – 58
- Q. van Dooselaere**, *Commercial agreements and social dynamics in Medieval Genoa*, Cambridge 2009
- J. van Houtte**, *Mercanti, imprenditori e banchieri italiani nelle Fiandre* in **T. Fanfani** (a cura di), *Alle origini della banca. Mercanti-banchieri e sviluppo economico*, p. 167-188
- J. van Gerven**, *Vrouwen, arbeid en sociale positie. Een voorlopige onderzoek naar de economische rol en de maatschappelijke positie van vrouwen in de Brabantse steden in de late middeleeuwen* in «RBPH», n. 73:4 (1995), pp. 947-966
- J. van Gerven**, *Antwerpen in de veertiende eeuw. Kleine stad zonder toekomst of opkomend handelscentrum* in «RBPH», n. 76:4 (1998), p. 907-938
- R. van Schaik**, *On the social position of Jews and Lombards in the towns of the Low Countries and neighbouring german territories during the late middle ages* in **M. Carlier, A. Greve, W. Prevenier, P. Stabel** (a cura di), *Hart en marge in de laat-middeleeuwse stedelijke maatschappij*, Leuven 1997, pp. 165-191
- G. van Syngel**, *Actum in camera scriptorum oppidi de Buscoducis. De stedelijke secretarie van 's-Hertogenbosch tot*

ca. 1450, Hilversum 2007

**R. van Uytven**, *Stadsfinanciën en stadseconomie te Leuven van de XIIe tot het einde der XVIe eeuw* in «Mededelingen van de koninklijke Vlaamse academie voor wetenschappen, letteren en schone kunsten van België, Klasse der letteren», n. 44, Bruxelles 1961

**R. van Uytven**, *Sociaal-economische evoluties in de Nederlanden voor de Revoluties (veertiende - zestiende eeuw)* in «Bijdragen en mededelingen betreffende de geschiedenis der Nederlanden», n. 87 (1972), pp. 60-94

**R. Van Uytven**, *La draperie brabançonne et malinoise du XIIe au XVIIe siècle: grandeur éphémère et décadence* in **M. Spallanzani** (a cura di), *Produzione, commercio e consumo dei panni di lana*, Firenze 1976

**R. van Uytven**, *Geldhandelaars en wisselaars in het middeleeuwse Brabant* in **H.F.J.M. Van den Eerenbeemt** (a cura di), *Bankieren in Brabant in de loop der eeuwen*, Tilburg 1987, pp. 1 - 20

**R. van Uytven**, *De Lombarden in Brabant in de middeleeuwen* in **H.F.J.M. Van den Eerenbeemt** (a cura di), *Bankieren in Brabant in de loop der eeuwen*, Tilburg 1987, pp. 21-36

**R. van Uytven**, *De zinnelijke Middeleeuwen*, Leuven 1998

**R. van Uytven**, *Showing off one's rank in the middle ages* in **W. Blockmans, A. Janse** (a cura di), *Showing status. Representation of social positions in the late middle ages*, Turnhout 1999, pp. 19-34

**H. van Werveke**, *De zwarte dood in de Zuidelijke Nederlanden (1349-1501)* in *Mededelingen van de koninklijke Vlaamse academie voor wetenschappen, letteren en schone kunsten van België, Klasse der letteren*, n. 12: 3, Bruxelles 1950

**J. Luiten van Zanden, J. Zuiderduijn, T. de Moor**, *Small is beautiful: the efficiency of credit markets in the late medieval Holland* in «European review of economic history», n. 16 (2012), pp. 3-22

**N. Vassallo**, *I capitoli del Monte di Pietà del 1493. Lotta all'usura e soccorso all'indigenza ad Alessandria nel secolo XV* in «Rassegna Economica della Provincia di Alessandria», n. 3 (1988), pp. 8-10

**G. Ventura**, *Memoriale* in *Monumenta Historiae Patriae*, Scriptorum III

**F. Vercauteren**, *Document pour servir à l'histoire des financiers lombards en Belgique (1309)* in «Bulletin de l'institut historique belge de Rome», n. 26 (1950-1951), pp. 43-67

**E. Vercouteren**, *De geldwisselaars in Brabant (1430-1506): een bijdrage tot de economische geschiedenis van de Zuidelijke Nederlanden* in «Bijdragen en mededeling betreffende de geschiedenis der Nederlanden», n. 100:1 (1985), pp. 3-25

**C. Verlinden** (a cura di) *Dokumenten voor de Geschiedenis van Prijzen en Lonen in Vlaanderen en Brabant, Deel I (XVe-XVIIIe eeuw)*, Bruges 1959

**S. Viel**, *I mercanti piemontesi a Genova e il commercio di beni pregiati nei secoli XII e XIII* in «BSBS», n. 110 (2012), pp. 77-116

**W.A. Woloson**, *In hock. Pawning in America from independence through the great depression*, Chicago 2009

**C. Wyffels**, *L'usure en Flandre au XIIIe siècle* in «RBPH», n. 69 (1991), pp. 853-871

**J. Wubs-Mrozewicz e S. Jenks** (a cura di), *The Hanse in medieval and early modern Europe (The northern world*, n. 60), Leida 2013

**J. Zuiderduijn**, *Medieval capital markets. Markets for renten, state formation and private investment in Holland (1300-1550)*, Leida, 2009